
3 1761 07591721 1

SOCIETÀ FILOLOGICA
ROMANA

I dialetti di Roma e del Lazio

STUDI E DOCUMENTI

PUBBLICATI

IN MEMORIA DI ERNESTO MONACI

SOTTO IL PATROCINIO

DEL COMUNE DI ROMA

I.

IN ROMA
Presso la Società

·M·DCCCC·XX·

CARLO VIGNOLI

VERNACOLO E CANTI

DI

AMASENO



IN ROMA: PRESSO LA SOCIETÀ
Via dei Pontefici, 46.
·M·DCCCC·XX·



La Società Filologica Romana inizia con questo volume una Collezione che è destinata a onorare la memoria di Ernesto Monaci, in quanto mira a continuare e ordinare una serie di studi, a cui fu costantemente volto il pensiero e l'attività del compianto Maestro: la illustrazione delle parlate di Roma e del Lazio.

A questo scopo oltre i suoi personali contributi e i lavori che promosse e accolse nei nostri *Studj romanzi*, da lui diretti, Egli aveva proposto alla Società di procurare una raccolta di traduzioni laziali, foneticamente trascritte, della novella del Boccaccio scelta dal Papanti per l'Omaggio dei Parlari Italiani a Certaldo. La Società attende ancora a questa raccolta, che sarà pubblicata nella presente Collezione, insieme con descrizioni linguistiche e, quando paia opportuno, con lessici, che riescano a dare un quadro vivo delle odierne parlate della regione.

Direttore di questa nuova serie di volumi è il socio Prof. Clemente Merlo dell'Università di Pisa, al quale, per la sua riconosciuta competenza nelle indagini sui dialetti centrali, già il Monaci aveva pensato fosse affidata la cura di ordinare e illustrare le versioni della novella boccaccesca.

Quando nel maggio del 1918 la Società deliberò d'iniziare la nuova Collezione, si rivolse al Comune di Roma per avere un aiuto che potesse agevolarne la stampa, e l'aiuto fu generosamente concesso. La Società esprime qui la sua gratitudine agli onorevoli rappresentanti del Comune e in particolare all'assessore Comm. Valentino Leonardi, il quale di buon grado aderì al nostro desiderio e sostenne la domanda presso i suoi colleghi, nobilmente affermando che « Roma debba essere presente in ogni iniziativa che riguardi gli studi e in particolar modo la sua grande storia, il suo passato e l'omaggio ai cittadini che, come Ernesto Monaci, la onorarono con l'intelletto e col carattere ».

La Società Filologica Romana.

INDICE



IL VERNACOLO DI AMASENO

La ridente Amaseno, nel medio evo e poi fino al 1872 detta San Lorenzo, è l'estremo paese della provincia romana sul confine con la provincia di Caserta. Le indagini e gli studi fatti finora per istabilire il nome romano dell'*oppidum* o del *vicus*, che fu ove oggi è Amaseno, non hanno approdato a nulla. Il Cayro (1), che ha fatte lunghe ricerche, ma con acume critico talora discutibile, ritiene che Amaseno sorge, ove fu l'antica Artena e adduce a prova della sua tesi un passo di Livio, che ... non prova proprio nulla, se pur non prova il contrario (2).

---

(1) P. Cayro, *Storia delle città del Lazio*, Napoli, A. Paci, 1816, vol. I, p. 136 e segg.

(2) Titi Livii *Ab. U. c.*, Lipsia, Teubner, 1871, libro IV, cap. 61. Ecco il passo: « Cum Volscis inter Ferentinum atque Ecetram signis conlatis dimicatum; Romanis secunda fortuna pugnae fuit. Artena inde, Volscorum oppidum, ab tribunis obsideri coepta . inde inter eruptionem temptatam conpulso in urbem hoste occasio data est Romanis inrumpendi, praeterque arcem cetera capta . in arcem munitam natura globus armatorum concessit, infra arcem caesi captique multi mortales . arx deinde obsidebatur; nec aut vi capi poterat, quia pro spatio loci satis praesidii habebat, aut spem dabat deditionis omni publico frumento, priusquam urbs caperetur, in arcem convecto . taedioque recessum inde foret, ni servus arcem Romanis prodidisset . ab eo milites per locum arduum accepti cepere; a quibus cum custodes trucidarentur, cetera multitudo repentino pavore obpressa in deditionem venit . diruta et arce et urbe Artena reductae legiones ex Volscis, omnisque vis Romana Vejos conversa est ».

Col Cayro concorda il De Matthias (1), ma è di diverso parere il Nibby (2), che pone Artena presso Montefortino, nelle cui vicinanze appunto furon trovati resti di mura italiche (3). Invece l'Abeken (4) crede quelle mura resti di Ecetra, la quale dal Nibby e dallo Smith (5) è posta verso Patrica. Di Amaseno nessuno parla e il Tomassetti (6), che ha scritto su questo paese un'ampia monografia, per la quale ha potuto esplorare gli archivi di Casa Colonna e quelli segreti della S. Sede, non giunge ad alcuna conclusione. È da ritener con lui che il solo passo di Livio non basta per mettere innanzi un'ipotesi e darle valore decisivo, tanto più che altri accenni di scrittori non si hanno e in tutto il territorio nulla si vede, nulla si è mai trovato che faccia supporre, dov'è Amaseno, l'esistenza di un antichissimo centro. Non mura italiche, non resti di edifici, non mosaici, non lapidi, non oggetti di uso domestico, non laterizi, come si son rinvenuti ad esempio a Ceccano, a Castro ...; solo qualche moneta, come può trovarsi anche in luoghi deserti ove, pur di passaggio, il legionario romano abbia stampato la sua orma. Anche il luogo non fa pensare che lì potesse sorgere un paese nell'epoca, in cui prima

---

(1) M. De Matthias, *Lettere storico-topografico-archeologiche sopra alcuni luoghi della provincia di Frosinone*, Ferentino, Bono, 1849.

(2) A. Nibby, *Analisi storico-topografica antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, Roma, Tip. delle Belle Arti, 1849, p. 263.

(3) Nel 1830 da Lord Beverley.

(4) W. Abeken, *Mittelitalien vor den Zeiten römischer Herrschaft*, Stuttgart, 1843, pp. 75 e n. 3; 148.

(5) W. Smith, *Dictionary of Greek and Roman Geography*, London, Murray, 1873. Voc. *Ecetra*, p. 802.

(6) G. Tomassetti, *Amaseno*, Roma, Unione Cooperativa Editrice, 1899, p. 107. Dal Tomassetti traggo in gran parte le notizie storiche su Amaseno.

ragione per fondare un centro doveva essere o la posizione elevata, — fortificazione naturale —, o la immediata vicinanza di un fiume o del mare per ragioni commerciali o agricole.

Orbene, l' odierno paese è chiuso tra monti e non si saprebbe davvero dove vedervi l'*arcem munitam naturà*, che i Romani scalarono *per locum arduum*, come Livio narra nel passo preso dal Cayro a sostegno della sua tesi (1); e inoltre l' Amaseno, — l' *Amasene pater*, lo *Amasenus abundans* di Virgilio (2) — è piccolo fiume a una certa distanza dall' abitato, e la Fontana Grande, che nell' Amaseno si va a gettare, non è tal corso d'acqua da giustificare l' ipotesi di un centro.

Notizie sicure si hanno soltanto nell' epoca medievale, in cui il paese aveva nome San Lorenzo (3); ma bisogna ben distinguere fra i tanti paesi che presero il nome dal Levita, il culto del quale è così diffuso in tutta Italia; solo nello Stato Pontificio, bene osserva il Tomassetti (4), ci son più di trenta luoghi così chiamati, e di essi quattro o cinque nella provincia di Roma. Del paese S. Lorenzo, detto poi Amaseno, e riconoscibile fra gli altri dalla determinazione *in Valle* o in *Valle S. Michaelis*, parlano

---

(1) Ved. passo riportato a p. 5, nota 2.

(2) Virgilio, *Eneide*, VII, 685; XI, 547.

(3) L' amico V. Cantoni, al quale tanto debbo per questo studio, mi dice che Amaseno si chiamò Valle S. Michele prima che S. Lorenzo. Vi sono una contrada e una chiesa di S. Angelo sur una collina fuori del paese, dedicata appunto a S. Michele, che par sia l' angelo per antonomasia; — così anche a Vallecorsa c' è la chiesa di S. Angelo dedicata a S. Michele, — ma non è costruzione troppo antica e non so da che cosa il Cantoni tragga la sua notizia. Forse è nata per errore dalla dicitura « *S. Laurentius in Valle S. Michaelis* », ch' è nelle antiche carte.

(4) Tomassetti, op. cit., p. 103.

per la prima volta gli *Annales Ceccanenses* (1), nei quali si dice che l'anno 1125 papa Onorio prese Trevi e Maenza, incendiò Roccasecca e Giuliano, S. Stefano e Prossedi, e prese S. Lorenzo, che forse apparteneva ai Conti di Ceccano, — in ciò gli Annali non sono chiari, — perché appunto contro Gottifredo, Landulfo e Rainaldo, che di Ceccano eran conti, il Papa in persona condusse le soldatesche (2).

Nel 1165 S. Lorenzo è incendiato dal Cancelliere Cristiano di Magonza e dal conte Gonzolino, che devastarono il Lazio; nel 1208 vi dimorò un giorno e una notte il papa Innocenzo III reduce da Fossanova (3). Appartenne poi ai Caetani e ne fu conteso il possesso da due rami di questa famiglia, finché nel 1494 pare che sia passato ai Colonna per donazione di Carlo VIII e fu allora conteso fra Colonna e Caetani. Il 22 febbraio 1495 si fece una transazione fra Prospero Colonna e Luigi Caetani, il quale per tremila carlini rinunciò ad ogni diritto sul feudo (4), e la transazione fu poi confermata il 23 dicembre 1523 da Clemente VII.

Ma ciò non compose la lite tra le due potenti famiglie, anzi le lotte pel feudo continuano anche tra membri e membri della stessa famiglia Colonna.

---

(1) PERTZ, *Monumenta Germaniae Historica*, Hannoverae, Hahn. 1866, tom. XIX, p. 282. 1125, ind. 3: « Hoc anno Idibus Martii venit Honorius papa cum maxima gente, et cepit Trevem atque Magentiam, et cremavit post tertium (qui il Muratori dà « prius ») et Roccamsiccam et Julianum, et S. Stephanum et Prossei, et abstulit S. Laurentium. Postea comites Guttifredus, Landulfus, Raynaldus juraverunt Papae » (PERTZ, op. cit., p. 282).

(2) PERTZ, op. cit., p. 297, 20.

(3) TOMASSETTI, op. cit., p. 156; Archivio Colonna, III, AA, 102, f. 28.

(4) TOMASSETTI, op. cit., p. 159; Archivio Colonna, XVI, 65; Arch. secr. S. Sede, Reg. bullarum Clem. VII, lib. VIII, f. 288.

Infatti nel 1549 il secondo marito di Isabella Colonna, Carlo Lannoy, se ne impadronisce a viva forza e invano Ascanio Colonna, che sul paese vantava diritti come erede dei fidecommissi, ricorse alle armi e ad un tempo al Collegio dei Cardinali, riunito allora in Roma per l' elezione del Papa (1), e al viceré di Napoli Don Pietro di Toledo; non fu presa pel momento nessuna deliberazione e l'Ambasciatore spagnolo a Roma prese possesso, pro-tempore, di Amaseno e di altri due paesi vicini, Sonnino e Vallecorsa, che pur erano oggetto della contesa. Il nuovo Papa, Giulio III, riconobbe validi i diritti di Ascanio, al quale diede l' investitura di tutto lo Stato coi tre paesi su detti, ma la Corte di Spagna che li aveva in possesso, non li cedé, neppur richiestane dal Papa, perché voleva un accomodamento tra Caetani e Colonna; accomodamento, che non si dové raggiungere, poiché nel 1556 Bonifacio Caetani saccheggia S. Lorenzo e vi lascia soldati, e il paese resta sotto l'amministrazione spagnola fino al 24 ottobre 1591, fino a quando, cioè, per decreto del re Filippo II, i tre luoghi contestati furono resi a Marc' Antonio Colonna, nipote dell'eroe di Lepanto.

Da allora S. Lorenzo appartenne alla casa Colonna fino al 1816, anno in cui furono soppressi i feudi, e conservò il suo nome, finché il 23 giugno 1872 un decreto reale (2) mutò il nome di S. Lorenzo in quello di Amaseno.

Il paese, oggi, è su per giù quel che dovette essere nel medioevo: piccolo centro, quieto, quasi appartato dalla linea ferroviaria Roma-Napoli.

È a 112 m. sul livello del mare; dalla capitale dista 110 Km.; dal capoluogo del circondario, Frosinone, ne dista ventisei; dal capoluogo del manda-

(1) Era morto il papa Paolo III.

(2) *Leggi e decreti del Regno d' Italia*, vol. 35, p. 1437.

mento, Ceccano, diciotto; riguardo a giurisdizione ecclesiastica fa parte della diocesi di Ferentino, da cui è lontano trentotto chilometri. Un' ottima strada rotabile lo unisce a Ceccano e una corriera con tariffe minime fa servizio per la posta e i viaggiatori tra Amaseno e la stazione ferroviaria di Ceccano, dove deve discendere chi in Amaseno voglia recarsi. Più vicina sarebbe la stazione di Castro dei Volsci, che appunto per ciò una volta era preferita; ma poi si fece capo alla stazione di Ceccano, perché maggiore si faceva sentire il bisogno di contatti col capoluogo del Mandamento, con la Pretura, con gli altri uffici governativi, coi depositi di privative, coi negozi che sono in Ceccano.

La popolazione ascende a poco meno di tremila abitanti, dei quali due terzi vivono in paese e gli altri sono sparsi pel vasto territorio, che occupa ben 7500 ettari, e, come quasi tutti gli abitanti dei paeselli del Lazio, non si dedicano a industrie vere e proprie, benché il carbone bianco non manchi. La scarsità della popolazione, la lontananza da centri importanti, la mancanza di rapidi mezzi di comunicazione (1), fanno sì, che le industrie non nascano o muojano appena nate, e tutto il commercio si riduce ai prodotti agricoli locali, ché Amaseno, dotata com'è di vasto territorio fertile e ricco di acque e in gran parte piano, abbonda di cereali, di uliveti, di vigne, e appunto il grano e soprattutto l'olio, finissimo, costituiscono i cespiti principali del com-

(1) In queste dimenticate contrade, pur fertili e ricche e a poche ore di ferrovia da Roma, sono ancora un pio desiderio le tramvie elettriche e i servizi automobilistici, che alla ferrovia o ai grandi centri le congiungano. La tramvia, che da Roma si spingerà a Frosinone, soprattutto per dar più rapido e comodo accesso alla Fonte di Fiuggi, non tocca affatto, come la vecchia ferrovia Roma-Napoli, come l'aperienda direttissima, i paesi posti sulla destra del Sacco.

mercio. Una piccola industria si ha nella tessitura di uno speciale panno di lana, di color rosso sangue, e di tela bianca, ma è industria molto limitata; poiché il panno rosso serve solo per le vesti e la tela per le *mantričęllę* o copricapo delle donne, che indossano uno dei costumi più belli di tutto il Lazio.

Ho detto che Amaseno ha dovizia di carbone bianco, infatti ha più di trentasei sorgenti di ottima acqua potabile; alcune, anzi, sono di così pura e limpida linfa, che, analizzate, son risultate batteriologicamente pure e di leggerezza pari alla celebre fonte di Fiuggi. Notevoli fra tutte la sorgente detta degli Schiavoni, ch'è fuori del paese sopra la chiesa di S. Angelo, alla quale *manca l'acqua* tre volte al giorno nell'estate, mentre nell'inverno è perenne; e la Fontana Grande, per la sua abbondanza, a poche centinaja di metri dall'abitato, anch'essa di linfa molto leggera e pittoresca, perché scaturisce con molte polle e ha un color latteo per le innumeri bollicine di gas acido-carbonico, che la fanno somigliare ad acqua in cui siansi gettati grani di magnesia effervescente (1).

---

(1) Qui l'estetica è in aperto conflitto con le ragioni supreme dell'igiene. Le varie bocche della sorgente sono in luogo pianeggiante e le maggiori di esse, per elevare il livello dell'acqua, sono state circondate da un muro, che ha da un lato un'apertura con un gradino e si è formato, così, *lę Puzzę*, donde le donne attingono l'acqua o con secchi o con vasi di cucina, spesso sudici di grasso o di filiggine, o coi caratteristici orci detti *ręččolę*, se di coccio, o *konkoni*, se di rame. Subito fuori del muro di cinta si lavan biancherie, panni, capisteri per la conserva, ortaglie, grano, viscere di bestie macellate, estremità... umane; non di rado si sciacquan barili e altri recipienti e l'acqua vien riversata nel *pozzo*; e io, che per raccogliere il materiale pel mio studio, andavo là ogni mattina nell'estate e col pretesto di *passar... l'acqua* vi passavo molte e molte ore a sentir le argute o veementi

L' abitato, nella parte più elevata del quale si vedono ancora i ruderi di un forte castello, è tutto racchiuso da mura turrite, in cui s' aprono le porte di S. Maria, del Colle, del *caúto* (1) di Marco Testa, e la Porta Nuova. Con le sue vie ben selciate, strette; con le case di pietra scura, spesso abbellite da fregi eleganti e da artistiche finestre, Amaseno ha qualcosa di caratteristico, che la distingue da gli altri paesi del Lazio, e i visitatori ne serbano grata memoria non solo per le bellezze naturali, — ché i suoi dintorni sono amenissimi, ubertosi; le sue montagne, ricche di selvaggina; le sue fonti, fresche e saluberrime; — ma anche per la cordialità degli abitanti, che ancor oggi mantengon viva la bella tradizione dell' ospitalità, che faceva ritener l' ospite mandato da Giove, e sono di umor gajo e socievoli;

---

o maligne conversazioni delle donne; io, dico, al veder lavare lì viscere di animali, estremità inferiori, pur belle, di umani, od ortaglie, facevo spesso solenni rimostranze e cercavo di far notare l' indecenza e il pericolo della cosa, ma avevo sempre una risposta: *Eh! ẹ akkwa kẹ kkọrrẹ!* E non c' era verso di correggere le impenitenti e finii per darmi vinto, ché le amasenesi con i begli occhi neri e grandi, col viso di un ovale quasi sempre perfetto e di tinta bruno calda, col vestito artistico, con la loro bellezza languida, direi quasi stanca, disarmavano me, come avrebbero disarmato il più feroce igienista. Però alcuni amministratori, miei carissimi amici, consci della loro responsabilità, non furono sordi alle lagnanze mie di altri e cercarono di provvedere. Cercarono... perché a lor volta si dovettero arrendere di fronte alla burocrazia, mala femmina, che sciupa ogni cosa. Vennero ingegneri e periti, e, palinodia della montagna della favola, dopo qualche tempo partorirono studi ponderosi e progetti costosissimi e impossibili per le finanze molto limitate di un paese, il bilancio del quale ascende a poche diecine di migliaia di lire. E le cose restarono come prima e così resteranno chi sa per quanto tempo ancora.

(1) *Caúto* (√ cav- di cavus, cavitas) è voce dialettale, che significa fóro, buco.

e infine per la splendida cattedrale, ben nota a quanti amano i nostri tesori artistici.

Infatti è monumento nazionale di quell' architettura borgognona, che altri notevoli esempj ci ha lasciati nelle chiese di Fossanova, di Casamari ... L' iscrizione scolpita nell' ambone dice che l' edificio fu compiuto nel 1291 da tre artisti di Piperno, Pietro Gullimari e due suoi figli (1); ma non si sa se furon fatti allora rifacimenti parziali o abbellimenti di opera già da prima esistente; ad ogni modo la chiesa non può essere anteriore al 1165, poiché, come si è detto (2), in quell' anno il paese fu distrutto da un incendio. Il campanile è più antico, ma meno bello; è una semplice torre campanaria rettangolare a più ripiani, staccata un po' dalla chiesa. Notevoli per pregio artistico sono l' ambone, che ha fregi delicati come merletti e bei fogliami; aveva pur nei capitelli delle colonne, figure, che, — mi si dice, — eran condotte benissimo, ma è voce che siano state tolte da un troppo fervido credente, perché attiravano a sé l' attenzione dei devoti e li inducevano in tentazione!! Bella è anche una custodia marmorea per olio santo, ch' è nella parete di sinistra quasi dietro all' ambone e il Tomassetti (3) la crede della scuola di Mino da Fiesole. Pur a sinistra di chi entra, in una nicchia, è una pregevole statua intagliata in legno rappresentante S. Bernardino. Ricco il coro di recente fattura, tutto a mogano, noce e palissandro scolpiti:

---

(1) « Ave Maria gratia plena. In nomine Domini amen. Anno Nativitatis eiusdem MCCLXXXXI indictione III mense aprilis pontificatus Domini Nicolai Papae IIII anno IIII opus huius ecclesiae et istius pulpiti completum fuit per magistros Petrum Gullimari de Piperno et Morisium ac Jacobum filios eius, quorum animae requiescant in pace. Amen ».

(2) Ved. p. 8.

(3) TOMASSETTI, op. cit., p. 27.

notevoli anche i quadri della sagrestia; ma l'oggetto di maggior valore, che il tesoro della chiesa possiede, è un reliquario d'argento cesellato di sapore berniniano, — donato, dicesi, dal cardinal Girolamo Colonna, — in cui è un'ampolla contenente grasso e sangue di S. Lorenzo, il quale sangue si scioglie ogni anno ai 10 di agosto, quando, cioè, ricorre la festa del martire, che è patrono di Amaseno.

Del reliquiario e dell'ampolla così scrive il dottor Silvestri (1):

« Detto Reliquiario è alto 90 centimetri e pesa chil. 123; è situato dentro una campana di tersissimo cristallo di monte. In una corona vagamente modellata è incastonata un'ampolla bislunga, a collo largo, senza smeriglio, di antico vetro, che contiene grasso e sangue del martire Levita San Lorenzo, nella quantità di circa grammi 50. Questo sangue rinnova da secoli; e precisamente nella ricorrenza del martirio del Santo, cioè il giorno 10 agosto, avviene il miracolo della liquefazione, che tutti possono avere la soddisfazione di vedere coi propri occhi, e convincersi del prodigio soprannaturale (2).

« Ed infatti, sin dai primi vesperi della vigilia, la massa sanguigna, prima nerastra ed informe, comincia a sciogliersi e a prendere un aspetto di sangue naturale di denso spessore. In fondo all'ampolla apparisce chiaro un lieve deposito di cenere, frammista a piccoli pezzi di carbone. Al di sopra di questo deposito osservasi la massa liquida di sangue naturale e carico di corpuscoli rossi, come se fosse stato estratto da un'arteria, e superiormente a quella

---

(1) Dott. Clinio Silvestri, *Monografia del Reliquiario di S. Lorenzo Martire in Amaseno*, Roma, Stamperia Reale (senza data), pp. 8, 9.

(2) Riporto il periodo così com'è scritto con non troppa sintattica correttezza.

un liquido siero sanguigno trasparente, e del colore della ciliegia.

« Sfiora galleggiante in questo liquido un piccolo brano di pelle, in parte accartocciata lievemente, ed arrostita, ed in parte libera, naturale ed a bordi sfrangiati.

« Soavemente (?) addossato, e quasi a foggia di delicato rilievo grappoloso alle vitree pareti interne dell' ampolla, più posteriormente ed a destra di chi guarda, si osserva una notevole quantità di grasso umano, che diviso e suddiviso in moltissime gocciole trasparenti di varia grandezza, connesse fra di loro da tessuto cellulare, si mostra di un colorito giallo chiaro, talora opalino, a contorni più carichi ed a fondo crema: sono anche esse in istato di semiliquefazione, come se il grasso si trovasse allora allora sotto l'azione del fuoco e del ferro rovente.

« Passato l'anniversario del martirio e della festa del Santo, il sangue torna a coagularsi per riapparire nuovamente in un grumo secco indistinto; il tutto poi diviene una massa grigio-nerastra dopo l'ottavario della festa stessa, ed il grasso delle pareti appena si mostra visibile sotto forma di una patina quasi oscura, grigiastra. Frequentemente avviene che lo scioglimento del sangue e del grasso incomincia a manifestarsi sui primi giorni di agosto, a principiare cioè dalla novena del Santo, come pure il suo leggero scioglimento si è visto durare oltre l'ottavario, sino alla fine di agosto: mai però si è verificata una liquefazione completa e distinta come avviene il 10 agosto, l'annua ricorrenza del Martirio.

« Sono queste le fedeli e pazienti osservazioni da me e da altri medici distinti costantemente fatte innanzi alla Reliquia per oltre un trentennio, e che confermano clero e cittadini, visitatori, cattolici ed acattolici.

« Nell'anno 1608, come si legge negli annali, la fama di questo miracolo giunse a cognizione del Pontefice Paolo V.

« Il cardinale Girolamo Colonna, principe feudatario del paese, d'accordo con tutte le Autorità cittadine ubbidienti all' ordine del Papa, fece trasportare a Roma il detto Reliquiario per sottoporlo all' esame del Pontefice stesso, acciò questi avesse con i suoi occhi constatato il prodigio. Paolo V, Borghese, creato Papa nel 1605 e morto nell' anno 1621, non tardò, in questo suo glorioso pontificato, di ammirare tale portento il giorno 10 agosto in presenza della sua Corte e di molti illustri personaggi.

« Il prodigio si rinnovò nello stesso giorno 10 agosto degli anni successivi, tanto che il sommo Pontefice ebbe a dichiarare solennemente esser quello il sangue di S. Lorenzo martire che subì il martirio sotto l' Imperatore Valeriano, fierissimo persecutore dei cristiani nell' anno 260 ...

« Della liquefazione miracolosa fu officialmente incaricato il sacerdote D. Paolo Aringhi di stendere analogo verbale da tramandarsi alla posterità, *ad perpetuam rei memoriam*, il cui originale si conserva gelosamente nell'Archivio Capitolare della Collegiata di Amaseno ... ».

Oltre la Collegiata, notevoli sono la Chiesa di S. Michele, anch'essa di stile borgognone, e il santuario di S. Maria dell'Auricola, così chiamato dal colle sul quale sorge. È del principio del secolo XIII e il Tomassetti dice che forse fu fondato dai monaci cisterciensi di Fossanova, che pare l'abbian posseduto nel medioevo (1); degni di osservazione in esso gli affreschi ed un' ancona a tempera, che la tradizione popolare dice donata ad Amaseno da Giovanna II di Napoli. È di metri 1.45 per

(1) Tomassetti, op. cit., pp. 49, 59.

1.08: nello scompartimento centrale è dipinta la Madonna porgente il seno destro al Bambino, e ai lati sono due donne, forse le due Marie; nei due piccoli scompartimenti in alto son dipinte l'Annunziazione e la Natività. Il Santuario, che era ridotto in tristi condizioni, fu restaurato dai PP. Francescani della Provincia di S. Croce in Sassonia, i quali vi costruirono dappresso anche un convento e fecero aprire la strada rotabile, che da Amaseno conduce all'Auricola.

*
* *

Per molte estati mi son recato ogni mattina ad Amaseno: passavo le prime ore presso la Fontana Grande, fingendo di leggere e, ripeto, di ... *passar l'acqua* per dirla con la brutta e inesatta frase ormai sancita dall'uso; ma in realtà vi rimanevo per sentir discorrere le donne, che numerose convengon là specialmente nelle prime ore del giorno e vi restano, finché i raggi del sole non hanno infocato il luogo, a lavare, o ad attinger acqua; e poiché, se si fosse sospettata la ragione vera della mia presenza, le donne, messe in soggezione, avrebbero fatto scempio del loro dialetto ... e dell'italiano, ogni mattina ingojavo con eroica costanza molti bicchieri di acqua. Poi entravo in paese, ove fin verso il mezzogiorno sottoponevo alla prova più aspra la pazienza del sig. Vittore Cantoni, del farmacista Francesco Polidori e delle sue gentili figliuole, i quali tutti ora ringrazio cordialmente e serbo loro quell'amicizia, che, nata e stretta da una lunga consuetudine di lavoro, non può estinguersi.

Dopo diuturna fatica ho finito questo saggio, al quale mi accinsi spinto dalle parole lusinghiere, che insigni maestri e valenti studiosi mi avevan rivolte per l'altro saggio sul vernacolo di Castro dei Vol-

sci. Ho ubbidito, così, alle autorevoli esortazioni del Monaci, del Rajna, del Merlo, e spero di aver fatto cosa utile col dare un altro notevole parlare del Lazio, nel quale è già innanzi l'opera di livellamento per le molteplici cause già accennate pel castrese (1) e soprattutto per l'emigrazione, che anche in Amaseno dà forte percentuale pur fra le donne; e son certo di aver fatto cosa grata agli studiosi col porre ogni cura nel lessico, che ho voluto offrire ricco quanto quello castrese e forse più.

Per ora, come già feci per Castro dei Volsci, pubblico la prima parte del lavoro, comprendente lo studio sul vernacolo, il lessico e qualche testo; poi darò i canti popolari, i proverbi e i racconti, che si stanno raccogliendo. Ci vorrà tempo, poiché le cure della scuola mi assorbono e son lavori, questi, lenti, lunghi di per sé, che richiedono tenacia, pazienza e ... sfacciataggine; ma spero di venirne a capo in tempo relativamente breve. Nello studio ho usato i segni diacritici ascoliani e fo notare che in genere il e̥ è meno sfuggito che a Castro e in altri paesi del Lazio: nell'amasenese ha quasi suono di ẹ. La vocale finale, che non sia *-a* o *-i*, è *-e̥*, *ǫ* e *-u̥*; nello studio, però, mi son tenuto fedele al e̥ così diffuso nei dialetti centro-meridionali, e al *-u̥*, che pur qui si ha per lo più protetto da gutturale o da labiodentale fricativa, e talora in iato (2); ho lasciato, invece, il *ǫ*, che ritengo seriore, poiché si ha in molte voci, che pur hanno *-e̥*, ed è spesso usato a sproposito.

Nel lessico ho raccolto quante più voci ho potuto, — e ve ne son di preziose, che tra qualche tempo forse saranno morte, come chi sa quante altre

---

(1) *Studj romanzi*, VII, p. 10 e segg.
(2) Es.: *iu̥*? < e[g]o enfatico.

preziosissime; — ho rivolto la mia attenzione agli anglicismi degli emigranti, perché mi è parso degno di nota il modo con cui essi han piegato alle leggi del dialetto le parole straniere; e a ciascuna voce ho aggiunto la corrispondente castrese, se diversa, o un *id.* se uguale, per rimandare appunto al lessico castrese senza dover ripetere i richiami lì fatti ad altri studi e lessici dialettali.

Anche ora ho tenuto presente la Crestomazia del Monaci, i lavori pubblicati nell' Archivio dell' Ascoli, nelle altre riviste di filologia romanza e in Atti accademici, specialmente i lavori del Ceci, del D'Ovidio, del Parodi, del Pieri, del Salvioni, del Merlo, del Crocioni (1), — e sento il dovere di por-

(1) Testi consultati: BIANCHI, *Storia dell'* i *mediano* (in *AGIt.* XIII); CECI, *Vocalismo del dialetto di Alatri* (*AGIt.* X); CROCIONI, *Il dialetto di Velletri* (*St. rom.* V); D'OVIDIO, *Fonetica del dialetto di Campobasso* (*AGIt.* IV); *Il Ritmo cassinese* (*St. rom.* VIII); DE BARTHOLOMAEIS, *Liriche antiche* (*St. rom.* VIII); GUARNERIO, *Note* e *Nuove note etim. e less. corse* (*R. Ist. Lomb.* XLVIII); LINDSSTROM, *Il vernacolo di Subiaco* (*St. rom.* V); MERLO, *Note fonetiche del parlare di Bitonto* (*Reale Acc. delle Sc. di Torino*, 1911-12); *Dei continuatori del latino -ille* e *Appendice* (*Zeitsch. f. rom. Phil.* XXX, 1; XXX, 4; XXXI, 2); *Forficula Auricularia* e *Bricciche romanze* (*Reale Acc. delle Sc. di Torino*, 1907-8); *Note ital. centro-merid.* (*Revue de dialect. rom.* I, 2); *I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi*, Torino, Loescher, 1904; MONACI, *Crestom.*, Lapi, Città di Castello; MOROSI, *Il vocalismo leccese* (*AGIt.* IV); MUSSAFIA, *Beitrag*; PARODI, *Il dialetto di Arpino* (*AGIt.* XIII); PIERI, *Il dialetto gallo-romano di Gombitelli*, *Il dialetto gallo-romano di Sillano* (*AGIt.* XIII); SALVIONI, *Osservazioni varie sui dialetti di terraferma* (*R. Istit. Lomb. di sc. e lett.*, serie II, vol. XLIV, 1911); *Note etimologiche lessicali* (*Romania*, XXVIII; *Etimologie*, XXXI; *Etimologie varie*, XXXVI); *Per la fonetica e la morfologia delle parlate meridionali d' Italia*, Milano, Cogliati, 1912; SCARDIGNO, *Lessico dialettale molfettese-italiano*, Molfetta, De Bari, 1903.

gere qui le più vive grazie all'amato Maestro Ernesto Monaci e a Clemente Merlo, che tanto mi incoraggiarono e aiutarono.

A questo secondo saggio auguro la fortuna, che arrise al primo sul parlare di Castro dei Volsci: sarà così di conforto alla lunga annosa fatica e di sprone a continuare gli altri saggi già iniziati sul verolano e sul tiburtino.

I.

IL VOCALISMO

VOCALI TONICHE

A

1. Intatto sempre in posizione e fuori: *ćęrasa*, *fratę* (e *-o*) frater, *kanę -a*, *karna*, *kjavi* (sing. e plur.), *rajja*; *karę -a*, *žbręwuñatę -a*; *alà* halare sbadigliare; *appuzzutà*, *kantà*, *natà*: *i' kantę*, *issę -a*, *nuwa -amę*, *ua -atę*; *i' kantava*, *issę -ava*, *nuwa -avamę*, *ua -avatę*; *kantatę -a* ...

Intatto anche in álc, áls: *fàwćę*, *kàwćę* calce e calcio; *fàwźę -a*; *atrę* (e *arę* in *arę kę!* ved. less.) altro; *i' mę kaźźę*, *issę sę -a*.

Di *j*- prostetico in *Janna* ... ved. §§ 245, 252.

2. Rimane intatto, — anche dati *á-ŭ*, *á-ī*, — nei plurali di sostantivi e nei verbi: *asęnę*, *-i*; *atrę*, *-i*; *fava*, *-ę*; *fratę*, *-i*; *ǵurnalę*, *-i*; *kavaľę*, *-i*; *kwinatę*, *-i*; *sakkų*, *-i* (1). *I' mañę*, *tu mañi*, e così *kanti*, *parli*, *parti*, *vatti* ...; *tu mañavi* ...; *tu mañassi* ...

Si ha *ǫ* nella 3ª plur. dell'indic. pres. di *da'*, *fa'*, *šta'*, e, analogicamente, di *i'* ire, e pur nella 3ª plur. di qualche

(1) Per la metafonesi peculiare del castrese di *á* in *ẹ* in queste formule, noto qui che negli esempi *Kampę ĝaľẹrdę*, *Puzzę Santę Tumẹsę* (v. *St. rom.* VII, § 2), più che *á-ŭ* sarà sempre *á-ī*; si tratterà, cioè, di genitivi.

futuro: issi *do̱*, *fo̱*, *što̱*, *vo̱*, *mañaro̱* ..., che son forme normali dato *-avunt, -avo, *-au̧*, ma nei futuri si ha più spesso *-avę*, *-avǫ* o *-au̧* e sempre nel plur. di *avé̜*: *issi avǫ* o *au̧* *habunt. Si ha e̱ nella concrezione *le̱nża* (in *da' l.* dare *ansa ardire, coraggio, dar mano, eccitare). Cfr. mod. *lans* ansia (Flech., AGl. II, 52), sillan. *lansar* ansare (Pieri, AGl. p. 339, § 128).

3. Intatto anche per *j* attiguo: *i' pjañę*, *tu pjañi*.

4. Da 'mēlo' (D'Ov. in AGl. IV, 2) si ha pur qui *milę*, plur. *męla*, pianta e frutto, e si ha ę in *kašte̜ña*. Nei verbi si ha e̱ e per metafonesi ę solo in *i' męrkę*, *tu mẹrki*, *issę me̱rka*, *issi me̱rkęnę*, con cui va il sostantivo *l̃u męrkę* (o -u̧); ma, contro il castrese, *i' kadę*, *tu kadi*, *issi kadęnę*; *i' raprę*, *tu rapri*, *issi rapręnę*. Per anal. si ha ę in *i' dęva*, *issę dęva*, *issi dęvęnę*; *i' štęva*, *issę štęva*, *issi štęvęnę*; ed e̱ nei gerundj e nei participj presenti: *kante̱nnę*, *mañennę*, *nate̱nnę* ...; *addure̱ntę*, *allappe̱ntę*, *g̃rave̱ntę*, *kule̱ntę*, *l̃uččike̱ntę* (e *l*-), *pęse̱ntę*, *pizzike̱ntę* (di formaggio ...), *rančike̱ntę* ruvido (di superficie), *rašpe̱ntę* (di vino: cfr. ital. razzente), *rassumile̱ntę*, *štrille̱ntę* (di voce acuta), *tal̃e̱ntę* tagliente. Ed e̱ si ha pure nella 1ª e 3ª sing. e nella 3ª plur. del condizionale presente: *i' ame̱ra*, *issę ame̱ra*, *issi ame̱ręnę*; *i' kante̱ra*, *issę kante̱ra*, *issi kante̱ręnę*; *i' mañe̱ra*, *issę mañe̱ra*, *issi mañe̱ręnę*; *i' nate̱ra* nuoterei, *issę nate̱ra*, *issi nate̱ręnę* ..., su le quali forme ormai prevalgono quelle in *-arìa*, *-arìęnę*: *i' amarìa*, *issę amarìa*, *issi amarìęnę* ...

5. Ad -ario, -aria rispondono *-arę*, *-ara*: *kraparę -a*, ed *-ęrę* (o *-ię̱rę*), *-e̱ra* (rar. *-ęra*): *fruštęrę frušte̱ra* fore-, *kurrięrę kurre̱ra* corriere procaccia postale; ma sarà italianeggiante *kambęrięrę -a*.

Con altro suffisso: *matrikana* matricaria.

E

6. Lungo. In sillaba aperta, dato *-a*, *-e*, *-o*, si ha ę: *Fjęra* e *fęrija*, *štadęra*; *appęsa*, *špęsa*, *štęsa*; *pjęna*; neutri plurali in *-ęra*: *jivętęra* olivēt-; 1ª e 3ª singolare e 3ª plurale dell'imperfetto indicativo: *-ęva*, *-ęva*, *-ęvęnę*. — *Frančęsę*, *kraštęsę*, *męsę*, *ng̃lęsę*, *paęsę* e *pajęsę*; *lęǧǧę* sost.; plur. femm.: *appęsę*, *špęsę*, *štęsę*; *pjęnę*. *-ę́* < -ēre: *tęnę́*, *vędę́*.

Si ha *i* ne' pronomi tonici *mi*, *ti* (oggetti e complementi indiretti), ma torna ę in *ku mmęku* *cum mecum, *ku t̃ęku* *cum tecum. Per *kwita* quieta ved. § 7.

7. Dato *-ŭ*, *-ī*, si ha *i*: *čitę* a]cētu, *kannitę*, *Luritę* Laurētu nome di uomo (v. § 48), ma italian. *la Mado̱nna dę Lurętę*;

pipętę pēditu (1), *ritę* *rētu (v. less.), *sęrinę*, *sivę* sebu; *appisę*, *špisę*, *štisę*, *pjinę*. Plur.: *frančisi*, *kraštisi*, *misi*, *paisi*; *appisi*; *špisi*, *štisi*; *pjini*. 2ª sing. dell'ind. pres. *tu kridi*, *pisi*, *sìĝwiti* ...; 3ª plur. dell'ind. pres. non di I coniug.: *issi krìdęnę*; 2ª sing. dell'ind. impf.: *tu avivi*, *krędivı* ... e *tu iri* (antic. *ivi*) eri ... Ed anche *trìdiči* e *trit-*, *sìdiči* e *sit-*. Pur qui *kwitę* e il femm. anal. *kwita* (§ 6) quietu, in cui il *i* sarà stato assorbito (v. § 141).

8. In sillaba chiusa, dato *-a*, *-e*, *-o*, si ha *ę*: *ęrta* o *ję-*, *štęlla* ... 1ª e 3ª sing. dell'ind. pres.: *i' kręškę*, *issę kręšę* o *-i*; *i' šęl̄ę*, *issę šęl̄ę* o *-i*; *i' vęnnę*, *issę vęnnę* ... Per *sęttęmbrę* ... si tratterà di *-o*, metaplasmo (Merlo, I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi, p. 153).

9. Dato *-ŭ*, *-ĭ*, si ha *i*: *irtę* (o *-ų*), *tittę*, *vìškęrę* lombrico (forse da vescu-lu sottile, debole) (2); *kalašiñę* *cala-scendi saliscendi degli usci. 3ª plur. dell'indic. pres. non di I coniugaz.: *issi kriškęnę*, *šil̄ęnę*, *vìnnęnę* vend-; 2ª sing. dell'indic. pres.: *tu kriši*, *šil̄i*, *vinni*.

10. Resta intatto in *tęnęmę*, *tęnętę*; *vędęmę*, *vędętę* (3) ... Forse analogici: *lęǵǵassìmę*, *lęǵǵassìtę* ...

11. Si ha *ẹ* in *kurẹra*, *nuẹ* (o *nuwẹ*) novena; *arẹdę* (e *-tę*) erede.

12. Breve. In sillaba aperta, dato *-a*, *-e*, *-ĭ*, *-o*, si ha *ẹ*: *pẹkęra* (e *pẹkǫ-*), *prẹta*, *tẹnnęra* e plur.; *frẹvę*, *mẹlę* miele, *pẹdę* (e *-tę*), *prẹtę* (e *prẹitę*) e *aččupr-* *previte; *dęrẹtę*; *i' mẹdękę*, *i' mę mẹr'dę*, *i' špẹrę* *spĕro, *tẹ* tenet e prendi!, *vẹ* venit; e così le 3ª plur. dell'indic. pres. di I coniug.: *issi mẹdękęnę*, *sę mẹr'dęnę*, *špẹręnę*. Eccez.: *i' sęĝwitę*. Per *sinčẹra* ved. § 13. Letterario *saĝrẹtę*, *-a* *secrĕtu, ma ved. anche § 13.

13. Dato *-ŭ*, *-ĭ*, si ha *ẹ*: *jẹnnęrę* *gĕneru, *mẹdękę*, *pẹkǫrǫ*; *saĝrẹtę* *secrĕtu (all. a *saĝrẹtę*, § 12), *sinčẹrę* *sincĕru (e così il femm.), *sẹrę* siero; *pẹdi* (e *-ti*) piedi, *prẹti* o *prẹiti*; *tu špẹri* (v. § 12), *tẹ* tieni, *vẹ* vieni; *nżẹmbęra* *insemel; ma italian. *Piętrę*. Si tratterà di *j-* prostetico in *jẹrę* (o *-i*) ed in *jẹvii* *ĕbulu (è il sambucus ebulus). Notevole *diẹiči* (e *diẹičìna* di numero, ma *dičìna* di peso, ved. less.) per cui cfr. l'alatrino *diẹiče* (Ceci, AGl. X, 6), il leccese

(1) D'Ovidio in *AGl.* IV, pp. 148-9, §§ 6, 11; Salvioni, *Per la fon.* ..., p. 24 e nota 2.

(2) Ma ved. Salvioni, *Note lomb. sic.* ..., p. 194.

(3) Per *-ẹmo* ved. Merlo in *St. rom.* VI: *Gli italiani « amano », « dicono »* ...

déiće (Morosi in AGl. IV, 16), sublacense *deçi* (Lindsstrom in SRom. V, 213), veliterno *deici* (Crocioni in SRom. V, 122).

14. In sillaba chiusa, dato *-a*, *-e*, *-o*, si ha *ẹ*: *ẹrva*, *finẹštra*, *jẹnka* *juvĕnca, *pẹzza*, *prẹša* *prĕssia; plur. in *-a*: *ćẹrvẹlla*, *nẹrbẹla* *nĕrb- da *nĕrv-, *pẹrzẹka* (piante e frutti); plur. in -ora (*-ẹra*): *lẹttẹra* (e *lẹtti* da *lẹttẹ* letto); *ćẹrẹwa* (masch. *ćẹrẹwẹ*), *lẹnta* (masch., però, *lẹntẹ*), *mẹża* *medja, *pẹlla*, *sẹrpa*, *tẹrza*, *vẹkkja*; *mmẹrza* *in-versa (o *žm-* *ex-inv- e *livẹrza* *nivers- da in-vers-); 3ª sing. del verbo: *issẹ addẹvẹnta*, *ašpẹtta*, *pẹnża*, *rẹšta*; ma *issẹ trummẹntẹ* (o *turm-*) tiene mente guarda (1); femm. plur.: *finẹštrẹ*, *jẹnkẹ*, *pẹzzẹ*; *ćẹrẹwẹ*, *lẹntẹ*, *mẹżẹ*, *tẹrzẹ* (numer. ordin., ma ved. § 15), *bẹkkụ* (e *bẹ-*) becco (sost.); *vẹrmẹ*; *aććidẹntẹ*, *parẹntẹ*; *lẹpẹrẹ*; — *ẹllẹ* ello ecco là, *ẹssẹ* en'sso(c) (cfr. Merlo in Zeit. XXX, 4, p. 447) ecco costì -à; **pẹǵǵi* pejor (e *pẹǵǵi* pejus § 15); 1ª sing. dell'indic. pres.: *i' arrẹnnẹ*, *i' ašpẹttẹ*, *i' lẹǵǵẹ*, *i' pẹnżẹ*, *i' pẹrdẹ*, *i' rẹštẹ*, *i' sẹntẹ*, *i' sẹrẹwẹ*, *i' špẹnnẹ*, *i' štẹnnẹ*, *i' vẹštẹ* ... I participi in -ente: *kućẹntẹ*, *kurrẹntẹ* ... I gerundi: *sẹntẹnnẹ*, *vẹdẹnnẹ* ... e, per analogia, *amẹnnẹ* ... E aggiungasi *ẹ* (o *jẹ*) est.

15. Dato *-ŭ*, *-ī*, si ha *ẹ*: *bẹkku* (e *bẹkkụ* becco di uccelli, § 14), *ćẹrẹwẹ* (aggett.), *ćẹrrẹ* cerro, *fẹrrẹ*, *jẹnkẹ*, *mẹrlẹ* e femm. *mẹrla* (e v. less.), *nẹrbẹlẹ* (pl. *-i* e *-a* § 14), *nfẹrnẹ* e italian. *infẹrnẹ*, *pẹrzẹkẹ* (pianta), *rapẹrtẹ*, *špẹrkjẹ* (pl. *-i*), *tẹrzẹ* (frazione di un tutto; ma v. § 14). — *-mẹntẹ* (ma *funnamintẹ*, *mpazzimintẹ*); *attẹntẹ* scopo, ufficio; *attẹntẹ* (agg. invariabile), *ćẹntẹ*; *ntẹntẹ* scopo, intento; *kummẹntẹ*, *kuntẹntẹ*, *vẹntẹ* (ma *lẹntẹ*, *-a* lento, -a § 14); *apprẹttẹ* noia, fastidio; *kunfẹttẹ*, *lẹttẹ* (e plur. *-i*, ma *lẹttẹra* § 14), *pẹttẹ*, *tẹmpẹ*, *pẹzzẹ*, *tẹštẹ*, *vẹkkjẹ*; *-ẹlẹ* -ĕllu; *mẹli* *mĕliu, *pẹjji* *pĕju (ma *pẹǵǵi* § 14 e cfr. Parodi in AGl. XIII, p. 302, § 6); *mmẹr'* (e *mmẹrzu*) *in-versu (e v. *mmẹrza* § 14). Plurali: *aććidẹnti*, *dẹnti* (e *t-*; sing. *dẹntẹ* e *t-*) *dĕnt-, *mẹżi*, *parẹnti*, *sẹrpi*, *vẹrmi*. La 2ª sing. dell'indic. pres.: *tu addẹvẹnti*, *arrẹnni*, *ašpẹtti*, *pẹnżi*, *pẹrdi*, *sẹnti*, *sẹrẹvi*, *špẹnni*, *štẹnni*, e così la 3ª plur., purché non sia di I coniug.: *issi arrẹnnẹnẹ*, *lẹǵǵẹnẹ*, *pẹrdẹnẹ*, *sẹntẹnẹ*, *špẹnnẹnẹ*, *štẹnnẹnẹ*, *tẹrẹ* tengono, *vẹrẹ* vengono, ma *addẹvẹntẹnẹ* ecc. ...

16. Allo ĕ delle formole -ea, -eae, -eu, -ei rispondono *ẹ*, *ẹ*, *ẹ*, *ẹ*, e talora s'introduce *j* estirpator d'iato. Femm.:

---

(1) Lo *r* è mantenuto in tutta la coniugazione, pur quando, come qui, non dovrebbe esservi. Ved. l'infinito *trummẹntẹ* (o *tur-*) tener mente.

mẹa (o *mẹ*) e *mẹja* (e anal. *tẹ*, *tẹa*, *tẹja*; *sẹ*, *sẹa*, *sẹja*); plur.: *mẹ* e *mẹẹ* o *mẹjẹ* (e anal. *tẹ*, *tẹẹ*, *tẹjẹ*; *sẹ*, *sẹẹ*, *sẹjẹ*). Masch.: *mẹ* e *mẹo* o *mẹjẹ* meus (e anal. *tẹ*, *tẹo*, *tẹjẹ*; *sẹ*, *sẹo*, *sẹjẹ*); plur.: *mẹ* o *mẹi* (*tẹ*, *tẹi*; *sẹ*, *sẹi*). Letterario *divẹ* deus, che sarà per iato da dius.

In -eo si ha *i* normale per iato: *i' mẹ rẹkriẹ* (e *tu tẹ rẹkrii*), e così la 3ª plur., purché di I coniug.: *issi sẹ rẹkriẹnẹ*. Pur qui *i'* e[g]o *eo (Gröber, Arch. f. lat. Lex, VI, p. 396).

Di *j-* prostetico in *jẹri*, *jẹrta*, *jẹvii* ... v. §§ 245, 252.

Per AE, v. § 44.

I

17. Lungo. In sillaba aperta, intatto: *kalina*, *špiĝa*, *ušika* e plur.; *abbrilẹ*, *amiku*, *maritẹ*; *i' diku*, *tu dići*; *i' sẹntivi*; *sẹntì*; *murì*; *aććidẹ*, *aććisẹ -a*. Analogici, i condizionali presenti: *i' mẹnẹra*, *issẹ mẹnẹra*, *issi mẹnẹrẹnẹ* ... accanto a *i' mẹnarìa*, *issẹ mẹnarìa*, *issi mẹnarìẹnẹ*.

18. *Anìdẹ* nīdu ha il plurale analogico *anẹdẹra*; ma, contro il castrese, *lìbbẹrẹ* (singolare e plurale) libro -i; e *ćìmićẹ*, plurale *-i*.

19. Intatto anche in sillaba chiusa: *filẹ*, plur. *-i*; *fiškẹ*; *iććẹ* l]iciu; *špinĝula*; *i' appiććẹ*, *i' špiććẹ* ...

20. Breve. In sillaba aperta, dato *-a*, *-e*, *-o*, si ha *ẹ*: *kurrẹa* corrigia, *Mẹnẹka*, *rẹšta* *a]rĭsta, *sẹna* *sĭgn-, *štrẹja*, *vẹdẹva*, e plurali; — *pẹra* (plur. di *pirẹ*) piante e frutti; ...; *mmẹćẹ*, *nẹvẹ*; *mẹnẹ* minor; *i' bbẹvẹ*, *i' frẹĝẹ*, *i' pjẹĝẹ* ...

21. Dato *-ŭ*, *-ī*, si ha *i*: *Dumìnẹkẹ* o *Mimmẹ*, *'n žinẹ*, *pilẹ*, *pirẹ*, *siñi* (e ved. *sẹna* § 20), *špitẹ* spĭt-. Eccezione: *vẹtrẹ* *vĭtru. La 3ª plur. del pres. indic. non di I coniug.: *issi bbívẹnẹ*, *vidẹnẹ* ..., ma *issi pjẹĝẹnẹ*. E la 2ª sing. pur del pres. ind.: *tu bbivi*, *pjiĝi*, *vidi* ...

22. In sillaba chiusa, dato *-a*, *-e*, *-o*, si ha *ẹ*: *bẹllẹzza* (plur. *bẹllizzi*), *fẹnta* o *nf-*, *kapẹzza*, *karẹzza* (plur. *karizzi*), *lẹnĝwa*, *pullẹdra* e *-tra*, *ĝramẹña* *graminea, *rẹkkja* *o]rĭcla, *tẹnka*, *vẹntrẹška* e *vun-* *ventrĭsca (Diez, II³, 389); *-ẹtta* -ĭtta; *-ẹlla* -ĭlla, *mašẹlla* *maxĭlla, *šẹlla* *a]xĭlla; *mẹssa*, *sẹkka*, *štrẹtta*, *tẹnta*, *vẹnta* (e *vinćuta*), e così nei plur. Pur qui *ćẹrkjẹra* *cĭrcul-. *Prẹnćẹpẹ* sing. e plur. (ma il plur. è inusato), *vẹrdẹ* (plur. *virdi*) femm. (per il masch. ved. § 23). Nei verbi: 1ª e 3ª sing. dell'ind. pres.: *i' kumẹnžẹ*, *issẹ kumẹnža*; *i' lẹkkẹ*, *issẹ lẹkka* da *lĭcco; *i' mẹttẹ*, *issẹ mẹttẹ*; *i' sẹñẹ*, *issẹ sẹña* *sĭgn-; *i' šfrẹñẹ*, *issẹ šfrẹña* *exfrĭng-; *i' štrẹnĝẹ*, *issẹ štrẹñi* *strĭng-; *i' tẹñẹ* (o *tẹnĝẹ*)

*tĭng-, *issę tęñi* e comp. (*štęñę* ecc. ...); *i' vęnkę, issę vęnći* *vĭnc- ...; ma, contro il castrese (St. Rom. VII, § 22), *i' nźingĝę, issę nźingĝa*; — -issem, -isset: *i' faćęssę, issę faćęssę* ... Nel perfetto: *issę męssę, issę vęddę* allato a *issę męttivę, issę vędivę*. *ćęttę* cito, *dręntę* *de-ĭntro. Eccez.: *tręnta*.

23. Dato -*ŭ*, -*ī*, si ha *i*: *kaništrę, pullidrę* e -*trę* (Asc. I, 18); -*ilę* -ĭllu, -*ittę* -ĭttu (quasi -*ų*); *missę, sikkę, štrittę, tintę, vintę* (e *vinćutę*), *virdę* masch. sing. (v. § 22); *špissę*. Ecc.: *ǵęssę*. Nei verbi: 2ª sing. dell'indic. pres.: *tu kuminźi* (contro il castrese: v. qui § 22 e in St. Rom. VII, § 22), *mitti, nźingĝi, siñi, štriñi, tiñi* ..., e pur la 3ª plur., purché non sia di I coniug.: *issi mittęnę, štriñęnę, tiñęnę* ..., ma *kumęnźęnę, sęñęnę*, e pur qui si eccettui, come nel § 22, *issi nźingĝęnę*. Nel perfetto: *tu faćišti, lęǵǵišti, męttišti, vędišti*, ma sempre *ua faćęštę, lęǵǵęštę* ecc. ... In -isses, -issent: *tu faćissi, issi faćissęrę* ... *Vinti* vénti.

24. Con *j* eufonico: *majęštrę, -a* (pl. m. *maęštri* e *maję-*, femm. *maęštrę* e *maję-*).

25. Serie pronominali: *kištę* (o -*ų*), *kęšta, kęštę*; *kissę, kęssa, kęssę*; *kilę, kęlla, kęllę*.

O

26. Lungo. In sillaba aperta, dato -*a*, -*e*, -*o*, dà *ǫ*: *škǫpa, tǫka* doga; *kuriǫsa, špǫsa, pęlǫsa*; *kanźǫna, krǫna*; *ǫra, sǫla* sola; -oria: *mañatǫra, putatǫra, rasǫla* *rasoja radimadia (cfr. *rasulę*, § 27); ma *paštǫra*. Voce dotta *męmmǫria*. — *Nępǫtę* m. e f. (*nępǫtęma, -mę, -ta, -tę*), *sǫlę*; *sǫręćę, sǫręka*; *vǫćę*; *limǫnę, padrǫnę*; *amǫrę* (e *pę mmǫrę ka* perché, responsivo e dichiarativo o causale), *dulǫrę, ñǫrę* (femm. *ñǫra*) sign-; e nei plur. *škǫpę, tǫkę, kuriǫsę* ... *kanźǫnę, ǫrę, sǫlę* ..., ma *kruni* allato a *krǫnę*. — 1ª e 3ª sing. dell'indic. pres.: *i' m'annamǫrę, issę s'annamǫra*; *i' kǫsę, issę kǫsę* co(n)s-; *i' kunźǫlę, issę kunźǫla*; *i' lavǫrę, issę lavǫra*; *i' mę nźǫrę, issę sę nźǫra* ...; e così, la 3ª plur., se di I coniug.: *issi s'annamǫręnę, kunźǫlęnę, lavǫręnę, sę nźǫręnę, s'addǫnęnę* *ad-dōnant (Merlo in RdDR. I, 2, p. 249).

27. Dato -*ŭ*, -*ī*, dà *u*: *annutę* nodo, *kjuppę* pōp(u)lu § 127, *špusę* spo(n)su, *utę* vóto; nel suffisso -oso: *kuriusę, pęlusę, vuliusę*; -oriu: *laniaturę* (da *làina*) matterello, *zuffjaturę, rasùlę* (cfr. *rasǫla*, § 26). Voce dotta: *Purĝatǫriję*. Nei plurali, per -*ī*: *annùti* (e *annùtęra* contro il § 26), *kjuppi, špusi*: -*uni*; -*uri* o -*uli*; -*usi*; *uti* vóti; *nęputi* (*nęputimi, -ti, -vi*), *suręći, vući*; *nua* *noj, *ua* (*uva, uwa, vua, vuwa* v. less.)

*voj. 2ª sing. dell'indic. pres.: *tu t' annamuri*, *kunžuli*, *kusi* cuci, *lavuri*, *tę nžuri* ..., e così, la 3ª plur., purché non sia di I coniug.: *issi kusęnę* ...

28. Si ha *o̱* in *no̱* 'non' ed anche, contro il castrese (SRom. VII, § 28), nell'enfatico *no̱nę*. Voce dotta: *no̱mę* (plur. *no̱mmęra* e *-na*, che vale nomignoli). Per *ō* esortativo si ha *a*: *a vvi'!* o vedi!, *a ssę'!* o senti!

29. In sillaba chiusa, dato *-a*, *-e*, *-o*, dà *ǫ*: *fǫrma*, *frǫnna*, *kǫppja*, *špǫnǧa*, e così, ne' plurali, ma per *frǫnna* v. § 30; *fǫrča* e *fo̱rča* analogico; *kǫntra*. Sing. e plur. di nomi di III declin.: *mǫntę*, *mǫnti*; *pǫntę*, *pǫnti*. 1ª e 3ª sing. dell'indic. pres.: *i' kunǫškę*, *issę kunǫšę*; *i' nkǫntrę*, *issę nkǫntra*; *i' ręšpǫnnę*, *issę ręšpǫnnę* ... e così, la 3ª plur., se di I coniug.: *issi nkǫntręnę* ... Pur qui *attǫrnę*.

30. Dato *-ŭ*, *-ĭ*, dà *u*: *kuntę*, *mùččikę* e plur. *kunti*, *mùččiki*; dal sing. *frǫnna*, si ha il plur. *frunni* frondi, più usato che non *frǫnnę* (§ 29). 2ª sing. dell'indic. pres.: *tu kunuši*, *nkuntri*, *ręšpunni* ..., e così, la 3ª plur., se non è di I coniug.: *issi kunušęnę*, *ręšpunnęnę* ... (§ 29).

31. Breve. In sillaba aperta, dato *-a*, *-e*, *-o*, dà *o̱*: *Niko̱la*, *no̱ra* *nora, *pro̱va*, *ro̱sa*, *ško̱la*, *so̱čęra*; *bo̱na*, *no̱va* ... e così, i plurali; — neutri: *lęnzo̱la* ...; ma notinsi *fǫla* (plur. = broccoli senza cima) per cui ved. Merlo in Zeitsch. XXX, 4, p. 444 e XXXI, 2, p. 258; e qui § 32; e *štǫria*, *vǫla* desiderio. Singolare dei nomi di 3ª declinazione: *vo̱vę*, *ko̱rę* ...; *no̱vę* novem. *o̱mę*, *so̱rę* soro-r (e *so̱ręma*, *so̱r'da*); *allo̱kę*. 1ª e 3ª sing. dell'indic. pres.: *i' ko̱kę* cuoccio, scotto, brucio (per febbre ...), *issę ko̱čę*; *i' mę mo̱rę*, *issę sę mo̱rę*; *i' mo̱vę*, *issę mo̱vę*; *pjo̱vę* *plŏvit; *i' so̱nę*, *issę so̱na*; *issę po̱* potest; *issę vo̱* vuole; e così, la 3ª plur., se di I coniug.: *issi so̱nęnę*. — Infiniti: *ko̱čę* (e *-i*), *mo̱vę* ... — Pur qui *fo̱rę* in campagna (fuori del paese, dell'abitato), *dafo̱rę* fuori dell'uscio di casa o della porta del paese (ma sul piazzale, ch'è lì, appena usciti di porta). Notisi *añi* (e aferet. *ñi*) omnis.

32. Dato *-ŭ*, *-ĭ*, dà *ǫ*: sing. e plur. di II declin.: *fǫkę*, *-i*; *ǫvę* *ŏvu (plur. *o̱va*), *rǫñę* *c]roniu < *c]roneu < corneu enfiagione, tumore (v. less.; all. a *roña* buccino, corno de' pastori); *sǫčęrę* *-i*; *nǫvę*, *bbǫnę*; plur. di III declin.: *vvǫvi* bovi. 2ª sing. dell'indic. pres.: *tu kǫči*, *tę mǫri*, *mǫvi*, *sǫni*; *pǫ* puoi, *vǫ* vuoi; e così, la 3ª plur., purché non sia di I coniug.: *issi kǫčęnę* o *kǫkęnę*, *sę mǫręnę*, *mǫvęnę*, e gli anal. *pǫrę* possono, *vǫrę* vogliono (§ 276); ma *issi so̱nęnę*. Per *fo̱l̄ę* foliu foglio, giornale, ved. Merlo in Zeitsch. XXX, 4, p. 444 e XXXI, 2, p. 258; e qui su *fǫl̄a* § 31.

33. Si ha pur *ǫ* nei verbi: *i' vǫlę*, *issę vǫla*, *issi vǫlęnę*

(cfr. ital. volo) e con regolare metafonesi *tu vuli*; *i' vǫl̄ę* io voglio; e *mǫ* modo. Saranno italianegg. *mǫnękę* monaco fantasma, *štrǫlęĝę*.

34. In sillaba chiusa, dato *-a*, *-e*, *-o*, dà *o*: *kossa*, *morta*, *nǫštra*, *porka* (misura agraria), *porta*, *škorča*, *voštra*, *żżoppa* ... e plurali (-ae = ĕ); ma *sǫčča* per anal. col masch. (v. *sǫččę* § 35); — neutri plur.: *korna* (da *kǫrnę*), *ortęra* (da *ǫrtę*), *ossa* (da *ǫssę*), *vinokkja* gi-. — Sing. di III declin.: *fortę*, *mmollę*, *mortę*, *nottę* ... e per eccez. anche i plurali *forti*, *mmolli*, ove ci attenderemmo *-ǫ-* secondo il § 29 (-ĭ = class. -es). — 1ª e 3ª sing. dell'indic. pres.: *i' dormę*, *issę dormę*; *fjokka*; *i' portę*, *issę porta*; *i' mę rękordę*, *issę sę rękorda*; *i' mę sonnę*, *issę sę sonna* ...; *i' pozzę* *potio, *issę po* (v. § 270 per *pozza*, in procl. *pęzz'* ...); e così, la 3ª plur., se di I coniug.: *issi portęnę*, *sę rękordęnę*, *sę sonnęnę*, ... Ed anche *wottę* otto, *dičidottę*, *vintottę* ...

35. Dato *-ŭ*, *-ĭ*, dà *ǫ*: *finǫkkję* (plur. *finukkji*), *fjǫkkę* *flŏccu, *kǫččę* (plur. *-i*), *kǫlę* (pl. *-i*), *kǫrnę* (pl. *korna* e *kornęra*), *kǫrpę* (pl. *-i*), *mǫrtę* (pl. *-i*), *nǫštrę* (pl. *-i*), *ǫkkję* (pl. *-i*), *ǫmmęni* (da *omę*), *ǫrię* *hŏrdeu, *ǫrtę* (pl. *ortęra* e *ǫrti*), *ǫssę* (pl. *ossa*), *pǫrkę* (pl. *pǫrči*), *rǫssę* e *ĝr-*; *sǫččę* di cosa, che in ogni parte ha uguale grandezza, o che entra esattamente in un'altra, e sociu ne' terreni, negli affari ... (ved. REW. 733, ma forse meglio vede il Salvioni in Per la fonet. ..., p. 18, n. 2) e così il femm. *sǫčča* (§ 34), *sǫnnę*, *vinǫkkję* (pl. *-okkja*) da -ŏculu, *vǫštrę*, *żżǫppę*. — Plur. di III declin.: *frǫbbiči* (voce dotta dal sing. *frǫbbiči*, ved. less.), *nǫtti*, ma si eccettuino *fortę*, *mmollę*, per i plurali dei quali v. § 34; e *vǫjji* oggi. 2ª sing. dell'indic. pres.: *tu dǫrmi*, *pǫrti*, *tę rękǫrdi*, *tę sǫnni*, *štǫrči* ... e così, la 3ª plur., che non sia di I coniug.: *issi dǫrmęnę*, *štǫrčęnę* o *štǫrkęnę* ...

36. Si ha *o* in *štommękę*, *vommękę*, voci dotte.

U

37. Lungo. In sillaba aperta, intatto: *uva*; *fusę* (plur. *fusęra*), *kakędunę*, *-a* (e *kakęt-*), *krudę*, *-a*, *kulę* culu, *lumę* e *luma*, *puzzutę*, *-a*; *unę*, *-a*; *ùtimę*, *-a*; *vùfęlę*; *salutę*; *i' suĝę*, *tu suĝi*, *issę suĝa*, *issi suĝęnę*.

38. Intatto anche in sillaba chiusa: *assuttę*, *-a*; *ǵuštę*, *-a*; *tuttę*, *-a* tutto; *i' aǵǵuštę*, *tu aǵǵušti*, *issę aǵǵušta*, *issi aǵǵuštęnę*; *issę fujji* (solo usato in questa forma; rara, *fujjennę*; e per *fijjennę* v. less. e § 279).

39. Breve. In sillaba aperta, dato *-a*, *-e*, *-o*, dà *ǫ*: *Lǫpa* lŭpa, *rǫwa* rub(r)a (v. less.); *dǫči*, *krǫči*, *nǫči*; *ǵǫvęnę*

(raro); *jọdići* *jŭdic-; *wọlẹpa*; *lọrda* *lŭr(i)d-; *dọwa* (usato a sé), *dọ* (in proclisi); *andọ́* in-dove; *i' sọ* (e *sọ̱*) sum, *issi sọ* sunt. 1ª e 3ª sing. dell'indic. pres., e, se di I coniug., anche la 3ª plur.: *i' škọtẹ, issẹ škọta, issi škọtẹnẹ*; ma *i' putẹ* poto, *issẹ puta, issi putẹnẹ*. — Forma analog. *pọlẹćẹ* *pŭlic-.

40. Dato *-ŭ, -ī*, dà *u*: *Lupẹ* lŭpu, *utẹ* *uuto gomito cubito; *dući, krući, nući*; *wùlẹpi, zùlẹfẹ* e anal. *pùlẹći*; *lurdẹ* *lur(i)du. 2ª sing. dell'indic. pres.: *tu puti* (v. § 27), *tu škuti*.

41. Notinsi: *i' fu* fuī, *issi furẹ* (v. § 276), *issẹ fọ̱žẹ* fuit; *nọ̱kkja* nŭcula; *i' šfižžẹ* sfuggo, sguscio di mano ..., se da ex-fug-.

42. In sillaba chiusa, dato *-a, -e, -o*, dà *ọ*: *brẹwọña, ǵǵọnta* (giunta di carne o di qualsiasi merce data dai bottegai ai compratori, per integrare il peso o la misura), *kọrta, kọrza, ľọtta* *glŭtta metat. di *gŭttula (e italian. *ĝọćća*), *ọnĝja* (f. sing.) *ŭngla, *pọnta* *pŭnct- (e *špọnta* *ex-pŭnct-), *prọnka* (f. sing.) *prŭn- (e v. Salvioni in RdDR. I), *rọša, rọtta, sọrda, tọnna, vọkka* *bŭcca. E pur qui *assọña* *axŭngia per cui v. Diez, I³, 261 e Merlo, Note ital. centro-merid.). Voce dotta: *ǵǵunta* corpo municipale. Sing. di III declin.: *kukọmbẹrẹ, pọrvẹla* (e *pọrla*) metat. recipr. da *pŭlver-, *tọrra*. 1ª e 3ª sing. dell'indic. pres.: *i' akkọrtẹ, issẹ akkọrta*; *i' kọrrẹ, issẹ kọrrẹ*; *i' nfọnnẹ, issẹ nfọnnẹ* *in-fŭnd-; *i' nfọrnẹ, issẹ nfọrna*; *i' panọnĝẹ, issẹ panọñi* *-ŭng-; *i' rọmpẹ, issẹ rọmpẹ*; e pur la 3ª plur., se di I coniug.: *issi akkọrtẹnẹ, issi nfọrnẹnẹ* ...

43. Dato *-ŭ, -ī*, dà *u*: *Auštẹ* *agŭstu, *furnẹ, kurtẹ, munnẹ, puzzẹ* *pŭteu, *rušẹ, ruttẹ, surdẹ, tummẹlẹ, tunnẹ, urzẹ*. Plur. di 3ª declin.: *kukumbẹri, * turri* (inusato) (1). 2ª sing. dell'indic. pres.: *tu akkurti, kurri, nfunni, nfurni, panuñi, rumpi*, ... e pur la 3ª plur., purché non sia di I coniug.: *issi kurrẹnẹ, nfunnẹnẹ, panunĝẹnẹ, rumpẹnẹ* ... *Tu fušti* fosti.

Dittonghi tonici.

44. ae. È trattato come ĕ. Dato *-a, -e, -o*, dà *ẹ̱*: *ćẹ̱ka, prẹ̱tika* (sost.), *ćẹsẹrẹ*. 1ª e 3ª sing. dell'indic. pres.: *i' ćẹ̱kẹ, issẹ ćẹ̱ka*; *i' mprẹ̱štẹ, issẹ mprẹ̱šta*; *i' mẹ pẹ̱ntẹ, issẹ*

---

(1) Così sarebbe, se si usasse, — mi diceva l'ottimo e instancabile mio collaboratore, sig. Vittore Cantoni; — ma non c'è.

sę pęntę; *i' pretikę, issę pretika* ... ed anche la 3ª plur., se è di I coniug.: *issi čekęnę, mprėštęnę, pretikęnę.*

Pur qui si ha *ę* in *prena* prae[g]na (masch. *prinę*), e in *sętala*, per cui ved. anche il § 86.

45. Dato *-ŭ, -ī*, dà *ę*: *čękę, čęlę, fęnę.* 2ª sing. dell'indic. pres.: *tu čęki, mpręšti, tę pęnti, pręetiki* ..., ed anche la 3ª plur., purché non sia di I coniug.: *issi sę pęntęnę.* Eccez.: *abbreo, sekulę.*

46. OE: *pęna* *pēna.

47. AI romanzo, intatto: *pęš-krai, mai* e *-ai* del futuro (v. § 269).

48. AU: *kàulę* o *kàwulę, Paulę* o *Pawulę* ... È trattato come *o* in *foka* fauc- (v. less.), *lodęna* -laudula, *poka*; *povurę, -a* (e le forme con assorbimento *porę, -a*; *purę̃lę, purella*; *purętlę, -a*); *o* aut. 1ª e 3ª sing. dell'indic. pres.: *i' affoĝę, issę affoĝa*; *i' godę, issę ĝodę* ..., e pur la 3ª plur., se di I coniug.: *issi affoĝęnę.* 2ª sing. dell'indic. pres.: *tu affoĝi, ĝodi* ... e così, la 3ª plur., purché non sia di I coniug.: *issi ĝodęnę*; e aggiungansi *lorę* lauru (e *Luritę*, se è un lauretu), *pokę* paucu, *torę* tauru. Eccez.: *ñoštrę* inchiostro, *orę, trisorę.*

49. È trattato come *ǫ* in *kǫsa* (plur. *kǫsę*); *i' pǫsę, issę pǫsa, issi pǫsęnę*; *tu pusi, rępusi.*

È caduto lo *u* in *Fašta* Fausta e nel diminutivo *Faštarella* (ma *Fauština*, § 78).

50. AU romanzo: 1) *fràula* fra[g]ula, *tàula* ta[b]ula, *ràulę* g]ra[c]ulu. 2) Dà *o* in *do, fo, što* *da(v)unt, *fa(v)unt, *sta(v)unt (cfr. cal. *farunu* = *fàunu* fanno in Salvioni, Per la fon. ..., p. 27, e qui, § 2).

VOCALI ATONE

PROTONICHE.

A (= *ă, ā*).

51. Iniziale, spesso l'aferesi: *čitę*; *mmarę, -a*, a]maro, -a (e *mmaroči*, m. e f., amarognolo, § 242), *rančę* ragno (per falsa integrazione con *rančę* granchio), *rena, rešta* a]rista, *puštema* ἀπόστημα, *štrolęĝę, -a*; *šella* axilla, *šenza* A]scens-ione (festa religiosa), *Ntonię.*

52. Intatto: *amorę, avę̃*; *auštę* ag-, *Aĝuštę -a* Aug-.

53. In *o*: *orĝentę.*

54. Interno, intatto: *kavalę, kadę, paręva* ...

55. In *ę*: *Pręssęna* Prassede, *męlardę* malardo (uccello di palude).

In *i*: *špjinatǫra* *ex-plan- spianatoia tavola per distendere la pasta de' maccheroni.

In *u*: *putata* patat- (e *putatarę* less.), *pupinę* capezzolo, se è papill-; *surrikkję* roncola, se è sar(i)culu; *trapulà* infradiciare (per la pioggia, che bagna, penetrando fin dentro, *trapan-; e cfr. *tràpulę, -a* bagnato fradicio § 80).

56. Epentesi: *šifarà* *ex-cifr- decifrare, spiegare, capire (di scritture inintelliggibili, di affari intricati ...).

Di *j*- prostetico, ved. §§ 245, 252.

E (= ĕ, ē, ĭ).

57. Iniziali. Spesso, l'aferesi: *risìbbęla* erysipelas, *Ràjimę* *E]ra(s)imo, *ręnnaččę, -à* erinac-. — *Ruka* e]ruca bruco, *Rummilia* *E]r(u)m- Erminia (§ 138); *mpjaštrę, -à*; *šì* ex-ire e così, in tutta la coniug. e nel deverbale *šita*. E pur qui, forse, *ditta* e-dict (less.) (1). — *Nnanči* o *-ti* o *-zi* (e *ann-*) *ĭn-anteīs *-antjīs (Merlo, Forficula Auricularia, p. 13).

58. In *a*: *Alęnučča*. = *Alęvira* (e *Alv-*) Elv-, *allusì* così (come dice lui, in quel modo), *Arnešta, arrǫrę, Arzília* (o *-ria*) Ers-; *assamę* (e *assaminà*), *assaǵǵà* ex-sag-, *assęrčitę, assukà* ex-sug-, *assusì* così (come dici tu, in codesto modo), *assuttę, -a* ex-suct-; *addukažžiǫnę*; *abbręo*; *avviva!* (o *avvía!*) evv-! = *Annanči* ĭn-antjīs (§ 57), *ammàǵǵina* imago. E v. § 70 e nota.

59. Interni, di solito *ę*: *rękǫrdę* nel senso metaforico di percossa, che lasci il segno, quasi faccia ricordare chi l'ha data; *rękurdà*; *męnì*; *męnęmę męnętę* ven-; = *sęrpęntę, štręnnutę* (e *štręnnutà* o *štrann-* o *šturn-*), *dęšpęratę, pęnžà, sęmmęnà* (ma ved. *assimiñà*, § 61). = *suręčittę, pęlà*.

60. In *a*: *piatà, pjatanža*; *Katarina, kjakkarata* (e *kjakkarà*), *maręnna, pęparǫlę* (e *pu-*), *škjikkarà, uštarìa, viparętta*; *sabbulękę*; — *sarǵęntę* (v. D'Ov. in AGl. IV, p. 157, § 64 e

---

(1) Dicesi del chiamare e richiamare forte in pubblico alcuno che non sente o finge di non sentire; e sarà il plurale di edictum rimasto e fatto femminile in italiano. Anticamente gli edicta o mandata del Comune erano urlati per le vie e per le piazze dai *mannatari* mandatarii (Statuti mediev. di Veroli ...). Es.: *A ttę čę vǫ sęmpę la ditta!*

qui less. e § 62), *taramọtę* (e *-mutę*), *štannardę*, *štannardǫnę*, *štranutà* (§ 59), *žbjandǫrę*; *Trasọra* (*Kampę Tr.* nome locale); *sağrętę* (e *-ğrę-*). Pur qui i condizionali e futuri di II e di III coniugazione, ne' quali, accanto alle desinenze in *-arìa*, si hanno quelle in *-ẹra*: *i' avarìa* (o *avẹra*), *tu avarišti*, *issę avarìa* (o *avẹra*), *nua avarìmę*, *ua avarìtę*, *issi avarìęnę* (o *avẹręnę*); e così, per *vędarìa* ..., *dićarìa*, *fačarìa*, *lęğğarìa*, *męttarìa* ... (e *dićẹra* ...) in tutte le persone; nel futuro: *i' avarai*, *tu avarai*, *issę avarà*, *issi avaravę*, e così, *i' dićarai* ...

Assimilazione: *nua avavamę* (o *avamę*), *ua avavatę* (o *avatę*); e così, *dićavamę*, *dićavatę* ...

61. In *i*: *finęštra* (e *fę-*), *ğğilata*, *ćimęntę* cem-, *ćirọtę* cerotto; *Dimẹtrę* Demetrio, *jinkǫttę jinkǫtta* giovenc-, *jinnalę* gennaio, *trisọrę* (e v. *Trasọra* § 60); *assimiñà* *ex-semen- battere il lino, per toglierne la sementa (e v. *sęmmęnà* § 59), *bjaštimà*; e nell'iato: *krianża*, *kriatura*, *rikriażżiǫnę*, *tiana tianęlę tianẹlla* (§ 196 e less.), *liamę*, *liǫnę*, *viatę -a* e derivati. Pur qui *i* et.

62. In *u*: *vuntręška* (e *vęn-* § 22); *abbruwuñusę* (e *abbruwuñàręsę*), *fruštęrę fruštẹra* (ma v. § 73), *nżuvarritę* *in-seb-, *puparǫlę*, *purnuććę* *pernuc- da πέρνα gambo picciuolo, *surğentę* (e *sar-* § 60), *sutaććę*. = *ćuvitta*, *-ǫnę*; *aććuprẹitę*, *sulęnżia*; *Fulippę*, *vul̃ikię* -biliculu.

Per dissimilazione e assimilazione: *tutumal̃ę* titimaglio.

Assorbimento dello *i*: *addutupęrię* *ad-vituper- a bizzeffe (less.), *arrağğrul̃ę* -grovigl- (e *arrağğrul̃à*), *sanğunatę*, *utę* c]u(b)ito *uuto, e fors'anche in *runnulà* (§ 82) e in *kautà* forare (cfr. ital. cavità).

63. Ettlissi: *karmakanna* < **karęmak-* < **kamęrak-* (v. *kambęrak-* less.), *štumana*, *prìkulę* (e *prikulà* detto anche del bestiame, che muore per una causa qualsiasi); *prọ*, *ma mbrọ* *ma in però. = *Męr'dàręsę*. Contro il castrese, non si ha ettlissi in *suręćittę*.

64. Epentesi: *karęvǫnę*, *škalękañatę*, *-a*. = *Libbẹrtę* *A]lib- Alberto.

I (= ī).

65. Iniziale. Spesso, l'aferesi: *ssu*, *ssa*; *štu*, *šta* ... e per lo più ne' composti con in-: *mbaštitura*, *munnẹzza*, *nżalata*; *mbarkę*, *mmaštụ*, *mmęrnę*; *ñǫštrę* inchiostro; *nfamę*, *-a*; *mbarkà*, *mbaštì*, *mparà*, *nkwità*; *nżęmbęra*. Non è permanente l'aferesi in *mmidia* (e *amm-*); rarissimo, *ndǫ* per *andǿ*.

66. Si ha *a* soprattutto dato in-: *ammidia*, *ammìtę*; *ammattę*, *ammęntà*, *ammità*; *andǿ* ...

67. Interno, intatto: *appilamẹ*, *bikkjẹrẹ*; *appilà*, *špilà*, *vitiñà* vindem-.

Per lo più, *ẹ*: *frẹssọra* frixoria Asc. I, 534, *vẹtẹña* (ma *vitiñà*); *lẹnzọlẹ* ...

Dà *u*: *Vuttọria* nome di donna victoria ... e v. § 68.

Dà *a*: *fašẹlla* *fiscula, *frangìlẹ*; e per anal. ne' condizionali di IV coniug.: ved. esempi nel § seguente.

68. Assimilazione. *ǵakantẹ*, *-a* gig- e bravaccio, -a; *maravila*; *nua sẹntavamẹ*, *ua sẹntavatẹ*; *i' sẹntarìa* (o *sẹntẹra*), *tu sẹntarištẹ*, *issẹ sẹntarìa* (o *sẹntẹra*), *nua sẹntarimẹ*, *ua sẹntaritẹ*, *issi sẹntarìẹnẹ* (o *sẹntẹrẹnẹ*) in cui le forme del condizionale saranno analogiche. *Durrupẹ*, *durrupà*.

Dissimilazione: *pupitta* pipita (e *špupittà*), *Vurǵinia* (e *-lia*); *adduvinà*, *žmućẹnijà*.

Assorbimento: *ućìnẹ*.

Ettlissi: *ndrizzà*, *špirdà* *spirit- spaventare (come per la visione di uno spirito fantasma, apparizione macabra). Per altri esempi, v. § 243.

Epentesi: v. § 246.

69. Finale: *ẹ*: nelle proclitiche *ćẹ* ci, *vẹ* vi, nei pronomi atoni *mẹ*, *tẹ*, *sẹ*, *ćẹ*, *vẹ*; nella congiunzione *sẹ* si.

Intatto nell'articolo plur. masch. *li*.

o (= ŏ, ō, ŭ).

70. Iniziali. Frequente, l'aferesi: *liva*, *jivìtẹ* (plur. *jivẹtẹra* § 20), *mićiżżiẹ*, *nọrẹ* on-; *rẹkkja* *orĭcla, *rẹllọǵǵẹ*, *rikkjinẹ*; *škurẹ*, *-a* osc-; *vannẹ* hoc anno (*vannẹ ku bbẹ* l'anno che viene, l'anno venturo); *nćẹ* non ci, *ntẹ* non ti.

= In *a* (1): *akkjẹttẹ* occhiello e strizzatina d'occhi, *addọrẹ*, *akkjalẹ*, *addurà*; *affẹrta*, *aratọriẹ* orat- schiamazzo, vociò; *ardẹñẹ*, *akkasiọnẹ* tormento, fastidio, *appilamẹ* oppil-, *attọnẹ* ot-, *añi*, *añunẹ*, *-a*; *aććidẹ*, *akkọrrẹ*, *appilà*; (contro il castrese, permanente l'aferesi in *nọrẹ* § 70).

71. Interni: spesso, in *u*: *Dumẹnẹka*, *Dumìnẹkẹ*, *kumpa'*, *kumma'* (che veramente son da cum-patre cum-matre, cfr. Statuti Verolani compatres, commatres), *kurata* (sost. femm.) cor- interiora di animali e figurat. coraggio, e il diminutivo *kuratẹlla*, che, però, usasi solo in senso proprio; — *frummika*, *kulata* colata bucato (cfr. D'Ovidio in AGl. IV,

---

(1) Per questo *a*- da ŏ, ō, ĕ, ē, ĭ ved. Merlo, *Note fonetiche sul parlare di Bitonto* in *Atti della R. Acc. delle Scienze di Torino*, vol. XLVII, p. 17 e qui § 58.

p. 158, § 74; e Flechia, id. II, 328); *Prussẹa* § 72, *uštarìa*, *ǵǵusẹppę*, *murtalę* mortaio, *prusuttę* (e *prę-* § 72), *pumpędọrę*; *addurmì*, *kulękà* e *ręk-* ricolc- propagginare (le viti), *nnammurà*, *purtà*; *luntanę*.

Nell'iato: *puwẹta* (dicesi di donna saputa, saccentona), *ǵǵuwañę*.

72. In *a*: *karpęriñę* corpor- (less.), *ĝarĝarọzzę* gorgozzule, e fors'anche *vammaċi* bambagia. In *ę* nel proclitico *nęn*, in *rę-*, *prę-* e in *Pręssẹi* (e *Prussẹa* § 71) Prossedi, paesello limitrofo ad Amaseno; *Pręssẹna* Prassede; *pręsuttę* (e *pru-* § 71), *pęškrajẹ* (e *pẹ-*) con *-ę* molto sfuggito, quasi nullo. Protonìa sintattica: *ban ǵọrnę*. In *i*: *vikkjara* *vu- da *ĝu- da *coclearia (e così *vikkjararę*, *vikkjarę*), *risọlię*, *liĝrimantę*; *šfiżżà* *ex-fug- § 41, *fijẹnnę* (gerundio di *fujji* e avverbio con senso di cito: per tempo, di buon mattino).

Per assimilazione: *dišpità*.

73. Ettlissi: *Karlina*, *krọla* corollia, *krọna*, *Salma* Salome; *frẹštikę*, *-a* forest- selvaggio, non mansueto (di animali), burbero, scontroso, non socievole (di persone). E pur qui, forse, *fruštẹrę fruštẹra*, se pur non è da vedervi una metatesi: forest- *frost-, che è ben frequente (ved. §§ 138, 248).

U (= *ū*).

74. Iniziale. Aferesi: *mbrẹlla*, *nĝwẹntę*: *nu*, *na*.

= In *a*: *arċọla* *urceola, *anċinę* (e *anċinarę* uncinaio less.).

75. Interno: intatto: *kuriusę kuriọsa* (e v. § 76), *sudọrę*, *rumọrę*, *vukkọnę*, *affunnà* -fund-, *affunnamę*, *affunnatę* e part. pass.; *šputà* ...

= In *i*: *linarię* lun-, *priċọttę* (*fikę pr-*) fichi brugiotti, *pintikkjà* *puncticul-.

In *a*: *škjama*; *nfraškà*, *škjamà*.

76. Epentesi: *akkulumatura*, *subbuludura*, *mpuluċinatę* (da *puluċinę* pullicēnu) delle uova impulcin- fecondate, *škulumarẹlę* (1); *arradduluká* (less.), *nkulupà*, *nżulufà*, *škulumà*, *škulupà*.

Ettlissi: *kriusę kriọsa*, ma v. § 75.

---

(1) Non è la schimarola e non andrà, dunque, con *škl-*, ma sarà *škulumà* *ex-culm- o *ex-colum- < culmen, columen togliere il colmo.

Dittonghi.

77. AE: *ćipǫlla*, *ćikulinę* caecul-, *dimǫnię*, *fęnìtę* fienile, *ašlatę* e rar. *šlatę* (§ 242).

78. AU: *purẹlę*, *purẹlla*; *rępusà*, *ĝudẹ́* e v. § 242. Aferesi: *ćęlę*, *ćęllitę*, *dęnžia* audien-, *ręfićę*. Notinsi: *addàćia*, *addaćiusę*, *Faštarẹlla* dimin. di *Fašta*, ma *Fauština* § 49.

79. OE: *finǫkkję*, plur. *finukkji*.

Vocali postoniche.

A (= ă, ā).

80. Interno. In *ę* nella penultima degli sdruccioli antichi e recenti: *mammęta* (1), *mọnęka*, *mọnękę* monaco baubau, fantasma; *vùfęlę*, *-a*; *kantęnę*, *parlęnę*, *kantavęnę*, *parlavęnę*, *màñętę* màngiati (ma *mañatìlę* màngiatelo).

Notisi *tràpulę*, *-a* bagnato fino alle midolla, quasi trapanato, dalla pioggia o da altro liquido rovesciato addosso (cfr. *trapulà* § 55).

Ettlissi: *sọr'da* (2) tua sorella, *žima* mia zia, *žita* tua zia, *špar'nę* asparago.

81. Finale. Epitesi: *nua*, *ua* (*uva*, *uwa*, *vua*, *vuwa*). = Chiaro nell'uscita; un po' sfuggito solo nell'ultima parola della frase.

E (= ĕ, ē, ĭ).

82. Interni, in *ę*: *alęma*, *asęnę*, *ǫmmęni*, *krìdęmę* ... (ma *fràbbika*, *ùtimę -a*, *sùrići* § 85).

In *u* e poi assorbito lo *ĭ*: *nula* nubila *nuula e *nulę -a* (cfr. *runnulà* § 62).

83. Ettlissi: *kašta* **kas(ę)ta* casa tua, *frattę* **frat(ę)tę* tuo fratello, *pattę* **pat(rę)tę* tuo padre; *špirdę* fantasma, apparizione di ombre de' defunti (cfr. *špirdà* § 68), *ašpręę* aspide (e *ašpręsurdę* figur. uomo di carattere chiuso, maligno); *i' mę mẹr'dę*, *i' mę špirdę* (§ 68). E pur qui *Dimẹtrę* Demetrio.

Epentesi: *ẹręva*, *làbbęrę* labbro, e sempre negli infiniti con enclitica pronominale o no: *mañàręsę* mangiarsi e in

---

(1) Non c'è **mammęma*, che è sostituito da *matręma* o *maręma*.

(2) Non c'è, come nel castrese, **sọręta* accanto a *sọr'da*.

tutta la coniugazione riflessiva: *mañarę̄mę -tę -ćę -vę* ... — *Ràjimę* E]ras(i)mo.

84. Finali: in *ę*, sempre, tranne che in *lùććikę* lucciola, e in qualche nome di 3ª declin. (-is): *kjavi* ...

I (= ī).

85. All'uscita, caso forse unico, in *-a*: *all'attęntuma* a tentoni (per anal. co' neutri plur. o è femm. sing., cui sottintendesi *manę* o *manęra* come nelle locuzioni italiane alla brava, alla carlona).

Ne' plurali, *-i*: *ǫmmęni*, *sùrići*.

O (= ŏ, ō, ŭ) — U (= ū).

86. Interni: *ę*: *arbęlę*, *lępęrę* (1); *àsęla* ansula, *lodęna* a]laudula, *škattęla*, *wędęwa*; *issi bbívęnę*, *lęǧǧęnę*, *škrívęnę* ...

u secondario da preromanzo *ǫ*: *kukǫzza*, *škutęlla*, *fràu̯la*, *špìngu̯la*, *tàu̯la*, *diàu̯lę*; *miràku̯lę* ...

a: *sętala* *saetula da saeta.

Per -ula, -ulu (*kùnnia* cunula, *vul̃ìkię* -biliculu, *munnię* *mundulu < mund- fruciandolo per mondare nettare il forno), v. § 112⁴.

Italianeggiante: *škrupǫlǫ*.

Ettlissi: *Vęrli* Ver(u)lis (Merlo in Zeitschr. XXX, 1, p. 25, n. 3).

87. Finali. Per lo più *ǫ* molto sfuggito, quasi *ę* e tale dové essere anteriormente; perciò con *ę* l'abbiam reso (v. pref., p. 18 e seg.): *kwattrę*, *i' kantę*, *i' mañę*, *i' škrivę* ...; *kantarę* (e *-rǫ*) cantarunt, *lęǧǧìrę*, *škrivìrę* perfetti; *kaval̃ę*, *prǫšpęrę*; *i' dikę* (e *-ǫ*), *i' tęnğę* (e *-ǫ*), e così nella 1ª sing. ind. pres. degli incoativi.

Molto oscuri -ŏ, -ō fino ad esser *u̯* dopo gutturale, che ancor più protegge *-u*: *la fiku̯* (e *-a* al sing.; *-ę* al plur.) pianta e frutto (per *fika*, v. Salvioni in Rom. XXXVI, p. 246). Ma vedansi più indietro *i' dikę*, *i' tęnğę*. *Aććakku̯*, *amiku̯*, *ammakku̯*, *ękku̯* e composti ...; e qui pure *aććęssu̯*, *aru̯* altro, *lu̯ tǫrtu̯* ... Notisi *akǫ*, raramente *-u̯*.

Protonìa sintattica: *ku* cum.

Italianeggianti: *sùbbiti*, *pęǧǧi* pĕjŏr, *męli* meliu-, *lęǧǧi* leggiero ...

---

(1) Non vi si ha mai l'ettlissi, contro il castrese (*St. rom.* VII, § 76).

II.

IL CONSONANTISMO

Consonanti continue.

J.

88. Iniziale, intatto: *jẹnkẹ jẹnka*, *jinkọttẹ jinkọtta*, *jinnalẹ* gennaio, *juñẹ* giugno, *juvẹ* giogo; *jọdići* (e v. dopo), *jittà*.

Oppure *ǵǵ*: *ǵǵọnta*; *ǵǵilọrmẹ*, *ǵǵọkẹ* giuoco, *ǵǵudizziẹ*, *ǵǵuliẹ*, *ǵǵuštẹ -a* (e neutro sostantiv. *lu ǵǵuštẹ*), *ǵǵuvẹnọttẹ -a* (e *ǵǵuw-*); *ǵǵudićẹ* (e v. più su), *ǵǵusẹppẹ*, *ǵǵuvañẹ* (e *ǵǵuw-*), *ǵǵuvẹdì* (e *ǵǵuw-*), *ǵǵẹsù* ...; *ǵǵurà*; *ǵǵà*.

89. Interno: *dijunẹ*, *dijunà* (cfr. D'Ov. in AGl. IV, p. 159, § 90), *ždijunà*. Semidotti: *trọjja*: *bbọjjẹ -a* furbo, astuto, *majjẹ* magg-, *pẹjji* (e *pẹǵǵi* o *pẹǵǵi*). Voce dotta: *maǵǵọrẹ* (compar. e grado militare).

Caduto, in *maẹsẹ*. Dissimilazione: *kjakkarà*, *kjakkarata*. Epentesi per iato: *itẹja*; nei possessivi (v. §§ 266, 252[1]) e forse in *škajẹnza* § 213.

90. VJ, BJ. Più spesso *jj*: *rajja*; *arrajjà*; *i' aji*. Italianeggianti: *kabbja*, *rubbjẹ* rubbio (misura pei cereali).

91. MBJ. Dà *ñ*: *kañi*, *škañẹ*; *kañà*, *škañà*; *ĝwadañẹ*, *ĝwadañà*; *šparañẹ*, *šparañà* (e *-mmjà*).

92. SJ. Tra vocali, *ć* o *ç*: *bbaćẹ* (v. dopo), *bbaćà*; *arraćatẹ -a* aggrumato -a (della pipa); *ćẹniçẹ*; *žbraćà*; ma *kamisa*, *ćirasẹ* (plur. *-a*), *fasọlẹ*, *kasẹ* caseu; *vasẹ*, *vasà* (ora, più spesso, *bbaćẹ bbaćà*); *nkasà* *incaseare, *škamisàrẹsẹ*; *i' kọsẹ* co(n)suo.

SJ dà *SJI, poi *çi*: *bbuçìja*, *çina* (e *š-*); ma, contro il castrese *sì*, *akkusì*, *sì* (congiuntivo).

SJ secondario: epentesi: *kjẹsija*, *Bbjasijẹ*. Italianeggiante: *piǵǵọnẹ*.

93. SSJ: *raša* *crassia (Salv. in Rom. XXXVI, p. 229, note 2 e 3), *prẹša* *pressia; *rušẹ rọša*; *šprẹšà* (e *špri-*), *šprišata*, *arrušà* arrossare e arrossire; ma *kanassa* ganascia.

94. RJ: *-arẹ*, *-ara*. *Fiẹra* (e antic. *fẹrija*), *maćẹra*; *panarẹ*, *parẹ*, *žuffjaturẹ*. Ma *jinnalẹ* gennaio, *rasùlẹ* rasoio (e *rasọla* rasoja radimadia).

95. MJ: *ćiña* (e *ši-*), *vęteña, vitiñà, ñaulę, ñaulà* mia(g)olare (v. less.).

96. NJ: *kašteña, tiña, viña*; *abbisǫñę, ĝwadañę -à, juñę* junju, *kalękañę, priñalę* *cronjolo corn-, *rǫñę* (e *rǫña* v. less.) k]ron- corn- § 32, *tiñusę -ǫsa, ñùrija -à*; *pañi* (plur. di *pannę*), *žbǫrña* ... e v. 176[3].

Epentesi: *mikrànija, Ntǫniję, Sant' A.*

Per *i' tęnĝę, i' vęnĝę* cfr. gli italiani tengo, vengo.

97. MNJ dà *ñ*: *añi* (e *ñi*) omni- (sandhi), *añunę -a* omnis unus (cfr. D'Ovidio in AGl. IX < ogni); ma *sǫnnę sunnà.*

98. RNJ: *farna* e ved. *priñalę, rǫñę rǫña* §§ 32, 96.

99. LJ, LLJ dànno *l*: *battala, pala*; *fǫla* broccoli (Salvioni, Osserv. varie ..., 39; Merlo in Zeitschr. XXX, 4, p. 444), *kurala, milara*; *alę, filę, fǫlę* foglio di carta, *ǵǵilę, lulę, milarę, ǫlę, talę*; *mǫli*; *męli*; *alattę* all'atto adatto (avverb.), *annulattę* a null'atto affatto.

100. CJ: 1) *fęttuzza, fręzza, karrǫzzà*; *tręzza*; *šfittuzzà*. 2) *vęćća, sutaććę, sutaććilę.* 3) Pur qui forse *affattaręsę affattata* affacc-.

101. LCJ: 1) *kàwćę* calcio, *kawći* calce, ma *kaćinalę* *calcinajo. 2) *każżętta, każżuni*; *każżà* calz-, *każżatę -a, nkażżà* incalz-, *rękażżà, škażżà* toglier la calzatura (cioce o scarpe e calze). 3) *nkàwzę* (v. less.), *škàwzę -a* dicontro a *każżà, każżatę -a* (n. 2).

102. NCJ: *ǫnża.*

103. GJ: 1) *assaǵǵę -à, ręfuǵǵę, ręllǫǵǵę.* 2) In *šfiżżà* saran da vedere sfuggire e guizzare, ché dicesi di ciò che sfugge di mano guizzando; e sarà un deverbale *šfużżę* diarrea (castrese *šfużża*).

104. TJ, KTJ, PTJ, MPTJ: 1) *pjazza, marzę, pręzzę, puzzę* puteu *putiu, *štazzę* statio, *kumęnzà.* Semidotti: *ǵuštiżżia, kušęnżia, viżżię*; *ażżionę, diviżżionę, kulażżionę, Kunǵiżżionę* (e *Kunćętta* anche come nome di donna), *rażżionę.* 2) *škǫrća, škurćà* toglier la corteccia (cfr. D'Ovidio in AGl. IV, p. 161, n. 2; e Asc., ivi, I, 53); *štraććę -à, kaććà* (*kaććijà* *caccegg-), *kunćà* conciare (il grano ...), *akkunćà.* 3) Pur qui da *tj*: *zz*: *i' pǫzzę* *potio; *i' m' apǫzza!* (o *k' i'* ...); *puzzi!* (o *tę puzzi* o *t' ap-*), *pǫzza!* (o *sę pǫzza* o *s' ap-*), *puzzatę!* (o *vę puzz-* o *v' ap-*), *pǫzzęnę!* (o *sę pǫzz-* o *s' ap-*). Cfr. D'Ovidio in AGl. IV, appendice.

105. STJ: *vęštia* (plur. *-ę*).

106. LTJ: *vàvużę* (o *vaw-*) *balteu cingolo, legame delle *ręñę* (v. less.), *žbàwzę -à* balz- (cfr. Merlo, RdDR. I, 2, p. 245).

107. NTJ, semidotti: *pacęnżia*, *štanżia*.

108. DJ: 1) *sęǵǵa*, *sęǵǵǫla*, *sęǵǵǫnę*, *siǵǵarę*; *ǵǫrnę*, *ǵurnalę*; *lurćę lǫrća* *lur(i)dju. 2) *tręmmǫjja*, *appujjà*; *vǫjji*. 3) *dijàvulę* (e *dijaw-*), *mićidjarię* (e v. n. 4); *sędjǫnę* (v. n. 1), *študiję -à*. 4) *mmężżę mmężża*, *mićiżżię* (ma v. n. 3) omicidio, *rażżę*, *rużżę* rozzo.

109. NDJ: *kalašiñę* (da cala e scendi) saliscendi (§ 220[5]). RDJ: 1) *ǫriję*. 2) *ǧwarżǫnę* (e *warż-*) guardj-.

110. PJ: *piććǫnę* pipio; *i' saććę* sapio so; ma *štǫppja*.

L (1).

111. L-: 1) Intatto: *lama*, *ladrę*, *lardę* (n.), *lattę*, *la* (artic. femm.); *lęttęra*, *lęttę*, *lęvętę*, *lęǵǵi* la legge, *lęǵǵi* (m. e f., all. a *liǵǵerę -a*) *levio Asc., AGl. II, 147, *lępęrę*, *lęštę* (avv.), *libbra*, *lima*, *liva* (e v. appresso), *libbrę*, *linę* *lĭnu, *libbęrę -a*, *lišę -a*, *lita*, *limǫnę*; *lǫnǧę lǫnǧa*; *lùććikę* (o *luććikantęrrę*), *luna*, *lumlmę* lŭmbu, *lummęttę* *lumbĭttu, *lupę*, *luštrę* lucido per le scarpe (è italianeggiante: v., infatti, il n. 3), *lućę* (sost.), *lumę*, *lunędì*, *luććika* (verbo) e v. n. 2. Voce dotta: *linarię* o *lu-*. 2) Si palatizza quando è seguito da *ī*, *ū* e da *-ŭ* dei sostantivi, che nei dialetti centro-meridionali, — come osserva acutamente il Merlo in Zeitschr. XXX, 1, p. 12, — suol per l'appunto colorare di *i* la vocal tonica: *l̃imatę* nome loc. (da **l̃imę*), *l̃uććikęntę* (e *l-*, v. indietro), e **l̃ućę* ch'è nel composto *ręl̃ućę*. Ecc. *linę* (n. 1) *lĭnu. 3) *j* secondario: *jiććę* liciu, *jiva* (e v. n. 1), *jivìtę*, *juštrę* lūstru luogo illuminato, luce, barlume (v. n. 1). 4) Si rotacizza in poche voci: *Rićęrna* (la Lucerna nome loc.), *Ripuldina* Leopold-, *rušiñǫlę* *lusciniolu, e l'italianegg. *rikǫrę* liquore.

112. ˇLˇ: 1) Quasi sempre intatto, sia in sillaba protonica, sia in sillaba postonica: *męlanǧęla* (neutro plurale, che indica la pianta e il frutto), *puzzulama*, *urtulanę -a*, *kalà*, *šulà* < *šu(v)ul-* < *šugul-* (cfr. sciugulare nello Scoppa), *šularęlla*, *šulata*; *ćikulinę*, *salìta*; *pęlúnia* pelurie, *pęlusę pęlǫsa*, *saluta* (e *-ę*), *salutà*. *Palę*; *ćęlę*, *fęlę*, *męla* (pianta e frutto, e' n. plur.); *abbrilę*, *filę*, *milę* mēlu (pianta e frutto), *pilę*, *mulę*, *nulę -a*, *sulę sǫla*; sdruccioli: *fràwula*, *tàwula*, *kà-*

---

(1) Per tutto ciò ch'è di L-, -L-, -LL- ved. MERLO in *Zeitschr.* XXX, 1, p. 11 e sgg.; XXX, 4, p. 438 ...; XXXI, 2, p. 157 ... Si han qui le stesse sorti turbate solo da influssi recenti o dalle analogie.

wulę; *vúfęlę*, *karǫfęlę*, *kǫppęla*, *mirakulę*, *nęšpęla*, *rǫkkǫli* broccoli, *sętala*, *tummęlę*. Italianegg. *Napǫli*. 2) Raramente diventa palatile: *tiľa* *tegola pietra larga e piana, che si mette nel centro del focolare, o si usa da' ragazzi per prender gli uccelli (v. less.); *ǫľę* olio, *saľà* salire coire (v. less.), *maľà* (anal.) v. less. e Mussafia, Beitr. 77, Salvioni, Osserv. varie ..., 7. Per *ręľućę* v. § 111, n. 2. 3) Si rotacizza in poche voci: *kurẹra*, *kurà* colare delle ferite o delle orecchie, da cui cola il pus; *Arzíria* (o *-lia*), *škannęrę* scandalo, *nżęmbęra* in-semel. 4) -'ŭlu, -'ŭla = *-'ię*, *-'ia*: *kànnię* cannulu (e *kanniaturę* incannatoio), *kànnia* cannula, *kùnnia* cunula (v. Asc., AGl. IV, p. 170, nota 1), *mùnnię* *mundulu fruciandolo, *maćinia* *machinula (v. Salvioni, App. mer. 45, Osserv. varie ..., 52) e *maćinijà* *machinulare maciullare il lino con la *maćinia*. 5) Notinsi: *sęnżanarìa* *sensaleria mercede dovuta al sensale; *ćitrǫnę* cetriuolo (e *aććitrunìlę -a* malaticcio -a, v. less.), *akǫnikę* colico (detto di dolori di ventre), *sędinę* sedile; *aǵǵanà* -gelare spaventare di sorpresa (cfr. ital. agghiadare). Ved. Salvioni, Osserv. varie ..., 48. Aggiungasi *livẹrza* *nivers- < invers-.

112 bis. Dissimilazione: *-n*: *nkunǫkkja* (e *anǵu-*) -colu ròccolo, *-r*: *rapiľę* *lapillu ghiaja.

112 ter. Geminazione: *fallǫppa* (cfr. tosc. faloppa) e *falluppparę* (ma *falǫrkja*), *sęllękkụra* siliqua carrubo; *kullẹǫ* colera e puzzo ammorbante (ma italianeggiante *kulẹrę*), *sẹllarę* σέλινον, *pullitrę pullętra*; *Dęllàida* Adel-; *pǫllęćę* (e *pǫlęćę*).

113. L̬: Intatto: *męrlę*, *męrla* (e v. less.), *Vęrli* Ver(u)li-s (Merlo, Zeitschr. XXX, p. 25, n. 3).

114. -LL-: 1) Intatto sia protonico sia postonico: *allupatę*, *abballà*, *alluštrì* lucidare le scarpe, *allusì*; *bęllęzzę*, *maćęllarę*, *šfraǵǵęllà*; *ćillittę*; *ammullà*, *dęmmullà*, *ćipullarę* (v. less.) *pulliććę*, *pullaštrę*; *kavalla*, *valla*, *pappakallę* (italianegg.), *abballę* ballo (sost. e verbo), *abballę* ad vallem giù; *šęlla* *axilla, *-ẹlla* < -ĕlla, *bbẹlla*, *mbrẹlla*, *pẹlla*, *anẹlla* (e *-ẹllęra*), *kęlla* (plur. *kęllę*) e neutro sing. *kęllę*, *ẹlla* eccola là, *ẹllę* plur. femm. e neutro sing.; *la*, *lę lu* (n.) articoli e pronomi atoni oggetti (e così le preposizioni articolate); *mmǫllę* (agg.). 2) Spesso diventa palatile sia protonico sia postonico: *kaľina*; *pęľićća* sudata (ma *pulliććę -ǫnę*, n. 1); *kapiľarę* chi compra capelli, *kapiľẹra* (v. less.); *muľika*; *vuľikię*. *vaľę*, *kavaľę*, *kuraľa*; *anęľę*, *ćęľę* *au-cellu (ma *ćillittę*, n. 1), *-ęľę* < -ĕllu, *fraǵǵęľę* flag- (ma *šfraǵǵęllà*, n. 1), *kappęľę*, *kunćarẹľę*, *ẹľę* eccolo là, eccoli là; *-iľę* < -ıllu, *franǵiľę*, *kardariľę*, *Maštriľi* nome di pers., *muriľę* (Merlo, Zeitschr. XXX, 1, p. 20, nota 9),

puzzilę (*kanę p.*: Merlo, ivi, nota 8), *rapilę* lapillu, *rilę*; *kilę* (*kili*), *lę* (*li*) articoli masch. sing. e plur. e pronomi atoni oggetti (e così, le preposizioni articolate); *kǫlę*, *dęmmǫli* delle ulive messe a mollo a bagno nell'acqua, perché si raddolciscano (ma v. *mmǫllę*, *ammullà*, *dęmmullà* nel n. 1), *ręvǫli* ribollire. 3) Sarà altro suffisso in *pupinę* capezzolo papilla.

115. ̲ᵛLT: 1) *sàwtę -à*, *àwtrę -a* (ma anche *atrę -a*, e *arę* solo in *arę kę!* o *karę kę!*, e *atę* solo in *at' ę ttantę*), *jàwtę -a* alto -a, *vàvużę* o *vaw-* balteu (v. less. e § 106); — *atalę* (e anche con metatesi reciproca *artalę*, cfr. Salv., Oss. varie, 17, n. 1 e per questo nesso e pei seguenti v. Merlo, RdDR. I, 2, pp. 245, 247 e note); — *jażà* (o *jazzà* e *jiżżà*), *riażżà*. 2) *šp̣ewta*. 3) *vǫta* (sost.) e *ręvǫta* svolto, *rakkǫta* (sost.), *vutaręlę*, *vutraturę* voltolatojo brago; *rakkǫtę rakkǫta* (da *rakkǫli*), *tǫtę tǫta* (da *tǫli*); *vutà* volt- (e *žbutà*), *vutrijà* voltol-; così, in OL'T: *šǫtę šǫta* (da *šǫli*). Voce dotta: *vǫlda* volta (degli edificj); *kurtęlę*. 4) *futę fǫta* fŭltu, *ùtime -a*, *škutà* auscult-. Voce dotta: *subbuludura*.

116. ALD: Assimilato: *la kalla* afa, *kallara* (e *kallarella*) caldaja, pajuolo, e *kallarella* vaso, che i manovali de' muratori usano per trasportare la calce; *kallę* (n.); *kallarę kallaręlę*; *škallà*, ma pur qui le voci dotte: *saldatura*, *saldaturę* ferro per saldare; *saldà*.

AL'D: *matìcę*, *matittę matętta* (ma anche *malętittę malętętta*).

117. ̲ᵛLC: 1) *kàwćę* calcio, *kàwći* calce, *fàwća* falce, *škàwżę -a* (e *škawżakanę* voce dispreg. = miserabile); *kaćinalę*, *faćà*; *kakkǫsa*, *kakędunę -a* (e *-tunę -a*); *każżętta*, *każżuni*, *każżà*, *škażżà*.

AL'C: *sàwća* salice. 2) *fìwći* felci. 3) *ddǫći* (agg. m. e f. e sost. n.), *affǫćę* affulcire rimboccare le maniche; ma *pǫlęćę* e plur. *pùlęći*, *špulęćà*; *pulućinę*, *mpulućinatę*, *pullęćinęlla* *pulcin- pollastra e maschera napoletana (v. § 123).

118. ̲ᵛLS: 1) *nćęwżę* gelso, *fàwżę -a*. 2) Caduto in *żażikkja*. 3) *i' kużżi*, *issę kǫżżę*, *issi kúzzęrę* cols-; così, *šużżi* ... sciols-, *tużżi* ... tols-, pe' quali v. § 276. 4) *pużę* polso, *mpużà* *im-pulsare (v. less.); ma, italianegg. *pulzinę*, *kummurziuni* convuls-. 5) Notisi: *maškanżuni*.

Per tutti questi nessi v. Merlo, RdDR. I, 2, p. 245.

119. ̲ᵛLZ: *męwża* milza (Merlo, RdDR. I, 2, p. 246, nota 5); *šfìwża* filza.

120. LCJ, § 101. LTJ, § 106.

121. LM: *ĝulęrmę* Guglielmo.

122. LP, LV, LF: *kǫlępa*, *pǫlępa* (e *pulępute -a* *polperto, massiccio), *kulępę*; *wǫlępa*; *Alęvira*, *màwula* per meta-

tesi; e così, *mawulǫnę* malv- e, figuratamente, donnone, donna inetta; *zùlęfę*.

Notisi *tǫpę* talpa.

123. LC, LK: *kalękañę*, *kalękà* e *ak-*, *kulękàręsę* (e *kuluk-*) colc- (v. Merlo, RdDR, I, 2, p. 240). Per *pullęčinẹlla*, v. § 117[3].

124. KL, K'L: 1) A KL iniziale o intervocalico risponde *kj*: *kjara* (d'uovo) clara e nome di donna, *kjavi*, *kjamà*, *kjatrà* (e *nk-*) che andrà con clatra (da clavatr-, Merlo, RdDR. I, 2, p. 242) (1) sbarra o cancello, donde l'idea di serrare pigiare, *kjavà* (e *kjavata*) copulare, dare un colpo con qualcosa; *kjęręka*, *kjẹsija*. Per dissimilazione: *Kręlia*. 2) K'L: *anĝunǫkkja* (e *nĝu-*) ròccolo, *kurnakkja*, *makkia*, *rẹkkia*, *battǫkkję*, *finǫkkję* (plur. *-ukkji*), *surrikkję* *sarriculu < sarculu (2) *vikkjarę* (e *vikkjara*, *vikkjarata*, *vikkjararę*) cochlear *gu- *vu-; *vurtikkję* (o *wur-* *verticulu plur. *'vurtẹkkjęra*); *appikkjà* -picul-, *pintikkjà* *puncticul-, *škunukkjà* *ex-conuccla-. Geminazione distratta: *špẹrkję*, *špirkjà* (Salvioni). Scambio di suffissi: *pęllẹčča* pelle grinzosa, *pellìččarę* chi fa commercio di pelli, *pęlliččàręsę* escoriarsi (le mani), fig.: bisticciarsi e venire alle mani (graffiarsi) (3). Altro suffisso: *purnuččę* < πέρνα gambo, stelo, picciuolo (di fiori o di frutti). Notinsi: *kunil̃ę*; *-Kręmẹntę* come nel romanesco.

125. ^SKL, ^SK'L: 1) *škjina*; *škjarì*, *škjudę*, *škjuvà*; *bruškja* e *pr-* bruscolo, *miškjà* mescol- (recente per *nfraškà*). Con *j* assorbito: *škǫppję*, *škuppẹtta* *sclopet- (cfr. *fiškę -à*). Ma notisi *akų škujjata* ago senza la cruna, che volgarmente è detta culu. Aggiungansi: *akkramà* -clam- attirare a sé (cattivarsi) la gente, *škrǫkkę*, *škrukkà*. 2) NKL: *nkjatrà* in clatr- § 124, *nkjavukà*, *nkiuvà*. *ñǫštrę* inchiostro.

126. T'L: 1) *kkj*: *źikkję* secchio, *vẹkkję vẹkkja*; *arruškjaręsę*, *arruškjatę* *ad-re-ustul- (v. less.); ma *abbruškinę* -brustul- tostino e pane abbrustolito agliato e oliato, *abbruškà* ad-brustul-, *fiškę* fischio, *fiškà*, ne' quali lo *j* è stato assorbito (v. Salvioni, Oss. varie, 13; Per la fonetica ..., p. 28 e nota 3; Merlo, RdDR. I, pp. 258, 262). Pur qui *rukkję* se è un *rotulu pezza di panno arrotolato, ceppo. 2) *ll*: *špalla*, *špallà* demolire, farsi male cadendo (*t'apuzzi špallà!*

---

(1) Ma per *nkatrikkjà* e *škatrikkjà* *in- o ex-craticul- v. less., MUSSAFIA, *Beitr.* 68, 69 e SALVIONI, *Rom.* XXXVI, p. 230 s. *carda* e nota.

(2) Castr. *sarikkję*.

(3) A Castro: *pęllẹčča* e *pęllẹkkja*, *pęllikkjarę*, *pęlliččàręsę*.

possa tu fiaccarti il collo o le gambe ...!). 3) Si tratterà di *t'l* romanzo in *mpiętra* -biet(u)la, *vutrijà* voltol-, *vutraturę* voltolatojo brago, in cui si voltolano gli animali e particolarmente i suini. V. § 112[4].

127. PL, P'L: 1) *kkj*, ma con anticipazione dello *j*: *kjuppę* pōp(u)lu *ploppu (1); e fors' anche *kjakkę* biforcazione dei rami < ital. cappio (v. appresso *kakkję*) *nkjakkà* < ital. incappiare incrociare le dita (e fig. coire), *nkjakkatura*, *ręnkjakkà*, *škjakkà* < ital. scappiare (rami o altro), *škjappa*, deverb., striscia di legno o di corteccia scappiata da un ramo (e fig. ragazzona formosa). Si ha *kkj* senza anticipazione dello *j* in *kakkję!* voce eufemistica (cfr. ital. cappio!). 2) Normali: *pjañi*; *pjinę pjęna*; *pjovę*; *pjummę*; *kǫppja*, *kǫppję* *copulu legame delle aste dello *ivìlę*, *akkuppjà* (anche solo nel senso di unire), *ręštǫppja* -dupl- (v. less.), *ręštuppję*, *špjinatǫra*. Voce dotta: *žbjandǫrę*. 3) *pr* in *kumprǫttę* o *-plǫ-* italianegg., e con sonorizzamento della bilabiale in *brębba* (o *bl-*) pleb- (v. less.). 4) Caduto il *l* in *assuppękà* e *ręsup-* se sono da -sub-plicare piegare inclinare un vaso per vuotarlo, o immergerlo nell'acqua per empirlo (v. less.).

128. GL, G'L: *l̃*: *l̃anna* gland-, *l̃annà* spingere i majali a mangiare la ghianda, *kwal̃ę* *coagulu caglio del latte, e vescichette, che si fanno alle mani per rudi lavori; *kwal̃à* coagulare; *al̃uttì*. Ma *sulluzzękę*, *sulluzzękà* (v. Flech., AGl. II, 377).

NGL: *ñ*: *ñùmmęrę* e dimin. *ñummaręttę* gomitolo di cotone, da un *inglom- (v. Merlo, Note ital. centro-merid.). Ma *ǫnĝja*.

129. BL, B'L: *bbjaštęma -à*, *bbjankę -a*, *Bbjasiję*; *fibbja* fibula e figur. cunnus, *nębbja*, *subbja*, *štabbję -à*. Ma pur qui *ǫbbręĝę*, *ubbriĝà*.

Metatesi: *prùbbikę -à*, *mprùbbęka* in pubblico.

130. FL, F'L: 1) Esito italiano: *fjakka* (sost.), *fjakkęzza*, *fjakkę -a*, *fjara* (e *fjarata*, *fjarà*) fla[g]r-, *fjatę* (*-à*, *raf-*), *fjǫkkę* floc- e *fjukkal̃ę* (o *šf-*) pennacchio, ornamento fatto con fiori di carta colorata, penne di pavone, lacci sottili di varj colori ..., che i contadini comperano, quando vanno in pellegrinaggio ai santuarj e portano sul cappello come distintivo e come ricordo; *fjukkà*, *fjunnàręsę* avventarsi (con impeto di cosa scagliata con la fionda); *ĝunfję ĝǫnfja*, *šfjǫnna* fionda

---

(1) E cfr. il leccese *chiuppu* e il πλούπποι di una pergamena greco-ital. del 1124 ap. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum* (MOROSI, *AGl.* IV, p. 132, § 40 e nota 1).

e striscia di corteccia (di fico, di olmo, di salice ...), *šfjunnà* o *-kà* *-flundic- scagliare con la fionda od anche con le mani soltanto. 2) *fr*: *Fravia*; *fràwlẹ* flauto (v. § 165) e fors'anche *frajàrẹsẹ* < flag- di flagrare ardere di desiderio, anelare ... (ma v. indietro *fjara*, *fjarata*, *fjarà*).

Metatesi: *Triọlfẹ* (o *Triọfilẹ* o *Tiọ-*) Teofilo (italianegg.).

Ettlissi: *fanẹlla* (v. Salvioni, Per la fonet. ..., p. 31 e nota 4).

R.

131. Per lo più intatto, e talora, iniziale, è geminato e preceduto da *a* (*ar-*), ma non dà valore iterativo alla parola: *arraǵǵirẹ* inganno, indugio, il ronzare in un luogo; *arraǵǵirà*, *arrubbà* = **rubbà*, *arrẹnnẹ* = **rẹnnẹ*. Si noti che il prostetico *ar-* è costante, mentre nel castrese si ha *raǵǵirẹ* e *arraǵǵirẹ*, *rubbà* e *arrubbà* ...

132. RS: *mùććikẹ*, *muććikà* morsic-, e forse *mussẹ* morsu (Diez) viso, muso.

133. 1) *l*: *jinnalẹ* * gennaro gennajo, *papìlẹ* papiro lucignolo, *šilọppe* scirop- (e *šiluppà*, v. less.), in cui per lo *š-* cfr. l'etimo arabo scharâb e syropus (Asc., AGl. IV, p. 151, nota 3), *šilukkatẹ* sciroc- (v. less.). 2) *n*: *patẹna* patĕra e fors'anche *pẹlunia* pelurie.

134. Dissimilazione: *r-r* in *r-l*: *rasọla* *rasoria radimadia e legno, con cui si pareggia il grano sui recipienti quando si misura, *rasulẹ* rasojo; *àrbẹlẹ*, *frubbalẹ*, *murtalẹ* mortajo; e pur qui *atalẹ*, che sarà **artalẹ* (Salvioni, Oss. varie ..., p. 17, nota 1). *r-r* in *r-l*: *Vulardinẹ*.

135. Assimilazione: *Bunnardẹ*; sempre con *pẹ* per: *pẹ mmẹ*, *pẹ ttẹ* ..., ma qui, più che di assimilazione, sarà caso di geminazione dovuta alla preposizione (§ 250).

136. Ettlissi, specialmente dopo *t*: *aratẹ*, *patinẹ patẹna*, *pattẹ* **pat*[*rẹ*]*tẹ* tuo padre, *atẹ* altro (solo in *at' ẹ ttantẹ*, ma per lo più *atrẹ* e v. *arẹ* nel less.); ma anche, talora, se precedeva il *t*: *nžẹtẹ* *insertu innesto, *nžẹtà*. Per *drẹntẹ* v. § 138: *trẹnta*. Pur qui *fuštaña* < it. frustagno; *rọwa* rub(r)a (v. less.) e *ruazzẹ* *rub(r)- pettirosso, v. less.; *sabbùlẹkẹ*.

Negl'infiniti va sempre perduta la finale *-rẹ*, anche quando all'infinito sia unita un'enclitica, se si tratti di voci piane da sdrucciole anteriori (< -ĕre). *dićẹ*, *dićẹsẹ*; *mpọnẹ*, *mpọnẹsẹ*; *štrẹñẹ*, *štrẹñẹsẹ* ...; ma non così per voci ossitone da parossitone anteriori (< -are, -ēre): *mañà*, *mañarẹsẹ*; *vẹdé*, *vẹdẹrẹsẹ*, *sẹntì*, *sẹntìrẹsẹ* ...

137. Epentesi: *ćęštra*; *aǵǵęštrę* gesto, *prọšpęrę* phosphoru, *škrizzę* schizzo, scintilla, scherzo, *škrizzà* schizzare e scherzare (v. Salv., App. mer., 2, nota 1; e qui il less.), *trappitę* tappeto, *Trasọra* (*Kampę Tr.* nome loc.), *trisọrę*, *Triọfilę* (o *Triọlfę* e *Tiọf-*), *trọnę* (e *trunata*, ma solo nella frase imprecativa: *tę dęssę nu trọnę* o *na trunata!* ti colga un fulmine! ti venga un colpo apopletico!); *prẹssimę*, che presuppone uno *šprẹssimę* (1), che non ho riscontrato finora né qui né altrove; *ntruppękà* *int(r)oppic- frequentativo di *ntruppà* introppare inciampare (cfr. ital. intoppo), *ręcintrà* recinct-, *rękrumà* rugumare. Qui fors' anche *lọntrę* pozza fangosa, se è da lutu.

Per *r* estirpator d'iato, v. § 252[4].

138. Metatesi: *bręvọña* e *bręw-*, *bręwuñusę -ọsa*, *abbręwuñàręsę*; *fràbbika, -à*; *fraffalla*; *fręvę*; *frọbbići* (e *mazzafrọbbići* o *arrọtafrọbbići* forfecchia); *krapa*, *kràpię* caprone e capriuolo, *kraparę -a*; *krapiććę*, *-usę -ọsa*; *kraštà*, *kraštatę*; *kraštęsę*; *krupì*, *škrupì*; *ntręlumę*; *ntręsęka* inter-sec- pertugio, fessura; *ntręłantę* intanto (temporale e avversativo); *ntrukkọssę* *inter-cox- uomo obeso e vecchio, che cammina a gambe larghe; *prẹta*; *priñalę*; *ramiǵǵà*; *rańćę* *cranc- < *cancru granchio e ragno (2), *rańćikọttę*, *rańćikà* scriver male (come gambero); *ręććọla* (e *arćọla*); *rọñę* *cron- < corn-, *rọña* (v. less. e § 183[3]); *Rummìlia*, se non è E]rum-; *ruppęttę* *k]rup- < ital. corp- (§ 183[3]); *štręnnutę štręnnutà* (e *štra-* o *štur-*); *štręppa* stirpe, *štręppęña* generazione; *štrippà* sterp- rompere con uno sterpo (se pur non è da *trippa* ventre, ché ha pur senso di sventrare) e così, *štrupparę* sterpajo, *štruppunata* * sterponata colpo dato con uno sterpo; *štruppję štrọppja*, *štruppjà* storpiare (e cogliere frutti immaturi, fiori non isbocciati ...); *šturžinę* cosa sgradevole, che si deve tollerare ad ogni modo, *šturzà*; *trẹnta* in *la štumana kų trẹnta*, v. § 206; *trummẹntę* tener mente (e *turm-*); *žrọpę* e *pę žrọpę* sopra (ma *assọprę*). Notinsi *raprì* e *rapẹrtę* italianegg.

Metatesi progressiva: *mmęr' la mpurćęllita* in cui son da vedere imbrunire e cielo (v. § 233).

Metatesi reciproca: *pọrla* (e *pọrvęla*), *purvularę*; *ǵǵilọrmę*. E vedesi § 248.

---

(1) Così mi faceva osservare il chiar.mo prof. C. Salvioni a proposito della stessa forma viva a Castro e da me riportata nel saggio sul Castrese.

(2) Il *-ć-* del sing. sarà dovuto al plur. (Merlo, *RdDR*. I, 2, p. 253 e Salvioni, *Rom.* XXIX, 546 e sgg.).

V.

139. 1) Intatto iniziale e interno: *vakka*, *vęrę vęra*; *issę vǫ*; *ręvęnnę* -vend-, *Fravia*, *gravęntę*, *kavà*, *kavata*; *avviva!* (e *avvìa!*). 2) Frequente la vocalizzazione specialmente dopo gutturale o dopo *u*: *nuwę*, *uwa* uva; *uwa* voi (e ved. less. a *ua*); *tu wǫ* tu vuoi. E con assorbimento della vocale seguente: *ušìka* vesc-, *ućìnę -a* § 68; *a ddutupęrię* *ad- vituper- v. § 62 e less., *kautà* *cavit- bucare, forare. 3) *b*, con raddoppiamento sintattico nelle seguenti forme di *vędę́*: *kwand' ę bbę lę sęttę* (frase ellittica per *k. ę ku* [= che] *bbę lę s.* alle ore sette); *vannę ku bbę*, *vattęll' a bbiti!*, *sę la vajja a bbędę́*; e fors'anche verrà qui *lębbię -a* leggero di mente, stupido, se è un *leviu.

140. Assimilazione: *v-n* in *m-n*: *męnaćća* *vin- (v. less.); *męnì* e *rem-*, *męnutę* e *rem-* (ma sempre *vę* venis, *vę* venit, *vęrę* vengono).

Dissimilazione: *v-v* in *m-v*: *mivulìnę* **vivulìnę* (in cui il *v* interno sarà eufonico) violino (§ 143 e cfr. il castrese *vivulìnę*).

141. Assorbimento: *nula* *nu[b]ula, *nulę -a*, *runnulá*, *nuę* (e *nuwę* § 139), *arrağğrulę -à* -grovigl-, *rękurę -à* ricover-, *utę* c]u[b]itu **uutę*; *porę pǫra*, *puręlę -ęlla*, *puręttę -a*; e fors'anche *arrullatę -a* tarmato pel vajuolo (francese vérole). Pur qui *kwitę -a* §§ 6, 7.

142. Prostesi: *vafa* afa, alito (*tę la v. kattiva* e così in composizione, ma *abbafà*), *vǫra* (*ę vvǫra*), *vurdika*, *vunę* (*a vvunę a vvunę*, ma il *v-* qui è quasi *w*), *vuttanta*. Ma *apa* (castrese *vapa*, in cui sarà da vedere anche vespa, cfr. arp. *vépa* e v. Salv., App. mer. 95, e Oss. varie ..., p. 939, n. 117), e v. *lapa* less. e § 255.

143. Epentesi: *puvęta* (e *-wę-*) donna saccentona, che fa tutto con cura esagerata; *Tuvuddǫžžia* Teodosia, *vìdęvę vędęva* (e *widęwę wędęwa*), *mivulinę* § 140; *dǫva* e *dǫwa* due (usato solo a sé); *nuva* (o *-wa*) noi, *uva* (e *-wa*) voi.

E pur qui forse *i' vavę* se è vao < vado § 213 bis[3].

144. LV: *màvula* e *maw-*; *mavulǫnę* donna di poco senno; *pǫrla* (e *pǫrvęla*), *purvularę* chi fa commercio clandestino di polvere pirica § 138. Ma *salvatękę* e *salw-*.

Per la metatesi, v. § 122.

145. NV: assimilazione bilaterale: *ammidia* (e *-tia*), *ammítę -à* (e *ram-*); *ammęntà*, *mmęrnę*, *mmęćę*, *mmęr'* e *mmęrzu*; *kummęntę*, *kummęnći* convincere; *kummęrtì* ...

146. SV: *žbęndęla* *svent- ceffone (ma *žvirğula* nella stessa

accezione); *žbęlà*, *žbïà* (e *žv-*) mettere in via (in moto, in cammino), *žbikulà* fuggir di soppiatto (quasi andando pe' vicoli), *žbręwuñà*, *žbutà* svolt-, e fors' anche *žbrukkjà*, se è uno *svilucchj-.

W.

147. Iniziale: 1) *kwadañę* (e *-ta-*), *kwadañà* (e *-ta-*), *kwardjanę*, ma v. § 203 e qui i nn. 2, 3. 2) *valo̱* (vocativo di un napoletanismo recente) ragazzotto, -a; *vardà* guardare, e, più spesso, custodire (v. n. 3), *vaštà* guastare. 3) *ĝwardjanę -a*, *ĝwadañà* (e *-ta*), *ĝwardà*, e pur qui, forse, *ĝwazza* brina, rugiada; ma *kazzabbulę* guazz-.

148. Epentesi: *kwitarra* chitarra, e, figurat., tosse catarrosa, *kwitarręlla*.

Ma non sarà epentesi in *ĝwaržǫnę* garzone, servo, che custodisce i beni del padrone, se è *ĝward-j- da *ĝwardà*.

149. KW: 1) *rękwęšta* *re-quaes(i)ta (v. less.), *rękwętę* (o *fa' la rękwęšta*) perquisire, ispezionare (v. less.); *kwalę* *coagulu caglio, *kwalà*, *kwantę -a*, *kwattrę kwattǫrdići kwìnęći*, *kwasi*; *kwandę* (rar. *-nnę*), cui risponde analogicamente *andannę* allora (v. less. e § 279). 2) *karaęsęma*; *ki*, *kę*; *ka kkǫsa*; *kilę kęlla*; *kištę kęšta*; *kissę kęssa*; *kakędunę -a* (e *-tu-*).

150. Assorbimento della vocale seguente in *kurera*, *rękuližžia*; *kuštiǫnę*, *kuštiunà*.

151. Assimilazione: *ćerća* (pl. *-ę*), *ćęrćǫla* querc-.

152. NKW: *škunkassę -à*; *ćinkę*; *dunka*; *kinĝa* (o *-ka*), *kęnka* qualunque cosa.

F. - PH.

153. 1) Saldo iniziale e interno, ma *frǫbbići* (sing. e plur.). Per FL, NFL v. § 130. 2) Notinsi: *pantàsęma* fantasma, *špęra* σφαίρα sp(h)aera; con epentesi di *r*: *prǫšpęrę* § 137; *škaravazzę* scarafaggio. 3) Scempiamento: *pìfara* piffero, *špifarà*, *špifarata*.

S.

154. Sordo, tra vocali: *kǫsa*, *rǫsa*. Iniziale: 1) *ž*, v. §§ 156, 160³. 2) *ć*: *ćanća* sansa (v. less.), *Ćićilia* Cec- e Sic-, *ćićilianę* sic- granturco, *ćićinęsę* (uva) cesan-, e fors' anche *arrabbęćętà*, se è -visit- frequentativo di vis- (v. less.).

155. Sempre palatizzato (lo s) davanti consonante, è *š* davanti consonante sorda; *ž*, davanti consonante sonora (cfr. D'Ovidio, AGl. IV, p. 167, § 124): *špęwta*, *špjǫvę*; *štęlla*, *štǫria*, *štęnnę*; (ma si ha contaminazione in *ammašikà*, Sal-

vioni, S. Rom. VI, p. 37); *mmaškęra*, *mmaškrę* *maschero (s. m.) uomo o donna mascherati, *mmaškarà* (e *amm-*), *naškǫnnę* (rec. per *ng̃watta*), *nfuškà* *infosc- istigare (v. less.), *pęška*, *pęškatǫrę*, *pęškà*; nella 1ª sing. e nella 3ª plur. del pres. ind. degl'incoativi: *i' kręškę*, *issi kręškęnę*; *i' kunǫškę*, *issi kunǫškęnę*; *i' naškę*, *issi naškęnę* (1) ... *žbattę*, *žbikkjęrata*, *žbirrę*, *žbǫttę* (e *bbǫttę*) caduta; *ždulummà* *dis-lomb-, *ždęllassà* *-laxare; *žg̃anitę* (da *kanę*) magro, *žg̃raffiñà* graffiare; *žmammá* (da mamma mammella) togliere il latte ai bambini; *žlaćć̀à*.

E per *sj*: *rušikà*, *rušikinę* rancore, invidia covata; ma *sí*, *akkusì* ..., *kwasi*.

156. Dà *ź* in *źampǫña*, *źampuñarę*, *źinalę*, *źinata*, *źammukę*, *źikkję* secchio, *źikkjuni* succhioni (v. less.), *źuffjaturę*, *źuffjà* (e *s-*), *źulęfę*, *źuzzę źǫzza* ... e fors' anche in *źillà* saltare, balzare, se è *silio.

Mediano: *puźę* polso, *pulźinę* italianegg., e v. § 157 per *r* + *s*, *n* + *s*.

157. 1) Dà *z* in *r* + *s*, *n* + *s*: *kǫrza*, *pęrzǫna*; *pęrzękę*, *urzę*; *arzęntę*, che sarà da ars- piuttosto che da ard-j (v. less.); *ammurzà*; *liverza* o *mmęrza* in-versa (e *žmęrza* *šmersa), *mmęrzu* in-vers-. Ma *bǫrźa* e notisi *fǫrća* (o *for-*) forse.

nzakkà, *nzętę* (e *nź-*) innesto § 136, *nzętà* (e *nź-*) innestare; *nzi* non sei, *nzinę* (e *nź-*); *nćęnzę*, *i' mę pęnzę* (e *-nźę*); ma *nźinęnt' a* ... in-fin-... a, *nźing̃à*, *nźikkų* *in-sic (v. less.), *nźǫlę* (e *nźulę*) e *nźulà* (cfr. franc. souille), *nźǫva* nella frase *i' nź-* da subare andare in caldo specialmente delle troje < sus-, e vedansi più su *nźętę -á*, *nźinę*, *i' mę pęnźę*. Ma *kunsęntę* consenso. 2) Notisi *Linfarǫsa* Sinf-.

158. -s, -st: *nuwa* noi, *uwa* voi (e v. less.); *pǫ*, *dapǫ*, *pęškrai* post-cras (e v. less.).

159. ss: 1) Intatto anche in *mǫssę mǫssa*, che ne' dialetti laziali suonano spesso *-štę -šta* (a Castro, *muǫštę mǫšta*; a Veroli, *mǫstę -a*). 2) § 93.

160. KS: 1) *ss*: *assamę* examen sciame; *assàmina* escussione di testi (cfr. disamina), *assaminà*; *assęmà* scem- *assęmata*; *assǫña*; *assukà*; *kǫssa*, *ntrękkǫssę* (e *ntrukk-*), *lassà* (2), *matassa*, § 138 e less., *tassę barbassę*, *tǫssękę* e *ntussękà* ...,

---

(1) Mancano all' amas. le forme palatali analogiche di queste persone, che si hanno nel castrese: *i' kręšę*, *issi krišęnę*; *i' kunǫšę*, *issi kunušęnę*; *i' našę*, *issi našęnę* allato a *i' kręškę*, *issi kręškęnę* ...

(2) Cfr. D'Ovidio, *AGl.* IV, p. 168, § 132 e nota I.

ma *nżurà* (Merlo, Note ital. centro-merid.). 2) *š*: *šakkwà* (e *ręš-*), *šalà*, *šalakkwatę -a* insipido -a, *šapitę -a* *ex-sap-scipito, -a, senza sale o con poco sale; *šęlla* axilla, *šì* ex-ire (ma nella 3ª plur. sempre *issi jęškęnę* e ved. la coniug. ai §§ 269, 275), *šita* usc- (deverb.), *šǫli* ex-solv-. 3) Qui forse *żikę* piccolo, *żikęnilę* piccolino, se si tratta di e] xig- (ma *ćika*, v. less.).

161. PS: 1) *íssę ęssa* (o *ję-*), *kissę kęssa*, *'ssę 'ssa*. 2) *š* o *ć* in *nišunę* o *nić-* (Ascoli, AGl. II, 126).

TS: *dićissęttę* dec(em)-et-septe(m).

162. Aferesi: *pasęma* *spasimo asma (e *appasęmatę -a* per cui ved. less.).

163. Ettlissi: *Ràjimę* E]ra(s)imo.

164. Prostesi: *škarćǫfęla* (e *kar-* femm.), *škardilǫne*, *škartǫććę* *cartoccio involucro delle spighe del granturco, pannocchia, *škassę* casso, frego, *škassà* cassare, *škǫppǫlę* (italianegg.) e *škuppulǫnę* ceffone, *škuffja*, *špuzzę -a*. Per *ž-* v. § 155 (1).

Z.

165. Iniziale: 1) raddoppiato e forte: *żżappa -à*, *żżippę*, *żżumpę -à*, *żżǫppę żżǫppa*. 2) *ć*: *ćufęlę* (o *fràwlę*) flauto agreste (§ 130^2).

166. Interno: 1) *aććuppà* (v. su *żżǫppę*). 2) Spesso è geminato soprattutto nelle voci in -zione *-żżiǫnę* e superflui gli esempj.

167. Per $z + i = zzi$ v. Salvioni, Rom. XXXI, p. 280.

Per la prostesi di *ž* = *š* davanti consonante sonora, v. § 155.

N.

168. Assimilazione: costante, anche nell'interno delle parole, davanti *p*, *b*, *m*: *'m paradisę*, *mbulżę*, *mbǫlża*, *'m mężżę*, *'m manę*.

Assimilazione progressiva: *funtaninę*, regressiva: *dićinnǫvę* dec(em)-et-novem, bilaterale: *'m mǫkka*, *'m męćę* (o *-i*) (§ 145).

Per NV, v. § 145; per NS, § 157; per ND, § 220.

169. Dissimilazione: *lummikę* nemico, *Lunżiata* Annun-; *alliĝrimantę*, *Vulardinę* e v. §§ 176^2, 220. Ma *vętęña*, *vitiñà* contro il castrese *vęlęña -à*.

---

(1) Ho in ritardo *žĝammirrę* per farne a parte un § di metatesi e rinforz.

170. Prostesi: *ndramma* δράχμα (v. less.), *nfanĝa*, *nfuliće* felice, *nkwantità* ...

171. Epentesi: *lanćerta*, *ranonkja* ranocchio e *ranunkjarẹ*. Pur qui, forse, *lọntrẹ* pozza fangosa, se è < lutu (§ 137); *kjaranzata* se è de]claratio.

Prostesi ed epentesi: *nfanćẹlla* fac- v. less.

172. Ettlissi: *rafakinẹ* se è g]ra(n)f- piuttosto che g]raff- (v. less.).

173. Metatesi reciproca: *ālimanẹ* o *alli-* *animaglio (Merlo, Zeitschrift ..., XXXI, 2, p. 158).

174. Geminazione: per effetto della tonica degli sdruccioli: *kùnnia* cunula, *jẹnnẹrẹ* generu, *tẹnnẹrẹ tẹnnẹra* ...

Notisi *ñ* = *nn* in *ćẹñẹra*, *šiñẹraturẹ* (cfr. castr. *ćẹnnẹrẹ*, *šẹnnẹraturẹ*).

175. Geminazione sintattica: *a nnua*, *ku nnọnnẹ* ...

176. 1) Non si ha in iato, ché, ad esempio, si tratterà di *nẹ*, particella pronominale o avverbiale di luogo, più che di *n* eufonico, in locuzioni come *žbriĝẹtẹ a nn' irẹtẹnnẹ* (1). Per *n* invece di *l*, v. § 112⁵. 2) *l*: *Rummilia* (§§ 57, 138), *Vurǵilia* (e *-nia*). Pur qui *tràpulẹ -a*, partic. accorciato di *trapulà* (v. less.), se è un * trapan- (cfr. castr. *trapẹnẹ -a*), e *livẹrza* rovescio (§ 14) se è * niv- per inv-. Altro suffisso: *pẹparọlẹ* * pep-arŏlu pep-erone (v. Merlo, Zeitschr. XXXI, 2, p. 158, n. 1). Notinsi: *all' attẹntuma* a tentoni; *vićitala* * vicin- clientela (v. less. e cfr. ital. vicinale). 3. Palatalizzato di frequente per *n* + *j* secondario (da *i* primario o per iato): *rọña*, *rọñẹ* * k]ron- < cornea, corneu (§ 32 e less.); *pañi* panni, *štañẹ* (genit.), *assimiñà* ex-semin- (v. less.); *ñ' 'i* = *nẹn li* non lo, non gli.

177. NS: *špasa* ex-pa(n)sa; *špasẹ -a*; *tisẹ tẹsa* te(n)su; ma *rẹmpizzà* e il deverb. *rẹmpizzata* se sono da re-in-pins- di pinso pesto, pigio, donde anche l'idea di ficco dentro ... (2).

M.

178. Geminazione, soprattutto dopo la tonica degli sdruccioli: *fẹmmẹna* (e *fẹmmẹninẹ*) (3), *mẹmmọria*, *ćammurrẹ* cim-, *kummannẹ* *comand- (e *kummannà*), *ñùmmẹrẹ* (e *ñumma-*

(1) Il pleonasmo della particella pronominale o avverbiale è comunissimo. Cfr. *tẹ lu dọnĝẹ a ttẹ*.

(2) Così, piuttosto che risalire a *-pizzẹ*, che ha poco o nulla a vedere col senso.

(3) Di roba dolce, da femine.

rẹttẹ), *simminariẹ*, *štọmmẹkẹ* (e *štummakà*), *tummẹlẹ* tumulu, *ummidẹ*, *vọmmẹke* (e *vummẹkà*); *ọmmẹni*, *vẹmmẹrẹ*; *annammurà*, *apprẹmmẹttẹ*, *sẹmmẹnà*; *kọmmẹ*, *akkọmmẹ*. Per *ammaškarà* e simili (< in- anteriore), v. § 66.

179. Prostesi: *mbambinẹ*, *mbumbọnẹ* (§§ 232, 241).

180. Epentesi: *škampẹlẹ* < ital. sgabello (1); *nżẹmbẹra* in-semel. Ancor qui, in M'R: *kambẹra* (Asc., AGl. I, 308, 309; Muss., Beitr. 16), *kambẹrakanna* camorc-, *kambẹriẹrẹ kambẹrẹra*, *kukọmbẹrẹ*.

181. Ettlissi: *štàinẹ* stelo secco (di fave ...); *kjaitẹnnẹ* gerundio di un disusato *kjaità* (v. less.), se è < cla(m)itare.

182. MB < *mm*: *ammašata* (e *mm*-), *ammattẹ* (e *ramm*-) imb-, *kummattẹ* (v. less.), *kamminà* *camb-in- da *camba gamba, come ped-inare da piede (Asc.): *mammọččẹ*, *żammukẹ*; *pjummẹ*. Sarà geminazione distratta in *i mbẹ* (o *i nbẹ*) da *i bbẹ* (§§ 228, 241). Italianeggianti: *trọmba*, *kumbattẹ*.

MN < *nn*: *škannẹ* scamnu, *škannẹlla*. E v. § 232.

182 bis. Altro suffisso: *tijanẹ*, *tijana*, *tijanẹlẹ*, *tijanẹlla* tegame (v. § 196 2) teganum (AGl. I, 525; Asc., id. I, 548, *a*; Flech., id. II, 56, 57), in cui saran da vedere casi di *samprasārana*.

Notinsi: *kapomilla* camo-; *vammana* *mamm- levatrice (castr. *mammaua*).

Consonanti momentanee.

K.

183. 1) Intatto, iniziale o interno, davanti vocale forte: *kabbja* cavea, *Kajitanẹ*, *kọrnẹ*, *kùnnia*, *kwinate -a*; *akẹ*, *affukà*, *buttẹka*, *čikala*, *frẹkà*, *lọkẹ*, *pẹkẹra* (o *-kụ-*), *pjikà*, *špakẹ* (e *-ĝẹ*), *sukẹ* (e *-ĝẹ*), *trikà*. Ma pur qui *čappa* fermaglio, *buča* (e *žbučà* e v. qui num. 2), *lọrča* e *mọnča* analogici (v. qui num. 2), *allurčà*. Raramente si sonorizza: *šfọĝẹ*, *špaĝẹ*, *suĝẹ* (v. qui su), *vaĝa* § 185. 2) *č* (raramente *ç̌* o *š*) davanti vocale dolce: *čẹlẹ*, *čẹñẹra*, *čẹntẹ* (*dọčẹntẹ* ...), *čirasẹ*; *bbuči*

(1) Non sarà da scamnu, che è continuato normalmente da *škannẹ*, *škannẹlla* ..., v. § 182.

(plur. masch.; ma femm. *bbukę*), *dići*, *kroći*, *maćęra*, *soręćę*, *špaći* (plur. di *špakę*), *vammaći*; *lurćę lorća* da lurco di lurcabundus, lurcare (v. nota 1); *munćę monća* monco -a (v. num. 1), *pinćę* pinco, *i' torćę* (e composti *at-*, *rę-*); *šiñęrature* (e *ć-*). Sonorizzato in *ġirùġġikę*. Pur qui *ćika* (*na ćika* o *na ći'*) un po' cicu, bell'esempio di neutro plurale fatto femminile singolare, v. § 258 (ma v. *žikę*, § 160³). 3) *Ràlęma* (§ 190) *ràlęna* e derivati, *ranćę* granchio e ragno (§ 138), *rančikottę*, *rančikà* (da *ranćę*), *roña* (v. less.), *roñę* (v. less.), *rullà* *croll- scrollare, *rullata* scrollata, scossone ripetuto; *ruppęttę* **k*]*rupp-* da **kurp-* camicetta delle donne (cfr. § 248), *utę* **uutę* < cubitu. 4) Notinsi: *priñalę* corniolo, *vikkjarę* (*vikkjara*, *vikkjararę*) con **vu-* < **gu* sonorizzato per dissimilazione da *k-k*. Aggiungo qui la voce lett. *žĝammirrę* Casimiro, sentita da poco, pel sonorizzamento, e v. § 164, num. 1.

Per la prostesi v. § 245.

184. KJ: §§ 100, 101.

185. KK: *akkrukkà* (v. less.), *akkutà*, *fjakka* (*fjakkęzza*, *fjakkę -a*), *sakkụ*; *aękkę* (o *aję-*); *rokka*.

Scempiamento: *saraka*, *sarakarę* salacca salaccajo, e forse anche, con sonorizzamento, *vaĝa* se è baca < bacca chicchi, e v. § 276: *koći*.

186. CCJ: § 100.

187. NK: § 183: 1) *ġġunkata*, *jęnkę*, *nkuntrà*, *runkętta*: *ankora* ... 2) *anćinę*, *nćęnnę* *incend- dolere, *vęnćę*. 3) Sonorizzato il *k* in *anĝwattà*, *nĝarrà* (e fors' anche *žĝarrà*). 4) Assimilato in *kokkolę* conchulo, *škukkulà* *ex-conchulare.

188. KL, K'L, NKL, SKL: §§ 124, 125. KM assimilato in *ndramma*, § 170.

189. ND'K: *mañà* (*mañata*, *mañatora*) manduc-, se pur non si tratta di *n* + *j* secondario (cfr. franc. manger).

190. KR: intatto: *krępà*; *kręsęma*, *kręsęmà*. Sonorizzato in *ĝridę*, *saĝretę*. Per *ràlęma* **kral-*, v. § 183³.

191. KS: § 160.

192. KT, KTR, KT'R: < tt, -ttr: *lęttę*, *pettęnę*, *appęttà* salire un'erta ripida, quasi a petto, *ašpęttà*, *tittę*; *dittę*, *-a*; *vottę* octo; *duttrina* catechismo, *vuttura*. Pur qui, con assimilazione progressiva: *pallokkę*, *pallokka*, *appallukkà* -palluct-; *fratta*, *šfrattà* fract- siepe di rami rotti, *arrattrajjà* -tract-.

193. RK: intatto.

194. Intatto anche in *nfukà* istigare. Non si ha nell'amas. la prostesi del *k* secondario in *rini* (masch. plur.) reni (di contro al castrese *krini* da **ĝr-*, cfr. *žĝrinà*).

G.

195. Iniziale, avanti a, o, u: 1) *k* secondario: *kal̃ina*, *kal̃ardę* (m. e f.) *kal̃ardęzza*, *kalla* *gall- l'atto della copula (v. less. e qui i nn. 2, 3), *kavętta* tosc. gavetta. 2) *j*: *jalla* *gall- segno della fecondazione nelle uova (e v. *kalla* nel n. 1 e *ṅgallà* nel n. 3), *jamma*, *jabbę* gabbo beffa, *jabbà* gabb-, *jattę*, *-a*. 3) *v*: *vajjana* guaina (cfr. franc. gaîne), *val̃ę* gallo (ma v. i nn. 1, 3 e Merlo, RdDR. I, 2, p. 241 e notisi *ṅgallà*), *valluzzil̃i* specie di funghi mangerecci, così detti forse, perché simili alle piccole galle, che si formano su i tronchi degli alberi. E pur qui *vikkjara*, *vikkjarę*, *vikkjararę* pei quali v. § 183[4]. 4) Caduto il *k* secondario in *lazzęka* gazza, se si tratta di concrezione.

195 bis. Iniziale, avanti e, i: 1) Intatto in *ǵakanta* gigantessa. 2) *j*: *jęnnęrę*. 3) *v*: *vinǫkkję* gin-.

E per la geminazione, v. § 250.

196. Interno: 1) *w* o *v*: *fràwula*, *juvę* jugu. E vedi § 199. 2) Avanti a, o, u: *tijana* (*-ę*, *-ęlę*, *-ęlla*, v. § 182 bis), *vajjana* (§ 195[3]), *fatijà*, *manijà*, *vanijà*, ma *nęǵà*; avanti e, i: *fijęnnę* (v. less.), *friję*, *rejję*, *štrujję*. In *sajętta*, *štręja*, *majęštrę* *-a*, *majjęsę* magg- si tratterà pjuttosto di j epentetico. 3) Dilegua in *làina* λάγανον (e, con metatesi, *laniaturę*), *liamę*, *allià*; *auštę*, *šauratę* *-a* scia[g]ur-. *karaęsęma*; *kurręa* corrigia (più usato *pipętę* plur. *pępęta*, cfr. napol. *pęppęta* e v. D'Ovidio, AGl. IV, pp. 148, 149, §§ 6, 11 e qui § 5), *ditę* (*ditilę*, *ditǫnę*), *maęštrę* *-a* (v. n. 2), *piilę* pugillu, *fulima*, *kalínia* (v. less.), *kalanià* (1), *prupàina* propa[g]in-, *titalę*, e pur qui *ñaulà* e *ñaulę* se sono da mia[g]ol- (v. less.). 4) *k* secondario: *kaštikà*; *allukà* allog-, *ammakà*, se è da *magare (cfr. stregare da strega e simili), *ǵakanta* gigantessa, *litękà*, *pjjkà*, *rękrumà* rugum-, *šfrakassę* *ex-fra[n]g-, *šfrakassà*, *sikàrię* (e *sìkęrę*), *škal̃inà* (v. less.), *škampęlę* sgabello, *ręnka* a]ringa. E v. Salvioni, Per la fon. ..., p. 14. 5) Si ha *ć* in *frǫća* (*frućętta*, v. less., *nfrućatǫra*, *nfrućaręsę*, *šfrućaręsę*) se si tratta di frogia; *prićǫttę* (*fikę pr.*) fichi brugiotti, e pur qui, forse, *fręććękà*.

196 bis. Turbamento: *šparnę* asparago.

197. Geminazione: *ǵǵęntę*, *ǵǵilata*; *ammaǵǵina* (e *mm-*), *paǵǵina* (rec.), *aǵǵęstrę* gesto (per l'*a*), *fraǵǵęlę* (e *šfraǵǵęllà*); *lęǵǵi* (sost.), *lęǵǵi* (verbo), *kullęǵǵę*, *diǵǵęrì*, *riǵǵina*.

---

(1) Cfr. il gombitellese *kalina* (Pieri, *AGl.* XIII, p. 337, § 95).

In GR la velopatale, fatta sorda, dilegua: *ralęna*, *ralęnaččata*, *ralęniččę* (v. less.), *ramaččata* (v. less.), *ramęña*, *rančę*, *diriğğę*. Ma *arružžitę -a* irrugginito -a, e notinsi *šfužžę* diarrea, se è da *ex-fug- (e *šfižžà*), *škaravazzę* scarafaggio.

198. GL, GR: Iniziale e interno, GL dà *l̂*: *l̂anna*, *l̂annà* (v. less.), *l̂ǫtta* *glŭtta *gŭttula, *al̂uttę -a*, *al̂uttì*. *Rančikà*, *ranę*, *ranfata*, *ranfà*, *ranfikà* (ma *žĝraffiñà*), *rannę -a* *grande largo -a, *ranǫsa*, *ranusarę*, *raša* (§ 93), *rata* *grata (v. less.), *ratìkųla*, *rattakasa*, *ràulę* g]ra[c]ulu, *Ràžžia* (e *Ràžia* ma v. dopo), *ril̂ę*, *rǫssę rǫssa* (e *ĝr-*), *ručìlę*; *fjara* (e *fjarata*, *fjarà*) fla[g]r- (v. § 130) e fors'anche *frajaręsę* (§ 130[2]).

Ma *ĝražžia* italianegg. (*fammę la ĝr.*), *ĝrǫppa* (e *kr-*), *ĝruñę*.

Nirę nęra. Per *rila* *glir- v. § 248. E v. Merlo in RdDR. I, 2, pp. 251, 252 e nota 2.

199. RG: *lariję* (sost. neutro di contro al dotto *larĝę -a*, che è rec. e meno usato di *rannę -a*), *allarijà*; *akkǫrijęsę* (e italian. *akkǫrĝi*), *ręsǫriję* (dell'acqua).

Notinsi: *bręwǫña* (e *-vǫ-*); *marna* (nella locuz. *marna marna* rasente) mar[gi]n-; caduto in *pęrla* per[gu]la. V. Merlo, op. cit. nel § 198.

200. SG: *škwižžà* sguizz- da schizz- fuggire, scivolare di mano.

201. NG. 1) Intatto: *štręnĝa*, ma *ręnka* (§ 196[4]). 2) Sarà *-n]k-* da *-nĝ-* in *šfrakassę -á* (§ 196[4]). 3) *ñ*: *añęlę* recipiente, che si usa nel frantojo (v. less.), *Sant'Añęlę* nome di una chiesa (ma v. dopo), *pjañi*; *dępęñi*, *tęñi*, *štęñi*, *štręñi*; *riñata* digrign- per metatesi da ringor; *mǫñi*, *panǫñi*, *pǫñi* ... Ma *Janǵęlę*, *Anǵiluččę*, *Anǵęlina*, *Anǵęlętta*, *Anǵęlęlla* (anche con aferesi dello *a-*), *punčikà* *pungic-. E v. Merlo, op. su citata.

202. NG'L: § 128 e *pǫrkę čiñalę* cinghiale.

203. GW: 1) *sankę*, *sanĝunatę*, ma *sañà* salassare (cfr. franc. saigner e v. Ascoli in AGl. I, 525; II, 455; e qui il less.). 2) § 147.

204. GN: 1) *lęna* *lĭgna, *sęna* *sĭgn- (v. qui n. 2, il § 258 e il less.); *kwinatę -a*; *prinę pręna* * pregn-; *kunǫši* cognosc-. 2) *štañę*, *ręñikulę* (e *ri-*), v. less., *sęñę* (ed *ę ssiñi ka* ... o *siñal'ę ka* ... è segno che ... e ved. qui *sęna*, n. 1), *šfręñà* ex-fring-. Ma *nžinĝà* insegn- segnare a dito (sarà metatesi *-ng-* per *-gn-*) e così *špǫnĝa* spugna.

Non verrà qui *matręa* matrigna, che sarà da μητρυιά. Su gli esiti di latino -GN- ne' dialetti centro-meridionali v. Merlo in Mem. Acc. Sc. di Torino, LVIII, pp. 149-156 e RdDR. I, 2, p. 252.

T.

205. 1) Intatto: *špatęla* spatula scotola del lino, *štatęra*; *vutẹlla* (sing. e plur.), *fratęmę*, *patręmę* ... (ma v. § 210). 2) Sonorizzato: *škudę*, *škudẹlla*, *špudalę*, *subbuludura*, *męr'daręsę*, *špirdę*, *špirdà*. Italianegg.: *vọlda* (degli edificj), ma *vọta* e v. § 115. 3) Notinsi: *fràwlę* flauto agreste (§ 130^{2}), *ammupiręsę* ammutirsi (cfr. castrese *ammupì*, *mupìa* mutismo); *annanči*, *dęnanči*, § 57.

206. Prostesi: *tẹkkętẹ*, *tẹkkọtìlę*, *tẹkkọtẹlla*, *tẹkkọtẹllę!* eccoti! ... se pur non è crasi di *tẹ ẹk- ...!* tieni ec-!; *tręnta* (in *la štumana ku tręnta* la settimana che entra ventura: §§ 138, 252).

207. Geminazione: *pupìtta* pìpita (e *špupittà*, v. less.), *škattęla*, *kuttọnę*, *čęttę* cito.

208. Scempiamento, § 212.

209. TJ, § 104; TL, § 126; TN, § 168.

210. TR < dr: *ladrę -a* (e *-trę -a*); *madrę* (dotto e recente e usato solo in *madrę bbadęssa*), *padrę* (raro per *patrę* e con enclitica, fatto sdrucciolo, sempre *patręmę*, v. § 205); ma *pullitrę*, *matręa* (§ 204, fine). E vedesi anche il § 136.

211. -ATICO: *kumpanaję*. Voci dotte: *ntipatikę*, *simpatikę*; e pur qui *filọtikę* per altro suffisso da filosofo.

212. TT: *aluttę* ghiotto; *aluttì* inghiott-. Ma *kwatrini*, *malatìa*, e fors'anche *piñata* pignatta, *čirọtę* cerotto, per scempiamento.

D.

213. D: 1) Cade: *i* di(es) (cfr. *itẹrza* e *išt-*). 2) Resta nel dotto *duttrina*. 3) *d* = *t*: *tukana* (e *tukanẹrę*, v. less.), *titalę*, § 240.

213bis. -D-: 1) Cade: *Pręssẹi* Prossedi, *aunì* ad-un-. Per *škajẹnza* scad- v. § 89. 2) Resta in *kọdanžinžęra*. 3) *v*: *bjava* biada, *vavę* (e *vọnĝę*) va(d)o se pur non si tratta di *v* eufonico (cfr. *puwẹta*, § 252^{2}). 4) *d* = *t*: *brọta*, *itẹja*, *annutę* nodo, *kọmmitę*, *pętalini*, *ratę* (e *ratìnę*) gr-, *all'annutę* nudo, *akkummità* (raro e italianegg.), *mmatika!* ma(le)dica!; *avẹta*, *avita*, *avẹtęnę* (ed *ẹta*, *ẹtęnę*, o *tẹta tẹtęnę*) io avevo (egli aveva) da ..., tu avevi da ..., essi avevano da ... (è la perifrasi costantemente usata, con l'altra formola con *tęnè*, invece del verbo dovere sconosciuto v. § 255); aggiungasi *Amatẹo* (rec. e italianegg.). Ma *assíde* -sed-. Oscilla tra *d* e *t* (ma ora comincia a prevalere il *t*) in *štatęra* e *-dẹ-* (cfr. § 221), *anidę* e *-tę*, *pędę* e *-tę*, plur. *pędi* e *-ti*. 5) Sarà creazione da *ránčikę*

(cfr. ital. rancico e -do) il verbo *arrancękì* irrancid-. 6) *r*: ho solo *ašprę* (e *ašprę surdę*, v. less.) aspid-.

Notisi *Pręssęna* Prassede.

214. Geminazione: *addǫrę* od-.

215. DJ, § 108.

216. DR: 1) anaptissi: *dęrętę* de -rĕt(r)o. 2) *karaęsęma*.

217. DT: assimilazione regressiva: *pípętę* peditu (v. § 240).

218. DV: < bb: *abballę* (e *kap' abb.*) ad -valle(m), *abbampà*, *abbęlà* ad- vel- (del fuoco, e *rabbęlá* o *arrabb-* coprire, in senso figurato), *abbïarę̄sę* (e *i bbia!* e vvia! v. less.), *abbidiná* avvoltare, *abbísę*, *abbisá*.

Sarà scempiamento in *avęn̂ga* adveniat (imprecativo: *l'av. n' aććidentę!*).

219. LD, L'D: *sǫldę*, ma *surdatę* (ora, più usato il recente *surdatę*) e v. § 116.

220. ND: 1) < *nn*: *bannę*, *lanna* (e *lanná*), *manná* (e *ręmanná* e *mannatarę*) (1) *škannęrę* scandalo, *štannardę* (e *-ǫnę* figur.), stendard-, *rannę -a* grand- ma con valore di largo -a, *vanna*, *vitanna* vivanda pietanza in genere (cfr. franc. viande e bidande del Ritmo Cassinese, versi 45, 46 e qui v. less.); *lę mutanna* (plur.). Aggiungasi *andǫ*.

Gerundj in *-ęnnę*; *appęnnę* (*mpęnnę*, *špęnnę* ...), *pęnnęká* *pendic- (e *špęnnęká*), *pęnnalę*, *maręnna*.

ǫnna (solo in *jittá l'ǫnna*, che dicesi di donna di grande bellezza), *šfjǫnna* *ex-flund- < -fundul-; *annaškǫnnę* (raro per *an̂gwattá*).

Funnę Fondi, *funnę*, *funnamintę*, *munnę*, *mùnnię* fruciandolo *mundulu (e *munnęzza*, *munnuzzarę*), *munná* mondare il grano (e *ręm-* sbucciare frutta o scortecciare rami); *kunnuttę*, *nkunnuttá* (v. dopo e less.), *šfjunná* (v. indietro *šfjǫnna*), *šfunná*. Aggiungasi *Santu Vunnittu* S. Ben(e)detto (§ 227).

---

(1) Così chiamavasi in Amaseno e a Castro chi urlava al popolo i mandata delle autorità, ed anche oggi ne' paesi laziali c'è il banditore stipendiato dal Comune, ma chiamasi per lo più balìo (lat. mediev. balivus); ed in Amaseno la voce *mannatarę* è rimasta solo in una canzoncina puerile. Più ragazzi si riuniscono pel giuoco del capanniscondi (*ćęlaćęlata*), e messisi in circolo, un d'essi dice: - *A' męnutę lu Mannatarę 'la Rǫkka* (= Roccagorga), | *à it' all'akkwa kulla bbrǫkka*, | *la bbrǫkka s'à škuććata*, | *pizzi, štraćći, salukkatę*. Cominciando da un compagno qualsiasi, il dicitore tocca ad ogni parola uno dei partecipanti al giuoco, sempre di séguito, e chi è toccato quando vien detta l' ultima parola, *salukkatę*, deve bendarsi.

2) Scempiamento: *anarę́lę* (v. less.), *škanalę*, *škanalà*, *ę́nićę* end-, *kwínići*, *úniči* (e *vu-*). 3) Non si ha l'assimilazione in *banda* grancassa (e v. less., *Kulurinda*, *kundǫtta* (in *i' pę kk.*, v. less.), *kundǫttę* (v. less. e qui indietro *kunnuttę* e *nkunnuttà*); *kundući*, *rassikundá*, *síndikę*, *andǫ* (v. n. 1 fine), *kwandę*. 4) *mm*: *kalęmmię* calend- (v. less.). 5) Notinsi *kalašiñę* saliscendi, *pęñę* grappolo (che pende); e le forme dissimilate *ràlęna*, *ralęnaććata*, *ralęniććę* ... g]ran(d)in-.

221. *-d* per iato (*d* = *t*, v. § 213[4]): *pęd ú'* (o *pęt ú'*), *unę pęd ú'*; *addakkǫli* (v. less.), *addáwtę* ad- alt-; ma per *addękkuća*, *addękkęta*, *addęšta*, *addęllęća* si tratterà di de preposizione (v. Merlo in Zeitschr. XXX, 4, p. 450, nota 1; e Zingarelli in AGl. XV, 59).

P.

222. Saldo, sempre: *patrę* (raro, *padrę*), *kapęzza* capitium, *kupęrtę kupęrta*.

Sonorizzato in *žbulętritę* *spoltr- snello. Notinsi: *škaręfalǫtti* se è da scarpa; e *luvina* o *luína* seme di cocomero, di popone ... (Salvioni, Per la fonet. ..., p. 13), se pur non si tratta di *v* eufonico dopo l'espulsione del *p*.

223. Geminazione: *pippa*, *pippá*, *nkappuní* (v. less.); *dǫppę* dotto per *dapǫ*.

Sonorizzamento in *risíbbęla* erisipela, *subbuludura*, *sabbulękę* e *subbulękrę*; italianegg. *labbęsę*.

Metatesi: *štruppję*, *štruppjá*.

224. PJ, § 110; PL, P'L, § 127; PS, § 161.

225. PR: 1) *sęmpę* (ed ora anche *sęmprę*). 2) *abbrilę*.

226. PP: *štrǫppęla* canto popolare non indigeno, fandonia (v. Diez, I[3], 278).

Scempiamento: *lapa* lappola, *ǫpïę*, *aupjatę* *opp- dormiglione.

B.

227. 1) Iniziale o interno scade a *v* o *w*: *vaćilę* bacino, *vammaći*, *vanna* banda, *varda* specie di basto (ma v. dopo *bbardęlla*), *vasę vasà* (ora più spesso *bbaćę bbaćà*), *vaštardę -a* non bene sviluppato -a (di piante), *vaštardęlla* (detto solo della vite *vaštarda*, v. less., e dei foruncoli), *vavę* (f. pl.) bava, *vàvužę* o *vaw-* balteu, § 106 e less., *vęštia*, *vijatę -a* (e *vijatęzza*), *vižžǫkę -a* *bizz- pinzocchero -a, *vǫkka*, *vǫttę* (pl. *vutti*), *vǫvę*, *vulí*, *Vunnittu* § 220[1] fine; — *avaštà* (e v. dopo), *karęvǫnę* carb-, *kavalę -lla*, *nžuvarritę* *in- seb- (v. less.), *rǫwa* *rub(r)a v. less. e §§ 136, 231[4]; *ruwazzę* § 231[4], *sivę* sebu, *sǫwa* o *sǫva* (in *i' nžǫwa*, v. less.) deverb. di *suvà* (v. less.

anche a *sǫva*) subare < sus. 2) Cade in *dijáulę* (e *dijaw-*), *táula* (e *taw-*), *utę* vóto, *utę* **uutę* c]ub(i)to (§§ 62, 141, 183^3) con assorbimento del *b* scaduto a *v* e poi vocalizzato. 3) Italianeggianti: *bbaćę bbaćá* (v. n. 1), *bbardęlla* (da *varda*, v. n. 1), *bbaštardę -a* figlio spurio, *bbattęsę* *battersi difendersi resistere, *bbęvę*, *bbilanća* (rec. per *štatęra*), *bbisaćća*, *bbǫję -a* furbo -a, *bbǫrža*; — *abbaštá* (rec. per *av-*), *súbbiti*, e v. § 228.

228. Geminazione: Iniziale è per lo più geminato (v. §§ 227^3 e 231^1) e talora anche interno (v. § 227^3 fine) e: *abbatę*, *abbętinę*, *ábbitę*, *abbitá*, *abbręo*, *apprubbá* -probare (v. less.), *blębba* o *br-* (§§ 127^3, 240, 257), *bribbǫnę*, *líbbęrę -a* (e *dęlibbęrá*, *la Madǫnna dęlla Dęlíbbęra*), *libbęrtá*, *rǫbba*, *rubbuštęzzę*, *sábbętę*, *Sabbętta*, *tabbakkę*, *tabbakkǫnę*, *tubbę*.

Per la geminazione distratta *mb* < *bb*, v. § 241.

229. Scambio e assimilazione: *p*: *Pęppę*, *Pippinę*; *m*: *mammǫććę*; e fors'anche *f*: *frabbuttá*, se è *brabb- *barb- < borb-.

230. BJ, §§ 90, 91; BL, B'L, § 129.

231. BR: 1) Cade il *b* scaduto a *v*: *raća* bragia, *raććę* brachiu, *ranka* branc- (v. less.), *rićća* breccia (ma *la bbręćća* la ghiaja), *rićći* (v. less.), *rǫkkoli* brocc-, *rúćǫla* (v. less.), *rúćęla* *bruc- stigma del vajuolo, cfr. Parodi in AGl. XIII, p. 307, § 22 (cfr. i castresi *vraća*, *vraććę*, *vranka*, *vrićća*, *vruǫkkęlę*, *vrúćęla*). Qui forse anche *riškja* *bruscol- (v. less.) e con scadimento di *b* a *p*: *pruškja* (o *br-*) bruscolo (v. less.). 2) BR-: *libbra*, *uttǫbbrę*, *nuvęmbrę*; *dićęmbrę*, e, con anaptissi, *labbęrę* labru, *líbbęrę* libru e libero -a (v. § 228). 3) *fręvę*; *rǫwa* (v. less. e § 136); italianeggiante: *bbrǫta*. 4) Pur qui, forse, *ruazzę*, *-ittę* (e *ruw-*), se si tratta di **ru(br)-* (v. less. e § 136).

232. MB, § 182. E da *n -b* assimilato in *mm*: *ammattę* *imbatt- incontrare, *ammikka* se è *in- becc- (v. less.), *ammukká*, *ammuttá* imbott-, *ammuttilę* imbuto, e sarà discrezione in *mutę* im- buto (v. less.), in cui *-m* sarà secondario (*-mu-* < *-mmu-* < *-mbu-*).

Italianeggianti: *mbaští*, *mbaštitura*, *mbambinę* solo nel senso di Bambino Gesù, e pur qui, per geminazione distratta, *mbumbǫnę*, *i mbę* (v. § 241).

233. MBR, MB'R: *lę mbręlla*; *sęttęmbrę*, *nuvęmbrę*, *dićęmbrę* e fors'anche, con anaptissi e scadimento a *p*: *mmęr' la mpurćęllita* (v. less. e § 138 fine). Per *muręa*, che va col tosc. meriggio, v. Merlo.

234. LB, sempre intatto: *alba*, *albuććę*.

235. RB: 1) *ęrva*, *ćęrwę ćęrwa* acerbo -a (e le forme anaptittiche *ęręwa* ...) *sǫrvę* (e *sǫręvę* pianta, plur. *sǫręva* frutti),

e con espunzione del *v* secondario poi vocalizzato, *turlẹ tọrla, nturlá*, che saranno da * turbul- * turvul- * turul- e, con *u* atono caduto in penultima sede, turl- (ma, italianegg. *turbidẹ tọrbida, nturbidá*). 2) *árbẹlẹ*.

236. BT: assimilazione progressiva: *sọttẹ, assọttẹ*.

237. BP: *suppẹká* (e *assuppẹká, rẹsuppẹká*), se da * subplicare (v. less. e § 127 [4]).

ACCIDENTI GENERALI.

238. Accento: *bbẹ́vuta* (ma v. less. a *bbẹvúta*), *trẹpẹnẹ* * tripone; — participj: *prívẹtẹ, -a*; *pruvíbbitẹ, -a* prohibĭtu; *bbívẹtẹ, -a*; *kríšitẹ* (detto solo del pane, v. § 273); *rẹkwẹ́šta* da antico sdrucciolo * requaesĭta, e fors' anche *pjọvutẹ, špjọvutẹ* ché mancò al lat. un * plūtum e non si ha esempio di un * plovĭtum; — *ǵakkẹ* giacché, *ǵọkka* acciocché. E qui pure: *i' mẹ ñ̂guštiẹ* (acc. a *i' mẹ ñ̂gúštiẹ*; cfr. castr. *i' m' ammaǵǵiniẹ*).

239. Dissimilazione. Tra vocali: *Vurǵínia* Virgi-; *pupítta* pìpita; *pumpudọrẹ* pomod-, che sarà da *pumpẹd-* venuto a *pumpud-* per assimilazione secondaria; *Amatẹo* per assimil. con lo *A-* iniziale; e v. § 58.

Tra consonanti: L, § 112 [bis]; R, §§ 134 e 140; *Krištọfẹnẹ, vikkjarẹ* (e *-a, -rarẹ*) per cui v. § 183 [4], N, § 169.

240. Assimilazione. Tra vocali: *Pippinẹ, pričissiọnẹ*; *annaštà* innest-, *dišpità, kjakkarà* (e *-rata*); e fors' anche *bakarọzzẹ* bagherozzolo, *bakkamọrtẹ* * beccam- becchino, *karẹkarọzzẹ* con altro suffisso da gorgozz- * goregozz- (cfr. Pieri in AGl. XIII, p. 317, § 47; p. 334, § 59; e Mussafia in Beitr. 62). Tra consonanti: L, § 116 e *kurẹra*; R, § 135 e *muččikẹ, -à*; V, §§ 145, 218; N, §§ 145, 168, 220, 232; K, §§ 160, 188, 192 e *čẹrča, -čọla*; *kukuma*; T, §§ 161, 168 e *titalẹ*; D, §§ 116, 217, 218, 220 e *pípẹtẹ* peditu; P, § 161 e *blẹbba* se da pleb- (e v. §§ 127, 229, 257); B, §§ 182, 232, 236, 237 e *Pẹppẹ, Pippinẹ*.

241. Geminazione distratta: *kapirkjẹ, špẹrkjẹ špirkjà*; *mbumbọnẹ*; *i mbẹ*.

242. Aferesi. Di vocale: *ĝrẹtta*, se è a]gr- invece che * crepta; *lọdena* a]laudula, *mmarẹ, -a* a]maro, § 51, *Masẹna* A]maseno, *Mẹrika, Naštasía, nkunía* αγκ- (v. Mussafia, r m g, n. 50), *ñ̂gúštia, rẹna, Ndrẹa, čẹrwẹ čẹrwa*; *Libẹrtẹ* o *Libb-* Alb-, *Mbrọsiẹ, šparnẹ, ñẹsẹ ñisina* Agne-; *mmọrẹ* (in *pẹ mm. ka*); *ñ̂guštijà*. E v. § 51.

Kjẹsia, limọsina, patta ep-; *làštikẹ, Manuẹlẹ*. E v. § 57. E pur qui *siǵǵẹ* exigere (v. less.).

Kọna (*kunićẹlla*) εἰχών icona, *nnivia*; *munnuzzarẹ*; *ngiñusẹ -ñọsa*; *mmàǵǵina* (e *amm-*); *nkùtẹna*, *ñurantẹ*, *-a* (e *-ntità*); *mpalà*, *mpalà*, *nfamà*, *ngiñàrẹsẹ*, *nžingà*, *mpì*, *mpọnẹ*, *nćẹnnẹ*, *štruì* (o *-ví*, *-wì*); *nnanći* e in generale tutti i composti con *'m* da in-. E v. § 65.

Mićidiàriẹ; *nọrẹ*, *rażiọnẹ*, *špudalẹ*; *ñi* (e *añi*) omni-; *škurì*. E v. § 70.

Murẹa umb-; fors'anche *šẹrrẹ* usciere. E v. § 74.

štatẹ (e *ašt-*).

škutà * ascult- < ausc- e v. § 78.

Di consonante: S, § 162; G, § 198; L, *àštrẹkẹ*; B, *rọkkoli* (e *br-*).

Di sillaba: *Mẹna* Filomena, *Mẹnẹka* (ma *Duminẹkẹ*), *Sabbẹtta* Elisab-; *ćintẹ -a* Giac-; *lọkkẹ*, *-a* se da al- locco (che anche nell'ital. letter. ha il senso figurato, che ha qui, di stupido, melenso, e v. less.); *piććẹ* e *píććusẹ -ọsa*, se da capricc- piuttosto che da bizz-; *Rikẹttẹ*, *-a* Enric-; *špọtikẹ*, *-a* disp-; *vulíkiẹ* um- biliculu; *żbẹtẹkẹ*, *-a* bisb-; *mitọnẹ* (e *mitunćilẹ*) limite tra i campi; *ñọrẹ ñọra* sign-; *'lu 'la 'lu* = *dẹlu dẹlla dẹllu*; *sištẹ* ex- sist- (v. less.).

243. Ettlissi. Di vocale: *a*, § 80; *e*, §§ 63, 83; *i*, § 68 e *špirdẹ*, *mẹr'dàrẹsẹ*; *o*, §§ 73, 86 e *nći nti*; *u*, §§ 76, 86. Per *fruštẹrẹ -štẹra* v. §§ 5, 73.

Di consonante: J, § 89; L, §§ 115^3, 115^4, 116, 117^1, 117^3, 118^4, 130; R, §§ 136, 225; N, § 177; G, § 196 n. 3, e *nirẹ nẹra*; B, § 231; T, *sẹmana* o *su-* (ma anche *štu-*, v. § 63); D, §§ 213bis, 216^2.

244. Apocope di sillaba: *-i*: *pọ* puoi, *vọ* vuoi; *i mbẹ* (§§ 182, 241), *mọ* modo, *pẹrzì* persino; *-rẹ* degl' infiniti: *amà* ...

Vocativi: *kummà*, *kumpà* e sopra tutto nei nomi propri: *Tẹrẹ* (o *Turẹ*), *Ndrẹ*; *Ka'* Carlo, *Ntọ'* Antonio, *ǵuwa'* Giovanni.

245. Prostesi. Di vocale: v. § 131 e *anidẹ* (o *-tẹ*), *annudẹ* (e *-tẹ*) nodo, *annutẹ* (in *all'ann-*) nudo; *addumannà*, *akkalẹkà*, *avaštá*; *akkummẹnẹntẹ*; *akkọmmẹ*. Anche qui il presente congiuntivo di *putẹ́* nelle espressioni imprecative: *m' apọzza!* o *k' i' m' apọzza!* ... e così in tutte le persone (v. § 270).

Di consonante: J: *Janna* (e diminutivi), *Jànǵẹlẹ -a* (e dimin.), *jẹvii* (v. less.); *jażżà* o *jiżżà*; *jẹkkẹ* (ma per iato *ajẹ-*), *jẹši* (e *ajẹ-*) e v. § 252. K: *karẹ kẹ!* altro che! e *ǵwappẹ* < **kw-*, se da vappa. N, § 170. V, § 142. S, § 179. T, § 206. Ma spesso si tratterà di concrezione di preposizioni ad, in, ex: *ammaškarà*, *abballẹ*, *andọ* (e *ndọ* e *addọ*), *mprẹsẹmpja*, *nfẹnta*, *żbalẹkà* ...

Di sillaba: *anĝunǫkkja* * in- conocch- ròccolo; *mpjętra* * in- bietola con *m* da *n*.

246. Epentesi. Di vocale: *a*: v. § 56 e *škarapęlę* (*-pęllínę*, *-pęllà*, pei quali v. Merlo in RdDR. I, 2, p. 246, nota 3); *ę*: §§ 64, 83, 117[3] e in generale negli infiniti con enclitica pronominale o avverbiale (*lavàręsę*, *pęntíręsę*, *írę-cę* andarci ...) ne' quali l' italiano usa costantemente la forma verbale tronca: lavar-si, pentir-si ...; *i*: v. § 246 e *Libbęrtę* *A]lib- forma anaptittica di Alb-; *ǫ*: *lìbbǫrǫ* (e *líbbęrę*) libro; *u*: v. §§ 76, 123.

Di consonante: J, §§ 89, 252[1]; R, §§ 137, 252[4]; V, §§ 143, 252[2]; W, § 148; N, § 171; T, § 252[3]; D, §§ 221, 252[3]; P, *pumpudǫrę*; B, § 180. E v. Salvioni, Osserv. varie ..., 14.

247. Epitesi. Di sillaba: *-nę* o *-nǫ*: *sínę! sìnę sinę! nǫnę! nǫnę nǫnę! akkusínę*, *allusínę*; *kęnę?* che cosa?; *ęhnę?* eh? *Lę vǫ fanę? ćę vǫ inę? sínǫ!* (sempre enfatici; la epitesi *-nǫ* è più forte di *-nę*).

248. Metatesi: L, § 122; R, § 138 e *karmakanna* camera di canna, camorcanna; *fręlęka* fregola smania, brama (v. less. e *fręlękà*, *nfręlękiręsę*, *nćánfręka* (in *parlà nć-*) e *nćanfrękà* che saranno da * franc- (cfr. infatti il modo di dire *kissę ę* (o *parla*) *ffranćęsę* riferito a chi non pronunzia bene le parole e non si fa capire come se parlasse un idioma straniero; *ręprúbbika* (v. less.), *frùkkulę* *furcul- (v. less.); *šprubbikà*, anche: diffamare ... Sarà metatesi reciproca in *marĝanatę* (castr. *karman-*) melograno, melagrana, *artalę* (e *atalę* § 115[1]), *arbęlę*, *rálęma* e *rila* § 198, con caduta della gutturale del nesso *kr-* (* *kral-* per lacr-, *k*]*ril-* per glir-), *kasurà* per *karusà*. N, § 173. *žbi-*, *ždi-* da bis- dis-: *žbillǫnĝę*, *žbinnǫnnę -a* bislungo, bisnonno -a; *ždęlippá* *dislipp-, *ždęllaććà*, *ždęllassà*, *ždęllęnzà*, *ždęlluffà*, *ždęlummà*, *ždęrinà* * disrenare, *ždęvęzzà* *disvezz- divezzare (cfr. campobassano *ždęlummá* ... D'Ovidio in AGl. IV, p. 167, § 124).

Ma *Alęvira* o *Alv-*, che dimostra come il castrese *Lęvięra* sarà per anaptissi *A]lev- E]lev- non per metatesi.

E sarà ancor metatesi reciproca in *ćufęka* **fęćęka*, **ćęf-*, < faece (Salvioni, Osserv. varie ..., 107, e per la desinenza v. Rom. etym. Wört. 94).

249. Non ho trovato esempio di attrazione nell'amasenese. Al castr. *aira* corrisponde qui *arię* (maschile).

250. Geminazione. L, § 112[ter]. R: *durrupę*, *-à*; *surrikkję*, se è da *sariculu < sarculu; *tammurrę*. Z, § 165. N, § 174. M, § 178. K: *sęllękkura* siliqua. G, § 197. T, § 207. D, § 214. P, § 223. B, § 228.

Valga anche per l'amasenese quel che dissi pel castrese, ma si noti che in Amaseno la geminazione spontanea oltre che

in *ppjù* (*ppì*) si ha pure in *ddivo* * divu e in generale nelle voci comincianti per consonante sonora, sia esplosiva palatina o labiale, sia fricativa dentale. E si osservi che le forme degli articoli determinato e indeterminato raddoppiano costantemente dopo le preposizioni *a*, *da*, *ku*, *pę* ed anche dopo *dę* (il che non è sempre a Castro).

La geminazione si ha pur nell' amasenese: 1) dopo le forme verbali *sì* es, *ẹ* est (1), *sǫ* sunt; *da'*, *di'*, *fa'*, *štá'*, *va'* (imperativi) e v. Merlo in Zeitschr. XXX, I, pp. 16-20 e note; XXXI, 2, p. 161; Parodi in Giorn. Stor. X, 189 e sgg.; e in AGl. XIV, 13; Schuchardt, Les modif. synt. de la cons. init. in Romania, III, 1-30; Raina, À propos d'un ms. magliab. in Propugnatore, V, 29, 63; Camilli in Archiv f. d. Stud. d. n. Spr. u. Lit. 1913, p. 1 e sgg., Kleinere Mitteilungen.

2) Dopo *kę* quid, quale, quanto; *ka* qualche; *ñi* (o *ñę*, *ñu*).

3) Dopo *i* et; *nǫ* né; *ǵǵà* (*ǵǵakka* giacché); *ǵǵò* (*ǵǵǫkka* acciocché); *si* se; *nę* non; *a* (preposizione, non verbo, ché questo non ha potenza geminatrice: ved. es. a nota 1), *ku*, *pę*; ma non dopo *dę* tranne che per le forme dell' articolo determinato o indeterminato; *i'* e(g)o.

4) Dopo *ppjù* (*ppì*); *ma* (*ma ssęra*; *ma ddumanę*); *trę* anche pei numerali, purché usati per indicare carte di giuoco (*trę ddu*; *trę ttrę*; *trę ssęttę* ...) (2) ed abbiano perciò perduto il valore di numerali veri e propri; ché in ogni altro caso non si ha geminazione (*trę ćęntę*, *trę mila* ...).

L' articolo determinato non ha facoltà geminatrice. Per ciò che è delle parole comincianti per *z*, *ǵ*, *b*, vedasi quanto si è detto nel principio di questo paragrafo.

251. Scempiamento. F, § 153³. T, § 208. D: *dv*, § 218; *nd*, § 220². P, § 226. Per *kǫči*, v. § 276. K, § 185.

252) Iato: 1) *j* o *jj* specialmente tra vocali aspre: *męja*, *tęja*, *sęja* (o *męjja* ... allato a *męa* ...) e *męję*, *tęję*, *sęję* (o *męjję* ... allato a *mẹ*, *tẹ*, *sẹ*) con *-ę* quasi nullo; *majęštrę -a*, *pajęsę*; *ajękkę* e *ajj-* (allato a *jękkę*, *aękkę*), *ajęši* e *ajj-* (allato a *jęši*, *aęši*). 2) *v* o *w* dopo vocale labiale: *puvẹta* o *-wẹ-*; *ẹ vvǫra*; *a vvunę a vvunę*; *nuva* o *nuwa* (e *nua*), *uva* o *-wa* (e *ua*). 3) *d* o *t* con *pę* solo in *pędù* (o *-tù*) per uno, per

---

(1) Anche in *ẹ vvęrę*, *'n ẹ vvęrę* non come a Campob. (v. D'Ovidio in *AGl.* IV, p. 179, § 173⁶); ma *à vęrę*, *'n à vęrę*.

(2) Ciò dicasi anche pel castrese.

ciascuno; forse con *a* in *addękkuća*, *addękkęta*, *addęšta*, *addęllęća* (allato a *aęk-* ...) se pur non è da vedervi la preposizione de (Merlo in Zeitschr. XXX, 4, p. 450); *addakkǫli* (cfr. il castrese *at akkǫlę* sebbene con diversa accezione; con *kę* o *kų* solo in *ku tręnta* concrezione e metatesi da *kut ęntra* (*la štumana ku tręnta* la sett. che entra, cioè: la s. ventura). Per *vitanna* vitanda cibo pietanza in genere cfr. franc. viande (1). In *it' i!* sarà da vedere un (v)it(i) (v)i(di)! ché tale è il suo significato: vedi ve'!; in *kęt à?* che importa? sarà da veder forse un ti etico: che ti à? sebbene il *kę* richieda la geminazione **kę tt' à?* per quel che s'è detto nel § 250². 4) Pur qui forse il *r* di *tęrę vęrę* < teo veo tengono, vengono; di *dǫrę* dànno (v. § 276 e cfr. Crocioni in St. Rom. V, § 135 e nota 4) se non si vorranno spiegare per analogia di *vǫrę* *volunt, *pǫrę* *posunt (ved. § 32 e Salvioni, Per la fonetica ..., p. 27 ove sono registrati *farunu* fanno, *surunu* sono).

253. Scambio. Tra consonanti: *l*: *saraka*, *prùbbikę -à* (e *špr-*) e v. §§ 112⁵, 124; *r*: § 133; *v*: §§ 146, 218; *s*: §§ 156, 157; *n*: § 169; *g*: §§ 195, 196; *d*: § 213; *b*: §§ 227, 229.

Tra suffissi: *rànćikę -a* e fors'anche *tijana*: *žžampanę*: *ępiti*, *filǫtike*, *karǫfulę*, *sęllęrę*. Per *atalę* v. § 248.

254. Contaminazione. *s*: § 155.

255. Concrezione. V. § 245 e aggiungansi *la lanka* < ἄγχ-ω, con cui andranno *allankatę -a*, *allankà*; *la lapa* (come nel gombitellese); *la lęnza* in *dà lęnza* v. less. e § 2 e cfr. Flechia in AGl. II, 52; *lę lǫkę* le oche; *l' allaǵǵę* l'aggio; *Lauǵǵęnię* Eug-; *all' allęrta* * all'erta in piedi, diritto, levato di letto; *all' allǫnĝę* ciondoloni; *avęta avita avętęnę* (v. less. sotto *avę́* e v. D'Ovidio in AGl. IV, p. 183, nota 6; Parodi in AGl. XIII, p. 307, nota); *tręnta* v. § 252³. Fors'anche *lęška* (v. less.).

256. Discrezione. *Męna* Filom-; ma *vulìkię* bellicolo e v. § 242. In *mutę* sarà da vedervi uno scempiamento di **mmutę* da *imb-* (v. § 232).

---

(1) Ma mi dànno a sospettare i *bidande* del Ritmo Cassinese (v. 45, 46), che fan pensare a *bita* (v. 45, 46) vita, come vivanda a viv-, bevanda a bev-. Però vedasi quel che ne pensa il D'Ovidio in *Studj Rom.*, p. 156, a proposito del *d* da *t*, per cui v. anche qui § 213.

III.

MORFOLOGIA

NOME

257. Metaplasmi: α) Dalla III alla I: *ammàǵǵina*, *bila*, *blębba* (e *br-*), *ćęñęra*, *Dęllàida*, *dǫta*, *fama* = -e, *fanta* fante (carta di giuoco), *fàwća*, *fulíma*, *kalínia*, *kanżǫna*, *karna*, *kummuna* Comune, Municipio; *lapa*, *lattíma*, *lita*, *luma*, *nęća*, *nkútęna*, *pęlla*, *pęšta*, *pǫrvęla* (e *pǫrla*), *Pręssęna*, *raća* br-, *ràlęna*, *sàwća*, *sęrpa*, *škrima*, *štama*, *štramma*, *tiĝra*, *tijana*, *tǫrra*, *valla*, *vęšta*, *vita*, *vǫlępa* (e *wǫ-*) e aggiungansi i femminili di aggettivi in *-ęntę* (ma *ĝravęntę* e *puzzulęntę* m. e f.) e *nfama* (dal m. *nfamę*), *ranna* (dal m. *rannę*) *grand- (v. less.).

β) Dalla III alla II. S'è avvertito nella prefazione che molti nomi prendono la desinenza *-o* (recente per *-ę*), ma non perciò saran da ritenersi metaplasmi dalla III alla II, perché in essi la tonica non è metafonizzata.

γ) Dalla II alla III: forse *la mani* (già in latino *manus* è eteroclito).

δ) Dalla II alla I: *ćippa* cippu, *Masęna* Amaseno, *pàsęma* spasmu, *šifa* σκύφος, *summarina* ros marinus.

ε) Dalla I alla II: *frúkkulę* furcul-, *ĝwappę* vappa (cfr. castr. *ĝwappę* o *vappę*), *kupę* arnia (da cupa, ché per la forma pare appunto un barile).

Per molti nomi, che parrebbero rientrare in δ, ε si tratterà soltanto di casi di genere mutato (v. § 258).

ζ) Per *akų* (e *-ǫ*), *lakų* (e *-ǫ*) ... non si tratterà di residui di IV declinazione, ma lo *ų* sarà dovuto alla gutturale.

η) Residui di V: *bęllęzzę* (pl. *-izzi* masch.; raro *bęllęzzę*, mentre è comune il sing. *bęllęzza*); *rubbuštęzzę*; ma contro il castr. *kalardęzza*.

258. Genere. Maschili: *arię*, *kupę* cupa, *tǫpę* talpa, *vurtikkję*, *żżampanę*, *marĝanatę* (§ 248), *milę*, *pirę*; *aštatę*, *kurnićę*, *lępęrę*, *pǫlęćę*, *ritę* (v. less.), *travę*. Aggiungansi i plurali maschili *ępiti* epoca, *karizzi* carezza e -e, *štaćći* (in *fà a št-*), *żżanni* (da *żżanna*) denti, *żżàzzęri* zacchere, *rini* reni, *mmaškri* persone mascherate. Si notino infine alcuni aggettivi, la cui desinenza maschile resta immutata anche pel fem-

minile: *attęntę* attento -a, *kal̄ardę* gagliardo -a; *lęǵǵi* leggero -a (D'Ovidio in AGl. IV, 160, § 92; Ascoli, id. II, 147).

Femminili: *arćǫla* (e *rićć-*) urceol-, *ćęppa*, ceppo, radice; *ćìkwia* *cicula da cicu (cfr. *ćika*) cicciolo; *ćitę* aceto; *fikusękka* (Merlo in RdDR. I, 2, p. 240, nota 1; Salvioni in Rom. XXXVI, p. 246), *kalla* caldo (afa) e scaldatina, *kapa* caporiona, *kǫfana*, *kǫnta* computo delle dita nel giuoco della passatella, e statistica del bestiame; *kulata*, *mànęka* manico, *marzullina*, *Masęna*, *ntakka*, *pasęma*, *pìfara*, *puštęma* ἀπόστημα, *raddutta*, *ręvǫta*, *rila*, *risa* il ridere, *sęna* se da si[g]n-, *sęręna*, *šifa* σκύφος, *summarina*, *tina* (e v. less. a *tinę*), *vùfęla*; — *fanta* (carta di giuoco), *lattìma*, *sàwća*, *tijana*; *dí* (cfr. *itęrza* dies tertia e *ištęrza*).

Anche nell' amasenese, come nel castrese, si tratterà di deverbali o di creazioni indipendenti in *ammiććę* miccia, *anniškụ* esca, *mbiña* tomajo, *nfanĝa*, *vinkja* (e - *ę*).

Resta maschile *ćimićę* e (v. più su) *lępęrę*. *La tęštimǫnia* sarà il plurale di testimonium fatto singolare femminile (cfr. qui appresso *sęna*, *ćika*).

Neutri plurali in *-a*: I nomi di piante (*ćirasa*, *męla*, *męlànĝęla*, *pęra*, *prǫnka*, *sǫręva*; *fjankaręćća* (v. less.), *fǫla*, *fusa*, *kural̄a*, *lęna*, *mbręlla*, *mutanna*, *ǫnĝja* (e *unĝji* di animali fissipedi), *prata*, *ruvaña* (v. less.), *vaĝa*. Pur qui *cíka* e *sęna*, ora, però, femminili singolari, dagli antichi neutri plurali cica, signa, e v. indietro *tęštimǫnia*.

Neutri plurali in -ora (*-ęra* o *-ęla*): *àkụra* (e *akęra*), *annùtęra*, *bukęra* (e *-ćę-*), *ćęrkjęra*, *ǵardęnęra*, *kapęra*, *kappęllęra*, *lęttęra*, *lǫkęra*, *ǫrtęra*, *puzzęra*, *puzzukęra*, *ramęra*, *šìfęra* (da *šifę*, v. less.); *nęrbęla* (e *nęrva*) ... Ma si han pure molto di frequente le forme plurali regolari accanto a quelle in *-a* o in *-ęra* (*-ęla*): *kaútę* (da *kaúta*) *kaúti* (da *kaútę* m. sing.) accanto a *kaútęra*; *lętti* allato a *lęttęra*, *nęrbęli* allato a *nęrbęla* (o *nęrva*) ... e si aggiungano le altre voci comuni anche all' italiano letterario: *anęlla* (e *anęllęra*, *anęl̄i*), *cil̄a* (solo degli occhi), *ćuruvęlla*, *fusa* (raro; più spesso *fusęra*), *kǫrna* (e *kǫrni*, v. less.), *lęnzǫla*, *mil̄a*, *ǫssa*, *ǫva*, *para*, *raćća*, *rubbja*, *vinǫkkja*, *vutęlla* ... Di alcuni nomi si ha solo il plurale regolare; es.: *škǫrćę* da *-a*, mentre a Castro: *škǫrćę* e *škǫrćęra*.

Pei singolari in *-ụ*, che, per la protezione della gutturale, mantengono lo *-ụ* anche nel plurale, oppure lo velano (*-ụra*) fino a farlo diventare vocal neutra (*-ęra*), es.: *akụ*, *akụra*, *akęra* ...; e pei molti, che han la forma normale in *-i*, talora anche col palatizzamento della gutturale (es.: *amikụ* plur. *-ći*, *lummikụ* nem- plur. *-ći* e *-ki*, *špakụ* o *-ę* plur. *-ći* ...) si tratterà di estensione analogica della forma singolare o d'incrocio

tra le forme in *-ųra* da -ORA e quelle in *-i* da -Ī. E v. Salvioni, Per la fonet. ..., p. 18, n. 9.

259. Metafonesi. Dal masch. al femm.: 1) *-ęlę*, *-ella*; *-ęntę*, *-ėnta* (*kuntęntę -tenta*), *ćęrwę ćerwa*, *mężżę meżża*, *pęzzę pezza*, *rapęrtę raperta*, *tęnnęre tennęra*, *vękkję vekkja*: *-ęrę -era* (*fruštęrę fruštera*, *kurręrę kurrera*) ...

Ma si notino: *attęntę* (agg. indecl.), *lentę -a*, *kwetę -a*; *męrlę -a*; *kambęrięrę -a*. 2) *-ilę -ęlla* (*kilę kęlla kęllę*); *-ittę -ętta* (*štrittę štrętta*); *-isę -ęsa* (*štisę štęsa*); *Dumìnękę Dumęnęka*; *irtę jęrta*; *issę ęssa*, *kissę kęssa kęssę*, *missę męssa*; *kištę kęšta kęštę*; *patinę patęna*; *pjinę pjęna*, *pullitrę pullętra*, *sikkę sękka*, *tintę tęnta*, *vintę* (o *vinćutę*) *vęnta* (o *vęnćuta* e *vinta*), *widęwę wędęwa*. Ma *dittę ditta*. 3) *-ǫnę -ona* (*bbǫnę bbona*), *kǫtę kota*, *kǫttę kotta*, *lǫnĝę lonĝa*, *nǫvę nova*, *sǫćęrę soćęra*, *šǫtę šota*, *tǫtę tota* ... 4) *-usę -ǫsa* (*pęlusę pęlǫsa*), *ćunkę ćǫnka*, *kurtę kǫrta*, *nfussę nfǫssa*; *pan-untę pan-ǫnta* (e v. Salvioni, App. mer., 82, n. 3); *ruttę rǫtta*; *rużżę rǫżża*, *sulę sǫla* (*rasulę rasǫla*), *surdę sǫrda*, *tunnę tǫnna*, *żżuzzę żżǫzza*.

260. Desinenze del singolare e del plurale:

Sing. *-a*, plur. *-ę* (molto velato); pei plurali in *-ęra* v. § 258 e per la metafonesi § 261.

Sing. *-ę*, plur. *-i* e v. §§ 258, 261.

Sing. *-ę* (*-ǫ*), plur. *-a* e v. §§ 258, 261.

Sing. *-ų*, plur. *-ų* o *-i* (*-ki* o *-ći*) e v. §§ 258, 261.

261. Metafonesi (dal singolare al plurale).

I declinazione. = *-á-*, *-á-* (manca la metafonesi in *-e-* peculiare del castrese). ⁓ *-ę-*, *-i-*: *karęzza karizzi*; ma *tręzza -ę* ... ⁓ *-ǫ-*, *-u-*: *kanżǫna -uni* ... ma *špǫsa špǫšę*.

II declinazione. = *-a-*, *-a-*: *pannę pañi* ... (manca lo umlaut in *-e-*). ⁓ *-i-*, *-ę-* o *-i-*: *milę męla*, *kannitę kannętęra* ...; analog. *anędęra*, ma più spesso *anìdi* (da *anìdę* o *-tę* nīdu) e così sempre per -ī-. Notisi *l̃ibbrę -i* (1). ⁓ *-ę-*, *-e-* o *-ę-*: *anęlę anella*, *anellęra* (ma anche *anęli*), *nęrbęlę nerbęla* e *nerva* (ma anche *nęrbęli*), e sempre *pęzzę -i*. ⁓ *-ǫ-*, *-o-* e *-ǫ-*: *vinǫkkję vinokkja*, *lǫkę lokęra*, *ǫrtę ortęra*, *nǫmę* (rar. *nomę*) *nommęra* o *nommęna* nomignoli (ma anche *nǫmi*); *ǫkkję ǫkkji*, *pǫrkę pǫrći*; *bbǫnę -i*, *mǫrtę -i*, *nǫštrę -i*, *vǫštrę -i*. ⁓ *-o-*, *-o-*: *mammoććę mammoćći*. ⁓ *-u-*, *-ǫ-*: *tummulę tǫmmęla* (v. less.).

---

(1) Nel castrese si ha *l̃ibbrę*, plur. *l̃ębbra*, che, — facevami notare il chiar.mo prof. Salvioni con cortesia, di cui vivamente son grato — non sarà analogico, ma conserverà lo -ɪ- di lɪbru e il *l-* proverrà dal singolare.

III declinazione. = *-a-*, *-a-*: *fratę -i* (manca lo umlaut in *-e̠-*). ∼∼ *-ẹ-*, *-i-* o *-ẹ-*: *-ẹsę -isi*, *vẹrdę virdi*, *prẹnćępę prìnćipi* (ma anche *prẹnćipi*). ∼∼ *-e̠-*, *-ẹ-* o *-e̠-*: *-e̠ntę -ẹnti*, *se̠rpa sẹrpi*, *pre̠itę prẹiti* (o *pre̠iti*), *ve̠rmę vẹrmi*; ma, italianegg., *aććide̠ntę*, *-i*. ∼∼ *-ọ-*, *-u-*: *-ọnę*, *-uni*; *-ọrę -uri*; *krọći krući*, *vọćę vući*; *nępọtę nęputi*, *pọllęćę púllęći*, *vọttę vutti* o *utti* ... ∼∼ *-o̠-*, *-ọ-*: *ọmę ọmmęni*, *vo̠vę vọvi* ...

V declinazione: *-ę-*, *-i-*: *bęllęzzę bęllizzi*.

262. Nominativo: *Aše̠nza*, *fratę* frate-r, *lampa* lampa-s, *o̠mę* homo, *so̠rę* soro-r ...

Casi obliqui: *pọrvęla* (o *pọrla*); *màrmọrọ* (voce dotta). Deverbale: *do̠lę* dolore covato, rancore.

Vocativo: *kumpa' kumma'*: fors' anche i nomi propri e quelli comuni di parentela apocopati: *Assù* Assunta, *će̠* Cesare e Vincenzo, *Pe̠* Beppe ...; *ma'* mamma, *no̠'* nonno -a, *ta'* tata babbo, *zi'* zia -o.

263. Articolo. *l̄u* (*l̄ę*), *la*, *lu* (*lę*).

Per l'articolo neutro v. Merlo in Zeitschr. XXXI, 2; e D'Ovidio in St. Rom. VIII, p. 153 (osservaz. al v. 43 del Ritmo Cassinese).

Dęl̄u (*-ę*), *dęlla*, *dęllu* (*-ę*), o, per aferesi, *'l̄u* (*'l̄ę*), *'la*, *'lu* (*'lę*). Queste preposizioni articolate son tralasciate spesso sopra tutto nei complementi di specificazione; non hanno mai valore partitivo; nei complementi di appartenenza, e trattandosi di persone, si usano a preferenza le forme aferizzate (1).

Al̄u (*-ę*), *alla*, *allu* (*-ę*).

Kul̄u (*-ę*), *kulla*, *kullu* (*-ę*).

Pęlu (*-ę*), *pęlla*, *pęllu* (*-ę*).

Dal̄u (*-ę*), *dalla*, *dallu* (*-ę*).

---

(1) Esempi: *la kasa l̄u mmẹdękę* (... *'l̄u škarparę*, ... *'l̄u špiżżialę*); *Maria 'l̄ Abbatę* = Maria, la serva dell'A.; *Ro̠sa 'l̄u síndikę* Rosa, la serva del sindaco. Ed anche senza preposizione articolata: *Filume̠na dun Pàwlę* Filomena, la serva di don Paolo; *Pe̠ppę dun Anto̠niję* Giuseppe, il figlio di don (del signor) Antonio; e notisi: *Pe̠ppa Mẹnęka ćẹkka* Giuseppa, figlia di Domenica, figlia di Francesca. *l̄u file la škjina* il filo della schiena la spina dorsale. Uso pleonastico: *ki ddi e̠* (o *dę ki ddi e̠?*) di chi è?

Pel partitivo si dice: *'na ći'* (o *ćika*) *dę panę* ... (e anche senza prepos.: *'ua ći' sapọnę*), *nu pẹzzę dę sapọnę*: *nu muććikę* (o *-ittę*) *dę panę*, *ćẹrti ọmmęni*, *će̠rtę fęmmęnę*.

Mancano le preposizioni articolate con in, per le quali si usano:

1) ne' complementi di tempo: *alu tęmpę, 'nkil' ępiti, 'nkilu ('nkištu, a kkištu) tęmpę; štu (męsę ...), šta (štumana); ku ttrę ddí.*

2) ne' complementi di luogo: *mmężż 'alu (alla ...): mmężż 'alu fjumę; drętnę lu (la ...): drętnę la kasa; pę (pęlu pęlla ...): pę ttęrra, pęlu munnę, pęlla via; a (alu, alla ...): štęva alla pjazza.*

Cfr. D'Ovidio in AGl. IV, p. 169, § 136.

Mancano anche le preposizioni articolate con su, per le quali si usano: *'nčima alu (alla ...): nčima 'alu titte; — 'n* prostetico: *'nkǫli* in (sul) collo; *žrǫpę* (o *šr-*) usato sempre avverbialmente, e *pę žrǫpę, pę ssǫttę ...*

Plurale: *li, lę*; manca la forma neutra nel plurale.

Dili (che usasi staccato *di li*), *dęllę*; *ali, allę*; *kuli, kullę*; *pę li, pęllę*; *dali, dallę.*

Articolo indeterminato: *nu na.* Nell' amasenese vogliono l'articolo neutro:

1) i nomi seguenti: *aččarę, allęssę, arǵęntę, assuttę, attǫnę, bbasilękę, bbęnę, bbručatiččę, bbrunżę, bbutirrę, čitratę, fęlę, fęnę, fęrrę* (ma *lu fęrrę dę każżętta*), *filalę, filę* (ma *lu filę* in particolare), *friddę, friškų* (-*ę*), *frittę* interiora di animali, *fǫkę* (ma *lu f.* il focolare o le legna, che vi ardono), *ǵǵęssę, ǵǵuštę, kasę, kallę, karburę, kjininę, kumpanai, kuttǫnę, kǫttę, lardę, lattę, linę, luštrę* (lucido per le scarpe, *juštrę* luce), *malę, màrmǫrǫ, męlę, muštę, nčęnzę, ng̑węntę, ǫrę, ǫrżę* (e *ǫriję*), *panę, papílę, pępę, pjanę, pitrǫlę, pjummę, pišatę, prusuttę, ramę* rame, *ranę, rasę, ręfę, risǫlię, ręštę, risę, rittę, rummę, salę, sammukę, sankę, sapǫnę, sivę, sęrinę, sikkę, škrittę, škurę, šputatę* saliva, *štruttę, tabbakkų, tamarindę, tǫssękę, tǫrtu, úmmidę* (carne in um.), *ǫlę, vęlęnę, vęrdęramę, vęrmę* vermouth, *vinę, viškę, vullutę, żżinkų, żżukkęrę, żżulęfę* ... e vedasene altri nel lessico. 2) Gli aggettivi e le altre parti del discorso sostantivate: *lu bbęlę, lu bbruttę, ...*; ma non i numerali (*li diečí d' abbrilę*), che a Castro, invece, son neutri (*lę dięčę d' abbrilę*). Con tutte le voci precedenti anche il pronome atono nel contesto del discorso sarà neutro (*lu*).

264. Numerali. *Unę, -a* (o *vunę, -a* usato a sé), *nu na* (in protonia); *dǫwa* (usato a sé), *dǫ* (in protonia); *tręa* o *tręja* (usato a sé) (1), *trę* (in protonia); *kwattrę, činkę, sęi* e

---

(1) Cfr. D'Ovidio in *AGl.* IV, p. 151, § 29.

sẹ', *sẹttẹ*, *vọttẹ*, *nọvẹ*, *diẹići* (1), *ùnići* o *vùn-*, *dùdići* o *dut-*, *trìdići* e *trit-*, *kwattọrdići*, *kwinići*, *sìdići* e *sit-*, *dićissẹttẹ*, *dićidọttẹ*, *dićinnọvẹ*, *vinti*. *Vintuna*, *vintidọwa* (in protonia *vintidọ*) ... *Trẹnta*, *trẹntuna*, *trẹntadọwa* (in protonia *trẹntadọ*) ... *Kwaranta*, *ćinkwanta*, *sẹssanta*, *sẹttanta*, *vuttanta*, *nuvanta*, *ćẹntẹ* (e *ćẹntẹ* con *-ẹ* ben distinto e così nei composti). *Dọćẹntẹ*, *trẹćẹntẹ*, *kwattrẹćẹntẹ*, *ćinkućẹntẹ*, *sẹćẹntẹ* ..., ma si usan pure *dọ ćẹntẹnara*, *trẹ ććẹntẹnara* ... *Millẹ* è recente per *diẹići ćẹntẹ*; *dọ mila*, e più spesso, *dọ milara*, *trẹ mila* e *trẹ mmilara* ... Per le frazioni di migliaja, anche in Amaseno si calcolano le centinaja: *unići ćẹntẹ* mille e cento (cfr. fr. onze cent), *dudići ćẹntẹ* mille e dugento (douze cent), *tridići ćẹntẹ* mille e trecento (treize cent) ... (2).

255. Pronomi personali: *i'* (enfatico *inẹ* o, italian., *iu*), *tu* (*tunẹ*), *issẹ ẹssa* (o *jẹssa*); *nua* (*nuwa*), *ua* (*vua*, *uwa*, *vuwa*), *issi ẹssẹ* (o *jẹssẹ*). Non si ha la forma corrispondente a loro **lọrẹ*.

Nei casi obliqui: I: 1) *mẹ* in protonia o in enclisi: *mẹ mañẹ kakkọsa mọ. ẹkkẹmẹ — Damm-il̃ẹ* ... 2) Disgiunto dal verbo: *mẹ* o *mi*: *damm-il̃ẹ a mmẹ* (o a *mmi*); *pẹnź' a mmi*; *ku mmẹkụ* 'cum mecum'.

II: 1) *tẹ* in protonia o in enclisi (rar. *ti*): *mọ tẹ faććẹ vẹdẹ!*; *kẹ ttẹ pẹnzi?*; *ẹkkẹtẹ. Ti l̃i dọnĝẹ. Vatt-ẹćći*; *ẹkkut-il̃ẹ -ẹlla* (e *tẹk-*); *tọl̃it-il̃ẹ -ẹlla -ẹllẹ*. 2) Disgiunto dal verbo: *ti*. *Viat' a tti*; *a tti tẹ dọnĝẹ lu panẹ*; *tẹkkut-ẹll' a tti* (o *rẹtẹk-*); *ku ttẹkụ* cum tecum.

III: 1) *l̃i* (e rar. *l̃u*), *la*, *lẹ* (o *lu*) sempre in protonia o in enclisi: *Kẹ ttẹ l̃i fai ssu libbrẹ? Kẹ ttẹ la fai ssa karta? Ka lẹ* (o *lu*) *dići tu kẹssẹ. Damm-il̃ẹ -ẹlla -ẹllẹ*; *l̃assal' ì*, *lassala ì*, *lassal' ì* (n.); *jẹttẹlẹ ssẹ panẹ*. 2) In protonia o in enclisi: *ćẹ* o *ći*: *mọ ćẹ* (o *ći*) *dọnĝẹ nu libbọrọ*; *dićć-ẹllẹ. Daćć-il̃ẹ -ẹlla -ẹllẹ. Jamẹć-ẹll' a ddićẹ.* Notisi la enclisi con *kwantẹ*: *n' ì kwantẹla?* non vedi quanta di questa roba c'è?; *n' ì kwantẹlẹ?* (di cosa di genere neutro). 3) Disgiunto dal verbo: ancora *ćẹ* o *issẹ*, *ẹssa* (*jẹssa*): *mọ ćẹ lẹ dikụ*, *mọ lẹ dikụ a issẹ* ...

---

(1) Cfr. Morosi, l. cit., *déiće* e v. § 13.

(2) Di qui, in nota, una strana constatazione da me fatta: il contadino amasenese per lo più non conta al di là di ottanta, e, per indicare cifre superiori, sottrae da cento. Es. ottantacinque: *ćẹntẹ mẹnẹ kwinici*. Ciò, poi, mi ha confermato il caro e cortese amico Vittore Cantoni. Ved. anche in fine alla prefazione dei canti come Rosa, la mia vecchierella aeda, mi disse la sua età: *trẹ vvọtẹ vintićinkụ anni*.

Iª plurale: 1) Oscilla tra *ći* e *nę* in protonia e in enclisi, ma, pur non essendo possibile fissare una norma, ci son casi, in cui si usa soltanto *ći* o soltanto *nę*. Non si usa mai *ćę*, invece di *ći*, perché ha valore solo di terza persona singolare o plurale: *Kę mmę dài? n' à mannat' a ddići* (mai *ć' à* ...); *nua ći vulęmę bbęnę* (mai *nę v. b.* com' è a Castro); *famm-ìlę -ęlla -ęllę* (mai *faćć-*); *mañamęć-ìlę* ...; *lakulamęć-ęlla* (mai *lakulamęn-ęlla*). 2) Disgiunto dal verbo: *nua*: *Kę nnę mpręm' a nnua?*

IIª plurale: 1) *vę* in protonia o in enclisi: *mǫ vę dǫnğę lu kasę*; *kę vvę pęnżat' ęh? Faręv-ìlę -ęlla -ęllę.* 2) Disgiunto dal verbo: *vua* (*ua* ...): *ći pęnz' i' a vvua! Kę vvę pęnżatę ua?*

IIIª plurale: 1) *li* maschile; *lę* femminile: *i' li faććę kǫrrę nnanći ssi vuttęri! I' nę mmę lę mañę ssę pęra! Tǫlęt-ìli -ęllę*; *ękkut-ìli -ęllę* (e *tęk-*, *rętęk-*). In enclisi anche con *kwantę*: *n' ì kwantęli -lę?* non vedi quanti di questi (oggetti, uomini ...)? non vedi quante di queste (cose, donne ...)? 2) Disgiunto dal verbo: *issi*, *ęssę* (o *jęssę*). Non si ha mai **lǫrę*: *mǫ faććę kǫrrę issi* (*ęssę*) ...

Riflessivo: *sę*: *mañaręsę*, *mañaręs-ìlę -ęlla -ęllę. Ss' à mañatę nu milę* ... Per la dissezione *damm-ìlę -ęlla -ęllę* ... rimando ancora al Parodi in Giorn. Stor. X, 189 e sgg.; Trist. Ricc., Bologna, 1896, CLXX e sgg.; AGl. 13; e al Merlo in Zeitschr. XXXI, 2, pp. 160, 161.

266. Possessivi. Singolare maschile: *męǫ tęǫ sęǫ* (*męjǫ* ... o *męjjǫ* ...). Spesso, *mę' tę' sę'* sopra tutto in fine di frase: *lu panę męǫ* e, più spesso, *lu panę mę'*. In enclisi solo coi nomi di parentela: ... *-mę -tę* (*-mǫ -tǫ*); *fràtęmę patręmę zíumę*, ... *filętę nǫnnųtę*, e, sempre con ettlissi, *frattę* **frat(ę)tę* e *pattę* **pat(rę)tę*. Non si ha mai l'enclisi del possessivo di 3ª.

Singolare femm.: *męa tęa sęa* (*męja* ..., *męjja* ...) e, in fine di frase, *mę tę sę*. In enclisi coi nomi di parentela e con *kasa*: *-ma*: *mǫlęma*, *kwinatęma*, *matręma* o *màręma* (mai *mamm-*), *filęma*, *nǫnnęma*, *zi' ma*, *sǫręma*, *kàsęma* ... e così con *-ta*, ma si ha l'ettlissi costantemente in *sǫr' da* **sǫręta* e in *kašta* **kás(ę)ta*. Manca la forma enclitica di 3ª.

Plurale masch.: *męi tęi sęi* e, in fine di frase, *mę tę sę*. Plur. femm.: *męę tęę sęę* (*męję* ..., *męjję* ...) e *mę tę sę*. *Nǫštrę vǫštrę, nǫštra vǫštra*; *sę* di essi, *sę* di esse (che sarà da *sęi* pel masch., da *sęę* pel femm.) in sostituzione del mancante **lǫrę*.

Enclisi: *-mi -mę*, *-ti -tę*. Mancano le forme enclitiche corrispondenti a suoi, nostri, vostri, loro. Per vostri

-e si usano -*ti* -*tę*: *fràtimi* i miei fr., *soręmę* le mie sor. ...; *fratti* **frat(ę)ti* i tuoi (e i vostri) fr., *sor'dę* le tue (e le vostre) sor. Si noti che non si ha mai l'enclisi con *sǫćęrę sǫcęra*, pe' quali si ha: *lu sǫćęrę mę tę* ... *la sǫćęra mę tę* ...

267. Dimostrativi. Singolare: *kištų* (-*ę*) *kęšta kęštę* (o *štu*, *šta*, *štę*), *kissę kęssa kęssę* (e *ssę* o *ssu*, *ssa*, *ssę*); *kilų* (-*ę*) *kęlla kęllę*. Plurale: *kišti kęštę* (o *šti*, *štę*), *kissi kęssę* (o *ssi*, *ssę*), *kili kęllę*. Nel plurale non si hanno forme neutre.

268. Indefiniti e quantitativi. *Kinĝa* (o -*ka*) e *kitunka* chiunque (soltanto masch.), *kęnĝa* (o -*ka*) neutro. *Ka* qualche (*kakkǫsa* qualcosa); *kakędunę*, -*a* (e *kakęt*-); *ñi* e *añi*; *añunę*, -*a*; *nićunę*, -*a*.

269. Verbo.

Indicativo presente.

I coniugazione: -*ę* (-*ǫ*), -*i*, -*a*; -*amę*, -*atę*, -*ęnę* (ma ved. *da'*, *fa'*, *šta'* per la prima e per la seconda plurale).

Nelle altre: -*ę* (-*ǫ*), -*i*, -*ę*; -*ęmę*, -*ętę*, -*ęnę*.

Si noti che: α) gl'incoativi nella prima singolare hanno la desinenza -*škų* (-*škę*, -*škǫ*) o -*šę* (-*šǫ*): *i' kunǫškų* o -*šę*, ma anche in Amaseno la forma palatale è recente e non ancora estesa a tutti i verbi; es.: *i' furniškų* ha solo la forma gutturale; β) anche nei verbi con tema in -*ĝ* le forme, in cui alla consonante seguiva vocale palatale (frigis, v. lat. *frijjī ...), attraggono spesso analogicamente le altre (frigo ...): *i' frijję*, *issi frijjęnę* frigg-; *i' rejję* (e *reğğę*), *issi rejjęnę*; ma solo *i' lęĝĝę*, mentre nella terza plurale si ha *issi lęĝĝęnę* e *lęğğęnę* ...

Si ha poi normalmente: *i' pǫnę*, *issi punęnę* ... e così nei composti; ed anche *i' štręñę*, *issi štriñęnę*; *i' pjañę*, *issi pjañęnę* ... da *-*nĝę*, *-*nję* -*ñę* ..., allato alle quali forme si usano le recenti *i' štręnĝę*, *issi štręnĝęnę*; *i' pjanĝę*, *issi pjanĝęnę* ...

Metafonesi. La tonica, purché non sia *a*, è metafonizzata nella seconda singolare (v. lat. -is) di tutte le coniugazioni, e nella terza plurale della II, III, IV coniugazione: *i' mañę*, *tu mañi*, *issi mañęñę*; *i' pjaćę*, *tu pjaći*, *issi pjakęnę*; *i' parę*, *tu pari*, *issi paręnę*; *i' vattę*, *tu vatti*, *issi vattęnę*; *i' partę*, *tu parti*, *issi partęnę*; — *i' pęsę*, *tu pisi*, *issi pęsęnę*; *i' vędę*, *tu vidi*, *issi vidęnę*; *i' vęnnę*, *tu vinni*, *issi vinnęnę*; *i' jempę*, *tu jimpi*, *issi jimpęnę*; — *i' pęnźę*, *tu pęnźi*, *issi pęnźęnę*; *i' arręnnę*, *tu arręnni*, *issi arręnnęnę*; *i' sęntę*, *tu sęnti*, *issi sęntęnę*; — *i' kǫmprę*, *tu kumpri*, *issi kǫmpręnę*; *i' kǫrrę*, *tu kurri*, *issi kurręnę*; *i' kǫsę* *cosio < consuo (Ascoli in AGl. I, 141, nota), *tu kusi*, *issi kusęnę*; — *i' trǫvę*, *tu trǫvi*, *issi trǫvęnę*; *i' ĝǫdę*, *tu ĝǫdi*, *issi ĝǫdęnę*; *i' kǫlę*, *tu kǫli*, *issi kǫlęnę*; *i' dǫrmę*, *tu dǫrmi*, *issi dǫrmęnę*.

Trattasi, dunque, anche nell'amasenese, di ē ĭ, ĕ, ō ŭ, ŏ, che, dati -ī, ŭ, dànno rispettivamente *i*, *ẹ*, *u*, *ọ*; e, data qualsiasi altra vocale finale, dànno *ę*, *ẹ*, *ọ*, *ǫ* (v. Merlo in St. Rom. VI) (1). S'è già detto che l'*a* tonica resta sempre immutata; manca, perciò, la metafonesi in -*ẹ*- per -*ī* peculiare del castrese (v. il mio saggio sul Vernacolo di Castro dei Volsci, § 2 e nota 1, e § 269) e saranno puramente analogiche le forme del perfetto in -*ẹmmę*, -*ẹštę* ne' verbi di I coniugazione.

Imperfetto indicativo.

I coniug.: -*ava*, -*avi*, -*ava*, -*avàmę*, -*avàtę*, -*avęnę*.

Nelle altre: -*ęva*, -*ivi*, -*ęva*, -*avàmę*, -*avàtę*, -*ęvęnę*.

Perfetto.

I coniug.: -*avi*, -*ašti*, -*avę* (-*avǫ*, -*avų*) (2), -*ęmmę*, -*ẹštę*, -*ęrę* (-*ẹrǫ*).

Nelle altre: -*ivi*, -*išti*, -*ivę* (-*iu* o -*ivǫ*), -*ẹmmę*, -*ẹštę*, -*irę* (-*irǫ*).

L'uso degli ausiliari ne' tempi composti è soggetto alle seguenti norme: 1) Nella 1ª sing. si ha ugualmente *ài* *ha(b)io e *sǫ* sum: *i' ài* (o *sǫ*) *mañatę*. 2) È costante l'uso di *ęssę* nella 2ª sing. e nella 1ª e 2ª plur.: *tu sì mmañatę*, *nua sęmę mañatę*, *ua sętę mañatę*. 3) È costante l'uso di *avę́* nella terza singolare e plurale: *iss' à mañatę*, *issi au mañatę*. Così in ogni verbo con enclisi pronominale: 1) *i' m' ai lavatę* (*m'ai lavatę lę mani*, *m' ai pęntutę*) o *mę sǫ llavatę* (*mę sǫ llavatę lę mani*, *mę sǫ ppęntutę*); 2) *tu tę si llavatę* (*tę sì llavatę lę mani*, *tę sì ppęntutę*); *nua ćę sęmę lavati* (*ćę sęmę lavatę lę mani*, *ćę sęmę pęntutę*); *ua vę sętę lavatę* (*vę sętę lavatę lę mani*, *vę sętę pęntutę*); 3) *issę s' à lavatę* (*s' à lavatę lę mani*, *s' à pęntutę*), *issi s' au lavatę* (*s' au lavatę lę mani*, *s' au pęntutę*).

Futuro.

I coniug.: -*arai* (1ª e 2ª singolare) (3); -*arà*; -*arau* (o -*aravę*, o -*arǫ́*). Mancano la 1ª e la 2ª plurale. La desinenza -*arǫ́* è arcaica e ne ho pochi esempi: *avaštarǫ́*, *sarǫ́*, *partarǫ́*.

---

(1) Da vari anni sto raccogliendo il materiale per un saggio simile a questo sul dialetto di Veroli, e già da qualche tempo ho posto mano allo studio. Fin d'ora posso dirne che a Veroli nella 3ª plur. del perf. ind. la tonica è intatta come nel toscano, mentre, nella 2ª sing. per -*ī*, si ha la metafonesi normale meno che per -*á*-.

(2) Vedasi per queste desin. D'Ovidio in *Studj Rom.* VIII, p. 205; Mussafia, *S. Cat.*, p. 16; Monaci in *Rend. Lincei*, 1906.

(3) Cfr. *faraio* in *Liriche antiche* edite dal De Bartholomaeis in *Studj Rom.* VIII, p. 228, v. 3.

Per le forme mancanti si usano le corrispondenti del presente indicativo. Così, in tutte le altre coniugazioni.

Condizionale presente.

In tutte le coniugazioni: *-arìa* (*-ẹra*), *-arišti*, *-arìa* (*-ẹra*), *-arìmẹ*, *-arìtẹ*, *-arìẹnẹ* (*-ẹrẹnẹ*). Mancano qui le forme vive a Castro nella 1ª e 2ª plurale: *-arìssẹmẹ*, *-arìssẹvẹ* allato ad *-arìmẹ*, *-arìtẹ*.

270. Congiuntivo presente.

È sostituito costantemente dal presente indicativo o da una perifrasi col presente congiuntivo di *putẹ́*, al quale si pospone il pronome personale: *mẹ pọzza* (o *m' apọzza*) *ćika' i'*, *tẹ puzzi* (o *t' apuzzi*) *ćika' tu*, *sẹ pọzza* (o *s' ap-*) *ćika' issẹ*, *nẹ puzzamẹ* (o *n' ap-*) *ćika' nua*, *vẹ puzzatẹ* (o *v' ap-*) *ćika' ua*, *sẹ pọzzẹnẹ* (o *s' ap-*) *ćika' issi*.

E si noti che la seconda e la terza persona singolare, seguite da *ẹssẹ*, o perdono il loro accento o si fondono a dirittura con l' infinito dell' ausiliare: *pẹzz' ẹssẹ aććisẹ! s' ẹssẹ aćć.!* (o *ž' ẹss' aćć.!*) o semplicemente *s' aććisẹ!*

Imperfetto.

I coniug.: *-assẹ*, *-assi*, *-assẹ*, *-assímẹ*, *-assítẹ*, *-assẹrẹ*.

Nelle altre: *-ẹssẹ*, *-issi*, *-ẹssẹ*, *-assímẹ*, *-assítẹ*, *-issẹrẹ*.

Imperativo.

I coniug.: 2ª sing. *-a*. Nelle altre: 2ª sing. *-ẹ*, che ha potere metafonetico. Le altre persone, come a Castro, sono sostituite dalle corrispondenti del pres. indic., e la 3ª sing. o plur. è preceduta da *kẹ*: *kẹ mmaña mọ issẹ!*

272. Infinito.

I coniug.: *-à* -ARE: *mañà*; riflessivo: *mañàrẹsẹ*. Dalla terza coniug.: *prẹmà* o *mpr-* in-premere importare; *prẹsumà* presumere, osare; *šfiżżà* ex-fug- sgusciare di mano; *šfrẹñà* *ex-frinj- ex-fringĕre malmenare; *šparijà* spargere; *umà* humere (v. less.). Dalla quarta: *affućá* *adfulcire rimboccare le maniche (e v. dopo *affọćẹ*); *finà* finire, sprofondare, andare in rovina; *salà* salire coire (v. less.); *šẹrvẹllàrẹsẹ* scervellirsi; *żittà* zittire.

II coniug.: *-ẹ́* -ĒRE: *tẹnẹ́*; riflessivo: *tẹnẹrẹsẹ*. Dalla terza *kapẹ́* capere entrar dentro; *patẹ́* da pat- di patior tollerare, patire.

III coniug.: *-ẹ* (o *-i* specialmente dopo gutturale palatina): *mpọnẹ*, *lẹǵǵi*; riflessivo: *mpọnẹsẹ* imponere sibi (detto di pesi, che si portano sul capo). Dalla seconda coniug.: *ĝọdẹ* (ma anche *ĝudẹ́*); *pussẹdẹ* (e *šp-* privar di tutte le sostanze, v. Salvioni, Osserv. varie ..., 133). Dalla quarta: *affọćẹ* (v. più su *affućà*); *alọttẹ* (e *alutti*); *tọssẹ* (e *tussí*); *vọlẹ* (e *vulí*) e comp. *rẹvọli*.

IV coniug.: *-i'* -IRE: *vęšti'*; riflessivo: *vęštiręsę*. Dalla prima coniugazione: *allušlri'* -lustrare; *ręnsuti'* di cui ho solo il participio *ręnsutitę* (v. less.); *šfjati'* -fjatare; *škuri'* oscurare; *štuni'* (e *-a'*) -tonare infastidire; *žbjanki'* -bjancare; *žĝradi'* -gradare (cfr. ag-gradare, di-gradare e v. less.). Dalla seconda: *nduli'* in-dolere, *žduli'* ex-dol- cessare di dolere. Dalla terza: *pęrdi'* (e *pęrdę*), *rępęrdi'* (e *-ę*), *špęrdi'*; *pęti'* petere, *rępęti'*; e fors'anche *kusi'* -suere.

273. Participio.

Participio presente di prima coniugazione: *-antę*, o *-entę* per analogia con le altre, che han tutte *-entę*.

Participj aggettivi: *addurentę*, *ĝraventę*, *rassumilentę* e v. § 4.

Nell'amasenese il participio presente è poco o nulla usato come forma verbale.

Participio passato di prima coniugazione: *-atę*. Nelle altre *-utę* o *-itę*: *kręduťę* (o *krisę*), *liĝĝutę* (e *lęttę*), *parutę* (e *parzę*), *pęntutę* (e *-itę*), *sęntutę*, *špartutę* (e *-itę*), *tęnutę*, *kadutę*, *pętutę*, *vulutę* (e *-litę*) e v. § 238. Da *kręši* si ha *krišutę* parlando in genere; *kríšitę* detto particolarmente del pane (1).

274. Gerundj: *-ennę*.

275. Incoativi.

Presente (v. § 269 per le forme palatali nella 1ª sing. e nella 3ª plur.): *i' furnišku* (o *fęr-*), *tu furniši*, *issę furnišę*, *nua furnęmę*, *ua furnętę*, *issi furniškęnę* (e italian. *finiškęnę*). Mancano a questo verbo le forme incoative di prima e di seconda persona plurale, che pur sono a Castro. *I' kapišku*, *tu kapiši*, *issę kapišę*, *nua kapišęmę*, *ua kapišętę*, *issi kapiškęnę*. *I' kunǫšku* (o *kunǫšę*), *tu kunuši*, *issę kunǫšę*, *nua kunušęmę*, *ua kunušętę*, *issi kunuškęnę*.

Imperfetto: *i' furnęva* (o *fęr-* o *fę-*) ...; *nua furnavamę*, *ua furnavatę*, *issi furnęvęnę*. Manca qui a questo verbo la forma incoativa; ma si ha in *i' kunušęva*, *tu kunušivi*, *issę kunušęva*, *nua kunušavamę*, *ua kunušavatę*, *issi kunušęvęnę*, e così: *i' kapišęva* ...

Perfetto: *i' furnivi* (o *fęr-*), *tu furništi*, *issę furnivę*, *nua furnęmmę*, *ua furnęštę*, *issi furnìrę*; e così, *i' kapivi* ..., ma anche *i' kapišivi* ...; *i' kunušivi* ...

Futuro: *i' furnišarai* (o *fęr-* o *fę-*), *tu furnišarai*, *issę furnišarà*; *issi furnišaravę* (o *-rannę*) e così, *i' kapišarai*, *i' kunušarai* ...

---

(1) Participj accorciati: *putę -a* potuto -a; *tràpulę* (o *-latę*) *-a*, se da trapan-, *dęssikkę* disseccato ...

Condizionale: *i' furnišarìa* (o *fęr-*, e *fęnẹra*) ... e così *i' kapišarìa* (o *-šẹra*), *i' kunušarìa* (o *-šẹra*) ...

Imperfetto congiuntivo: *i' furnęssę* (o *fęr-*, raro *i' furnišęssę*) ..., e così, *i' kapišęssę*, *i' kunušęssę* ...

Participio passato: *-utę*, per la III; *-ìtę*, per la IV: *kunušutę*, *furnìtę* ...

Infinito: *-ši*, per la III; *-ì*, per la IV: *kunǫši*, *furnì* ...; ma anche *kapišę* allato a *kapì*.

276. Verbi notevoli.

Presente: *i' aććidę*, *appẹnnę*, *arravọnĝę* raggiungo, *assọlvę*, *dęfẹnnę*, *dępẹnĝę*, *dęriĝĝę*, *frijję*, *jardę*, *kadę*, *kjudę*, *kǫrrę*, *krẹšę* (e *-šku̜*), *krọpę* (rec. per *akkappà*), *kunǫšku̜* (o *-šę*), *lẹĝĝę*, *mẹttę*, *mǫñę* (e *mǫnĝę* più in uso), *mọvę*, *našku̜*, *naškǫnnę* (e, più frequente, *annašk-*), *panǫnĝę*, *pẹrdę*, *pjañę* (e *pjanĝę*), *pjọvę* (e così e in tutti i tempi il composto *špjọvę*), *pǫñę* pungo, *pǫnę* pongo (v. less.; così i composti *kumpǫnę*, *mpǫnę*, *rępǫnę*), *pręsumę*, *prutẹĝĝę*, *raprę*, *rẹĝĝę* o *rẹjję*, *rẹnnę* (e più frequente *arrẹnnę*), *ręsǫriję*, *ręšpǫnnę*, *ridę*, *rǫmpę*, *škrivę*, *špẹnnę*, *štẹnnę*, *štrẹñę* (e *štrẹnĝę*), *štrujję*, *tẹñę* (e *tẹnĝę*), *tọrćę* (e, più spesso, *attọrćę*), *vẹnkę*.

Perfetto: *i' aććidivi*, *appęnnivi*, *arravuñivi*, *assulvivi*, *dęfęnnivi*, *dępęñivi*, *dęriĝĝivi*, *frijivi*, *jardivi*, *kadivi* (*tu kadišti*, *issę kadivę* e *kaddę*, *kadẹmmę*, *kadẹštę*, *kadìrę* e *kaddęrę*), *kjudivi*, *kurrivi* e *kurzi*, *krišivi*, *krupivi*, *kunušivi*, *lęĝĝivi*, *mittivi* e *missi* (*tu mittišti*, *issę mittivę* e *mẹssę*, *mẹttẹmmę*, *mẹttęštę*, *mẹttírę* e *míssęrę*), *muñivi*, *muvivi* e *mussi*, *našivi*, *naškunnivi*, *panuñivi* (e anche *uñivi* dal semplice **ǫñi*), *pęrdivi*, *pjañivi*, *pjuvivę* (e, raro, *pjọbbę*: così, *špjuvivę* e *špjọbbę*), *puñivi*, *punivi*, *pręsumavi*, *prutęĝĝivi*, *rapivi*, *ręĝĝivi*, *ręnnivi* (e *ar-*), *ręsurijìvi*, *ręšpunnivi*, *ridivi*, *rumpivi*, *škrivivi*, *špęnnivi*, *štęnnivi*, *štręñivi*, *štrujjivi*, *tiñivi*, *turćivi* (e *at-*), *vinćivi*.

Participio passato: *aććisę*, *appisę*, *arrawuntę*, *assulutę* e *assulv-*, **dęfęnnutę*, *dępintę* (e, raro, *dępęñutę*), *diriĝĝutę*, *frittę*, *jarzę*, *kadutę*, *kjusę*, *kurzę*, *kręšutę* (e *krìšitę*, § 238), *kupẹrtę*, *kunušutę*, *lęĝĝutę* (e *liĝĝ-* o *lẹttę*), *missę*, *muntę*, *mǫssę*, *natę* (e *našutę*), *naškǫštę* o *naškusę* (e *an-*), *panuntę*, *pęrzę*, *pjantę* (e *pjañutę*), *pjǫvutę* (così *šp-*, § 238), *puntę* (e, raro, *puñutę*), *pǫštę*, *pręsumatę*, *prutęĝĝutę* (e *prutẹttę*), *rapẹrtę*, *rẹttę* (e *riĝĝutę*), *ręnnutę* (e *ar-*), *ręsurtę*, *ręšpǫštę*, *ridutę*, *ruttę*, *škrittę*, *špisę* (e, raro, *špęnnutę*), *štisę* (e, raro, *štęnnutę*), *štrittę* (e *štriñutę*), *štruttę*, *tintę* (e *tiñutę*), *tǫrtę* e *turćutę* (e *at-*), *vintę* (e *vinćutę*).

Infiniti: *aććidę*, *appẹnnę*, *arrawǫñi*, *assọlvę*, *dẹfęnnę*, *dępęñi*, *diriĝĝę*, *frijję*, *jardę*, *kadę'*, *kjudę*, *kǫrrę*, *krẹšę* (e *-i*), *krupi'*, *kunǫšę* (e *-i*), *lẹĝĝę* (e *-i*), *mẹttę*, *mǫñę* (e *-i*), *mọvę*, *našę* (e *-i*),

naškǫnnę (e *an-*), *panǫñi*, *pęrdę* (e *-i'*), *pjañi*, *pjǫvę* (e *šp-*), *pǫñi*, *pǫnę*, *prę̈suma'*, *pruteǵǵi*, *rapri'*, *reǵǵi* (e *rejję*), *rennę* (e *ar-*), *ręsǫrǵi* (e *ręsǫriję*), *ręšpǫnnę*, *ridę*, *rǫmpę*, *škrivę*, *špęnnę*, *štęnnę*, *štręñi*, *štrujji*, *tęñi*, *tǫrći* (e *at-*), *vęnći*.

Di **ćęñę* si ha solo il sost. *ćęnta*; di *špęñi*, solo *špǫnta*; di **tęnnę*, solo *tisę*, *tęsa*.

Le forme dei verbi seguenti non registrate sono regolari e di esse vedansi i §§ 269-274.

Aǵǵǫñę (e *-i*) aggiungere, legare (detto di fili). Presente: *i' aǵǵǫnĝę* (raro, *-ñę*), *tu aǵǵuñi*, *issę aǵǵǫñę*, *aǵǵuñęmę*, *aǵǵuñętę*, *aǵǵunĝęnę* e *aǵǵuñęnę*. Imperfetto: *i' aǵǵuñęva* ... Perfetto: *i' aǵǵuñivi*, *-ñišti*, *-ñivę*, *-ñęmmę*, *-ñęštę*, *-ñirę*. Futuro: *i' aǵǵuñarai* ... Condizionale: *i' aǵǵuñęra* o *-ñarìa* ... Imperfetto congiuntivo: *i' aǵǵuñęssę* ... Participio passato: *aǵǵuntę*, *aǵǵǫnta*.

Apparì. Presente: *i' apparišku*, *apparisi*, *apparišę*, *apparęmę*, *apparętę*, *apparęnę* (e *apparìškęnę*). Imperfetto: *apparęva* ... Perfetto: *apparivi* ... Futuro: *i' apparišarai*, *tu apparišarai*, *issę apparišarà*, *issi apparišaravę*. Condizionale: *i' apparišęra* (o *-šarìa*) ... Imperfetto congiuntivo: *i' apparęssę* ... Participio passato: *apparzę* (e *apparitę*).

Avę́. Presente: *i' ai* (o *aji* (1): non si ha, come a Castro, **ǫnǵę*, né *sǫnĝę* da *ęssę*, ma v. *dà*, *ì*, *štà* e D'Ovidio in AGl. IV, 147, § 2), *tu ai*, *issę à*, *avęmę*, *avętę*, *avę* (o *au*). Imperfetto: *i' avęva* (o *ęva* o *ęra* per le quali forme si fonde con l'imperfetto di *ęssę*) ... Perfetto: *i' avivi* (o *appi* (2)), *avišti*, *avivę* (o *appę*), *avęmmę*, *avęštę*, *avìrę* (o *appęrę*). Futuro: *i' avarai*, *tu avarai*, *issę avarà*, *issi avaravę*. Condizionale: *i' avęra* (o *avarìa*) ... *avarìmę*, *avaritę* ... Imperfetto congiuntivo: *i' avęssę*, ... *avassìmę*, *avassìtę*, *avissęrę*. Participio passato: *avutę* (e *utę*). Forme con crasi della preposizione *da*; presente: *issę ęta* esso ha da ..., *ętęnę* essi hanno da ... (e con *t* prostetico: *tęta*, *tętęnę*, ma forse è qui da vedere *tę* da *tęnę́* v. less.); imperfetto: *avìta* avevi da ..., *avęta* aveva da ..., *avętęnę* avevano da ... (e, con aferesi: *ęta*, *ętęnę*).

Bbęvę. Partic. pass.: *bbívutę*, *bbę́vuta* (v. § 238).

Da'. Presente: *i' dǫnĝę* (D'Ovidio in AGl. IV, 147, 2) *dài*, *dà*, *dęmę*, *dętę*, *dǫ* (§ 2) e *dǫrę* (§ 252[4]). Imperf.:

---

(1) Cfr. *ajo* in *Liriche antiche* del De Bartholomaeis, l. cit., p. 228, verso 9.

(2) Cfr. lecc. *ippi* (Morosi in *AGl.* IV, p. 118), cal. e sicil. *appi*.

i' dęva ... Perf.: *i' divi* (o *ditti*), *dišti*, *divę* (o *dęttę*), *dęmmę*, *dęštę*, *dirę* (o *dìttęrę*). Fut.: *i' darai*, *tu darai*, *issę darà*, *issi daravę*. Condiz.: *i' dęra* (o *darìa*), *darišti*, *dęra* (o *darìa*), *darìmę*, *darìtę*, *dęręnę* (o *darìęnę*). Imperf. cong.: *i' dęssę*, *dissi*, *dęssę*, *dassìmę*, *dassìtę*, *dìssęrę*. Partic. pass.: *datę*.

Dićę e *di'* (v. less. e D'Ovidio in St. Rom. VIII, p. 127). Presente: *i' diku̧*, *dići*, *dićę*, *dićęmę*, *dićętę*, *dikęnę*. Perfetto: *dićivi* (e *dissi*), ..., *dićivę* (e *dęssę*), ..., *dićirę* (e *dissęrę*). Futuro: *i' dićarai*, *tu dićarai*, *issę dićarà*, *issi dićaravę*. Condizionale: *i' dićęra* (o *dićarìa*) ... Imperf. cong.: *i' dićęssę*, *dićissi*, *dićęssę*, *dićassìmę*, *dićassìtę*, *dićissęrę*. Partic. pass.: *dittę*, *-a*.

Dǫlę (e *dulę'*). Ha solo la 3ª sing. e plur. dei varj tempi, ed è, per così dire, doppiamente riflessivo, ché al dativo pronominale atono se ne aggiunge costantemente uno tonico (1). Presente: *a mmę mę dǫlę* (*a ttę tę d.* ...) e *dǫlęnę*. Imperfetto: *a mmę mę dulęva*, *dulęvęnę*. Perfetto: *a mmę mę dulívę*, *dulírę*. Futuro: *a mmę mę dularà*, *dularavę*. Condizionale: *a mmę mę dulęra* (o *dularìa*), *dulęręnę* (o *dularìęnę*). Imperf. cong.: *a mmę mę dulęssę*, *dulìssęrę*. Participio pass.: *dulutę*.

ęssę. Presente: *i' sǫ* (e *sǫ*) (2), *si' ę* (o *ję*), *sęmę*, *sętę*, *sǫ*. Imperfetto: *i' ęva*, *ivi*, *ęva*, *avamę*, *avatę*, *ęvęnę* (o *ję-vęnę*). Si han pure le forme con *r*: *i' ęra* ..., ma sono recenti (e l' imperf. di *avę́*). Perf.: *i' fuži* (e *fu* *fū-si: cfr. fŭ-si in D'Ovidio, AGl. IV, 155, § 49), *fušti*, *fǫzę* (e *fu*), *fęmmę*, *fęštę*, *fǫzęrę* (o *furę*). Fut.: *i' sarai*, *tu sarai*, *issę sarà*, *sarìmę*, *sarìtę*, *saravę* (e arc. *sarǫ*). Condiz.: *sarìa*. Pres. cong.: *tu sì* (o *sia*), *issę sì* (e *sia*), *issi sìanę*. Imperf. cong.: *i' fussi*, *tu fussi*, *fussę*, *fussìmę fussìtę*, *fussęrę*. Part. pass.: *štatę*.

Fà. Pres.: *faććę*, *fai*, *fa*, *faćęmę*, *faćętę*, *fǫ*, § 42. Imperfetto: *faćęva*. Perf.: *i' faćivi* (e *fići*), *faćišti*, *faćivę* (e *fęćę*), *faćęmmę*, *faćęštę*, *faćirę* (e *fićęrę*). Fut.: *i' faćarai*, *tu faćarai*, *issę faćarà*, *issi faćaravę*. Condiz.: *faćęra* (o *faćarìa*) ... Imperf. cong.: *i' faćęssę* ... Part. pass.: *fattę*. L' inf. è *fa* per anal. di *šta* (v. Ascoli in AGl. I, 81).

---

(1) *Dulę'* è poco usato e si preferisce *nćęnnę*, che pur usasi solo nella terza singolare e plurale ed è doppiamente riflessivo: *a mmę mę nćęnnę*, e plur. *nćęnkęnę*.

(2) Non si ha *sǫnĝę*, come a Castro, e vedasi ciò che si è detto pel presente di *avę'*.

I'. Pres.: *i' vọngẹ* (e *vavẹ*: v. pres. di *avẹ́*), *vai*, *va*, *jamẹ*, *jatẹ*, *vọ*. Imperf.: *i' jẹva*, *ivi*, *jẹva*, *javamẹ*, *javatẹ*, *jẹvẹnẹ*. Perf.: *ivi*, *išti*, *ivẹ*, *jẹmmẹ*, *jẹštẹ*, *irẹ*. Fut.: *i' jarai*, *tu jarai*, *issẹ jarà*, *issi jaravẹ*. Condiz.: *i' jẹra* (o *jarìa*), *jarišti* ... Pres. cong.: *issẹ vajja* (1). Imperf. cong.: *i' jẹssẹ*, *tu issi* (o *jissi*), *jẹssẹ*, *jassìmẹ*, *jassìtẹ*, *ìssẹrẹ* (o *jìssẹrẹ*). Imperativo: *va'*, *vaċċi*. Part. pass.: *itẹ*, *-a*.

Kọċi. Pres.: *i' kọkẹ*, *kọċi*, *kọċi*, *kuċẹmẹ*, *kuċẹtẹ*, *kọkẹnẹ*. Perf.: *i' kuċivi*, *kuċišti*, *kuċivẹ*, *kuċẹmmẹ*, *kuċẹštẹ*, *kuċirẹ*. Part. pass.: *kọttẹ*, *kọtta*. Del *ċ* costantemente scempio v. § 185.

Kọli. Pres.: *i' kọlẹ*, *kọli*, *kọlẹ*, *kulẹmẹ*, *kulẹtẹ*, *kọlẹnẹ*. Perf.: *i' kulivi* (o *kużżi*), *kulišti*, *kulivẹ* (e *kọżżẹ*), *kulẹmmẹ*, *kulẹštẹ*, *kulirẹ* (e *kużżẹrẹ*). Futuro: *i' kularai*, *tu kularai*, *issẹ kularà*, *issi kularavẹ*. Condiz.: *i' kulẹra* (o *kularìa*). Imperf. cong.: *i' kulẹssẹ* ... Part. pass.: *kọtẹ*, *kọta*.

Kunduċi. Pres.: *i' kunduċẹ* ..., *issi kundukẹnẹ*. Perf.: *i' kunduċivi*. Fut.: *i' kunduċarai*. Condiz.: *i' kunduċẹra* (o *-ċarìa*) ... Partic. pass.: *kunduttẹ* (voce dotta).

Kuñọñi. Come *aġġọñi*. Spesso è sostituito da sinonimi (*aġġọñi*, *attakka'*, *auni'* ...).

Muri' (riflessivo). Pres.: *i' mẹ mọrẹ*, *tu tẹ mọri*, *issẹ sẹ mọrẹ*, *nua ċi murẹmẹ*, *ua vẹ murẹtẹ*, *issi sẹ mọrẹnẹ*. Imperfetto: *i' mẹ murẹva* ... Perf.: *i' mẹ murivi* (e *murzi*), ..., *issẹ sẹ murivẹ* (o *mọrzẹ*), ..., *issi sẹ murirẹ* (o *murzẹrẹ*). Futuro: *i' mẹ murarai* ... Condiz.: *i' mẹ murẹra* (o *murarìa*) ... Imperf. cong.: *i' mẹ murẹssẹ* ... Partic. pass.: *mọrtẹ*, *mọrta*.

Nċẹnnẹ (v. *dulẹ'*). Pres.: *a mmẹ mẹ nċẹnnẹ* e plur. *nċẹnkẹnẹ* ... Nelle altre forme e nella costruzione regolare, in cui ha senso di s c o t t a r e, b r u c i a r e (per febbre ...), segue i verbi in *-ẹnnẹ* < -e n d o : *i' nċẹnnẹ* ...

Nfọnnẹ. Pres.: *i' nfọnnẹ* ... Perf.: *i' nfunnivi* ... Futuro: *i' nfunnarai* ... Condiz.: *i' nfunnẹra* (o *nfunnarìa*) ... Imperf. cong.: *i' nfunnẹssẹ* ... Partic. pass.: *nfussẹ*.

Nọċẹ. È riflessivo e impersonale come *dulẹ'*, ed è raramente usato iu altre forme, che non siano del presente.

Parẹ'. Usasi personalmente e impersonalmente (3ª sing. e plur.). Pres.: *i' parẹ*, *pari*, *parẹ*, *parẹmẹ*, *parẹtẹ*, *parẹnẹ*. Perf.: *i' parivi* (e *parzi*), ..., *parivẹ* (e *parzẹ*), ..., *parirẹ*. Fu-

---

(1) Non se ne ha che questa persona: *ẹ mmẹli unẹ kẹ vvajja šṗiċċẹ* (di chi ha da camminar molto) è meglio u n o c h e (= che uno) vada senza i m p i c c i. Le pers. mancanti sono sostituite con le corrisp. del pres. indicativo.

turo: *i' pararai* ... Condiz.: *i' pare̱ra* (o *pararìa*) ... Participio pass.: *parutę* (e *parzę*).

Pęti'. Pres.: *i' pętę* ... (1). Perf.: *i' pętivi* ... Futuro: *i' pętarai* ... Condiz.: *i' pęte̱ra* (o *pętarìa*) ... Imperfetto cong.: *i' pętęssę* ... Part. pass.: *pętutę*, *-a*.

Pjaćę'. Pres.: *i' pjaćę*, *pjaći*, *pjaćę*, *pjaćęmę*, *pjaćętę*, *pjakęnę*. Perf.: *i' pjaćivi* ... Fut.: *i' pjaćarai* ... Condizionale: *i' pjaće̱ra* (o *pjaćarìa*) ... Imperf. cong.: *i' pjaćęssę* ... Part. pass.: *pjaćutę*, *-a*.

Putę́. Pres.: *i' po̱zzę*, *pǫ*, *po̱*, *putęmę*, *putętę*, *pǫrę* * posunt, § 252[4]. Perf.: *i' putivi* (e *putti*), *putišti*, *po̱ttę*, *putęmmę*, *putęštę*, *putirę* (e *pùttęrę*). Fut.: *i' putarai* ... Condizionale: *i' pute̱ra* (o *putarìa*) ... Pres. cong.: *i' po̱zza*, *puzzi*, *po̱zza*, *puzzamę*, *puzzatę*, *po̱zzęnę* (e *i' mę po̱zza* o *m'apo̱zza*, § 270). Part. pass.: *pututę*.

Ręmanì. Pres.: *i' ręmanę* ..., *issi ręmanęnę*. Perfetto: *i' ręmanivi*, *ręmaništi*, *ręmanivę*, *ręmane̱mmę*, *ręmane̱štę*, *ręmanirę*. Fut.: *i' ręmanarai* ... Condiz.: *i' ręmane̱ra* (o *ręmanarìa*) ... Part. pass.: *ręmasę* (e *ręmaštę*).

Sapę́. Pres.: *i' saććę*, *sai*, *sa*, *sapęmę*, *sapętę*, *savę*. Imperfetto: *i' sapęva* ... Perf.: *i' sapivi* (e *sappi*), *sapišti*, *sapivę* (e *sappę*), *sape̱mmę*, *sapęštę*, *sapìrę* (e *sappęrę*). Fut.: *i' saparai* ... Condiz.: *i' sape̱ra* (e *saparìa*) ... Imperf. cong.: *i' sapęssę* ... Part. pass.: *saputę*.

šęl̄i. Pres.: *i' šęl̄ę*, *šil̄i*, ..., *issi šìl̄ęnę*. Perf.: *i' šil̄ivi* ... Fut.: *i' šil̄arai* ... Condiz.: *i' šile̱ra* (e *šil̄arìa*) ... Part. pass.: *šìwtę*.

šęrnę. Perf.: *i' šęrnivi* ... Fut.: *i' šęrnarai* ... Condizionale: *i' šęrne̱ra* (o *šęrnarìa*) ... Part. pass.: *šęrnutę*.

šo̱l̄i. Pres.: *i' šo̱l̄ę*, ..., *issi šǫl̄ęnę*. Perf.: *i' šul̄ivi* (o *šużżi*) ..., *šul̄ivę* (o *šo̱żżę*) ..., *šul̄irę* (o *šużżęrę*). Fut.: *i' šul̄arai* ... Condiz.: *i' šule̱ra* (o *šul̄arìa*) ... Part. pass.: *šǫtę*, *šo̱ta*.

štà. Come *dà*. Ma 3ª plur. imperf. ind.: *štǫręnę* stavano.

Tęnę́. Pres.: *i' tęnĝę* (2), *tę*, *tę*, *tęnęmę*, *tęnętę*, *tęrę*. Perf.: *i' tęnivi* (e *tinni*) ..., *tęnivę* (e *tęnnę*) ..., *tęnirę* (e *tìnnęrę*). Fut.: *i' tęnarai* ... Condiz.: *i' tęne̱ra* (e *tęnarìa*).

---

(1) L'amasenese *pętętę* avvalorerà il *pętętę* postulato dal D'Ovidio, invece di *petite*, nel verso 70 del Ritmo Cassinese, ov'è già confortato dalla rima (*Studj Rom.* VIII, p. 176).

(2) Cfr. i campb. *dęnghę*, *štęnghę*, *tęnghę*, *vęnghę* in D'Ovidio in *AGl.* p. 184, §§ 189, 191 e v. Parodi, id. XIII, p. 300, § 2; p. 302, § 6.

Toli. Come *šoli.*

Valę́. È rec. e impers Pres.: *valę, valęnę.* Imperfetto: *valęva, valęvęnę.* Perf.: manca. Fut.: *valarà, valaravę.* Condiz.: *valera* (o *valarìa*), *valeręnę* (o *valarìęnę*). Cong. pres.: manca. Imperf. cong.: *valęssę, valissęrę.* Part. pass.: *valutę.* È sostituito per lo più da *šta'* (cfr. lat. stare) o *kušta'*.

Vędę'. Perf.: *i' vędivi* (e *viddi*), *vędišti, vędivę* (e *vęddę*) (cfr. Parodi in AGl. XIII, p. 304, § 10) ..., *vidírę* (e *víddęrę*). Fut.: *i' vędarai.* Condiz.: *i' vędera* (o *vędarìa*).

Vęní'. Come *tęnę'.* Frequenti anche le forme con *m-*; ma si noti che nel presente si ha sempre *v-*; nel perfetto *m-*, e solo nella 1ª sing. e nella 3ª plur. anche *v-*: *i' vínni* e *męnivi, issi vínnęrę* e *męníręnę*; purché, cioè, la sillaba iniziale non sia seguita da *-nn-*.

Vivę. È dotto per *kampa'.* Forme in uso: *i' vivę ...*; *i' vivęva ...*; *i' vivera* (o *vivarìa*) ...; *i' vivęssę ...*; *vivennę.*

Vulę́. Pres.: *i' vǫlę, vǫ, vo, vulemę, vulętę, vǫrę* *volunt, § 252⁴. Perf.: *i' vulivi* (e *vutti*) ..., *vulivę* (e *vottę*) ..., *vulírę* (e *vùttęrę*). Futuro: *i' vularai ...* Condiz.: *i' vulera* (o *vularìà*) ...

277. Difettivi.

Addićę. Pres.: *addićę.* Imperf.: *addićęva.* Perf.: *addićivę.* Fut.: *addićarà.* Cond.: *addićera* (o *addićarìa*). Imperfetto cong.: *addićęssę.* Di tutti questi tempi si hanno anche le terze plurali. Part. pass.: *addićutę* (raro).

Kapę', regolare di II coniugazione. V. § 272.

Ręlućę. Come *addićę*, ma non ha participio passato.

Impersonali.

Anche nell'amasenese hanno la 3ª pers. sing. e plur. I tempi non registrati sono regolari.

Akkǫrrę occorre. Perf.: *akkurrivę*, plur. *-rę.* Condiz.: *akkurrera* (e *akkurrarìa*).

Ammera bisogna meret. Ha solo questa forma (1).

Bisǫña (e *abb-* e rar. *abbiña*) ... Ha tutti i tempi.

Mporta importa, interessa. Ha tutti i tempi.

Mpręma (e *pre-*) preme, interessa, importa. Ha tutti i tempi.

Suććędę accade. Perf.: *suććędivę*, plur. *-rę.* Part. pass.: *suććęssę* e *suććędutę.*

---

(1) Si ha pur l'aferesi: *mmera.* Andrà col *mere* della *S. Cat.* (Mussafia), del Ritmo Cassinese (verso 63, v. D'Ovidio in *Studj Rom.* VIII, p. 167) e col prov. *merir.*

Tǫkka (e *at-*) tocca, spetta; bisogna.

Verbi indicanti fenomeni metereologici e stati del cielo: *fjǫkka* (v. less.), *lampa*, *pjǫvẹ* (perf. *pjuvivẹ* e *pjǫbbẹ*, e così *špjǫvẹ*). *Fà dì*, *fà nǫttẹ* ...

Locuzioni impersonali: *ẹ nćissariẹ*, *parẹ́ a ffǫrtẹ* *parere a forte riuscir grave, molesto.

278. Appendice su i verbi. I verbi, che in italiano hanno -are e -ire qui han solo o *-à* o *-ì*, tranne *rẹškjarà*, che dicesi solo del vino, e *škjarì*, che usasi in genere per diventar chiaro, limpido (dei liquidi, dell'aria).

Aććuppà, *ammilurì*, *ammullà*, *ammussarẹsẹ*, *annalẹmà*, *arraddulukà*, *arrušà*, *assurdì*, *kulurì*, *mbrunì*, *mpannì* (con l'alito), *mpazzì* (raro: scervellirsi per qualcosa; nel senso proprio usasi *ammattì*); *nfraćidà* (e *-tà*), *nturlà*, *šfjurì* (solo dei fiori), *škulurì*, *štranutà*, *žmag̃rì* (rec. per *annẹććà*). V. less. pel significato dei singoli verbi. Qui pure *mpì* empire; e *affǫćẹ* o *affućà* che non ha corrispondenti in italiano.

279. Avverbi e locuzioni avverbiali.

Luogo: *ẹkkụ* (o *j-*), *ẹssẹ* (o *j-*) o *ẹši* (o *-ẹ* o *aẹši*, *-ẹ*), *ẹllẹ* (o *j-*) ecco qui costì lì. *ẹkkẹ* (*aẹk-*, *ajẹk-*) qui qua; *allǫkẹ* lì là colà; e co' suffissi *-ća* e *-ta*, ma preceduti, allora, da *ad-* o *dẹ-*: *dẹ́kkuća*, *-ta* (e *addẹk-*) qui intorno; *addẹšta* (mai *-ća*, ché non sarebbe pronunciabile, se non come **addẹssẹća*) costì intorno; *dẹllẹća* e *-ta* (e *addẹl-*) lì intorno. Non si hanno **allǫkẹća*, *-ta*, che pur vivono a Castro. Con la preposizione *pẹ* per si ha: *p' addẹkkuća*, *-ta*; *p' addẹšta*; *p' addẹllẹća*, *-ta* (cfr. le forme castresi: *pẹd jǫkkẹća*, *-ta* ... in cui, però, lo *d* è eufonico). Pei suffissi *-ća* e *-ta* v. Merlo in Zeitschr. XXX, 4, pp. 449-450. *Andǫ'* (raro, *ndǫ*; rarissimo, *addǫ'*) in-dove; *d' andǫ'*; *andunka* *in-de[c]umque dovunque. *Ućìnẹ*, *luntanẹ* (e *dẹ l.*). *Fǫrẹ* in campagna, fuori dell'abitato; *dafǫrẹ* fuori (della camera, della casa, e anche del paese, ma nelle vicinanze). *ćẹ* (o *ći*) ci, vi, ne. *Nćima* (o *addawtẹ* = *ad awtẹ*), *attẹrra*, *žrǫpẹ*, *pẹžrǫpẹ* (ma *assǫprẹ*), *sǫttẹ*, *assǫttẹ*, *pẹssǫttẹ*. *Drẹntẹ*, *pẹddrẹntẹ*. *Nnanći* (o *-ti*, o *-zi*) e *an-* e *dẹ-*; *dẹrẹtẹ*, *pẹddẹrẹtẹ*, *all' addẹrẹtẹ*. *A mmǫntẹ*, *a bballẹ*; *kap' a mmǫntẹ*, *kap' addawtẹ*, *kap' a bballẹ*; *aẹkkẹ nćima* (*aẹkkẹ žrǫpẹ*, *a. sǫttẹ*, *a. drẹntẹ*, *a. a mmǫntẹ*, *a. a bballẹ*). *Annillà* là oltre, in là; *annikkwà* o *anninkwà* in qua, verso questa parte (*kap' annikkwà*, *kap' annillà*, *allǫkẹ annillà*; manca **aẹkkẹ annikkwà*). *A ffjankẹ*, *a mmanẹ* lungo, allato. *Da pẹdẹ* (o *-i* o *-tẹ*, *-ti*) giù; *da kapẹ* su (*allǫkẹ da kapẹ*, *a. da pẹdẹ*). *Addukwẹlla* (e *-kuẹlla*) in nessun luogo *ad-de-ubi-quo-velle (v. less.); *-ẹnnẹ*, enclitico de' verbi, inde: *jamẹć-ẹnnẹ* ...

Tempo. *Kwandę* o *kwannę* (con *-ę* ben distinto). *Jẹri*, *vǫjji* (*tutta da v.* o *tutta v.*); *dumanę* (o *ad-*); *itẹrza* o *išt-*dies tertia jer l'altro; *pęškraji* fra tre giorni, *pęškriña* fra quattro giorni, *pęškrǫkka* fra cinque giorni (disusato), sempre cominciando a contare da oggi (1); *jęr' addumanę*, *itẹrz' addumanę*, *pęškraj' addumanę* (e fors' anche *pęškriñ' add.* e *pęškrǫkk' add.*, ma non ne ho esempj); *sẹra* jersera, *itẹrz' a ssẹra*, *pęškraj' a ssẹra* ...; *štanǫttę* la notte precedente (*tutta da štan.*); *maddumanę* (*tutta da m.*); *massẹra* (*tutta da m.*) (2); *addumanę ćẹttę* (o *lẹštę*, *kurrẹnnę*, *fijẹnnę*) di buon' ora. *Prima* (o *appr-*, o *'nnanći*); *mǫ*, *mǫnę* (e *mǫ mǫ mǫ*); *dapǫ'* e *pǫ'* (*dapǫnę*, *pǫnę*); *špissę*, *sẹmpę* (e *-prę*); *maji*, e *mai* o *maję*. *Andannę* allora (3); *ntrẹmmẹntę*, *mẹntrę*. *Ka vvǫta* qualche volta. *ę ddę mǫ!* è da gran tempo. *Kwant' à?* quanto tempo è? *Ankẹllę* in quella mentre. *Ku nnę krẹddę* in un baleno.

Modo. *Kǫmmę* (e *ak-*); *kusì* (e *ak-*), *ssusì* (e *assusì* o *assì*), *lẹsì* (e *allusì*); *bbẹnę* (e *bbǫnę* agg. con valore di avv.), *mẹli*, *bbravę* (agg. avverbialmente usato: *sì fattę bbr.!*); *malę*, *pẹjji*; *alattę* all'atto, *annulattę* a null'atto (e *p'ann-*). *Alla frẹña mamma* alla maledetta peggio; *all' attẹntuma* (v. less.), *a llǫnğę*; *all' addurmita*, *alla škwitata*, *alla škunżidẹrata* all' improvviso; *alla nkaććuna* (e rar. *a ppękuruni*); *arrẹtę* indietro, *all' arrẹtę*, *all' addẹrẹtę* all' improvviso; *all' assǫpę* (o *-prę*) a galla; *all' assǫttę*; *pę nniẹntę*; *a kkap'* (o *facc'*) *annanći*; *a kkap' assǫttę* (sott' acqua). *Kwasi.* Recenti gli avverbi in *-mẹntę* e dotti: *baštantamẹntę*, *malamẹntę* (usato anche come aggettivo: *tu sì mmalamẹntę* sei malvagio); *ğuštamẹntę*.

Misura. *Pǫkę*, *mẹnę*, *'na ćika* (o *'na ći'*), *niẹntę*, *pę nniẹntę*, *mika*, *mankę*; *alęmęnę* (e *p' al-*); *tantę*, *ppjù* (e arc. *ppì*); *prǫpia tanti* moltissimi; *sulę*; *kǫmm' a kkę́!*; *ibbìa* (e *bbia!*) soltanto. Recenti: *baštantamẹntę*, *assai*, *mǫltę*. *Pęrżí* perfino.

Affermazione. *Sì*, *mbę* (*imbę ibbę*), *mbę ssì sì!*

Negazione. *'n*, che davanti l'articolo maschile dà *ñ*: *'ñ 'i* non lo, non li; *'n 'a* non la, *'n 'u* non lo (neutro). Non si ha *nęn*. *Nżammai ka* (o *mankų ka*) neppure se ...

Dubbio. *Fọrća* (e *fǫ-*); *sę nkasę*, *si mmai*.

---

(1) Cfr. i campobassani *pęscrillę*, *pęscrẹllọunę* in D'Ovidio, *AGl.* IV, p. 167, § 127.

(2) D'Ovidio in *AGl.* IV, p. 149, § 5.

(3) Per l'anal. di *kwannę* o *-ndę*, e sarà *an-dannę* da *in* ant. e *tannę*: cfr. D'Ovidio in *AGl.* IV, p. 172, § 147: *tannę*; e v. pur nell'*AGl.* II, p. 456.

280. Congiunzioni. *I* et, *o̱* aut; *no̱* ... *no̱* ... né ... né ...; *i ppurę* epp-; *pęro̱* perciò; *pro̱* (*app-*, *ma mbro̱*) però, ma; *ka* che, perché, per la ragione che; *kǫmmę ka* siccome; *pęrkę́*, *pę mmǫrę ka* perché; *ǵakkę* giacché; *ku ttuttę ka* sebbene; *dunka*; *ǵanfattę* inf-; *ǵo̱kkę* (o *-a*) acciocché; *ntrętantę* tuttavia, ciò nonostante ...

281. Preposizioni. *A*, *dę*, *da*, *'n*, *ku*, *pę*, *tra*; *dęre̱tę*, *pę ddęre̱tę*, *all' addęre̱tę*; *drętę*, *pę ddręntę*, *a ddręntę*; *'nnanć' a* ... (o *a ffaćć'*, *a ffrǫntę*) (1); *mmęźź' a* ...; *pę ssǫpę*, *pę ssǫttę*, *'n ćima a* (mai *žrǫpę* come preposizione); *'n fin' a* ..., *'nfine̱nt' a* ... (o *'nź-*); *mmęći dę* ...

282. Interiezioni. *ǫhi!* (*ǫ mamma! ǫ tata!*), *ǫh!* (*ǫh, ddię! ǫh, ddię, mamma! ǫh, ddię, tata!*, *ǫh, ddię, mado̱nna!*). *Aibbo̱! ǫhibbo̱! Itì!* (= *'it' 'i'!*) vedi ve'! *nì* = *'n 'i'!?* non vedi!? (con valore dispreg.); *va' va'! vattęnnę va'!* *e̱h? e̱hnę?* *Ibbia!* altro che! *Purętte mi* o *p. a mmi* (*ti* ...)! *Viata ti!* (e *viat' a tti!*). *I!* orsù! (*vattęnn' i!*) (sarà forma imperativa di ire; cfr. *vattęnnę va!*). *Mannaǵǵa!* malanno aggia! perbacco! *Dijawur' e̱!* corbezzoli! perbacco! *Adittatę!* (v. less.).

283. Parole olofrastiche. *Sì* (*sinę*, *sinǫ*); *no̱* (*no̱nę*; *no̱nę no̱nę*).

---

(1) Vedi Salvioni in *Rom.* XXXVI, p. 241.

CANTI POPOLARI



Questo lavoro sul Vernacolo di Amaseno si cominciò a stampare da tempo e poi si dové sospendere per la crisi della mano d'opera e della carta. La lunga interruzione giustifichi qualche inesattezza involontaria come quella sulla tramvia elettrica Roma-Frosinone, che allora era in costruzione ed ora è compiuta; e sullo stato igienico della Fontana Grande, alla quale è stato fatto un muro di cinta, che, però, lascia le cose come eran prima o poco meno.

Allo studio sul dialetto doveva seguire il lessico, al quale son fatti continui richiami; ma poiché avrebbe occupato più spazio di quel che le presenti condizioni librarie ed economiche consentano, s'è dovuto rimandarlo ad altro volume e questo s'è integrato col manipolo, che ho potuto raccogliere, di canti popolari. Pei quali dovrei ripetere, senza mutar nulla, quello che ho scritto altrove (1) su la genesi, la struttura, il contenuto, la trascrizione dei canti popolari di Castro dei Volsci; perciò rimando gli studiosi all'altro mio lavoro e avverto che, quando c'è identità o somiglianza, dopo il canto amasenese metto la sigla *cfr. castr.* e il numero che il canto identico o simile ha nella raccolta castrese, per non ripetere indicazioni bibliografiche e raffronti già dati.

Aggiungo che in Amaseno, oltre le canzoni, che hanno la loro ragion d'essere nel sentimento erotico,

---

(1) C. Vignoli, *Il Folk-lore di Castro dei Volsci* in *Studj Romanzi*, n.° 12.

e le ninne-nanne, che ho tralasciate del tutto, si cantavano, — e pur oggi, ma molto di rado, si cantano, — filatesse di versi, spesso prive di senso, dette *ciòppe*, e ne do come saggio due strofe di una delle più antiche, in cui par sia un senso satirico; ma la donna, dalla quale ho raccolto il frammento, non ha ricordato il resto, né ha saputo dirmi se il contenuto aveva consistenza di vero almeno in parte. Può darsi che senso vi sia e si alluda a persona che si voleva deridere; ma può anche darsi che no, perché oggi nell' uso comune *ciòppa* è sinonimo di cosa falsa, irreale, balorda, e spesso si sente dire: *Chésta è 'nna ciòppa! A mme racconti ssa ciòppa?* col senso vero e proprio di *fandonia*.

Ai canti ho fatto seguire come curiosità, e ho trascritto con segni diacritici, l'*ave maria* e il *pater noster* così come li ho uditi da una popolana, per mostrare come ne è storpiato il latino col dargli ora veste dialettale ora italianeggiante.

Per questa raccoltina di canti mi furono di molto aiuto, e li ringrazio di cuore, Teresa Bianchi vedova Como, che mi disse di avere tre volte venticinque anni, Ottavio Bianchi, Virginia Abbatecola, Sebastiano Tiberi e Michele e Caterina Giudice: tutti di Amaseno.

CANTI (1)

1. Quésta è lla pjétra mia anticamènte,
a cqua m' assètto, nen ci vato ppjù avante,
perché chi vò' vvedé' gli fjóre de primavièra
ci zbarca da sti lòchi la mmatina.
Sótte alla tua finèstra mi assètto i ccanto:
luna de gginnalo (2), fateme luce.

Cfr. qui n. 2 e castr. 64 pel primo verso.

(1) Per la pronunzia si noti: l' accento acuto indica suono chiuso; il grave, suono aperto, e li segno solo su *e*, *o* tonici, perché quando sono atoni, tranne

casi rarissimi, hanno, come di regola, suono chiuso: il *e* finale è, anzi, muto. Il *s* avanti consonante è palatale; si sonorizza fino a diventar *z* davanti *g*, *b*, *d*, *v*, e talora *m*, *l*, *n*, e in tali casi scrivo appunto *z*. Ho voluto rendere, senza usare i segni ascoliani, la pronunzia vernacolare quanto più era possibile e perciò ho segnato anche i raddoppiamenti sintattici; e ho mantenuto ad una stessa voce in uno stesso canto la forma ora dialettale, ora aulica, ora italianeggiante, perché i canti fossero, scritti, tali quali mi furono detti. Delle forme dotte non do sempre le corrispondenti vernacolari, poiché sarebbe spesso una ripetizione inutile di quanto è nello studio, che i canti precede: do invece, quando è necessario, il significato perché non si è potuto pubblicare adesso il lessico. (2) gennaio.

2. Qua mi assètto, nen vato ppjù avante,
quést' è lla pratica mia anticamènte:
c'è 'nna rigazzina che ll'amo tanto,
dimmi, bbjondina, se mmi fai contènto:
qua mi assètto io e mm'assètt'adàce (1):
la luna di gennare che (2) mmi fa luce.

Cfr. qui n. 1.

(1) = adagio, pian piano. (2) Questo *che*, se non è un pleonasmo, fa presupporre un *c'è* in principio di verso, che l'aedo non mi ha detto.

3. Ce só' | vvenuto per | volér sapére,
se cc'è | 'l principio di | volerci amare:
se cc'è 'l principio, fammele sapére,
se nnó, | bbélla, mi vò | glie allontanare.
Agli | gradini di léi | ci stò assettato
per sentire la rispòsta che vvói mi déte:
se nnó | bbélla mi vò | gli' allontanare.

Cfr. castr. 3 e qui 4, 5.

In questo canto il mio aedo ha arruffato la seconda parte, nella quale manca tutto un verso, e l'ultimo non è che la ripetizione del quarto.

Qui e nel canto n. 50 ho voluto indicare con linee verticali le cesure o pause in cui i versi sono stati spezzati dal dicitore, che con la cadenza aiutava la memoria, e si noti che talvolta la cesura cade nel corpo di una parola.

4. Dólci (1) speranza, si mmi risolvéte,
dimmi de sì o nò si vvói mi amate:
li (2) tricci di sto còre 'm mano avéte;
óra e mmoménti (3) ve le retirate.
Date uno squardo a mmé che llèi potéte,
li (2) pjache del mio cuòre rinfrescate:
che (4) ddalla fjamma ppjù non torneréte:
la libbertà e lla paci a tte donai.

Cfr. castr. 3 e qui 3 e 5.

(1) Dotto per *dóce*. (2) Dotti per *le*, com'è costantemente l'articolo plurale femminile. (3) = ad ogni ora e ad ogni momento. (4) Questo verso non dà senso così com'è.

5. Dimmi de sì ò nó: dimmi che spèro:
se nnò dimmi che ccòsa débbo io fare;
che ssi lle tue promésse fussero vére,
che io sópra di té pòzzo fitare:
il sì che ssia di sì sènza temére,
il nò che ssia di nò sènza mancare;
si mme dici di sì, muto penziére;
si mme dici di nò, vògli' altre amare.

Cfr. castr. 3 e qui 3 e 4.

6. Stélla nen viddi mai ppji' rrilucènte,
rassomigliar non pòzzo al tuo sembjante:
in mèzzo al pètto tuvo una fjamma ardènte
per darcela la luce al vòstro amante.
Cara, di nòtte scura mi sei presènte,
io già lle tue bbellizzi stò ppenetranto:
de far l'amóre co' mmé si ssèi contènda,
allóra sópra di té férmo speranza.

7. Vòglio cantá' sótt'a sta friscura,
facci' a ffrónte a ddói méligranati:
ce sòne ddue sorèlle, vanne avvinite,
me parene ddói palómme accompagnate.
Una tenéva 'l pètte bbèn guarnite,
l'altra ci avéva 'l zóle incatenato:
se ddie dal cièle l'avésse destinato,
una pe' spòsa e ll'altra pe' ccognata!

8. Guarda che bbèlla vertù che cci à la quaglia!
Si pósa 'n tèrra e ccónta le suòi miglia!
Arriva il cacciatóre e lla zbaraglia,
e ddici agli suòi cani: — Piglia! piglia! —
Ah, mmaletétta pólvere che zbaglia,
che ffare ne volaria 'n'altra pariglia!
Ma io non zò' ccacciatóre delle quaglie;
sò' ccacciatóre di quésta bbèlla figlia.

Cfr. castr. 4. Il concetto è lo stesso, ma si notino le varianti tra le due lezioni, delle quali l'amasenese integra quella castrese che raccolsi priva del terzo distico.

9. Montagna pe' mmontagna sò' vvenuto,
tutta di nòtte la sò' ccamminata:
per lèi nen zò' mmangiato né bbevuto,
solo penzando a lléi sò' ccampato.

Sòno stato alle montagne di Morèlla
addó' la néve non zi squaglia mai.

Cfr. qui n. 83 per la regione « *Morella* » che dev' essere una regione fantastica.

10. Cara, gli squardi tuòi ferito m' ànno,
ferito m' ànno con cólpo d' amóre.
Guarda che ttorménto che mmi dànno!
mi fanno conzumar moménti e óre (1).
Gli tuòi capélli incatenato mi ànno:
l' immaggine di questo afflitto còre.
Quanto gli' affètti t' incanneranno,
allóra témmi da un giuta tratitóre.

Cfr. castr. 26 pel v. 5, e 91 per Giuda: e qui n. 12.

(1) Ved. qui n. 4 nota 3.

11. Quanto mi pjace l' aria palombina!
intórno intórno c' è lla paglia pjéna:
ce véde la bbèlla mia tutta turchina:
a ccénta ce gli pòrta un bèl cintrino.
Se mm' attoccass' a mme sta sòrta bbèlla,
sarébbe felice 'n tutte quante l' óre.

Cfr. qui n. 19 pei due ultimi versi.

12. Cara, gli squardi tuòi m' ànno ferito,
si (1) capigliucce a mme m' ànno lecato:
cara, il tuo parlá' cquant' è ggratito!
mi sògno di tenérti sèmpre allato.
Si rrècchi ascólto al mio cantar, sentite
la vóce del vòstro amante appassionato.
Cara, si il canto mio gli compatite,
rivòlta ssi bbègli ócchi e rriposate.

Cfr. qui n. 10.

(1) = cotesti.

13. Finèstra abbassa (1) i ttu me ll' ài da dire,
si ddòrme la mia bbèlla ò pure che ffane:
si sta 'ddormita, lasciala dormire;
si sta zvegliata, lascial' affacciare,
ca dói paròle ce le vòglio dire
ca ne' lle pòzze ppjù 'n còre portare.

(1) = dischiudi, apri.

14. Si ssènti, amato bbène, l'aria tonare,
l'acqua védi velòce andare al rio,
quél tòno è il mio continuo sospirare,
quell'acqua è ffatta sól cól pjanto mio:
l'ómbra che intórno a tté vvédi girare,
muta quélla prèsso a tté sòn io:
si ssentirai il nóme tuo chiamare,
ricòrdati di mé che allór sòn io.

15. Sò rresulute de 'nna tòrcia fare
alta bbèlla cóme séte vói.
A ssant'Antònio la vòglio appicciare
me faccia grazzia pe' ppigliarmi vói:
e ssi ssant'Antònio sta grazzia mi fane,
ci jame a ppédi scalzi tutti ddui.

16. Bbèlla chi ti ama té si nnen ti ame io,
e cchi mi ama mé si nnen mi amate vói:
le chjave del tuo pètto le tèngo io,
e cchélle del còr mio le abbiate vói.
I' sòn el zèrve vòstre, se mmi voléte:
a ttutti gli muménti mi truvate.
Da sto mi' cuòro la padróna sarai,
chélle che llèi comanda gli voglio fare.

Cfr. castr. 53 pei primi quattro versi.

17. Bbjanco bbicchjére, 'nnorgentata tazza,
bbjóndi capélli, annorgentata tréccia,
viata chélla mamma che tti à fatta,
te cci à crisciuta cu ttanta bbellézza!
Quando sso bbustillo ve zdellacciate,
allóra si vedarà la tua bbjanchézza.

Cfr. castr. 24 e 25.

18. Dimmi, Cupiddo, a cquala scòla antasti,
quando sta bbèlla dònna tu ffacésti:
dimmi có' cché ppennèllo tu la pittasti,
o pure có' cché ccolóre la dipincésti:
quésto bbèl viso cóme tu pigliasti:
gli òcchi così nnéri tu ci facésti:
tutte le bbèlle còse tu ci formasti:
il cuòre tròppo duro ci congetésti.

Cfr. castr. 28.

19. Quande nascésti tu nacque bbellézze,
nacque la lita tra la luna i 'l zóle:
la luna te donò lla sua chjarézze,
il zóle ti donò 'l zuo zbjandóre:
la Matalèna te donò lle tricci,
i ssanta Lucia li suòi bbèll'òcchi.
E ppreggìti (1), bbèlla, ché tte pòi preggiare,
ci avéte gli òcchi déglio chjaro sóle.
Quande la vòstra madre te stéva a ffare,
stéva assettata a 'nna sèdia di amóre.
Quande te ci purtèrene a bbattizzare,
có' ppréncipi e ccavalliéri i ggran zignóri:
calau san Luca i tte vénne a ppittare,
jalzò 'l pennèllo e tte donò lo zbjandóre;
mi attuccasse a mmé ssa sòrta i bbèlla!
Felice saría tutte fenite (2) l'óre.

Cfr. castr. 26, 27, 31, e qui 11 pei due ultimi versi.

(1) = insuperbisci. Notisi l'accento spostato. (2) = infinite?

20. Mazzétto di garòfolo (1) gentile galante,
bbèlla, gli' adóro di lèi 'n ciélo si sènte:
ci avéte sse mascélle bbjanch'e rrósse,
alla vituccia de lèi 'n ci manca gnènte.
Òcchi nerèlli, ó ddio, che bbègliu viso!
chi té gli à fatto ssu filato (2) naso?
chi se gòde a vvói, gòde 'nó stato,
gòde la glòria dégliu paradiso.

(1) A Castro: *mattucce de caròfere.* (2) = pro-filato?

21. 'M mèzz' al mare 'na bbarca calanta (1),
e ritte 'm mèzze (2) 'na stélla lucènte:
la prima è bbèlla; sì, cc'è bbèlla tante;
la secónda ròbba (3) 'l cuòre alla gènte:
ci sèi bbèlla, sì, sèi bbèlla tante;
'm mèzzo al mare ci fai fermá' i vènti.

(1) = galante? (2) = proprio nel mezzo. (3) = ruba.

22. Quante nascésti tu, gra' ppómi t'òro,
nacquere tutti . . . . (1)
nacquere gli profète gli trendanòve,
nacquere pe' rrimirare il tuo bbèl viso:
un bacio ti donò ssanto Nicòla,
in braccio ti ténne santa Margarita:

tu fósti accompagnata dalle giòje
fin' alle pòrte dégli paratiso.

(1) L'aedo non ricordava bene questo verso, e anche nel terzo la memoria gli deve aver fallito.

23. Séte ppjù bbjanca vói che nn'è llo latto,
luce la frónte tua ppjù d'uno spèrchjo;
sótto alla vòstra casa (1) a ffarçi 'n'arco
de ròse e ffjóri di ggigli copèrto:
se ttu ci passi, bbèlla, sótt'a cquést'arco,
cala la luna i tti ssi pósa 'm pètto:
la luna si nni va 'n quill'altre parti:
lo zbjandóre rimane 'm mèzz'al tuo pètto.

(1) Sottint.: verrò.

24. Sòn pèrle prezzïóse da cqui 'ntórne,
ci stanne a 'scultare gli mièi, bbèlla, dólci canti:
la luna te gli fa 'n bèl circhje tónno,
'l zóle 'm pètte a llèi fa 'n bèl diamante.
Te luce ppjù dde ll'òro la tua frónte,
tante destante ce fai partire gli' amante.
De tante ròse che stanne a sto móndo,
nisciuna accómme llèi, dònna galante.

Cfr. castr. 23.

25. Spíccette quésse tricce imperïale,
figlia de 'nna crantuca manuèla:
sèi figlia di sangue reale,
figlia d'una reggina dégliu cièlo.
Ci avéte l'òro e lla bbelancia in mano
facéte le véce di Santo Michèle.

Cfr. castr. 47.

Ambe le lezioni, castrese e amasenese, mancano di un distico, ma ora l'una integra l'altra e il testo più probabile della canzone sarà il seguente:

Sciógliete (o spiccete) (1) le tricce imperiale,
figlia de 'nno granduca 'manuèle:
sèi figlia di sangue reale,
figlia de 'nna reggina dégliu cièlo:
ci avete l'òro e lle bbelance 'm mano
facéte le véce di Santo Michèle:
famme 'na grazzia, se mme la vòi fare,
sciòglieme la caténa da sti pédi.

(1) = pèttinati.

26. Quando nascésti tu, bbèlla bambina,
la strada fu rripjéna di ròse e ffjóri:
quando te cci portarono a bbattizzare,
pe' ppaténa ci vénne sant' Anna:
la ròsa ti donò lle sue bbellézze,
il fèrro ti donò lla sua fortézze,
il gelzomino un bèl vago odóre,
. . . .

Cfr. castr. 19.

È canto incompleto: manca l'ultimo verso.

27. Ché bbèlla còppja de sorèlle siéte!
Tutt' e ddui de 'nna qualitate,
tutt' e ddui a 'nno lètte dorméte,
le canzoncine di amóre ve le 'mparate.

Mancano due distici.

28. E ddimme, ròsà ggentile, cómm' ài da fare,
sèi tanta bbèlla, non ti pòss' avére:
i piédi vònne sèmpre camminare,
sèmpre vèrso di lèi vònno venire:
gli amóre m' à levato lo mangiare,
gliu sónn' agli òcchi non ci vò' vvenire:
je ddimme, bbèlla, accómme téo da fare,
gliu móde i lla manièra fatemi capire:
e ssi lla bellézza ne' lla prepari,
mòrto me trovarai 'ntórno a ste mura.

Cfr. castr. 2.

L'ultimo distico è di altra canzone.

29. A cquésto vicolétto c'è 'nna stélla,
nessuno ce lla prènde ch'è lla sua.
C'è 'nna dònna cu gliu pètto bbjanco,
'm pètto gli pòrti gliu pómo d' argènto.
Chi la tòcca ci arèsta sante,
e cchi la bbacia ci àrèsta contènte.

30. Me gli potésse n' abbito indossare!
da fraticèllo mi vorrèi vestire:
potésse la vòstra matre commertire,
dòpo commertita, mi vorrèi sfratare;
'na cava sótto tèrra mi vorrèi fare,
pe' rritrovarti dóve stai 'ddormita.

Cfr. castr. 40 pei due primi versi.

31. A sto palazzétto c'è 'nna rondinèlla;
se ne protègge (1) de sapé' vvolare:
apprèsso ci va un giovanòtto bbèllo,
ci va vedènno si lla pò cchjappare.
Se lla chjappa, no' lla pósa in tèrra,
a 'nno ggiardino d'amóre la va a pposare.

(1) = è superba.

32. Sto palazzétto vòglio 'mbalzamare,
d'òro vòglio métte' gli cantóni.
Sta camerétta dó' ci spasseggiate,
d'òro e dd'argènto sòno gli matóni.
A cchisso lètto addó' ce riposate,
pjéno di ròse e ffjóri è ccircondato.

Cfr. castr. 36.

33. Lo (1) bbambinèllo déllo prim'amóre
fin' alla mòrte ci volém'amare.
Ti ame con dólce amóre, modèsta sèi,
di grazzia e di bbellézza per quanto n'ài.
Quando vidi me, muti i colóri;
la risa 'm mócca (2) nen ti manca mai.

Cfr. castr. 51 per l'ultimo verso e cfr. qui n. 95 pel quinto.

(1) Forse: *O.* (2) = in bocca, su le labbra.

34. Un giórno me ne stava tutto penzóso,
sópra una bbèlla pjétra di stare assiso:
la viddi una zitèlla tanto ardósa,
al pètto gli tenéva un fjóre accéso:
io m'accostai tutto vergognóso,
pe' ddagli un dólce bacio al zuo bbèl viso;
lèi mi disse che cc'èra (1) dispettósa:
— No' vvéti che io sò ffjóre di paratiso? —

(1) Sarà forse: *co' ccèra* cioè: con aspetto.

35. Gli ruscignòlo dalla gabbia è 'scito
ci à fatto lungo cammino e à cambiato stato:
ci à fatto l'anído suo bèn guarnito
tutto di ròse e fjóri lavorato.

Manca la seconda parte o almeno un distico di chiusa.

36. Piccula fusti, sì, ma bbèlla sèi;
Pjù ccrìschene gli anni, ppjù bbèlla cumpari.

Tu sola ci pjacésti agli òcchi suòi,
compito servitóro sèmpr' averai.
La tua bellézza ci à cupèrto 'l vise;
quande sarà che nnói ce ribbracciamo?

Cfr. castr. 30 pel primo verso e qui 69 pel terzo.

37. Bbèlla, sèi bbèlla gliu lunedì mmatina,
pjù bbèlla sèi 'l martedì sseguènte:
il merculedì sèi 'na ròsa tra lle spine,
il giovedì sè' bbèlla veraménte:
di vénnerdì sèi 'n' acqua cristallina,
il zabbato sèi un garòfolo adorènte:
la doméneca èsci 'na stélla lucènte,
se ne va 'n quell' altre parte all' orIènte.

Cfr. castr. 33.

38. Angela siéte cu' ssi bbellizzi atèrne:
bbèlla, p' amarci vói i me cci addanno (1):
Ive (2) ti ame accómme un fjóre atèrne
sènza nisciuna màcula d' inganne.
Per dispètte de chisti che nne' lle vònno,
noi ci amame i llóre si addanneranno.
Stattécce, bbèlla mia, co' 'l pède firmo,
le còse a ttèmpo a ttèmpo si faranne.
Il cièle ci ss' à vutate (3) cóntre di nói,
le stélle i lla pjanéta (4) i lla fertuna.
Quande me véde abbandunato da vói,
tèrra che tti cunduci in zebbeldura.

Cfr. castr. 50.

(1) = danno. (2) = io. (3) = voltato. (4) = la costellazione sotto la quale si nasce e che influisce sulla vita.

39. Passe e rrepasse, la mamma s' arrufa (1),
la figlia ce respónne appassionata.
La mamma, che mme vò' vvedé' 'bbruciato,
la figlia cu' lle sue cralime (2) smòrza l' ardènte fòco.
La mamma, che mme vò' vvedé' affogato,
la figlia me retira a ppòco a ppòco.
La mamma, che mme vò' vvedé' 'mpiccato,
la figlia la giustizzia trattiène un pòco.

(1) = si adira. È imagine tolta dal gatto che, infuriato, arruffa il pelo.
(2) = lagrime.

40. Aspètta aspètta l'aspettare ne' vviène,
me ss'à ggilate 'l zangue da lle véne.
Ècche che vviène 'l vòstre amant', o cara,
ce viè' dde nòtte i vvói ne' gli vedréte:
pòrte e ffenèstre le tròve serate,
salute lèi 'n casa i- cquante siéte.
Nélla matina, quande vi arrizzate,
chi cià cantate cqua ggià lle sapéte.
I cce à cantate 'l vòstro amant', u (1) cara,
chiglie che ttante bbène ti voléva.

Cfr. castr. 83 pei versi quinto e sesto.

(1) Così per: ó.

41. Cara, mi véto có' lla mòrte accanto,
di fa' ssò' rrisoluto il testaménto:
lascio il còrp' alla tèrra e al maro un pjanto,
all'aria gli mièi sospiri e lla spuma al vènto,
chi sènte la mia vóce ci lascio il canto
e cchi non zènte lascio il mio torménto.
Dov'è ll'amato bbène che ll'amo tanto?
Per té io m'affliggéva ogni moménto.

42. Sò' dde cristallo fino, nó' mme spèzzo
pare che mme llo fai per dispètto:
'n ci sòno ppjù mmerlòtti i ppènza bbène,
e cché ppe' gli tuoi suspire che ppéna pate.
Pènza che mm'à custrutte (1) i ccunzumate
pe' pparlarte, mia bbèlla, nen tròvo lòco
pe' rricontarte 'l mio felice (2) stato.

Cfr. qui n. 59.

(1) = distrutto. (2) Sic per: infelice.

43. A un tirbunale d'amóre me cci appellai
ma per difèndere la gran causa mia:
vénne 'na dònna, mi arrubbò 'l mio cuòre
crudelaménte se lo pòrta via.
Quande te cci purtéreno (1) a 'ssamminare,
falze te gli pigliaste 'l giuraménto:
ci fu quel divo di amóre che nnen fu ccontènto:
a 'nna galèra me vulivi mandare.
Quél giudice nen me vòtte (2) cundannare
ca falzo te gli pigliaste 'l giuraménto.

(1) = *portarono*, condussero. (2) = volle.

44. T' amo, t' òdio, ti fuggo e ppòi t' adóro,
t' òdio, perché non zèi del gusto mio:
t' amo, perché dd' amór costrétto sòno,
costrétto sòno com' il pésce all' amo.
Amo la fedeltà ddi cui raggióno,
raggióno fra ddi mé, fra mmé ti chiamo.
Chiamo e nel chiamarti altro non bramo,
bramo che non mi lasci in abbandóno.

Cfr. castr. 54.

45. 'n' óra mi manti n' cèlo, n' óra agli 'nfèrno,
'n' óra mi sèi fitèle, 'n' óra fallaci;
che per l' indubbio tuo io bèn ti scèrno,
perché ll' amóre tuo non è vveraci:
che pper l' indubbio tuo è un dubbio etèrno,
scigli fra lle tue (1) chi ppjù tti pjaci;
o feteltà ssincèra e amóre etèrno
o òtio ostinato sènza paci.

(1) = due.

46. Viso bbèn fatto da (1) sti lòchi stai,
che (2) mmala sòrta ci sarà pe' vvói.
La vòstra mamma ti vò' bbène assai,
te gli vò' dane (3) chi nen pjace a vvói,
te gli fa' 'gliótte' (4) gli vuccuni 'mari,
'na vitanna (5) che nen à sapóre.
Non pjangere, bbèlla mia, i nnen lagrimare,
'n' è mmòrt' ancóra chi voléte vói.
E ssi vòi sapére, mia bbèlla, quand' ive te lascio,
quando il mónde fernisce io cèrte mòro,
perché la luna dà zbjandór sei mési glí anne
e ttu, rigazzina, gli dài nòtte i ggiórne.

Cfr. castr. 65.

(1) Forse: *ch' a.* (2) = qualche. (3) = dare. (4) = inghiottire. (5) = vivanda. « È ccanzona a disdégne cólla mamma » mi disse l' aedo; ed è per i primi otto versi, ma il nono e il decimo e più ancora i due ultimi sono aggiunte tolte per lapsus memoriae da altri canti.

47. Bbèlla, có' tté bbeltà; tu bbèlla sèi:
tu sèmpre pènzi e nó' rrisòlvi mai.
Tu fósti l' idolo mio, l' unica sèi,
tu fósti 'l cuòre mio, sèmpre sarai.

Ricazza, non disprezzar gli affètti mièi,
ché dde lasciarti a tté non zarà mmai.
Io per amór tuo mi zvenirèi (1),
e ttu del mio penà' ppietà non hai.

Cfr. castr. 8; e 55 e 56 pel verso 6.

Cfr. qui 69 pei versi 7 e 8.

(1) Sic per *zvenerèi.*

48. Tutti mi dichene che tti lascio antare:
quanto n' ti véte st'anima mia si mòre:
io t'amo, bbèlla, sèmpre in tutte l'óre,
vorrèi lasciarti, ma no' llo pòzzo fare.
Si io lascio a tté, prèsto mi mòro,
perché di té no' mmi pòzzo scordare:
si io mi scòrdo di té, còsa ne viéne?
pazzo per l'amóre io morirai.

49. Cara, quande pjacésti agli òcchje mièi,
de rimirarte non mi sazzio mai.
Sèmpre vicino a tté stare mi vorrèi,
bbaciarti bbócca (1) e nó' llassarti mai.
Io sólo da té non fiterèi,
ma di volérmi tratire non zarà mmai.
Ricòrdati ché ddissero gli dèi:
la guèrra tra ddi nói non zarà mmai.

(1) Forse: *'m mócca* = in bocca.

50. Se cci a | ttoccasse 'n'ó | ra a ccomantare
da re | gginèlla ti | vorrèi vestire:
a 'nnó | ggiardi | no ti vorrèi portare
in mè | zzo a rròse e ffjó | ri dólce dormire.
Bbèlla, che i | o di té | 'n ti pòzzo ppjù llasciare
im mèzzo alle braccia di lèi vòglio morire.

Cfr. castr. 49 pel v. 5.

51. Ragazza, che ssèi nata tra gli fjóre,
cresciuta fóste dagli etèrni dèi:
manco se vvòstro padre c'èra pittóre,
ma t'à depinta, così bbèlla sèi.
La ròsa ti donò i tuòi colori,
la palma delle bbèlle pórti lèi:
pe' scomparticce nói ce vò' lla mòrte:
la ggènte de ste mónde nen zarà mai;

Dell'altre dònne la ppjú bbèlla sèi
nò ppiccol' i 'nnò ggrande e ggiusto amóre,
dell'altre amante la ppjú adorata sèi.
Il cuòre tuo sarà glie vincitóre.

Cfr. castr. 17 pel v. 6 e 24 pel v. 10 e qui 69 anche pel v. 6.

52. Quando sarà quel zospirato giórne
in cui te stringhe al zéne, amato bbène;
quande sarà che lle tue bbraccia adórne
cinghene 'l còllo mio, dólci caténe;
la pace del cuòr mio farà rritórno,
me scorderò delle soffèrte péne:
allóra pe' nnói sarà ffinito 'l móndo,
se ttralasciamo de vulérece bbène.

53. 'na vòlta c'èra (1) un cavallo bbèn governato,
tutta d'òrgènto (2) la mia mangiatóra:
del miglióre foraggio a mmé èra dato,
la bbiata c'èra sèmpre la miglióre:
a 'nna tazza d'òrgènto abbeverato,
e ttutte le còse àntaveno al mio favóre:
mó sò' rritótto a 'nne prato faciato
e dd'ógni ppjéte 'na gròssa pastóra (3);
mó me ritròvo da tutt'abbandonato:
me vòglino dare la mòrte 'n tutte l'óre.

(1) = io ero. (2) *Òrgènto* è una delle poche voci in cui la vocale o, fuori di sillaba tonica, ha suono aperto; ma ciò si deve ad una crasi ideologica di *òro* con *argènto*, in cui ambe le voci hanno conservato il loro accento tonico. Così dicasi di *bèccafichi* (n. 82 ultimo verso) ove, più che di parola composta, si tratterà di voci giustaposte. (3) = pastoja.

54. Silenzio, amanti, al mio cantar che invio,
or che avarà il zuo duòlo un zventurato:
porgete orécchio al mio cantare, udite
compassionate il mio misero stato.
Ché cc'èra tra gli amanti il pjù ggradito
e ffra gli amatóri c'èra io l'amato:
or che del régno d'amór sòno bandito
sènza sapér perché sòn discacciato.

Cfr. castr. 88. Migliore la lezione castrese nel primo distico; l'amasenese, nel resto.

55. Jèccomi, bbèlla mia, dduman'io parto,
per cumpagnia gli tuòi suspíre mi pòrto:
da sto mio còre ne farai dó' parti,

une gli lasce a llèi, gli' altre mi pòrte:
chiglie che llasce a llèi pòrtici affètto,
chiste mio è ccundannat' a mmòrte.

56. Ècco che pparto, bbèlla, e vvato in guèrra,
cara ricazza, mi tti conviéne a llasciarti:
ti vòglio depégni alla mia spata bbèlla,
sempre accanto ti vòglio portare.
Quanto sòn io a cquélla Francia bbèlla,
di marmero ti vòglio ritrattare:
d'ardóro querrére mi vèsto mègli,
e cchi (1) miglióre di mé pòzzo sfitare.

(1) Forse: *gli.*

57. 'dó' te nne vai candando, mio dólce amóre?
quésto mio còre paci non à.
Parte il mio spòso, parte ll còro mio,
potéss'anch'io partire con té.
Le (1) péne che io sòffro! non ò ppjù ccalma:
mi sènto l'anima, o ddio, mancare!
Cóme n'agnèllo vato spaurito:
funèsta vita mi fai provare.

(1) Forse: *ché ppéne.*

58. Vorrébbe addeventare 'na rondinélla,
venirte a rritrovare addó', bbèlla, vai:
drénte a lla stanzia tua trasire vorrèi,
de starce una mèzz'óra a rriposare:
sa pòrta pjano pjano la vòglio aprire,
dòppo apèrta la vòglio serare.

Cfr. castr. 43.

59. Ména gliu vènte spisse i ppènza bbène
che ppe' gli tuòi suspire che ppéna pato.
Pènza che mm'ai mésso 'm mèzzo al fòco,
fòco che mm'a custrutto (1) i ccunzumato.
Pe' pparlarti, mia bbèlla, 'n ci tròvo lòco,
pe' rricontarti 'l mio felice (2) stato.
Quanto me pjacque l'aria deglio mare!
Lo cuòre me dicéva: Non ti partire,
ca c'è 'nna figlia de 'nno marinaro,
pe' cquant'è bbèlla me cci fa morire.

Cfr. qui 42.

I due ultimi distici sono evidentemente di altra canzone, che il mio aedo ha fuso con questa.

(1) = distrutto. (2) Sic per *'nfelice.*

60. Cara, lontano da té ppatisco tanto,
ogn' óra si rinnòva il mio torménto:
vato al bòsco per sfocarmi in pjanto,
chjamo l'aria e mmi rispónde il vènto:
le stélle non dànno ppjù zbjantóre tanto,
l'aria fulmina fuòco e ttira vènto:
disse bbène l'abbate Ferrante:
Méntre la vita dura gli guai sò gnènte.

L'ultimo distico ha ben poco a vedere con questo canto e il cognome dell'abate indica origine non indigena.

61. Amóre mio, ché ddi lontano mi stai,
che dde luntano stai da stu pétto,
le léttere no' lle pòzzo ppjù mmantare,
la carta lu mercante ppjù nnon tiéne.
Ci sòno sazzio di fa' lo scrivano,
e ssòno sazzi ancora i guerriéri.

62. Té' gli' òcchi zbacelischi (1) e ffulminanti,
sérpa, che cci ài il veléno per ogni ddènte:
pétto d'acciaro e ccòro di diamante,
ti sò' nnotrita có' gli mièi laménti.
E ttu, ppjetósa, non zènti quésti miei canti;
io lontano da té ssospiro al vènto.
Cóme soffrire tu puòi quésti mièi canti?
. . . .

Manca un verso all' ultimo distico.

Cfr. castr. 60 pel v. 6; 86 e 147 pel v. 2.

(1) Forse: *basilischi*, di basilisco. È immagine comune nel popolo: *occhi di vipera* (o altro rettile) per dire: vivi, accesi.

63. Vòglio cantare a cquésta pjazzetèlla
per dispètto de chi mmalo mi parla.
Tutti gli' amanti di quésta donzèlla
gli vòglio rinzerrá' drénto 'na stalla.
Per mangiare ci vòglio dar la paglia.
Bastonate a chi lla strada zbaglia.

Cfr. castr. 85 e qui 64.

64. Vòglio cantare a cquésta pjazzetèlla
pe' ddispètto de chi mmale me parla:
tutte gli' amante de quésta donzèlla
glie vòglie renzerrà' déntr' a 'nna stalla.

Ce la vòglio da' 'na bbjavatèlla (1),
se nnó' cci abbasta 'l fiéne ci dò lla paglia:
ce la vòglie métte' briglia e ssèlla;
le sagliuccate (2) a cchi lla strada zbaglia.

Cfr. castr. 85 e qui 63.

(1) = profenda: < *bjata*: piccola manciata di biada. (2) = colpi di *sagliòcca* o bastone, usato dai pastori e sensali di bestiame, che ha spesso il manico ricurvo per portarlo appeso al braccio e all' estremità è grosso come una cipolla.

65. Ci à stato dètto i cci à stato abbisato
che nó' cci passi ppjù da quésti lòchi:
se cci passo, ci passo annarmato,
pòvera vita mia, la prèzzo pòco.
D'agnú (1) ppuntóne (2) c'è 'nn'òmo armato,
d'agnú ffinèstra 'na bbómba di fòco;
se ćć'è cqualcuno, si faccia avanti:
si pòrta la cannéla i ll' òglio santo.

Cfr. castr. 99 pel primo distico.

(1) Si noti il doppio accento in *àgnú* = *agne* = ogni. (2) = luogo elevato o sporgente ai lati.

66. Dònna di pòco sènzo, tu pazza sèi,
pure agli pizzi (1) cunfidènza dài.
Per tutto il mónde zmormorata sèi;
se nnen lasci andà gli pizzi, passi guai.
Pizzi e fra gli altre pizzi tu pizza sèi,
e per gli pizzi abbandonato mi ài:
tu sèi la reggina degli pizzi,
se nnen lasci andà' gli pizzi, morirai.

(1) Figurat. = *preti*, che portano il *tre pizzi*, cioè la berretta da prete.

L' aedo mi diceva che questo canto è proprio suo: sarebbe, dunque, originale, e forse è, poiché allude a fatto peculiare e personalissimo. La sua bella, — pare, — civettava con un prete ed egli le cantò questi versi: il giorno dopo, — si era allora sotto il governo del Papa, — fu chiamato e severamente ammonito e minacciato dall' arciprete.

67. Chiste è gli viculétte della carriéra,
'ndó' ci spasséggia 'na lummica mia:
pòrta gli curtigliucce alla spalliéra,
ci va dicènne ca vò' 'ccide mi.
Jéssa l' à ditte e íe le faciaria,
ce la strichèra (1) la ggenifricatura (2).

Cfr. castr. 37 per l' inizio.

(1) = distruggerei. (2) = genia, tutta la razza.

68. Bbarbera, dove sò' iti gli ggiuraménti,
la féti data e lle promésse tante?
Perché ccampjasti amóre 'n tratiménto,
pèrfida 'ncannatrice? Fósti tiranna!
Verà verà un dì che tte ne pènti
gl' incanni usati al tuo fetèle amante:
e allóra pjancerai co' ttuòi laménti:
ricòrdati di mé che ppato tando.

Cfr. castr. 90.

Migliore, la lezione castrese.

Qui l' ultimo verso non lega: è uno dei frequenti « lapsus memoriae ».

69. Dio, quanto sèi bbèlla ancora non zai!
tu sóla sèi pjaciut' agli òcchi mièi:
spargere viòl' i ffjuri antónca (1) vai:
pòrti la palma i lla ppjù bbélla sèi:
gli amante tuo pe' tté se zbenerèi:
tu, bbèlla, pe' llui còsa farai?
sóla 'na còsa: tratitóra sèi:
védi gli' amante tuo, pietà non ài.

Cfr. castr. 8 pei vv. 5 e 6; e qui 36 pel v. 2; 51 pei vv. 6 e 9; 47 pei vv. 5 e 8.

(1) = dovunque.

70. Da quéste parti non ài candato mai,
mó pizzicanto 'scóltami un pòco:
affacciati alla finèstra, si cci sèi,
e viénneci a ssentire il mio vadare (1);
che ddu glio régno d' amóre io fui bbandito,
senza sapére il perché bbandito:
che ttra gli amati io c' èra l' amatóre.
Io si ppe' ssòrta non piglianto a vvói,
mi piglio l' arma e mme ne vato 'n guèrra.

Cfr. castr. 88 pei vv. 5, 6, 7.

(1) Sic: forse: *cantare*.

La seconda parte, specie nel v. 6, è arruffata.

71. Prentésti 'l còro mio e lle ferésti,
dòppo ferito, me l' abbandonasti:
dov' è lla féte che mm' appromettésti?
in che mmaniéra me ll' osservasti?
Meraviglia non è se mmi tradisti:
sèi fémmina al móndo e tanto abbasta.

Cfr. castr. 90, 91.

72. Ah, ddio ca sò' 'n caso desperato!
ppjì ccérco fedeltà ppjù ssòn tradito.
La bbèlla che mi amava mi à lasciato,
dóppe de tante bbène mi à tradito:
sarébbe mégli che 'n ci avésse nato
d'èssere tante amate e ppòi tradito!
Co' 'nno cortèllo a llo mio còre legato,
sènza cavarmi sangue m'ai ferito.

73. Barbara, me zdignasti, non pjù tti vòglio,
nó' ppjù tti bbramo, nó' ppjù tti desío,
nó' ppjù ardo pe' tté, nó' ppjù mmi zdòglio (1):
èra ardènte la fjamma, or è zvanita.
Io rincrazzio il cièlo da questi imbrògli
alla mènte ci à llevato quésto desio.

Cfr. castr. 94.

(1) = addoloro.

74. Pigliai 'nu libbre i lle strappai le carte,
nel nòme tuo scassai e 'nn'altre gli scrissi:
sèmpre 'l nòme mio gli' ammentovassi,
Saldanasso (1) pòrtet'agli abbissi.
Vorria ca glio mare t'affogasse:
pjù nnòva de té nen zi sapésse;
l'ónna déglio mare te recacciasse,
sópra a 'nno scòllo (2) mangiato de pésci;
nisciuno per la puzza si accostasse,
sólo 'l mio ritratto ci venésse.

Cfr. castr. 41.

Anche questa è fusione di due canti: i primi quattro versi stanno a sé, come dimostra la lezione castrese della seconda parte, che ad Amaseno è peggiorata nelle idee, — passa dalla prima alla seconda persona, — e nei versi.

(1) = Satanasso. (2) = scoglio.

75. Bbèlla, gli passi mièigli sò' ffiniti
e lle paròle tue ànno volate:
ci sèi rimasa con i dènti assutti:
co' lle paròle 'm bócca a ppastigare (1).
Pe' mmé si tròva gliu méglio partito,
pe' tté 'n zi tròva ppjù pparentato:
pe' mmé si tròva la cava dell'òro,
pe' tté si tròva lo férro e ll'acciaro:

pe' mmé si tròva il paradiso véro,
pe' tté si trova l'infèrno scatenato.

Cfr. castr. 86, 93, 95.

(1) = ruminare.

76. Dònna 'nfedèl non zòno per amarti
ór che di féde mi cadésti 'n zòrte:
non zólo òdio té, òdio da parte,
òdio gli tuòi parènti e gli òdio a mmòrte.
Òdio 'l vènto che vviéne da ste parte,
òdio ancóra l'ómbra che ttu pòrte:
t'òdio, se tti véde scritta in carta;
t'òdio ppjù dell'infèrno e tt'òdio a mmòrte.

Cfr. qui 77.

77. Cara, non è ppj' al fino mai per amarti,
ancóra di féte mi cascasti 'n zòrta:
io òtio il vènto che vviéne da quéste parti,
òtio ancóra l'ómpra ché ttu pòrti:
non zólo t'òtio a tté da parte,
òtio gli tuòi parènti e gli' òtio a mmòrte:
òtio la tua matre che tt'à fatta,
l'òtio fin'agli 'nfèrn' a scure pòrte.

Cfr. qui 76.

78. 'n tèmpo che cc'èra piccula pollastra,
te ll'ài mangiata tu ca c'èra frésca:
mó ce vai dicènne ca c'è gguasta,
ci à 'ddeventata 'na caglina cèsca (1).

Mancano uno o due distici.

(1) = sudicia.

79. Un giórn' annai a spasso alla Suluvina (1):
'ncuntrai i zzaravagli (2) 'm mèzzo alla ulunaca (3);
mi s'abbía pe' 'nna strada di formiche,
si credéva 'na strada romana.
C'è 'nn'òmo sènza capo
vad'a ccercare a llui che mm'à tirato.

(1) Nome loc. Selvina. (2) Erba spinosa, specie di cactus. (3) L'aedo né altri han saputo dirmi il significato di questa parola: dev'essere una di quelle voci dispregiative che talora si coniano da chi è adirato.

Il canto vuol essere a dispetto, ma non dà senso a chi non conosce persone e cose.

80. T' arrassomigli a 'nna méta (1) de fave,
le dònne 'n te paghèrene 'ne quatrine;
ò ffatta la 'nzalata cu ccént'ammischi (2),
vàttel'a mmangia có' gli pari tuoi:
degli altri amanti io ne stò provvista,
dimme se vvòi venire pe' sservitóre.

(1) = pagliajo. (2) = con erbe di varj sapori.

81. Giórno di fésta, rontinèlla, pòi,
tutta la vigna tua la camminai:
la camminai pe' ttrovarci lèi:
stanca stévi a ddormire; non ti zvegliai:
sótto alla pampanèlla (1) ci viddi l'uva:
bbòn figliòlo fu' io, non la toccai.

Cfr. castr. 120, 122.

(1) Dimin. di pàmpino fatto femm.

82. Passere solitario i' sò' cchjamato,
da quéste parte io non zò' cconosciuto:
a 'nna calèra scura io ci sò' stato,
causa ci n'è il sangue tuo nemico.
È mmèglie di fa' un anno carcirato,
non èssere có' ste dònne un giórno amico:
è mmèglie di manciare pane abbroscato
nò ppiccióni di dònne e bbèccafichi (1).

(1) Per l'accento aperto di *e* vedasi qui n. 53 nota 2.

83. Sò' state a cquélle parte de Morèlla
addó' la néve nen ze squaglia mai:
me sò' ccomprato 'na stacca (1) morèlla,
ancóra ne' lla pòzze cavalcare.
Se cci arrive a mmétte' briglia e ssèlla
sènza speróni la fò ccamminare
. . . .

Cfr. qui 6 per la regione Morella.

(1) = cavalla giovine ma robusta: dicesi fig. di ragazze ben piantate.

Manca un distico.

84. A cquésto viculétte c'è 'nna mamma,
ci avéva tant'annalto la só figlia:
ci à 'ppése le coraglia 'n ganna (1)
pe' ffarla cumparì' 'na bbèlla figlia:

ne' lla pòrta agli sóle ca se squaglia,
tira 'l vènto perónο (2) e sse la piglia.

Cfr. castr. 113.

(1) = canna, collo. (2) Questa voce non dà senso: il testo castrese, di cui questo è variante corrotta, dà: *aquilóne*.

85. Véddi un mónte alto quant' il cèlo,
ma pòi gli véddi tutte in tèrra pjana:
c'èra un zerpènde carco di veléno,
e poi gli viddi 'm mano a un ciarlatano:
c'èra un cavallo, ci lucéva il pélo,
poi gli viddi co' gli passi pjane:
tu, rricazzina, ci portavi il vélo,
mó sèi restata co' lle mósche 'm mano.

86. Faccia de 'nna cicòria i dde mala cèra,
cómme t'à fatta ddio sènza colóre:
prègo 'l dio che tti rivèrza cèra,
quando tórna gli mòrte 'n zebbuldura.

Canto incompleto e di poco senso. È comune nel popolo l'idea che chi non ha viso colorito non può essere buono: di qui le locuzioni: *è ffaccia ggialla! è ccèra ggialluta! ne' mmette mai culóre i ttant' abbasta!*

87. Di tònne si depinze la furtuna:
non pjù di tònne si téve dire mai bbène:
in quando ci ne sòno sótto la luna,
ognuna nel zuo cuòre il vizzio tiéne:
si lle vogliamo voltare a vvuna a vvuna,
il male che ssi fa da lór ne viéne:
mia matre me lo disse fin dalla culla:
— Fuggi, figlio, le tònne che avrai bbène.

88. El testaménte che fféce Céseróne (1)
di amar sèmpre le dònne nó' mmai costringe;
quésto lo lascià scritto Salomóne:
bbenché la dònna t'ama, eppur ti finge.
Gran nerbute e ffòrte èra Sanzóne:
pe' cquanto féce la dònna e ppur gli vinze:
la dònna è ffatta simmile al carbóne,
ché, vvive, arde i bbrucia e mmòrto tinge.

Cfr. castr. 142.

(1) Forse *Ciceròne* che talora è nominato nei canti come sapiente: cfr. castr. 15, 35.

89. Sò' ttutti véri, sì, ssò' ttutti fatti
e ttu, bbaggianèlla, fai gli' amóre cò' ttutti:
tu sèi cóme la méla délle fratti,
cacci gli bbégli fjóri e ttristi frutti.
Si une ne pigli e ccènte ne bbaratti,
finché fai passare la vòglia a ttutti.
Sèi cómme quélle che llava gli pjatti:
a une a une ti gli licchi tutti.

90. Quande il c. si bbuttave bandite,
la sùrica (1) gli vuléva carcerare.
Gli c. se nne ivo 'n cima a 'nna castégna,
cugliéva gli cardi i gli zbattéva 'n faccia a lla f.
Allóra il c. se nne ivo 'n cima agli zammuco,
la súrica ce curì apprésso cóme 'l lupo.

Cfr. castr. 146 v. 7.

Canto incompleto: manca l'ultimo distico.

(1) = sórca.

91. Alzete sta camisa indanto indanto,
mentre mi ss'arrizza il mio struménte;
quande me ss'arrizzave ce gli mise a ffjanche,
lèi se rivoltave me lo désse:
méttecegli tutte.

Cfr. castr. 46 pel v. 4.

Canto incompleto e mal ricordato nei versi trascritti: anche a Castro ne ebbi solo il primo distico e non lo riportai nella raccolta.

92. Cara, sul far dell'alba me paréva
de star vicin' a tté, anima cara:
'na mano cinta al còllo io ti tenéva,
e 'nn'altra 'm mèzzo al pètto che tti baciava.
Quélle dólci paròle che mmi dicevi,
l'anima dal pètto mio si distaccava:
io, pòvero meschinello, me lo cretéva,
ma il zògno tratitóre che mm'incannava.

Cfr. castr. 79 pel v. 6 e qui 93.

93. *Variante:*
Sull'affaro (1) dell'alba io mi paréva
di stare 'm pracci a llèi, alima cara:
'na mano io cinta al còllo io ti tenéva,
un'altra 'm mèzzo al pètto, che tti baciava:

sulle dólce paròle che mmi dicévi
có' lle mie orécchie se lle 'scoltava:
io, pòvero mischinèllo, me lle cretéva,
il zògno tratitóre che mm'incannava.

Cfr. castr. 79 e qui 93.

(1) Sic per: *sul far* come nel 1° verso del n. 92.

94. Glie ggiórne dell'Ascènza bbenedétta
ce viddi ddói zitèlle rimutare:
se stéven' a mmétte' le sòi pómpe (1) vèste,
la sua madre le stév' a 'llacciare.
— Figlia, figlia, signi (2) bbenedétta,
signi modèsta nello camminare.
— O mamma, mamma, ne' llo pòzzo fare:
gli occhi sòn fatti pe' guardare all'amóre.

Cfr. castr. 153. Migliore la lezione castrese, che fino all'ultimo parla di due ragazze: qui, poi, è storpiato anche l'ultimo verso con l'aggiunta: *all'amore*.

(1) = pompose, ricche. (2) Notevole questa forma italian. d'imperativo.

95. Fontana frésca e ffontana di amóre,
viate chi ce vè' l'acqu' a ppigliare.
Ce vade io e cci tròvo lo mio amóre,
stéva co' nn'altra bbèlla a rraggionare.
Quande véde me, mut' i colóre,
ci fa nfinta dello spassiggiare.

Cfr. qui 33 v. 5.

Manca il distico di chiusa.

96. Sant'Anna quande jéva all'orticillo
tutta di còllora e ddi malinconósa,
s'appuggiavo sott'a 'nn arbolèllo,
ci stéva gli aucèlle a ffa' gli' anido.

Mancano due distici che non permettono neppur di capire che specie di canto sia questo.

97. Accant'al mare gli vòglie fabbricare
'na palazzina có' ddói piétre sóle:
drénte me cce vòglie renzerrare,
pure 'n zò' ttradite daglio sóle:
le dònne nen ze vònno confidare,
pure gli pagni me sò' ttraditóre.

Cfr. castr. 68, 84.

Par che manchi anche qui il distico finale.

98. Chésse l'ò ddétt'a tté, fòglia di ròsa,
te lasce la bbòna séra, dòrm'i rripòsa:
dòrm' i rripòsa sì có' llo mi' dólce cantare,
felice sèra ti vòglio lasciare.
Vòglio che l'ammidia non ci sia,
anche la mia Bjancòna 'n compagnja.

Cfr. castr. 151 e sgg. per altre forme di commiati.

99. CIÒPPA.

Quande pòi ci sarà mmòrto,
sonaranne le campane:
Madònna bbòna, ti piangerane,
ci ss'è mmórte Cavalcatù.

Quande pòi ci sarà mmòrto,
lu portaranne al cimitère:
Madònna bbòna, ti piangerane,
ci ss'è mmórte Cavalcatù.

Ved. quanto si è detto nella prefazione ai canti, a p. 4.

100. *Avų, Maria, ĝrażżia ple̱na, do̱mminę šte̱kę, bbęnęditta tu, mmęlie̱ribbússę; bbęnędẹttę fruttę ve̱ntris‿tui, Je̱sę. Santa Maria, matęr de̱i, ra pro̱ no̱bbíssę pękkato̱ribbussę, nunkę t' in o̱ra mo̱rtę no̱štrę, ámme̱n.*

101. *Patrę nno̱štrę, ku e̱ssę 'n će̱lę, santęfiće̱tę 'n no̱mę 'n tu: adve̱niatę 'n re̱ñę 'n tu: fiáttę la vuluntá štua, síkętę 'n će̱lę e̱ttę 'n te̱rra. Patrę nno̱štrę kwatidianę dà no̱bbę sso̱dię pe̱kkato̱ribbússę, mitta no̱bi žde̱bbita no̱štra, síkętę i nno̱ ždimíttęmu ždębbito̱ribbússę no̱strissę tra no̱ssę ndukàssę 'n tęntazzio̱nę sę dęlíbbęra no̱ssę a malę: amme̱nnę.*

INDICI DEI CANTI POPOLARI

I.

II.

SOCIETÀ FILOLOGICA
ROMANA

I dialetti di Roma e del Lazio

STUDI E DOCUMENTI

PUBBLICATI

IN MEMORIA DI ERNESTO MONACI

SOTTO IL PATROCINIO

DEL COMUNE DI ROMA

II.

IN ROMA
Presso la Società

·M·DCCCC·XXII·

CLEMENTE MERLO

FONOLOGIA DEL DIALETTO DELLA CERVARA IN PROVINCIA DI ROMA



IN ROMA: PRESSO LA SOCIETÀ
Via dei Pontefici, 46.
·M·DCCCC·XXII·



PREFAZIONE

Quando, nella primavera del 1909, il MONACI mi invitò cortesemente a illustrare per gli *Studj Romanzi* uno dei dialetti della regione laziale che a lui era particolarmente cara, accettai con animo grato, ma a una condizione, che altri, non io, raccogliesse sul luogo il materiale. E questo perché dai negatori della ineccepibilità delle leggi fonètiche, dagli assertori del caos che solo esiste nelle loro menti malate, non si potesse dire un giorno che le voci me le ero foggiate io a mio beneplàcito. Avevo messo gli occhi sul dialetto della CERVARA, e m'era bastato di scórrere le versioni della novella boccaccesca nei parlari dell'Aniene, di proprietà della Filològica, e di sfogliare un poco il saggio del LINDSSTROM sul vernàcolo di SUBIACO, lavoro pregévole certo per un forestiero, ma qua e là manchévole e alquanto superficiale, per accorgermi che il vocalismo di quei dialetti obbediva a leggi di una bellezza, di una finezza e delicatezza meravigliose. Il MONACI, che mi fu sempre benevolentíssimo, acconsentí di buon grado e mi indicò per la raccolta del materiale un gióvane valente, *romano de Roma,* allora inscritto alla facoltà letteraria di quella Università, Amerindo CAMILLI, il quale, secondato dai paesani, òttima gente, di ospitalitá e

cortesia antiche, si mise all'òpera con grande zelo, non stancándosi fino all'ultimo di sentire e risentire, di domandare e ridomandare. « Se io volessi », egli mi scriveva nel luglio del '12, « fare l'elenco « di tutti quelli che pazientemente si sono sotto- « posti ai miei interrogatòrii e mi hanno fornito « informazioni d'ogni gènere, dovrei nominare tutti « gli abitanti. A ogni modo non posso tralasciare « di far menzione delle famiglie PELLEGRINI e SA- « RACENI, a cui devo tanto ». Nulla sapeva il CAMILLI di quanto io venivo facendo giorno per giorno, delle leggi fonètiche che venivo mano mano determinando, appurando; nessun perícolo pertanto che egli, rispondendo alle mie domande, ai miei dubbi, si lasciasse guidare da altro che non fosse il suo orecchio. E ch'egli sentisse bene, ebbi modo di accertare nel giugno dell' '11, quando, per desidèrio del MONACI, mi recai a passare qualche giornata lassú.

Il villaggio della CERVARA, a 66 Km. da Roma dal lato di Sud-Est e a 1053 m. sul livello del mare, a chi lo guarda dal di sotto in su, dall'erto, faticoso sentiero che vi conduce da ÀGOSTA e si snoda stretto stretto lungo la rípida falda, apparisce come incrostato, ingrappato alla roccia.

Gli abitanti, nel '12, (le mie notizie risàlgono a quell'anno e ne vo debitore in gran parte al CAMILLI) erano 1544, ripartiti in 342 famiglie; di essi 110 (ossia 17 famiglie) abitàvano la campagna, tutti gli altri il paese. Due statístiche, l'una di poco anteriore alla rivoluzione francese, l'altra pubblicata una quarantina d'anni fa, asségnano alla CERVARA rispettivamente 40.000 e 30.000 lanuti (pècore, e anche capre, abbastanza numerose). Il che vuol dire che un tempo, e fino a poche decine d'anni orsono, i Cervaroli eran tutti pastori, pecorai. Tra la fine di settembre e il venti di giugno essi scen-

dévano nella campagna romana, e preferibilmente nei dintorni di Roma, a smerciare i loro prodotti (abbacchi, formaggi, ricotte). Nel '12, oltre a un numero relativamente píccolo di pastori, v'èrano nel paese tosatori, falciatori e mietitori, vaccai. I tosatori, una settantina, partívano per la campagna romana ai primi del mese di maggio e ne ritornàvano agli últimi, talvolta anche a mezzo giugno; ritornando, offrívano l'òpera loro nei paesi che incontràvano sulla strada, da TIVOLI in poi. I falciatori e i mietitori, una trentina, si recàvano nella campagna romana tra i primi di giugno e la metà di luglio. I vaccai, una quarantina, un tempo rimanévano fuori, per sòlito con tutta la famiglia, l'intera annata, tranne qualche mese d'estate; nel '12, e prima ancora, già tendévano a stabilirsi definitivamente nella capitale. L'emigrazione in Amèrica era di data recente e ben píccola cosa: una dozzina di persone in tutto, delle quali otto o nove soltanto con famiglia in paese. A questi elementi di corruzione della parlata nativa un altro se n'aggiungeva più grave di tutti, la migrazione periòdica delle donne, una sessantina, nei vigneti e uliveti dei Castelli romani, a scacchiare le viti (dai primi di maggio al giorno di s. Pietro) e a vendemmiare e a raccoglier le ulive (dal primo ottobre a Natale).

Dei 29 Km.² che formano il territorio del Comune un quinto appena, prima della guerra, era coltivato; il resto era terreno pascolativo. La CERVARA produceva allora òlio per proprio uso e consumo, e in maggior còpia, grano, lenticchie e patate che esportava nei paesi circostanti. Importava invece il vino, da SUBIAÇO e anche direttamente dalle Puglie.

Di strade carrozzàbili nessuna, ma solo dei sentieri che la unívano ad AGOSTA, ARSOLI e SU-

BIACO, i tre paesi con cui le comunicazioni dovèttero èssere in ogni tempo piú frequenti e maggiori i contatti, gli scambi.

Mite l'índole degli abitanti e grande l'attaccamento alle costumanze avite, così da guadagnar loro il nomígnolo di *ciucci*, cioè, propriamente, ostinati, cocciuti.

In dialetto cervarolo non esístono documenti nè antichi nè moderni, salvoché una breve sàtira anònima che fu stampata una trentina d'anni fa su un foglietto volante e della quale non vale la pena di occuparsi. Gli atti consiliari dal 1743 in poi, che sono il documento più antico di cui rimanga traccia, non sono in dialetto (1).

(1) Con '*Fon. sor.*' rimando al mio última saggio *Fonologia del dialetto di* SORA *(Caserta)*, in *Annali delle Università toscane*, N. S., vl. IV (XXXVIII della Collez.), f.[li] 5° e 6°. Dal Cap. IV che lo chiude, risulterà ben chiaro, tra l'altro, il posto che, a mio vedere, spetta al cervarolo nel sistema dei dialetti italiani. Alle sigle de' miei lavori che vi si lèggono da última, aggiúngasi la seguente: '*Note di less. it. c. mer.*' (I, II, III) = *Note di lessicologia italiana centro meridionale*, serie I[a] (in Rendic. R. Acc. Lincei, vl. XXIX, f.[lo] 4, pp. 132 sgg.), s. II[a] (in Rendic. Ist. Lomb., vl. LIV, f.[li] 3-5, pp. 146 sgg.), s. III[a] (in Rend. Ist. Lomb., vl. LV, pp. 102 sgg.).



FONOLOGIA
DEL DIALETTO DELLA CERVARA
IN PROVINCIA DI ROMA

AVVERTENZA. — Il dialetto della CERVARA possiede le vocali orali schiette *i*, *ẹ e e̠*, *a*, *o̠ o ǫ*, *u*; le semivocali *i̯*, *u̯* e le consonanti *p*, *t*, *ć*, *c̋*, *k*; *b*, *d*, *ǵ*, *g̋*, *ĝ*; *m*, *n*, *ñ*, *ṅ*; *r*, *l*, *l̄*; *f*, *v*; *s*, *z*, *š*, *ś*, *ź*, [*ž*]; *ḉ*.

Le vocali *ẹ e̠ o̠ ǫ* ricórrono solo in síllaba fortemente accentata; le *e* ed *o* solo in síllaba debolmente accentata. In gènere le vocali di síllaba debolmente accentata, specialmente se non pòrtano l'accento secondàrio della parola, suònano più chiuse delle corrispondenti toscane. Vocali indistinte màncano affatto. La quantità vocàlica è in fondo quella dell'italiano letterario: la vocale è più lunga in síllaba aperta, più breve in síllaba chiusa. Sensibilmente più lunga è per altro la tònica a cui seguiva uno *u̯* andato assorbito: *kǫto* (f. *ko̠ta*), *dǫće* (pl. *dući*) e sim. (§§ 96-7).

Quanto alle consonanti, potrei ripètere qui quel che scrissi in '*Fon. sor.*', a p. 124. Anche la glòttide cervarola si mostra ribelle ai suoni occlusivi e fricativi sonori di grado tenue non preceduti da consonante: il *d* e il *v* che vèngono oggi pronunciàndosi per influsso letteràrio, non sono schietti, ma tèndono l'uno a *t*, l'altro a *u̯* (v. le línee che precèdono al § 126, e il § 81). Le consonanti *b*, *ǵ*, *g̋*, *ñ*, *l̄*, *š*, nella iniziale assoluta e intervocàliche, suònano sempre rafforzate (*bb-*, *ǵǵ-*, ecc.). Le occlusive sorde intervocàliche di grado tenue hanno perduto parte della loro forza articolatòria così da avvicinarsi alle rispettive sonore (v. le línee che precèdono al § 126). Dietro a nasale le cons. occlusive si sonorízzano, se sorde; si assordíscono, se sonore; il risultato, único a quanto sembra, è una cons. più sonora che sorda (v. le línee che precèdono al § 117). Le nasali condizionate sono sempre strettamente omòrgane alla cons. seguente, ancorché ciò non apparisca,

fuori che pel *m*, dalla mia trascrizione; quindi *ię̃ńko*, *stręńğa*, *ęñće*, ecc. Il *ń* non ricorre, naturalmente, che davanti a cons. velare. Anche il *n* di *nfoká* e sim. (§ 119), che non è quello di *ćęnto* e sim. e neppur quello di *tęmpo* e sim., vorrebbe un segno speciale. La sibilante sonora *ś* non ricorre che davanti a cons. sonora ed è propriamente vicina a *ž*, come a *š* il *s* che precede a cons. sorda, sia essa una dentale o un *č* oppure anche una velare o una labiale (v. il § 92). Dei suoni *č*, *ğ*, *ç*, v. '*Fon. sor.*', a pp. 125 sgg. (1).

Quanto alla intensità e tonalità, è impossibile dirne qualcosa di preciso senza il soccorso degli strumenti. La differenza intensiva tra síllaba fortemente accentata e le síllabe debolmente accentate è forse maggiore che nei dialetti toscani. Fors' anche la síllaba che precede immediatamente la fortemente accentata è leggermente più intensa della corrispondente toscana; più intensa è certo nell'enfasi. In una frase come sarebbe questa: *Mikkę̂, će si rrinutu!?* « o Michèle, sei dunque tornato! », le síllabe *mí-* e *rri-* hanno una intensità, una acutezza, e insieme una lunghezza, sensibilíssime.

I.

VOCALISMO

A) Vocali di sillaba fortemente accentata.

Ancorché nel dialetto cervarolo l'èsito della vocale tònica non dipenda dal número delle consonanti o delle síllabe susseguenti, ricordo prima le voci piane (*a*), poi le sdrúcciole, più o meno antiche, di síllaba aperta (*b*), poi le piane e sdrúcciole di síllaba chiusa (*c*), poi le ossítone, primarie e secondarie (*d*), da último i casi di iato (*e*); e dentro

(1) Discorrendo in quel punto dello strano fonema *ç*, io mi lasciai sfuggire, a propòsito di quanto ne scrisse il D'Ovidio nella '*Fon. del dl. di* Campobasso' e altrove, alcune parole un po' rudi, che sono potute parere poco riguardose. Dolente, ne chiedo vènia al collega illustre, al Maestro il cui fúlgido nome sta scritto a caratteri d'oro sulla mia bandiera; e colgo l'occasione per esprimergli pubblicamente, coi voti più fèrvidi, la mia profonda, inalterata devozione e ammirazione.

a ciascuna di codeste divisioni, prima gli èsiti di basi con -E, -A, -O (I), poi quelli di basi con -Ŭ, -Ī o metafonètici (II), poi forme nominali (III, 1) e forme verbali (III, 2), da último le eccezioni (IV), eccezioni, si badi bene, (io non mi stancherò di ripeterlo) nel senso ascoliano, e cioè voci e forme che non infírmano menomamente la verità delle síngole leggi, ma, o riéntrano nell'òrbita di altre leggi, o sono dei turbamenti, o son problemi che aspèttano pur sempre una dichiarazione. Quanto all'Ī', all'A e all'Ū', le rubriche I e II son fuse in una sola (1).

Studio insieme l'Ĭ e l'Ē, l'Ō e l'Ŭ, la fusione di Ĭ' con Ē', di Ō' con Ŭ' dovèndosi ritenere avvenuta fin da età preromanza in questa parte d'Italia.

1) VOCALI.

Ī'

§ 1 < *í* a) I-II: *skrima* « scriminatura » '*Fon. sor.*', p. 128, *viu* (f. *via*) 'vivo, -a', *(i̯)i̯ia* OLĪVA, *-iu* (f. *-ia*) -Ī(V)U, -A (*katt.*, *tard.*, ecc.); *niu* NĪDU, *-inu* (*anć.*, *strapp.* § 131, ecc.), *-ina* (*furć.* < rom. *forć.* « forca », *manć.* « manca », *ram.* « píccolo ramaiolo », ecc.), *ag̃rile* s. f. GLĪRE § 102, *-ile* -ĪLE § 94; *pi̯aniće* s. f. « pietra piana e liscia », *prufiću* §§ 126, -7; *ćika* « poco » (2), *pika* GARRULUS GLANDARIUS, *spika* SPĪCA, *-ika* (*furim.*, *mur.* '*Fon. sor.*', a p. 165 n., *ušš.* § 87, ecc.). Qui pur *skina* '*Fon. sor.*', 128. III: *appilo* OPPĪLO (2ª sng. *-ili*, 3ª *-ila*, 3ª pl. *-ílanu*), *rifino* § 112, *(d)ićo* (2ª sng. *(d)ići*, 3ª *-e*, 3ª pl. *(d)iću*), ecc.; *-ia* (3ª sng. Imperf. IVª con.) -ĪBAT (*durim.* 'dormiva', ecc.), esteso anal. ai verbi di IIª e IIIª con. (*pi̯aññ.*, ecc.); *-ii* (1ª sng. Perf. IVª con.) -ĪVĪ (*i̯ii* (3) « andai », ecc.); *-iru* (3ª pl. Perf. IVª con. -*ĪRUN(T) (*i̯iru* (3) « andàrono », *fuiru* « fuggírono », ecc.). Inf.: *(d)iće* DĪCE(RE), *aššide* § 87, ecc. Part. *-itu* (*fui.*, *ul̃l.* 'boll.', *e̯ g̃g̃itu* « è andato », ecc.). IV: *kataręna* Caterina.

b) I-II: *(i̯)ípara* VĪPERA; *tíuii* 'Tívoli'; *íkuiu* 'vícolo', *mul̃líkuiu* § 94 ter, *sfríuii* § 139. III: *la fíkora* (pl. *le fík.*) « fico »; — *affutíriko* (2ª sng. *-ki*, 3ª *-ka*, 3ª pl. *-kanu*) (4);

---

(1) Tra parèntesi quadre ricordo le voci dottrinàrie, la cui impopolaritá non risulti dal paràgrafo stesso.

(2) *fa a ććika!* « mangia poco per volta, a bocconi piccini! »; v. '*Fon. sor.*', 128 n. 2.

(3) E *l̃lii*, *l̃liru*; v. '*Cont. lat.* ILLE', 13 n. 2 e '*Fon. sor.*', 170, 199 n. 5.

(4) V. *ZRPh.* XXXVII, 727 sgg.

rifinala! « sméttila! ». IV: *ćémmeće* (pl. *ćímmići*) e *i̯émmete* (pl. *i̯ímmiti*) § 93 sono rifatti sul tipo: sng. *ẹ́*, pl. *í* (1). Strano *nẹ́dora* « nidi » (all. a *níora* e a *nii*).

c) I-II: *pippa* § 127; *fittu* FĪCTU (in *statte f.!* « sta buono! »), *frittu* « fégato e polmone d'animali », *pikku* § 129; *ćićću* « germoglio » '*Fon. sor.*', 180 n., *-ićću* (f. *-ićća*) § 69; *iññа* VĪNEA, *piññu*, *-iñña*, ecc. § 67; *ššiñña* SĪMIA; *pizzu* § 70; *-ićću* (f. *-ićća*) § 101 bis; *ku̯ínnići* *QUĪNDECĪ (2). Di *liska* « esca », v. '*Fon. sor.*', 129. III: *appiććo* (2ª sng. *-ićći*, 3ª *-ićća*, 3ª pl. *-iććanu*); *-iššo* (2ª *-išši*, 3ª *-e*, 3ª pl. *-iššu* § 92) (3); *-isti* 2ª sng. Perf.) *-ĪSTĪ (*i̯.* « andasti », ecc.); = *-imme* '-irmi', *-isse* '-irsi'. Part.: *skrittu*, ecc. IV: *ĝrẹlle* (pl. *ĝrilli*) « grillo » è rifatto sul tipo: sng. *ẹ́*, pl. *í*.

d) I-II: *-dí* '-dì' (*ennar.*, *i̯oid.* § 25 bis, ecc.); *ći̯* SĪC, *kkuć̣í*, ecc. § 84. III: *-í* (3ª sng. Perf.) *-ĪT (*i̯.*, *ll.* « andò », *bbi.* « bevve », ecc. Inf.: *i* < castelm. *ji* ĪRE, *rií* REĪRE, *kapí* « trovar posto », ecc. e gli anal. *remaní*, *sapí* (all. a *sapẹ́*), ecc.

Ē′ Ĭ′ Œ′ (= prerom. *ẹ́*).

§ 2. a) I < *ẹ́*: *sẹta*, *abbi̯ẹta* (pl. *l abbi̯ẹte*) § 104 bis, *ćẹna*, *tẹka* THĒCA « baccello dei legumi », *rẹna* AR., *ćẹra*, *sẹra*, *kannẹla*; *ćẹla* (dev. di CĒLARE) « capanniscóndere », e passin qui, a cagione dello scempiamento, *(a)ttẹa* *-ẹi̯a ATTĒGIA « stalla delle bestie vaccine » e *korẹa* « suono di ventre » (v. i §§ 60 e 108 bis); — *pẹpe* PĬPE(R), *sẹte*, *fẹde* « anello nuziale » '*Fon. sor.*', 224, *mmẹće* 'invece', *nẹe* NĬVE (4). II < *í*: *siu* SĒBUM, *aćitu*, *-itu* -ĒTU (*fa.* § 60, *i̯i.* 'uliveto' § 93, *ćirr.* n. l. 'Cerreto', *kastaññ.* n. l., ecc.), *spitu* '*Fon. sor.*', 130 n., *nzinu* § 91, *minu* MĬNUS, *piru* (pl. *piri*), *mi(i̯)u* (pl. *mi(i̯)i*) 'melo', *piu* (pl. *pii̯i*) 'pelo', *pisu* 'peso'; *ĝritu* VĬTRU § 81; *papiru* § 64. III: 1) *serẹna* (pl. *-e*) [*alla s.* « all'aperto »], *pi̯ẹna* (pl. *-e*), ecc. (di c. ai msch. sng. e pl.: *sirinu*, *-i*, *pi̯inu*, *-i*); *paẹse*, *maẹse* (di c. ai pl.: *paiçi*, *ma(i̯)iç̣i*); *mi(i̯)u* s. m. « mela », *piru* s. m. « pera » (di c. ai risp. pl. n.: *le mẹla*, *le pẹra*); e passin qui pur *nẹra*, pl. *-e* (di c. al msch. *niru*, pl. *-i*) e *dẹta*

---

(1) V. SALVIONI in *RDRom.* I, 104.

(2) Strano che quando parlan pulito, dícano *ku̯ẹ́ndići*!

(3) Qui anche *karapisto* (2ª *-isti*, ecc.) « pesto ben bene »; cfr. l'arcev. *pistá* « pigiare », il castelm. *catapista* « calpestio », e v. SALVIONI in *AGlIt.* XVI, 462.

(4) Normalmente come a CASTRO e ALATRI (*nẹvə*), a CAMPOBASSO (*nei̯va*), ecc., di c. al reat. *nèe*, ecc. ('*Fon. sor.*' 134).

s. pl. (di c. al sng. *ditu* § 60); *rini* RĒNES ' reni ' (1). 2) *śbẹlo*, *-a* ' svelo, -a ' § 83, *mpẹko*, *-a* « insúdicio, -a », *abbẹ́ero*, *-a*, ecc., *bbẹo*, *-e* ' bevo, -e ', *krẹdo*, *-e*, ecc. (di c. alle 2ᵉ sng.: *śbili*, *mpiki*, *abbíiri*, *bii*, *kridi*); *śbẹ́lanu* EXVĒLAN(T), *mpẹ́kanu*, *abbẹ́eranu*, ecc. (di c. a *bbiu* BĬBUN(T), *kridu* CRĒDUN(T), ecc., e agli anal. *(v)idu* ' vẹ́dono ' e sim.); *-ẹmo* *-ĒMOS (2) (*ten.*, ecc. e gli anal.: *pot.* « possiamo », *karri.*, ecc.), *-ẹte* -ĒTIS (*ten.*, ecc., e gli anal.: *pot.*, *karri.*, ecc.). Imperf.: *-ẹa* -ĒBAM, -T, *-ẹ́anu* -ĒBAṄ(T) < *ten.*, *pịo.*, ecc., e gli anal.: *st.*, *fić.*, *entr.*, ecc., (di c. alla 2ᵃ sng. *-ii* ' -evi ' < *tin.*, *st.*, *fić.*, ecc.). Part.: *rikrisu* « ricreduto » (anal.). IV: *ẹ* (*ẹ*), oltre che in *ẹro* ' vero ', *nn ẹ bbẹro* ' non è vero ' e sim. e in *spẹro*, *spiri* (3), ecc. (v. ' *Fon. sor.* ', 131) (4), in *pẹće* (5) e nelle forme rizotòniche di *mpećá* ' impeciare ' (*mpẹćo*, *-ići*, ecc.), per non dire dei dotti *ĝrabbịẹle* ' Gabriele ', *manuẹle* ' Emanuele ', *kollẹro* χολέρα « colèra ». Quanto a *pulẹtro* (f. *polẹtra*), l'*u* sembra accennare a un anter. *pulitru* (v. più avanti il § 28 e VIGNOLI in ' *St. Rom.* ', VIII, 139) (6). *i* in *bbịastima* « bestemmia » e nelle rizotòniche, anche ametafonètiche, di *bbịastimá* (*bbịastimo*, *-a*, *-anu*) (7); ancora, nelle rizotòniche dei verbi in ' *-eggiare* ' (*-io*, *-ia*, *-ianu*: *karr.*, *man.*, ecc.) e qui, verisimilmente, per la analogia delle arizotòniche (*karriá*, *maniá* **-eịá* **-iịá*).

---

(1) Cfr. amas. *rini*, lanc. *rinə*, vast. *rèinə*, castr. *(k)rinə*, paln. *grèïnə*, ecc.

(2) V. ' *Amano dícono* ', a p. 81 (13 dell'estratto).

(3) Quanto all'*í* per *ẹ́*, v. più avanti la n. 2 di p. 13.

(4) Al lett. *primavẹra* rispóndono qui *primaẹra* e *primavịera* (v. l'abr. *primavjérə*, *-vjierə*; ' *Stag. e mesi* ', 44). Ma, anche ammettendo che la voce si imbrancasse con gli *-ẹra* da -ĔRIA (e non dimenticando i *cuorio*, *aria* e sim. del nostro mezzogiorno, i quali parlano di prerom. **córiịo* **áriịa*), la seconda forma sempre rimarrebbe un eslege: da **-vẹ́reịa* ci aspetteremmo *-vẹria*, *-vịera* (v. più avanti il § 8).

(5) Così a CANISTRO (v. il § 9); di c. ai lanc., ort. *pećə*, a., pl. *pèïćə*, vast. *pàïćə*, at. *paćə*, p. *póïćə*, nap. *pẹćə*, irp. *pẹća*, cal. *piće*, sic. *pići*, tutti da Ĭ'.

(6) Da *pulu* PŬLLU, verisim., il castr. *pulidrə* scambio di *-llidrə* (f. *pullẹdra*).

(7) Così a ROMA (*bbịastima*), a CANISTRO (*bjastima*), a RIETI (*biastima*), a LUCCA (*biastima*; *AGlIt.* XII, 109), di c. agli al. *biastẹma*, castr. *bbịaštẹma*, sor. *jaštẹma*, campb. *jaštẹma* **ĝ-*, agn. *jastaima* **ĝ-*, andr. *ĝastaemə*, cer. *ĝastẹimə*, molf. *jastèjeme*, ecc. Da ORVIETO ho *bb(ị)astimmia*, dalla CHIANA

§ 3. b) I < ẹ́: *sẹ́čena* « ségale » ‘ *Fon. sor.* ’, 131, *čẹčara* CĬCĔRA « il seme della cicerchia », *mẹ́leka* SORGHUM VULGARE < lomb. *melga*, piem. *melia*, ecc. (1), *koar.*, *koraẹ́sema* QUADRAG.; *pẹ́sele* PE(N)SĬLE « solaio della stalla »; ancora, *krẹ́sema* CHRĬSMA (v. MEYER-LÜBKE in ‘ *Gr'sGr.*² ’, § 18, ‘ *Einführ.*² ’, § 102), *fẹ́mmena*, *čẹ́nnere*, *(d)omẹ́nneka*, e *fẹ́oče* ‘ felce ’ (2), *lẹna* § 144 (v. ‘ *Fon. sor.* ’, 131). II < í: *trídiči* ‘ tréd. ’, *sídiči* ‘ séd. ’; *pinu* PĬGNUS § 144. III 1): *ẹ́doa* ‘ védova ’ (di c. al msch. *íduu*); *sẹ́lia* **seleva* SĬLVA § 83 (di c. al pl. *sílie*, un tempo certo **silii*, anal. su quei di 3ª). 2): *krẹ́semo*, *krẹ́sema*, ecc. (di c. alla 2ª sng. *krísimi*). IV: *i*, scambio di *ẹ*, oltre che nel dotto *ríǵǵine* § 127, in *símmula* « sémola » ‘ *Fon. sor.* ’, 131, in *pínnuia* « uncino del fuso » (3) e, stranamente, in *sítula* « sétola » (4). *ẹ*, scambio di *i*, in *fẹ́ǵatu* (< lett. *fégato*?). *ẹ* in *sẹllaru* σέλινον, verisim. voce importata come l'abr. *sèllerə* che ha accanto l'indígeno *laccə* (5).

§ 4. c) I < ẹ́: *-ẹtta* -ĬTTA (*arb.* « prezzémolo », *čo.* ‘ civ. ’, *fork.*, *fur.* « seghettina a mano », *kaz.*, *čo.* « bulletta », *kod.* MOTACILLA ALBA § 138, *korp.* § 109, *krap.*, *mui.* § 94 bis, *nas.* « nasello », *pal.*, *sa.*, *sol.* § 84, *spall.* § 95, e con suff. scambiato *marm.* § 109 bis), *vrẹnna* « crusca » § 141 (v. il sa. log. *brinnu*), *ššẹlla* AXĬLLA « ala », *-ẹlla* -ĬLLA § 95, *čẹstra* § 110,

---

bastigna (e *bastignêre*). Potrebbe darsi che *bịastiñña* vivesse un giorno all. a *bbịastẹma* pur nella zona umbro-romanesca (v. più sotto *villiñña* VINDEMIA) e che l'èsito odierno ne sia, per dir così, un compromesso.

(1) V. LORCK ‘ *Altberg. Sprachdenkm.* ’, 190 (§ 133), e *REW.*, 5455 (MĔDĬCA).

(2) V. i §§ 61, 97. Ma *fịučə* ‘ felci ’ a CASTRO DE' VOLSCI.

(3) Da PĬNNA, che si disse di « qualunque cosa acuminata » (v. il tosc. *pẹnna* « la estremitá del martello che pende al tagliente »). Il -L- palatalizzato accenna chiaramente a una contaminazione di *pẹ́nnula* PĬNNŬLA con **pínnuịu* PĬNNŬLU.

(4) Di c. agli abr. *sételə*, avezz. *sétola*, al subl. *sétuịa* « una specie di verme », ecc. e al diffusíssimo ‘ *sẹrča* ’.

(5) La voce it. mer. è APIUM, ch'è anche sa. (*appiu*, sass. *apiu*; SPANO, PORRU, GUARN. ‘ *AGlIt.* ’ XIV, 94, WAGNER ‘ *Süds. Mnd.* ’, 48) e co. (*appiu*; FALC.). La forma ‘ *sèllero* ’ è gallo-itàlica, e ne derívano il sa. *sèllaru* (v. il gen. *sẹ́lou* **sẹ́laru*: PAR. ‘ *AGlIt.* ’ XVI, 147), e il fr. *céleri* donde il ted. *Sellerie* e l'ingl. *célery*. Degno di nota l'*é* dei lucch. *sénnero*, *-oro*, *séndoro* e del garfagn. *sénaro* di c. all'*ẹ* del lett. *sẹ́dano*.

dęsta < cast. *dęšta* -ĬST- « costà intorno », *ęćća* VĬCIA, -*ęćća* -ĬCIA § 69, *tręćća*, -*ęzza* -ĬTIA § 70, *nębbia* ‘ *Fon. sor.* ’, 132 n. 1, -*ęčča* § 101 bis; -*ęñña* -ĬNEA § 67, *ćęñña* ‘ cinghia ’, *lęngua* ‘ lingua ’, *źęngara*, *ćęnta* ‘ *Fon. sor.* ’, 132, ecc.; ~ *sękka* « siccitá », *stręnga* § 147 (deverb.); = *stręppe* STĬRPE § 110 bis, *iénneće* ĬNDĬCE ‘ éndice ’, *pęšše* PĬSCE, -*ęzze* -ĬTIE; = *daęntro* -ĬNTRO, *ćętto* CĬTTO. II < *i*: *tittu* TĔCTUM, -*ittu* -ĬTTU (*ćill.*, *kurn.*, *kurp.* § 109, ecc.), *lo bbini*[*di*]*ttu* s. n. « pizze, ecc. benedette che si màngiano il dì di Pasqua », *sinnu*, *stikku* ‘ stécco ’ « spiedo », *nćikku* dim. di « Francesco » (1), *kapillu* (pl. -*illi*), -*illu* (pl. -*illi*) -ĬLLU § 95, -*ićću* § 69, *izzu* VĬTIUM « vezzo di coralli », *sičču*, -*ičču* -ĬC(Ŭ)LU § 101 bis, *ćirču* § 101 bis; *kusillu* CONSĬLIUM, *ntintu* s. m. « lívido, percossa » (2); = *(v)inti* *VĬNTĪ ‘ *Fon. sor.* ’, a p. 133 n. 4. III 1): *stręppe* STĬRPE « sterpo » (pl. *strippi*), *bbellęzze* -ĬTIE (pl. *le bbellizzi*); *ćipullitti* « piccole cipolle » (all. a *ćępollętte*), *uññitti* s. pl. § 102 ter; *strętta*, *frędda*, *promęssa*, *fręska*, ecc. (di c. ai msch. *strittu*, *friddu*, *prumissu*, *frisku*, ecc.), *fęnta*, *(v)ęnta*, ecc. (di c. ai msch. *fintu*, *(v)intu*); *kuęsta*, *(ku)ęssa*, *kuęlla*, pl. -*e* (pron. femm.), *kuęsto*, *(ku)ęsso*, *kuęllo* (pron. n.) (di c. ai msch. sng. *kuistu*, *(ku)issu*, *kuillu*, pl. -*i*). 2): *stręppo*, -*a* EXSTĬRPO, -AT, *sękko*, -*a* SĬCCO, -AT, ecc., *mętto*, -*e* MĬTTO, -ĬT, *re(v)ęnno*, -*e* -VĔNDO, -ĬT, *stręñño*, -*e*, *repęñño*, -*e* « dipingo, -e », ecc. (di c. alle 2e sng.: *strippi*, *sikki*, *mitti*, *ri(v)inni*, *striññi*, *ripiññi*); *stręppanu* EXSTĬRPAN(T), *sękkanu* SĬCCAN(T), ecc. (di c. a *mittu* MĬTTŬN(T), *ri(v)innu* -VĔNDUN(T), *striññu*, *ripiññu* (3)); *fęrne* « finisce » (di c. alla 2a sng. *firni* e alla 3a pl. *firnu*, all. a *firniššu*). Perfetto forte (3a sng.): *męsse* < tosc. cont. *męsse* « mise », *(v)ęnne* ‘ vénne ’, *(vę)nze* ‘ vinse ’ (4) (di c. alle 3e pl. *(v)inniru* ‘ vénnero ’, *tinniru* ‘ ténn. ’, *fićiru* ‘ fécero ’, ecc.). Imperf. Cong.: -*ęsse* -ĬSSEM, -T < *addorem.*, ecc. (di c. alla 2a sng. -*išši* ‘ -essi ’ < *addurim.*, ecc. Condiz. (2a sng.): -*isti* ‘ -esti ’ < *star.*, ecc. Imper. (2a sng.): *mitti! krišši!* (5). Infin.: *mętte*, *re(v)ęnne*, *(v)ęnće*, *spęññe*, *stręññe*, *tęññe*, *repęññe* § 125, ecc. IV: Quasi da Ē', anche qui *trenta* ‘ *Fon. sor.* ’, 133 e le forme rizotòniche di *komenzá* (*komęnzo*, ecc.) ‘ ibid. ’,

---

(1) Cioè, forse, ‘ *Franc-ęsco* + *Cęcco* ’.

(2) Cioè ‘ *tinto* ’ con la sòlita pròstesi di IN (qui forse promossa direttamente da ‘ *intíngere* ’).

(3) V. ‘ *Amano dícono* ’, a pp. 77-80.

(4) Estese analogicamente alla 1a singolare.

(5) Qui anche *sališšiññu* *-*iññi* « saliscendi » (v. il § 122).

133-4; *kanẹstro* (f. *-ẹstra*) (1); *ẹ́skoio* ‘vescovo’, *ammẹsso* « il messo comunale » e *naššẹnzo* (all. a *našš.*, *ššẹnzịo*) ABSĬNTHIUM, voci male assimilate, recenti. Scambio di *ẹ*, abbiamo *i* nel-l'agg. f. *ntinta* « livida », rifatto sul msch. *ntintu*; nelle forme rizotòniche del verbo *(v)iliññá* [*(v)iliñño*, *-a*, ecc.], e nel sost. *(v)iliñña*, per estensione analògica dell'*i* delle arizotòniche (2); e nei dotti *mmidia* ‘inv.’ e *ćilla* (pl. *-e*) (3). Di *karrio*, *-ia*, *-íanu* e sim., v. qua sopra il § 2.

§ 5. d) I < *ẹ́*: *rrẹ* REX § 107; *mẹ* [*(v)ẹ a mmẹ́!*, e sim.]. Inf.: *-ẹ* -ĒRE < *ol.* ‘vol.’, *ten.*, *pot.*, ecc. § 6. e) I < *í*: *(v)ia* VĬA; *kria* (dev.) (4) « una inèzia, un pocolino ». III: Condiz. (3ª sing.): *-ia* **-ea* < *sar.* « sarebbe », ecc. (5). IV: *mẹa* mia (pl. *mẹe*) e gli anal. *tẹa*, *sẹa* (pl. *tẹe*, *sẹe*) sono forse rifatti sulle forme corrispondenti di gen. msch. (v. la n. 2 di p. 16); di niun valore, *dorrotẹa* ‘Dorotea’.

Ĕ′ (AE, η).

§ 7. a) I < *ẹ́*: *ćẹsa* n. l. (6), *-ẹra* -ĔRIA (*ịum.* § 81, *mać.* « muretto di pietre senza calce », *ras.* ‘rasiera’, *sal.*, ecc.); *prẹta* (7) (all. al rec. *pịetra*); ~ *pẹde* PĔDE, *prẹće* s. f. PRAECEPS « balza, precipizio » (8), *(d)ẹće* DĔCEM; *frẹe* **fevre* § 141. II < *ẹ́* **ịẹ*: *ịẹri* HĔRĪ (v. ‘*Fon. sor.*’, §§ 3, 19, ecc.) (9); *sẹro* SĔRU, *-ẹro* *-ĔRIU (*árn.* carniere § 126, *ĝamm.* § 123,

---

(1) *kanẹstra* ho pur da AGOSTA e da MARANO EQUO. Con *minẹstra* (anche cerv.: *menẹstra*), *maẹstro*, e sim.? O voce importata? (v. *manikutu* § 112). Esiti normali ho da ALATRI, CANISTRO, CASTRO, SORA, ecc.

(2) Anche a RIETI, *ennigna*, *ennigná* (CAMP., §§ 2, 16); di c. agli abr. *vellégnə* (L.), *-ógne* (P.), *-ágnə* (V.), ai nap., irp. *vennégna*, ecc. ecc.

(3) La voce indígena, oggi spenta, dovette èssere un deriv. di PĬNNA; v. ‘*Fon. sor.*’, 182 n. 1.

(4) All. a *nankri*, forse da **na kri(a)*.

(5) Ma *-ẹa* da -ĒGIA, -ĬGIA (iato più tardo); v. i §§ 2, 60.

(6) V. il can. *ćẹsa* « bosco ceduo » e *REW.*, 1471.

(7) V. i nn. ll. *prẹta kantata* (‘incant.’?), *le prẹte pịane*, ecc. e, regolarm., *prẹta* nell'aq., castr., ecc., *prẹta* nel campb., ecc. ecc.

(8) Verisim., da VIA O FOSSA PRAECEPS. È da aggiúngere al *REW.*, § 6709 *a*.

(9) Ma potrebbe anche trattarsi di pròstesi seriore di *ị*- (v. il § 60).

kapist. § 127, *konć.* § 70 bis, *tall.*, ecc.), *ćẹo* CAELU, *ịẹlo* § 94 bis, *fịẹno* § 105; *arrẹto* AD RĔTRUM (e l'anal. *derẹto* (1)), *mmẹso* IN MĔDIUM; ~ *treppẹdi* 'treppiedi'. Qui anche *nzẹ́mmora* *INSĔMUL-; v. '*Fon. sor.*', a p. 135 n. 2. III 1): [*liġġẹra*], *mẹsa* § 63, ecc., e i rispett. pl. in *-e* (di c. ai msch. [*liġġẹro*], *mẹso*, e rispett. pl. in *-i*); *frẹi*, *pẹdi*, *prẹći* (di c. ai rispett. sng. *frẹe*, *pẹde*, *prẹće*, visti qua sopra). 2): *lẹo*, *-a* 'levo, -a', *ịẹlo*, *-a* 'gelo, -a', *ćẹko*, *-a* § 127, *mẹto*, *-e* 'mièto, -e', *prẹmo*, *-e*, ecc. [di c. alle 2e sng. *lii* **lẹi*, *ịili* **ịẹli*, *ćiki* **ćẹki*, *miti* **mẹti*, *primi* **prẹmi*, ecc. (2)]; *lẹanu* LĔVAN(T), *ịẹlanu* GĔLAN(T), *ćẹkanu* CAECAN(T) e sim. [di c. a *mitu* **mẹtu* MĔTŬN(T), *primu* **prẹmu* PRĔMUN(T), e sim. (2)]. IV: *ẹ*, scambio di *ẹ*, in *sukamẹli*, pl. rifatto sul sng. (v. il § 94 bis); *ịẹ* in *pịẹtra* (3) < lett. *pietra* (anche reat.: *pịẹtra*) e in *pịẹtro* < lett. *Pietro* (anche reat.: *pịẹtru*); *ịẹ* in *fịẹće*, *-ća* « feccia », di c. ai subl., can. *fẹće*, *-će*, begli èsiti di FAECE (4); *bbịandẹra* è per metàtesi dal lett. *bandiera*. Di *sẹġa*, v. '*Fon. son.*', 136. Di *i* per *ẹ* nella 2a sng. e nella 3a pl. metafonètiche, v. qua sotto la n. 2.

§ 8. b) I < *ẹ́*: *prẹ́deka* s. f.; *ịẹ́ria* **ẹ́re(v)a* (pl. *ịẹ́rie*) HĔRBA. II < *ẹ́* **ịẹ*: *lẹ́eto* (e *lẹto*) §§ 82, 58, *ćẹ́koio* (pl. *ćẹ́kuii*) *CAECŬLU « fignolo », *mẹ́deko*, *mẹ́ruiu* MĔR(Ŭ)LU; *zẹ́uzu* (pl. *zẹ́usi*) CĔLSU § 126; *ịẹ́nnero* GĔNERU (5). III 1): *prẹte* **prẹ́(v)ete* PRAEBYTER (6) (di c. al pl. *prẹti*); *lẹ́pere* 'lepre',

---

(1) V. '*I dl. it. c.-mer. e le sorti della declin. latina*', a p. 667 sgg.

(2) L'*i* per *ẹ́* è un turbamento analògico; la serie dell'*ẹ́* fu attratta da quella dell'*ẹ́*, come la serie dell'*ọ́* da quella dell'*ọ́* (v. '*Amano dícono*', a pp. 77 sgg.).

(3) All. al normale *prẹta*; v. qua sopra.

(4) Lo *ị* ritorna, oltre che nel lucch. *fieccia* e nel ferrar. *fiezza* (SALV. in *AGlIt.* XVI, 443), nel reat. *fièccia* s. f. La dichiarazione proposta dal SALVIONI l. c. per gli èsiti lucch. e ferrar. (**fiece* + *fećća*), non può valere per il cerv. *fịẹće*; io preferirei di muovere per tutti da un incrocio di FAECE (*FAECEA) con FLOCES « feccia del vino ».

(5) Se in questa, e in voci siffatte, il raddoppiamento della cons. postònica non è da ritenere avvenuto in età preromanza.

(6) V. MEYER-LÜBKE in '*Einführ.*²', § 150; JUD in '*AStNSpL.*' CXXIV, 403 n. 1; e cfr. i lanc., nap. *prẹ́vətə*, cer., ost., tar. *prẹ̄vətə* (pl. *príəv.*, *prịẹ́v.*, *priev.*) e, da un lato, gli arc. *prèite*, al. *prẹịtə* (pl. *prẹịti*), ecc., dall'altro l'abr. di ARI *prèutə* (pl. *prịẹ́utə*), il campb. *prẹutə*, ecc.

ẹreme ' verme ' (di c. ai rispett. pl. *lẹ́piri*, *ẹ́rimi*). 2): *prẹ́deka* (3ª sng.). Inf.: *mẹte* MĔTĔ(RE), *prẹme* PRĔMĔ(RE), *repẹte* RĔPĔTĔ(RE), ecc. IV: *mẹ́ruia* è rifatto su *mẹ́ruiu* (1). La ragione dell'*ẹ* di *fiẹria* **fẹ́reia* (v. ' *Fon. sor.* ', 136 n. 4 (2)), di *kkẹsia* **kkiẹ́seia* § 101 e di *sẹdia* (verisimilm. da **sẹ́deia* < it. *sedia*) sarà da vedere invece nello *i̯* (oggi *i*) della síllaba seguente. Quasi da *ẹ́*, stranamente, *tínniru* (f. *tẹ́nnera*) (3). Di *prẹna* PRAEGNA(N)S + PLĒNA, v. ' *Fon. sor.* ', 137.

§ 9. c) I < *ẹ́*: *fiẹtta* « resta d'agli, ecc. » (4), *tẹnna* § 122, *-ẹnna* -ĔNDA (*mer.*, *pul.*, ecc.), *metẹnza* (5) « mietitura », *tẹrra*, *pẹ́rteka*, *mmẹrda* § 114, *ćẹrkua* « quercia » ' *Fon. sor.* ', 184 n., *(i̯)iterza* « l'altro ieri » (v. SALV. in ' *StR.* ' VI, 53), *-ẹlla*, *-arẹlla* § 95, *ẹspa* ' v. ', *fẹsta*; *prẹšša* § 89, *sfẹrra* s. f. e *stẹrra* s. f. § 108 bis (deverb.); ~ *sẹtte*, *pẹ́ttene*, *-ẹnte* (*abbed.* « bidente », *penn.* § 122, ecc.), *finẹnte* « fino », *-mẹnte* (avv.), *ẹntre* ' v. ', *ĝuẹrre* VĔRRE § 81; ~ *mẹllo* MĔLIO(R) « migliore » (e « meglio » (6)); *ẹkko* « qui », *ẹsso* « costí » (ed *ẹ́kkuiu ẹ́kkola*, *ẹ́ssuiu -ola*, *ẹ́lluiu -ola* e sim.) (6). Qui anche *i̯inćẹstra* §§ 34, 93 e *inẹstra* ' gin. ' (7). II < *ẹ́* **i̯ẹ*: *i̯ẹbbio* ĔB(Ŭ)LU (8); *tẹmpo*, *-ẹtto* **-ĔTTU* (*ĝraffi̯.*, ecc.), *lẹtto*, *pẹtto*, *konfẹtto*, ecc., *pẹ́nnuiu* (v. più avanti), *ćẹnto*, *ẹnto* ' v. ', *-ẹnto* (*komm.* § 124, *serem.* SARMĔNTUM, ecc.), *i̯ẹnko* ' giov. ', ecc., *ćẹro* CĔRRU § 108 bis, *(i)mmẹrno* ' inv. ', *nẹrvo*, *kopẹrčo*, ecc., *-ẹllo*, *-arẹllo* § 95, *apprẹsso* avv., *ĝrẹspo* **vr.* ' vespro ' § 81, *pẹzzo*; *nzẹrto*

---

(1) V. ' *Ancora di -L- palatilizzata* ', 86.

(2) Anche il bol. *fíra* muove da *ẹ́* (v. *-îra* ' -ièra ', *ćísa*, ecc., di c. a *våira* VĬRIA, ecc.).

(3) Così a PAGLIETA (*tónərə*, v. *ćónərə* CĬNĔRE), LUCCA (*tẹ́nero* PIERI *AGlIt.* XII, § 20; *téndoro*, *ténnero* NIERI, v. *cén-dora*), di c. al tosc. com. *tẹ́nero*, pis. *tẹ́ndero* PIERI l. c., 149, castr. *ti̯ẹ́nərə* (f. *tẹ́nera*), lanc. *tènərə* (plur. *tínərə*), ort. *tènnərə* (plur. *ti̯ennərə*), pal. *ti̯enərə* (f. *tènərə*), bar., molf. *tíənərə* (f. *tẹ́nərə*), ost. *ti̯ẹ́nərə* (f. *tẹnəra*), tar. *tiènərə* (f. *tẹ́nərə*), cal. *tèn-naru*, sic. *tènniru*. Quanto alla doppia, v. la n. 5 di p. 13.

(4) V. *RDRom.* I, 255 n. 3 e SALVIONI in *RILomb.* XLIII, 621.

(5) Anche sublacense nel senso di « messe, raccolta del grano ».

(6) V. ' *Cont. lat.* ILLE ', a pp. 441, 445 sgg.

(7) V. MEYER-LÜBKE in ' *Einführ.*² ', § 151; JUD in ' *AStNSp.* ' CXXIV, 403 n.

(8) Di c. al tosc. *ẹbbio*, quasi da *ẹ́* (v. MALAGOLI ' *Ortoepia* ecc. ', 55 n.).

§ 91, *mẹrko* ‘ *Fon. sor.* ’, a p. 137 n. 5 (deverb.); (1) *pẹo* **pẹi̯o* PĔJJUS (e « peggiore »); ~ *kiẹlli* QUĪ VĔLLĪ « nessuno » (2). Qui anche le forme metaplàstiche *settẹ́mmero*, *noẹ́mmero*, *diċẹ́mmero* (all. ad *-ẹmbro*). III 1): *krẹtta* CRĔP(Ĭ)TA « erniosa », *ẹċċa* ‘ v. ’, ecc., e i rispett. pl. in *-ẹ* (di c. ai msch. sng. *krẹtto*, *ẹċċo*, pl. *-i*); *saleẹstra* ‘ Silv. ’ n. pr. (di c. al msch. *saleẹstro*); *la nẹspra* (pl. *le n.*), *la pẹ́rzeka* (pl. *le p.*), il frutto, di c. a *nẹspro* (pl. *-i*), *pẹ́rzeko* (pl. *-i*), la pianta; *anẹllo* (di c. al pl. *anẹlla*); *tẹ́mpera* TĔMP(O)RA « tempia » (§ 44 e ‘ *Fon. sor.* ’, 139); *(d)ẹnte*, *pẹlle*, ecc. (di c. ai rispett. pl. *(d)ẹnti*, *pẹlli*). 2): *allẹtto*, *-a* ALLĔCTO, -AT « chiamo, -a » (detto di animali), *mmẹnto*, *-a* ‘ inv. ’, ecc., *pẹrdo*, *-e* ‘ perdo -e ’, *stẹnno*, *-e* ‘ stendo, -e ’, ecc. [di c. alle 2ᵉ sng. *allitti* **allẹ-*, *mminti*, *pirdi*, *stinni*] (3); *allẹ́ttanu* -ANT, *mmẹ́ntanu* e sim. [di c. a *pirdu* **pẹrdu* PĔRDŬN(T), *stinnu* **stẹ.* EXTĔNDUN(T), *(v)iu* « vèngono », ecc.] (3). Perf. deb. (1ª sng.): *i̯ẹmmo* « andammo » e sim. Perf. forte (3ª sng.): *(d)ẹtte* « diede », *stẹtte*, e sim. Perf. deb. (2ª pl.): *i̯ẹste* *-ĔSTIS « andaste », e sim. Imper. (2ª sng.): *allẹtta! mẹ́rkale!* « ségnale! », ecc. Ger.: *-ẹnno* (*faċ.*, ecc.) (4). Inf.: *pẹnne*, *stẹnne*, *pẹrde*, ecc. IV: *ẹ*, scambio di *ẹ*, in *pẹ́nnuia* « tralcio di vite con gràppoli, che s'appende per l'inverno » (da *pẹ́nnuiu*, come *mẹ́ruia* da *mẹ́ruiu*; v. qua sopra); nei semidotti *paċẹnzia*, *temẹnzia* (5) (per lo *i̯* della sìllaba seguente); nelle forme rizotòniche di *attentá* « tastare, palpare »: *attẹnto*, *-ẹnta*, ecc. (6) (per analogia delle arizotòniche) e in *tẹnka* « zuffa, lite » (per la stessa ragione) (7).

---

(1) L'*ẹ́* è pur di voci importate in età più o meno recente: *g̃oẹrno*, *nċẹnzo*, *sẹnzo*, *proẹbbi̯o*, e sim.

(2) V. ‘ *Cont. lat.* ILLE ’, a p. 450 sgg.

(3) Dell'*í* per *ẹ́*, v. qua sopra la n. 2 di p. 13 e ‘ *Amano dícono* ’, 11.

(4) Esteso analog. ai verbi della Iª con.: *attakk.*, *portẹnno*, e sim.

(5) Ma *ẹ́* nel pur semidotto *annimpotẹnzia* ‘ onnipotenza ’.

(6) Così a RIETI (*attintu* s. m. « tasto », dev.), al VASTO (*attándə*, *-ëndə*, *-ándə*, ecc.; v. *fámmənə*, *rácchiə*, ecc. e *trëdəċə*, ecc.); di c. al tosc., ecc. *tẹnto*.

(7) Parmi il deverb. di un *TĔNT-ĬCARE da TĔNTO (v. il class. ATTĔNTARE « assalire, ecc. » e il pur cerv. *attenkasse* « venire alle mani, azzuffarsi », e cfr. gli a. fr. *tence*, *tençon*, *tencier* e sim.). Sennonché *tẹnka*, nel dl. cervarolo e finítimi, dice anche « stalattite, diacciuolo » e in questo senso non può non èssere il deverbale di un *TĔND-ĬCARE (v. il catull. TEN-

§ 10. d) II: *sei̯* SĔX. III: *bbe̯* (all. a *bbe̯ne*), *mbe̯* ‘ebbene’; *te̯* « tiene », *(v)e̯* « viene » (di c. alle 2ᵉ sng. Indic. e Imper.: *tẹ* « tieni », *(v)ẹ* « vieni », *tẹtte!* « tienti! », *(v)ẹ a mmẹ!*, e sim.). § 11. e) II: *rẹo* RĔUS (1). III: *mẹo* MĔUS (pl. *mẹi* MĔĪ), e gli anal. *tẹo*, *sẹo* (pl. *tẹi*, *sẹi*) (2).

TUM « il membro virile teso »); il diacciuolo, la stalattite avrebbero avuto nome in questa zona dalla loro rigidezza immota che ben può dirsi il non plus ultra della tensione.

(1) In *me sa r.* « mi rincresce, mi dispiace ».

(2) In ‘*Einführ.*[2]’, § 109 il MEYER-LÜBKE pone senza esitanza MẸŬS MẸĪ di c. a MẸA. Quanto ad -EŬS, -EĪ, parlan di *é*, oltre gli èsiti cervaroli registrati qua sopra nelle rubriche II e III, il reat. *méu*, l’al. *mej* mio, l’arp. e campb. *miẹ* mio, miei [arp. *tiẹ*, *siẹ*], gli aq., sor., can. *mẹ* mio, miei [aq., sor. *tẹ*, *sẹ*]; parlan di *ẹ* i chiet. *mẹ* [*tẹ*, *sẹ*], paln. *mi* [*ti*, *si*], il *mọ* di PENNE (v. *-ọ* < -ĒRE), l’agn. *mọjjə* mio, miei *, il nap. *miə* mio, miei, il pugl. *moi̯ə*, e fors’ anche il rom. (castr., ecc.) *mia* [*tia*, *sia*] **. Quanto ad -EA, poiché ad *ẹ + a* risponde *i* in questa parte del territorio romanzo, sarebbero normali, oltre agli èsiti cervaroli ricordati qua sopra nel § 6, tra gli èsiti sicuri di MEA ***, i soli sor. e nap. **** *mia* [sor. *tia*, *sia*]. Il cerv., al., arp., reat. *mẹa* [*tẹa*, *sẹa*], l’aq., abr. *mẹ* [*tẹ*, *sẹ*], il castr. *mẹj(j)a* [*tẹja*, *sẹja*], l’agn. *majjə* *****, il campb. *mẹjja* sarèbbero anormali, forse analògici sulla forma di msch. metafonizzata. Quanto ad -ĔE (il M.-L. l. c. scrive: « für *e* fehlen Beispiele »), penso che desse *-e̯e* al prerom. e rèputo normali il sor., arp. *me̯* mie [e gli anal. *te̯*, *se̯*], il castr. *me̯(je)* [*te̯(je)*, *se̯(je)*], il nap. *me̯je*; analògici, sulla forma di sng., l’aq., abr. *mẹ* [*tẹ*, *sẹ*] e l’agn. *majjə*. Nulla dice il campb. *me̯jjə*, potendo esser da **me̯e* non meno che da **mẹe*. Di -ĔO è difficile giudicare, non soccorrendo gran che gli èsiti di E(G)O e meno ancora quelli di CREO. Quanto ai primi, al dubbio che la caduta del -G- sia posteriore al determinarsi della qualità della vocale di iato (v. M.-L. l. c.), si aggiunge quello, non meno grave, che molto abbian potuto la protonia sintàttica e la pròstesi eufò-

* Con rafforzamento recente, come in *-ojjə* -Ī[RE], -Ī[V]A, ecc.

** Di c. a *viẹ*, *tiẹ* (2ᵉ sng.); e v. *nua*, *vua* da **nọi̯*, **vọi̯*.

*** Del PAPANTI, trattàndosi di sfumature tanto lievi, non posso, naturalmente, valermi.

**** V., per NAPOLI, D’OVIDIO in *AGlIt.* IX, 47 n.

***** Con rafforzamento recente, come in *-ajjə* -Ē[RE].

IV: *i̯io* Ĕ(G)O (v. qua sotto); *Ddio*, voce dotta, qui come altrove (1); [*kazzẹo*] « imbecille ».

A′.

§ 12. < *á* a) I-II: *kapu*, *faa* ' fava ', *trae* (pl. *trai*) ' trave ', *-atu* (*lo fil.* s. n., *pi̯ank.* § 103, ecc.), *-ata* (*ram.* « fascetto di rami », *sać.* « selciato », ecc.), *tata* § 127, *state*, *aratu* § 110, *kane* s. m. e f., *i̯i kazari* « le scarpe grosse ferrate », *pala*, *-ale* (pl. *-a(i̯)i*) § 94, *pai̯u* (pl. *pai̯i*), *nasu*, *fau* FAGUS § 139; *čae* (pl. *čai*) CLAVE, *čatru* § 101, *ćećerčata* « minestra di cicerchie », *fi̯atu*, ecc.; ∾ *ara* AREA, *-ara* -ARIA (*kučč.* § 101 bis, [*furb.*] § 145, *pertek.* § 109, *čo.* § 82, *fibbi̯.* § 104 bis, *ne.* « nevicata », *tom.* « tomaio », ecc.; *ćere.* ' Cervara ', *kore.* ' Corvara ' nn. ll.), *-aru* -ARIU (*pekor.* « ricco di pècore »; *bbo.*, *krap.*, *u̯akk.* ' vacc. ', *arĝ.* VĬRGARIU § 32; *ardik.* ' ortic. ', *furimik.*, *ĝallin.*, *pi̯att.* § 103; *tel.*, *ark.* § 109, *ferr.*, *mmast.* § 123, *molen.*, *skarp.*; *ćeras.* § 65, ecc.), *-asu*, *-a* -ASIU, -A § 65. III 1): *le kostata* (pl. collett.) « le còstole »; *mani* s. pl. e sng. § 50, *fai* (pl. di *faa*) « fave » (2). 2): *kao*, *-i*, *-a* ' cavo, -i, -a ', *remano*, *-i*, *-e* « rimango, ecc. », *vao* vado, ecc.; *-amo* *-AMOS (*i̯.* « andiamo », *ka.*, ecc.), *-ate* -ATĬS (*i̯.* « andate », ecc.); *káanu* CAVAN(T), e sim. (1ª con.), di c. a *vau* « vanno », *remanu* -ŬN(T), ecc.; Perf. (3ª pl.): *-aru* -ARŬN(T) (*kalek.* ' calcàrono ', *maćen.*, ecc.). Part.: *-atu* (pl. *-i*), *-ata* (pl. *-e*). b) I-II: *-átiku* (pl. *-i*), *-áteka* (pl. *-e*), *mániku* (pl. *-i*), *máneka* (pl. *-e*), *rádeka* § 138, *káuiu* (pl. *-i*) ' càvolo ', *rápuiu* § 94; ∾ *álema* § 100, *pálema*, *málea* MALVA; *áleka* § 78; *áinu* § 144; ∾ *ku̯inátimu*, *-átema* § 44, *káseta*, e sim. E passin qui *vautu* (f. *-a*) ALTU § 81, *skazu* (f. *-a*) ' scalzo ' [*a ppẹdi skazi*], ecc. § 96. III 2): *máćeno*, *-ini*, *-ena*, *máće-*

---

nica di *i̯* cotanto diffusa *; quanto ai secondi (v. a RIETI, quasi da *ẹ́*, *crẹo*, *crẹi*, di c. ai campb. *m addəcrẹjjə*, *t addəcrijə*, quasi da *ẹ́*), al dubbio che non si tratti di voce schietta, quello, non meno grave, che questa o quella forma abbia tratto seco le altre [CREO / CREĪ / CREA(T)]. Come già notò il D'OVIDIO (l. c., p. 29), l'èsito it. c.-mer. di E(G)O più diffuso è *io* (*iə*, *i̯ə*, ecc.): ad *i(o)*, *i̯i(o)* risàlgono anche gli agn. *jǫjjə*, bomb. *uòjjə* [v. *juòjjə* *JĪ(RE)], pop. *jojə*, vast. *jèïə*, sulmon. *jéjə* e lo stesso francv. *u* [v. *ju* *JĪ(RE)].

(1) V. '*Cont. lat.* ILLE ', a p. 442.

(2) Analògico su *skafi* s. m. pl.? (v. il § 79).

* V. MEYER-LÜBKE in '*It. Gr.*', § 45 (al. *jẹ*).

nanu ' màcino, ecc. '; *káleko, -iki, -eka, kálekanu* ' calco, ecc. '. c) I-II: *lábbiru* (pl. *-i*), *fratta* FRACTA « siepe », *matta* « fascio », *annu, kuanno, manzu* § 91, *skánnuia* § 122, *sántuiu* § 94, *arka* ARCA, *mármuru* « marmo », *ǧanassa, kassu* § 87, *aska* ' v. ', *-aċċu* (pl. *-i*) § 69, *mazzu*, ecc. § 70, *sakka* « ernia »; *piazza, mpiastru, iallu* ' giallo ', *llanna* § 102 bis, *fašša, taššu* (pl. *-i*) § 89, *allu* ALLIUM, *kallu* (pl. *-i*) § 95, *palla, kastañña, aññu* ' Bagno ' n. l., ecc. III 1): *llanni* GLANDES § 102 bis. 2): *manno, -i, -a* ' mando, ecc. ', *kaññо, -i, -a* ' cambio, ecc. ', *parto, -i, -e*, ecc., *aio* § 63; *káññanu* CAMBIAN(T), *mánnanu*, ecc. (1ª con.), di c. a *partu* ' partono ' e sim. Imper.: *adda!* « guarda! », *lássame!, skáppate!* « lèvati il cappello! », ecc. Infin.: *piaññe, pašše*, ecc.; *-asse* ' arsi ' (*skapp., otek.* ' volt. ', ecc.); *mmáttesse* § 123. Part.: *piantu*, ecc. d) I-II: *-á* -A[TE] (*ċit.* § 82, *mit.*); *pa* (all. a *pane*); *mi pa!* « padre mio! »; *addemá* domani, *kkuá* ĔCCU HAC, *nekkua* § 122, *llá* ILLAC, *nellá* § 122, *(d)annellá*. III 2): *(d)a* DAS, e gli anal. *a, va, fa, sa*, ecc. (2ª sng.); *(d)a* DAT, e gli anal. *a, va*, ecc. (3ª sng.). Perf. (1ª sng.): *-á* -A(V)Ī (*arri.* ' arrivai ', *mann.* ' mandai ', ecc.; (3ª sng.): *-á* *-AT (1) (*arri.* ' arrivò ', *mann., kask., iett., maññ.*, ecc.).

ŏ′ (ω).

§ 13. a) I < *ǫ́*: *rǫta* (pl. *-e*), *nǫra* (pl. *-e*), *mǫla, skǫla, sǫla, '-ǫla, -arǫla, -iċċǫla*, ecc. § 94, *rǫsa, kǫna* εἰκῶνα « tana, buca, grotta » (2); *ǫra* BŎREAS; ∼ *nǫe* NŎVEM, *kǫre, fǫre* FŎRIS; ∼ *sǫre* § 48, *lǫko* « lì, là ». Qui ancora il semidotto *ċekǫria* κιχώρια (3). II < *ǫ* **uǫ*: *fǫko* (pl. *-i*), *kǫko* (pl. *-i*), *lǫko* (4), *čǫo* § 101, *-ǫ(i)o* (pl. *-ǫ(i)i*), *-arǫ(i)o*, ecc. § 94, *kǫro* CŎRIU « ' cuoio '; suola; spoglia delle serpi », ecc. ecc. (5). III 1): *bbǫna, nǫa* NŎVA, ecc., e i rispett. pl. in *-e* (di c. ai msch. *bbǫno, nǫo* e ai rispett. pl. in *-i*); *ǫo* ŎVU, *lenzǫio*, ecc. (di c. ai rispett. pl. *ǫa* [e *ǫi*], *lenzǫla*); *(v)ǫe* BŎVE (di c. al

---

(1) Verisim. rifatta analogicamente sulla -ĪT (= -IVIT) dei verbi di IVª, di c. all'*-AUT del tosc., ecc.

(2) Cfr., per il mutamento di significato, il sor. *čęsia* (' *Fon. sor.* ', 177).

(3) V. ' A′ *nel dl. molf.* ', a p. 293.

(4) Nella frase: *nullu lǫko* « in nessun luogo »; altrimenti, *pǫsto*.

(5) L'*ǫ* è pur di voci importate in età più o meno recente: *bbrǫdo, rellǫio* « orologio », ecc.

plur. *(v)ọi*); *ọmo* (di c. al pl. *ọmmini*). 2): *so̱no*, *-a*, *tro̱o*, *-a* ‘ trovo, -a ’, *no̱to*, *-a* ‘ nuoto, -a ’, ecc., *mo̱ro*, *-e*, *sko̱to*, *-e*, ecc. [di c. alle 2ᵉ sng. *suni*, *trui*, *muri*, *skuti* (1)]: *só̱nanu* SŎNAN(T), *tró̱anu*, *nó̱tanu*, e sim. [di c. a *muru* ‘ muòiono ’ *skutu* *EXCŎTŬN(T), e sim. (1)]. IV: Di *mpọse*, *remp.* (2), v. più avanti il § 17.

§ 14. b) I < *ó̱*: *kó̱fana* CŎPHĬN- § 79, *mó̱neka* (pl. *-e*); ~ *o̱ta* ‘ volta ’, *rakko̱ta* ‘ raccolta ’. E passi qui *só̱rema* « mia sorella » (3). II < *ọ*: *rọtio* **rọtelo* (pl. *rọtii*) RŎTŬLU; *tọneto* < reat. *tónetu*, ecc. « tuono » (dev.); ~ *kọero* **kọrevo* CORVU § 83. III 1): *ko̱to* ‘ còlto ’, *to̱to* ‘ tòlto ’, pl. *-i* (di c. ai femm. *ko̱ta*, *to̱ta*, pl. *-e*) § 96; *sọċero* (di c. a *sọ́ċera*); *i̯u sọero* **sọv.* (di c. al pl. *le sọ́era* SŎRBA) § 145; *l̃lọmmero* (di c. al pl. *l̃lọ́mmera*) § 102 bis. 2): *abbo̱to*, *-a* ‘ avvolto, -a ’, *ó̱teko*, *-a* **volt-* « vòltolo, -a », *(ad)dó̱remo*, *-e* ‘ dormo, -e ’, *(a)rró̱pero*, *-e* « apro, -e » [di c. alle 2ᵉ sng.: *abbuti*, *útiki*, *-dúrimi*, *(a)rrúpiri* (4)]; *abbó̱tanu*, *ó̱tekanu* -AN(T), e sim. [di c. a *(ad)dúrimu*, *(a)rrúpiru* -ŬN(T) (4)]. Infin.: *ko̱ċe* CŎCE(RE), *mo̱e* ‘ muòv. ’, *sko̱te*, ecc. IV: *o̱*, scambio di *ọ*, in *ĝaró̱faiu* « garòfano », *mó̱naku* (pl. *mó̱naċi*), *stó̱mmaku*, *fó̱daru* ‘ fòdero ’, *pró̱sparu* (*-eru*) « fiammífero » (5), *skarċó̱fanu* « carciofo », voci che non appartèngono al fondo più antico e che si sottràggono alla metafonesi in molta parte del nostro mezzogiorno. *ọ* nel dotto *mommọria* ‘ memoria ’, forse per lo *i̯* (oggi *i*) della síllaba seguente, come in *sẹdia*, *kkẹsia*, ecc. (v. il § 8). *u*, scambio di *o̱*, risp. *ọ*, in *arrútio*, *-ia*, *-ianu* ‘ arròtolo, ecc. ’, *śrútio*, *-ia*, *-ianu* ‘ sròtolo, ecc. ’, e in *úitu* (f. *-a*) « vuoto », e sarà nato primamente nelle arizotòniche (v. *arru-*, *śrutiá* e *(v)uitá*; § 60).

§ 15. c) I < *ó̱*: *po̱rta* (pl. *-e*), *sko̱rza* SCŎRTEA, *fo̱ssa*, *ko̱ssa* CŎXA, *po̱sta* « sudiciume che rimane sul fondo de' reci-

---

(1) L'*u* per *ọ* è un turbamento analògico: la serie dell'*o̱* fu attratta da quella dell'*ọ*, come la serie dell'*e̱* da quella dell'*ẹ* (v. ‘ *Amano dícono* ’, 77 sgg.).

(2) 3ᵉ sng. (e, per estensione analògica, 1ᵉ sng.) del Perf. di *mp.*, *rempọne*.

(3) *bbri(k)kó̱kola* « albicocca » dev' èssere voce importata da Roma: l'albicocco non alligna alla Cervara. *kró̱naka* (all. a *duluri ko̱laċi*) è una storpiatura di « còlica ».

(4) V. qua sopra la n. 1.

(5) φώσφορος; cfr. castelm. *pró̱sparu*, can. *pró̱spero*, castr. *pró̱špətə* (diss.), cal. *fòsparu*, sic. *posparu*, tutti con *ó̱* da ω.

pienti », *nnǫkka* (pl. *-e*) § 111, *kǫćća* « testa » (1), *-ǫćća* -ŎCEA (*kap.* « testa » (2), *kok.* « zucca », ecc.), *rǫćća* « pietrone » (3), *-ǫzza* (pl. *-e*) -ŎTIA (*reč̄č.* « lingua della scarpa », *tenal̄l.* « tanaglie »), *fǫl̄la*, *konǫč̄ča* (pl. *-e*), *i̯okka* § 104, *trǫtta* τρώκτης; ancora, col tosc., *ĝrǫppa*; ~ *kǫlle*, *innǫtte* avv. « questa notte »; ~ *ǫtto*, *dićidǫtto* DECEM ET OCTO. II < *ǫ*: *-ǫtto* '-òtto' < *fa.* 'fag.', *ćarl.* « mendicante », *piš̌.* « zampillo », *strampal.* « spropòsito », *sǫnno*, *kǫrpo*, *ǫrto*, *skǫrzo* § 70 bis, *ǫrźo* § 71, *pǫsto* PŎS(Ĭ)TU (4), *ćǫkko* < tosc. *ćǫkko*, *krǫkko* (pl. *-i*) '*Fon. sor.*', 143 n. 4, *bbrǫkkoio* § 94; *-ǫććo* (pl. *-i*) -ŎCEU (*mmamm.* § 123, ecc.; *skart.* < tosc. *kartǫćći* « foglie del granturco », ecc.), *kǫććo* « il baccello secco del fagiolo, pisello, ecc. » (5), *-ǫzzo* -ŎTIU (*kannar.* « esòfago », *tin.* « mastello », ecc.), *ǫč̄čo* (pl. *-i*) ŎCŬLU, *-ǫč̄čo* (pl. *-i*) '-òcchio' (*bbabbal.* « bau bau », *man.*, ecc.), *kǫl̄lo* § 95, *ǫl̄lo* ŎLEU, *i̯ǫl̄lo* 'giòglio' (6); ~ *ññǫkki* 'gnòcchi', *ǫii* (e *ǫi̯i*) **ǫjji* 'oggi' (7). III 1): *kǫtta*, *mǫrta*, *tǫrta*, *tǫsta* « dura », ecc., e i rispett. pl. in *-e* (di c. ai msch. sng. *kǫtto*, *mǫrto*, *tǫrto*, *tǫsto*, e i rispett. pl. in *-i*); *nǫstra*, *(v)ǫstra*, pl. *-e* (di c. a *nǫstro*, *(v)ǫstro*, pl. *-i*); *pǫrka* (di c. al msch. *pǫrko*); *ǫsso* (di c. al pl. *ǫssa*), *dinǫč̄čo* (di c. al pl. *le dinǫč̄ča*) (8). 2): *rekǫrdo*, *-a* 'ricordo, -a', *aǫč̄čo*, *-a* 'adocchio -a', ecc., *kǫl̄lo*, *-e* « colgo, 'coglie' », *stǫrćo*, *-e*, ecc. [di c. alle 2ᵉ sng.: *rikurdi*, *auč̄či*, *kul̄li*, *sturći* (9)]; *pǫzzo* « posso »; *rekǫ́rdanu*, *aǫ́č̄čanu*, *abbǫ́tanu*, ecc. -AN(T) [di c. a *kul̄lu*, *tul̄lu*, *sturću*, *súffiru*, ecc. -ŬN(T) (9)]. Perf. (3ª sng.): *kǫse* 'colse', *ǫze* 'volse', ecc. [di c. alle 3ᵉ pl.: *kúziru*, ecc. (9)]. Cong. Pres. (3ª sng.): *ǫl̄la* (e *bb.*, in *ku̯e bbǫ bbǫl̄la* § 83) 'vòglia'. Inf.: *(s)tǫrće*,

---

(1) Da **kokǫćća*; v. '*StRom.*' IV, 154 n. 1.

(2) Verisim., da *kapo* + *kǫćća* o *kokǫćća*.

(3) Dal franc. *roche* l'it. *rǫćća*, sec. il MEYER-LÜBKE (v. *REW.*, 7357). Perché?

(4) Di c. all'it. l. e tosc. *pǫsto*, *rispǫsto*, ecc., il cui *ǫ* si dovrà a estensione analògica dell'*ǫ* di *pǫrre* PŌNERE, *pǫnĝo*, *pǫni*, ecc.

(5) Da **kokǫććo*; v. '*StRom.*' IV, 154 n. 1.

(6) L'*ǫ* è pur di voci penetrate in età più o meno recente: *ššerǫppo*, *ššerǫkko*, ecc.

(7) V. '*Sdrucc. dl. molfett.*', a p. 159 n. 4. Qui anche *fǫrća* < arcev. *fuórĝa*, ecc. « forse »? da *FŎRSI̯Ī?

(8) V. più avanti il § 19.

(9) V. qua sopra la n. 1 di p. 19 e '*Amano dícono*', a pp. 9 sgg.

ko̱l̄le, *to̱l̄le*, ecc. IV: Dalle arizotòniche l'*ú* di *appuio̯*, *-a*, *-anu* « appoggio, ecc. » (v. *appuiá*), di *abbútino*, *-i*, ecc. « avvòltolo » (v. *abbutiná*), di *skrullo*, *-i*, ecc. « scròllo » (v. *skrullá* < rom. *ś̂grullá*) e, per via indiretta, da **struppiá* ' stroppiare ' e da **ammullá* ' ammollare ' e sim., anche quello, verisimilmente, di *struppiu* (di c. al tosc. *sto̱rpio* (1)) e di *mmul̄li* < reat. *mmulli* s. f. pl. « le molle per attizzare il fuoco » (2) (v. l'aq. *mullu* « molle » all. ad *ammullo* « io ammollo », il can. *ammullo*, il palen. *-ullə* « molle » (3), ecc.). *u* (*ọ*), scambio di *ọ* (*o̱*), anche in *lunĝu* (f. *lọnĝa*), *allọnĝo*, *-unĝi*, *-ọnĝa*, ecc. (4), e in *mọrza*, di c. al tosc. *mo̱rsa*. Di *nọttia* « pipistrello », v. ' *Fon. sor.* ', 144. *o̱*, scambio di *ọ*, in [*ǵǵo̱rǵo*] ' Giorgio ', *tó̱nkano* « stúpido », *ió̱ppiko* « lemme lemme » (5), e, stranamente, in *kuattó̱rdaći* (di c. a *dúdići*, *trídići*, ecc.; §§ 18, 3). Quanto all'*-o̱tto* di *ǵĝoen.*, *zi.* e sim. (di c. agli *-ọtto* ricord. qua sopra), v. ' *Fon. sor.* ', 144.

§ 16. d) II: *(d)apọ* « poi », ' *Fon. sor.* ', 145 (6). III: *pọ* ' può ', *o̱* ' vuole ' (di c. alle 2ᵉ sng.: *pọ* ' puòi ', *(v)ọ* (*ke bbọ?* § 83) ' vuòi ').

ō' ŭ' gr. o (= prerom. *ọ́*).

§ 17. a) I < *ọ*: *skọpa* (pl. *-e*), *skrọfa*, *kọa* CŌDA, *ọra*, *ĝọla* § 136, *dọa* (pl. *-e*) DŌGA § 139, *-ọra* -ŌRIA (*kott.* « caldaia », *ras.* « radimàdia », ecc.), *-atọra* (*sfonn.* § 122, *sterr.* « arnese per pulire l'aratro dalla terra », ecc.). II < *ú*: *tarramutu* < alatr. *taramutə*, aq. *terramutu*, pln. *tremutə*, ecc.

---

(1) Voce d'ètimo incerto; impossíbile lo STŬPRARE del *REW.*, 8333 *a*.

(2) A SUBIACO, *mọle* s. pl. (= ' mòlle ' + ' mòlli '); v. ' *Ancora di* L *pal.* ', a pp. 86-7.

(3) Di c. all'abr. com. *mmòllə*.

(4) Come a RIETI (*lónga*; CAMP., § 8) e a PALENA (*lónghə*; FIN., 42), di c. all'abr. com. *lònghə*, sor. *lọnĝə* (f. *lo̱nĝa*), nap. *luongo*, ecc.

(5) Da anter. **ió̱ppeka ió̱ppeka*? Con l'abr. *ćòppechə ćòppechə* « zoppiconi » e sim.?

(6) Qui anche *mọ* (*mọne*) « ora »? Su *pọ* PŎST? Si pensi alla antítesi che è tra « ora » e « poi ». È anche di ALATRI; e il CECI lo spiega dal sost. *mọđə*. A CAMPOBASSO, *mọ* (con *pọ* ' può ', di c. a *puọ* ' puòi '); negli ABRUZZI, *mó* (con *pó* ' può ', di c. a *pu* ' puòi ').

TERRAE MŌTUS, *nnudu* (pl. *-i*) « nodo » § 111, *i̯uu* JŬGU § 139, *rui̯u* (pl. *rui̯i*) RŬBU § 60, *-uru* (pl. *-i*) -ŌRIU (*kutt.* « caldaio », *ras.*, *traitt.* TRAJĔCTORIUM § 60, ecc.), *-aturu* -ATŌRIU (*afferr.* « coltello per uccídere gli animali », *akkoppi̯.* § 103 bis, *mmott.* § 123, *skaten.* « pèttine rado, pèttine da cànapa, ecc. », *-ituru* -ĬTŌRIU (*ćirn.* « specie di tréspolo, a cui si appende il vaglio », *turć.* § 109, ecc.); *trafuru* (dev.); e i metaplasmi *fi̯uru*, *kaććunu* « cúcciolo », e sim.; ~ *appui̯uni* « tastoni », *pikur.*, *pinnik.*, e sim. III 1): *spǫsa*, *pelǫsa*, *pedoččǫsa*, ecc., e i rispett. pl. in *-e* (di c. ai msch. *spusu*, *pilusu*, *piduččusu*, pl. *-i*); *krǫće*, *nǫće*, *ǫće* **v-*, *nepǫte*, *ǫtre* (di c. ai pl. *krući*, *nući*, *ući*, *niputi*, *utri*); *-ǫne* -ŌNE < *kar.* 'carbone', *okk.* 'b.', *peper.*, e sim., *-ǫre* -ŌRE < *dol.*, *kol.*, e sim., *-atǫre*, *-etǫre* (di c. ai rispett. pl.: *-uni*, *-uri*, *-aturi*, *-ituri*). 2): *(v)ǫlo*, *-a* (1), *spǫso*, *-a*, *akkantǫno*, *-a*, ecc.; *kǫċo*, *-e* « cucio, -e », *mpǫno*, *-e* IMPŌNO, -ĬT (2), ecc. (di c. alle 2e sng.: *(v)uli*, *spusi*, *akkantuni*, *kuċi*, *mpuni*); *(v)ǫlanu*, *spǫsanu*, e sim. -AN(T) (di c. a *kuċu*, *mpunu*, e sim. -ŬN(T)). IV: *o̱* (*ǫ*), scambio di *ǫ* (*u*), oltre che in voci più che sospette, quali *addo̱ro*, ecc. « odoro », *m asso̱ro*, ecc. [U]XŌRO, *lo̱kro*, ecc. (da *lokrá*) « io lógoro », *no̱me* s. f. (pl. *le no̱ma* e *no̱me* e *nómora*) (3), nell'antq. *ko̱mmo* « come » (all. a *kǫmme*) e in *so̱i̯o* (f. *so̱la*) SŌLUS (4). Dell'*-o̱ra* di *siññ.*, *tesset.*, *metet.*, e sim.; dell'*-o̱na* di *ćenć.*, *ferǵ.* (5), *kakarell.*, e sim.; v. '*Fon. sor.*', 246. Di *i̯upu* (f. *lǫpa*), v. ibid. n. 3.

§ 18. b) I < *ǫ*: *kǫkoma* CŬCŬMA § 46, [*ǵǵǫu̯ene*] **i̯ǫu̯*. JŬVĔNE § 62; *sǫreka* *SŌRĬCA; e gli sdrúccioli secondari: *fǫrema* FŌRMA « fossa per piantare àlberi », *pǫlepa* PŬLPA, [*ǵ*]*ǫlepa* « volpe », *pǫlee* **-eve* (e *pǫele*) 'polve' (6). II < *ú*: *kúkumu* § 46; *dúdići* *DŌDĔCĪ; ancora, *(u̯)utu* § 61, *puzu*

(1) V., quanto alla tònica, '*App. Scann.*', 415 n. 4.

(2) Da queste, e dalle altre forme dov'era normale, l'*ǫ* fu esteso analogicamente alle rizotòniche del Perf. (*mp.*, *rempǫse*): *me se remp. lo maññá* « mi fece peso il mangiare ».

(3) Neoformazione sul tipo: sng. *o̱*, plur. *ǫ*? (v. *no̱me*, pl. *nǫmi*, a RIETI e ad ALATRI).

(4) Come ad AQUILA (*sòlu* avv.); di c. al sublac. *sui̯u*, al campb. *sulə* (f. *sǫla*), ecc.

(5) « donna dai denti grossi sporgenti », che a CERVARA chiàmansi *ferǵe*.

(6) *ǫ* anche in *kokǫmmaru*, e si potrebbe pensare a un metaplasmo recente; ma è più probàbile che si tratti di voce importata. Il cocómero non alligna alla CERVARA.

**púuzu* PŬLSU, *mutu* ‘molto’, il metapl. *utturu* § 61, e gli sdrúccioli secondari: *úlimu* ŬLMU, *úriu* ‘orlo’ e ‘borgo’ § 146, *túiru* ‘torbo’. III 1): *sọreće* SŌRĬCE (di c. al pl. *súrići*); — *fọta* FŬLTA, *kọlema* ‘colma’, *kọleka* *CŌLCA « coricata », e i rispett. pl. in *-e* (di c. ai msch. *futu*, *kúlimu*, *kúliku*, pl. *-i*); *dọće* **dọuće* (pl. *dući*); *súliku* SŬLCU (pl. *sọleka* < pis., ecc. *sọlka*, all. a *súliki*). 2): *kọleko*, *-a* « còrico, ecc. » § 99, *tọero*, *-a* « intórbido, ecc. » (di c. alle 2ᵉ sng.: *kúliki*, *túiri*); *kọlekanu*, *tọeranu* -AN[T] (3ᵉ pl.). Infin.: *mpọne* IMPŌNĔRE, *rempọne(se)* « riporsi », ecc. IV: *ọ́* nei nomi propri [*ntọ́nio*], [*ettọ́rio*], [*kariddọ́nia*] ‘Caledònia’. Di *annúsemo*, *-úsimi*, ecc., dato rivèngano qui (1), v. il § 15 (*appuịo*, *abbútino* e sim.).

§ 19. c) I < *ọ*: *palọmma* § 123, [*ĝ*]*ọtta* § 136 GŬTTA « goccia » (2), *ọnna* ŬNDA, *fịọnna*, *pọrra* « sorta d'aglio che fa tra il grano » (3), *fọrka*, *medọlla*, *ćepọlla*, *ọkka* § 135, *kọppịa* CŌP(Ŭ)LA, *rọñña* *RŌNIA, *korọl̄la* « cércine » (4), *ọnća* ŬNCIA, *ssọñña* AXŬNGIA, *ọñña* ŬNG(Ŭ)LA, *filọñña* (5), *kọnka* κόγχη, *spọnĝa* σπόγγ-, *pọnta*; *kọnća* § 70 (deverb.); ~ *mọnte*, *kọrte* « l'àrea oggi occupata dai rúderi del vecchio castello », *tọšše*; *sọp(r)e* SŬPER § 110, *ammọnte* AD MONTEM « sopra ». II < *u*: *pịummu*, *kunnuttu* (pl. *-i*), *kuntu* CŌMP(Ŭ)TU, *munnu*, *sikunnu*, *múnnuiu* « fruciàndolo di rami d'ellèboro » (6), *rapúnzuiu* § 70 bis, *tammurru* § 108 bis, *turdu*, *furnu*, *(s)turzu* § 91, *austu*, *mustu*, *bbussu* BŬXUS, *puzzu*, *sulluzzu* § 102 ter, *mućću* (pl. *-i*), *pul̄lu* (pl. *-i*) § 95, *duppịu*, *runću* § 121, *únćiku* « víscido » § 125 (7), *kareuññu* ‘carbonchio’ § 102 ter, *frúnkuiu*, *púnĝuiu*; [*duppu*] § 129; *suffịu* § 105 bis, *akkunću* § 70 bis (dev.); = *fuññi* FŬNGĪ § 125, *únnići* ŬNDĔCĪ. III 1): *ịọtta*, *tọnna*, *kọrta*, *lọrda*,

---

(1) Sono per *ọ* l'abr., irp. *úsəmə*; è per *ọ* il nap. *uòsəmə*.

(2) Allato al rec. *ĝọćća* < castelm. *cóccia*.

(3) Forse il « cipollaccio col fiocco », MUSCARI COMOSUM.

(4) Da *ọ*, come nella montagna pistoiese (*coróllo* « ciambella »), nella senese, in val di Nievole (*coróllo* « cércine »), in Calabria e Sicilia (*kuruḍḍa*, *kuḍḍura*), nel cont. aretino (*coróglio* « cércine »), ad ALATRI (*crọlja* § 55); di c. all'abr. (lanc., vast.) *cròllə* « filza di frutte secche, chiòcciole, ecc.; ròtolo di panno » e al vell. *korọl̄a* « cércine ».

(5) Una farfallina nera, a cui i ragazzi méttono (così la fonte) *na pal̄luka nkuịu*, e conciata così, la fanno volare gridando in coro il ritornello: *fila f., damme la dọte ke m abbesọñña!*

(6) V. ‘*N. fon. it. mer.*’, a p. 884 n. 5.

(7) V. ‘*N. less. it. c.-mer.*’ I, 150.

satǫlla, *zǫzza*, *nfǫssa* § 87, *rǫšša*, *mǫšša* § 92 ter, ecc., e i rispett. pl. in *-e* (di c. ai msch. *i̯uttu*, *tunnu*, *kurtu*, *lurdu*, *satullu*, *zuzzu*, *nfussu*, *ruššu*, *muššu*, pl. *-i*); *ǫrza* 'orsa' (di c. a *urzu* 'orso'); *ǫtte* 'b.', *frǫnte*, *la frǫnne* (1), *tǫrre*, e sim. (di c. ai pl.: *utti*, *frunti*, *frunni*, *turri*); *ćipulli* (pl. anal. di *ćepǫlla*, vivo all. a *ćepǫlle*). 2): *mmǫkko*, *-a* 'imbocco, -a', *mǫnno*, *-a* 'mondo, -a', *akkǫrto*, *-a* « accorcio, -a », ecc.; *(a)llǫtto*, *-e* *AGGLŬTTO, -ĬT, *nfǫnno*, *-e* INFŬNDO, -ĬT, *konǫššo*, *-e*, *i̯ǫñño*, *-e* « giungo, 'giunge' », *mǫñño*, *-e*, ecc. (di c. alle 2e sng.: *mmukki*, *munni*, *akkurti*, *(a)llutti*, *nfunni*, *kunušši*, *i̯uññi*, *muññi*); *spǫnta* (3a sng.) 'spunta'; *mmǫkkanu*, *mǫnnanu*, *akkǫrtanu*, ecc. -AN[T] (di c. ad *(a)lluttu*, *nfunnu*, *kunuššu*, *i̯uññu*, *muññu* -ŬN[T]). Perf. (3a sng.): *i̯ǫnze* JŬNXĬT, *mǫnze*, ecc. (di c. alle 3e pl.: *i̯únziru*, *múnziru*). Inf.: *(a)llǫtte*, *nfǫnne*, *konǫšše*, *i̯ǫññe*, *mǫññe*, ecc. Part.: *i̯untu*, *muntu* (f. *i̯ǫnta*, *mǫnta*); *skurtu* < aq. *scurtu* « finito » (2). IV: Di *kǫppa*, la misura per gli àridi, *kǫppo* « tégolo », *kǫppo*, *-a*, ecc. « batto »; di *fin.*, *din.* « gin. », *pedǫččo*, *sǫ́ffero* ecc. 'sòffro', *i̯ǫrno* « giorno », v. '*Fon. sor.*', 149; di *pi̯ǫppo* 'piòppo', v. '*Sdrucc. dl. molf.*', 160 n. 4. Hanno *o̱* (*ǫ*), scambio di *ǫ* (*u*), come in molta parte del nostro mezzogiorno, anche *tǫkko* « rintocco » (3) e le rizotòniche di *tokká* (*to̱kko*, ecc.), le rizotòn. di *(a)skotá* (*sko̱to*, ecc.), *eregǫñña* 'vergogna' e le rizotòn. di *eregǫññasse* 'vergognarsi' (*eregǫñño*, ecc.), infine *ǫrmo* 'olmo' e *sǫrfo* 'solfo' (4); *to̱kko* potrebbe muòvere da un onomat. *to̱k*, anziché da un onomat. *tǫk*; le altre dévono èssere voci importate. All. ad *ǫrmo* si ode pur sempre lo schietto *úlimu*. Strano *mo̱zzo* nel senso di « mózzo » e di « mozzicone di sigaro ». Di nessuna importanza *i̯ ǫ́rgani* s. pl. « òrgano ». L'*ú* di *suffi̯o*, ecc. « soffio », *akkuppi̯o*, ecc. « accoppio », *mustro*, ecc. « mostro », *kusto*, ecc. « costo » si spiegherà dalle arizotòniche (5); in qualche verbo, come in *radduppi̯á*, le forme con *ǫ* vívono pur sempre accanto a quelle con *u* (*raddǫppi̯o* e *radduppi̯o*, ecc.). Quanto a *kulla* « ernia » (da CŌLEA) ch'è di molt'altri dialetti it. mer., è da tener presente la special posizione dell'*ǫ*, costretto tra una

---

(1) Dal pl. *frunni* l'aquil. *frunna*?

(2) Part. accorc. di **skortá* (o **skurtá*) « finire », che vive altrove (v. '*Fon. sor.*', 160).

(3) *le kampane sǫ́nanu a ttǫkki.*

(4) Come nei dl. abruzz. (lanc., ecc. *zòlfə*, pln. *zuòlfə*, vast. *zólfə*); di c. all'al., sor. *zúləfə*, nap. *zurfə*, ecc.

(5) V., per *mustrá*, D'Ovidio in '*StRom.*' VIII, 116, 145.

velare e un nesso palatale. *rúndina* (all. a *rǫndine*; vorremmo *rǫnnene*) par rifatto sul pl. *rúndini* (un tempo certo *rúnnini*); *skurta* « finita » sul msch. *skurtu* (v. qua sopra) o entrambi su **skurtá*. Strano *bburźa* βύρσα § 91, come ad ARPINO (*burźa*). Di [*dunka*], v. '*Fon. sor.*', a p. 150.

§ 20. d) I: *sǫ* SŬM; *andǫ* INDEŬBI; ~ *nnǫ* NON § 111. II: *nu* **nǫi̯*, *(v)u* **vǫi̯*.

Ū'.

§ 21. < *ú* a) I-II: *ua* ŪVA, *fume* « fumo », *i̯ume* LŪME(N), *-ume* -ŪME[N] (*tinnir.* § 112, ecc.), *skutu* SCŪTU, *manikutu* § 112, *i̯una* LŪNA, *ññunu* 'ogn.', *-ura* (*vitt.* VĔCTŪRA « asino o mulo preso a giornata », ecc.), *-itura* (*mit.*, ecc.), *kui̯u* CŪLU, *mui̯u* (pl. *mui̯i*) § 94, *i̯uće* LŪCE, *ruka* (pl. *-e*) ERŪCA, *pal̃luka* « festuca », *sammuku* § 123; *puru* « pure ». III 1): *kupa* « profonda », *kurnuta*, *skura*, ecc., e i rispett. pl. in *-e* (msch. *kupu*, *kurnutu*, *skuru*, pl. *-i*). 2): *sudo*, *-i*, *-a*, *súdanu*, ecc. Part.: *tinutu* (f. *-a*), *mmattutu* 'imb.', ecc. IV: Di *sčama* « schiuma », v. '*Fon. sor.*', 163.

b) I-II: *sikkúmene* « frutta secca », *ćúfale* « zúfolo », *bbúfale* « búfalo », *tarratúfuiu* '-túfolo' (da TŪFER) « tartufo » (1), *súaru* 'súghero', *núele* s. m. « núvola »; ~ *úriu* 'urlo' « grugnito », *ui̯a* **úu̯i̯a* § 94 bis; ~ *kúnnia* CŪNŬLA. III 2): *remútate!* « svèstiti! ». Part.: *strúi̯itu* (antq.) *STRŪGĬTU (2). IV: Di *pǫće* (pl. *pući*), v. SALVIONI in '*N. lomb. sic.*', § 137.

c) I-II: *fruttu*, *i̯ubbru* § 93, *bbuffu* § 80, *prisuttu*, *fustu* « correggiato », [*ĝ*]*ustu* 'busto', *rusču* < subl. *ruśkju*, amas. *ruśkjo*, ecc. *RŪSC(Ŭ)LU (3) « pugnitopo », *-uzzu* (f. *-a*) § 70, *-ućću* (f. *-a*) § 69, *subbi̯a* § 104 bis; *nnukka* < lomb. *ñüka*, ecc. « nuca »; *i̯úććika* « lúcciola », *ruspu* (4), *urtu* § 109 (dev.). III 1): *le piruzza* (pl. di *piruzzu*, dim. di *piru* « pera »). 2): *fui̯o*, *-i*, *-e*, *fui̯u*; *strui̯o*, *-i*, ecc.; *assukko*, -, *-a*, *-anu*, ecc. Inf.: *fui̯e* (all. a *fui*), *strui̯e*.

---

(1) Cfr. ven. *tartúfola*, pm. *tartifla*, ecc.

(2) Di *strui̯e* '(di)strúggere'; analòg. su RŪGĬTUS.

(3) O RŪSCU + '*vischio*'? (v. l'abr. *viśchiarə*, *veśćave* « pugnitopo »).

(4) In *i pe r.* « andare in cerca di olive, ghiande, ecc. dopo la raccolta ».

2) Dittonghi.

Di oe, v. i §§ 2 sgg.; di ae, v. i §§ 7 sgg.

au. § 22. a) I: *ǫka*, *parǫla* (pl. *-e*). II: *tǫro* (pl. *-i*), *tǫpo* « talpa », *sǫdo* § 98, e pur *tesǫro* < reat., aq. *tesǫru*, can. *-ǫro*. III 1): *pǫka* (pl. *-e*), di c. al msch. *pǫko* (pl. *-i*). 2): *ĝǫdo*, *-e* [di c. a *ĝudi* 2ª sng., *ĝudu* 3ª pl. (1)]. IV: Quasi da *ǫ*, oltre a *kǫa* < prer. cōda § 17: *kǫsa* causa. Si sottràggono alla metafonesi: *ǫro* (ma, súbito vicino, a camerata nova, regolarm. *ǫru*) e *pummidǫro* (pl. *-i*). L'*ú* di *ripuso*, *-usa*, ecc. si spiega verisim. dalle arizotòniche, secondo il § 35bis. b) I: *lǫ́dola* (all. a *lǫd.*). III 1): *pǫ́era* 'pòv.' (pl. *-e*), di c. al msch. *pǫero* (pl. *-i*). IV: Quasi da *ǫ*, *lǫdola* (all. a *lǫ́d.*) < castelm. *lótula*. *káuiu* (pl. *-i*) e *páuiu* (pl. *-i* (2)) 'pàolo', la moneta [all. a *páulu* n. pr., voce dotta], presuppóngono dei '*càvolo*', '*pàvolo*'. c) II: *ññǫstro* § 102ter. IV: Quasi da *ǫ*: *rǫbba* (e *arrǫbbo*, [*-ubbi*], *-ǫbba*, *-ǫbbanu* « rubo ecc. ») '*Fon. sor.*', 153; *arrustu* < can. *arrusto*, al. *arustə*, ecc.

B) Vocali di síllaba debolmente accentata.

Distinguo anzitutto tra vocali protòniche (I) e vocali postòniche (II); trattando delle protòniche, tra iniziali dirette (A) e interne, siano di síllaba interna vera e propria o di síllaba iniziale (B); trattando delle postòniche, tra interne, siano di síllaba interna vera e propria o di síllaba finale (A), e finali dirette (B). Chiamo avantònica la vocale, sia di síllaba iniziale o di síllaba interna, che precede immediatamente la fortemente accentata o tònica, secondo si suol dire; chiamo retrotònica la vocale, sia di síllaba finale o di síllaba interna, che segue immediatamente la tònica. Chiamo biprotònica, triprotònica e avantriprotònica la vocale che precede rispettivamente la avantònica, la biprotònica e la triprotònica; chiamo bipostònica, tripostònica e, occorrendo, postripostò-

(1) V., per l'*ú* scambio di *ǫ*, qua sopra la n. 1 di p. 19.

(2) In *ękko ịi santi páuii!* « ecco il babau! », che si dice ai bimbi per fare che stiano cheti.

nica la vocale che segue rispettivamente la retrotònica, la bipostònica e la tripostònica (1). Così:

	Protòniche						TÒNICA	*Postòniche*					
avan-tripr.	triprotònica		biprotònica		avantònica			retrotònica		bipostònica		tripostòn.	
	sill. int.	sill. in.	sill. int.	sill. in.	sill. int.	sill. in.		sill. fin.	sill. int.	sill. fin.	sill. int.	sill. fin.	sill. int.
ak-	*-ko-*		*-lè-*		*-ma-*		*-tú-*	*-ra*					
		re-	*-kàr-*		*-ri-*		*-á*						
				i̯ù-	*-nid-*		*-dí*						
						si-	*-ri-*	*-nu*					
							i̯u-	*-me*					
							pẹ́t-		*-te-*	*-nà*			
							pẹ́t-		*-te-*		*-na-*	*-nù*	

1) Vocali protòniche.

a) *iniziali*:

§ 23. Primarie, caddero di règola specialmente davanti a un nesso di consonanti (v. il § 36); secondarie, si règgono pur sempre. I pochi *e-* ed *o-* scampati al naufragio si stúdiano più sotto insieme alle vocali protòniche di síllaba interna, non avendo avuto trattamento diverso. Degne di nota, oltre ad *immẹrno* (all. a *mm.*), parecchie voci con *a-* da O- (U-) primario, ch'è legge italiana centro-meridionale (2): *appilá*

(1) Lascio i tèrmini *semiàtona*, *semipostònica*, *semiprotònica*, *postsemitònica*, *prosemitònica* e anàloghi, che ho sempre ritenuto antiscentífici, sommamente infelici. Anzitutto, se m'è permesso di dir così, essi sono degli « a posteriori », presuppóngono compiuta la ricerca ch'è ancora da venire. *Avantònico*, *retrotònico*, *biprotònico*, ecc. son tèrmini invece che, lasciando impregiudicata la questione se l'accento della síllaba che precede o segue di uno o più posti quella che porta l'accento principale sia o non sia il secondario, convèngono ad ogni lingua. D'altro lato « semi » vuol dire « metà », e chi scriverebbe mai « mezzo accento » per « accento secondario »?

(2) V. '*Fon. sor.*', a pp. 238-9.

OPPĪLARE (1), [*annimpotẹnzia*], *ardika* e *ardikaru* § 128, *arćọla* s. f. § 109, e fors' anche *anćinu* « uncino » (' *Fon. sor.* ', § 10). La tenacia dell' *o-* di *ol̄l̄aćću*, *ottanta*, *uc̆c̆ittu* **o-* § 28 è forse dovuta alla analogia del primitivo. Màncano affatto esempi di *a-* < *o-* (*u-*) secondario da **vo-*, **vu-*: *okkọne*, *ukata*, e sim. Di *a-* da *e* + *r*, (*l*), *n*, *m*, v. il § 32.

b) *interne*:

§ 24. Ad Ī protònico interno risponde *i*, si può dire senza eccezione: [*ǵǵirẹl̄l̄o*] § 95, *kiẹl̄l̄i* § 9, *pilẹlla* § 94, *finẹnte* § 9, *frittẹlla*; *ćinkụanta*, *fibbịara* § 104 bis, *filatu*, *filọñña* § 19, *finatu* (f. *-a*) « fine », *ịimá* § 93, *mmitá* § 124, *priatu* ' priv. ', *primáteka* (agg. di *ćerasa*, una sp. di ciliegia), *rinale* ' or. ', *stiale*, *tirá*, *triká* § 127, *ćiććatu* (f. *-a*) ' *Fon. sor.* ', a p. 180 n., *pis̆s̆ọtto* § 15, *piććọne*, *piññọo* § 67, *tinọzzo* § 15, *ịiitu* § 93, *pizzutu* § 70; ~ *pućinẹl̄l̄o* § 97, *ĝal̄l̄inẹlle* § 95, *furćinẹlla* § 109, *affil̄l̄á* § 66, *(a)ppiććasse* § 1, *(a)ppikká*, *(a)ppilá* § 23, *arriá* § 127, *furimikaru* § 109 bis, *fatiká*, *kaćinaru* § 97, *ĝal̄l̄inaru* § 95, *maniććata* § 69, *-iká* -ĪCARE < *nnatiká* § 127, *pịuićć.*, *affutir.* ' *ZRPh.* ' XXVII, 727, ecc., *abbutiná* § 83, *akkatapil̄l̄asse* § 27, *krapiććọla* § 110, *mantilic̆c̆ọla* § 25 bis; ~ *piññatẹlla*; *pitturá*, *-atu*, *appizzutá* § 30, *spikarọla* § 127; ~ *frittillic̆c̆u* § 101 bis, *fikuril̄l̄u* § 95, (2) ecc. Ancora, *ćitá* § 82, e con *ị* secondario: *(v)ia(ị)u*, *(v)iarẹl̄l̄o*, *(v)iozzẹtta* (v. *(v)ia* § 6), *(v)iọle*. Comp.: *pummidọro*; *s̆battimuru*, *turćinasu*, ecc. *Molenaru* accenna a *MOLĬNARIU (v. ' *Fon. sor.* ', a p. 158 n. 2).

§ 25. L' *ẹ* protònico resta *e* se la vocale della sìllaba che segue immediatamente è un *e* o un *a* o un *o*; diventa *i* (che è una assimilazione) se essa vocale è un *i* o un *u* preromanzo o cervarolo: avantònico, si règola secondo la qualità della tònica; biprotònico, secondo la qualità della avantònica; triprotònico, secondo la qualità della biprotònica. Così:

a) *e* avantònico:

I SILLABA INIZIALE (3).

1) *a*. La tònica è *ẹ*: *rekrẹtte* « crepacci », *pennẹnte* § 122, *repẹte* ' ripètere ', ' -ete ', *metẹnza* § 9, *pedẹka* « pedana;

---

(1) Di *addọre* ODŌRE, *addorá* ODORARE, v. ' *Fon. sor.* ', a p. 225.

(2) Poiché al lett. *dịẹći* qui risponde *ẹće* da DĔCĔ(M), l' *i* di *dićissẹtte*, *dićidọtto*, *dićinnọe* si dovrà alla palatale (v. più avanti il § 32 bis).

(3) Con la vocale di sill. iniziale si studia anche l' iniziale diretta (*e-*).

tagliatini senz' ova », *menęstra*, *tempęra* § 118, *merenna*; *repęto* ' ripeto '; *ćernęra*, *dećęnte* (1), *re(i̯)ętto*, *-a*, *-éttanu* (di c. alla 2ª sng. *ri(i̯)tti*).

La tònica è *ẹ*: *vedẹ́*, *tenẹ́*, *prekuẹ́* § 76; *repẹñ̃e* (Inf. e 3ª sng.) § 125, *rekrẹde* (Inf. e 3ª sng.), *tenẹte* 2ª pl., *pennẹlle* s. f. pl. § 95, *bbellẹzze* § 4, *revẹnne* (Inf. e 3ª sng.), *repẹnta* (Part.), *tenẹa* ' -eva ', *serẹna*, *ertẹč̆ča* § 101 bis, *sellẹč̆ča* § 94 ter, *serrẹč̆ča* § 101 bis, *frellẹnka* ' cunnus ' (di c. a *frillinku* ' penis '), *re(v)ẹ́nneka*, *-anu* ' rivend. ', *repẹñ̃o* 1ª sng., *tenẹmo* 1ª pl., *re(v)ẹnno*, *re(v)ẹ́nneko*, *reẹl̄lo*; *etẹl̄lo* *v-, *settẹmbro*, *derẹto*, *pennẹl̄lo*, *pesẹl̄lo*; *treppẹdi*, *pesẹl̄li* pl.; [*temẹnzia*]; [*nćenzẹro*, *nzenz.*], *ćeñ̃ẹtte*. Qui anche il *se* sĭ di *se lle*, *se dde*, e sim. (di c. al *si* sĭ di *si ttu*, e sim.), il *će* di *će ẹnne* ' ci venne ' e sim. (2) (di c. al *ći* di *ći inia* ' ci veniva ', e sim.), e i *pre*, *pe* PĔR di *pre lẹna*, *pe ffi̯eno*, e sim. (di c. al *pri* di *prissinu* § 87 (3)). (4)

b. La tònica è *a*: *streppá* § 110 bis; *mpeká* § 127, *freká*, *preḡá*, *streḡá*, *leḡá*, *lekká*, *sekká*; *mená*, *mmentá* § 124, *rentrá* § 117; *sperá*, *nzerrá* § 91, *nzertá* § 91, *merká* ' *Fon. sor.* ', a p. 137 n. 5, *śbelá* § 83, *pelá*; *pesá*, *peská*, *refá*, *leá* § 82, *alleá*, *demá* DE MANE; ∼ *zenale* § 84 bis, *pennázzuie* § 70, *remane* 3ª sng.; *settanta*, *retranka* « corda che si lega alla coda dell' àsino per rattenerlo », *tenal̄la* § 102 bis, *sessanta*, *reskalla* ' -alda ', *rekaćća* 3ª sng., *demanna*, *ferrata*, *ernata* *v., *entač̆ča* § 101 bis, *neara* § 12; *reskallo*, *rekaććo*, *remano*, ecc. (1ª sng.); *telaru*, *melánguiu*, *melázzuiu* § 70, *ferraru*, *rekáliku* § 99, *bbelardu* n. pr., *frebbaru* **febbr.* § 110 bis; *reskalli*, *rekaćći*, *remani*, ecc. (2ª sng.); ∼ *ćeká* § 127, *ćekala*, *ćerasa*, *-u*, [*ǵǵeràniu*], *i̯ettá*, *i̯ennaru*, *fi̯ená* § 105, *pi̯emara* § 112, *śśerrá* § 88, *śśenćá* « guastare », *mpećá* § 2, *spreśśá* § 89, [*(v)eč̆čai̯(i̯)a*],

---

(1) In *nn e ddećęnte* « non è convenévole ».

(2) V. più avanti il § 47 bis.

(3) Fors' anche *ñ̃e* (di c. a *ñ̃i*), da « ogni » in proclisia.

(4) *i*, contro la norma, in *finestra*, e in *triẹl̄lo*, *-ẹlla* < tosc. *trivẹllo*, *-ẹlla**. Di [*ćiprẹsso*], *dićẹmmero*, v. più avanti il § 32 bis.

* L' *i* della voce cervarola, e della toscana, si dovrà a un incrocio con CRĪBĔLLU, come mostrano i *crivéju*, *crivèlla* « succhiello », *crivellá* « succhiellare » di CASTELMADAMA. Lo strumento per foracchiare fu accostato all' arnese che ben può dirsi il símbolo della foracchiatura; v. anche il tosc. *crivellato* « bucato a modo di crivello ».

rripescatu § 101 bis. Qui anche il *se* sĭ di *se pparti* e sim., e *de llá, ne llá, ne kkuá* (§ 122). (1)

c. La tònica è *o*: *rekolle* (Inf. e 3ª sng.), *rekoze* 'ricolse', *reskote* (Inf. e 3ª sng.); *retròa* '-òva', *lenzola, fergona* § 17, *reota, -ótanu* 'rivolta, -ano'; *retroo, reoto*, ecc. (1e sng.); [*ćekória*], *reččozza*.

La tònica è *ǫ*: *zenkǫne* § 84 bis, [*deskǫre*], *respǫnne* (Inf. e 3ª sng.); *rempǫnese* § 18, *nepǫte, fergǫne* § 17, *erdǫne* *v. (di c. al pl. *irduni*); *medǫlla, spedǫčča* 3ª sng., *perzǫua, pelǫsa, refǫta* § 96; *remǫnno* REMŬNDO, *spedǫččo*, ecc. (1e sng.); *lenzǫio*, [*deskǫrzo*], *tesǫro, pedǫččo*; *lenzǫ(i)i* § 94; ∼ *bbreććǫio* § 69, *eććǫne* *v. § 69, *peçǫne, preçǫne*; *ćentrǫne* § 117, *ćepǫlla*, [*ǵǵettǫne*], *ššerǫppo*. Qui anche *remǫre* < tosc. *rimǫre, seppǫrto* § 41, *rellǫio* § 94 ter, e il *se* sĭ di *se vvǫ* 'se vuoi', *se nnǫ* 'se no' e sim., il *de* DE di *rre de Rǫma* e sim. (di c. a *di friddu, rre di ćipru* e sim.). (2)

2) *d.* La tònica è *i*: *išší* EXĪRE, *iššia* 'esciva'; ∼ *sintí* 'sent.', *firní* (v. *ferne* « finisce »), *pití* (cfr. il tosc. *ap-petire*), *pintí, (v)iní* 'venire', *istí* 'vest.', *rií* REJĪRE; *(d)itillu* (dim.), *rikrisu* § 2, *rinićcu* § 69, *sirinu, stirillu* (dim. di *stęro* 'ostièro'? « stalla »), *sirričču* § 101 bis, *frillinku* (v. qua sopra); *mmirlittu, ripintu, ripitu* 'ripèto(no)', *ripiññu*, ecc. (3e plur.), *pippinu* n. pr., *pinnillu, piritu, pistillu, pizzittu, pirikuiu, bbikkinu* 'becch.', *bbinittu* § 4, *fistinu, firniššu* « finiscono », *(v)istitu, rivinnu* 'rivéndono', *ćirritu* n. l.; *ripiti*, [*ripriki*] « rèplichi », *ripiññi, rivinni, rivínniki*, ecc. (2e sng.), *bbiišši* 'bevessi'; [*ripriko*] « rèplico », *firniššo, iliñño* *vil. « vendemmio », ecc. (1e sng.); *lintičča* § 101 bis, *firita, tirina* (3), *(v)iliñña* « vendemmia », *krispiñña* § 67, [*ĝuirnića*] § 81; ∼ *lićinu* § 93, *lićina* § 93, [*riǵǵina*] 'Reg.' n. pr., *ri(i)itti* (di c. a *re(i)etto*,

---

(1) *i*, contro la norma, in *vintanu* « dente del giudizio » (su *vinti* 'venti'? È il « dente dei vent'anni »), *nzinĝá* (dall'ipotètico **sinĝo* SĬGNU, oggi sostituito da *siññu* < tosc. *sęñño*? § 144), oltre che in [*bbilanća*], [*spitale*], [*linĝuaǵǵu*]. Di *ćiññale*, v. il § 32 bis; di *riale*, v. il § 60.

(2) *i* contro la norma, in *dinǫččo* « ginocchio » (un tempo **iin*?), *finǫččo*, [*bbrik(k)ǫkola*] « albicocca » § 14 (di c. al subl. *bbrekk.*); in *ditǫne* (su *ditu*).

(3) È veramente, così la dichiara una delle fonti, « *parola de lussu* » di c. a *tarina* (v. il § 32), ma non per questo meno notevole, poiché testimònia che i fenòmeni assimilatòri di cui ci stiamo occupando, sono pur sempre vivi.

ecc.; v. qua sopra), [*riññíkuiu*], *friññiľľu* § 125 (1), *rrišší*, *rriššita*, *prišší* 'persino', *piššitti* s. pl. (v. *pešše*), *rrimpii*, *riččini* s. pl.; *ćillittu*, [*ćintrímitru*] § 110, *ćirnićći* § 101 bis. Qui, verisimilmente, anche *ićinu* **v*. (cfr. il lomb. *vešíñ*, il fr. *voisin*, ecc.), il *di* DE di *di friddu* e sim. (v. qua sopra), il *pri* di *prissinu* **pri sinnu* 'per senno' § 87, e anal. (2)

e. La tònica è *u*: *sipurĝu* § 110, *sikunnu* § 122, *tinutu* (f. *-a*), *piruzzu*, *firrutu* (da 'ferro') « accoratoio », *pilúsu*, *miluzzu* § 94, *prisuttu* § 91, *bbiunzu* § 69 bis, *rikúziru* 'ricòlsero' (di c. a *rekoze* 'ricolse'); *niputi* (di c. al sng. *nepote*), *rimunni* 2ª sng. (di c. a *remonno*), *spidućći* 2ª sng. (di c. a *spedoččo*), *irduni* **v*. (di c. al sng. *erdone*), *firǵuni* (di c. al sng. *ferǵone*), *sprifunni*, *riskuti*, *riuti* 'rivòlti' (2ª sng.); [*pritura*], *fittućća*, *vittura* § 21, *mintućća* § 117, *piruzza* s. pl., [*riprúbbika*], *sikkúmene* § 21; *ññićunu* § 65, *ćipuľľi* s. pl. § 95. Qui anche *prikura* (v. più sotto *prikurá*), il dissimilato [*mirtúriu*] 'mortòrio', e il *si* sĭ di *si ttu* (3) e sim. (di c. al *śe* veduto qua sopra).

§ 25 bis. II SILLABA INTERNA.

1) *a*. La tònica è *ẹ*: *abbedẹnte* § 138, *zappetẹlla*, *(a)reẹ́kkuiu* « ridèccolo », *-ẹ́ssuiu*, *-ẹ́ľľuiu* (§ 9).

La tònica è *ę*: *mantenę́*; *zappetęľľo* § 95, *ćampekętta*, *katenęlla*, *kannelęro*, *reetęľľo* § 60, *pettenęćća* § 101 bis, *uoetęľľo* § 82, *sorekętta* (4), *ioenćęľľo* § 82, *ĝorźemęľľo* § 71, *foderętta*; *ššifellętta* (di c. a *ššifillittu*) § 79, *finestręlla* § 95; *porćellętta*. (5)

b. La tònica è *a*: *(a)llettá* § 95, *appettá* § 134, *aspettá*, *(a)ssettá(sse)*, *kareká*, *skar*., *azzekká* « salire », *maćená*, *(a)ttentá* § 9, *(a)ttenká(sse)* § 9, *(a)tterrá*, *abbelá*, *rabbelá* § 83, *ĝrastellá* § 107, *šselleká* § 95, *predeká*, *teteká* « fare il sollético », *ietteká* « sussultare », *pettená*, *mmelená* § 124, *temperá* § 118, *renzerrá* § 91, *rezelá* « rassettare », *toneá* § 112, *oteká* § 96, *skorteká*,

---

(1) Cfr. il rom. march. *frenguello*.

(2) L'*e* del pl. *bbellizzi* si spiegherà dal sng. *bbellęzze*.

(3) *si ttu lo fá*, *te koppo*; ecc. Ma, stranamente, *se nnu* 'se noi', *se vvu* 'se voi'.

(4) Se moviamo da SŌRĬCA; se da SŌRCA, v. più sotto (epèntesi).

(5) *i*, contro la norma, in *kapistęro* § 127 e [*furistęro*]. Di *traićęllo*, *portićęlla*, v. il § 32 bis; di *pimpinęlla*, *izitęľľo*, v. il § 40.

komenzá, *reentá* **re(d)e(v)entá* § 42, *addemá* § 112, *maddemá* « stamane », *assemá* § 87; *skarapellá* §§ 32, 100, *akkapezzá* § 70, *(a)rrenzerrá(sse)* § 91, *(a)ppestellá* § 95, *abbeerá*, *revennekà*, *reotekà* § 96, *refoderá*, *rekomenzá*; *kapetale* § 127, *matrekale* § 94; *pastenaka*, *pertekara* § 109, *ćennerata*, *otekata* **v-* « giravòltola », *addemanna* 3ª sng., *arekázanu* 3ª pl.; *arekazo* 1ª sng.; *nkatenatu*, *(v)elletranu* § 94 ter, *ššellekatu* § 95, *sfrellenkatu* (f. *-a*) « làcero, a brandelli » (1), *peselatu* § 85, *skommerdatu* (f. *-a*) « smerdato, súdicio », *poreaćću* (e *poer.*), *ššenćelekatu* (f. *-a*) « sfatto, guastato »; ~ *reel̃lá*, *-atu* § 102 bis, *(a)rrečćá* § 101 bis, *abbesečćatu* § 83, *ćećerčata* § 101 bis, *maćenaru* ' macinàrono ', *fraćetá* « bagnare, infradiciare » *-atu* (di c. a *fraćitu*), *ponćeká* § 125, *roššeká* § 89, *maššellaru* § 88. (2)

c. La tònica è *o̩*: *meteto̩ra*, *tesseto̩ra*, (pl. *-o̩re*) § 17, *zerlenĝo̩na* (v. sotto), *kannelo̩ra*, *ǵǵoeno̩tto* (pl. *-o̩tti*); *kakarello̩na* § 17.

La tònica è *ǫ*: *kazettǫne* § 96, *tessetǫre*, *pedekǫne* « pedale dell' àlbero, ecc. », *pertekǫne* § 127, *kredenzǫne*, *zerlenĝǫne* « vestito goffamente, sciattamente », *peperǫne*, *linternǫne*, [*ĝremenzǫre*] § 91, *freffelǫsa* « mocciosa »; *kakarellǫne* § 95, *skapetellǫne* « scapaccione », *tentelekǫne* « marito » (v. scherz. antq.); *pelleććǫne* § 69. Comp.: *panekǫtto*. (3)

d. La tònica è *i*: *i̯uniddí* § 93, *i̯oiddi* (4), *kummirtí* § 124, *sippillí*; *kardillinu*, *mazzillittu*, *tassillittu* § 95, *ćammillittu* (dim. di *ćammẹl̃lo* « ciambella »), *bbiniditti* § 4, *pittiničću* § 101 bis, *ššifillittu* (dim. di *ššifu* § 79), *frittilličću* (dim. di *frittẹlla*), *pinnillittu*, *turnillittu* (dim. di *tornẹl̃lo*; § 95), *finistril̃lu* (di c. a *finestrẹlla*; § 95), [*pilliĝrini*] ' Pellegrini ', *sippillišso*, *l̃lummirittu* (dim. di *l̃lǫmmero*), *murzillittu* § 95; *kupirčittu*, *kupirčil̃lu*, *nnaćití*, *maćinil̃lu*, *farrićil̃lu* (lo stesso che *farre*), *(i̯)inćistril̃lu* « lucertolina » (v. *(i̯)inćẹstra* § 34),

---

(1) Con *frillinku*, *frellẹnka* (v. qua sopra a p. 29).

(2) *i* in *śdirinatu* (su *rini* ' reni ' ?), oltre che in [*allumminá*], [*frabbiká*], [*alimale*]; *bbiastimá* ha *i* pur nelle rizotòniche (v. il § 2).

(3) *i* in *mititǫre* (dal pl. *mitituri*) e *aćitǫne* « pirosi » (su *aćitu*?), oltre che in [*sirvitǫre*]. Di *ćerku̯il̃lǫi̯o* (f. *il̃lo̩la*) e *russiññǫi̯o*, v. il § 32 bis. *mantiliććo̩la* « panno di cotone, con cui le cervarole si còprono il capo » presuppone un *mantilićča* da '*mantile*' (v. *lintičča*, *natičča*, ecc.; § 1).

(4) Di JOVIS DIES ho tre èsiti: *i̯oiddí*, *ǵǵoiddí* e *ǵǵuiddí*. La fonètica del dl. cervarolo richiederebbe *i̯uiddí*.

urtičiľlu, *purčillittu*, *suričičču*, *anniččitu* (f. *-a*) (1) « dimagrato in séguito a malattia (spec. di bambini) ». (2)

e. La tònica è *u*: *palittuzza* (dim. di *pal̦etta*), *manikutu* § 112, *rapillusu* § 95 (da *rapeľlo*), *kakarillusu* § 95 (di c. a *kakarellǫne*), *skapitilluni* (di c. al sng. *-etellǫne*), *kuaikkunu* « qualcuno » (di c. a *kuaekkǫsa* « qualcosa » ; § 99), *čirnituru* § 17, *mititura*, *mitituri* s. pl., *tissituri* (di c. al sng. *tessetǫre*), *minikučču* n. pr., *pinnikuni* § 122, *pipiruni*, *lintirnuni* (di c. a *linternǫne*), *tinnirume*, *friffilusu* « moccioso » (da *fréffele* « moccio »), [*riprifunnu*] DE PROFUNDIS, *turčituru* § 109, *unniľlučča* § 95, *kuriuzza* e *traitturu* § 60.

NB. All'*e* avantònico originario si accompagna interamente l'*e* epentètico:

1) [-*é*-]: *saleestra* n. pr. § 83. ~ [-*ę́*-]: *addoremesse* « dormisse »; *sereętta* § 83, *seremento*, pl. *-i* (v. il tosc. *sermento*), *čereeľlo*, *saleestro* n. pr. § 83. ~ [-*á*-]: *kaleká* 'calcare', *skalemá*, *kresemá*, *koleká*, *rekol.* *COLCARE § 99, *nzoleká* § 91, *kalekara* § 99, *kalekaññu*, *kalekaru* 'calcàrono', *skalematu*, *skalemaññu* § 100, *saleàtiku* (f. *-a*) SALVATĬCU, *čereara* 'Cervara', *koreara* 'Corvara' nn. ll., *rekolekata*; *annusemá* « annusare » (3). ~ [-*ó*-]: *eregoñña*. ~ [-*ǫ*-]: *foremǫne* § 109 bis, *kareǫne* § 145.

2) [-*í*-]: *durimí*, *addurimí(sse)* § 109 bis, *skupirí* § 130, *rrupirí* § 130, *pulipičča* § 100, *furimika* § 109 bis, *durimia* 'dormiva', *(a)ddurimišši* « dormissi ». ~ [-*ú*-]: *alimučču* § 69, *kariuni* (pl. di *kareǫne*) (4).

§ 26. b) *e* biprotònico (5):

I SILLABA INIZIALE.

1) *a*. La tònica è *e*, *ę*:

La avantònica è *e*: *pettenečča*, *sereętta* § 83, *seremento* (pl. *-i*) § 9, *reeteľlo* § 60.

---

(1) Cfr. i castr. *niečča* (f. *nečča*) « magro », *annəččá* « dimagrare » e v. *REW.* 5901 (NEX).

(2) *e*, contro la norma, in *treppedičču* § 101 bis (su *treppedi*).

(3) Delle bestie. Verisim., da '*annusare*' + '*osmare*' (*REW.*, 6112), come da *addorá* + *usimá* il subl. *addusimá*.

(4) Strano l'antq. *kareuññu* 'carbonchio', oggi [*karbuññu*]; § 145.

(5) Si règola secondo la qualità della avantònica (v. qua sopra a p. 28).

La avantònica è *a*: *tekarella* § 95, *pezzarelle* § 95; ~ *ćesanese* « una qualità d'uva », *ienkarello* § 95.

La avantònica è *o*: *rekomenzo*, *-enza* § 4; ~ *ćepollette*, [*prepotente*].

La avantònica è *i*: *dićissette*.

Màncano esempi per la sèrie dell'*u*, fuori di *pretuiella*, che ha *e*, scambio di *i*, dal primitivo (*prétuia*). (1)

b. La tònica è *a*:

La avantònica è *e*: *teteká* § 25 bis, *pettená*, *predeká*, *temperá* § 118, *mmelená* § 124, *kresemá*, *rezelá* § 25 bis, *reellá* § 102 bis, *pertekara* § 109, *(v)elletranu* § 94 ter, *sfrellenkatu* § 25 bis, *reentá* § 42, *abbeseččatu* § 83, *peselatu* § 85, *(a)rrenzerrá* § 91; *ćećerčata* § 101 bis, *ćereara* 'Cervara', *ššelleká*, *-atu* § 95.

La avantònica è *a*: *rekaććá* § 70, *renfaššá* § 90, *entaččá* *v- § 101 bis, *rempaččá* § 101 bis, *reskallá* § 98, *fekataćći* § 69, *tenarao* § 63 « terrò », *addemanná*; *ćerasaru* § 65.

La avantònica è *o*: *retroá*, *spedoččá*, *reportá*, *rekordá*, *remonná* § 122, *reotá* § 96, *pekoraru*.

La avantònica è *i*: [*ripriká*] 'replicare', *rifiná* § 112, *mistiká* MĬXTĬCARE, *prisdimá* **pesd.* « posdomani » (2), [*iritá*] **v.* 'verità' (3), *śdirinatu* (4); [*riittá* **rei.* § 60].

La avantònica è *u*: *prikurá* PRAECŪRARE § 41, *vitturale*. (5)

c. La tònica è *o*, *ǫ*:

La avantònica è *e*: *metetora* (pl. *-ore*) § 17; ~ *peperǫne*, *pedekǫne* § 25 bis, *kredenzǫne*, *pertekǫne* § 127, *pelleććǫne* § 69, *freffelǫsa* § 25 bis, *tessetǫre*, [*ĝremenzǫre*] § 91.

La avantònica è *a*: *peparola*, *tenallozze* § 15; ~ *sterratǫra* § 17, *ferrazzǫio* § 70, *ćekalǫne* § 94.

La avantònica è *o*: *pedoččǫsa*, *rekonǫšše* (Inf. e 3ª sng.), *rekonǫššo* (1ª sng.) [di c. a *rikunušši* 2ª sng.].

La avantònica è *i*: *vitriola* § 94, *sidiola* (dim. di *sédia*), *kkisiola* (dim. di *kkésia*); ~ *mititǫre* (6); ~ *dićidotto*, *dićinnoe*, [*ššinziǫne*] § 91.

Màncano esempi per la sèrie dell'*u*.

---

(1) *i* in *finestrella* § 95 (su *finestra*).

(2) V. '*Fon. sor.*', a p. 160 n. 1; e agg. il brind. *piscrai* MOR. in *AGIIt.* IV, 144.

(3) Voce penetrata con *i* avantòn. dalla lingua letteraria.

(4) L'*i* della avantònica dal primitivo (v. a p. 32, n. 2).

(5) *e*, scambio di *i*, in *remutasse*, *repusá* (all. a *rip.*) per attrazione delle sèrie: *reellá* ..., *rekaććá* ..., *retroá* ...

(6) L'*i* della avantòn. dal plur. *mitituri* (v. a p. 32, n. 3).

2) *d*. La tònica è *i*:

La avantònica è *a*: *(v)enardí, remaní* § 1; *pedalinu* § 94; *bbelardinu* n. pr., *rekarrio, -ia, -ianu* § 2.

La avantònica è *i*: *sippillí, riiní* 'rivenire'; *sippilliššo* 1ª sng., *pittiničču* § 101 bis, *bbinidiko* 1ª sng., *bbiniditlu* § 4, *pinnillittu*; [*pilligrini*] § 25 bis, [*finistrillu*; v. qua sopra].

La avantònica è *u*: *mirkurdí* (all. a *mark.* **merk.*), *mpilusí(sse)* § 94, [*rikurdivu*] « commemorativo » (1), *rikuminzi* 2ª sng., *liunirda* n. pr. Lionilde, *ćipullitti* § 4, *sippurtillu* § 28 bis.

Màncano esempi per le sèrie dell'*e* e dell'*o*. (2)

e. La tònica è *u*:

La avantònica è *i*: *riinutu* (e *rin.*) 'rivenuto', *pipiruni* s. pl., [*riprifunnu*] § 25 bis, *mititura, mitituri* s. pl., *minikućću* n. pr., *tinnirume, pinnikuni* § 122, *friffilusu* (di c. al f. *freffelǫsa*) § 25 bis, *tissituri* (di c. al sng. *tessetǫre*); *ćirnitụru*.

La avantònica è *u*: [*sippurdura*], *piduččusu* (di c. al f. *pedoččǫsa*), *pikuruni, rikunušši* 2ª sng. Comp.: *pitturuššu*.

Màncano esempi per le sèrie dell'*e*, dell'*o* e dell'*a*. Quanto alla sèrie dell'*a*, vedine per altro, più sotto, alcuni di síllaba interna.

§ 26 bis. II SILLABA INTERNA.

1) *a*. La tònica è *ẹ*; la avantònica è *a*: *roššekarẹllo* § 89.

Màncano esempi per l'altre serie.

b. La tònica è *a*:

La avantònica è *e*: *appestellá* § 95, *re(v)enneká, abbeerá* § 82, *ššenćelekatu* § 25 bis.

La avantònica è *a*: *arepará, arekazá* § 96, *addemanná*.

La avantònica è *i*: *kapizziá* § 70.

Màncano esempi per le sèrie dell'*o* e dell'*u*.

c. La tònica è *o*, *ǫ*:

La avantònica è *e*: *skapetellǫne* (di c. al pl. *skapitilluni*) § 25 bis.

La avantònica è *a*: *pedekaññǫla* § 67; *malematrǫne*.

[La avantònica è *i*: *prićissiǫne* « proc. »].

Màncano esempi per l'altre sèrie.

---

(1) In *le fẹste rikurdive* e sim.

(2) *e*, scambio di *i*, in *refịurí*, pel quale è da ripètere quanto fu detto di *remutasse, repusá* e sim. (v. qua sopra la n. 5 di p. 34).

2) *d*. La tònica è *i*. Mancano esempi.

e. La tònica è *u*:

La avantònica è *a*: *skatenaturu* § 17, *afferraturu* § 17.

La avantònica è *i*: *skapitilluni* (di c. al sng. *-etellǫne)* § 25 bis.

Màncano esempi per l'altre sèrie.

NB. All'*e* biprotònico originario si accompagna l'*e* epentètico:

1) [-*ẹ́*-]: La avantònica è *a*: *skolemarẹllo* § 100; ~ la avantònica è *o*: *kareončẹllo* § 145. ~ [-*á*-]: La avantònica è *o*: *skareončá*. La avantònica è *i*: *furimikaru* § 109 bis. 2) [-*ú*-]: La avantònica è *a*: *akkolematura* § 100.

§ 26 ter. c) *e* triprotònico (1):

1) *a*. La avantònica è *e*:

La biprotònica è *e*: *re(v)ennekà*, *ššénčelekatu* § 25 bis, *tentelekǫne* § 25 bis.

La biprotònica è *o*: *reotekà* § 96, *rekomenzà*, *rekolekà*, *ṙekolekata* § 99, [*refoderà*].

Màncano esempi per l'altre sèrie.

b. La avantònica è *a*:

La biprotònica è *e*: *tetekarẹlla* « sollètico »; *pedekañ-ñǫla* § 67; *čerearǫịo*, *-arǫla* § 83; *renzerraturu* § 91.

La biprotònica è *a*: *čekamariti* « una qualità di lasagne ».

c. La avantònica è *o*:

La biprotònica è *e*: *eregoññasse* ' vergognarsi '.

2) *d*. La avantònica è *i*:

La biprotònica è *a*: *rekarrià*, *rekarriatu* § 2.

La biprotònica è *i*: [*pričissiǫne*] « processione ».

La biprotònica è *u*: [*divuziǫne*] « devozione ». (2)

§ 27. Ad A protònico interno risponde *a*, si può dire senza eccezione: *fardẹllo*, *kančẹllo*, *kastẹllo*, *mačẹllo*, ecc., *nasẹtta* § 4, *kazẹtta* § 96, *sapẹ́*, ecc.; *čammẹlla* ' ciamb. ', *mantẹlla*, *salẹra*, ecc.; *nfantà* § 119, *vastà* ' b. ', *kaà*, ecc., *kallaru* § 98, *kaallu* § 95, *fasǫo* § 65, *passǫne* § 88, *pastǫra* § 64, *kapillu* § 95, *krapittu*, *saččča* § 97, ecc. ecc.; ~ *piññatẹllo*, *-atẹlla*, *tianẹlla*, *fekatačči* § 69, *-aturu* (f. *-atǫra*) § 64, *kriatura*, ecc. ecc.; ~ *fraskarẹlli* « ramoscelli », *palommẹlla*, *kapetale* § 127,

(1) Si règola secondo la qualità della biprotònica (v. qua sopra a p. 28).

(2) Strano l'*e* di *pennustrikà* « darsi da fare, sbrigare le proprie faccende ».

kalekaññu § 99, *saleátiku* § 83, *stainatu* § 144, *skannuiá* § 94 bis, *farričillu*, *rammurí*, *faššaturu* § 90, *(a)mmanoččá* § 101 bis, *(a)mmattuččá* § 69, *nkannarozzá* § 70, *skatenaturu* § 17, *arraćaattá* § 82, *akkattapillasse* « accapigliarsi » (1), ecc. ecc. Notévole, di c. al tosc. *-er-*, l' *-ar-* dei suffissi: *-arello* < *ienk.*, ecc., *-arella* < *ienk.*, ecc., *-arinu* < *tall.*, ecc., *-aria* < *pork.*, ecc., *-aroio* < *ćere.* ' cervaròlo ', ecc., *-arola* < *ionk.* § 62, ecc.. *-arone* < *makk.*, ecc., *-arozzo* < *kann.*, ecc.; di [*katarena*] Caterina, *komparà* § 130, *skraffalotto* § 100 < tosc. *skalferotto*. Protonia sintàttica: a) *assukkamani*, *ćekamariti* § 26 ter, *kaććammerda* « broccoletti di rapa », *kakallakkua* « nomígnolo di quei di SUBIACO », *lekkafarre* «schiaffo», *parannanzi*, *šbućafratte* § 65, *skardalanu* § 47 ter, *skolabbrodo*, *storzapreti* « una sorte di paste da minestra », *sukamele*, *vrattakasu* § 143; *tarramutu* § 17, *tarratúfuiu* § 21 (comp.). b) *ka* *QUA (part. procl.).

§ 28. L'*o* protònico resta *o* se la vocale della síllaba che segue immediatamente è un *e* o un *a* o un *o*; diventa *u* (che è una assimilazione) se essa vocale è un *i* o un *u* preromanzo o cervarolo: avantònico, si règola secondo la qualità della tònica; biprotònico, secondo la qualità della avantònica; triprotònico, secondo la qualità della biprotònica. Così:

a) *o* avantònico:

I SILLABA INIZIALE (2).

1) *a*. La tònica è *e*: *kommerte* 3ª sng. § 124, [*soććede*] Inf. e 3ª sng.; *koperta*, [*konzerva*], *komenza* 3ª sng., *ko(v)ella* « una pianta acquàtica », *monella*, *morbella* (3); *kommerto*, *komenzo*, ecc. (1ª sng.).

La tònica è *e*: *orté!* « guarda! », *ornello*; — *dolé*, *poté*, *olé* **v-*; *soletta* § 84, *stortečča* « una parte delle víscere del maiale », *promessa*, *doménneka*, *ćoetta* § 61, *laorea* (pl. *-ee*) « la bacca della ROSA CANINA) »; *sorello* « fratello », *tornello* § 95, *sportello*, *noembro*, [*proebbio*] ' prov. '; *pioea*, *čoetta* « bulletta »; *kodetta* § 4, *korea* § 60, *koperčo*, *konfetto*, *kommento* § 124, *korpetto* § 109, *kortello* § 96, *skopetta*, *ĝodé*, *poletra* § 2, *mozzetta* « una specie di morsa », *monello*, [*momento*], *forketta*, *folletta* « misura di capacità », *okkella* (dimin. di ' *bocca* '. Comp.: *mazzabborrello* « túrbine ». Qui anche

---

(1) Forse, *akkattá* + *pillasse*.

(2) Con la vocale di síllaba iniziale si studia anche l' iniziale diretta (*o-*).

(3) In *te pozza pillá na m.!*, una imprecazione.

il *ko* CUM di *ko mmẹ*, *ko ttẹ*, *ko ẹssa*, e sim. (di c. al *ku* di *ku nnú*, ecc.; v. più sotto). (1)

b. La tònica è *a*: *ottanta*, *o̩llaččư*; ∼ *notá* ' nuotare ', *sotaččư* § 33; *soná*, *sonná* § 116, *sfronná* § 122, *storzá* « strozzare », *ntostá* « intostire », *ĝronzana* § 71, *lontanu*, [*sordatu*]; *ǵǵoká*, *i̯onkata* § 62, *i̯ornata*, *čoara* § 82, *fi̯okká*, *fi̯onná* § 105, *nfoi̯asse* « infuriarsi »; *skroká* « zappare i granturchi la prima volta », *nkroká(sse)* « insudiciarsi » (da *krọko* « sudiciume »); *nnokká* « colpire con le nocche », *stokká* « spezzare », *tokká*, *lokrá* § 132; *koppá* § 129, *koá*, *kommatte* (Inf. e 3ª sng.) § 123, [*kontrada*], *korata* « víscere, intestini », *kornačča*, *kolata* « ranno », *kostata*, *kou̯ačča* § 138, *nkollá* § 95, *nkoććá* « intestarsi », *skoppá* § 129, *(a)skotá* § 19, *skonkassu*; *portá*, *porkačča* § 101 bis, *pollastra*, *porrazzu* § 70, [*pollaru*], *mpontá* § 117, *mpostá(sse)* « fermarsi », *mpozá* § 96, *spontá*; *bboaru*, *śbotá* § 83, *śbottá* § 129, *monná* § 122, *mortale* « mortaio », *mmokká* § 123, *tomara*; *fornaka* § 127, *fornaru*, *nfoká*, *sfonná* § 122, *sforrá* « pulire il naso »; *(v)olá*, *troata*, *noanta*, *toalla*. (2)

c. La tònica è *o̩*: [*kommó̩*] § 115 bis; *koko̩ćća* § 15, *kono̩čča* § 15; *follo̩la* « un'erba », *roššo̩la* § 89. Qui *ku̯e bbo bbo̩lla?* ' che vuoi [che] voglia? ' (di c. a *ku̯e bbu bbulli!*; v. sotto).

La tònica è *ọ*: *ĝroppọne*, *stronkọne* § 121, *dolọre*; *froçọne* ' frusone ', *koññọnne(se)* § 125; *kottọne* § 129, *konọšše*, *konfọnne* (Inf. e 3ª sng.), *kolọre*, *kottọra* (di c. a *kutturu*), *korọlla* § 19; *konọššo*, *konfọnno* (1ª sng.), *kokọmmaru*; *portọne*, *morrọne* « un gioco che si fa co' sassi », *forkọne* § 109, *okkọne* **v.*, *ottọne* **v.* § 135.

2) *d*. La tònica è *i*: *uittu* (dim. di *ọo*), *uččittu* § 101 bis (di c. a *ọččo*), *uññitti* § 102 ter; ∼ *ntuní* ' Antonino ', *sturdí*, [*ndulí*] § 94, *stuppinu* § 129, (3) *čuittu* (dim. di *čọo* § 82), *sfi̯urí*, *suffi̯ittu*; [*suććidi*] 2ª sng. (di c. a [*soććẹde*], v. sopra); *kuçí*, *lluçí*, *ssuçí* § 84, [*taui̯inu*], *fullittu*, *pullinu*, *ullí* **v.*, *mullika*, *mullikuiu* §§ 94 ter, 95, 123 « bellico », *krukkittu*, *nkrukkí(sse)* « essere inchiodato a un sedile in séguito a malattia », *kuničča* (dim. di *ko̩na* § 13), *kunfinu*, *kummirtu* CONVĔRTŬNT,

---

(1) Di *bbutẹllo* [ma *bodéju*, regolarm., a CASTELMADAMA], *pulẹnna*, v. il § 35 bis; di [*pulẹtro*], il § 2; di *unnẹlla* **u̯unn.*, v. il § 61.

(2) *u*, scambio di *o*, in *puzzaččư* « pozzànghera » (su *puzzu*?), in *kustá*, *mustrá*, poco us., *skrullá* § 15, oltre che in *pullakka* § 35 bis, *kruññale*, *kruččá*, *stuá*, [*suffi̯á*] § 35.

(3) Fors'anche *lupinu* (ma v. il concomitante *i̯up.* § 93).

kurpittu 'corp.' § 109, *kurnittu*, *kusiȴȴu* § 85; *kummirti*, *kuminzi* (2e sng.), *skupittu*, *skuppittu*, [*n͡gunia*] § 147, *puriȴȴu* § 108 bis, *pustinu*, *purritti* § 108 bis, *bbuttiȴȴa*, *murí* 'morire, -í', *muzzittu* (dim. di *mozzo* § 19), *mutina* § 96, *murika* § 1. Qui anche il *ku* CŬM di *ku issu*, *ku kkuiȴȴi*, e sim. (di c. al *ko* di *ko mmę* e sim., veduto qua sopra).

e. La tònica è *u*: *utturu* § 61; ~ *duluri* (di c. al sng. *dolǫre*), *sulluzzu* § 102 bis; *kutturu* (di c. a *kottǫra*) § 17, *kunuššu* 3a pl. (di c. a *konǫšše* 3a sng.), *kunnuttu* § 19, *kunkućću* (ma *konkarẹlla*), *kurnutu* (f. -*a*), *kunušši*, *kunfunni*, *kunzuli* (2e sng.), *kuluri* (di c. al sng. *kolǫre*); *pututu*, *purtuni* (di c. al sng. *portǫne*), *furzusu* § 70 bis, *ukkućću* *v- (dim. di *ǫkka*), *uttuni* *v- (di c. al sng. *ottǫne*) § 135, *ulutu* 'voluto'. Qui anche il *ku* CŬM di *ku nnú*, *ku vvú* (di c. al *ko* di *ko mmę*, ecc.) e il *bbu* di *kue bbu bbuȴȴi!* « che diàmine vuoi? » (di c. al *bbo* notato qua sopra).

§ 28 bis. II SILLABA INTERNA.

1) *a*. La tònica è *ẹ*: *bbakkonkẹlla* « bastone con mànico ricurvo », *palommẹlla* § 123.

La tònica è *ę*: *kottorẹlla* § 95, *viozzętta*, *kareonćęȴȴo* § 145, *ćerearolęñña* § 67; *bbaroćęȴȴo* (f. -*ẹlla*) « impertinente », *fattoččęro*; [*prepotęnte*], *ćepollętte*. (1)

b. La tònica è *a*: *allon͡gá*, *mpastorá*, *assorá(sse)*, *karosá*, *akkantoná(sse)*, *nkannarozzá* § 70, *staćconata*, [*karžolaru*], *mmaloratu* § 94, *nćafrokká* « battere la *ćafrǫkka*, il muso, in terra »; *raddoppiá*, *ammanoččá*, *manoččara* § 101 bis, *santoččaru* « pinzòchero », *spedoččá*, *nzinoččá* § 125, *aoččá*, *(a)ǧǧokká(sse)* § 104 bis, *skartoććá* § 69, *skokoććá* § 69; *rekordá*, *pekoraru*, [*an͡gonaia*] « anca », *(a)kkortá* § 109, *(a)kko(d)á* § 138, *skokkotá* « far coccodé »; *reportá*, *(a)rrobbá*, *abbotá* § 83, *rabbokká* § 140, *remonná*, *affonná* § 122, *reotá* § 96. Comp.: *appokatru* § 96. (2)

c. La tònica è *ǫ*: *pedoččǫsa* (di c. al msch. *pidučču su*). Comp.: *kapofǫko* « alare ».

2) *d*. La tònica è *i*: *kartulinu* § 94, *fazzulittu*, *kutturiȴȴu* § 95, *mpilusí(sse)* § 94, *liunirda* n. pr., *refiurí*, *aȴȴuttí*

---

(1) *u* in *kunkuććętta*, sul msch. *kunkuććittu*; in *kapunęra* è ancora presente *kapu* (v. più sotto, regolarmente, *kapofǫko* « alare »).

(2) *u* in *appullasse* § 95 (su *pulli*?) e in *urtulanu*, voce importata. In *vikuaru* 'Vicovaro' n. l. e in *kuiubbianku* « un uccello » sono presenti *viku* e *kuiu*. Di *appuiá*, -*uiá* -ŬLARE, *akkuppiá*, v. il § 35.

§ 102 bis, *kunkuććittu* (dim. di *kǫnka*); *bbrukku(i̯)ittu*, *nkannui̯i* § 94 bis, *nkaruññí(sse)*, *-itu* § 67; *fikurillu* § 95, [*rikurdivu*] § 26, *kukumittu*, *ukkunćillu* § 135, *kukkudrillu* § 95, *mirkurdí* (all. a *mark.*, **merk.*), *ćipullitti*, *zappunittu*, *sippurtillu* (dim. di *seppǫrto* « cavalcavia »), *rammurí*, *mammullittu* § 95, *ammuttillu* § 127. (1)

La tònica è *u*: *piduččusu*, *inzinuččuni* (di c. a *nzinoččá* inginocchiare § 125); [*kuññuntura*]; *pikuruni*, *kuppuluni* § 94. Comp.: *pitturuššu* (di c. a *pẹtto*).

§ 29. b) *o* bìprotònico (2):

I SILLABA INIZIALE.

1) *a*. La tònica è *ẹ*, *ę*:

La avantònica è *e*: *ĝorżemęllo* § 71, *porćellẹtta*, *u̯oetęllo* § 82, *foderẹtta*, *i̯oenćęllo*.

La avantònica è *a*: *konćaręllo* § 70, *konkaręllo*, *-aręlla* § 95. Comp.: *storzaprẹti* § 27. Qui anche *koar.*, *koraẹ́sema* § 76 e *sotaććęlla* § 95.

La avantònica è *o*: *kottoręlla* § 95.

La avantònica è *i*: *rusięlla* « tritello »; *pućinęllo*, *pućinęlla* § 95, *uttićęllo* **v.*, *furćinęlla* § 109.

Mancano esempi per la sèrie dell'*u*. (3)

b. La tònica è *a*:

La avantònica è *e*: *tonetá* § 112, *nzoleká* § 91, *roššeká* § 89, *koreara* n. l. § 83, *skorteká*, *skommerdatu* § 25 bis, *pontellá*, *ponćeká* § 125, *poeraćću*, *moććeká* § 91, *molenaru* § 24, *oteká(sse)* **v.* § 96.

La avantònica è *a*: *komprará* § 130, *kompanai̯u* § 63, *follaććanu* § 33.

La avantònica è *o*: *skokoććá* § 69, *skokkotá* § 28 bis.

La avantònica è *i*: *ššuriká* « scivolare », *(v)uitá* 'vuotare' § 14, *(v)uitá* 'volteggiare' § 96; *śrutiá* § 94 bis, *puzziana* § 94 bis, *śburillá* § 64, *furżiá* « ronzare »; [*nduiná*] 'indovinare' (*o* second.). Comp.: *turćinasu* § 109.

La avantònica è *u*: [*urtulanu*] § 28 bis n., [*kunzumá*].

c. La tònica è *ǫ*, *ọ*:

La avantònica è *e*: *foremǫne* (accr. di *fǫrema* § 109 bis).

---

(1) In *sottotillu* « ascella » è presente *sǫtto*. Dubbio *kalluzzittu* § 95.

(2) Si règola secondo la qualità dell'avantònica; v. qua sopra a p. 37.

(3) *o* in *portićęlla* (su *pǫrta*? o s'ebbe un tempo regolarmente *portećęlla*?). Dubbio *furistęro* (v. *furastéru* a CASTELMADAMA).

La avantònica è *a*: *ionkarola* § 62; *koppatore* « che dà botte », *skolabbrodo*, *sfonnatora* § 122.

La avantònica è *i*: *russiññoio*, *kurioio* § 94. Comp.: *pummidoro*.

Màncano esempi per la sèrie dell'*o* e dell'*u*.

2) *d*. La tònica è *i*:

La avantònica è *a*: *porkaria*, *mortarittu*. Comp.: *koanzínzula* § 138.

La avantònica è *i*: *urtičillu*, *durimí* 'dormire', *suričičču* (di c. a *soreče*), *turnillittu* (dim. di *tornello* § 95), *rrupirí* § 107, *suffirí* 'soffrire'; *kupirčittu*, *kupirčillu*, *kummirtí* § 124, *skupirí* 'scoprire'; *pulipičča* § 100, *purčillittu*, *murzillittu* § 95, *llummirittu* § 102 bis, *furimika* § 109 bis. Qui anche *nu mminí* 'non venire' e sim.

La avantònica è *u*: *kukumittu*, *kutturillu* § 95, *kukkudrillu* § 95, *kunkuččittu*, *bbrukku(i)ittu*, *ukkunčillu* *v. § 135.

Màncano esempi per le sèrie dell'*e* e dell'*o*.

e. La tònica è *u*:

La avantònica è *a*: *kolaturu*, *skolaturu*, *mmottaturu* § 123.

La avantònica è *i*: *turčituru* § 109; *kuriuzza* (dim. di *korea*), *unnillučča* § 95, *muččilusu*; [*rundinuni*] s. pl. (1).

La avantònica è *u*: *kuppuluni* § 94; [*kuññuntura*].

Màncano esempi per le sèrie dell'*e* e dell'*o*.

§ 29 bis. II SILLABA INTERNA.

1) *b*. La tònica è *a*:

La avantònica è *e*: *nzoleká* § 91, *rekoleká*, *-ata* § 99, *rekomenzá*, *rengrofelá* « rannuvolare », *refoderá*, *reoteká* § 96.

La avantònica è *i*: *arrutiá* § 94 bis, *atturturiá* « strìngere la soma torcendo », [*rtikuližžá*] « scrívere, comporre », *abbutiná* § 96 (di c. ad *abbotá* § 83).

Màncano esempi per le sèrie dell'*a*, dell'*o* e dell'*u*.

2) *d*. La tònica è *i*; la avantònica è *i*: *addurimí(sse)*, *arrupirí* § 107.

Màncano esempi per l'altre sèrie.

e. La tònica è *u*; la avantònica è *a*: *akkoppiaturu* § 103 bis, *kraponaturu* § 110 bis.

§ 29 ter. c) *o* triprotònico (2).

---

(1) Un tempo, certo, *runninuni*. Il sng. *rundinone* (vorremmo **ronnenone*) sarà rifatto sul plur. [o sul primitivo (v. *rúndina* § 19)].

(2) Si règola secondo la qualità della biprotònica; v. qua sopra a p. 37.

1) *b*. La avantònica è *a*:

La biprotònica è *e*: *roššekarẹll̄o* § 89; *skolemarẹll̄o* § 100, *akkolematura* § 100.

La biprotònica è *i*: *vuitaturu* « arcolaio » § 96.

2) *d*. La avantònica è *i*:

La biprotònica è *i*: *pi̯uiččiká* § 103; [*prufidiusu*] § 33; *affutiriká* § 24, *furimikaru* § 109 bis.

La biprotònica è *u*: [*kummuniǫne*].

e. La avantònica è *u*:

La biprotònica è *a*: *mmottaturill̄u* (dim. di *mmottaturu* § 123).

§ 30. Ad ū protònico interno risponde *u*, si può dire senza eccezione: *furẹtta* § 4, *mui̯etta* (dim. di '*mula*' § 94 bis), *bbruskẹtta* '*Fon. sor.*', a p. 228 n. 2, *kupẹlla* § 95; *frustá*, *rumá* « ruminare », *sudá*, *mutá(sse)*, *mutanne*, *ukata* § 135, *nuačču* § 138, *kruačču* § 138, *sprunkazzu* § 67; *fulime* §§ 60, 112, *mui̯ittu* § 94 bis, *murill̄u* (dim. di '*muro*'), *fuiru* 'fuggiro(no)', *nkui̯uni* 'in culoni'; ~ *(a)bbuská*, *(a)ssukká* § 32 n., *all̄umá* § 95, *śdiuná* § 60, *pitturá*, *-atu*, *vitturale*, *(a)ppizzutá* '*Fon. sor.*', a p. 151 n. 2, *(a)mmattuččá* § 69, ecc.; *mui̯attẹro*, *sčumarǫla*, *i̯uniddí* § 93, *ĝalluzzittu* (dim. di '*gallo*'), ecc. ecc. Qui anche *skuẹlla* *SCŪTĔLLA (MEYER-LÜBKE in '*Einführ.*'[2], § 152), e fors'anche *annusemá* (v. qua sopra la n. 3 di p. 33). Comp.: *assukkamani*, *sukamẹle*, *śbuçafratte* § 65, ecc.

Evoluzione condizionata: § 31. Pare che si abbia *e*- **ve*- da V + Ī di síllaba iniziale: *enačču* s. m. « vinaccia », *etabbi̯u* s. m. « vitalba » § 104 bis, oltre a *ettǫrio* (1) 'Vittorio'. (2)

§ 32. L'*e* protònico tende a farsi *a* davanti e dietro a vibrante ed a nasale: *arbẹtta* § 4, *arĝaru* VĬRGARIU « il capo dell'azienda pastorizia », *tarina* § 108 bis, *-arao* '-erò' (1ª sng. Fut. Ind.), *tarramutu* § 17, *tarratúfuiu* § 21, *bbarrẹtta*, *(v)enardí* '-nerdí', *markurdí* (all. a *mirk.* § 26), il rec. *sarĝatu* § 97, l'epent. *skarapellá* (*skarapẹllo*, *-ill̄i*, ecc.) (3); ~ *saleẹstro* (f. *-ẹstra*) **selev.* n. pr. § 83, [*polatana* **paretana* § 41], *fallǫne* < vell. *fellǫne* § 95; ~ *andǫ* 'in dove', [*anĝrẹse*] 'Inglese', fors'anche *annaskǫnne* e sim., *stannardu* § 122; *am-*

---

(1) Voce penetrata con *i*; cfr. l'arcev. *bettòrio*.

(2) Ma *inzatu* < subl. *u̯inzaru* « una qualità di castagna » (col tosc. *vinkǫne*?).

(3) Di contro a *serẹna*, *poeračču*, [*foderẹtta*]; *seremẹnto*, *sereẹtta* §§ 109 bis, 83, e a qualche altro.

muttillu § 127, fors' anche *(a)mmanoččá*, *(a)mmattuččá* e sim., *ćamurru* ' cimurro '. (1) § 32 bis. Pochi esempi di *e* in *i* davanti o dietro a cons. palatale, e non tutti sicuri: *dićęmmero* § 123, *aćitǫne* § 25 n., *-ićęllo* (f. *-ićęlla*), *-ićęlla*, [*liǵǵęro* (f. *-ęra*) § 73], *russiññǫiǫ* **russ.* § 90, *siññǫre* (f. *-ǫra* (2)), *ćerkuillǫiǫ* « píccola quercia » (3); [*ćipręsso*], *ćiññale*, *dićissętte*, *dićidǫtto*, *dićinnǫve* (v. il § 24 n.). Di *riittá* **reiett.* e sim., v. il § 60. § 33. Con *o* (*u*) da *e* per l'attigua labiale: *follaććanu* « una sorte di fichi » (cfr. u. *felaccia* s. pl., arcev. *filiććano*, ecc.), *kammorata* ' Camerata ' n. l., *mommǫria* (o ass. regr.?), [*prufidiusu*] **perf.* **prof.* § 29 ter « ostinato », e gli *uššika*, *ummęlla* ricordati più sotto. Strani *dotale* ditale, *sotaćću* (dim. *sotaććillu*, *-ęlla*) (4), [*sorǵęnte*] ' sergente ' « l' arnese di legno a vite con cui i legnaioli tèngono stretti i pezzi appena incollati », e *uññina* « gengiva » (5). § 34. *i* per *a* in *lintęrna* (col der. *lintęrnǫne*) (6); *(į)inćęstra* « lucèrtola » sembra risultare dall' incrocio di un **įućęrta* *LŪCĔRTA (v. il § 93) col *lanćęrta* e *linćęrta*, *-ęstra* largamente diffuso nei dialetti vicini (7). § 35. *o* protònico tende, per quel che sembra, a farsi *u* davanti a *į*, *l*, *ñ*, e a nesso di cons. + *į*: *-uįá* -ŬLARE < *tar.*, *nkann.*, *skann.*, *ñña.*, *šš.* **šivolá*, ecc. ecc. (8), *appuįá* (9), *ruįanu* § 73, *ukkuįaru* **vokkol.* « foro della botte » (10), *stuá* **stuįá* § 60 STŬDIARE « nettare »; *skullatu* « ernioso » (11);

---

(1) Di *a-* da E + S- (altra caratterística ital. merid.) non avrei che un esempio, e non sicuríssimo: *assukká* « asciugare » (*assuccu* « asciutto »). EXSUCCO tal quale? o uno scambio di prefisso? ADS-?

(2) Che anche dice una « libèllula grossa di color verde chiaro ».

(3) L'*i* da un presunto *ćirkuillu*?

(4) È anche di CASTELMADAMA (v. *sotacciu*, *sotacciaru*).

(5) **eññ.*, **oññ.*, e quindi *uññ.* secondo il § 28? o **eññ.*, **iññ.*, *uññ.*?

(6) È rom. (subl., castelm., ecc.), march., abr., nap., pugl., cal., sic.

(7) V. castr., vell., alatr. *lanćęrta*, can. *linǵęrta*, subl. *linǵęštra*.

(8) Purché non si tratti di estensione analògica dell'*u* di *-uiu* § 94 bis.

(9) Ma nota il *-pp-*; a SUBIACO, regolarm., *appojá* di c. ad *appujuni*.

(10) Purché non si tratti di estensione anal. dell'*u* di *-uiu* § 94 bis.

(11) Ma v. *kulla* CŌLEA § 19 e nota il *k-*!

kruññale § 67[bis] (1), *ngruññá(sse)* § 67 (2); *kuččaru, -a* (3), *kruččá* (di c. al rom. *kroččá*) « colpire al gioco delle bocce, ecc. », *kruččalesko* § 94, *akkuppiá, skruppione* § 110[bis], [*suffiá*]. (4) § 35[bis]. Pochi gli esempi di *u* da *o* (prim. e second.) vicino a cons. labiale o velare, e non tutti sicuri: *puzzačču* § 70 (su *puzzu*?), [*pullakka*] < tosc. *pol.*, *pollacca, pulenna, -ennone* < tosc. *pulenda, -endone, appullasse* § 95 (su *pulli*?), [*bbudello*]; *uššika* **vošš.* < can. *bošikja*, castelm. *uscika*, ecc., *ummella* < chian. *ǵomèlla*, tosc. *ǵumella*, agn. *jummella*, tar. *sciummedda*, ecc. GEMĔLLA. Di *appuiá, ukkuiaru*, v. qua sopra il § 35; di *manuale, ǵǵuanni* e sim., v. il § 61.

Mutamenti singolari (5): § 36. Afèresi (6): *ernata* **(i)vern.*, *ruka* ERŪCA, *ličinu* § 93, *mp.* IMP- < *mpanata* « vivanda fatta di pane e ricotta », *mpastorá* ecc., *mbé* § 10, *mbriaku, mm.* IMB-, INV- < *mmáttesse, mmeče*, ecc. §§ 123-4 (7), *nf.* INF- < *nfoká*, ecc., *nt.* INT- < *ntakká*, ecc., *nd.* IND- < *ndulí*, ecc., *nč.* INC- < *nčenne, nčeññe*, ecc., *nn.* INN- < *nna-*

---

(1) O l'*u* è anteriore alla metàtesi?

(2) Se non è rifatto su *ĝruññu*.

(3) Nota il *k-* che precede!

(4) Di contro a *nfoiá(sse)* § 28, *manoččara, ammanoččá* (su *manoččo*?), *santoččaru*, e qualche altro.

(5) Mutamenti singolari o fenòmeni particolari son sòlito di chiamare nella scuola quelle alterazioni che, con espressione che m'è sempre parsa poco felice, vèngon dette comunemente accidenti generali. Accidente è qui sinònimo di « fenòmeno, mutamento, alterazione »? e allora perché accidenti? O vuol dire « fenòmeno fortúito, casuale, accidentale »? e questo è esatto? risponde al concetto che abbiamo di siffatti fenòmeni? E perché generali? Se hanno ún caràttere, non è appunto la particolarità, la singolarità? non sono alterazioni sporàdiche, ristrette di règola a poche voci o alla parte minore delle voci di un ente linguístico? Può darsi che la pròstesi di un dato suono, l'epèntesi in un dato nesso, la assimilazione di questo a quel suono (è il caso del dialetto di cui mi sto occupando) assuma il caràttere di generalità, sia di tutte o quasi tutte le voci; abbiamo allora vere e proprie leggi fonètiche, ma allora appunto il loro posto non è tra i mutamenti singolari.

(6) L'afèresi è sempre di vocale iniziale primaria. La vocale iniziale secondaria si mantiene: *akkaru, ardá*, ecc. **va-*; *okkone, olé, oteká*, ecc. **vo-*; *ukata* **v.*, e sim.

(7) All. a *mmerno* vive *imm.*; § 23.

tiká § 127, ecc. (1), *nz*. INS- < *nzẹ́mmora* § 7, ecc., *state* 'est.', oltre a *kkuċi*, *lluċi*, *ssuċi* § 84, *kkẹ́sia* § 8, e a [*lástiku*], [*manuẹle*] n. pr., [*struí*], ecc., [I-, E-]; ∾ *ttẹa* ATTĒGIA § 60, *rẹna*, *naticča* § 101 bis, *sọñña* AXŬNGIA, *sparraċu* § 127, *skotá* ASCŬLTARE, *ššẹlla* e *ššelleká* § 88, *mm*. AMM- < *mmal̄latu*, ecc., *bb*. ABB- < *bbaššu*, ecc., *rr*. *arr. < *rrupirí* § 130, *llarĝá* (2); ancora, *l̄lanna* e *l̄lọmmero* § 102 bis, e *nnọkke*, *nnudu* § 111, oltre a [*ššẹnza*] ASCENSA, [*ntónio*] n. pr., [*ndrẹa*] n. pr., [*ĝremenzọre*] § 91, ecc. [A-]; ∾ *rẹčča* ORĬCLA e der. (*riččini*, *reččọzza* § 15) (3), *i̯ia* **l̄iva* e *i̯iitu* 'oliveto' § 93, *ññi* (*ññe*) 'ogni' e *ññunu* 'ognuno', *skuru* e *skúrita* OBSCŪRITAS « le Tenebre » (4), *ċẹl̄lo* AUCĔLLU e il der. *ċillittu*, oltre a [*mbrẹl̄lo*], [*rellọi̯o*], ecc. (5) [O-, AU-]; ∾ *kọna* § 13 e il dim. *kuničča* § 28. § 37. Pròstesi: Di *a-*: *aĝrile* § 102; [di *ad-*: *l̄lanna*, *nnọkke*, ecc.; v. qua sopra]. § 38. Epèntesi: Di *e* (donde *i*, *a* sec. i §§ 25, 32) nei nessi di L, R+K, P, M, V, di P+R, ecc.: *kaleká*, ecc. § 99; *pulipičča*, *skalemá*, ecc. § 100, *saleátiku*, ecc. § 83; *seremẹnto*, ecc. § 109 bis, *karegne*, ecc. § 83, *skupirí*, ecc. § 130, *suffirí* (*sóffero*, ecc.); *trosemarina* s. f. « rosmarino » *REW.*, 7383 (6); *skarapellá* § 32. § 39. Síncope: *frúnkuiu* FURŬNCULU, oltre ai prerom. *mpostasse.*, *(v)erdọne*, e sim. § 40. Assimilazione: V. anzitutto i §§ 25-26 ter, 28-29 ter. Di *e-o* in *o-o*: *totomal̄lu* § 95; [*mommọria*] (o per la labiale?). Di *u-o* in *o-o*: *sodọre* (all. a *sud.*). (7) Qui anche *sčama* « schiuma »: '*Fon. sor.*' 163. *saċata* sembra risultare dall'incrocio di **seu̯ċata* che sarebbe l'èsito normale, col rec. *sarĝatu*. In *fiċẹa* « faceva », *fiċċẹnna* « faccenda » forse si tratta di *a-e* in *e-e* (donde *i-e* per la palatale). Quanto a *sulluzzu*, v. MEYER-LÜBKE in '*Einführ.*'²,

(1) Si può far questione se in queste voci si abbia avuto una afèresi di *i-* (*e-*) o non piuttosto di *a-* second. da *i-* (*e-*); v. il § 32.

(2) In gènere l'*a-*, seguito da cns. doppia, tende a cạdere: quindi *(a)ppiċċá*, *(a)ppikká*, *(a)ttakká*, ecc.

(3) Di *(a)rrečča*, v. il § 101 bis.

(4) V. '*N. di less. it. c.-mer.*', II, 151.

(5) Ancor qui si può far questione se non si tratti piuttosto di afèresi di *a-* second. da *o-* (§ 23).

(6) Anche nell'it. mer. *rosamarina* avremo una epèntesi dovuta alla avversione congènita, ètnica al nesso di -S + M- (v. *usemá* e sim.).

(7) Di *i-e* in *i-i*: *pimpinẹlla* PĪMPĬNĔLLA (o è voce importata?); *izzitẹl̄lo*, dim. di *izzu* (o è rifatto su *-iċẹl̄lo*?). Di *u-e* in *u-i*: *duppu dimá* (di c. a *demá* § 25)?

§ 152, *REW.*, 7944. § 41. Dissimilazione: Di *a-a* in *e-a*: *petata* (anche reat., subl., vell.) « patata »; *reĝazzu* (dato che l'*a* proton. del tosc. *raĝazzo* sia originario); [*bbekkalá*] 'baccalà'. Di *a-a* in *o-a* dietro a cns. velare o labiale: *kolamaru* 'calam.'; *polatana* < rom. *palatana* PARIETARIA OFFICINALIS (1). Di *o-o* in *e-o*: *remọre* **rom.* < tosc. *rimọre*; *rellọịo* 'orologio'; *seppọrto* « cavalcavia » (dato vada col tosc. *soppọrto*), fors'anche *prekọịo* < castelm. *precóju*, ecc. 'procòio' « luogo all'aperto, chiuso con rete, dove i pecorai tengon le bestie la notte ». Di *u-u* in *i-u* (2): *mirturiu* 'mortòrio'; di *u-u* in *u-i* in *puzziana* 'pozzolana' § 94 bis. (3) Scambio di PRO con PRAE in *prikura*, *prikurá* §§ 25, 26, [*pričissịọne*]. § 42. Contrazione: *ćatta* (all. a *ćaatta*) 'ciabatta'; *reentá* **re(d)e(v)*. 'ridiventare', *riuutu* **ri(v)en.* **ri(v)in.*; [*ditọne* **diit.*]. Qui anche *skuppittu* *-*ppịi*- *-*ppii*- § 103 bis; qui *traitturu*, *riittá*, ecc. § 60 e *ćuili*, *manuale*, ecc. § 61. § 43. Metàtesi: [*duiżżiọne*] * *diuz.*; *poreaćću* **poer.*

2) VOCALI POSTÒNICHE.

a) *interne*:

§ 44. L'*e* retrotònico di síllaba interna (ch'è quanto dire di penúltima síllaba) si règola secondo la qualità della finale: dati -*e*, -*a*, -*o* (cervaroli (4)), gli risponde *e*; dati -*i*, -*u* (cervaroli (4)), gli risponde *i* (5). Così:

a) La finale è -*e*:

1) La tònica è *ẹ*, *ę*: *pẹttene*, *fréffele* « moccio » (voce onom.); ~ *ćę̀nnere*, [*iẹ́mmete*] §§ 1, 93, *kę̀kkele* « gheriglio » « clitòride », *pę́sele* § 3, *iẹnneće* § 4, *ćę̀mmeće* (di c. al pl. *ćimmići*), [*ssẹ́mpreće*] 'semplice'.

---

(1) Verisim.: **paretara*, **paratara* (§ 32), **palatara*, *palatana*.

(2) Oppure di *o-o* in *e-o* donde, chiúsosi l'*o* in *u* sec. il § 25, *i-u*.

(3) Di *e-e* in *o-e*, forse, *sorĝẹnte* § 33.

(4) V. più avanti il § 49.

(5) Che sia così, è messo fuor di dubbio da esempi quali *lábbera*, *ẹreme*, *ćę̀mmeće*, *tọneto* e sim., di c. a *lábbiru*, *ẹrimi*, *ćimmići*, *tọniti*. La finale si règola secondo la tònica (v. il § 49). Abbiamo pertanto: tòn. ← | retrotòn. | fin. →

La tònica è *a*: *skáppele* § 127, *mmáttesse* § 123, *máneke* s. pl.; *primáteke* pl., *mazzámene* (*-ámele*) « posatura dell'òlio », *sartáene* § 60; *kárćele* § 108, *fácele*; *portámećće* « pòrtamici » e sim.

La tònica è *o̱*, *ọ*: [*kó̱l̄l̄ese*] ' còglìersi '; *sọreće* (1), *ǵǵọu̯ene*, [*rempọnese*]. Di *rọndine*, v. il § 19.

2) La tònica è *i*: [*disfíćele*] « difficile ». (2)

La tònica è *u*: *nnútele*, *núele* § 50; *sikkúmene* § 21.

Qui, fors'anche, gli Infin. di 3ª congz.: *krẹde*, *me̱te*, *pi̯aññe*, *sko̱te*, *mpọne*, *frie*, *fui̯e*, se la apòcope è relativamente recente; oggi per sòlito s'aggiunge loro la partícola *-ne*.

b) La finale è *-a*:

1) La tònica è *e̱*, *ẹ*: *pré̱deka*, *pé̱rteka*, *pé̱rzeka*, *pé̱ttena* (3ª sng.), *pé̱ttenanu* (3ª plur.) (3); ~ *fẹmmena*, *revẹnneka*, *-ẹnnekanu*, *abbẹera*, *-ẹeranu*, *domẹnneka*, *koarẹsema*, *sẹćena* § 3. Qui anche *té̱mpera* TĔMPŎRA §§ 9, 56.

La tònica è *a*: *rádeka* § 138, *máneka*, *kánnea* **-eva* § 45; *saleáteka* SALVATĬCA; *mácena*, *-enanu*. Comp.: *mátrema* « mia madre », *mátreta* « tua madre », e pur *mámmeta* « tua mamma », *ku̯inátema*, *-áteta* « mia, tua cognata », *kásema*, *káseta* « la mia, la tua casa », quale che sia l'origin prima di codesto *-e-* (v. più avanti il § 45). (4)

La tònica è *o̱*, *ọ*: *l̄l̄ó̱mmera* s. pl.; *ó̱teka* (3ª sng.), *ó̱tekanu* (3ª pl.) **v.* § 96; *skó̱rteka*, *-ekanu*; *kó̱l̄l̄esella* « bàttersela »; *só̱ćera*, *pó̱era*; ~ *mọććeka* (3ª sng.), *mọććekanu* (3ª pl.) § 91, *rọšševa*, *-ekanu* § 89. Comp.: *só̱rema*, *só̱reta* (v. *so̱re* « sorella » § 48).

Màncano esempi per le sèrie dell'*í* e dell'*ú*. (5)

c) La finale è *-o* (= cl. -ŏ, -ō, e talora -ŭ § 49):

La tònica è *e̱*, *ẹ*: *pé̱tteno* (1ª sng.); ~ *mẹdeko* s. m., *i̯ẹnnero*, *pẹrzeko*, *lẹeto* ' lièvito ', *dićẹmmero*, *revẹnneko*, *abbẹero* (1e sng.).

La tònica è *a*: *máceno* (1ª sng.).

---

(1) Dato si mova da SŌRĬCE; se da SŌRCE, v. più sotto (*e* epentètico).

(2) *í* in [*ríǵǵine*] < tosc. *rícine*, voce recente.

(3) Che le 3e plur. del Pres. spèttino a questo paràgrafo, che l'epítesi dell' *-u* sia relativamente recente, mostra la tònica intatta, non metafonizzata.

(4) *-i-* nei letterari [*c̆̈áika*], [*fràbbika*], [*ĝrándina*], [*págǵina*], [*mmáǵǵine*], e in *krapánika* n. l., *kástrika* « averla ».

(5) Più che sospetti, *nkúdina* (anche sublac.) e *rúndina* (all. a *rọndine*) di cui più sotto. Di *i̯uććika*, v. il § 51 bis.

La tònica è *o̤*, *ǫ*: *ó̤teko*, *skó̤rteko* (1e sng.); ~ *tǫneto* § 14, *llǫmmero* § 102 bis, *pǫero*, *sǫćero*; *mǫććeko*, *rǫšševo* (1e sng.). (1)

Màncano esempi per le sèrie dell' *í* e dell' *ú*.

d) La finale è *-i*:

1) La tònica è [*e̤*], *ę*: *pę́rziki* (di c. a *pę́rzeko*), *fręffili* (di c. al sng. *fręffele*; v. qua sopra).

La tònica è *a*: *mániki* (di c. a *máneka*).

La tònica è *o̤*, *ǫ*: *prǫ́spiri* (all. a *prǫ́spari*) « zolfanelli » § 79; ~ *tǫniti*, *ǫmmini*.

2) La tònica è *i*: *píttini*, *abbíiri*, *rivíhniki* (2e sng.); *ćímmići* (di c. al sng. *ćę́mmeće*), *i̯ímmiti* §§ 1, 93; *sídići*, *trídići*, *ku̯ínnići*.

La tònica è *u*: *útiki*, *skúrtiki*, *múććiki*, *rúšširi* 2e sng. (di c. a *ó̤teko*, *-a*, *skó̤rteko*, *-a*, ecc.), *súrići* (di c. al sng. *sǫreće*), [*rúndini*] s. pl. § 19; *únnići*, *dúdići*.

e) La finale è *-u*:

1) La tònica è *a*: *kápitu* « tralcio », *árbiru* § 100, [*pátriku*] § 110 bis, *mániku*, *ncálifu* « fango », *áffitu* « àlito », *sáinu* ' żàino ' « fardello », *saleátiku* SALVATĬCU (di c. al f. *saleáteka*), [*fanátiku*]; *fraćitu*, *ranćiku* § 120. Comp.: *pátrimu* « mio padre », *pátritu* « tuo padre », e pur *ku̯inátimu*, *-átitu* « mio, tuo cognato », *marítimu*, *-ítitu* « mio, tuo marito », quale che sia l' origin prima di codesto *-e-* (v. più avanti il § 45). (2)

Màncano esempi per le sèrie dell' *é* e dell' *ó*.

2) La tònica è *i*: *síppiru* ' sèppero ', [*díbbitu*], *díttiru* ' dèttero ', *tínniru* ' ténnero ' e « tènero » § 8, *stímpiru* § 118, *míssiru* < it. l., tosc. *méssero*, [*ćintrímitru*], [*bbasíliku*].

La tònica è *u*: [*súbbitu*], [*úrdimu*], *úzziku* § 135, *kúziru*, *rik.* ' còlsero ', *múnziru* ' múnsero '; *únćiku* § 125. (3)

NB. All' *e* retrotònico originario s' accompagna interamente l' *e* epentètico:

1) [*-e*]: *lę́pere* ' lèpre ', *e̤reme* ' vèrme '; *páleme* ' Palme '; *dó̤reme*, *addó̤reme*, *(a)rró̤pere* (3e sng.); *pǫlee* **pǫleve* (4). ~ [*-a*]: *annúsema* § 25 bis n., [*krę́sema*] s. f. e 3a sng.; *álema* ALMA, *pálema* PALMA, *málea* **máleva* MALVA, *áleka* **v.* § 78, *káleka* (3a sng.), *kálekanu* (3a pl.); *tę́mpera* **tę́mpra* TĔMPŎRA § 9; *lábbera* (di c. al sng. *lábbiru*), *só̤era* **só̤reva* SŎRBA; *pǫlepa* PŬLPA, *ĝǫlepa* « volpe », *kǫlema* CŬLMA, *kǫleka* ' cólca ', *le sǫ-*

---

(1) *i* in *i̯ó̤ppiko* § 15.

(2) *e* in *sáleku* § 108; un tempo forse *sáleka*, donde l' *-e-*.

(3) *e* in [*nnúmmeru*], voce recente.

(4) Antiquato, ma sempre vivo all. al recente metatètico *pǫele*.

leka s. pl., *nzǫleka* (3ª sng.), *fǫrema* 'forma', *tǫera* **tǫreva* (agg. f. e 3ª sng.) 'tórba'; *kǫlekanu*, *nzǫlekanu*, *tǫeranu* **tǫrev.* e sim. (3ᵉ pl.). ~ [-*o*]: *annúsemo*, [*kręsemo*] (1ᵉ sng.); *settęmmero*, *noęmmero*, *dićęmmero*; *káleko*, *skǫpero*, *(a)rrǫpero*, *sǫffero*, *dǫremo*, *add.*, *kǫleko*, *nzǫleko* (1ᵉ sng.). *sǫero* **sǫrevo* SŎRBU, *kǫero* **kǫrevo* CŎRVU. (1)

2) [-*i*]: *lępiri* 'lèpri', *ęrimi* 'vèrmi'; *lábbiri* s. pl., *káliki*, *máćini* (2ᵉ sng.), *annúsimi*, [*krísimi*], *skúpiri*, *(a)rrúpiri*, *súffiri*, *dúrimi*, *add.* (2ᵉ sng.), *súliki* s. pl. 'solchi', *nzúliki*, *kúliki*, *túiri* **túrevi* (2ᵉ sng.). ~ [-*u*]: *pálimu* PALMU, *fáliku* 'falco', *rekáliku* § 99, *lábbiru* 'labbro'; *dúrimu*, *add.* 'dòrmono'. *úlimu* ŬLMU, *kúlimu* CŬLMU, *kúliku* 'cólco', *súliku* SŬLCU, *súffiru* 'sòffrono', *túiru* **tǫrevo* 'torbo'; *úriu* **úreio* 'urlo' 'orlo', *úriu* 'borgo'.

§ 45. -'A-. Stanno oggi di contro: 1) con *a*, *sábbatu*, *stǫmmaku*, *mǫnaku* (pl. *mǫnaći*), [*fęĝatu*], [*ĝarǫfaiu*] 'garòfalo', *sparraću* « aspàragio », *láfanu* § 107, *bbúfale* § 50, *kákale* (pl. *-ali*, *-aii*) « sudiciume del naso; cispa » (2); *ĝámmaru* § 136, *tártara* § 109, [*síĝaru*], [*mmáskaru*, *-a*], oltre alle 3ᵉ plur. Indic. Pres. e Imperf. e alle 2ᵉ sng. Imper. Pres. di verbi della 1ª coniugaz. seguite da partícola pronominale: *lęanu*, *męnanu*, *trǫanu*, *vǫlanu*, *mánnanu*, ecc.; *-ęanu*; *rifínala!*, *męrkale!*, *lęame!* ecc. 2) con *e*, *kánnea* **-eva* CANNABA (3), *mǫneka*, oltre a *mámmeta* « tua mamma », *kuinátema*, *-áteta* « mia, tua cognata », *kásema*, *-eta* « la mia, la tua casa ». Le 2ᵉ persone dell'Imperativo, seguite da partícola pronominale, non cóntano gran che: sono composti, se m'è permesso di dir così, incoerenti, a cui la coesistenza della forma sémplice dona un

---

(1) Di *iéria* HĔRBA, *sęlia* SĬLVA, v. il § 60.

(2) Si tratti di *a* primario oppure di *a* secondario da *e* (v. *pęsale* all. a *pęsele*; § 51). Il suffisso della strana voce ch'è pur di CASTELMADAMA (*cácali* « cispa »), di CORI (*kakai*) e, verisim., di CASTRO (*kákərə* s. m. pl.; v. *búfələ*, ecc.), è tanto oscuro quanto chiaro il radicale. Un -'*ălis* è classicamente inconcepíbile: *būbălus*, *cammărus* e sim. sono grecismi; *sēcăle* è incerto. Strano anche il *cáccaro* « càccola », di LUCCA (*cácchero* nella pian. lucch., col der. *caccarín* « pochino, appena appena »); ma qui il *-l-* si rotacizza e l'*a* ricorre frequentemente invece di altra vocale dietro e davanti a vibrante.

(3) Antiquato; oggi *kánnia* (ch'è una fase più in là nella evoluzione) e *kánnua* da **kánnova* < subl. *kannoua* con *o* per la labiale.

caràttere di contínua instabilità (1). Meno ancora cóntano le 3[e] plurali; la tònica intatta avverte che l'epítesi fu tarda, che in fondo l'odierna penúltima è pur sempre l'antica finale. D'altro lato, quanto a *mámmeta* e sim., è da osservare che l'*i* da **e* dei composti anàloghi *kuinátimu*, *-átitu*, *marítimu*, e sim. (2) non può dichiararsi da affievolimento dell'*o* in síllaba retrotònica (ne sarebbe l'único esempio); ma o è da mandar con *rotelo* 'ròtolo' e sim. (dissimilaz. di *o-o* in *e-o* in finale sdrúcciola) o, meglio ancora, è una estensione analògica dell'*e* di *pátremo*, *-eto*, *frátemo*, *-eto*, dichiarazione quest'última che può valere anche per *mámmeta* (v. *mátrema*). (3) Debolíssimi, come quelli che potrèbbero èssere relativamente recenti, *kámmaru*, *bbúfale*, *láfanu* e gli altri con *a* preceduto o seguito da vibrante o da nasale (cfr. *čęčara* CĬCĔRA, *kálače* 'càlice', *kǫ́fana* CŎPHĬN-, ecc.; § 51). Importantíssimo invece *kánnea*, tanto importante da indurmi a menar buona la sèrie *kásema*, *mámmeta*, ecc. e ad affermar proprio anche del dl. cervarolo quell'affievolirsi in *e* dell'A di síllaba retrotònica di cui ho detto in '*Fon. sor.*', a p. 329.

§ 46. L'*o* retrotònico di síllaba interna si règola secondo la qualità della finale; dati *-e*, *-a*, *-o* (cervaroli (4)), gli risponde *o*; dati *-i*, *-u* (cervaroli (4)), gli risponde *u*. Così:

a) La finale è *-e*:

1) La tònica è *ẹ*, *ę*: *(a)reẹ́kkole*, *(a)reẹ́ssole*, *(a)reẹ́llole* § 9; ∼ *ẹ́doe* 'védove' *fẹ́oče* § 97.

La tònica è *a*: *mártore* «madie» § 131.

La tònica è *ọ*, [*ǫ*]: *lǫ́dole*, *bbrik(k)ǫ́kole* (s. pl.).

Màncano esempi per le sèrie dell'*í* e dell'*ú*.

b) La finale è *-a*:

1) La tònica è *ẹ*, *ę*: *(a)reẹ́kkola*, *(a)reẹ́ssola*, *ẹ́llola*, *(a)reẹ́llola* § 9; ∼ *ẹ́doa* 'védova', *nzẹ́mmora* § 7; *nẹ́dora* § 1.

La tònica è *a*: *mártora* «madia» § 131.

(1) Ciò non toglie che non si siano fatti veri e propri composti in qualche dialetto; v. gli aq. *repúsete*, *aínete*, *fiğúrete*, ecc., come *moneca*, *canepa*, ecc.

(2) Da PAGÁNICA (aq.) ho anche *zietu* per « tuo zio ».

(3) Anche ad ARCEVIA, *fijeto*, *-eta*, *fijemo*, *-ema*, *-eso*, *-esa*, ecc. (v. CROC., a p. 32); ma l'affievolirsi di *a* retrotònico in *e* vi è normale (v. pur *tòcchelo*, *pòrteli*; § 17) e neppur màncano esempi di *o* retr. in *e* (*mármero*, [*còmmedo*]; § 37).

(4) V. più avanti il § 49.

La tònica è *o̱*, *ọ*: *bbrik(k)ọ́kola* § 14 n., *nọ́mora* § 115 bis n.; ∼ *kọkoma* CŬCŬMA (di c. a *kúkumu*).

2) La tònica è *i*: *la fíkora* § 1, *níora* (allato a *nẹ́dora*; v. qua sopra).

Màncano esempi per la sèrie dell' *ú*. (1)

c) La finale è *-o* (= cl. -ŏ, -ō e -ŭ; § 49):

1) La tònica è *e̱*, *ẹ*: *bbissẹ́kolo* « lisciapiante », *farzẹ́kolo* « fardello »; ∼ *ćẹ́koio* § 8, [*ẹ́skoio*] ' vesc. ' § 60.

La tònica è [*o̱*], *ọ*: *bbrọkkoio*. Di *rọtio* ch' è un **rotelo* dissimil., v. il § 57.

Màncano esempi per le altre sèrie. È da notare per altro che, essèndosi l' *-o* chiuso in *-u* nel cervarolo dietro ad *í* e ad *ú* (v. il § 49), le sèrie dell' *í* e dell' *ú* vénnero a ridursi a ben mísera cosa (basi con -ŏ, -ō).

d) La finale è *-i*:

1) La tònica è *a*: *páuii* § 22.

La tònica è *ẹ*: *ćẹ́kuii* (pl. di *ćẹ́koio*) § 8.

2) La tònica è *i*: *sfríuii* § 139, *tíuii* ' Tívọli ', [*trítuii*] ' trídui '.

La tònica è *u*: *múnnuii* (pl. di *múnnuiu*).

Màncano esempi per l' altre sèrie.

e) La finale è *-u*:

Poiché, dati *ẹ*, *e̱*, *ọ*, *o̱* nella tònica, ad *-ọ* risponde *-o* (§ 49), le sèrie si ridúcono qui a tre sole: sèrie dell' *á*, dell' *í* e dell' *ú* (2):

1) La tònica è *a*: *sántuiu* SANCTŬLU § 94, *kánnuiu*, *skánnuiu*, *mármuru*, *melázzuiu* § 70, *rápuiu*, *káuiu*, [*diáuiu*], *páuiu*, *i̯ákuiu* § 62, *melánĝuiu*, [*triánĝuiu*]. (3)

2) La tònica è *i*: *íduu* (di c. a *ẹ́doa*), *íkuiu* VĪCŬLU, *fískuiu*, *mul̄líkuiu*, [*piríkuiu*], [*r̄iññíkuiu*]; *tínniru* ' ténnero ', *(v)ínniru* ' vénnero ', *(v)íddiru*, *fíćiru*, ecc. (3).

La tònica è *u*: *kúkumu* (di c. a *kọkoma*), *múnnuiu* § 19, *rapúnzuiu*, [*skrúpuiu*], *tarratúfuiu*, *frúnkuiu*, *púnĝuiu*.

b) *finali*:

§ 47. Ad -ī di lat. cl. o di prerom. risponde *-i*, si può dire senza eccezioni. Si védano i plurali di sostantivi, aggett.,

---

(1) Di [*śvẹ́ntula*], *fi̯ákkula*, [*mmándula*], *tarántula*, *pírula*, *sítula*, *símmula*, *koanzínzula*, [*risíbbula*], ecc. (suff. -ŬLA), v. più avanti il § 52.

(2) *ẹ́kkuiu*, *ẹ́l̄luiu*, *ẹ́ssuiu*, *mẹ́ruiu* e *zẹusu* sono eslègi e van dichiarati come è detto più sotto (§ 49).

(3) Di *ku̯inátimu*, *-átitu* **-áte-*, *marítimu*, *-ítitu* **-íte-*, v. qua sopra il § 45.

pron. di 2ª e pur di 3ª declin. (*frẹi* « febbri », *pẹlli* ‘ pèlli ’, ecc.), le 2ᵉ sng. del verbo, i numerali (*vinti*, *dúdiči*, *trídiči*), gli avverbi, preposiz., ecc. (*ọǵi* ‘ oggi ’, *ịẹri*, *nnanzi*, ecc.), registrati nei vari paràgrafi del vocalismo tònico. Le enclítiche pronom. *-me*, *-te* di *famme*, *lẹ́ame*, *fatte*, *lẹ́ate*, e sim. sono un' estensione analògica della forma di accusativo; sempre per analogia, l' *-e* passò poi alla part. pronom. *-(č)če* da ECCE HĪC. § 47 bis. Ad -E (-Ĭ, -AE) risponde *-e*, tanto se la tònica è *ẹ ẹ*, *ọ ọ* quanto se è *i*, *a* o *u*. Si védano i singolari di sost. e agg. di 3ª declin., i pronomi (*kuae*, *onne* ŎMNIS § 116), i plur. di sost., agg., pron. di 1ª decl., le 3ᵉ persone sng. e le 2ª pl. del Pres., Imp., Perf., gli Infiniti di 3ª coniug., i numerali (*sẹtte*, *nọe*, *ẹče*, ecc.), gli avverbi e modi avverb. (*bbẹne*, *sẹmpre*, *fọre*, ecc.), le enclít. pron., ecc. (*-me*, *-te*, *-se*; *-ne*) (1), registrati nei paràgrafi del vocalismo tònico. Abbiamo *-e* anche dietro a palatale: *pače*, *ọče*, *iuče*, *kọče*, *tọrče*, *vẹnče*, *iẹ́nneče*, *sọreče*, ecc.; *pẹšše*, *tọšše*, *konọšše*, ecc.; *kọlle*, ecc.; *piaññe*, *repẹññe*, *iọññe*, ecc.; *ẹčče* ‘ v. ’, ecc. Particolarmente notévoli: *kane* CANIS s. m. e f., *kače* « calcio » § 97, *frọnne* s. f. FRŌNDE, *-ẹzze* -ĬTIE § 4, *strẹppe* (pl. *strippi*) « sterpo », *fiẹče* § 7; tra i plur. femm., *lape* (sng. *-a*) § 93. Da metaplasma l' *-a* di *kọta* CŌTE, [*fačča*], *fača* FALCE, *ĝọlepa* § 136, [*rúndina*], [*mmáǵǵina*], *skrima* § 1, del suff. *-ọna* § 17, ecc.; e l' *-o* (*-u* § 49) di *fiuru* (2), [*kunfinu*], [*mántaču*], *mármuru*, [*fúrminu*], *ssamu* § 88, ecc. Plur. analòg. (su quei di 3ª) sono *fai* « fave » (o sul sinòn. *skafi*?), *čipulli* « cipolle », *llanni* « ghiande », ecc.; *funi* « fune » è forma di plur. estesa al sng. Il pl. *ĝuardamačči* « pantaloni di pelle di capra » presuppone un sng. *ĝuardamačču* (v. qui sotto *skardalanu* « cardalana »). Quanto a *puru* « pure », si veda l' it. mer. ‘ *buono* ’ per ‘ *bène* ’. § 47 ter. Ad -A risponde *-a*, si può dire senza eccezioni. Si védano i sng. di sost., ecc. di 1ª declin., i sng. da plur. neutri (*lẹna*, *sọla*, *fọlla*, *pọrra*, ecc.), i plur. neutri (*le vračča*, *anẹlla*, *llọ́mmera*, *le mẹla*, *le piruzza*, ecc.), le 3ᵉ sng. dell' Ind. Pres. e le 2ᵉ sng. dell' Imp. Pres. di 1ª coniug. (*addemanna!*, ecc.), le enclítiche pronom. *-ma* (*mátrema*, ecc.), *-ta* (*mátreta*, ecc.), registrati nei paràgrafi del vocalismo tònico. *skardalanu* « cardalana » va con *battilano* e sim. *sọpre* (*sope* § 110) è il lat. SŬPER. Di *kane* s. f. « cagna », v. ‘ *Fon. sor.* ’, a p. 140 n.; di *nzẹ́mmora* « insieme », v. ibid., a p. 135 n. 2. § 48. Ad *-o* (= cl. -ŏ, -ō) risponde *-o* costantemente, tanto se

---

(1) *lássame*; *remútate*, *va remutatte*; *ainasse*, *mmáttesse*; *tune*, ecc.

(2) La vocale turbata prova che il metaplasma è antico.

la tònica è ẹ e̱, ọ o̱, quanto se è *i*, *a* o *u*. Si védano, oltre a *o̱mo*, a *me̱llo* MĔLIOR, all'*-e̱nno* del gerundio, ad *o̱tto*, *dićido̱tto*, *ẹkko*, *e̱sso*, *lo̱ko*, *ćẹtto* § 4, *daẹntro*, ecc., le forme pron. neutr. *kṷẹsto*, *kṷẹsso*, *kṷẹllo*, le 1ᵉ sng. e le 1ᵉ plur. del Pres. di verbi delle varie coniugazioni registrate nei vari paràgrafi del vocalismo tònico, e *kṷanno* (di c. a *kṷantu*), *kṷattro* *QUATTRO. Qui anche l'antq. *ko̱mmo* (oggi *ko̱mme*) QUOMO[DO]? L'*-e* di *so̱re* SORO[R] si dovrà alla analogia di *frate* FRATE[R]. Di *latru* che richiede un *LATRU, v. il § seguente.

§ 49. L'*-ọ* (= cl. -ŭ) delle voci piane si règola secondo la qualità della tònica: è *-u* (1), se nella tònica sono *i*, *a*, *u* cervaroli; è *-o*, se nella tònica sono ẹ (e̱), ọ (o̱). Lo stesso deve èssere degli sdrúccioli, se è vero (e non è possíbile dubitarne (2)) che la retrotònica si règola secondo la qualità della finale. Gli eslegi saranno de' turbamenti analògici o avranno una loro propria ragione. Di contro alle voci in -ŬLU con *i*, *a*, *u* nella tònica ch'erano legione, quelle con *e*, *o* nella tònica erano un manípolo; taluna (è il caso di *mẹ́ruiu*) ne andò travolta. *sé̱llaru* e *kokọmmaru* (anche altrimenti eslege; § 18 n.) fúrono attratti verisimilmente dalle voci in *-aru*, tipo *pássaru*, *kámmaru*, *kánkaru* e sim. In *ẹ́kkuiu*, *ẹ́ssuiu*, *ẹ́lluiu* (di c. a *ẹ́kkola*, *ẹ́ssola*, ecc.) il pòpolo di CERVARA sente anche oggi l'artícolo *i̯u*; il che non impediva, naturalmente, alla retrotònica di modellarsi sulla finale. *zẹ́usu* è caso a sé, è uno sdrúcciolo recente; l'*-u* dové venirgli nella fase *zẹṷzu* dallo *ṷ* che precedeva. Le 3ᵉ plur. del Pres. e Imperf. Ind. dei verbi di 1ᵃ coniug. con ẹ e̱, ọ o̱ nella tònica (tipi *sẹ́kkanu*, *nzẹ́rranu*, *kọanu*, *pó̱rtanu*; *tenẹ́anu*, ecc.) son fuori discussione; come ho mostrato in *StRom.* VI, 69 sgg., « l'epítesi fu tarda, avvenne quando la tònica aveva omai sentito l'influsso di quella che allora appunto cessava d'èssere la vocale finale »; senza dire che l'*-u* di codeste forme deve èssere una estensione analògica dell'*-u* della 3ᵃ plur. del Pres. dei verbi di 3ᵃ e 4ᵃ coniug. e del Perf. (tipi *bbiu*, *partu*, *uññu*; *fićiru*, ecc.). Gli altri eslegi sono voci di nessuno o ben poco valore.

I *a*) La tònica è *i*: *-itu*, *aćitu*, ecc., *-ittu*, *-intu*, *vintu*, ecc., *spirdu*, *friddu*, *ˢinu*, *minu*, ecc., *sinnu*; *-iru*, *niru*, ecc., *risu*, *-issu*, *-izzu*; *-ićću*, *ćićću*, ecc., *miññu*, *piññu*, *siññu*, *-illu*; *mii̯u*, *pii̯u*, *-ičču*, *sičču*, ecc., *ćirču*, *-isču*; *mikku*, *stikku*, ecc., *-inku*, *frisku*; *zippu*, ecc. *-u* pur nello iato, sia esso primario o secondario: *kattiu*, *bbaliu* § 94, *viu*, *siu* § 2, *niu*; *fiu*, *miu*, *piu*. —

(1) O un suono ben vicino ad *u*, un *o* ben chiuso.
(2) V. i §§ 44, 46, e particolarmente la n. 5 di p. 46.

Sdrúccioli: *stimpiru* § 118, *tinniru*, [*bbasiliku*], [*dibbitu*]; *ćimpanu* « timpano », [*síkaru*]; *íkuiu* *v., *fískuiu*, [*piríkuiu*], [*riññíkuiu*], *mullíkuiu*.

b) La tònica è *a*: *-atu*, *-attu*, ecc., *tantu*, ecc., *-astu*, *-ardu*, *-anu*, *-annu*, *pannu*, ecc., *-aru*, *atru*, *čatru*, *-astru*, *-asu*, *kasu*, ecc., *kassu* § 87, *massu*, ecc., *-azzu*, *mazzu*, *marzu*, *-aćću*, *iaćću*, *-aññu*, *allu*, *iallu*, ecc.; *paiu*, *-aiu* § 63, *-ačču*, *abbaččiu*, ecc., *masču*, *stabbiu*, *etabbiu* § 104 bis. *-u* pur nello iato: *tatau*, *nkau*, *viau*, ecc. Qui anche *kapu*, e particolarmente notévole *latru* *LATRU (1). Sdrúccioli: *áffitu*, *fráćitu*, *árbiru*, *lábbiru*, *-átiku*, *mániku*, [*pátriku*], *ránćiku*, *kuinátimu*, *-átitu* e sim. § 45, *áinu*, *sáinu*, [*ǵǵeráníu*], *rekáliku* § 99, *pálimu*; *sábbatu*, *láfanu*, *rrágganu* § 107, *gámmaru*, *kánkaru*, *pássaru*, *mmáskaru*, *ánasu*, *mántaću*; *mármuru*, *káuiu*, *iákuiu*, *kánnuiu*, *melánguiu*, *páuiu*, *rápuiu*, *sántuiu*, *diáuiu*, *skánnuiu*, *triánguiu*, *melázzuiu*, *sáuću* § 97; *sáleku* § 44 n.

c) La tònica è *-u*: *-utu*, *iuttu*, *iuntu*, *muntu*, *kurtu*, *urtu* § 109, *-ustu*, *austu*, ecc., *nudu*, *nnudu*, *-urdu*, *lurdu*, ecc., *-unu*, *kaććunu*, *munnu*, ecc., *furnu*, *-uru*, *muru*, *utturu*, ecc., *-aturu*, *iubbru* § 93, *ćurlu* « scapigliato », *-usu*, *-uzzu*, *zuzzu*, *-unzu*, *sturzu* § 91, *-ućću*, *mućću*, *akkunću*, *-uññu*, *-ullu*, *ruššu*, *kuiu*, *muiu*; *-uku*, *prunku* § 67, *furku*, *abbusku*, *lungu*; *kupu*, *iupu*, *ruspu*, *piummu*, ecc. *-u* pur nello iato: *iuu*, *kruu*, ecc. Qui le 3e plur. del Pres. Ind. di verbi che non síano di 1a coniug.: *diću*, *friu*, *bbiu*, *kridu*, *mittu*, *vinnu* VĒNDUN[T], *piaññu*, *partu*, *uññu*, *annaskunnu* (di c. alle risp. 1e sng.: *dićo*, *frio*, ecc.) (2); qui le 3e plur. del Perf.: *fuiru* 'fuggírono', ecc., *kalekaru*, ecc., *kúziru*, *múziru*, ecc. Sdrúccioli: *túiru* § 145, *vúitu*, *kúliku*, *súliku*, *kúlimu*, *únćiku*, [*súbbitu*]; *kúkumu*, *kúkkuiu*, *skrúpuiu*, *tarratúfuiu*, *púnguiu*; [*númmeru*]. (3)

---

(1) Il cl. LATRO avrebbe dato *latro* (v. *kuanno* QUANDO di c. a *kuantu* QUANTU, e sim.).

(2) La sèrie dell' *ẹ́* essendo stata attratta nell' òrbita dell' *é* (*mitu* da MĔTUN[T]; v. i §§ 7-9) e quella dell' *ọ́* nell' òrbita dell' *ọ* (*muru* da MŎRIUN[T]; v. i §§ 13-15), per questo lato in questo dialetto il riscontro viene malauguratamente a mancare. Ma è lecito affermare che, dati *ẹ*, *ọ* nella tònica avremmo avuto *-o* nel verbo: *mẹto* « miètono », *pẹrdo*, *stẹnno*, ecc.; *mọro* « muòiono », *dọrẹmo*, *tọllo*, ecc.

(3) Pochíssimi i turbamenti e di nessuna importanza: *maio*, più frequente di *maiu*, forse imprèstito romanesco [a ROMA, oggi, *maǵǵo*, ma un tempo certo *maio*]; *deskurzo* e *(v)eloćífero*, voci dotte.

II *a*) La tònica è *ẹ* (*ẹ*): *-ẹto*, *-ẹtto*, *krẹtto*, *pẹtto*, ecc., *-ẹnto*, *fiẹno*, *-ẹro*, *sẹro*, *-ẹstro*, *-ẹmbro*, *iẹlo*, *mẹso*, *-ẹsso*, *pẹzzo*, *-ẹnzo*, *vẹrzo*, *-ẹñño*, *-ẹl̃lo*, *-ẹč̃čo*, *-ẹrčo*, *-ẹnko*, *-ẹsko*, *mẹrko*, *tẹmpo*, *ĝrẹspo*, *nẹrvo*; ~ *mẹl̃lo*. *-o* pur nello iato: *mẹo*, *tẹo*, *sẹo*, *rẹo*; *ćẹo*, *pẹo*. Notévoli *(a)rrẹto* e *mmẹso* § 7. Sdrúccioli: *iénnero*, *pérzeko*, *léeto*, *dičémmero*; *ćékoio*; *bbissékolo*, *farzékolo* § 46. (1)

b) La tònica è *ọ* (*ọ*): *-ọto* -ŎLTU, *-ọtto*, *mọrto*, *ọrto*, ecc., *-ọno*, *iọrno*, *tọro*, *pummidọro*, *-ọstro*, *ọsso*, *-ọzzo*, *ọrżo*, *-ọćco*, *kọl̃lo*, *iọl̃lo*, *ọl̃lo*, *-ọio*, *-ọč̃čo*, *-ọko*, *-ọkko*, *pọrko*, *tọpo*, *kọrpo*, ecc. *-o* pur nello iato: *fasọo*, *piññọo*, ecc.; *čọo*, *nọo*, *ọo*. Sdrúccioli: [*ióppiko*]; *tónkano* « stúpido »; *sọćero*, *tọneto*, *l̃lọmmero* (pl. *l̃lómmera*), *pọero*; *rọtio* **rọteio* § 57 (2).

§ 50. *mani* « mano » è forma di plur. estesa al sng. ed è notevolmente diffusa (v. '*Dalm. e latino*', 482 e '*App. Scann.*', 413 n. 4). Con *-e* scambio di *-o*: *núele* s. m. § 82, *skáppele* « senza pesi addosso » (di uòmini e di bestie) § 127; *bbúfale*, *ćúfale* « zúfolo »; *kalle* « gallo », *krẹlle* « grillo »; *farre* « farro », *fume*. *núele* e *skáppele* sugli aggett. in -ĬLE? *bbúfale* su *oe* BŎVE? ma gli altri?

Evoluzione condizionata: § 51. L'*e* postònico tende a farsi *a* davanti e dietro a vibrante e a nasale: *ćẹcara* CĬCĔRA < a. venez. *cesara* SALVIONI in '*Post.*', *(i)ípara* VĪPERA, *kokọmmaru* § 18 n., *pássaru*, *súaru* 'súghero', *kánkaru* § 53; *pésale* (all. a *pésele*) § 3; *kọ́fana* § 79; — [*kálaće*] 'cálice', [*kọ́laći*] § 14 n. Meno notévoli o men certi: [*fọ́daru*], [*séllaru*] § 3, [*prọ́sparu*] (all. a *-eru*) § 57, *ćúfale* § 50, *kákale* § 45 n., *ánasu* < tosc. *ánaço*, [*krọ́naka*] § 14 n. Strano [*mántaću*] [*-e*] (assim. progr.?) e ancor più *kuattọ́rdaći*. § 51 bis. Con *i* da *e* per la palatale attigua, forse, *iúććika* (dev. di 'luccicare') « lúcciola », oltre a [*páĝĝina*], [*mmáĝĝina*]. Di *áinu*, *rọtio*, *úriu*, *kánnia*, *iéria* e sim., v. il § 60. § 51 ter. Con *o* (*u*) da *e* per l'attigua labiale: *kámmora* CAMĔRA. Di *kánnua*, *(u)utu*, *utturu*, v. il § 61. Strano *mártora* MACTRA; da **mattera* < reat. *máttera*, **mattara* < chian. *máttara* per dissim.?

---

(1) Turbamenti: [*séllaru*]; [*fẹ́ĝatu*]; *méruiu*; *ékkuiu*, *éssuiu*, *él̃luiu*; *zẹ́usu* CĔLSU (v. qua sopra a p. 53); oltre a [*svẹrdu*], voce recente (v. i §§ 83, 96).

(2) Turbamenti: oltre a *prọ́sparu* (*-eru*) § 14, le voci *fọ́daru*, *ĝarọ́faiu*, *skarćọfanu* « carciofo », *stọ́mmaku*, *mọ́naku* (all. a *-ako*), *kokọmmaru* § 18 n., le quali non hanno nessun valore o ne hanno ben poco.

§ 52. Esempi sicuri di *u* da *o* primario cui segua o preceda cons. palat., lab. o velare, quali abbiam veduto trattando delle protòniche, màncano alla postonia. Oltre alla sèrie: *káuiu*, *íkuiu*, *frúnkuiu* e sim. con *-u-* richiesto dalla vocale finale (v. il § 46), non ho che derivati in *-'uia* (*-'ula*) da -ŬLA: *prẹ́tuia*, *máttuia* « l'antica veste delle cervarole », *skáttuia*, *pẹ́nnuia*, *pínnuia*, ecc. ecc., *fráula*, *fáula*, *símmula*, ecc. Che lo *-i̯-* **l* di *-'uia* si debba al msch. *-'uiu* ho mostrato in *ZRPh.* XXXIII, 85 sgg. Lo stesso sarà dell'*-u-* di entrambi gli èsiti, di *-uia* e di *-ula*: *-u-* ha di fatti anche *pírula* e gli precede un *r*, una alveolare. Di *kánnua*, ecc. (*o* second. da *e*), v. il § 61.

Mutamenti singolari: § 53. Epèntesi: Di *e* (donde *i*, sec. il § 44) nei nessi di L + K, P, M, V, di R + G, M, V, di P, B (V), F + R, di S + M: *sọleka*, ecc., *pọlepa*, ecc., *pálimu*, ecc., *málea*, ecc. §§ 99-100; *úriu* § 146; *dọ́remo*, ecc., *tọera* **tọreva*, ecc., *lépere*, ecc., *lábbera*, ecc., *sọ́ffero*, ecc., *krẹ́sema*, ecc. §§ 109 bis, 145, 130, 141, 79 bis, 92 bis. Di *e* (donde *a*, sec. il § 51): *kánkaru* CANCRU. Quanto a *mártora* MACTRA, v. qua sopra. § 54. Epítesi: [Di *-e*: *lápisse*]. Di *-u* (v. il § 49): *sẹ́kkanu*, ecc., *tenẹ́anu*, ecc. (3ᵉ plur. Pres. e Imperf. Indic. di 1ᵃ coniug.). § 55. Síncope: *nẹspro* 'nèspolo', *spirdu* § 128, oltre ai prerom. *lurdu* § 19, *pọsto* § 15, e sim. Di *prunku*, v. il § 67. § 56. Assimilazione: V. i §§ 44, 46. Di *á-e* in *á-a*, forse, *mántaću*, *-e*. § 57. Dissimilazione: Di *á-a* in *á-o*, forse, *mártora* § 51 ter. Di *ó-o* in *ó-e*: [*prọ́speru*] (donde *prọ́sparu*) § 51; *rọtio* **rọtelo* 'ròtolo', *nọttia* **nọttela* § 15. § 58. Contrazione: Di vocale postònica con la tònica: *lẹto* (all. a *lẹ́eto*) 'lièvito'. Qui, secondo me, come scrissi altra volta (1), le sèrie: *kọto*, *abbọta*, ecc. **-ou̯-* **-oọ-* **-oo-*; *futu*, *mutu*, ecc. (si muova da **ọu̯* oppur da **uu*) § 96. Di *frie*, *ditu*, *nọttia*, e sim., v. il § 60; di *(u̯)utu*, *utturu*, *táuia*, e sim., v. il § 61. § 59. Metàtesi: *kọero*, *sọero* (*sọera*) e sim. **kọrevo*, **sọrevo* § 145; *pọele* (all. all'ant. *pọlee* **pọleve* § 83).

---

(1) V. '*Note it. c.-mer.*', a p. 247 n. 2 e '*Fon. sor.*', a p. 200 n. 5.

II.

CONSONANTISMO

Anche qui, come in '*Fonologia sorana*', pp. 169 sgg., terrò distinte le semivocali dalle costrittive o continue, le costrittive dalle nasali, le nasali dalle occlusive o momentànee. Le semivocali, naturalmente, sono romanze, cervarole, le semivocali latine essèndosi fatte spiranti in età preromanza. Le costrittive suddividerò anche qui in spiranti o fricative, in sibilanti e in vibranti; le occlusive in sorde e in sonore. Di ogni consonante studio a parte la posizione iniziale, la intervocàlica scempia e doppia, la pre-, la post-consonàntica. Metàtesi, assimilazioni, dissimilazioni, ecc. sono ricordate volta per volta nei vari paràgrafi; riunite insieme, figúrano nell' índice.

A) Semivocali.

§ 60. Uno *i̯* romanzo, cervarolo, cui precedesse o seguisse un *i* primario o secondario, andò facilmente assorbito: *frie* FRĪGĔRE; *strui* (all. a *strui̯i*) 'struggi', *fui* (all. a *fui̯i*) 'fuggi'; *fui* **fui̯í* 'fuggire' (e *fuitu*, *fuiru* '-írono'), *fulime* § 112, *ainasse* « affrettarsi » *REW*., § 281; ~ *ite̯rza* (all. ad *i̯i*.) § 9, *ine̯stra* **i̯en*. **i̯in*. (1) 'gin.', *riittá* **rei̯ett*., *traitturu* TRAJĔCTŌRIUM « imbuto », *diunu* **dei̯*., *śdiuná* 'sdigiunare'; ~

(1) La speciale natura del dl. cervarolo, altrettanto avverso agli affievolimenti e alle síncopi di vocali debolmente accentate, quanto proclive alle assimilazioni, (la palatilizzazione è in fondo una assimilazione) mi induce a dichiarare da palatalizzazione dell' *e* seguita da contrazione, anziché da *samprasārana*, l' *i* di *ine̯stra*, *riittá*, e sim.; e questo valga per tutti i dialetti dello stesso tipo. Le difficoltà che pòssono presentare voci come *stuá*, *pe̯o*, *atte̯a* e sim. (v. qua sopra), sussístono, s' accolga l' una o l' altra delle due dichiarazioni.

*ditu *diịitu* (1), *áinu *áịeno *aii.* AGNUS, *nọttia *-eia* e *rọtio *-eio*, *arrutiá*, *śrutiá* ' arrotol., srotolare ', *úriu *úreio* ' urlo ' e ' orlo ', *ññúria *-riia* < am., castr. *ñurija*, ecc., *úitu* (f. *-a*) ' vuoto ' § 63; *faitu* ' faggeto ', *-iá *-eịá *-iịá* ' -eggiare ' < *atturtur.*, *kapizz.*, *karr.*, *man.*, *spal.*, ecc., *(v)uitá* ' vuotare ' § 63, *(v)uitá *vutiá*, *vuitaturu *vutiat.* § 96, *kuriọio* ' correggiolo ', *kuriuzza*, *mitá *meịet.* e *viatu *veị.* **viị.* ' beato ', *tiana *teị.* § 139, *puzziana *-eịana* § 94 bis, *riale *leị.* ' leale ' § 139, *kriatura*, ecc., *skuppittu *-iị-*, ecc. Vicino ad *e*: *sartáene* SARTAGĬNE « padella », *reetẹl̃lo* ' reggitello ' (2); *-ummẹlla *ịemm.* **(ị)omm.* GEMĔLLA, *uññina *ịenġ.* § 33, *maẹse*, *paẹse*, *saẹtta*; e fin anche *pẹo *pẹịo* PĔJJUS, *(a)tlẹa* ATTĒGIA, *korẹa* CORRĬGIA (v. il § 2). Vicino a vocali non palatali, oltre a *viau* (all. a *viaiu*) che non ha gran valore, potèndosi chiarire da dissimilazione: *-ao* (all. ad *-aịo*) nella 1ª sng. Fut. Indic. (§ 63) e, anche più stranamente, *stuá* STŬDIARE « nettare » (*stúate iu nasu!*, e sim.). A *sartáene*, a *maẹse*, allo stesso *pẹo*, si poté arrivare attraverso a una graduale vocalizzazione dello *ị* (3) e consecutiva assimilazione: **pẹio* **pẹeo* e sim. *stuá* deve risalire a **stuuá* ed èssere il caso inverso dei pur cervaroli *ruịu* RŬBU, *ẹskoio* « véscovo » (4), *kánnia *kánneịa*, *sẹlia *sẹleịa* SĬLVA (5), *ịeria *ereịa* HĔRBA, dei sublac. *frẹịe* ' freve ', *nẹịe* NĪVE, *bẹịe* ' beve(re) ', ecc., *traịe* TRABE, *faịa* ' fava ', *iaịaru* CLAVARIU (?) « magnano », ecc., i quali accénnano manifestamente a una confusione fra le due sèrie ital. meridionali, la palatale con *-ị-* da -JJ- e da $\hat{g}$ + A e la velare con *-ụ-* da -V- e da $\hat{g}$ + O, U. (6)

Pròstesi di *ị* in *ịéria* HĔRBA, *ịẹbbịo* ĔBŬ(L)U, *ịénneće* INDĪCE, *iịo* § 11 (7), in *iípara* ' vípera ', e fin anche in *iumẹra *vum.* < subl. *umẹra* § 81. Di *ịeri*, v. '*Fon. sor.*', a p. 170.

---

(1) V. a ĊAMERATA NOVA, lì presso, *dinitọne* « ditone », cioè verisim. **diitọne* con èpentesi di *n* promossa dal *n* seguente.

(2) Forse il REGULUS IGNICAPILLUS, nap. *regeniello*, sic. *riiddu*.

(3) Lo *-ị-*, si noti, s'è fatto oggi vocale nella síllaba finale di voce sdrúcciola: *ćẹ́koio*, *kánnuiu*, ecc. (§ 94), ecc.

(4) A SUBIACO, *ụẹsku *vescuvu*.

(5) A CASTELMADAMA, *seleva*.

(6) Dalla stessa confusione si dichiareranno i vell. *vinuọ̃čo *ịen.* ' ginocchio ', *vinẹstra *ịen.* e sim.

(7) *ğğio* dietro a partícola rafforzativa (e *ğğ.*, e sim.); v. più avanti la n. al § 62.

Di *l̄li(i)*, *l̄liru* (all. a *i̯i(i)*, *i̯iru*) « andai, ecc. », v. ‘*Fon. sor.*’, a pp. 170, 199 n. 5.

§ 61. Anche uno *u̯* romanzo, cervarolo, cui precedesse o seguisse un *u* primario o secondario, andò facilmente assorbito. L’assorbimento dovette avvenire attraverso a una vocalizzazione dello *u̯* di cui sono esempi gli odierni *váutu*, *sáuću*, *zẹ́uzu*, ecc. (v. i §§ 96-7) (1): *ćuili* **će.* **ćo.* **ćuu̯i.* ‘civili’ (2), *ćoẹtta* ‘civetta’, *ššui̯á* **šše̯uo.* **ššou̯u.* **ššuu̯u.* ‘scivolare’, *manuale* **-nou̯a-* **-nuua-*, *ǵǵuanni* **ǵǵou̯a.*, *duiżżiọne* **deu̯o.* **diu̯u.* **diu.*, *(u̯)utu* **úu̯utu* CŬBĬTU, *utturu* **ottọveru* **-úu̯uru* § 18, *kánnua* < subl. *kánnou̯a* § 45, *táuia* **tau̯u.* e *ui̯a* **úu̯ui̯a* § 94 bis n., la sèrie *futu* ‘folto’, *pućinẹl̄lo* §§ 96 sgg., ecc. L’*u* da *u̯* poté aprirsi in *o*; v. *fẹ́oće* **feu̯ce* § 97. Anche la caduta dello *u̯* secondàrio da V, B, *ǵ* (§§ 81 sgg., 136, 139) sarà avvenuta, quale che fosse la vocale seguente, attraverso a una vocalizzazione.

Epèntesi di *u̯* dietro a vocale velare in *kou̯ač̄ča* § 138.

B) Costrittive o continue.

1) *spiranti* o *fricative*:

§ 62. J- (= *i̯*-, *ǵ*-, *d* + *i̯*-, ecc.) < *i̯*- (3): *i̯uu* JŬGU, *i̯ọñ̄ñe* JŬNGĔRE, *i̯untu* (f. *i̯ọnta*), *i̯ẹnko* JUVĔNCU, *i̯ákuiu* -ŬLU < castr. *jakujə*, nap. *jácolo*, ecc. « Giàcomo » (all. al rec. *ǵǵakumu*); *i̯ẹlo* s. m. ‘gèlo’, *i̯ẹ́nnero* ‘gènero’, [*i̯ọrno*] § 19; *i̯ennaru* *JĔNUARIU, *i̯ettá* ‘gettare’, *i̯onkata* ‘giuncata’, *i̯onkarọla* s. f. « stoino di piccoli giunchi per la giuncata », *i̯oenćẹl̄lo* « giovinetto »; *i̯elá* GĔLARE, *(i̯)itẹrza* § 9, *i̯ornata*, *i̯oiddí* § 25 bis n. Ancora: *i̯ọl̄lo* ‘giòglio’, [*i̯al̄lu*] ‘giallo’. Di *inẹstra* **i̯e.* **i̯i.* ‘ginestra’ e sim., v. il § 60. Corr. letteraria: a) *ǵǵọko*, *ǵǵuñ̄ñu* (v. *ćerasaru* § 65), *ǵǵọu̯ene*, *ǵǵọrǵo* n. pr.; *ǵǵoká*,

---

(1) Per le ragioni esposte qua sopra (v. la n. 1 di p. 57) anche negli *u* di codesti èsiti leggeremo delle labializzazioni seguite da contrazione, anziché dei *samprasārana* che ci costringerèbbero ad ammèttere fasi intermèdie con vocali mútole, cosa che in questa zona è un controsenso.

(2) In *i̯ atti ć.* « gli atti civili »; cfr. il subl. *ćuitẹlla* ‘Civitèlla’.

(3) *ǵǵ* dietro a partícola rafforzativa: *stẹa a ǵǵọñ̄ñe*, ecc. Qui anche i composti con AD (*aǵǵaćisse* « coricarsi », e sim.); ‘*Fon. sor.*’, 249 n. 2.

ǵǵoeddí, *ǵǵoenǫtto*, *ǵǵuanni* n. pr., *ǵǵirá*, *ǵǵirẹllo* § 95, *ǵǵeràniu*, ecc. b) *diáuiu* 'diàvolo'. Caso a sé *dinǫččo* « ginocchio », esempio di dissimilazione ben diffusa, forse già preromanza (1). § 63. -JJ- (= *-i̯i̯-*, *-ǵ-*, *-ǵ* + *i̯-*, *-d* + *i̯-*) < *-i̯-*: *mai̯o* (*-u*) § 49 n., *ǫi̯i* 'oggi', *fui̯e* FUGĔRE, -ĬT, *strui̯e* STRŪGĔRE, -ĬT (e anal. *strui̯o*), *appui̯á* (*appui̯o*, ecc.; § 15), *appui̯uni* « tastoni »; ~ *ai̯o* « ho » [*-a(i̯)o* nel Fut.: *tenar.*, e sim.] (cfr. l'a. it. lett. *-aggio*, ecc.). Di *frie* FRĪGĔRE, *pẹo* PĔJJUS, e sim., v. il § 60. Anche al tosc. *-aggio* di *viaǵǵo* e sim. risponde qui *-a(i̯)u*: *via(i̯)u*, *kompanai̯u* « companàtico », ecc. *-i̯-* terziario da *-ć-* in *úitu* (f. *-a*) VŎCĬTU, *uitá* 'vuotare' (v. i §§ 14, 60). Corr. letteraria: a) *léǵǵe* 'lèggere', *spassẹǵǵo*, *rifuǵǵu*, *paǵǵina*, *mmaǵǵine*; *riǵǵina* n. pr., *kuǵǵinu*, ecc. b) *mmidia* 'invidia', *sẹ́dia* (e *sidiǫla*), *prufidiusu*, e sim. c) *-iźźá* < [*rtikuliźźá*] § 29 bis, ecc., e fors'anche *raźźu* « 'raźźo' e raggio (delle ruote) » ('*Fon. sor.*', a p. 173). Di *(a)ǧǧaćisse*, *(a)ǧǧokkasse*, v. qua sopra la n. 3 di p. 59. *bbai̯á* va col tosc. *abbai̯are*, che il MEYER-LÜBKE (*REW.*, 883), parmi a ragione, ritiene voce onomatopèica. Di *mẹso* (f. *mẹsa*) « mezzo, -a », v. '*Fon. sor.*', a p. 173 n. 2.

Nessi di cons. + J. § 64. -R + J- < *-r-*: *ara* AREA, *paru* 'paio' (2), *-aru* (f. *-a*) -ARIU § 12, *-ẹro* (f. *-ẹra*) § 7, *papiru* PAPYREUS « lucignolo », *ǫra* BŎREAS, *kǫro* CORIU § 13, *mǫro* 'muoio', *-uru* (f. *-ǫra*) -ŌRIU, *-aturu* (f. *-ǫra*), *-ituru*, ecc. § 17, *-arẹllo* (f. *-arẹlla*) § 95, *-arǫ(i̯)o* (f. *-arǫla*) § 94, *mpastorá* 'impastoiare', *śburillá* (da BOREAS) « il cadere della neve agitata dal vento ». Corr. letteraria: a) *eččai̯i̯a* 'vecchiaia'. b) *i̯unáriu* 'lun.', *mommǫria*, *ćekǫ́ria*, *ññúria*, *-uriá*. Di *primavi̯ẹra*, v. il § 2 n.; di *fi̯ẹ́ria*, v. il § 8. § 65. -S + J- < *-s-*: *kasu* (*vrattakasu* § 143) CASEU, *ćerasa* CERASEA, il frutto (*ćerasu* e *-a*, la pianta); *fasǫo* (pl. *-ǫi*) PHASEŎLU, *ćerasaru*, *nć.* « giugno » (v. '*Stag. e mesi*', 135); forse *ánasu* (v. il tosc. *ánaço*). Corr. letteraria (3): a) *bbaçu* (*bbaçá*), *bbi̯açu* n. pr., *kamíça* (*-içǫla*, *skamiçatu*), *kuçí* (*kǫço*, ecc.), *kaçarǫi̯o* (4); *peçǫne* 'pigione', *preçǫne* agg. 'prigione' (di c. ai nap., ecc. *pesone*, *presone*); ancora, *bbuçu* (e *śbuçafratte* « scrícciolo »)

---

(1) V. SALVIONI in '*Spig. sic.*', 90 e Giunte, e agg.: castelm. *dinócchiu* (e *addinocchiá*), campb. *đənuǫcchiə* § 54, voltur. *dənǫččə* (e *addənuččá*).

(2) Anche plur.: *du paru*, ecc.

(3) V. '*Fon. sor.*', a p. 176 n. 2.

(4) In *enardí k.* « venerdí grasso »; v. *Wörter u. Sachen* III, 108.

'*Fon. sor.*', a p. 177, e *ññiçunu* « nessuno » (1); *bbriçuttu* (all. all'indígeno *prisuttu* < sor., nap. *prəsuttə*, ecc.). b) *kkęsia* **kkię*. §§ 8, 101 (dimin. *kkisiola*). § 66. -LL + J- (= -LJ-, -LLJ-) < *ll*: *allu* ALLIU, *mallu* MALLEU, *męllo* MĔLIOR, *kusillu* CO(N)SĬLIU, *fillu*, *fǫlla*, *įǫllo* § 62, *ǫllo* OLEU (2), *kulla* CŌLEA § 19; *mmallatu* « ammazzato » (da MALLEU), *pallaru*, *-aċċu* § 69, *-uka* § 21 (da PALEA), *tallá*, *-ęro*, *-arini*, *-ǫio* < rom. *taiolo* « strumento di ferro per tagliare la latta », *affillá* « tenere a battèsimo, a crèsima », *follǫla* « un'erba », *skullatu* § 35. Ancora, *korǫlla* § 19, *kǫlle*, *rek.* 'cògliere', *tǫlle* 'tògliere' (e gli anal. *kǫllo*, *tǫllo*, ecc.), *skallǫne* « dente del giudizio » « scheggia di pietra » ('*Fon. sor.*', 178). Incerti *ullí* bollire, *totomallu* e *nullu* (v. il § 95). Dalla p r o t o n i a s i n t à t t i c a ci spiegheremo lo *į* di *įi* « a lui, a lei »; è un passo più in là nella evoluzione (3). § 67. -NN + J- (= -NJ-, -NNJ-) < *-ññ-*: *kastaññu* s. m. (alb. e fr.) (4), *kalekaññu* § 99, *-ęñña* -ĬNEA (*alla ċerearol.* « al modo di Cervara »), *iñña* 'v.', *piñña* PĪNEA « pina », *-iñña* -ĪNEA < *krisp.* (da CRĬSPU) « cicèrbita », *ĝruññu* GRŬNIU *REW.*, § 3894; *piññǫo* 'pignolo', *piññatęllo*, *ńĝruññasse* « imbronciarsi », *nkaruññisse* (da *CARŌNEA) « stàrsene lì rimminchionito », *pedekaññǫla* « arboscello di càrpine, faggio, ecc. buono per fare carbone » (a VELLETRI, *pedekaña*), *russiññǫįo* § 90, ecc. Qui anche *miññu* « píccolo » (5), *piññu* « pignatta » (6); *aññu* n. l. § 135; il procl. *ñña* '(bi)sogna'. Qui fors'anche *sparaññá* « risparmiare » *REW.*, § 8119 ed [*ereĝǫñña*] 'vergogna', [*-ǫññasse*] 'vergognarsi' ('*Fon. sor.*', § 27). *remano* « rimango » è rifatto su *remani*, *-e*, e sim. Di *koññǫññese*, *kuññuntura* e sim., v. il § 125; di *sališsiññu*, v. il § 122; di *prunku*, *-a* « prugno -a » (e *prunkillu* « frutto del biancospino », *sprunkazzu* « ramo del pruno selvàtico », *sprunkastru* « sorta di arbusto »), v. SALVIONI in *RDR.* II, 388.

---

(1) V. '*Es. it. c.-mer. di* S-, ecc.', a p. 97.

(2) E su *ǫllo* il recente *petrǫllo*, foneticamente affatto normale.

(3) Si rafforza, si badi bene, in *ll* (*e lli*, e sim.), e non in *ĝĝ* come lo *i-* da prerom. J- (v. qua sopra a p. 59 n. 3).

(4) Plur. *įi kastaññi* (alb.), *le kastaññe* (fr.).

(5) Ch'io trarrei col sinon. *migno* di CITTÀ DI CASTELLO, col tosc. *míññolo* « il minor dito », ecc. dal radicale ch'è in MĬN-OR, MĬN-US, lasciando stare il gatto e i suoi vezzeggiativi (v. *REW.*, 558).

(6) Si tratti di una riestrazione da '*pignatto*' (tosc., ecc.) o di un [VAS] PINEUM « il vaso, il coccio in forma di pigna ».

§ 67 bis. -R + NJ- < *kruññale* **kurñ.* (da CORNU) '*Fon. sor.*', 179 n. 2. -M + NJ- < *ññunu* OMNE ŪNU e il proclit. *ññi* (*ññe*) § 25 n. Di *sonná* « sognare », v. il § 116. § 68. -MM + J- < -*ññ*-: *ššiñña* SĪMIA, *(v)iliñña* e *(v)iliññá* (*iliñño*, ecc.) § 4. Di *ĝreñña* « covone » e di *ññauịá* « miagolare », v. '*Fon. sor.*', a p. 179, 179 n. 4. -SS + J-; v. il § 89. § 69. -CC + J- < -*ćć*- (1): *aćća* ACIA, *faćća*, *ịaćću* § 102, *vraćću* (pl. *vraćća*), *-aćću* -ACEU (*porc.* § 43, *oll.* ecc.; *fam.* « ventraia », *ka.* « ventriglio », *pall.* « paglericcio », *ram.* « una sorte di róncola », *sot.* § 33, *spall.* « cinghia da méttersi a tracolla »; *en.* s. m. « vinaccia »), *-aćći* < *fekat.* « sanguinacci », ecc., *ẹćća* VĬCIA, *bbrẹćća* § 141, *-ẹćća* -ĬCEA < *pantan.* « gora », ecc., *-ićću* -ĬCEU, -ĪCEU < *fratt.* (da FRACTA) « reticolato di canne », *rin.* 'ren.', ecc., *-ićća* -ĪCEA (*ĝram.* < subl., castelm., ecc. *ramićća*, rom. march. *gram.* « gramigna », ecc.), *ćićću* § 1, *-ọććo* (f. *-ọćća*) § 15, *-ućću* -ŬC., -ŪCEU < *kunk.* (da CONCHA), *ukk.* (da BŬCCA), *minik.*, n. pr.; *alim.* « fuciletto da ragazzi, fatto con la midolla (*álema* § 100) del sambuco », *arb.* § 100, ecc., *-ućća* -ŪCEA < *mint.*, *pịank.* § 103, *unnill.* §§ 25 bis, 95, ecc.; *bbraććọịo* « ramo » (2), *-aććá* -ACEARE, *eććọne* (da VĬCIA) « piombo per fucile », *bbreććọịo* (da *bbrẹćća*) « gioco fanciullesco », *pelleććọne* « giacca di pelle dei pecorai », *-iććá* -ĪCEARE < *appiććá* § 1, ecc., *maniććata* « manata, brancata » (3), *fiććẹnna* § 40, *-oććá* < *skart.* (del granturco), *skok.* « scapaccionare », ecc., *-uććá* -UCEARE < *am-matt.* (da *mattu*) « ammucchiare », ecc. Qui anche *mućću* 'moccio', *tọććo* « tozzo » (4), *rọćća*, *kọćća* e *kọććo* § 15; *piććọne* (dim. *-unittu*) '*Fon. sor.*', 181. Di *kaććá*, *rek.*, v. il § 70. § 69 bis. CONS. + CJ. -N + CJ-: *ọnća* ŬNCIA, [*bbilanća*]. Di *kọnća*, *akkunću* e sim., v. il § 70. Con -*z*- (scambio di -*ć*-): *bbiunzu* bigoncio. -R + CJ-: *arćọla* « orciuolo » (5). § 70. -TTJ- < -*zz*-: *pẹzzo*, *izzu* § 4, *-ẹzza* -ĬTIA < *kap.*, ecc., *-ẹzze* -ĬTIE, *pizzu* « becco », *pizza* « stiacciata di farina di granturco » (6), *mazzu* 'mazzo' « pannocchia del granturco coi chicchi », *mazza* s. f. pl. MATIA « budella » (sng. *mazzu*),

(1) V., quanto agli èsiti di -CC- (-TT-) + J- nel nostro mezzogiorno, '*Fon. sor.*', 179 n. 5.

(2) Anche subl. (*braććọju*); v., quanto al traslato, '*branca*' « ramo » e « zampa ».

(3) Anche di CASTELMADAMA, CORI, ecc.; a VELLETRI, con altro suffisso, *manuććata*. Da **maneććata*, il can. *menaććata*.

(4) Da '*tòcco*' < cerv. *tọkko*, ecc.; v. '*Fon. sor.*', 192 n.

(5) Anche subl. e amas.; qui all. al metat. *rəćć.*, *riććọla*.

(6) Forse dalla forma originariamente appuntita.

piazza, *palazzu*, *-azzu* ‘-azzo’ < *porr.* « aglio selvàtico », *sprunk.* § 67, ecc., *-ázzuiu* ‘-àzzolo’ < *mel.* « melo selvàtico », ecc., *pennázzuie* « ciglia » (1), *-ozzo* (f. *-ozza*) § 15, *puzzu*, *-uzzu* < *mil.*, *pir.*, ecc., *-uzza* < *kuri.*, ecc., *le pir.* s. pl., ecc.; *mazzarello* « bacchetta (dei ferri da calza) », *ammazzá*, *kazzaćću* « mazza per rimescolare la polenta nel caldaio » (2), *ferrazzoio* « fabbro ferraio », *pezzarelle* § 95, *akkapezzá* (*-ezzo*, ecc.) « raccògliere, radunare », *kapizziá* ‘capezzeggiare’ « girare qua e là la testa », *pizzutu* « appuntito » ‘*Fon. sor.*’, 151 n. 2, *nkannarozzá* « ingozzare » (v. *kannarozzo* § 15), *-uzziltu* (f. *-ozzetta*), *puzzačču* « pozzànghera », *puzziana* § 94 bis. Qui ancora, *sulluzzu* § 102 ter e il sòlito *pozzo* « posso ». Con *-ćć-* (scambio di *-zz-*): *kaććá* « spuntare », *kaććalępiri* « una sorte di insalata campestre », *rekaććá* « méttere nuovi germogli », ecc. Corr. letteraria: a) *ǵǵustiżżia*, *iżżiu* ‘vizio’, *ożżio*, *sażżiá*, *laorażżione* « costruzione, impresa », *orażżione*, *duiżżione* (all. a *divu.*), ecc. b) *raǵǵone*, ecc.

§ 70 bis. cons. + TJ. -N + TJ- < *-nz-* (v. a p. 70): *nnanzi*, *parannanzi* « grembiale » (v. ‘*Bricc. rom.*’, a p. 624), [*krianza*], *metenza* § 9, *senza* *REW.*, 43, *komenzá* § 4, *lenzoio* § 94, [*kanzona*], *rapúnzuiu* ‘rapónzolo’. Qui anche *panza*, col der. *panzanella* « pane condito con olio e aceto » (‘*Fon. sor.*’, 182 n. 2). Con *ć* (scambio di *z*): *konća* « anello del giogo » e *akkunću* « corredo » (deverb. di ‘[*ac*]*conciare*’), *konćarello* « staccio di ferro per il grano », *konćero* § 7 « gómbina ». Di *bbiunzu*, v. il § 69 bis. Corr. letteraria: *paćenzia*, *temenzia*, e sim. -R + TJ- < *marzu*, *iiterza* § 9, *skorzo* SCŎRTEU « pezzo di pelle d'animale », *skorza*; *furzusu* -ŌSU « membruto ». Di -L + TJ-, v. il § 96.

§ 71. *ǵ* + J, D + J (3). -R + *ǵj*, DJ: *orżo* HŎRDEU; *ĝorżemello* « gorgozzule » < agn. *gurzumielle* « úgola » (da GŬRGEA), e fors'anche *ĝarżatura* « imbottitura del basto » (4). Corr. letteraria: *ǵǵorǵo* n. pr. (ma, a

---

(1) All. al meno frequente *pennazza*; v. ‘*Fon. sor.*’, 182 n. 1.

(2) Da CATTIA (*REW.*, 2434), con *cazza*, *cazzuola*, *cazzeruola*, e sim.

(3) Dell'èsito di questi nessi a fòrmola intervocàlica, v. il § 63. Qui si studia la fòrmola pòstconsonàntica, la quale ebbe trattamento diverso in più di un dialetto.

(4) Se, come credo, è da mandare coi frl. *garż* « cardo » Asc. in *AGlIt.* I, 511, tosc. *ĝarżo*, berg. *gars*, mant. *garz*, ecc., Gessopl. *ghèrżə* s. pl. « cardo, cardi da garzare », C. d. G. (abr.) *garżə* « acúlei del riccio », coi lett. *ĝarżare*, *-atura*, *ĝarżella*, ecc. ecc.

SORA, *ịgrịə*, ecc.). N + *ģj*, DJ: *ĝranzọi* s. pl. « nevischio » < reat. *ranżóli* « grándine » (*REW.*, 3841), *ĝronzana* « goccia d'acqua che cade dal tetto » (1). Di [*ereĝọññа*], ecc., v. il § 67; di *ssọñña*, il § 125. § 72. -PP + J-: *sẹppịa* SĒPIA (2). Qui, secondo me, il sost. m. pl. *tọppịi* « stoppie » (3). Di *piććọne* (dim. -*unittu*), v. '*Fon. sor.*', 181. -R + PJ-: *struppịu* **sturp.* § 15, *skruppịọne* 'scorp.'. § 73. BJ: second., in *vịatu* 'beato' § 60. -BB + J-, -VV + J-: *rụịanu* n. l. 'Roviano'. (4) Corr. letteraria: a) *rabbịa*, *ĝabbịa*; *arrabbịatu*. b) *liġġero* (f. -*ẹra*) (5). -M + BJ- < -*ññ*-: *kaññá* 'cambiare'; *skaññu* avv. 'scambio'. § 74. -FFJ-: [*skuffịa*] *REW.*, 2024.

Nessi di cons. + *ụ*. § 75. -N + *ụ*- < -*nn*-: *ịennaru* JENUARIU, *mannatu* « mazzo di spighe raccolte tra le rimaste sul campo (6) ». § 76. K + *ụ*, iniz. o postconson., primario e secondario, è di règola intatto: *kụanno*, *kụantu*, *kụattro*, *kụaranta*, *kụadrẹllo*, *kụatrini* § 131, *kụal̃lu* § 102 bis, ecc.; *kụínnići* § 1, *kụinatu* § 144, *kụil̃lu*, *kụistu*, *kụissu*, ecc.; *kụe* QUĬD (in *kụe bbọ?* che vuoi? e sim.), *prekụẹ́* (all. a *prekẹ́*) perché, *kụae* § 99, *kkụá*, ecc. § 12; *skụartá*; *ćinkụe*, *ćinkụanta*, il metat. *ćẹrkụa* '*Fon. sor.*', 184 n. 2. Lo *ụ* si è vocalizzato in *koarẹsema* (*koraẹs.*) 'quares.'; è caduto, oltre che nella forma pron. *kiẹl̃li* § 95 e nelle congiunz. *ka* *QUA, [*dunka*] § 19, *prekẹ́*, nel diffuso *kama* § 92 e in *skonkassu* 'sconquasso' (dev.). § 76 bis (7): *akkụa*, e i deriv. *akkụaru* (8), -*arọle* (agg. di una

---

(1) Da *GRŬNDEA; cfr. Pop. (abr.) *vronżanə*, agn. *grunzeara* « grondaia ».

(2) Ma siam tra le montagne.

(3) V. '*Fon. sor.*', 183 n. 1 e, quanto al *t* da ST-, il pur cerv. *tọppo*, subl. -*u* « stoppa » e i castelm. *tóppu* « capecchio », C. S A. (abr.) *tuppə*, S. *tuoppə* s. m. pl. « stoppa », lanc. *filatupp.* s. f. « donna inetta », ecc. ecc.

(4) *dilluịu* 'diluvio' < subl. *del.*, *dilul̃u* *-*uịu*, pur non esse..do voce del fondo più antico, sembra offrire l'èsito normale del nesso di -V + J-, come il fr. *déluge*.

(5) La voce it. mer. è LĔVIU; v. '*Fon. sor.*', 247.

(6) Anche di CASTELMADAMA e di AMASENO; a PISTOIA, *mannata* « covone ». Notévoli il castr. *mánnəra*, amas. *mania* -ŬLA « manciata di lino maciullato » e il castelm. *mannarẹlla* « trinciante ». Il lett. *mannòcchio*, -*a* (*REW.*, 5329) sarà un '*manocchia*' + '*manna*' '*manno*'.

(7) V. '*Fon. sor.*', a p. 184.

(8) In *(v)ento akk.* « che porta pioggia ».

specie di ciliege), *akkuatu* « acquerello », *ššakkuaturu* « acquaio ». § 77. G + u: *lęngua* LĬNGUA, *sangue*. Di T + u, v. il § 129.

§ 78. germ. *w*. Nella iniziale assoluta e tra vocali, anche qui come nell' intero mezzogiorno, non si distingue nell' èsito da lat. V (v. più avanti i §§ 81-2): *áleka* < subl. *váleka*, abr. *váleche*, ecc. s. f. « gualchièra », *(u)anti*, *ardá*, *(u)astá*, e sim. Corr. letterària più o meno recente: *ĝuastu* (1) (ma subl. *vastu*), *ĝuadu* (ma subl. *uau*, castelm. *vadu*, ecc.) « callaia », *ĝuadaññu*, *-aññá*, *ĝuardamačči* § 47 bis, e sim. Qui anche *ĝuaržǫne* < subl. *uaržǫne* ' garzone ' (*REW.*, 9510)? Di *w* preceduto da consonante mi mancano esempi.

§ 79. F (PH) < Ben saldo in ogni congiuntura; *-f-* di règola anche da PH (= gr. φ): *skafi* s. m. pl. « fave grosse », *ššifu* SCYPHU (dim. *ššifillittu*) « vassoio di legno », *ššifa* (dim. *ššifellętta*) « truògolo » (2), *kǫ́fana* CŎPHĬN- « vaso di ferro quadrato per la calce », [*karǫ́faiu*] ' garòfalo ', *láfanu* « crescione » (se da RAPHANUS; § 107). Quanto a *prǫ́sparu*, *-eru* « fiammífero », v. il § 14 e *REW.*, 6470. § 79 bis. -FF-: [*disfícele*] « difficile » è rifatto sui composti con DIS- (DISPAR e sim.). Nessi di F + cons. § 79 ter: *frate* ' frate ' e « grumo di farina nella polenta », *fratta* § 12, *friññiľľu* § 125; secondàrio, in séguito a ettlissi della protòn., in *frúnkuiu* § 39, in séguito a metàtesi, in *frebbaru* e sim. (§ 110 bis). -FFR-: Di *suffirí* (*sǫ́ffero*, ecc.), v. i §§ 38, 53. -NFR-: *nfraská*, ecc. SFR-: *sfronná* § 122, ecc. Di F + L, v. il § 105. § 80. -F- paleoitàlico: *tarratúfuiu* ' -túfolo ' « tartufo », *bbúfale*, *ćúfale* « zúfolo », fors' anche *tufu* ' tufo ' e « alare di pietra », *skrǫfa*; ~ *-ff-* in *bbuffu* BUFU « gufo » (3).

§ 81. V- < Anche davanti ad *a* e a vocale palatale la pronunzia odierna oscilla tra u e il dileguo (4): *akka*, *alle*,

---

(1) Quanto al valore di codesto *ĝu*, v. súbito da principio, a p. 5, e più sotto le línee che precèdono ai §§ 126 sgg. Dietro a partícola rafforzativa si ha una vera e propria sorda rafforzata: *ke kkuadaññu!* e sim.

(2) Starà a *ššifu* come a *fiasko* il tosc. *fiaska*; lo stesso si dica del ' *còfana* ' che si ricorda più sotto.

(3) V. ' *Note et. e less.* ', 310, e agg. il vast. *bifíucə* « gufo ».

(4) Lo stesso è del *v-* secondario da B- e da *ĝ-* (v. i §§ 135-6). Dietro all' artícolo *iu* si ha sempre *u*: *iu uakkuru* (non *iu akk.*), ecc. Il *v-* si viene ora ripristinando, ma è un *v* verso *u* che attesta la avversione ètnica della glòttide cervarola alla costrittiva sonora labio-dentale.

aio « vado » (1); *akkaru*, *argaru* VĬRGARIU § 32; *allone* n. l., ecc.; *éreme* ' verme ', *entre*, *eččo* (f. *ečča*), *ećća*, *izzu* VĬTIU, *íkuiu* § 1, ecc., *enardí*, *ertečča*, *entaččá* § 101 bis, *eććone* § 69, *(u)ini* ' venire ', *oće*, *ota* § 96, *olé*, *uššika* § 87, ecc. ecc. Di *iipara* ' vípera ' e *iumera* ' gomièra ', v. il § 60. Degne di nota le false ricostruzioni *ĝuerre* < arcev. *guère*, reat. *ere*, ecc. VĔRRE e *ĝuirniće* vernice (cfr. la sèrie *ĝuastu* all. a *(u)astá*; § 78); *ĝritu* < nap. *vritə*, arp. *veritə*, sor. *uər*. **vr.*, ecc. ' vetro ', *ĝrespo* **vr.* ' vèspro ' (cfr. *ĝrattá* ' grattare ' di c. a *vrattakasu*, e sim.; § 143). Dallo *u* che seguiva o per una falsa ricostruzione il *v-* (*u-*) di *váutu* (f. *-a*) « alto ». Di *ĝolepa* « volpe », v. il § 136. § 82. -V- (= cl. -V-, -B-). La règola è il dileguo anche dietro o davanti ad *a* e a vocale palatale: *čae*, *trae* s. f. (pl. *trai*), *faa* FABA (pl. *fai*), *tatau* § 127, *kraina* < rom. *karavina*, it. l. *gar.*, *gravina*, *kaá*, *sk.*, *kaallu*, *kaaćću* § 69, *ćaatta* (e *ćaattu* s. m. « scarpa vecchia »), *arraćaattá* « accomodare le scarpe », *nee*, *bbee* ' beve(re) ', *léeto* (e *leto* § 58) ' lièvito ', *reellá* § 102 bis, *reentá* **re(d)e(v)*. § 42, *-ea* -ĒBAM, -T, *neara* § 12, *leá*, *triella* § 25 n., *kielli* QUI VĔLLĪ § 95, *iiitu* § 93, *iia* (pl. *iie*) § 93, *-ia* -ĪBAM, -T, *paone*, *sčaone* § 101 bis, *laorá*, *bboaru*, *čoara* « forma in cui si modèllano i chiodi », *koá*, *nkau* s. m. ' incavo ', *káuiu*, *táuia*, *fáula*, *kautá* « frugare, penetrare », *ua*, *súaru* SŪBER-, *oe* (pl. *oi*) BŎVE, *noe* NŎVEM, *moe* ' muòve(re) ', *pioe*, *poero*, *noembro*, *čoetta* § 4, *ćoetta* ' civ. ', *ioenćello*, *uoetello* (dim. di ' bove '), *núele* § 50, *tíuii* ' Tívoli ', *piuiććiká* § 103, *oo* (pl. *oi* e *oa*), *čoo* *CLŎVU « chiodo », *moo*, *mui*, *muu* ' muovo, -i, -ono ', ecc. V. ancora *noanta* ' novanta ', *troá* ' trovare ', *arriá* ' arrivare ', *kaičča* § 101, *(u)utu* § 61, *kánnua* § 61 e *kánnia* § 60, *uia* § 61, *ššuiá* § 61; *koero* **korevo* CŎRVU, *soero*, *málea* e sim. (§§ 53, 145). Di *ruiu* RŬBU, v. il § 60. Di ragion più generale *ienko* « giovenco » (2) e *ćitá* < abr., nap., irp. *cetá*, ecc. CIVITATE. In *viu* ' vivo ', *-iu* ' -ivo ' (f. *-ia*; § 1), fors' anche in *siu* SĒBUM (cfr. l' it. *sego*) e nello stesso *ruiu* **ruu*, il dileguo poté avvenire in età preromanza (v. MEYER-LÜBKE in '*Einführ.*'² § 131); quanto a *íduu* (f. *édoa*), tornan bene così VĬDUU, -A come ' védovo ' ' -a '. *laatinu* può èssere da **lavativu* (dissimil. di *v-v* in *v-n*); *uññina* « gengiva » § 33 da **uññiva* (assimil. di *ññ-v* in *ññ-n*); ma non è da esclúdere senza più, nell' un caso e nell' altro, uno scambio di suffisso. *skride* (*skrido*, *-i*, ecc.) **skrie* ' scrívere ' è una falsa

---

(1) Rifatto analog. su *aio* **aiio* « ho »; cfr. *ajo* e *vaio* nel vell. a., *alo* e *valo* nel vell. o., nel sublac., ecc. ecc.

(2) V. *REW.*, 4641, e agg.: tar. *sciinco* (f. *scenca*).

ricostruzione da mandare col castelm. *rudu*, u. *rodo* RŬBU e sim.; siamo nella zona di dileguo come del *v* così del *d* intervocàlici (cfr. il § 136). § 83. Cons. + V. -D + V- < *-bb-* (1): *abbelá* *ADVELARE « coprire il fuoco », *rabbelá* « ricoprire », *abbotá* ' avvoltare ' « avvòlgere », *abbutiná* « avvoltolare », *abbesečč̌atu* « tracagnotto » < tar. *abbisacchiatə* « gonfio » (da VESSĪCŬLA); *abballe* (2) AD VALLEM ' a valle '. V. ancora: *kue bbǫ?* ' che vuoi? ', ecc. § 28; e cfr. *e bbẹro* ' è vero '. S + V- < *śb.* (1): *śbelá* *EXVĒLARE « scoprire il fuoco », *śbotá* (*śbǫto*, *śbuti*, ecc.) ' svoltare ' « svòlgere », ecc. Corrente letteraria: *śvẹrdu* (anche altrimenti anormale; §§ 49, 96), *svéntula* « vèntola ». -L + V- < *-lev-* (e il *v*, diventato intervocàlico, cadde secondo la norma; § 82): *málea* **máleva* MALVA, *pǫlee* **póleve* ' polve ' (3); *saleátiku* (f. *-a*) SALVATICU, *saleẹstro* (f. *-ẹstra*) ' Silvestro '. Qui anche *sẹ́lia* **séle(v)a* **seleia* SĬLVA (§ 60). Corrente letteraria: *marva*, *sarvu* (4). -R + V- < *-rev-* (e il *v*, diventato intervocàlico, cadde secondo la norma; § 82): *kǫero* **kǫre(v)o* CŎRVU (5), *ćereẹllo* ' cervello ', *sereẹtta* **serev.* « servietta » (6), *ćereara* **-rev-* ' Cervara ', *ćerearǫio* (f. *-arǫla*) « della Cervara », *koreara* n. l. *CORVARIA. Corr. letteraria: *nẹrvo*, *konzẹrva*; *sirvitǫre*. Di -N + V-, v. il § 124.

2) *sibilanti*:

§ 84. Il s-, generalmente intatto, si è palatilizzato davanti ad Ī: a) *suku*, *sukamẹle* § 7, *súaru* § 82, *subbia*, *sudá*; *súliku* § 99, *suffiu* § 105 bis, *suffirí* § 38, *sulluzzu* § 102 bis, *suričičču* § 29; *sǫ* SUM, *sǫdo* § 22, *sǫreće*, *sǫreka* § 18, *sǫnno*, *sǫero* (pl. *sǫ́era*) § 145, *sǫćero* (f. *sǫćera*), [*sǫrfo*] § 19, *sǫla*, *sǫre* § 48, *soná*, *solẹtta* « toppa di cotone o di lana sotto la calza da uomo », *sorẹllo* § 28, *sonná* § 116, *sotaččụ* §§ 33, 69, *sottotillu* § 28, *sáuću* § 97, *sakka* § 12, *sántuiu* § 94, *saćićća*, *saćata* § 97, *saleátiku*, *sapǫne*, *sammuku* § 123, *sartáene* § 60; *sẹtte*, *sẹmpre*, *sẹnza*, *sẹ́llaru* § 3, *se (si)* SĪ § 25, *sereẹtta* § 83, *seremẹnto* § 109 bis, *sekká*, *sessanta*, *settanta*, *settẹmbro*, *serrẹčča* § 101 bis, *sellẹčča* § 94 ter, *sei* § 10, *sẹo* § 11, *sẹra*, *sẹro*, *sẹta*, *sẹ́ćena* § 3, *sẹlia* § 83, *sẹkka* § 4, *siu* SĒBU, *sídići*, *sítula* § 3, *símmula*, *sinnu*, *sičču* § 101 bis, *sirinu*, *sikunnu* § 122, *sikkúmene* § 21,

---

(1) V. ' *Es. it. c.-mer.* di B-, -RB-, ecc. ', a p. 4.
(2) MOROSI in *AGlIt.* IV, 118; *REW.*, 9134.
(3) All. al più recente, metatètico, *pǫele*.
(4) Ad AGOSTA, lì presso, pur sempre *sálivu* (f. *sáleva*).
(5) In *kost e k.*, n. l.
(6) V. ' *N. lessic. it. c.-mer.* ' I, 149.

sinti, *sippilli*, *siññore*, ecc. b) *çi* SĪC, *kuçi*, *lluçi*, *ssuçi* « in questa, in quella, in codesta maniera » (v. '*Cont. lat.* ILLE', 450); *šsiñña* SĪMIA, *prišší* 'persino' ('*Fon. sor.*', 189) (1). Qui anche *fǫrča* « forse »? (v. il § 15). Voce recente *sígaru*. § 84 bis. *z*- (scambio di *s*-) in *zappa*. Di *zenale* « grembiule » (su *nzinu*), v. '*Fon. sor.*', 189. Assimil. regress. nel diffusissimo *zuzzu* sozzo ('*Fon. sor.*', l. c.) Altrimenti, *z*- in voci non latine: *zenkǫne* « mozzicone di tronco che sporge dal suolo » (long.), *zinna* « poppa » e *zinná* « poppare » (long.?), *zappu* « caprone » (iran.?), *zampa* e *zampanu* « zanzara » (pers.?), ecc., o in voci d'ètimo oscuro. § 85. Anche il -s- (= cl. -S-, -NS-), generalmente intatto, e sempre sordo, si è palatilizzato davanti ad Ī: a) *fusu*, *-usu* -ŌSU, *nasu*, *ásuia* § 94 bis, *pisu*, *rikrisu* § 2, *rasuru*; *pẹso* (1ª sng.), *tesǫro*, *rasǫra*, *pẹ́sanu* (3ª pl.), *rǫsa*, *-ǫsa*, *pesá*, *sposá*; *pẹ́sele* § 3, l'epent. *krẹ́sema* § 92 bis, *rasẹra* § 7, *nasẹtta* § 4, *pesẹllo*, *peselatu* s. m. « soffitta », *kusillu* CO(N)SĬLIU. Qui anche *prisuttu* « prosciutto » § 91. b) *içi* '-esi' (di c. a *-ẹse* '-ese') < *pa*. 'paesi' « terre, poderi », *ma*. « maggesi », *angr*. 'Inglesi' « stranieri », ecc.; *kuaçi* 'quasi'. Da estensione analògica il *-s-* di *pisi* 'pesi' (2ª sng.). Degna di nota la grave alterazione subita da CASA nella proclisia sintàttica: *akk e* « a casa di » (cfr. il lucch. *a ccà di*, l'it. sett. *ka*, ecc. ecc.). § 86. Il -s delle voci monosíllabe volse in *-i̯*, che poté andare assorbito: *sẹi̯* *SĔS SĔX, *(d)á* DAS e anal. (§§ 10, 12), *(d)apǫ* *PŎS, *nu* **nǫi̯*, *(v)u* **vǫi̯*. § 87. Anche il -SS- (= -S + S-, -P + S-, -D + S-, -N + SS-), generalmente intatto, si è palatilizzato davanti ad Ī: a) *kassu* CAPSU « cerchietto di legno al collo della guidaiòla », *massu* « il terreno sodo sotto quello coltivato », *passu*, *skonkassu* § 76, *issu*, *kuissu*, *missu*, *prumissu*, ecc., *ǫsso*, *apprẹsso* ecc.; *kuẹsso* § 4, *ẹsso* § 9, *fǫssa*, *ǫssa*, *ẹssa*, *kuẹssa*, *mẹssa*, ecc., *pássaru*, *skassatu* (*lo*) s. n. « scasso da viti », *ẹsse* pl. f., *ẹsse* 'essere', *assemá* ADS. « scolmare », *assettasse* § 129, *assukká* « asciugare », ecc., *dicissẹtte*, ecc. Qui anche *nfussu* (f. *-ǫssa*) « bagnato » (SALV. in *RDR*. I, 103 n.) e forse *kanassa* « ganascia » ('*Fon. sor.*', 190). *prissinu* (2) è da **prisinnu* 'per senno'. Di *tǫšše* e di *prẹšša*, v. più avanti il § 89. b) *-išši* (2ª sng. Imperf. Cong.) '-essi' < *addurim*., ecc. (di c. all'*-ẹsse* di 1ª e 3ª sng.) § 4; *aššide* ASSĪDĔRE (*aššidite!* ecc.), *uššika* VESSĪCA; ~

(1) Dell'oscillare fra *ç* e *š*, che non è del solo cervarolo, v. '*Es. it. c.-mer. di* S-, ecc.', 91 n. 4, 94.

(2) In *fa pr.!* « fa' il buono! obbedisci! », e sim.

ke šší ...! « quanto sei ...! ». (1) § 88. Il -SS- secondàrio da -X- (= K + S) si palatilizzò davanti a Ī costantemente, davanti a *e*, per quel che sembra, solo in síllaba protònica; si mantenne in ogni altro caso (2): a) *išší* EXĪRE (*íšši!* 'esci'!, *iššia* 'esciva', ecc.), *rišší* R(E)EXĪRE, *riššita*, ecc., *maššẹlla*, *maššellaru* « dente molare », *ššẹlla* AXĬLLA e *ššelleká* § 95, *šširrá* EXSĔRRARE « bàttere i mannelli perché si sciòlgano ». b) *kọssa* CŎXA, *tẹsse* (1ª sng. *tẹsso*, 3ª pl. *tissu*) TĔXĔRE, *bbussu* BŬXU, *sessanta*, *lassá* (*lássaiu!*, ecc.) LAXARE, *ssamu* EXAM- « sciame » (3), *passọne* *PAXŌNE, *assorasse* (U)XŌRARE con pròstesi di AD, *ssọññа* AXŬNGIA. La sèrie *ššankatu*, *ššakkụaturu* § 76bis, *ššapu* (4), le forme *ẹššo*, *ẹšše*, ecc., *ššẹrro*, *šširri*, ecc., *tissi* (2ª sng.), lo stesso *tessetọre*, si pòssono chiarire facilmente da livellamenti analògici tra sèrie e sèrie, tra forma e forma; e nell' òrbita dei *-ss-* sarebbe stato tratto anche *tassillittu*, dimin. di TAXĬLLU (cfr. il diffuso *fassa* da FASCIA). *-ss-* scempiato, forse per dissimilaz. dalle altre doppie, in *abbeseččatu* § 83. § 89. -SS-, -X- + J < *-šš-*: *ruššu* (f. *rọšša*) RŬSSEU (5), *ĝrašša* 'grascia', *tọššo* TŬSSIO (donde l' Inf. *tọšše* e le altre forme, e il sost. *tọšše*), *sprešší* *EXPRĔSSIARE « prèmere » e il dev. *prẹšša* « fretta »; *roššọla* « una qualità d' uva e di ulive », *taššu* TAXEU « tasso, l' animale », *tal-aššu* -AXIO « barbagianni » (6). Qui anche l' onomat. *piššọtto* « getto d' acqua » (*REW.*, 6544). Strano *rosšeká* (*rọšševko*, ecc.) « rosicare », *roššekarẹllo* « cartilàgine », di c. agli abr. *rućecá*, sor. *rəćəká*, ecc. da S + J ('*Fon. sor.*', 177). Voce recente *pričissiọne* « proc. » § 41. Di *ññiçunu* (di c. al più diffuso e normale '*neššuno*'), v. il § 65. § 90. Al nesso di S + *ć* risponde *šš* costantemente: *ššifu*, *-a* § 79, [*ššẹnza*] § 91, [*ššẹrro*] « usciere » (7), *sališšiññu* § 122, *pẹšše*, *krẹšše* CRĒSCĔRE, -ĪT (*krišši*, ecc.), *fašša* FASCIA, *našše* NASCĔRE, -IT, *pašše*, *konọšše*, ecc.; *faššaturu* « scialle », *-urillu* « le fasce in cui si avvolge il neonato », *renfaššá* REINF. « rifasciare »; e pàssino qui *ššerọppo* e *ššerọkko* (§ 15 n.). Per dissimil. dal *ññ* seguente il *ss* di *russiññọio* (di c. al sor. *raššəññọlə*, ecc.).

---

(1) Ma *passi*, *ọssi*, *issi*, ecc. sui rispettivi singolari.

(2) V. '*Es. it. c.-mer. di* S-, ecc.', 100 sgg.

(3) V. '*Es. it. c.-mer. di* S-, ecc.', 102, 103.

(4) « insípido »; riestrazione da EXSAPĬDU (v. l. c., 102 n. 6).

(5) Forse, RŬSSUS + RŬBEUS.

(6) V. '*Bricc. romanze*', a p. 622 n.

(7) Forse, '*usciere*' + '*sghèrro*'.

Nessi di cons. + s. § 91. Preceduto da R, L, N, il s volse in *z*, qui come in gènere nei dl. del nostro mezzogiorno, e dietro a *n* codesto *z* secondàrio s'alterò, come il primàrio e come ogni altra cons. sorda, nel modo che è detto nei §§ 117 sgg. -R + S- < -*rz*- (1): *urzu* (f. *ǫrza*) ŬRSUS, *turzu* < abr., nap. *turzə*, ecc. 'tórso(lo)', *(s)turzu* « la pannòcchia del granturco priva dei chicchi », *(v)ẹrzo* prep., *pẹ́rzeko* PĔRSĬCU § 9, *murzillittu* (da MORSU) § 95; oltre a [*mǫrza*] § 15, [*deskǫrzo*] e a [*perzǫna*]. In *prisuttu* della cui schiettezza non è possíbile dubitare, sarà da lèggere uno scambio di PER con PRAE (2). Caso a sé il -*ss*- di -*isse* '-irsi' § 1, -*asse* '-arsi' § 12, ecc. Un problema è *fǫrźa*, -*e* < arcev. *fuórgia*, ecc. « forse » (v. i §§ 15, 84). Di *bburźa* che qui ritorna, ed è anormale anche per l'*u* (§ 19), e di *moććeká* « morsicare », v. '*Fon. sor.*', a p. 191 (3). Di -L + S- < -*ụz*-, v. il § 96. -N + S- < -*nz*-. Se ne togliamo i composti in IN dove il composto salvò il nesso (*a*), e qualche voce con nesso secondàrio (*b*), non troviamo qui naturalmente che voci dotte (*c*): a) *nzinu* 'in seno' « in grembo », *nzẹ́mmora* § 7, *nzerrá* « chiúdere », *renz.* « rinchiúdere », *renzerraturu* (4), *arrenzerrasse* « cicatrizzarsi », *nzertá* INSĔRTARE « innestare » (col dev. *nzẹrto* « innesto »), *nzakká*, *nzoleká* INSŬLCARE « fare i solchi », ecc. b) *manzu* '*Fon. sor.*', a p. 191 (5); ~ *ịǫnze*, *mǫnze*, ecc., *ịúnziru*, *múnziru*, ecc. (Perf. forti con -*ns*- da -N + X-). c) *konzẹrva*, *kunzumá* 'consumare' « digerire », *ĝremenzǫre* 'agrimensore', *sẹnzo*, *nćẹnzo*, *ššẹnza* ASCĔNSA (all. a *ššinziǫne*), ecc. Di -N + S- < prerom. -S-, v. il § 85.

Nessi di s + cons. § 92. Saldo di règola il nesso, e la sibilante, sorda se la cons. è una sorda, sonora se è una sonora, tende a farsi *ś*, rispettiv. *ź*, tanto davanti a cons. dentale e a *č* primàrio e secondàrio, quanto davanti a cons. velare e a labiale, come è detto a p. 6. Di ragione analògica le 1ᵉ persone sng. e le 3ᵉ plur. del Presente dei verbi

---

(1) V. '*Note it. c.-mer.*', a p. 245.

(2) Cfr. i mer. '*percantare*', '*percoco*', ecc. da PRAECANTARE, PRAECOCUS, e v., anche a SORA, *prəsuttə* di c. a *urzə*, *pẹ́rzəkə* e sim.

(3) E agg., quanto a '*borźa*', i rom. *bbǫrźa*, castr. *bǫrźa*, campl. *vorźa*, can. *burźitto*.

(4) In *tauịinu a rrenz.*; « tavolino con serratura a colpo »?

(5) L'-*us* da -*ụus* di MORTUS e sim. io lo ritèngo posteriore alla caduta del N del nesso di -N + S-.

in -SKO: *firniššo*, *kręššo*, *ęššo*, *naššo*, *konǫššo*, ecc.; *firniššu*, *kriššu*, *iššu*, *naššu*, ecc. (v. qua sopra il § 90). Di *kama* « loppa » (su ' scaglia ', ' scarda ' ?), v. ' A' *nel dl. molf.* ', a p. 276 n. 3. Di *skánnuiu*, v. il § 94; di *skáttuia*, il § 129. Dalla metàtesi lo *śd-* di *śdannillau* **-iśl-* « Tanislao ». § 92 bis. Il solo nesso di S + M intervocàlico fu rotto da una epèntesi: *krésema* CHRISMA, *kresemá* (*krésemo*, *-ísimi*, ecc.), *annusemá* (*-úsemo*, *-úsimi*, ecc.) § 25 bis. § 92 ter. -STJ- < *-šš-*: *muššu* (f. *mǫšša*) MŬSTEUS.

3) *vibranti*:

§ 93. Il L-, generalmente intatto, si è palatilizzato davanti all'Ī e all'Ū (1): a) *lépere* ' lepre ', [*lęğğe*] ' lèggere ', *lętto* s. m., *léeto* (e *lęto* § 58) ' lièvito '; *lęna* ' legna ', *lęnĝu̯a*; *laku*, *latru*, *larĝu* (f. *-a*), *lábbiru*; *lǫko* « lì, là », *lódola*, *lǫko* s. m., *lurdu* (f. *lǫrda*), *lunĝu* (f. *lǫnĝa*); ~ *leá* ' levare ', [*leĝá*] (2), *lekká* (*lękko*, *likki*, ecc.), *lenzǫio* (pl. *-ǫi*, *-ǫla*), *lintiĉĉa*, *lintęrna* § 34, [*liğğęro*], [*linĝu̯ağğu*]; *lassá* LAXARE (*lássaiu* ' làscialo ', ecc.), *laorá*; *lontanu*. Qui anche *ličinu* *(I)LĬCĪNU « leccio » (3), *láfanu* § 107 e *ličina* **(d)ečina* § 1. b) *i̯ima* **l̃*. LĪMA, *i̯ímmiti* LĪMĬTES; *i̯ume*, *i̯una*, *i̯uče*, *i̯úččika* § 51 bis, il sibillino *i̯ura* < Gamb., Sc. (abr.) *lurə*, aq., Nav., Cast. C. (abr.), Castelm. *i̯ura*, ecc. « scintilla » e *i̯ubbru* LŪBRUM « vasca per abbeverare animali » « pozzànghera » (4); *i̯imá* ' limare ' COĪRE, *(i̯)inčęstra* « lucèrtola » § 34, *i̯uniddí*, [*i̯unáriu*], *i̯upinu* < lomb. *lüviñ*, ecc. ' lupino ' (5). Qui anche *i̯ia* **l̃iva* (O)LĪVA e *i̯iitu* (O)LĪVĒTU (v. ' *Cont. l.* ILLE ', 16). Voci recenti: *lita*, *lippa* (il giuoco fanciullesco), *líbbiru*, *limǫne*, *lustru* (ma castr. *l̃uštrə*). Di *lul̃lu*, v. ' *Cont. l.* ILLE ' e ' *Fon. sor.* ', 195 n. 2; di *i̯upu* ' lupo ' (di c. a *lǫpa*), v. ' *Fon. sor.* ', 146 n. 3. Lo *i̯* di *i̯émmete* « límite » è dal plur. (v. il § 1). Dissimilazione di L-L(L) in *r-l(l)* in *riale* ' leale ' § 60 e in *rapęl̃lo* (6) « píccolo sasso che sporga dal terreno », *rapillusu* « pieno di *rapęl̃li* ». Concrezione dell'artícolo in *lapa* « apę », *liska* § 1 e forse

---

(1) V. ' *Cont. lat.* ILLE ', a pp. 11 sgg.
(2) La voce indígena è *(a)ttakká*.
(3) Con afèresi, per quel che sembra, preromanza.
(4) V. ' *Note di less. it. c.-mer.* ' I, 144.
(5) All. a *lup.* < sor. *ləp.*, castr., arp. *lupinə*.
(6) LAPĬLLU con suffisso scambiato (-ĔLLU); v. SALV. in ' *App. mer.* ', 68 n.

in *ličina* (v. qua sopra e il § 138). Afèresi della intera síllaba iniziale, creduta l'artícolo, nel diffuso *saññа* '[la]sagna' e in *purapače* * *i̯upu rap.* « lupo mannaro ». § 94. -L- < In síllaba interna intatto costantemente. Solo in síllaba finale, davanti ad -Ī e all'-Ŭ del sostantivo, gli risponde *i̯* * *l̄*, che poté anche dileguare: a) *-ile* -ĪLE (*abbr.*, *bbač.*, *mandr.* « stalla de' buoi; caprile », ecc.; *mant.* s. f. « panno di fustagno con cui le cervarole si còprono il capo »), *fẹle*, *mẹle*, *male*, *sale*, *tale*, *kanale* s. m. « tégola », *-ale* -ALE (*dot.* § 33, *kapet.* § 127, *kruññ.* § 67bis, *matrek.* (1), *rin.* 'or.', *ri.* § 60, *spit.*, *sti.*, *vittur.*, *zen.* § 84bis, ecc., *mort.* § 108), *mọle* s. pl., ecc.; *fáčele*, *núele*, *skáppele*, *bbúfale*, *čúfale*, *kákale* § 45 n., *pẹ́sele* § 3, l'artíc. femm. pl. *le* (2); *fila* s. pl. e 3ª sng. Pres., *kannẹla*, *tẹla*, *mẹla* s. pl., *čẹla* (deverb.) § 2, *pala*, *skala*, *čekala*, *mọla*, *skọla*, *sọla*, *-ọla* (*foll.* § 66, *rošš.* § 89, *vitri.* « un'erba » (3), ecc.), *lenzọla* s. pl., *-arọla* § 27, *pedekaññọla* § 67, *mantiliččọla* § 101, ecc., *ĝọla*, l'artíc. femm. sng. *la*, *ẹ́kkola*, *ẹ́ssola*, ecc. § 9, *-ula* § 52; *appilo*, *šbẹlo*, *(v)ọlo*, ecc. (1e sng. Pres. Ind.), l'artíc. neutr. *lo*; ∼ *mẹ́leka* § 3, *kálače*; ∼ ∼ *olẹ́* 'volere' (*olẹa* e sim.), *i̯elẹa* gelava, ecc., *pilẹlla* « mortaio di legno », *ku̯alẹlla* « un po' » (4), *palẹtta*, *solẹtta* § 84, *kannelẹro*, *čerearolẹñña* § 67, *kruččalẹsko* (5); *salẹra*, *pulẹnna* § 35bis; *fazzulittu*; *abbelá*, ecc., *i̯elá*, *pelá*, *rezelá* § 25bis, *appilá*, *(v)olá*, *telaru*, *filatu* s. n., *kolata* § 28, *nzalata*, *palazzu*, *bbilanča*, *melánguiu* 'melángolo' « arancio », *melázzuiu* « melo selvàtico » (v. più sotto), *mmalatu*, *peselatu* § 85, *dolọre*, *kolọre* (pl. *duluri*, *kuluri*), *palọmma*, *bbalurdu* (f. *-ọrda*), *pilusu*, *kannelọra*, *čekalọne* « míope » (da CAECU), *kuppuluni* (6), *muččilusu* « moccioso »; *molenaru* § 24, *saleátiku* §§ 38, 83, *saleẹstro* SĬLV. §§ 31, 83, *skolemarẹllo* § 100, *palittuzza* § 25bis, *kolaturu*, *kolamaru* § 41, *salarọi̯o* « venditore di sale » « salièra », *pa-*

---

(1) MATRICALIS (HERBA); APULEIO, 65.

(2) V. qua sotto il msch. *i̯u* di c. a *ku̯illu* e sim.

(3) Credo, il LATHYRUS PRATENSIS, che nei dl. lomb. è detto appunto *vedriö*. *Vetriòla* è in Toscana (e anche in Lombardia: *vedriöla*) la PARIETARIA, « perché », scrive il TARGIONI TOZZETTI, « adoperata a pulire i bicchieri di vetro ».

(4) Un deriv., sembra, di *ku̯ale* in * *ku̯alekọsa* 'qualcosa'.

(5) Un gioco fanciullesco; da *kruččá* (v. il § 35).

(6) Nomígnolo degli Abruzzesi. Un derivato di CŬPPA, per la strana foggia del cappello dall'alto cucúzzolo.

lommęlla COLUMBA OENAS, *mmaloratu* (1), *mpilusisse* (da PĬLU) « sentirsi rizzare il pelo (pel freddo, paura, ecc.) »; ~ *fulime* « fulìggine » (2), *pedalinu* « calzino, calza da uomo » e, meno notévoli o men sicuri, [*ndulí*] « indolenzire », [*bbaliu*] *REW.*, 888, *3* « strillone », *kartulinu* « cartolina postale », [*alimale*] 'anim.', *fraulina* n. pr., *iliññá* (*iliñña*; § 4), *mantiliččǫla* § 25 bis, *ulutu* § 28, *miluzzu* (3). b) *fiu* 'filo', *piu*, *mi(i̯)u* § 2, *ćęo* § 7, *pai̯u* 'palo', *-ǫ(i̯)o* -[E]ŎLU (*bbraćć.* § 69, *bbrećć.* § 69, *ćerkui̯ll.* § 32 bis, *fas.* § 65, *ferrazz.* § 70, *lenz.* § 70 bis, *tall.* § 66), *-arǫi̯o* *-ARŎLU (*ćere.* « della Cervara », [*kaç.*] § 65, *kak.* SCARABAEUS STERCORARIUS, *pann.* (da PANNU) « ragnatela », *rap.* « raperónzolo », *sal.*, ecc.), lo strano *sǫi̯o* § 17, *kui̯u* CŪLU, *mui̯u* MŪLU; *ćękoio* § 8 (4), *bbrǫkkoio*, *-'uiu* -ŬLU (*ík.* § 1, *mullik.* § 123, [*riññík.*], [*piríк.*], *físk.*, *i̯ák.* § 62, *triáng.* « lima triangolare », *ká.* § 12, *pá.* 'Páolo' (la moneta), [*diá.*], *ráp.* « cardo », *sánt.* < tosc. *sántolo*, lucch. *sántoro*, ecc. SANCTŬLU « padrino », *kánn.* « stelo; matterello; soffietto a tubo », *skánn.* « matterello » (5), *melázz.* (v. sopra), *meláng.* (v. sopra), [*karǫ́f.*] § 79, *frúnk.* § 39, *kkúkk.* « cúculo » « ciclamino » (6), *múnn.* § 19, *rapúnz.* § 70 bis, *tarratúf.* § 80, [*skrúp.*], ecc.), l'artíc. msch. sng. *i̯u* (IL)LU (7), *ękkuiu*, ecc. § 9, *rǫtio* **rotelo* § 57; ~ *fii* 'fili', *pii̯i*, *mi(i̯)i* § 2, *pai̯i* 'pali', *-ai̯i* '-ali' (*alim.*, *kan.*, *sti.*, e i femm. anal. *ćekai* cicale, [*vokai̯i*]), *-ǫ(i̯)i* -[E]ŎLĪ (*fas.*, *lenz.*, *spáññ.* antq. « scarpe », ecc.), *-'uii* -ŬLĪ (*sfrí.* § 139, *ká.*, ecc.), *túuii* n. l. 'Tívoli', *-'a(i)i* (*bbúf.* s. pl., *kák.* § 45), l'artíc. msch. pl. *i̯i* (IL)LĪ, *ękkuii*, ecc. § 9. § 94 bis. I turbamenti, molti in apparenza, si ridúcono in realtà a pochi livellamenti analògici: *mui̯a* mula (e *mui̯ittu*, *-ętta* muletto, -a (8)), *mui̯attęro* mulattiere si spiègano da *mui̯u*; i deriv. *bbrukkui̯ittu*, *pai̯ittu*, *mii̯uzzu* dai rispett. primitivi; *n kui̯uni* < pist. *in culoni* da *kui̯u*; *arrutiá*, *śrutiá* da *rǫtio* rotolo (v. qua sopra). Anche lo

(1) In *ke šši mmaloratu!* « che tu possa andare in malora! ».

(2) Con suffisso scambiato (-ĪNE) o rifatto su *fume* « fumo ».

(3) V. *le piruzza* § 21. L'èsito *mii̯uzzu*, che pur vive, si spiegherà dal primitivo *mi(i̯)u*.

(4) Nella finale di voce sdrúcciola lo *i̯* si è fatto vocale come è stato detto nel § 60.

(5) Il *s-*, verisimilmente, da *skannui̯á* (v. sotto).

(6) In questo senso, forse, da anter. '[*pan di*] *cúculo*'.

(7) *llu* soltanto dietro a partícola rafforzativa: *ka llu* che lo, e sim.

(8) Al femm., anche « mortadella ».

i̯ delle sèrie *-'uia* (1), *-'ia* (2), -'ŬLA e derivati (3), i verbi in *-ui̯á*, *-ui̯i* da -ŬLARE, -ŬLĪRE (4), e voci come *ukkui̯aru* § 35, *puzziana* < subl. *puzzujana* 'pozzolana' (5), si spiègano, come ho mostrato in *ZRPh.* XXXIII, 85-6, da estensione analògica dello *i̯* della sèrie *-'uiu* < -ŬLU. Per contro il sost. *i̯ęlo* (6) e la 2ª sng. Pres. Ind. *i̯ili* si spiègano da *i̯elá*, *i̯ęlo*, *-a*, ecc.; la 2ª sng. *(v)uli* da *(v)olá*, *(v)ǫlo*, *-a* e sim.; i plur. *sukamęli*, *mali*, *skali* dai rispett. singolari. Di *taruiá* tarlare, *uriá* urlare, anch'essi turbamenti analògici, v. il § 106. *kilu* e *ćuili* § 61 son voci recenti. Di *i̯ia* (O)LĪVA, *i̯iitu* (O)LĪVĒTU, v. il § 93. *ññu* « Angiolo » (in *fǫrk e sant a.* n. l.) è una riestrazione da **áññuiu* creduto un diminutivo (7). § 94ter. Rari gli esempi di -L- rotacizzato: *nęspro* (*nęspra*) § 9, *nzẹ́mmora* § 7, [*karid-dǫ́nia*] 'Chelidonia'. Assimilazione di *r-l* nel dotto *kuerera* 'querela'. Rari gli esempi di raddoppiamento e di nessuna importanza o notevolmente diffusi: [*sẹ́llaru*] § 3; *sellęčča* SĬLĬC(Ŭ)LA « lenticchia che non esce dalla *kǫćća* o baccello » < lanc., ecc. *sallécchiə* s. f. « baccello » « baccello delle fave », *(v)elletranu* « una qualità d'uva » (8), [*dilluiu*] diluvio § 73 n., [*rellǫi̯o*] orologio, [*pullakka*] < tosc. *pollacca* § 35bis, [*kollęro*] § 2, *follaććanu* § 33 (dato che risalga a una base con -L-), *mammullittu* § 95 n., *mul̆likuiu* § 123 (cfr. il tosc. *bellico*, ecc.), [*sippillí*] ch'è l'it. *seppellire*. Degno di nota il *-l-* di *alękro* (f. *-ękra*) di c. al tosc., ecc. *allegro*. § 95. Il -LL-, generalmente intatto, si palatilizzò davanti ad Ī, Ū di sìllaba interna e ad Ī, Ū finali: a) *mille*, *pennęlle* s. f. pl. (da PĬNNA) « le punte della parte inferiore del basto », *pęlle*, *-ęlle*

---

(1) *ásuia* A(N)SŬLA « occhiello », *bbratík.* § 143, *fi̯ákk.*, *krúk.* « piaga », *mátt.* « l'antica veste delle Cervarole », *mér.* § 9, *pẹ́nn.* § 9, *pennázz.* § 70, *pérğ.*, *pínn.* § 3, *pręt.* « panchetta a tre gambe » (*REW.*, § 1287; SALV. in *RDRom.* IV, 216), *sánt.* « madrina », *skánn.* § 122, *skátt.*, *ta.*; *ui̯a* **úu̯ui̯a* ŪVŬLA « uva spina ».

(2) *kúnnia* < subl. *kunnuja* « culla », *nǫtt.* § 15.

(3) *pretui̯ęlla* (da *prętuia*), *taui̯ętta*, *-i̯inu*, ecc.

(4) *ññaui̯á* § 68, *šš.* § 61, *nkann.* « incannellare », *skann.* « stender la pasta col *kánnuiu* » (v. sopra); *nkannui̯i* « metter lo stelo ».

(5) Seppure non vi entra il primitivo (*Pozzuoli* < PUTEŌLI).

(6) A MARANO EQUO, regolarmente, *i̯ęi̯o* (r. pr.).

(7) Cfr. *i̯aku* (*ǵǵaku*), coi deriv. *i̯akittu*, *-ǫne*, da **i̯ákuiu* § 62.

(8) Originaria, penso, di Velletri.

'-elle' < *ĝal̄lin.* (v. più sotto), ecc., *-arẹlle* < *pezz.* « specie di pasta per minestra », ecc.), *alle* § 81, *abballe* § 83, *kọlle*, e *ĝalle* gallo, *ĝrẹlle* grillo § 50; ∼ *-ẹlla* -ĬLLA (*šš.* § 4, *finestr.* « nicchia accanto al camino, nella quale è un fornello », *katen.*, *kottor.* « calderotto », *pil.* § 94, *sotaćć.* § 33, *kual.* § 94 n., ecc.), *kuẹlla*, *-ẹlla* -ĔLLA (*an.* s. pl., e sim.; *ćamm.* 'ciamb.', *fritt.* § 134, *mašš.*, *sku.* § 30, *tri.* § 25, *umm.* GĔMĔLLA § 60; *kard.*, da CARDU, « lappa », *kup.* « recipiente di legno, unità di misura » (1), *palont.*, *palomm.* § 123, *piastr.* § 103, *unn.* § 61, *kampan.*, *tian.*, *passat.* « giuoco dei bevitori », *piññat.*, *furćin.* § 109, *pućin.* « pollastrella », *pimpin.* § 40 n., *paonć.*, *zappet.*, *uttić.* 'bott.'), *-anẹlla* < *panz.* § 70, ecc., *-arẹlla* < *ịenk.*, *kard.* « lappa », *konk.* « tegamino », *tek.* « fagiolino », ecc., *skarapẹlla* 3ª sng. Pres. Ind., *-ẹ́llanu* 3ª pl. (di c. alla 2ª sng. *skarapẹl̄li*), *kaalla*, *-ọlla* -ŬLLA < *sat.*; *ćep.*, *med.*, ecc.; ∼ *skarapẹllo*, *appọllo*, ecc. (1ª sng. Pres. Ind.), *kuẹllo* pron. neutr.; = *bbellẹzze* § 70, *allẹčče* n. l. VALLĬCŬLAE, *spallẹtta* « pietra angolare degli edifizi », *ššifellẹtta* (dimin. di *ššifa* § 79), *(a)llẹttá* (1ª sng. *(a)llẹtta*, ecc.) ALLĔCTARE « chiamare gli animali », *ššelleká* « agitare, rimuòvere », *ššellekatu* « scapigliato », *pelleććọne* § 69, *ćillittu* (dim. di *ćẹl̄lo*), *kaallittu* (dim. di *kaal̄lu*), *murzillittu* 'morselletto' « mostacciuolo fatto di farina, miele, pepe e altro », *purćillittu*, *ššifillittu*, *tassillittu* (dim. di *tassẹl̄lo*), *turnillittu* (dim. di *tornẹl̄lo*), *mazzillittu* (2), *mammullittu* (3), *frittilličču* (dim. di *frittẹlla*); *ella* 'della', *-ellá* -ĔLLARE < *(a)ppest.* « allacciare il busto », *ĝrast.* § 107, *pont.* 'punt.', *skarap.* § 100, ecc., *maššellaru* § 88, *spallaćću* (da 'spalla'; § 69), *llarĝá*, *nkollá* « mettersi in collo », *pollastru*, *-a*, *appullasse* (da PŬLLU) « appollaiarsi », *skrullá* § 15, *llá* ILLAC; *allọne* n. l. 'Vallone', *fallọne* « pizza di granturco » (*REW.*, 6042), *mallọne* MALLŌNE « stoppa fine » (4), *kakarellọne* « pauroso »; *sulluzzu* § 102 ter, *kakarillusu* (f. *-ellọsa*) « pauroso », *rapillusu* (da *rapẹl̄lo*; § 93), *llųći* § 84; con *-ll-* second. da -L + D- (§ 98): *kalla*, *reskallá*. b) *-il̄li* -ĬLLĪ < *kap.*, *az.* n. l. § 96, ecc., *ĝril̄li*, *-ẹl̄li* < *an.*, *fraskar.* § 27, ecc., *kiẹl̄li* § 9, *ĝal̄li* (pl. di *ĝalle* § 50), *pul̄li* 'polli', e *skarapẹl̄li* 2ª sng. Pres. Ind. (di c. a *skarapẹllo*, *-a*;

(1) Da CŪPA < fr. *cuve*, ecc.; *REW.*, § 2401.

(2) In *soná a mm.* « scampanare a festa » (da 'mazza').

(3) In *portá a mm.* « portare a cavalluccio ». Il che si fa per sòlito coi bimbi; quindi, verisim., da '*mámmolo*' < sic. *mámmulu*, ecc. « infante ».

(4) V. '*Note di less. ital. c.-mer.*' I, a p. 143.

v. qua sopra), e i plur. femm. anal. *ćipul̄li* (sng. *ćepǫlla*), *mmul̄li* § 15; *kukkudril̄lu*, *-il̄lu* -ĬLLU < *faššatur.* § 90, *fikur.* « fico selvàtico » (v. *fíkora* « fico » § 1), *finistr.*, *friññ.* § 125, *kap.*, *kuttur.* « calderotto », *maćin.* « macinino », *mur.* « muricciuòlo », *pist.* « pestèllo », *pur.* « fígnolo » § 108 bis, *sotaćć.* (dim. di *sotaćću* § 33), *ammutt.* « píccolo imbuto » § 127, *kaććun.* (dim. di *kaććunu*), *ukkunć.* (dim. di *okkǫne* § 17), *farrić.* (dim. di *farre* § 50), *urtić.* (dim. di *ǫrto*), *mmottatur.* § 29 ter, ecc., *ku̯il̄lu*, *bbę̄llo*, *-ę̄llo* -ĔLLU < *an.*, *ć.* uccello, *ćere.* 'cerv.', *fard.*, *forn.*, *frat.*, [*ǧǧir.*] « fuoco d'artifizio », *ĝrast.* § 107, *kampan.*, *kanć.*, *kapp.*, *kast.*, *kort.* § 96, *mać.*, *mant.*, *mart.*, *orn.* 'ornèllo', *penn.*, *pes.*, *rap.* § 93, *skarp.* § 100, *sport.*, *tri.* § 25, *torn.* « vestito di guarnello », *ćamm.* « ciambella », *pućin.* « pulcino », *piññat.* § 67; *reet.* § 60, *zappet.* (dim. di 'zappa'), *u̯oet.* § 82; *traić.*, *uttić.* § 135; *tian.* « tegamino »; *kareonć.* § 145, ecc., *-arę̄llo* -ARĔLLU < *fi̯akk.* § 105, *i̯enk.* « píccolo giovenco », *konk.* « scàtola di latta », *kuč̄č.*, *matt.* « píccolo mazzo », *mazz.* § 70, *skarp.* § 109, *vi.* (da VĬA) « montone che guida il gregge »; *roššek.* § 89, *skolem.* § 100, ecc.; *kaal̄lu* 'cav.', [*i̯al̄lu*] 'giallo' § 62; (1) *kǫl̄lo*; *pul̄lu*, *satul̄lu*, fors'anche *nul̄lu* (2); con *-ll-* second. da -L + D- (§ 98): *kal̄lu*; ~ ~ *ĝal̄lina*, e *ĝal̄linaru* « pollaio », *ĝal̄linęlle* s. f. pl. « Plèiadi », *mul̄lika* 'mollica', *mul̄líkuiu* § 94 ter, *al̄lo*, *-i* '(d)allo, -i', *el̄lo*, *-i* 'dello -i', e forse *ul̄lí* bollire (3); ~ *al̄lumá* « far lume », *unnil̄lućća* (dim. di *unnęlla* 'gonnella'). § 95 bis. Pochi i turbamenti, e parte voci recenti, parte livellamenti analògici: [*sippil̄lí*] § 94 ter, [*kardillinu*] (4), [*allumminá*] § 25 bis, [*allustrá*] « lucidare » (5); i plur. *pęlli*, *(v)alli*, rifatti sui sng. *pęlle*, *(v)alle*;

---

(1) Dubbio *totomal̄lu* TITHYMALLU; a meno di staccare l'èsito aquilano e i romaneschi (v. aq. *titumajju*, amas. *tutumal̄o*, ecc.) dagli abruzz. e in gènere dagli it. merid., i quali accénnano a -LJ- (abr. *tutamajjə*, ecc.; '*Note di less. ital. c.-mer.*' II, 153). Il castr. *tətəmal̄a* s. f. potrebb'èssere tanto da -ALIA, quanto da un anter. **tətəmal̄ə* s. m.

(2) Nella frase *nul̄lu lǫko* « in nessun luogo » § 13. Forse, perché non è da esclúdere un *NULLIU su OMMIA (*REW.*, 5992).

(3) Forse, perché non è da esclúdere una estensione analògica del *-l̄-* < -LLJ- della 1ª sng. Pres. Ind.; v. *u̯ǫl̄e* -ĒRE a CASTRO, *ul̄e* a VELLETRI, ecc. ecc.

(4) V. i subl. *kardęl̄u* e *kardil̄inu* all. a *kardellinu*, il *kardaril̄o*, *-ə* di MONTELANICO, AMASENO, CASTRO; ecc. ecc.

(5) Di c. ai castr. *l̄uštrə*, amas. *i̯uštro* s. n. « luce ».

la 2ª sng. Pres. Ind. *appulli*, su *appǫllo*, *-a*, e sim.; *ćammil̄l̄ittu*, sul primitivo *ćammęl̄l̄o*; *ćerkuil̄l̄ǫio*, sul presunto *ćirkuil̄l̄u*; *kalluzzittu* (sempreché nell' *-u-* non si nasconda un *ǫ*; § 28), su *kalle* § 50. Di *ęl̄l̄uiu* (*ęllola*, ecc.) « èccolo lì, ecc. » sono possibili due dichiarazioni; o una assimilazione regressiva: **ęl̄l̄ol̄u* da **ęllol̄u* < sor. *ęllələ*, e quindi *ęl̄l̄uiu*; o, forse meglio, una dissimilazione con pèrdita di sillaba: **ęl̄l̄u* < sor. *ęl̄l̄ə* (*ZRPh.* XXX, 448) donde *ęl̄l̄uiu* con nuova epítesi dell'artíc. pronom. Quanto a *ful̄l̄itti* « spíriti folletti » e a *tannu* « scacchiatura delle viti », v. '*Fon. sor.*', 200.

Nessi di L + cons. L'èsito del L variò col variare della consonante che seguiva. Il L degli antichi nessi di L + T, TJ, S (sèrie dento-alveolare), di L + C, CJ (sèrie palat.) volse nella semivocale *u̯*, la quale, fàttasi vocale, poté andare assorbita o aprirsi in *o*, come è detto nel § 61; il nesso di L + D si assimilò in *ll*, e codesto *ll* secondàrio ebbe lo stesso trattamento del primario (v. qua sopra il § 95); nei nessi di L + P, [B], M, [F], V (sèrie labiale) e di L + K (1) (sèrie velare) s'ebbe una epèntesi. (2) Agli èsiti schietti vanno oggi sostituèndosi rapidamente i letterari col *l* rotacizzato e la cons. sorda sonorizzata (3); accanto agli indígeni *váutu* ALTU, *úlimu* ULMU, *málea* **maleva* MALVA, e sim., stanno i recenti *ardu*, *ǫrmo*, *marva*, che saranno le voci del domani e son lì a confermare l'avversione congènita, ètnica, della glòttide cervarola ai nessi di L + cons. § 96. -L + T- < *-u̯t-* o succedàneo: *váutu* (f. *-a*) ALTU § 81, *kǫto* (f. *kǫta*) 'còlto, -a' (4), *tǫto* (f. *tǫta*), *ǫta* 'volta', *rakkǫta*, *futu* (f. *fǫta*) 'folto, -a', *refǫta* « rifiuto dell'acqua del mulino », *mutu* 'molto'; *abbotá* (*abbǫto*, ecc.) § 83, *śbotá* (*śbǫto*, ecc.) § 83, *reotá* (*reǫto*, ecc.) 'rivoltare', *oteká* (*ǫteko*, ecc.) VŎLT-ĬCARE « rotolare », *reoteká* « sconvòlgere rovesciando », *abbutiná* § 83, *mutina* < subl. *mmutina* « involto » § 124, [*skotá*] ASCŬLTARE § 19; ancora, i metat. *(v)uitá* **vutiá* 'volteggiare' « dipanare » e *vuitaturu* **vutiat.* 'volteggiatoio' « arcolaio » § 60. Di *kortęl̄l̄o*, v. '*Fon. sor.*', 201. Forma nata nella protonia sintàttica l'*ar* di *k-ar-e*

---

(1) Di -L + *ĝ-* mi màncano esempi.

(2) V. '*Fon. sor.*', a p. 200 n. 5.

(3) Il che sembra accennare a un interstizio di natura vocàlica tra il *l* e la cns.; si veda la sonora, da sorda già intervocàlica, di *spirdu* 'spírito' (§ 128) e sim.

(4) Che la tònica di codeste voci suoni sensibilmente più lunga, è stato detto a p. 5.

nnu « altri che noi » e sim., e lo stesso *atru* (f. *-a*) ‘ altro, -a ’ (1). Corr. letteraria: *ardu* ‘ alto ’, *sardu* ‘ salto ’ s. m., *svẹrdu* ‘ svelto ’, *nzurdu*, *úrdimu*; *sippurdura* § 127. Anche *atale* altare risulterà da *atare* + *artale*, due diverse dissimilazioni di un medésimo letteràrio **artare* (v. l’amas. *artalo* all. ad *atalo*, il reat. *ardale*, ecc.). -L + TJ- < *-ụz-* o succedàneo: *skazu* ‘ scalzo ’, *azu* (in *azu elle valli* n. l.) BALTEU; *azá* (*azo*, ecc.) ‘ alzare ’, *kazari* ‘ calzari ’, *kazẹtta* ‘ calzetta ’, *kazẹttọne* s. m. « ghetta di maglia », *kazuni* ‘ calzoni ’, *(a)rekazá* (*rekazo*, ecc.) ‘ -ricalzare ’ « ricoprire (della neve, ecc.), *nkazá* ‘ incalzare ’ « méttere in fuga », *skazá* ‘ scalzare ’, *azil̄li* n. l. ‘ balzelli ’. Corr. letteraria: *mirźa*, *karźolaru* (2). -L + S- < *-ụz-* o succedàneo (v. il § 91): *zẹuzu* **cẹụzu* CĔLSU (pl. *zẹuzi*) § 126, *puzu* PŬLSU, *ọze* 3ª sng. Perf., *úziru* 3ª pl. ‘ vòlse, -ero ’, *to̱ze* 3ª sng., *túziru* 3ª pl. ‘ tòlse, -ero ’; *mpozá* IMPŬLSARE « mandare a gambe all’ària ». Corr. letteraria: *farźu* (f. *-a*) ‘ falso ’. Di *saćic̄c̄a*, v. il § seguente. § 97 -L + *ć-* < *-ụć-* o succedàneo: *śauću* ‘ salcio ’ « giunco », *fẹoće* **feụće* ‘ felce ’; *faća* (anche di CASTELMADAMA) falce, *kaće* s. f. CALCE ‘ calce ’ e « calcio », *dọće* (pl. *duc̆i*) DŬLCE, *pọće* (pl. *pući*) pulce § 21; *kaćinaru* « miscuglio di pozzolana, calce e acqua », *kaćọne* accr. di « calcio », *pućinẹl̄lo* (f. *-ẹlla*) § 95, *pućic̄c̄u* dim. di « pulce ». Qui ancora: *saćata* « selciato » (v. il § 40), *saćic̄c̄a* **salc.* ‘ *Fon. sor.* ’, a p. 202 n. 4. Corr. letteraria: *sarǵatu* ‘ selciato ’. § 98. -L + D- < *-ll-* (*-l̄l-* dav. ad -Ŭ, ecc., come è detto nel § 95): *kal̄lu* (f. *kalla*) CALDU; *kallaru*, *-a* ‘ caldaio, -a ’, *reskallá* ‘ riscaldare ’. Corr. letteraria: *sọrdo* ‘ sòldo ’ (v. *bbaịọkko*), *liunirda* n. pr. ‘ Lionilde ’; *sordatu*, *sardaturu* ‘ saldatóio ’. *sọdo* < subl. *sọụu*, ecc. « sodaglia », non è dall’it. *sọdo*, come scrive il LINDSSTROM (§ 157), ma l’èsito normale del prerom. **saudu* da SALDU (3). Di *madittu* (f. *-ẹtta*) « maledetto, -a », v. ‘ *Fon. sor.* ’, 202 (§ 59). § 99. -L + K- < *-lek-* (donde *-lik-*, conforme a quel ch’è detto nei §§ 44, 25): *áleka* § 78, *fáliku* ‘ falco ’, *kúliku* (f. *kọleka*) *CŌLCU, -A « coricato, -a », *súliku* SŬLCU; *kaleká* (*káleko*, *káliki*, ecc.) ‘ cal-

(1) Anche nel modo avverbiale *appokatru* < subl. *appocaru* ‘ a (= AD) + poc’altro ’ « tra poco ».

(2) La voce ital. c.-mer. è ‘ *scarparo* ’ < cerv. *skarparu*, ecc. Il lett. *scarparo* « venditore ambulante di scarpe, pantòfole, ecc. » dev’èssere un meridionalismo.

(3) Come *taupa* da TALPA. V. anche il regg. em. *sọd* (con *ọ* lungo come in *kọśa* CAUSA) di c. a *fọǵ* FŎCU, *dọl* DŎLET e sim. (con *ọ* lungo).

care', *kalekaññu* CALCANEU, *kalekara* CALCARIA « fornace da calcina », *koleká* (*kǫleko*, ecc.) *CŎLCARE, *rekoleká* « propagginare », *rekolekata* « propàggine », *nzoleká* § 91, ecc. Qui, verisim., anche *rekáliku* « polenta coi fagiuoli » (1). Corr. letteraria: *katafarku* 'catafalco', *m̃eneškarku* 'maniscalco' « veterinario »; *sipurĝu* *-*rgru* sepolcro. *bbarku* « bica » va con l'it. *barca* « mucchio di cose insieme ammontate », col rmgn. *berk*, ecc. (2). Da protonia sintàttica il *ku̯ae* « qualche » di *ku̯aekkǫsa*, ecc. (*ku̯ai* in *ku̯aikkunu* e sim.; § 25).

§ 100. -L + P- < *-lep-* (donde *-lip-*; v. i §§ 25 sgg., 44 sgg.): *ĝǫlepa* « volpe » § 136, *pǫlepa* PŬLPA; *pulipičča* *PŬLPĪCŬLA « polpetta ». Corr. letteraria: *kǫrba* 'colpa'. Di *skarpęllo* scalpello, *skarapellá* § 32, v. '*Fon. sor.*', § 60. -L + B- < *-*lev-* (da anter. *-*leb-*). Màncano esempi. Corr. letteraria: *arba*, *árbiru* 'álbero'; *arbuččču* *ALBŪCEU « pioppo bianco » (3). -L + M- < *-lem-* (donde *-lim-*; v. i §§ 25 sgg., 44 sgg.): *álema* ALMA (4) « ànima; midolla », *pálema* (*domęnneka elle páleme*), *pálimu* 'palmo', *kúlimu* (f. *kǫlema*) 'colmo', *úlimu* 'olmo'; *skalemasse* 'scalmarsi' (da 'calma') « scalmanarsi », *škalematu* (5) « assetato », *skalemaññu* « sete ardente » (6), *akkolematura* '-colmatura', *skolemaręllo* < subl. *školemaręlu*, ecc. (da 'scolmare') « ramaiuòlo », *alimuččču* § 69. Corr. letteraria: *ǫrmo* 'olmo', *fúrminu* fúlmine, *furminante* (7).

---

(1) Un deverb. di '*ricalcare*', come a dire « polenta soda, quasi pigiata, calcata »? V. il tosc. *calco* « impronta cavata sopra una figura di rilievo ecc. ».

(2) Dei quali v. MEYER-LÜBKE in *REW.*, 952; a SUBIACO, nello stesso senso, *arkǫne* e, stranamente, *anarkoná* « abbicare ».

(3) Da ALBU (*REW.*, 4). Gli scrúpoli che già mi trattènnero dal dichiarare spurio il cerv. *arbuččču*, e fúrono la causa ch'io classificassi la voce *árbiru* tra i continuatori normali di un prerom. ALBORE da ARBORE (v. '*Es. it. c.-mer. di* B-, ecc.', a pp. 21-2), fúrono súbito vinti dal subl. *alučču*, vivo acc. ad *arbuččču*, che m'era sfuggito. *alučču* < u. e tosc. *albuččo* non può non èssere da **alevuččču* **aliv.* **ali.* **al̥i.*, epperò una cosa sola con l'abr. *livuččə* **alev.* « pioppo ».

(4) V. '*Note et. e less.*', 297 n. 1 e SALVIONI in *RDRom.* IV, 117.

(5) V. *scalmato* « scalmanato » nel SEGN., nel FORTEG., ecc.

(6) Deverb. di uno '*scalmagnare*'; cfr. il lett. e tosc. *scalmana*.

(7) « fiammífero di legno »; ma è di pochi. Più comunem., [*prǫ́sparu*] §§ 14, 79.

-L + F- < *-lef-: Màncano esempi. Corr. letteraria: *sọrfo* 'solfo' (ma v. al., castr., sor. *zúləfə*, ecc.); *skraffalọtto* **skarf.* < subl. *škarfarọttu* 'scalferòtto'. Di -L + V-, v. il § 83.

Nessi di cons. + L. § 101. K + L- < *č*: *čae* CLAVE, *čatru* CLATRU « zeppa », *čọo* *CLŎVU « chiodo », *čoara* s. f. § 82, ecc. Dissimilazione preromanza (*k-kl* da *kl-kl*) in *kaičča* « braccetto per fermare la ruota del subbio » (v. *REW.*, 1979); dissimilazione cervarola (*k-si̯* da *ki̯-si̯*) nel dotto *kkẹsia* §§ 8, 65 ECCLESIA (v. subl. *kjesia*, sor. *čẹsi̯a* e lo stesso tosc. *ki̯esa* **ki̯esi̯a*). § 101 bis. -KKL- (-TTL-) < *-čč-*: *-ičča* -ĪC(Ŭ)LA (*lintičča* LENTĪCŬLA, *natičča* AṄATĪCŬLA (*REW.*, 440) « nottolino per tener chiuse le finestre », *pulip.* § 100, *kun.* § 28, *ka.* § 101, *sač.* § 97), *-ičču* -ĬC-, -ĪC(Ŭ)LU (1) (*frittill.* « píccola frittella », *pittin.* « píccolo pèttine da ficcar nei capelli », *puč.* § 97, *sirr.* « falciuola per il grano », *surič.* « píccolo sorcio », *trepped.* § 26 n. « píccolo treppiede », ecc.), *-ičči* < *ćirn.* s. pl. « guarnizione della *mantiliččọla* (v. sotto) », ecc., *sičču* 'secchio', *-ẹčča* -ĬC(Ŭ)LA (*r.* § 36, *ert.* *VĔRT. « fusaiuolo », *petten.*, *serr.* « falciuola per il fieno », *sell.* § 94 ter), *-ẹčče* < *(v)all.* n. l., ecc., *ẹččo* (f. *ẹčča*) 'v.', *-ačča* -AC(Ŭ)LA (*korn.*, *kou̯.* § 138, ecc.), il metat. *porkačča* PORT(Ŭ)LACA *PORCLACA (2), *-ačču* -AC(Ŭ)LU < *kru.* « crudo », *nu.* « nudo » (§ 138); *puzz.* § 28 n., ecc., *-ọčča* -ŎC(Ŭ)LA < *kon.*, ecc., *-ọččo* -ŎC(Ŭ)LU < *din.* § 62, *fin.*, *ped.*, *man.* « covone » (3), ecc., *ọččo*; ~ *mantiliččọla* § 25 bis, *(a)rreččá* « origliare » (4), *riččini* 'orecch.', *abbeseččatu* § 83, *-aččá* -AC(Ŭ)LARE < *ent.* « ventolare » (col dev. *entačča* « vèntola »), *remp.* (da 'pacco') « rinvoltare », *uččitlu* « occhiello delle scarpe », *aoččá* § 138, *manoččara* « bica di covoni rettangolare », *(a)mmanoččá* (*-ọččo*, ecc.) « fare i *manọčči* (v. sopra) », *kuččaru* (col der. *-arẹllo*), *kuččara* « grosso cucchiaio per la polenta » (col der. *-arẹlla*), *piduččusu*, ecc. -R + CL- < *-rč-*: *ćirču*, *kopẹrčo*; *ćećerčata* « minestra di cicerchie » (all. a *ćẹćara* § 3). S + KL- < *sč*: *sčọppo* 'schioppo', *sčama* § 21, *sčappa* « spranga di ferro, forata, per attaccarvi

(1) Dove si tratti di Ĭ', dove di Ī', la fonètica cervarola non consente di appurare (v. i §§ 1, 4): Ĭ' avremo verisim. in *sirr.*, *pittiničču*, che hanno a lato femminili in *-ẹčča*.

(2) V. quel che ne scrissi in '*Dante-Leopardi*', a p. 38.

(3) V. SALVIONI in '*App. mer.*', 34 n., e agg.: castelm. *manócchiu*.

(4) Anche subl., castelm. (*arecchiá*; *-r-* < -RR-), castr. (*arrecchiá*, *-icchiá*). È un aferètico *reččá* rifatto sui comp. con *(a)rr.* da AD + R.: *(a)rriá* e sim.

il paiuolo », *sčappe* s. f. pl. « frasche da méttere sul fuoco » (*REW.*, 4706), *sčattá* « schiattare », *sčaǫne* ‘ schiavone ’ « un vento », ecc. La sòlita metàtesi in *skuppittu* **scoppi̯.* (da **ski̯opp.*) § 103 bis. -SKL- (-SSL-) < *-sč-*: *masču*, *rusču* § 21; *mpesčatu* (1). Di *abbruskatu* (f. *-a*) « che duole, che brucia » e *bbruskẹtta* « fetta di pane arrostita con sopra òlio, sale e pepe », v. ‘ *Fon. sor.* ’, § 105 n. 2. § 102. GL- < *i̯*- (da anter. **l̃*-) (2): *i̯aċċu* s. n. ‘ ghiaccio ’, *i̯uttu* (f. *i̯ǫtta*) GLŬTTU, -A. *ağrile* « ghiro » è un metatètico *GRĪLE con concrezione dell’*a* dell’artícolo femm. (3). Di *l̃lanna*, *l̃lǫmmero*, v. qua sotto. § 102 bis. -GGL- < *-l̃l-*: *ku̯al̃lu* COAG(Ŭ)LU; *reel̃lá* < castelm. *revejá*, ecc. REVĬG(I)LARE « svegliare », *(a)l̃lutti* < abr. *ajjuttí*, ecc. *AGGLŬTTĪRE « inghiottire ». Qui anche *l̃lanna* (pl. *l̃lanni*) « ghianda » e *l̃lǫmmero* (pl. *l̃lǫ́mmera*) « gomitolo » (dim. *l̃lummirittu*), v. ‘ *Note it. c.-mer.* ’, 256 e ‘ *Fon. sor.* ’, § 63 bis; -GGL- second. in *tenal̃la* « tanaglia dentata de’ calzolai », *tenal̃le* s. pl. < castelm. *tenaje* « fòrbici ». *(a)ğğuttí*, che si ode all. ad *(a)l̃luttí*, è da giudicare alla stregua degli *(a)ğğaċisse* e sim. di cui nel § 62 n. § 102 ter. -N + GL- < *-ññ-*: *ċẹñña* CĬNG(Ŭ)LA, *ǫñña* ŬNG(Ŭ)LA; *uññitti* s. pl. « lo zòccolo fesso del maiale, della pècora, ecc. ». Qui anche *ċiññale* ‘ cinghiale ’ e con -NGL- second. *kareuññu* « carbonchio » e *ññǫstro* « inchiostro ». Di *sulluzzu* « singhiozzo », v. ‘ *Fon. sor.* ’, § 63 bis. Corr. letteraria: *anğrẹse* ‘ Inglese ’. § 103. P + L- < *pi̯-* (4): *pi̯inu* § 2, *pi̯anu* (f. *-a*), *pi̯ana* « pialla » (5); *pi̯attu*, *pi̯anta*, *pi̯azza*, *pi̯aññe* PLANGĔRE, *pi̯ǫe* ‘ piòve(re) ’, *pi̯ummu*; *pi̯aniċe* § 1, *pi̯attaru* « nicchia in una delle pareti della cucina per riporvi i piatti », *pi̯ankatu* (da PLANCA « tàvola, asse ») « tramezzo orizzontale di tàvole, solaio », *pi̯ankuċċa* « sgabello

---

(1) Nella frase: *sta nzerratu mp.* « è ben chiuso »; da PĔSSŬLU « chiavistello » (v. ‘ *Note it. c.-mer.* ’, a p. 242).

(2) *ğğ* dietro a partícola rafforzativa: *ẹ ğğuttu.*

(3) Altri èsiti metatètici sono il subl. *(a)rile*, l’amas. *rila*, il castr., vell. *krila* **r-*, il castelm. *crina* **crila* (seriore dissim. di *r-l* in *r-n*). L’abr. *lirə* s. f. ricorda, quanto all’iniziale, il fr. *loir*, che il MEYER-LÜBKE in ‘ *H. Gr. der franz. Spr.* ’, 120 ancora dichiara « unerklärte Ausnahme ».

(4) Oggi; ma un tempo? L’èsito it. merid. (*č*) è pur sempre vivo, vivíssimo, a SORA e ad ARPINO che non sono lontani; anche a CASTRO qualche fòssile prezioso, ancorché limitato alla fòrmola intervocàlica (v. ‘ *Fon. sor.* ’, 248).

(5) Deverb. di PLANARE « appianare »; v. ‘ *Note di fon. it. mer.* ’, 899 n. 4.

fisso al muro » (1), *piastrella* « gioco dei ragazzi », *piuiččiká* « piovigginare ». Qui anche il metat. *pioppo* § 19. Con *i* assorbito (v. il § 60): *pini* **pii*. ' pieni '. Di *ppiú* PLŪS, v. ' *Fon. sor.* ', § 64. *riprikà* è il letter. *replicare*. § 103 bis. -PPL- < -*ppi*-: *koppia* § 19, *duppiu* DŬPLU; *akkuppiá* (-*uppio*, ecc.), *akkoppiaturu* « il secondo dei due fasciatoi con cui intórniano il corpo dei neonati » (2), *raddoppiá* (-*oppio*, ecc.). Con *i* assorbito (v. il § 60): *skuppittu* § 101 bis « fuciletto dei ragazzi con palle di stoppa ». (3). Di -M + PL-, v. il § 118. S + PL- < -*spi*-: *spioe* ' spiòve(re) '; *spianá*. § 104. B + L- < *i*- (4) (da anter. **vi*-, **vi* (5)): *iokka* *VLŎCCA « chioccia ». Corr. letteraria, più o men recente: *bbiada*, *bbianku*, *bbiaču* § 65; *bbiankaria*, *bbiastima* e *bbiastimá* (*bbiastimo*, ecc.) § 2. § 104bis. -BBL- < -*ğğ*- (6): *ağğokkasse* < sen. *abbioccarsi*, rom. *abbiokkasse*, castr. *abbiukkarəsə*, abr. *abbruccarsə*, *abbluccassə*, ecc. « diventar chioccia ». Corr. letteraria, più o meno recente: *nebbia* § 4, *iebbio* ĔB(Ŭ)LU § 60, *stabbiu* < rom. *stabbio*, ecc. « concime », *subbia* SŪB(Ŭ)LA « lésina »; *(a)bbieta* § 2 (cfr. l' agn. *abblaitə*; Zicc. § 74), *fibbiara* (da FĪB(Ŭ)LA) « chiodo con cui si fissa il timone dell' aratro alla *konča* § 70 bis ». Qui anche *etabbiu* **v*. < subl. *uitabbiu* (7) « vitalba ». *prúbbiku*, *riprúbbika* « confusione » sono i letter. *púbblico*, *repúbblica* metatètici. § 105. F + L- < *fi*- (8): *fiatu*, *fiasku* *REW*., § 3355, *fiokko*, *fiuru* § 17, *fiume*; *fiakká*, *fiakkarello* « un po' fiacco », *fiokká* (3ª sng. *fiokka*) « nevicare », *fiarone* § 138. Qui anche *fiákkuia* (9), *fionná* (*fionno*, ecc.) « scagliare colla fionda » « scagliare » (10) e *fionna*; *fieno* (11) e *fiená* « dar da mangiare al bestiame »; e, secondo me, pur *fieče* § 7. Antica dissimi-

---

(1) È una piccola tàvola.

(2) < abr. *accuppiatóro* s. m. « pezza di lino su pezza di lana o di cotone per fasciare i bambini » (Fin.).

(3) Con gli ital. *skoppiare*, *skoppiettare* e sim.

(4) *bbi* dietro a partícola rafforzativa: *e bbiokka* « è chioccia ».

(5) V. ' *Fon. sor.* ', a pp. 248-9.

(6) V. ' *Fon. sor.* ', a pp. 249 sgg.

(7) E *čiččitabbiu* *-*i(v)it*- < castelm. *ciccivitabbiu*: *VITABBLU da *VITALBŬLU (cfr. il lucch. *vitabbia*; Salv. in *AGlIt*. XVI, 477).

(8) Oggi, ma un tempo? V. ' *Fon. sor.* ', a pp. 251 sgg.

(9) V. ' *N. di less. it. c.-mer.* ' II, a p. 149.

(10) *te fionno abballe*, e sim. V. ' *N. di less. it. c.-mer.* ' I, a p. 140.

(11) FĔNU + FLŌRES; v. ' *Note it. c.-mer.* ', a p. 250.

lazione di FL-L in *f-l* nel diffuso *fanella* (1). § 105 bis. -FFL- < *-ffi̯-*: *suffi̯á*, *suffi̯u* e *suffi̯otto* « loffia », *suffi̯ittu* « soffietto per lo zolfo ». -N + FL- < *-nfi̯-*: [*ĝunfi̯u*] ‘ gonfio ’ § 136. S + FL- < *sfi̯-*: *sfi̯ammá* « divampare », *sfi̯atá* « morire soffocato; esalare il fiato », *sfi̯urí*. § 106. -R + L-, primàrio e secondàrio, ebbe lo stesso trattamento di -LL-: intatto davanti ad A, O, ecc., si palatilizzò davanti all' -Ī e all' -Ŭ del sostantivo (v. qua sopra il § 95): a) *tarla* s. f. « tarlo » (anche sor., nap., irp., ecc.), *mmirlittu* « merletto », *parlá* (*parlo*, *-a*, *-anu*, ecc.). b) *uriu* **ọrei̯o* ‘ orlo ’, *uriu* **úrei̯o* ‘ urlo ’ « grugnito » (cfr. amas. *vùriə*, *-o*, castelm. *rullu*, ecc.). Turbamenti analògici: *parli* (2ª sng.) e *uriá* ‘ urlare ’ « grugnire » (cfr. subl. *auriá*, amas. *vurijá* **-ejá*, castelm. *rullá*, ecc.) (2). Anche *taruiá* « tarlare » andrà coi verbi in *-ui̯á*, scambio di *-ulá*, di cui nel § 95, sempre che, all. a *tarla*, non si sia avuto anche qui un msch. *táruiu* (3).

§ 107. R- < *r-*: *rasọra*, *rọmpe*, ecc. Le voci *ĝrastẹllo* rastrello, *ĝrastellá* rastrellare, fors' anche *ĝraspa* (4) raspa e *ĝraspi* raspi (5), sono false ricostruzioni preziose (v. il § 143). *rrimpi̯í*, *rrupirí* « aprire » e sim. sono forme aferètiche (**arr-* da AD + R-; v. *(a)rraćaattá*, *(a)rrenzerrasse*, e sim.); lo stesso è forse da dire di *rráĝanu* « ramarro » « raganella della settimana santa » (onom. *rak-*); la ragione del *rr-* di *rrẹ* REX (anche nap., irp., ecc.) è invece da vedere nella natura monosillàbica della voce. Strano *láfanu* « crescione », se da RAPHANU. § 108. -R- < *-r-*: *piru*, *ćerasa*, ecc. La solita apòcope di -RE negli Infiniti: *-á* -ARE, *-ẹ́* -ĒRE, *-í* -ĪRE; *mmatte*, *rempọne*, ecc. (3ª con.). Dissimilazione di *r-r* in *r-l* in *kárćele* s. f. ‘ càrcere ’, in *mortale* mortaio, in *atale* **artare* + **atare* (v. il § 96) e in *skraffalọtto* **skarfar*. § 100. Strani *sáleku* « giacca di panno rúvido » (*REW.*, 7848) (6) e *spaliá* < sor. *spariá* ‘ spareggiare ’ « sparpagliare ». Di *spárraću* (all. a *spáraću*) e *dorrotẹa*, v. qua sotto. § 108 bis. -RR- <

(1) V. ‘ A' *nel dl. molf.* ’, a p. 270, e la n. 164.

(2) I castr. *rulá* « grugnire », *rulə* « grugnito » pòssono, foneticamente, risalire tanto a *ŪRL- quanto a *RŪGL- (v. il cal. *rugliare* « mugghiare, ecc. »).

(3) V. *tárulu*, all. a *tarulá*, *-atu*, nella vicina CASTELMADAMA.

(4) Se la voce non è rifatta su ‘ *grattare* ’ < cerv. *ĝrattá*.

(5) Se la voce non è rifatta su ‘ *gràppolo* ’: v. MEYER-LÜBKE in ‘ *It. Gr.* ’, § 196; *REW.*, 7077.

(6) V., anche a CASTRO, *sáləka* all. a *sárəka*.

-r- in *ćẹro* < subl. *ćẹru* CĔRRU, *deskọre* < su. *deškọre* ‘ discórrere ’, *tarina* < su. *tirina* ‘ terrina ’, *puriĨĨu* < su. *puriĨu* (da PORRUM) « fígnolo ». Meno sicuri: *korẹa* § 2 (dim. *kuriuzza*) e *kuriọịo* « laccetto » (cfr. gli it. l. e tosc. *korẹǵǵa*, *korẹǵǵuolo*); meno ancora, *karekà*, *skar.* (v. ‘ *Fon. sor.* ’, § 69). Del resto, *-rr-* costantemente: *pọrra* s. f. § 19, *purritti* « cipolline », *sfẹrra* s. f. < subl. *sfẹra* (dev. di ‘ sferrare ’) « ferro di bove ecc. consumato dall’uso », *stẹrra* s. f. < subl. *štẹra* (dev. di ‘ sterrare ’) « ferro per pulire la zappa », *tammurru* tamburo (1); *nkarrá* < subl. *nkará* (da CARRU) « trascinare », *sfarrá* < subl. *šfará* (da *farre*) « macinare il farro nel mortaio »; ecc. ecc. CERVARA è nel bel mezzo della zona di *-r-* da -RR- (2); vien naturale pertanto il sospetto che i pochi *-r-* siano dei fòssili e i molti *-rr-* una restituzione letteraria recente. Voci come *sparraću* « aspàrago » § 139 e *dorrotẹa* Dorotea, che han l’aria d’èssere delle false ricostruzioni, mi pare che lo avvalórino grandemente. § 109. Nessi di R + cons. Nulla di notévole, se ne tògli l’epèntesi vocàlica in taluni nessi e la caduta o la alterazione, che talora ne consegue, della consonante diventata intervocàlica: *kọrpo*, *skarparu* « calzolaio », *skarparẹĨĨo* « cattivo calzolaio, ciabattino », *kurpittu* « sottoveste », *korpẹtta* « giacchetto (dell’àbito femminile) », *skarpẹĨĨo* § 100, ecc.; ∼ *kopẹrta* s. f., *kọrte* § 19, *spurtu* § 19, *urtu* (deverb. di ‘ urtare ’) « malumore » (3), *pẹ́rteka*, *tártara* s. f. TARTARA « avvallamento » (4); *nzertá* § 91, *pertekara* « tàvola che sta dietro al ceppo del vòmero », *ertẹ̆ćća* § 101 bis, *sartáene* § 60, *(a)kkortá* « accorciare », *kortẹĨĨo* § 96, *skorteká*, ecc., *lurdu* (f. *lọrda*), *turdu* § 19; *erdọne* § 25, *sardọne* « aringa conservata », *kardẹlla* § 95, *skardusu* (f. *-ọsa*) (da CARDU) « iroso, letichino », ecc.; *(i)mmẹrno* § 124, *furnu*; *ernata* * HIBERNATA (5), *ćirnĭćći* § 101 bis, *kornăćća*, *fornaru*, *fornaka* § 127, ecc.; ∼ *(s)lọrće* tòrce(re), *arćuni* [*eĨĨo mmastu*], *arćọla* URCEOLA « vaso di terra cotta per l’acqua », *furćina* § 1, *furćinẹlla* « sterno » (6), *turćituru* ‘ torcitóio ’ « bastone col quale sprè-

---

(1) V. ‘ A’ *nel dl. molf.* ’, a p. 270.

(2) V. ‘ *Fon. sor.* ’, a p. 207 n. 1.

(3) Cfr. i lett. e tosc. *urtare uno* « offènderlo », *urtarsi con uno* « inimicàrselo ».

(4) V. ‘ *Note di less. it. mer.* ’ II, 153.

(5) È di tutta quanta la romanità: v. ‘ *Stag. e mesi* ’, a pp. 236-7; e manca al *REW.*!

(6) Propriamente « talune ossa immaginàrie alla divisione del costato che, in séguito a malattia, calerèbbero in basso,

mono le vinacce », *turčinasu* « morsa (per cavalli, ecc.) », ecc. ~ *arka* § 12, *mẹrko* § 9, *pǫrko*; *arkaru* « fabbricatore di arche », *mirk.*, *markurdí* MĔRCUR(I)DIES, *forkǫne* « tridente » (di ferro); *porkačča* § 101 bis, ecc. Di *-rd-* da -R'T-, v. il § 128. § 109 bis. -R + M- < *-rem-* (donde *-rim-*; v. i §§ 25, 44): *ẹreme* (pl. *ẹrimi*) VĔRME, *fǫrema* § 18; *seremẹnto* § 9, *furimika* 'formica', *furimikaru*, *durimi* (*dǫremo*, *dúrimi*, ecc.) § 14, *(a)ddurimisse*, ecc. Intatto il nesso nel proparossítono *mármuru* « marmo » (1) e in *marmẹtta* « marmitta » (voce rec.?) (2). Di -R + S-, -R + TJ-, v. i §§ 91, 70 bis. Di -R + L-, v. il § 106. Di -R + B-, -R + V-, v. i §§ 145, 83. Di -R + *ĝ*-, v. il § 146. § 109 ter. Forme analòg.: *(s)tǫrčo* « torco » (su *(s)tǫrče* e sim.). Epèntesi vocal. isolata in *skarapellá* (*skarapẹllo*, *-ẹlli*, ecc.) di c. a *skarpẹllo* (v. qua sopra). Di cns. + *r* + voc. da cns. + voc. + R, v. più sotto il § 110 bis. § 110. Intatto di règola anche il R dei nessi di cns. + R; v. le síngole consonanti. Ettlissi dissimilatòria in *aratu* « aratro », *arrẹto*, *derẹto* § 7 e in *sipurĝu* *-*urĝru* 'sepolcro'; ettlissi dovuta a protonia sintàttica in *sǫpe* (che vive all. a *sǫpre* ed è anche di CASTELMADAMA) e in *sẹmpe* 'sempre'. Epèntesi di *r* dietro a *k* in ***krapiččǫla*** « legaccia di filo per le scarpe » (cfr. il rom. march. *capicciola* « bavella », ecc.); dietro a *p* in ***prisdimá*** **pesd.* § 26 (3) e in ***prǫ́sparu*** § 79; dietro a *s* + cns. in ***skrizzá*** 'schizzare', in *čẹstra* (v. '*Fon. sor.*', 209) e *inẹstra* § 60. Strano *(i)inčẹstra* < subl. *linġẹštra* « lucèrtola » (uno scambio di suffisso?). *čintrimitru* è forse un íbrido di **čintímitru* e di *čintrímitu* (subl., ecc.). § 110 bis. L'attrazione del *r* nella síllaba iniziale dalla seguente si può dire la règola: *prẹta* § 7, *ĝritu* **vr.* VĬTRU e *ĝrẹspo* **vre.* 'vespro' §§ 81 e 143, ***krapa*** CAPRA (e ***krapittu***, ***-ẹtta***, ***kraparu***), ***krastá*** 'castrare' (e ***krastatu*** « castrone »), ***krapǫna*** « caprúggine » (e ***kraponá*** « fare le caprúggini », ***kraponaturu***, lo strumento), ***krapánika*** n. l. 'Caprànica', ***ĝrabbiẹle*** 'Gabrièle'; ***frẹe*** ****fevre*** § 141, ***frábbika*** (e ***frabbiká***), ***frebbaru***; ***priĝu*** 'pigro', e pàssino qui [***prúbbiku***] ****púbbr.***, [***ripúbbrika***] § 104 bis,

---

e certi dulcamara saprèbbero risollevare ». A CASTELMAD., « viticcio ».

(1) < castelm. *mármaru*, subl. *-oru*, amas. *-oro*, abr. *-ərə*, irp. *-ərə*, *-əra*, s. f., ecc.

(2) Anche subl. e castelm.; a RIETI, *parmétta* (v. SALV. in *RDRom.* I, 106).

(3) Nata primamente in *piskrá* che, molto verisim., fu un tempo la voce per « dopodomani » anche a CERVARA?

e [*bbrićiketta*] ' bicicletta '. In *latru*, *lább(i)ru*, *lẹp(e)re* la attrazione fu impedita dalla qualità della cons. iniziale. Attrazione del *r* dalla síllaba iniziale nella seguente in [*pátriku*] ' pràtico ', [*tirnitá*] ' trinità '. Frequente è pure la metàtesi di cns. + voc. + R in cns. + *r* + voc., e la cons. che originariamente teneva dietro al *r*, si raddoppia: *strẹppe* s. f. STĬRPE « stirpe » e « sterpo » § 4 (donde *streppá* « pulire il terreno dagli sterpi »), *struppiu* § 15, *skruppi̯one* ' scorp. ', *skraffalọtto* **skarfar*. § 100; *kruññale* § 67 bis; e fors'anche *prišší* (di c. a *ći* SĪC) § 84. In *prisuttu* § 91, in *prikurá* (e *prikura*) § 41, in *prek(u̯)ẹ́*, nella stessa preposiz. *pre*, sarà da lèggere uno scambio di PĔR con PRAE.

C) Nasali.

§ 111. N- < *n*: *našše*, *nuačču* § 138, ecc. Dall'ènfasi e dal monosillabismo la geminata di *nnọ* « no » (1); quanto a *nnudu* < aquil. *annuu*, ecc. « nodo », a *nnọkke* s. pl. « nocche » (2), *nnukka* « nuca » (*REW.*, § 5991) (3), [*nnúmmeru*] « número » (4) e sim., v. SALVIONI in '*Sp. sic.*', § 98. *ññićunu* § 65 è forse rifatto, quanto alla iniziale, sugli antitètici *ññi*, *ññunu*. § 112. -N- intatto di règola tanto in protonia quanto in postonia: *mená*, *rinićću* § 69, *ngraná* « méttere la pólvere nel mortaretto », *rifiná* (*rifino*, ecc.) « finire », *ainasse* § 60, *maćinillu*, *gallinẹlle* § 95, *tonetá* « tuonare », *manikutu* (da ' mànico ') « piccolo canestro con mànico », *i̯uniddí* § 140,

---

(1) *no* normalmente in proclisia, ed è partícola rafforzativa: *no mme tẹ e maññá* ' non mi tiene di m. ' « non ho voglia ... », *no llo ićo*, *no vviní* ' non venire ', ecc. Anche nei dl. abr. abbiamo *nnó* di c. a *nóne*. Allo stesso modo mi spiego la geminata dell'abr. *nné* NEC, del cal., sic. *nnu*, *-a* ŬNU, -A, del nap., irp. *nni* IN e sim.; diversamente il SALVIONI, l. c.

(2) V. quanto ne scrissi in *Ann. Un. Tosc.* N. S. III (f.lo 5°), a p. 19.

(3) V. l'abr. *annukká* « ammazzare dando in testa »; bel conforto alla etimologia da me data di *accoppare* in ' *Note et. e less.* ', 296. Anche il reat. *alluccá* « stordire con un colpo in testa » dev'èssere ' *annuccare* ' + ' *allucchire* ' < reat. *allucchisse* « stordirsi, istupidire »; e il primitivo ne ha seguito le sorti (v. reat. *lucca* « nuca »; CAMP., 142).

(4) V. il nap. *annommarare* « numerare, contare ».

enardí, i deriv. di ' mano ': *manarǫla* « manfanile », *maniá* **eịá* ' -eggiare ' § 60, *maniććata* § 69, e *manǫččo*, *-oččara*, *ammanoččá* § 101 bis, ecc. (di c. a *mannatu* **-nụ-*; v. più sotto), *panontẹlla* « fetta di pane abbrustolita, agliata e tuffata nell'òlio nuovo o unta col grasso che cola da carni arrostite », *skatenaturu* § 17, ecc.; ~ *-inu* (f. *-a*), *sinu*, *fịeno* § 105, *tiana* § 139, *-ǫne*, *ịuna* § 93, *mani* § 50, ecc.; ~ *sartáene* § 60, *sẹ́ćena* § 3, *fẹ́mmena*, *láfanu* § 107, *kǫ́fana* § 79, ecc.; ~ *ánasu* § 65, *tǫneto*, *máneka*, *mániku* (e *mǫ́naku*, *-eka*). Degni di particolar menzione gli apocopati *bbẹ!* ' bène! ', *mbẹ́!* ebbene!, *makkaró!* ' maccherone! ' (1), *addemá*, *la demá* « domani », *maddemá* « stamani », *pa* (all. a *pane*); ancorché circoscritti, per quel che sembra, all' ènfasi, essi preannúnziano, attraverso l' Umbria (2), la caduta di -NE propria dei dialetti marchigiani. Di *bbittu* < tosc. *bẹtto* n. pr. Benedetto, v. FLECHIA in *M. Acc. Lincei*, CCLXXV (1877-8), II (p. 10 dell' estr.). Uno scambio di suffisso in *fuline* « fulíggine »; una contaminazione di ' *piena* ' con ' *fiumara* ' < nap., irp., sic. *sciumara*, pugl. *ịəmerə*, ecc. in *pịemara* « piena ». La sòlita dissimilazione (*l-n* da *n-n*) in *mmelená* INV. « avvelenare ». Di *firní* **fernire* § 25 « finire », v. ' *Fon. sor.* ', 210 e ' *Note di lessicol. it. c.-mer.* ' II, 150.
§ 112 bis. Geminato nella síllaba retrotònica dello sdrúcciolo (e nella avantònica interna?) davanti a *r*, *l* (?), primo elemento della síllaba seguente: *ịẹ́nnero* ' gènero ', *ćẹ́nnere* ' cenere ' (e *ćennerata* « cenerone »), *tínniru* § 8 (e *tinnirume* « roba tenera ») (3); ~ *kúnnia* **kúnnola* CŪNULA. Caso isolato, *domẹ́nneka* (4). § 113. -NN- < Màncano esempi di scempiamento pur nella síllaba interna dello sdrúcciolo (*kánnia* § 60 e *kánnua* § 61, *kánnuiu* § 94, ecc.) e nella protonia lontana (*skannuịá* § 94 bis, ecc.; *pannarǫịo* § 94, *kannarǫzzo* § 15, *nkannarozžá* § 70, ecc.). *-nn-* second. in *dićinnǫe* DECE(M) ET NOVE(M); di *-nn-* da -N + *ụ-*, v. il § 75. Di *prissinu*, v. il § 87.
§ 114. M- < *m-*: *mẹle*, *málea* MALVA; *maćẹra* § 7, *maćinil̃lu*, ecc. Del *mm-* di *mmẹrda*, *mmáskara* e *mmáskaru* « persona mascherata », di *mmul̃li* s. pl. § 15, *mmirlittu* e sim., v. SALVIONI in ' *Spig. sic.* ', § 98. Di *nẹspro* ' nèspolo ', v. *REW.*, 5540.

---

(1) Una esclamazione nel giuoco della « lippa ».

(2) V. i reat. *bè*, *pá*, ecc.; CAMP. ' *Fon.* ', a p. 75.

(3) Manca la geminata agli Infin. sdrúccioli apocopati del tipo *mpǫne*; e si potrebbe argomentarne la antichità della apòcope.

(4) Ma non manca un riscontro; v. più sotto *stǫ́mmaku* § 115 bis.

§ 115. -M- < Intatto, di règola, tanto in protonia quanto in postonia: *iimá* § 93, *iumera* § 60, *tomara* § 12, *demanna*, *addemá* § 112, *allumá* § 95, *assemá* § 87, *totomallu* § 95, *addemanná*, ecc.; ~ *iima* § 93, *skrima* § 1, *strame*, *iume* § 93, *tinnirume*, ecc.; ~ *kokoma* CŬCŪMA (e *kúkumu*) § 46. § 115bis. Geminato nella retrotònica dello sdrúcciolo anche davanti a cons. diversa da *r*, (*l*), *n*: *kámmora* CAMĔRA § 51ter, *llommero* (pl. *llómmera*) § 102bis, [*kokommaru*] § 18 n., [*nnúmmeru*] § 111; *nzémmora* § 7, *ommini* HŎMINES (di c. a *omo* HOMO), *fémmena* FEMĬNA (1). Casi isolati: [*stómmaku*], *ćémmeće* § 1 (2), *iémmete* § 1. Meno frequenti i casi di raddoppiamento in protonia, e non tutti sicuri: *kammorata* n. l. 'Camerata' (v. *kámmora*), *llummirittu* § 102bis (v. *llommero*), *pummidoro*, [*kummunione*], [*mommoria*] § 14; *ummella* GEMĔLLA § 60, [*kommó*] « cassettone »; [*komme* (*kommo* § 17) 'come'; v. '*Fon. sor.*', § 78bis]. § 116. -MM- (-N'M-) < -*mm*-, -MN- < -*nn*-, senza eccezioni. Notévoli: *sonná* (da SŎMNUS) « sognare » (3), l'*onne* di *onne kosa* e sim., e le assimilazioni sul tipo di *sam mauru* 'San Màuro'. Di *ññi* (*ññe*), v. i §§ 25 n., 67.

Nessi di nas. + cons. diversa da N, M. — 'Condizioni italiane centro-meridionali. Alle consonanti sorde postnasali risponde oggi un suono che non è la sorda e non è nemmeno la sonora, ma par più sonora che sorda (4). È un principio di assimilazione; le nasali sono consonanti sonore. Per di più il *s* volse in *z*, accompagnàndosi al *z* da -T + J-. Le consonanti sonore si assimilàrono alla nasale, assimilàndosela a loro volta, dàndole della loro natura: dalla nasal dentale + l'occlusiva sonora omòrgana (nesso di -N + D-) s'ebbe una doppia nasal dentale (-*nn*-); dalla nasal labiale + l'occlusiva sonora omòrgana (nesso di -M + B-) e dalla nasale labio-dentale + la costrittiva sonora omòrgana (nesso di -N + V-) s'ebbe una doppia nasal labiale (-*mm*-); dalla nasal palatale + l'occlusiva sonora

---

(1) *nómora* s. pl. « soprannomi » può essere dichiarato da *noma* § 17, che gli vive accanto; *sikkúmene* § 21 ha la doppia a SUBIACO (*sekkúmmene*).

(2) can. *ćémmoćo*, sor. *ć.*, *pémməćə*, nap. *pímməćə*, irp. *pemm.*, ecc.

(3) V. '*A' nel dl. molf.*', a pp. 268-9.

(4) In mancanza di caràtteri, mantengo anche qui la grafia etimològica.

omòrgana (nesso di -N + *ģ*) s'ebbe una doppia nasal palatale (*-ññ-*). Solo il nesso di -N + *ĝ* non si distingue, oggi almeno, nell' èsito dal nesso di -N + K-. Va da sé che le cons. nasali condizionate sono strettamente omòrgane alla consonante seguente, ancorché ciò non risulti, fuori che per il *m*, dalla mia trascrizione' (1). § 117. -N + T- (-N + CT) < *mintuċċa* « menta », *mmentá* § 124, *vintanu* § 25, *panontẹlla* § 112, *mpontá* ' impuntare ' « fermare »; *ċẹnto*, *ċẹnta* CĬNCTA, *fẹnta*, *ntintu* § 4, ecc. -N + TR- < *rentrá* R(E)ĬNTRARE, *ċentrọne* « pietra per equilibrare il peso del basto » (*REW.*, 1815); *ẹntre* **v.*, *daẹntro* § 4, ecc. Di -N+S-, v. il § 91. § 118. -M+P- < *mpesšatu* § 101 bis, *temperá* (3ª sng. *-ẹra*) TEMPĔRARE « piòvere adagio e a lungo, come suol fare di primavera e d'autunno, cosicché la terra ne rimanga inzuppata profondamente », *tempẹra* s. f. « pioggerella che pènetra ben addentro nel terreno » (dev.); *tẹ́mpera* §§ 9, 44; *stimpiru* « schietto » (di vino); *tẹmpo*, *rọmpe*, ecc. [-M + PL- < a) *mpịastru*, *rrimpịi* (*rrẹmpịo*, ecc.) § 107. b) *ssẹ́mpreċe* ' sémplice ', ecc.]. -M + PR- < *sẹmpe* § 110. § 119. -N + F- < *nfantá* *REW.*, 4393 « partorire », *nfoká* ' infocare ' « bruciare », *nfọnne* § 19, *konfọnne*, *konfẹtto*, *renfaššá* § 90, ecc. § 120. -N + *ċ*- < *nċẹnne* § 122, *anċinu* § 23, *manċina* « mano sinistra », *ịoenċẹllo* § 62, *ukkunċillu* § 135, *kareonċẹllo*, *skareonċá* § 145, ecc.; *ẹnċe* VĬNCĔRE, *ránċiku* « ràncido » (2). Qui anche *runċu* (v. qua sotto); *(ị)inċẹstra* « lucèrtola » §§ 34, 93. Assimilaz. regressiva nel dotto [*nzenzẹro*] « incensiere » di c. a [*nċẹnzo*] (3) § 121. -N + K- < *nkannarozzá* § 70, *nkannuịá*, *-nnuịi* § 94 bis, ecc., *pịankatu*, *pịankuċċa* § 103, *stronkọne* « grossa sega » (4), ecc.; *bbranku* § 141, *ịenko* § 62, *frúnkuiu* § 94, ecc.; *-nk-* second., verisim., in *attenkasse* (*m attẹnko*, ecc.) e in *tẹnka* (v. il § 4). Di *runċu* « pen-

(1) V. ' *Fon. sor.* ', a pp. 213-14.

(2) È pur subl. (*-iku*), amas. (*-iko*), castr. (*-əkə*), ecc.; è toscano (*ráncico*; anche s. m. « quel saporaccio che torna a gola dopo avere mangiato roba fritta con òlio cattivo o sim.); è sardo (*ránċiku*; GUARN. in ' *AGlIt.* ' XIV, 169). È un deverb. di ' *rancicare* ' (it. l. e tosc.), da mandare con lo sp. *amargo* (da *amargar* AMARICARE) e col cerv., ecc. *únċiku* (da **onċeká* « úngere »; § 19). Ne è un derivato il castr., amas. *arranċəkí* « irrancidire ».

(3) A CASTELMADAMA, *ģenzu*; cioè a dire **ng*.

(4) Da ' *stroncare* ': è l'arnese che stronca. A SUBIACO, *štrenkọne* (dissim.).

nato », v. SALVIONI in '*App. mer.*', 23 (1). -NKR- < *nankrí* § 6 n. § 122. -N + D- < *-nn-*: *pennẹnte* PENDĔNTE « orecchino », *pinnikuni* « penzoloni », *stannardu* < nap. *-ə* 'stendardo', *manná*, *addemanná*, *kannẹla* (2), *-elẹro*, *fiọnná* § 105, *monná* MŬNDARE « sbucciare » « scopare », *remonná* REMŬNDARE « sbucciare » « nettare il grano », *sfonná* « 'sfondare'; comprendere, capire », *sfonnatọra* « breccia di comunicazione in una *maćẹra*, *fratta* e sim. », *affonná*, *sfronná* 'sfrondare', *kunnuttu* § 19; *nne* ĬNDE (3), ecc.; ~ *nćẹnne* INCĔNDIT « duole », *fiććẹnna* § 40, *merẹnna*, *tẹnna*, *mutanne* s. f. pl., *demanna*, *llanna* § 102 bis, *kuanno*, *frọnne* s. f. sng. §§ 19, 47 bis, *nfọnne* INFŬNDĬT « bagna », *fiọnna* § 105, *ọnna*, *funnu* (f. *fọnna*), *tunnu* (f. *tọnna*), *munnu*, *sikunnu*; *vẹnne* VĔNDĔRE, *pẹnne*, *stẹnne*, *spanne* EXPANDĔRE, ecc.; *iẹ́nneće* §§ 4, 60, *pẹ́nnuiu* e *pẹ́nnuia* § 9, *skánnuia* SCANDŬLA « tavoletta di legno di faggio » « sorta di tégola di legno », *múnnuiu* § 19, *únnići* § 19, *kuínnići* § 1. Qui anche *pulẹnna* < tosc. *pulẹnda* § 35 bis. *nn-* scempiato in *nekkuá* INDE ECCO HAC « di qua », *nellá* INDE ILLAC « di là » (4); scempiamento seguito da dissimilazione in *iliññá* < castelm. *vilignà*, castr. *vələñá* « vendemmiare », *iliñña* < castr. *vəlẹña* « vendemmia » § 4 (5). *sališsiññu* < castelm. *saliscignu*, subl. *sališíñu* (un tempo certo *sališsiññi*) « saliscendi » va con lo strano '*scégnere*' « scéndere » ch'è reat. (*scégne*), roman. (castelm. *scégne*, subl. *šẹñe*), abr. (*scégne* all. a *scénne*), campb. (*šeñə*; D'OVIDIO, § 137 b) e deve èssere una riconiazione analògica su '*tíngere*' e sim., promossa dal p. p. '*scento*', a sua volta analògico su TĔNTUM da TĔNDERE (6). La mancata assimilazione in *(a)ndọ* IN DE ŬBI « dove » si spiegherà qui, come altrove (al., sor., arp.), dal composto. Corr.

---

(1) 'ronca' è pur subl. (*rọnka*, col dim. *ronkẹtta*), castelm. (*ronga*), irp. (*ronca*), cal. e sic. (*runca*). *runćə* è pur castr. e amas.; notévole il der. amas. *runkẹtto* di c. ai castr. *runćittə*, *runkẹtta*.

(2) 'candela', e anche « lume a òlio o a petròlio ».

(3) In *me nne aio* « me ne vado », *se nne fuie*, e sim.

(4) La doppia solo dietro a partícola rafforzativa: *ve nn.!* « vieni qua! », *sta nn.!* « sta' qui! », e sim.

(5) Di c. al subl. *vellẹña*, sor. *uəllẹñña*, abr. *vellègnə*, *-égnə*, *-ógnə*, ecc. Altra notévole dissimilazione è nel vell. *vedegnare* (CROC., 87).

(6) V. vell. *scento* « disceso », castelm. *scenta* s. f. « discesa », subl. *šentella* n. di una corrente d'acqua e di una contrada, c'è da scommèttere, entrambe in discesa.

letteraria: *bbanda* 'banda' e « gran cassa » (1), *sikundu* (all. a *-unnu*), *ĝrándina* (2), *mmándula* *AMANDŬLA (alb. e fr.) (3), *rúndina* § 44 n. e *rundinǫne* « rondone », *bbiandęra* § 7, fors' anche *ndulí* « indolenzire » e *nduiná* 'indovinare'. [-N + DR-: *mandrile* § 94; *mandra* « 'mandra'; ovile, caprile »].

§ 123. -M + B- < *-mm-*: *mmáttesse* 'imbàttersi', *mmokká* « 'imboccare'; piegare in giù la bocca di un vaso », *mmottaturu* 'imbottatoio' « imbuto », *ammuttil̄lu* § 127, *ĝammęro* (da 'gamba') « legno in cui si ficcano le gambe posteriori delle bestie uccise per tenerle sospese », *bbammaće* (4), *sammuku*, *tammurru* § 108 bis, *kommatte*, *palommęlla* COLUMBA OENAS; *ĝamma*, *palǫmma* PALŬMBA « colomba », *bbǫmma* « 'bomba'; cilindro », *piummu*, *ĝámmaru* *GAMBARU § 136. Qui anche *mmastu* « basto » e *mmastaru* « bastaio » (su *mmastá* 'imbastare' « porre il basto ») e forse *mmammǫććo* « bamboccio ». *mm-* scempiato in *mul̄likuiu* « bellico » (v. SALV. in '*App. mer.*' 47). Corr. letteraria: *bbambinu* « Gesù bambino ». -M + BR- < **-mmr-* (donde *-mmer-*, **-mmir-*; v. i §§ 25 sgg., 44 sgg.): *dićęmmero* (antq.). Corr. letteraria: *settęmbro*, *noęmbro*, *dićęmbro*, *ǫmbra*; *mbręl̄lo* e fors' anche, malgrado il composto, *mbriaku* EBRIACU (ASC. in *AGIIt.* III, 442 sgg.). [-M + BL- < *sam miaću* 'San Biagio' (v. il § 104)].

§ 124. -N + V- < *-mm-*: *mmęće* § 2, *mmentá* (*mmęnto*, ecc.) 'inventare', *mmitá* (e *mmitu* s. m. dev.) (5), [*mmídia*], *kommęrte* 'converte', ecc., *kommęnto*. Qui anche *(i)mmęrno* 'inverno' e *mmelená* avvelenare. *mm-* scempiato in *mutina* < subl. *mmutina* s. f. « involto » (v. il § 96). § 125. -N + *ǵ*- < *-ññ-*: *fuññi* FŬNGĪ (e l'analòg. *fuññu* « fungo »), *repęññe* REPĬNGĔRE, -ĬT « dipinge(re) », *spęññe*, *stręññe*, *tęññe*, *piaññe*, *iǫññe*, *mǫññe*, *panǫññe* SALV. in '*App. mer.*', 82 n. 3 (e le rispett. 1e persone sng. analògiche *repęñño*, *piaññо*, *iǫñño*, ecc.), *repeññęa* (1a, 3a sng. Imperf.), ecc.; *friññil̄lu* « fringuello » '*Fon. sor.*', 184, n. 4, *uññina* **ieng*. « gengiva » § 33 n.; *aññu* Angelo § 94 bis. Qui anche il *koññ.*, *kuññ.* di *koññǫññese*, *kuññuntura* 'cong.' (cfr. il pugl. *kəngǫngə*, come *stręnǵe*); [*ññúria*] e

---

(1) Che della banda è lo strumento, se non più notevole, certo più rumoroso.

(2) V., a SUBIACO, *ránina* all. al rec. *krántina*.

(3) Il màndorlo non alligna alla CERVARA.

(4) Castelm. *-ace*, nap., cal. *vammace*, cer. *-ăcə*, ecc.; i quali tutti, foneticamente, potrèbbero anche continuare un BOMBACE (*REW.*, 923). Notévole l'abr. *mammace* (all. a *vamm.*).

(5) Fors' anche *mmita* in *fa a mm.* « giocare alle piastrelle ».

[*ññuriá*] « ‘ ingiuriare ’; rimproverare » ; *maññá* ‘ mangiare ’ e *maññatọra* ‘ mangiatoia ’; *ssọñña* < reat. *assoña*, abr. *assógnə*, ecc. AXŬNǴA (1). Di *ponćeká* « púngere » e di *úńciku* « víscido » (dev. di un **ońceká* « úngere »), entrambi esempi di antica assimilazione della sonora postnasale alla sorda che seguiva, v. ‘ *N. di less. it. c.-mer.* ’ I, 148, 150. Strani, di c. a *dinọc̈c̈o* § 62, i recenti *nzinoc̈c̈á* « inginocchiare », *nzinuc̈c̈uni* « ginocchioni » (2). Di -N + ĝ-, v. il § 147; di -N + GR-, v. il § 143.

D) Occlusive o momentanee.

Quel che scrissi di Sora vale anche per Cervara di Roma. Le occlusive sorde si móstrano ben salde in ogni congiuntura. Di grado tenue, intervocàliche e davanti a R, hanno perduto alquanto della loro forza articolatòria, avvicinàndosi alle relative sonore; ma è alterazione seriore, di data relativamente recente. Solo nel nesso secondàrio di *r* + *t*, nato in síllaba debolmente accentata in séguito a ettlissi della vocale intermèdia (di *r* + *ć* màncano esempi), alla occlusiva sorda originària risponde oggi una vera e propria sonora (*spirdu* **spireto*). Gravi invece, e ben antiche, le alterazioni subite dalle occlusive sonore. Attraverso a delle spiranti intermèdie, la occlusiva sonora bilabiale volse in *u̯*; la palatale in *i̯*; la velare in *u̯* o *i̯* secondo la qualità della vocale attigua (e codesti *i̯*, *u̯* secondàrii spesso spesso andàrono assorbiti); la dentale ammutolì. Queste le condizioni originàrie, oggi pressoché irriconoscíbili, turbate anche più gravemente che a Sora da correnti letteràrie più o meno recenti. Le occlusive sonore si vèngono oggi ripristinando nel miglior modo consentito dalla glòttide cervarola: la bilabiale e la palatale suònano rafforzate anche nell' iniziale assoluta (*bb*, *ǵǵ*); la velare e la dentale mal si distínguono dalle relative sorde odierne, le quali, come ho detto qua sopra, hanno perduto alquanto della loro forza articolatòria e si son fatte vicine alle sonore (3). Mantengo di règola la grafia

---

(1) V. ‘ *Note it. c.-mer.* ’, a p. 245.

(2) Quasi da -NǴJ-; v. il § 71.

(3) Dietro a partícola rafforzativa, si noti, alla velare risponde oggi la relativa sorda di grado forte: *ke kkállina!* ‘ che gallina! ’. Nulla posso dire della dentale per difetto d'esempi.

etimològica, ma propriamente dovrei scrívere *maku* ‘ mago ’, *stręka*, *streká* ‘ stregare ’, *leká* ‘ legare ’, *rekalu*, ecc., *kallina*, *koto* ‘ godo ’, *kotę́* ‘ godere ’, *kręlle* « grillo », ecc. ecc., *mę́teko* ‘ mèdico ’, *fǫ́taru*, *petekǫne*, ecc. ecc., se scrivo e come scrivo *pastenaka*, *tęka*, *ćeká* CAECARE, *ćekala*, ecc., *kręñña*, *kria*, ecc., *-átiku*, *-atęllo*, ecc. ecc. Così stando le cose, non è assolutamente possíbile appurare se *aku*, *laku*, *akru*, *makru*, siano degli ACU, LACU, ACRU, MACRU o degli *AGU, *LAGU, *AGRU, *MAGRU < tosc. *aĝo*, *laĝo*, *aĝro*, *maĝro*, se *kritá* sia un ‘ critare ’ o un ‘ gridare ’, se *petata*, *spetale* dei *pet.*, *spet.* o non piuttosto dei *ped.*, *sped.*, se *nnaćidí* un ‘ inacetire ’ o un ‘ inacidire ’, ecc. ecc.

1) OCCLUSIVE SORDE:

a) *inizįali*:

§ 126. P- < *piru* § 2, *pę́ttene* § 9, *pálema* § 100, *pǫsta* § 15, *puru* § 21; *pizzutu* § 70, *pennęlle* § 95, *palǫmma* § 123, *porrazzu* § 70, *purillu* § 95, ecc. Di *prǫ́sparu*, v. i §§ 14, 79 e 110. T- < *tittu* § 4, *tęka* § 2, *taššu* § 89, *tǫsto* (f. *tǫsta*) § 15, *túiru* (f. *tǫrea*) § 145, *tinǫzzo* § 15, *tessetǫre*, *tassillittu* § 95, *toneta* § 112, ecc. *santum ęrĝo* TANTUM ERGO è rifatto su ‘ santo ’. C- (= class. K + E, I) < *ćirču* § 101 bis, *ćęla* § 2, *ćę́nnere* § 112 bis, *ćepǫlla*, *ćereęllo* § 83, *ćirnituru* § 17, ecc. Assimilazione regress. in *zę́usu* CĔLSU §§ 8, 96. K- < *kapu*; *kane* § 12, *kǫre*, *kǫssa* § 88, *kǫppįa*, *kuįu* § 94, *kúnnia* § 94 bis; *kaćinaru* § 97, *kaleká* § 99, *kolaturu*, *kuničča* § 28, *kutturu* § 17, ecc. Qui anche *kaičča* § 101. Afèresi della intera síllaba iniziale in *pruficu* « caprifico » §§ 1, 127, 130. Straníssimo *arnęro* « borsa, tascapane » (**ĝarn.* **(į)arn.*?). *ĝ*- preromanzo in *(u̯)utu* (v. più avanti il § 136).

b) *intervocàliche di grado tenue*:

§ 127. -P- < *pępe*, *kapu*, *lapa* § 93, *rapa*, *tǫpo* § 22, *skǫpa*, *įupu* (f. *lǫpa*) §§ 17, 93, *kupu* § 21, *rápuiu* § 94; *įupinu* § 93, *kapillu* § 95, *skupittu*, *sapę́*, *kapęzza*, *kopęrčo*, *kopęrta*, *nepǫte*, *ćepǫlla*, *sapǫne*, *rapúnzuiu* § 70 bis; *kapetale* CAPĬTALE « capezzale » (1), *kapistęro* CAPISTERIUM « spianatoia », *peperǫne*, *peparǫla*, *raparǫįo* § 94, ecc.; second. in *pǫlepa* e sim. (§ 100). *-pp-*, oltrecché in [*sippillí*], [*sippurdura*] §§ 94 ter, 96, in *pippa*

---

(1) La voce indígena, viva pur sempre all. al recente *kapezzale*.

(v. i fr. *piper*, *pipe*, prov. *piper*, *pipa*, ecc.) e in *skáppele* « senza pesi » (1). *-bb-* in *risíbbula* < irp. *resíbbola*, ecc. ἐρυσίπελας (da mandare con '*lebbra*' da λεπρά) Problemi italiani comuni: *poero* 'pòv.' e *arriá* 'arriv.' (v. '*Fon. sor.*', 217 n.), *troá* 'trovare'. -T- < *-itu* § 1, *ačitu*, *-itu* -ĒTU § 2, *(d)itu* (pl. *(d)eta*), *mete* § 8, *-atu* (f. *-a*) § 12, *tata* « padre », *rota*, *skote* § 14, *-utu* § 21; *toneto* § 14, *úitu* (f. *-a*) § 14, *(u)utu* § 61; *sítula* § 3, *-átiku* § 12; *pití* § 25, *(d)itil̄lu* § 25, *-etel̄lo*, *-atel̄lo* § 95, *katena*, *poté*, *mmitá* § 124, *sotaččču* § 33, *tatau* TATA + AVU « nonno », *fekatačči* § 69, *-aturu* (f. *-atora*) § 17, *tonetá*; *nnatiká* « cullare » *ZRPh.* XXXVII, 725 sgg., *arrutiá*, *śrutiá* § 60, ecc.; ~ second. in *ota*, *abbotá* e sim. (§ 96). Qui anche *spitu* § 2 e *čitá* § 82 (di c. al lett., tosc. *città*, fr. *cité*, ecc.). Meno sicuri: *kontrata*, *skutu*; *kritá*, *spetale*, *bbutel̄lo*. Apòcope della síllaba finale nei plurisíllabi in -ATE: *čitá*, *mitá*, ecc. (di c. a *state*). Di *ammuttil̄lu* « imbuto », v. SALV. in '*App. mer.*' § 47, '*Osserv. varie*' § 58; di *kottone*, v. il § 129; di *skuella*, v. il § 138. *-č-* < *pianiče* § 1, *(d)eče*, *preče* § 7, *pače*, *koče* § 14, *noče* (pl. *nuči*), *oče*, ecc. § 17; *kuínniči* § 1, *trídiči*, ecc. § 3, *dúdiči* § 18, *iénneče* § 4, *soreče* § 18; *fráčitu*, *séčena* § 3, *sočero*, *čéčara* § 3; *ačitu*, *ličinu* § 93, *ağğačisse* § 62 n., *mačera* § 7, *mačel̄lo*, *farričil̄lu* § 25 bis, *suričiččču*; *fračetá* § 25 bis, *mačená*, *ačitone* § 25 bis n., *čečerčata* § 101 bis; ~ second. in *kače*, *doče*, ecc. (§ 97). Di *fornaka* < abr. *furnaka*, ecc. « fornace », v. SALV. in '*N. lomb.-sicule*', § 65. Di *úitu* (f. *-a*) 'vuoto', v. il § 63; [*-ğğ-* nel dotto *ríğğine* « rícino » (cfr. il tosc. contad. *rícine*)]. Di *(i)inčestra* « lucèrtola », v. il § 34. -K- < *čika*, *pika*, *murika*, ecc. § 1, *mul̄lika* § 95, *teka* § 2, *pastenaka*, *-oka*, *ruka* § 21, *pal̄luka*; *foko*, *koko*, *loko*, ecc. § 13, *sammuku*; *iúččika* § 51 bis, *méleka* § 3, *pérteka*, *máneka*, *rádeka*, *-áteka*, *soreká* § 18, ecc., *pérzeko*, *mániku*, ecc.; *kákale* § 45 n., *fíkora*, *čékoio* § 8, *íkuiu*, *mul̄líkuiu* § 1, *kúkumu* § 46; *triká* « tardare » *REW.*, 8891, *čeká* CAECARE « accecare », *mpeká* IMPĬCARE « sporcare », *nfoká* § 119, *čekala*, *ukata* § 135, *sikunnu* § 122, *sorekétta*, *matrekale* § 93, *furimikaru* § 109 bis, *nnatiká* (v. qua sopra), *ššelleká* § 95, *pertekone* « spilungone », ecc.; *arekazá* § 96, *fikuril̄lu* § 95, *spikarola* « spigolatrice ». Qui anche *fornaka* (v. qua sopra). Meno sicuri: *spika*, *seka*, *aku*, *laku*, *spaku* 'spago', *suku*; *fékatu*; *freká*, ecc. Del *č* di *prufiču* « caprifico » e di *spaču* < subl. *spaçu* « spago grosso », v. SALV. in '*App. mer.*', § 39. Di *sparraču*, v. '*Fon. sor.*', a p. 220 n. 1; *(d)ičo*, *-u* « dico,

(1) '*scápolo*' + '*scappare*'? o SCAPŬLU + SCAPPLU?

-'ono » sono analògici su *(d)iće* e sim. Di *kkúkkuiu* « cúculo », v. *REW.*, 2260. § 128. R'T < *-rd-* (1): *spirdu* ' spírito '; e fors'anche *ardika* « ortica », *ardikaru* « orticaio ».

c) *intervocàliche di grado forte*:

§ 129. Primàrie e secondàrie ben salde: -PP- < *trippa* « pancia » *REW.*, 8703, *kǫppo* § 19; *kappęllo*, *koppá* « picchiare » § 19, *skoppá* « tògliere la parte superiore di alcuna cosa » (2), *stuppinu* « lucígnolo », *appilá* § 23, *(a)ppullasse* § 95, ecc., *treppędi* § 7. Qui anche *pippa* § 127 e *duppu* < pist., pis., ecc. *dǫppo* ' *Fon. sor.* ', 220 n. 2. -TT- (-TU̯-, -D'T- -PT-, ecc.) < *mętte*, *krętto* (f. *krętta*) § 9, *rekręte* § 25, *matta* § 12, *mmáttesse* § 123, *fǫtte* (*fǫtto*, *futti*, ecc.) FŬTUERE « fare » (term. volg.), *ǫtte* (pl. *utti*) § 19, *i̯uttu* § 102; *ottǫne* § 135, *pi̯attaru* § 103, *śbottá* « scoppiare », *assettasse* *ASSĔDĬTARE, *mmottaturu* § 123, *(a)llutti* § 102 bis, *(a)mmattuććá* § 69, ecc. Qui anche *ćętto* CĬTTO e *kottǫne* « cotone » (' *Fon. sor.* ', § 92); second. in *skáttuia* da CASTŬLA, di c. al lett. e tosc. *skátola* (SALV. in *Ro.* XXXI, 289; *REW.*, 4682). [*-ćć-* < second. da -C + J-, v. il § 69]. -KK- < *pikku* « becco » e scherz. « naso » (3), *stikku* § 4, *ękko* § 9, *akka* § 81, *ǫkka* § 135, *sekká* SĬCCARE, *nzakká*, *akkaru* § 81, *okkǫne* § 135, *mmokká* § 123, *ntakká*, *assukká* « asciugare », ecc.; *kku̯á* § 12, *kkući* § 84. Qui anche *nnukka* < tosc. *ññukka*, lomb. *ñüka*, ecc. « nuca » e *kkúkkuiu* (v. qua sopra il § 127).

d) *preconsonàntiche*:

Nessi di cons. occlus. sorda + R. § 130. PR- < *pręšša* § 89, *prisuttu* § 91, *prufunnu*, ecc.; *pruficu* « [ca]prifico »; ~ second. in *pręta* § 7, *prigu*, *prúbbiku*, *prǫsparu*, *prisdimá*, ecc. (§§ 110, 110 bis). -PR- < *-per-* (donde *-pir-*; v. i §§ 25 sgg., 44 sgg.): *lępere* (pl. *lępiri*) ' lèpre '; *rrupirí* (*rrǫpero*, *rrúpiri*, ecc.) §§ 14, 107 ' -aprire ', *skupirí* (*skǫpero*, *skúpiri*, ecc.) ' scoprire '. Quanto a *kompará* (*kǫmparo*, *-i*, ecc.), non è fàcile dire se ci continui tal quale il class. COMPARARE (v. *REW.*, 2094) o un preromanzo COMP(Ĕ)RARE donde **komperá* e quindi *kompará* sec. il § 32. Di *krapa*, *krapǫna*, *krapánika*, ecc., di *sǫpe*, v. i §§ 110, 110 bis. *-bbr-* in *abbrile* (v. ' *Stag. e mesi* ', 120 n. 4). -PPR- < *appręsso* § 9. Di -MPR-, v. il § 118. § 131. TR- < *tridići* § 3, *treppędi* § 7, *trae* § 12, *troá* § 127,

---

(1) V. qua sopra a p. 92, e ' *Fon. sor.* ', § 91.
(2) *sk. na firita*, *sk. lo pane* « toglier via la crosta », ecc.
(3) √ **pīk(k)*; v. ' *Fon. sor.* ', a p. 151 n. 2.

traitturu § 60, ecc. -TR- < *otre* § 17; *matrekale* § 93; *atru* § 96. Meno sicuri: *puletro*, *patre*, *matre*, *latru*, *patrone*. Di *preta* e *ĝritu*, v. il § 110 bis; di *aratu*, *arreto*, v. il § 110. -TTR- < *kuattro*. Geminazion distratta in *mártora* § 51 ter < tosc. *máttora* MACTRA « madia ». Dall'ènfasi la scempia di *kuatrini* (cfr. il tosc. *ĝuadr.*, *vadrini* e *varini* e *vaini*). STR- < *strittu*, *strame*, *strappinu* « operaio mal destro » (1), ecc.; *kanestro*, ecc. § 4, *nkastru* (dev. di 'incastrare') « strumento col quale si stringe il labbro superiore del cavallo, perché stia fermo quando si ferra », *nostro*, ecc.; *ćestra* § 110; *mustrá*, *piastrella* § 103, ecc. Di *krastá* e deriv., v. il § 110 bis. -NTR- < v. il § 117. § 132. KR- < *kria* § 6, *kreñña* § 68, *kretto* § 9, *kroće*, *krokko* § 15, *kriatura*, *kruačču* § 138, ecc.; second. in *kruññale* § 67 bis. Di *bbratíkuia*, v. il § 143. -KR- < *lokrá* LŬCRARE. Anche meno sicuri: *alekro* § 94 ter, *akru* 'agro', *makru* 'magro'. S + KR- < *skrofa* § 80, *skrima* § 1, *skrullá* § 15. -LKR- < [*sipurĝu*] § 110. -NKR- < v. il § 121.

Nessi di cons. occlus. sorda + L: v. i §§ 101, 103.

Nessi di cons. occlus. sorda + T: § 133. -PT- < *-tt-*: *kretto* (f. *kretta*) § 9 (2), *rekrette* s. f. pl. « crepacci », *sette*, *rotta* (in *r. e kollo* 'rotta di collo'), *settanta*. § 134. -CT- < *-tt-*: *fittu* § 1, *tittu*, *fratta* § 12, *otto*, *trotta* § 15; *péttene*; *fratticću* § 69, *frittella*, *allettá* § 95, *appettá* (*appetto*, ecc.) « fare una salita rípida », *riittá* § 60, *vittura* § 21, *utturu* § 61, *kutturu* § 17, *traitturu* § 60; *pettená*, *pitturá*, ecc.

e) *postconsonàntiche*:

V. i §§ 92 (S + cns.), 96, 97, 99, 100 (L + cns.), 109 (R + cns.), 117, 118, 120, 121 (N, M + cns.).

2) OCCLUSIVE SONORE:

a) *iniziali*:

§ 135. B- < Anche qui, come nel resto del mezzogiorno, volse in *v-* donde, come da *v-* primario (v. il § 81), *u-* o il dileguo: *(u)aku* « chicco » '*Fon. sor.*', 222 n. 3, *azu* BALTEUS § 96, *aññu* BALNEU (in *kolle ello a.* n. l.), *oe* (pl. *oi*) BŎVE, *ora* BŎREAS, *otte* (pl. *utti*) 'botte' § 19 (dimin. *uttićello*, *-ella*), *okka* BŬCCA, *úriu* 'borgo' n. l. § 146, *úzziku* « recipiente di

---

(1) Da '*strappare*'; cfr. il sinon. lomb. *śćapiṅ* (da *śćapá* « spezzare »).

(2) Da CRĔPĬTUS (p. p. di CRĔPARE), e non da CREPĪTARE (*REW.*, 2316).

latta per l'òlio » < reat. *búzzicu*, abr. *búzzəkə*, ecc.; *i̯i azil̄li* n. l. 'balzelli', *okke̱lla* e *ukkućću* (dim. di *ǫkka*), *okkǫne* 'boccone' e *ukkunćil̄lu* « bocconcino », *ottǫne* (pl. *uttuni*) 'bottone', *ukata* « bucato, lisciva », *ul̄lí* § 95; *(u̯)oetẹl̄lo* § 82, *ukkui̯aru* § 94 bis. Corr. letteraria: *bbẹc*, *bbaću*, *bbanku*, *bbǫno*, *bbussu* § 88, ecc.; *bbikkinu* § 25, *bbiunzu* § 69 bis, *bbellẹzze* § 4, *bbare̱lla*, *bbarde̱lla* « sella alla maremmana », *bbammaće* § 123, *bboaru*, ecc. ecc. Di *pikkẹro* « bicchiere », v. *REW.*, 6365. Di *ĝustu* 'busto' che è una falsa ricostruzione (**u̯ustu*), v. il § seguente; di *mmastu* e *mmastaru*, di *mmammǫććo*, v. il § 123. Di D-, v. più sotto il § 138. Di *ǵ*-, v. il § 62. § 136. *ĝ*- < a) di *i̯*- da G + A (v. qua sopra a p. 92) màncano esempi. Corr. letteraria: *ĝamma* < sor., ecc. *i̯amma*, *ĝámmaru* < sor., ecc. *i̯ámmərə*, *ĝattu* (f. *-a*), *ĝalle* § 95, *ĝal̄lina* e *ĝal̄linaru* e *ĝal̄linelle* § 95, *ĝanassa* < sor., ecc. *i̯an.*, *ĝammẹro* § 123, ecc. Di *ĝu̯arźǫne*, v. il § 78. b) *u̯* **v*- da G + vocale velare: *(u̯)utu* **ĝǫveto* CŬBĬTU § 61; *unne̱lla* **vunn.* 'gonnella'. Corr. letteraria: *ĝǫtta*, *ĝǫla*, *ĝunfi̯u* § 105; *ĝodẹ́* (*ĝo̱do*, ecc.) § 22. Qui anche *ĝǫlepa* « volpe » (v. il tosc. *ĝǫlpe*, ecc.), dato non sia, come *ĝustu* **(u̯)ustu*, una falsa ricostruzione dovuta al confluire in un èsito solo di V- e *ĝ*- davanti a vocale velare.

b) *intervocàliche di grado tenuẹ*:

§ 137. -B- < v. il § 82. Corr. letteraria: *díbbitu*, *líbbiru*, *súbbitu*, ecc.; *arkibbuću*, *robbe̱rto* n. pr., ecc. Di *rǫbba*, *arrobbá*, v. più avanti il § 140. § 138. -D- < Tanto in protonia quanto in postonia la norma dovette èssere il dilèguo, come pròvano le voci seguenti pur sempre vive: *niu* (pl. *nii* e *niora*) NĪDU (1), *kǫa* CŌDA (e *koanzínzula* « cutréttola »), [*kruu*] CRŪDU; *bbinittu* **-ni(d)i-* 'benedetto', *reentá* **re(d)e(v)*. § 42, *akkoá* 'accodare', *kruač̈ču* « crudo » e *nuač̈ču* « nudo » § 101 bis, *aoč̈čá* (*ao̱č̈čo*, ecc.) 'adocchiare'; *e* DE (2), *el̄lo*, *ella*, ecc. 'dello, -a'; *skue̱lla* § 30 (*-d-* second.; cfr. il tosc. *scode̱lla*), l'epentètico *kou̯ač̈ča* **ko(d)*. § 61 « stégola ». Oggi il *d* si vien ripristinando nel modo che ho detto qua sopra a p. 92-3; è un *d* che tende alla sorda; è, come a SORA, qualcosa di intermèdio fra *d* e *t*: *ašside* § 87, *fẹde* § 2, *pe̱de*, *treppẹdi* § 7, *sǫdo* § 98, ecc.; *trídići*, *sídići* § 3, *dúdići* § 18, *mẹ́deko*, *rádeka* « radice » *REW.*, 6990, *ló̱dola*, ecc.; *abbede̱nte* « bid. » *kodẹtta* § 4, *medǫlla*, *pedǫč̈čo*, *pedalinu*, *pedekǫne* § 25 bis, *pede-*

(1) Così i vecchi, ma i gióvani ormai *nidu*.

(2) V. *a kk e* « a casa di » § 85, *kost. e kǫero* § 83 n., *fork e s. aññu* § 94 ter, ecc.

kaññola § 67, ecc. ecc. Lo stesso è da dire del *d-*; e a questo riguardo mi sembra di grande importanza l'odierno *lićina* *(d)ećina*. Strano davvero l'antq. *fiarone* (pl. *-uni*) FLADONE « una qualità di pizza » (di c. all'abr. *fradone*, agnon. *šadaunə*, voltur. *ňadonə*, ecc.). Di *addore*, *addorá*, v. '*Fon. sor.*', 225; di *skride* **skrie* 'scrívere', v. qua sopra il § 81. Di *-ǵ-*, v. il § 63. § 139. *-ĝ-* < a) èsiti palatali: *tiana* **teg*. **tei*. § 60 « tegame » (coi dimin. *tianello*, *-anella*), *riale* **lei*. § 60. Corr. letteraria: *streĝa* < sor. *štre(i)a*, ecc. e *streĝá* (*streĝo*, ecc.), *reĝalu*, *leĝá*, *preĝá* < tosc. *preĝare*, sor. *priá* **preiá*, ecc. b) èsiti velari: *doa* < abr. *dóvə*, irp. *duva*, ecc. DŌGA, *iuu* JŬGU, *fau* FAGUS; *fráula* 'fràgola', *sfríuii* s. pl. « cíccioli » (1); *austu* 'agosto' e *austina* « una qualità d'uva », *fraulina* n. pr.; e con *-ĝ-* second., *bbiunzu* § 69 bis e *faotto* 'fagotto'. Corr. letteraria: *maĝu* 'mago'. Di [*nĝunia*], v. il § 147. Di *fuio*, *struio* e sim., v. il § 63. Di *spárraću* « aspàrago », v. '*Fon. sor.*', 220 n.

c) *intervocàliche di grado forte*:

§ 140. Primarie e secondarie ben salde. -BB- < *abbeerá* 'abbev.', *abbuská* « guadagnare », *rabbokká* READB. « riboccare », ecc. Qui anche *robba* e *arrobbá* § 22. Geminazion distratta nella partic. *mbe'* 'ebbene'. Di *frebbaru* e sim., v. più avanti il § 141. -DD- < *addemanná*, *addorimisse*, ecc.; *raddoppiá*, ecc.; *friddu* 'freddo', ecc.; *martiddí* MARTIS DIES, *ioiddí* JŎVIS DIES § 25 bis, e l'anal. *iuniddí* « lunedì »; *(v)iddiru* « vídero » (MEYER-LÜBKE in '*It. Gr.*' § 471), e l'enfat. *adda!* « guarda! ». Di *-ǵǵ-*, v. il § 63.

d) *preconsonàntiche*:

Nessi di cons. occlus. son. + R. § 141. BR- < *vr-*: *vraću* (pl. *vraća*) § 69, *vrenna* « crusca » (2); *vrankata* 'brancata'. Corr. letteraria: *bbrau* 'bravo', *bbranku* « cento

---

(1) Letteralm. '*sfrégoli*' da '*sfriggere*' (v. CĬNGŬLUM da CĬNGO e sim.), deverb. di '*sfrigolare*', che toscanamente si dice del romore che fa il pesce o il fritto nella padella, nel tegame, quando si cuoce a òlio.

(2) V. '*Fon. sor.*' § 105 e agg.: abr. *vrénnə*, vast. *vrénnələ*. Il MEYER-LÜBKE (*REW.*, 1284) legge negli èsiti ital. c.-merid. e nel genov., nel log. e nello sp. degli imprèstiti dal lombardo; cosa di cui non vedo la necessità, come non la vide il SALVIONI nelle preziose '*Postille*', pubblicate nel IV vol. della *R. de Dial. Romane*.

capi di bestiame minuto (pècore, capre, ecc.) guidati da un *pckoraru* », *bbręčča* « frantumi di pietra », *bbrǫkka* « un recipiente » (*REW.*, § 1320), *bbrǫdo*; *bbreččǫi̯o* § 69, *bbraččǫi̯o* § 69, *bbraá* ' bravare ', ecc. -BR- < *fręe* **fevre* § 110 bis **freve* § 82, *utturu* **ottǫvero* *-úviru* § 61. -BBR- < *i̯ubbru* LŪBRUM § 93; *lábbiru* (pl. *lábbiri* e *lábbera*) § 44; *frábbika* (e *frabbiká*), *frebbaru* § 110 bis. Di -M + BR-, v. il § 123. § 142. -DR- < *koar.*, *koraęsema* § 3, *ku̯aranta*; di c. a *ku̯adru*, *ku̯adręllo*, *kukkudrillu* ' coccodrillo '. § 143. GR-. Che anche a CERVARA la règola fosse un giorno *vr-*, *r-*, è messo fuor di dubbio dalla voce *vrattakasu* ' grattacacio ' « grattugia » e dalle false ricostruzioni *bbratíkuia* **vr.* < subl. *ratíkuja*, sor. *ratrikəla*, ecc. « graticola ' (§ 141), *ĝritu* **vr.* ' vetro ', *ĝręspo* **vr.* ' vespro ' (§ 81) e *ĝrastęllo* **r.* « rastrello », *ĝrastellá* **r.* « rastrellare », ecc. (§ 107). Corr. letteraria: *ĝręlle* § 1, *ĝranu*, *ĝranne*, *ĝrašša* § 89, *ĝruññu* § 67, *ĝridá*, *ĝrattá*, *ĝramičča* § 69, *ĝranzǫi* § 71, *ĝronzana* § 71, ecc. -GR- < *niru* (f. *nęra*). Di *priĝu*, v. il § 110 bis. -NGR- < *nĝraná*, *nĝruññasse*, ecc.; [*anĝręse*] « straniero ».

Nessi di cons. occlus. son. + L: v. i §§ 102 sgg. (GL-, -GGL-, -NGL-), 104 sgg. (BL-, -BBL-).

Nessi di cons. occlus. son. + N: § 144. -GN- < *-(i̯)n-* (da anter. **-ĝin-* **-i̯en-*) (1): *áinu* AGNU « agnello »; *stai̯natu* < nap. *stai̯natə* ' stagnato ' « teglia », *ku̯inatu* COGNATU; ~ *lęna* LĬGNA, *pinu* **péi̯eno* PĬGNUS. Di *pręna*, v. ' *Fon. sor.* ', 137; di *konǫšše*, ibid. § 108. Di *nzinĝá* « insegnare », v. SALVIONI in *RDRom.* II, 388. Corr. letteraria: *siññu*, *aññęllo*, *riññíkuiu* ' regnícolo '.

e) *postconsonàntiche*:

Nessi di R + occlus. sonora: § 145. -R + B- < *-rev-* (2) (donde *-riv-*; v. i §§ 44 bis, 25 bis): *kareǫne* **-rev-* (pl. *kariuni*) CARBŌNE, *kareončęllo* ' carboncello ', *skareončá* (— *i̯u fǫko*, ecc.) « sbraciare », *kareuññu* §§ 102 ter e 25 bis. Forme metatètiche: *sǫero* **sǫrevo* (pl. *sǿera* **soreva*) SŎRBU; *túiru* **turvu* **túri(v)u* « tórbido » (v. castelm. *túrivu*, f. *tóreva*), *toerá* **toreváa* (1ª sing. *tǫreo*, 2ª *túiri*, ecc.; § 18). Qui anche *i̯ęria*

---

(1) V. ' *Es. it. c.-mer. di* -GN- ', a pp. 151 sgg.; ' *Fon. sor.* ', 229 n. 2; e agg.: perug. *quinète* (= *ku̯in.*) ' cognato ' (TORELLI).

(2) V. ' *Es. it. c.-mer. di* B-, -RB-, ecc. ', a pp. 24 sgg. Il *-v-* qui cadeva secondo la norma esposta nel § 82.

**ẹ́re(v)a* HĔRBA §§ 8, 60. Corr. letteraria: *nẹrbo* (1), *arbẹtta* ‘ erbetta ’ « prezzémolo », *karbuññu* (v. sopra), *furbara* « ladra, tasca, ecc. » (da ‘ furbo ’, voce di gergo). Di *bbarba* « ‘ barba ’ e mento », v. ‘ *Fon. sor.* ’, § 109. § 146. -R + ĝ- < *-rĝ-* oggi in *larĝu* (f. *-a*), [*purĝa*], *pẹ́rĝuia* § 94 bis; *allarĝá*, *arĝaru* VĬRGARIU § 32, [*ereĝọñña* ecc. § 67]; ma vedi il bellíssimo *úriu* n. l. ‘ borgo ’ (2). § 146 bis. -R + ǵ- < [*sorǵẹnte*] § 33. Di -R + D-, v. il § 109.

Nessi di L + occlus. sonora: v. i §§ 98 (-L + D-), 100 (-L + B).

Nessi di N (M) + occlus. sonora. § 147. -N + ĝ- < *-nĝ-*: *lunĝu* (f. *lọnĝa*) § 15, *strẹnĝa* ‘ stringa ’ *REW.*, 8315 [*le strẹnĝe* (scherz.) « le lasagne »], *anĝa* ‘ vanga ’, *spọnĝa* *REW.*, 8173, *melánĝuiu* ‘ melàngolo ’, *triánĝuiu*, *púnĝuiu* § 94; *allonĝá*, ecc. Qui anche *nĝunia* « agonia » (su ANGOR e sim.; *REW.*, 291). Di *fuññu* fungo e di *strẹñño* stringo, *piaño* piango, *mọñño* mungo e sim., che sono forme analògiche, v. il § 125. Quanto ai nessi di -N + D-, -M + B-, -N + ǵ-, v. i §§ 122, 123 e 125.

---

(1) Non è voce italiana meridionale.

(2) Propriamente, nel paese della CERVARA, la parte meno vetusta dell' abitato.

INDICI

ERRATA-CORRIGE

---

pag. 6, l. 18: per *mí-*, l. *mi-*; — p. 11, l. 13: per s. m., l. s. n.; — p. 15, l. 16: per 1ª sng., l. 1ª plur.; — p. 24, l. 24: per *tokko*, l. *tọkko*; — p. 27, l. 7: per *ak-ko-łè-ma-tú-ra*, l. *ak-kò-le-ma-tú-ra*; — p. 30 n. 2, l. 2: per **i̯in*, l. **i̯in.*; n. 3, l. 3: per *assuccu*, l. *assukku*; — p. 61, l. 18: per *cicèr-bita*, l. *cicérbita*; — p. 62, l. 4: per *ĝrẹñña*, l. *krẹñña*; — p. 66, l. 7: per *ĝuirniċe*, l. *ĝu̯irn.*; — p. 80, l. 21: scambio di PORT(Ŭ)LACA *PORCLACA, l. PORT(Ŭ)L. < PORCLACA.

SOMMARIO

SOCIETÀ FILOLOGICA
ROMANA

I dialetti di Roma e del Lazio

STUDI E DOCUMENTI

PUBBLICATI

IN MEMORIA DI ERNESTO MONACI

SOTTO IL PATROCINIO

DEL COMUNE DI ROMA

III.

IN ROMA
Presso la Società

· M · DCCCC · XXV ·

CARLO VIGNOLI

IL VERNACOLO DI VEROLI

IN PROVINCIA DI ROMA



IN ROMA: PRESSO LA SOCIETÀ
Via dei Pontefici, 46
· M · DCCCC · XXV ·



IL VEROLANO

E I DIALETTI ITALIANI CENTRO-MERIDIONALI

Il verolano, a giudicar dai materiali raccolti e illustrati dal prof. VIGNOLI (e nessuno vorrà mettere in dubbio la valentia e la diligenza del raccoglitore), è un dialetto in piena dissoluzione, in piena rovina.

Esso dové far parte della sezione italiana centro-meridionale, che ha per caratteristica l'ammutolirsi di tutte le vocali debolmente accentate, l'A eccettuata in protonia e nell'uscita diretta. Chiari segni se ne hanno nelle mutole, che ancora sopravvivono in questa o quella parola, e rispondono appunto a quelle condizioni.

Il dialetto di Veroli conobbe certo la metafonesi di -Ŭ, non meno che di -Ī, nel sostantivo e nel verbo. Le serie con *í, ú* da ẹ′ ọ′ metafonizzati si conservano, si può dire intatte, nel sostantivo (v. i §§ 5, 7, 28, 32); quanto all'ŏ′ l'esito metafonètico pare venga circoscrivendosi al solo plurale, cosicché, di fronte agli antichi plurali con *ọ́,* abbiamo singolari recenti con *ó̠* (*o̠rtu,* pl. *ọrti*; ecc. § 25). Preziosi resti metafonètici, nella coniugazione verbale, sono i *míttẹnẹ, tíñẹnẹ,* ecc. del § 7, e i *vẹ(v)u, -o, tẹ(v)u, -o* del § 14. Un tempo l'esito metafonètico di Ĕ′ dovette essere *i̯ẹ́* (v. *di̯ẹći, pi̯ẹkoro, -i̯ẹro* -ĔRIU, *i̯ẹri*) e quello di ŏ′ dovette essere *u̯ọ́* (v. *u̯ọi̯i* oggi), com'è pur sempre nell'arpinate, nel ca-

strese, ecc. Forse non conobbe mai il verolano la metafonesi di A′, che è di Alatri e di Arpino, lì presso, e, più lontano, di Castro, di Cervaro, ecc. ecc.

L'*a* di *a vví!* o vedi! § 29 è un nuovo bell'esempio di *a* da *o* protonico (v. *ańuno* 'ognuno', ecc.; § 57), ch'è legge italiana meridionale.

Quanto al consonantismo, degni di particolar menzione sono gli esiti di B- (BR-) §§ 182, 185, di -RB- § 189, e di SV-, -DV- § 129: troviamo qui immutate le condizioni tipiche italiane meridionali. Preziosi anche il gruppetto di *i̯*- da G + A- (§ 156), di fronte all' *u*- **u̯u*- di *uto* CŬBĪTU, e i *r*- da GR- (§ 158), rafforzati dalle false ricostruzioni *krińi* 'reni', *krisęmarina* ROSMARINUM del § 153.

Nella radicale trasformazione subita dal dialetto verolano, tra le rovine di quel che fu, richiamano l'attenzione del dialettologo alcune particolari tendenze: la sostituzione, dietro a consonante palatale, della antica mutola con *i*: *mmęći* 'invece', *męľi* meglio, *pęi̯i* peggio, ecc. (*no̱vi* « nove » sarà rifatto su *di̯ęći, úńići, dúdići,* ecc.); e soprattutto la palatilizzazione di *l, n,* davanti a un *i* di data recente, comunque sorto: *ľibbęro* § 183, *ľibbe̱rto* Alberto § 53, *ľimọno* § 27, *ľimó̱sęna* § 45, *ľitęká* § 157; *Fuľippo* § 50, *pętaľińi* § 174, *kraľimá* (di fr. a *králęma*) § 153; *só̱-ľito* § 105, *nżęmenżọľitu* § 45, ecc. ecc.; = *ńiko̱la* Nicola; *vińí, m-* § 126; *ańimalu* § 42; *krińi* § 85, *ku̯atrińi* § 131, *anǵińi* § 58, *m mańi* § 144, *vińi* § 7, *sọńi* § 22, *kanżuńi, patruńi, ľimuńi* § 28, *baštarduńi* § 182, *kummuluziuńi* § 128, *nǵęnukki̯uńi* § 168, *fruńi* frondi; *ọ́mmęńi* § 25; *Dumíńiku* § 5, (*v*)*úńići* § 147, *ku̯íńići* § 131, ecc. ecc.

CLEMENTE MERLO.



PREFAZIONE

Gli otto anni del mio insegnamento nel ginnasio di Veroli sono fra quelli che più ricordo volentieri per la indimenticabile affettuosa gentilezza della famiglia Crescenzi, che mi ospitò, e per la cordialità dei colleghi — primo fra essi l'ottimo direttore Franceschelli, alla cara memoria del quale mando un mesto saluto, — e di tanti buoni amici e scolari.

In quegli anni raccolsi assiduamente il materiale per uno studio sul dialetto, che sarebbe stato pubblicato da gran tempo, se la bufera guerresca e le cure della scuola e di altri lavori non si fossero frapposte. La Società Filologica Romana lo pubblica ora nella collezione di cose e studi romani posta sotto gli auspici del Comune di Roma e dedicata al nome del suo fondatore, Ernesto Monaci, padre e maestro e suscitatore di energie nei suoi scolari. È causa di gioia per me dar con questo lavoretto un segno della mia affettuosa gratitudine alla cara e linda cittadina ernica; ma è pur causa di dolore il pensiero che non vedrà questo studio chi di esso fu la principale fonte: il canonico don Giuseppe Mastracci, così immaturamente rapito agli amici e alla mamma, che l'adorava. Intendo compiere un sacro dovere, dedicando alla sua memoria queste pagine; e grato dovere è pur rin-

graziare quanti di Veroli mi furon di aiuto e con infinita pazienza subirono le torture filologiche alle quali li sottoponevo, e il Prof. Clemente Merlo, che mi fu valido ed ottimo consigliere.

Avverto che dello studio si dà ora la fonetica e la morfologia: in altro volume di questa stessa collezione assolverò la promessa fatta a cari amici, pubblicando i lessici di Amaseno e di Veroli, già pronti. Avverto anche che per le finali ho mantenuto scrupolosamente l'oscillazione (*-ę, -o, -u, -i*) qual fu da me udita e raccolta, soprattutto per mostrare quale fervore di elaborazione e, purtroppo, di livellamento è nel dialetto verolano.

Come saggi vernacolari dò la versione della parabola del figliuol prodigo, da me fatta per l'egregio prof. C. Battisti e da lui pubblicata nei *Beihefte zur Zeitschr. für röman. Philol.* LVI insieme con altre mie versioni della parabola stessa in dialetti italiani centro-meridionali. Dissi allora, e ripeto qui, che ho pensato esser meglio dare un testo, che, riannodandosi ad altri già noti agli studiosi, potesse in certo modo aggiungere nuovo e forse desiderato anello alla catena. Due sopratutto eran le versioni da fare, e prima fra esse la versione della novella del Boccaccio iniziata dal Papanti e continuata dal mio amato maestro Ernesto Monaci, di cui nulla vale a lenirmi il rimpianto; ma sarei caduto in un bis in idem, perchè al Monaci e poi alla Filologica diedi altre versioni di quella novella e altre ne vo preparando per una prossima pubblicazione, nella quale entrerà anche la versione verolana, fatta, se ben ricordo, dalla gentile e cólta signorina march. Campanari. Preferii, allora, di tradurre il secondo testo, che ha pure avuto gran numero di versioni dialettali: scelsi, cioè, la parabola del figliuol prodigo, che già dal tempo della Rivoluzione

cominciò ad avere in Francia veste vernacolare; e di cui, da noi, molte versioni fece fare e pubblicò Bernardino BIONDELLI. Delle molte lasciate da lui inedite diede un manipolo il rimpianto SALVIONI; altra versione ne ha data il BARTOLI in *Das Dalmatische,* II, 127-132; altre raccolse il GARTNER in *Die Gredner Mundart,* pagg. IV, V, 99, e in *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur,* p. 86 e sgg.; ma ben poche son quelle foneticamente trascritte, e pur quella della CAMPANARI pel verolano dovrà essere rifusa con segni diacritici. La qual cosa spero di poter fare in tempo non lontano, e con ciò avrò reso utile servigio agli studiosi di filologia romanza e di glottologia.

Aggiungo un rozzo canto religioso, che ha tutta l'apparenza di una di quelle ingenue e spontanee salmodie che il popolo canta nei suoi pellegrinaggi ai santuarii; lo direi un 'contrasto' ma non ho potuto riscontrare — e forse sarebbe impossibile — se sia davvero un frutto originale, che viene trasmesso oralmente, o se deriva da fonte scritta, da uno di quei libriccini, stampati non si sa dove nè da chi, contenenti inni religiosi o canti d'amore.

Roma, decembre 1924.

CARLO VIGNOLI.



BIBLIOGRAFIA

B. Bianchi, *Storia dell' i mediano* ecc. (AGl. XIII).

L. Ceci, *Vocalismo del dialetto di Alatri* (AGl. X).

G. Crocioni, *Il dialetto di Velletri* (StRom. V).

F. D' Ovidio, *Fonetica del dialetto di Campobasso* (AGl. IV); *Il Ritmo cassinese* (StRom. VIII).

V. De Bartholomaeis, *Liriche antiche* (St.Rom. VIII).

P. E. Guarnerio, *Note e Nuove note etim. e less. corse* (R. Ist. Lomb. di Sc. e Lett., Serie II, vol. XLVIII-XLIX).

A. Lindsstrom, *Il vernacolo di Subiaco* (StRom. V).

C. Merlo, *Note fonetiche sul parlare di Bitonto* (R. Acc. Sc. di Torino. 1911-12); *Dei continuatori del latino ille e Appendice* (Zeitschr. f. röm. Phil. XXX, 1; XXX, 4; XXXI, 2); *Forficula auricularia* e *Bricciche romanze* (R. Acc. delle Sc. di Torino, 1907-8); *Note italiane centro-merid.* (*Revue de dialect. rom.* I, 2); *I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi* (Torino, Loescher, 1904); *Fonologia del dialetto di Sora* (Annali delle Università toscane, IV, fasc. V°); *Fonologia del dialetto della Cervara* (I dialetti di Roma e del Lazio, II, 1922).

E. Monaci, *Crestomazia italiana* ecc. (Lapi, Città di Castello).

G. Morosi, *Il vocalismo leccese* (AGl. IV).

Mussafia, *Beitrag zur Kunde* ecc. (Vienna, 1873).

E. G. Parodi, *Il dialetto di Arpino* (AGl. XIII).

S. Pieri, *Il dialetto gallo-romano di Gombitelli. Il dialetto gallo-romano di Sillano* (AGl. XIII).

C. Salvioni, *Osservazioni varie sui dialetti di terraferma* (R. Ist. Lomb. di Sc. e Lett., Serie II, vol. XLIV, 1911); *Note etimologiche lessicali* (Romania, XXVIII); *Etimologie varie* (id. XXXVI); *Per la fonetica e la morfologia delle parlate meridionali d'Italia* (Milano, Cogliati, 1912).

R. Scardigno, *Lessico dialettale molfettese italiano* (Molfetta, De Bari, 1903).

G. Koerting, *Lateinisch-romanisches Wörterbuch* (3ª edizione Paderborn, 1907).

W. Meyer-Luebke, *Grammatik der romanischen Sprachen* (I Lautlehre, Leipzig, 1890); *Grammatica storico-comparata della lingua italiana* ecc. (Torino, 1901); *Einführung in das Studium der roman. Sprachwissenschaft* (Heidelberg, 1909, 2ª ediz.); *Romanisches etymologisches Wörterbuch* (Heidelberg, 1911 sgg.).

S. Neumann, *Weitere Beiträge zur Charakteristik des Dialektes der Marche* (Zeitschr. f. rom. Phil. Beiheft XI, Halle a. s. 1907).

Infine i miei lavori *Il vernacolo di Castro dei Volsci* (StRom. VII); *Il vernacolo di Amaseno* (Dialetti di Roma e del Lazio, I, Soc. Filol. Rom. 1920); *Versioni fonetiche della parabola del Figliuol prodigo* (in Testi dialettali italiani curati da C. Battisti, Zeitschr. f. rom. Phil. Beiheft LVI); *Il folk-lore di Castro dei Volsci* (StRom. XIII).



IL VERNACOLO DI VEROLI

I.

VOCALISMO

Vocali toniche.

Ī'.

§ 1. Lungo. — Intatto in sillaba aperta: *kal'ina, špika, višika* e pl.; *abbrilu, amiku* (e *mmiku*), *maritu*; *i diku, tu dići*; *i sẹntivi*; *sẹntí, murí*; *aććidẹ* (e *aććitẹ*), *aććisu, -a*. Analogiche le forme di Condiz. Pres. del tipo *i vẹnẹra, issu vẹnẹra, issi vẹnẹ́rẹnẹ* (anche, e più spesso, con *m-*: *i mẹnẹra*, ecc.) accanto alle altre, anch'esse in uso, *i vẹnaria, issu vẹnaria, issi vẹnaríẹnẹ* (cfr. il § 19).

§ 2. *Ańitu* nīdu fa al plur. *ańiti* e, analogicamente, *ańẹ́tẹra*; ma il plur. di *l'ibbru* libro è *l'ibbri* contro il ca. *l'ẹbbra*, quello di *ćimiću* è *ćimići*.

§ 3. Rimane intatto anche in sillaba chiusa: *špilla, fil'u* (plur. *fil'i*), *fiškio, lićću* līciu; *i appiććo, i špiććo* pèttino.

Ĭ', Ē' (preromanzo ẹ́).

§ 4. In sillaba aperta, dati -a, -e, -o, si ha ẹ:

Ĭ': *Mẹnka* (all. a *Dumẹ́ńika*), *kurẹia* (e *kurẹa*) corrĭgia, *štrẹia, vẹ́duẹa* (e più raramente *uíduua* sul msch.), e relativi plurali; *pẹra* (plur. di *piru*, pianta e frutto), ma per indicare i frutti si ha pure il plurale *piri*; — (*i*)*mmẹćẹ, nẹvẹ*; — *mẹnẹ* mĭnor; 1ª sng. Ind. Pres.: *i frẹgo, i kiẹko* piego, *i vẹvo* (e più spesso oggi *i bbẹvu*), ecc.; 3ª sng.: *isso frẹga, kiẹka, vẹvẹ* (e *bbẹvẹ*), ecc.; 3ª plur. di Iª coniug.: *issi kiẹ́kẹnẹ, mẹ́nẹnẹ*, ecc.

Ē': *štadẹra*; *appẹsa, špẹsa, štẹsa, kiẹna*, ecc.; plur. neutri in *-'ẹra*: *pẹ́sẹra, iivẹ́tẹra* olīvet-; 1ª e 3ª sng. e 3ª plur. Imperf. Indic.: *-ẹva, -ẹva, -ẹ́vẹnẹ*; — *mẹsu, paiẹsu, Franćẹsu* (me-

taplasmo rec.); *lę́ǵǵę* s. f.; plur. femm.: *appęsę, špęsę, štęsę, kįęnę,* ecc.; *mę*; *-ę́* < -ĒRE : *tęnę́, vędę́,* ecc. Di *fįęra* v. MERLO in '*Fon. sor.*', a p. 136 n. 4.

§ 5. In sillaba aperta, dati -Ŭ, -Ī, si ha *i*:

Ĭ': *Minku* (1) (all. al più frequente *Dumińiku*), *špitu, n żinu, piru, pilu, ųíduųu,* e pur *ćićo* (ma anche qui fa eccezione *vętru* VĬTRU); — 2ª sng. Indic. Pres.: *tu vivi* (e *bbivi*), *vidi* (e *viti*), *mini,* ecc. (ma *ę* nelle 3e plur. ancorché non siano di Iª coniug.: *issi vę́vęnę* (e *bbę́vęnę*), *vę́dęnę,* ecc.).

Ē': *ćito* [A]CĒTU, *kannitu, sivu* SĒBU, *sęrino, kįino, appiso, špiso, štiso,* ecc.; plurali: *misi, paisi, anĝrisi* inglesi, ecc. (ma *franćęsi*); *kįini, appisi, špisi, štisi,* ecc.; — 2ª sng. Indic. Pres.: *tu kridi, pisi,* ecc. (ma *ę* nelle 3e plur. ancorché non di Iª coniug.: *issi krę́dęnę,* ecc.); 2ª sng. Indic. Imperf.: *tu avivi, kręedivi,* ecc.; *tu iri* (e *ivi*) eri. Ancora: *trídići* (e *trítići*), *sídići* (e *sítići*).

§ 6. In sillaba chiusa, dati -A, -E, -O, si ha *ę*:

Ĭ': *rękkįa* *(O)RĬCLA, *tęnka, lęnĝųa, pę́ttula, bęllęzza* (plur. *bęllizzi*), *kapęzza, karęzza* (plur. *karizzi*), *-ętta* -ĬTTA (ma *ditta* di c. ai composti *malędętta, bęnędętta,* quest' ultimo anche come nome proprio), *-ęlla, męssa, nęra, sękka, tęnta* (anche sostantivo), *vęnta* (e *vinćuta*), *fręška,* ecc. e relativi plurali. Contro il ca. e l'am., si ha qui *ĝramińa*; — 1ª e 3ª sng. Indic. Pres.: *i lękko, isso lękka*; *i kumęnżo, isso kumęnża*; *i sęńo, isso sęńa*; *i anżęnĝo, isso anżęnĝa* (come nel ca., ma non nell' am. dove si ha *i*); *i mętto, isso męttę*; *i štręńo, isso štręńę*; *i tęńo, isso tęńę* -ĬNG-, ecc.; 1ª e 3ª sng. Cong. Imperf. (-ĬSSEM, -ĬSSET): *i fęćęssę, isso fęćęssę,* ecc. Analogiche le forme di Perfetto: *isso męssę* (e *mittí*), *vęddę* (e *vidí*); *ćętto* CITO, *dęntro.*

Ē': *štęlla, ęrta,* ecc.; — 1ª e 3ª sng. Indic. Pres.: *i kręšo, šęľo, vęnno,* ecc., *isso kręšę, šęľę, vęnnę,* ecc.

§ 7. Dati -Ŭ, -Ī, si ha *i*:

Ĭ': *kaništro, puľidro* (e *-itro*), *-itto* -ĬTTU, *-iľo* -ĬLLU; *misso, niro, sikku, tinto, vinto* (e *vinćuto*), *frišku, štritto, špisso,* ecc.; *virdę* 'verdi' (di c. al sng. *vęrdę*); — 2ª sing. Indic. Pres.: *tu likki, kuminżi, sińi, anżinĝi, mitti, štrińi, tińi,* ecc.; 3ª plur. Indic. Pres. purché non di Iª coniug.: *issi míttęnę, štríńęnę, tíńęnę,* ecc. (ma *issi anżę́nĝęnę, kumę́nżęnę, sę́ńęnę,* ecc.); 2ª sng. Perf.: *tu fać̌išti, lęǵǵišti, męttišti, vędišti,* ecc. (ma *vu lęǵǵęštę, vędęštę,* ecc.); 2ª sng. e 3ª plur. Cong. Imperf. (-ĬSSES,

(1) E *Minkitto,* nomignolo.

-*Ĭ'SSĒRUNT: *tu fačissi, issi fačissero* (e anal. *fačissęnę*); — *vinti* *VĪNTĪ (v. MERLO in '*Fon. sor.*', a p. 133, n. 4).

Ē': *titto, irto*, ecc.; — 2ª sng. Indic. Pres.: *tu šil'i, vinni* (e *viñi*), ecc. (ma *kręši*, contro il ca. e l'am.); 3e plur. Ind. Pres. purché non di Iª coniug.: *issi šil'ęno, vinnęno, krišęno*, ecc.

§ 8. Forme analogiche, come nel ca., ma contro l'am.: *tęnamo, vędamo*; *tęnatę, vędatę*, e fors'anche gli Imperf. Cong. *lęǵǵassimo, lęǵǵassitę*, ecc.

§ 9. Quasi da Ē': *arętę*; *i špero, tu šperi, issi šperęno*; *trenta* (v. MERLO in '*Fon. sor.*' § 2 *c* IV); *mai̯ęštro* (plur. *maištri, mai̯ęštrę*; v. ibid.). Di niun valore: *kurera, nuvena*; *ńǵesso*; *pręnčępo* (plur. *prenčipi*).

§ 10. Anche qui le serie pronominali: *ku̯ęšto* (e *kęšto*), *kęšta, kęštu*; *ku̯ęsso, kęssa, kęssu*; *ku̯ęllo, kęlla, kęllu*.

Ĕ' (1)

§ 11. In sillaba aperta, dati -A, -E, -O, si ha ę: *pręta, pękęra, tęnnęra*, e relativi plurali; *fręvę* (e *-a*); *męlu, pętu* (metapl. rec.), ma, contro il ca. e l'am., *pręto*; *arrętę*; — 1ª e 3ª sng. Indic. Pres.: *i mędęko, i mę mędo* 'mèrito', ecc.; *isso mędęka, isso sę męrda*, ecc.; *tę* TĔNET (e «prendi!»), *vę* VĔNIT; 3ª plur. Indic. Pres. di Iª coniug.: *issi mędękęnę, issi sę mędęnę*. Quasi da Ē', col tosc. e come nel ca. e nell'am., *i sęǵu̯ito*.

§ 12. Dati -Ŭ, -Ī, si oscilla oggi fra ę, i̯ę ed ę: *sęru* siero; *l'i pęti, pręti*; *tu tę* tieni, *tu vę* vieni; — *pi̯ękoro* (e *pęk.*), *Pi̯ętro*; *di̯ęči, i̯ęri*; — *i̯ęnnęro, mędęku* (plur. *mędiči*). Con ę pur *nzęmi* *INSĔMUL (v. MERLO in '*Fon. sor.*', a p. 135 n. 2).

§ 13. In sillaba chiusa, dati -A, -E, -O, si ha ę: *ęręva, męrla, pęrzęka* (sng.), *pręša* *PRĔSSIA, *fęnęštra, pęzza*, ecc.; plur. in -'ŎRA (-'*ęra*): *lęttęra* (e *lętti*); *čęręva, lęnta, męsa* mezza, *vękki̯a, tęrza*, ecc.; 3ª sng. Indic. Pres.: *isso addęvęnta, ašpętta, pęnža, ręšta*; — *pęllę, sęrpa* (metapl. rec.); plur. femm.: *pęrzękę, fęnęštrę, pęzzę*; *čęręvę, lęntę, męsę, vękki̯ę, tęrzę*, ecc.; *vęrmo, dęntu, parętu, aččidęntu, lępru* (metapl. rec.); — *ęllu* ecco là, *ęssu* ecco costì (v. MERLO in *ZRPh.* XXX, 447). Ma, contro l'am. e il ca., *męntę*, e *męl'i* meglio, *pęi̯i* peggio. — 1ª sng. Indic. Pres.: *i ašpęttu, lęǵǵo, sęręvo, pęrdu, ręštu, vęštu, sęnto, špęnno, štęnno, ręnno, arręnno*.

(1) Di AE' v. il § 36.

pęnžo, ecc. Partic. in -ĔNTE: *pịaćęntę*, ecc. (v. il § 273) (1). Gerundi: *sęntęnno, vędęnno*, ecc. e per analogia pur quelli di Iª coniug.: *kantęnno*, ecc. Qui anche *ę* EST.

§ 14. Dati -Ŭ, -Ī, contro il ca. che dà *ịę* e l' am. che dà *ę*, si ha oggi nel verolano *ę* se seguiva originariamente un -Ŭ ed *ę* se seguiva un -Ī; *lęttu, pęttu, kunfęttu, vękkịu, tęmpo, ćęntu, vęntu, kummęntu, ntęntu* scopo, *-męntu* (ma *mumęntę, turmęntę*), *lęntu, kuntęntu, ćęrru, fęrru, męrlu* (più spesso *męrla* anche per il msch.), *nfęrnu, rapęrtu, tęrzu, špęrkịu, ćéręvo* acerbo, *-ęllu* -ĔLLU (ma *ćęl'o*, plur. *ćęl'i*; *puręl'o*, plur. *puręl'i*, « budello di maiale secco e affumicato che si mangia dopo averlo arrostito allo spiedo » (2), *tęšto* (pel forno), *pęzzu*, ecc. E vedansi, nel § 13, *męl'i, pęịo*. — Plur.: *vęrmi, dęnti, aććidęnti, sęrpi* (femm.); *męsi* mèzzi, ecc.; 2ª sng. Indic. Pres. *tu ašpętti, pęrdi, vęšti, sęnti, špęnni, štęnni, ręnni, arręnni*, ecc.; 3ª plur. di verbi che non siano di Iª coniug.: *vęvo* (e *vęo, vęvu*) vengono, *tęo* (e *tęvo, tęvu*) tengono (ma le più hanno *ę*: *pérdęne, lęǵǵono*, ecc.); — *i* in *tu sí* sei. Quanto a *ịęlęća* colà intorno v. il § 252 e MERLO in *ZRPh.* XXX, 449 sgg.

§ 15. Ad Ĕ' seguito da vocale, di iato, rispondono esiti varii: -EA < *mi, ti, si* (raram. *mia, tia, sia*); -EAE < *mę* (*męę, męịę*), *tę* (*tęę, tęịę*), *sę* (*sęę, sęịę* e *się*); -EO (EU, EI) < *mi* (e *miu*) mio, *ti* (e *tiu*), *si* (e *sia*); *divu* DEUS; *i m' arrękrio* (e *mę rękrio*), *tu t'arrękrii, issi s'arrękrięno*. Qui anche *i* EGO.

A'

§ 16. Intatto in posizione e fuori: *fratu, kịavi, kanu, -a, karu, -a, ćirasa*; *raịịa, karna*; *-á* -ARE; *alá* HALARE sbadigliare, *natá, kantá, kariịá, appuzzutá*, ecc.; *i nato, isso nata, nu natamo, vu natatę*; *i natavo, isso natava, nu natavamu, vu natavatę*; *kantatu, -a, žbręvuńato, -a*.

Intatto anche nella fòrmula A + L + cs.: *faụćę, kaụći* calce, *faụso, -a, atru*; *i mę kaso, isso sę kasa*.

Per *ị* prostètico in *ịanǵęlo*, ecc. v. il § 245.

§ 17. Intatto, non solo dato -Ŭ, ma anche dato -Ī nei plurali nominali, nel che verolano e amasenese si scostano dal castrese: *fratu, frati*; *kụinato, kụinati*; *sakku, sakki*; *kaval'u, kaval'i*; *ásęno, ásini*; *atru, -i*; ecc. Intatto anche nelle 2e sng. Indic. Pres.: *tu vatti, parti, kanti, parl'i, mańi*, ecc.; nelle

(1) *kurręnnę* (in *akkụa k.*), di c. al ca., am. *kurręntę*.

(2) Quel che a Castro dicono *ćęlínfrękę*.

2e sng. Indic. Imperf. di Ia coniug.: *tu kantavi, mańavi*, ecc.; Contro il ca. e l'am. intatto anche nelle 3e plur. Indic. Pres. di *dá, fá, štá, avẹ́*; *dau, fau, štau, au*; e nelle 3e plur. Indic. Futuro: *mańẹrau, partirau*, ecc. Raramente anche a Veroli, per « stanno », si sente *štọ*.

§ 18. *a* intatto anche vicino a *i̧*: *i ki̧ańo, tu ki̧ańi*.

§ 19. Anche qui si ha *kaštẹńa*, oltre a *milu* 'melo' (pianta e frutto), plur. *mili* per la pianta, *mil'i* e *mẹla* pel frutto.

Contro il ca. le 1e sng. dell' Indic. Pres. di *kadẹ́, raprí* suonano *kado, rapro* (ma pur qui *i mẹrku* col sostant. *l'u mẹrku*); 2a sng.: *tu kadi, rapri, mẹrki*; 3a plur.: *issi kádẹno. rápręno, mẹ́rkẹno*. — Nelle 1e e 3e sng. e nelle 3e plur. dell' Indic. Imperf. di *dá* e *štá*, accanto alle forme italianeggianti, si hanno le analogiche con *ẹ́*; *i dẹva, isso dẹva, issi dẹ́vẹnẹ*; *i štẹva, isso štẹva, issi štẹ́vẹnẹ*. Sempre per analogia si ha *ẹ* nei gerundi e nei participi presenti; *kantẹnnẹ, mańẹnnẹ*, ecc.; *pẹsẹntẹ*. Anche qui si ha *ẹ* nelle 1e e 3e sng. e nelle 3e plur. del Condiz. Pres.: *i mańẹra, isso mańẹra, issi mańẹ́rẹnẹ*, e così nelle altre coniugazioni; ma accanto a queste si han pure le forme in *-aria, aríẹnẹ*: *i mańaria, isso mańaria, issi mańaríẹnẹ* (cfr. il § 1).

§ 20. Anche qui ad -ARIU, -ARIA risponde esito duplice, *-aro, -a* ed *-iẹro*. *a* (*-ẹro, -a*): *cinćaro, -a, paru, para*, ecc.; *fruštiẹro, -a* (e *fruštẹro, -a*), *kammẹriẹro, -a* (e *kammẹrẹro, -a*), *kurrẹro, a*.

ŏ'

§ 21. In sillaba aperta, dati -A, -E, -O, dà *ọ*: *prọva, rọsa, nọra* *NŎRA, *škọla, ńikọla, sọ́ćẹra* (e *sọ́ćẹrẹma, sọ́ćẹrẹta*); *bọna, nọva*, ecc.; plur. neutri: *lẹńźọla, lọ́kẹra, fọl'a* « broccoli » (v. *fọl'o* nel § 23); — *bọvu* (e *vọvu*), *kọru, ọ́mmẹno* (metapl. rec.); plur. femm.: *prọvẹ, rọsẹ, nọrẹ, škọlẹ, sọ́ćẹrẹ, bọnẹ, nọvẹ*, ecc.; *nọvi* NŎVEM; — *sọrẹ* (e *sọrẹma, sọrẹta*), *allọko* (e *allọkẹta*); — 1a e 3a sng. Indic. Pres.: *i sọno, isso sọna*; *i kọćo, isso kọćẹ*; *i mẹ mọro, isso sẹ mọrẹ*; *i mọvo, isso mọvẹ*; *ki̧ọvẹ* *PLŎVĬT; ed anche *isso pọ* 'può', *isso vọ* vuole. Qui pure le 3e plur. Indic. Pres. purché siano di Ia coniug.: *issi sọnẹnẹ*, ecc. Infiniti: *kọćẹ, mọvẹ*, ecc. Si aggiungano *fọrẹ, dafọrẹ*, che hanno pur qui le accezioni particolari al ca. e all'am. Notevoli *ańi* OMNIS e *ańuno* OMNI[S] UNUS.

§ 22. Dati -Ŭ, -Ī, dà *ǫ* e talora, contro il ca. e l'am., *ọ*: *fọku, ọvu* *ŎVUM (pl. *ọva*), *sọ́ćẹru, bọnu, nọvu*, oltre ai lette-

rarii *mǫ́nękku* (senza plur.), *štrǫ́lęgo* (f. *-a*); — plur. di 3ª declin.: *vǫvi* 'bovi'; — 2ª sng. Indic. Pres.: *tu sǫńi* suoni, *kǫći*, *mǫvi*, *tu tę mǫri*, ecc.; *pǫ* puoi, *vǫ* vuoi; e così le 3e plur., purché non siano di verbi di Iª coniug.: *issi kǫ́ćęnę*, *mǫ́vęnę*, *issi sę mǫ́ręnę*, ecc.; *issi pǫto* *PŎTŬNT, *issi vǫto* vogliono (ma *issi sǫ́nęnę* § 21). Di *fǫľo* FŎLIU giornale, v. MERLO in *ZRPh.* XXX, 444 e XXXI, 258, e v. *fǫľa* nel § 21.

§ 23. Si ha *ǫ* in *i vǫlo*, (*tu vuľi*), *isso vǫla*, *issi vǫ́lęnę* (cfr. l' it. lett. e tosc. *vǫlo*); *i vǫľo* voglio; *mǫ* MODO.

§ 24. In sillaba chiusa, dati -A, -E, -O, dà *ǫ*: *kǫssa*, *pǫrta*, *pǫrka* «misura agraria lunga due metri», *skǫrća*, *vǫta* 'volta', *sǫćća* fittaiuola (v. il msch. *sǫćću* nel § 25); *mǫrta*, *ćǫppa* zoppa (v. il § 25); *nǫštra*, *vǫštru*; e relativi plurali; *kǫrna*, *ǫssa*, *i̯inǫkki̯a*, *ǫ́rtęra*, ecc. (plur. neutri); *mǫrtę*, *nǫttę*, *mǫllę* (f. *-a*), *fǫrtę*, ecc. (nel plur., regolarmente, *ǫ*; v. il § 25); — 1ª e 3ª sng. Indic. Pres.: *i dǫrmo*, *isso dǫrmę*; *i pǫrto*, *isso pǫrta*; *i mę rękǫrdo*, *isso sę sǫnna*; *fi̯ǫkka* nevica; *i pǫzzo* *PŎTIO, *isso pǫ* (per *pǫzza*, che in proclisia diventa anche *pęzz'*, vedasi il § 276); 3e plur. di Iª coniug.: *issi pǫ́rtęnę*, *issi sę rekǫ́rdęnę*, *sę sǫ́nnęnę*, ecc. e vedasi il § 26; — *ǫttu* (e *vǫttu*), *dićidǫttu*, *vintǫttu*.

§ 25. Contro il ca. e l'am., che, dati -Ŭ, -Ī, hanno l'uno *uǫ* e l' altro *ǫ*, qui si ha oggi *ǫ* (raram. *ǫ*) dato -Ŭ e *ǫ* dato -Ī: *kǫllu*, *kǫrpu*, *kǫrnu*, *ǫrtu*, *pǫrku*, *ǫssu*, *sǫnnu*, *ǫkki̯u*, *i̯inǫkki̯o* -*ŎCŬLU, *vǫ́mmęku*, ecc.; *ćǫppo* zoppo, *mǫrtu*, *nǫštru*, *vǫštru*, ecc., di contro a *ǫriu* HŎRDEU, *sǫćću* SŎCIUS e a qualche altro; plur.: *kǫľi*, *kǫrni* «bernoccoli prodotti su la fronte da una caduta» (ma *kǫrna* in senso proprio e figurato; v. il § 24), *kǫrpi*, *ǫrti* (e *ǫ́rtęra* § 24), *pǫrći*, *ǫssi* (e *ǫssa* § 24), *sǫńi* 'sonni' e 'sogni', *ǫkki̯i*, *ćǫppi*, *mǫrti*, *nǫštri*, *vǫštri*, ecc.; *ǫ́mmęńi*; — *nǫtti*, *fǫrti*, *mǫľi* (pl. di *mǫllę* § 24), *kǫľi* (pl. di *kǫllę*), ecc.; 2ª sng. Indic. Pres.: *tu dǫrmi*, *pǫrti*, *tę rękǫrdi*, *tę sǫńi* ti sogni, *štǫrći*, ecc.; ma, contro il ca. e l'am., la 3ª plur. segue per analogia la Iª coniug. (§ 25): *issi dǫ́rmęnę*, ecc. Qui anche *u̯ǫi̯i* 'oggi'. *Frǫbbići* ha allato *frǫbbići*.

§ 26. Si ha *u* in *ĝrusso* grosso e in *funukki̯o* (pl. *funukki̯i*) FENŬCULUM (cfr. il sor. *pęukki̯ę*; MERLO in '*Fon. sor.*', 149).

Ō´, Ŭ´ (preromanzo *ǫ́*).

§ 27. In sillaba aperta, dati -A, -E, -O, si ha *ǫ*:

Ō´: *škǫpa*, *tǫu̯a* doga; *špǫsa*, *pęlǫsa*, *kriǫsa* (e *kuriǫsa*); *kanźǫna* (ma, contro il ca. e l' am., *kruna*); *sǫla* SŌLA, *ǫra*;

— *ǫra* -ŌRIA < *rasǫra* radimadia (ma *rasuro* § 29), *putatǫra*, *mañatǫra* (e *manǵ.*), *paštǫra* ' pastoia ' e pastorella ; — *nẹpǫtẹ* (e *nẹpǿtẹmo*, *-a*; *nẹpǿteto*, *-a*), *vǫćẹ*, *amǫrẹ* (*prẹmǫrẹ ka* ' per amor che ', causale); *sǫlo* il sole, *dulǫro*, *padrǫno* (e *patrǫno*), *l'imǫno*, *sǿrẹćo* (e *sǫrǵo*, femm. *sǿrẹka*) ; plur. femm. : *škǫpẹ*, *tǫu̯ẹ*, *špǫsẹ*, *pẹlǫsẹ*, *kriǫsẹ* (e *kur.*); *kanźǫnẹ* (ma *krunẹ*, ca. *krunẹ*, am. *kruni*), *sǫlẹ*, *ǫrẹ* ; — 1ª e 3ª sng. Indic. Pres. : *i m'annamǫro*, *isso s'annamǫra* ; *i kunźǫlo*, *isso kunźǫla*; *i lavǫro*, *isso lavǫra*; *i mẹ nźǫro*, *isso sẹ nźǫra*; *i kǫćo*, *isso kǫćẹ*, ecc. ; 3e plur. Indic. Pres., purché sian di Iª coniug. : *issi s'annamǿrẹnẹ*, *kunźǿlẹnẹ*, *lavǿrẹnẹ*, *sẹ nźǫrẹnẹ*, ecc.

Ŭ' : *rǫva* *RŬBA rosolia; *nǫćẹ*, *krǫćẹ*, *dǫćẹ* ' dolce ', *ǵǿvẹnẹ*; *vǿlẹpa*; (*a*)*ddǫ* AD DE ŬBI ; — *i sǫ* (e *sǫnǵo*) SUM, *issi sǫ* SUNT; 1ª e 3ª sng. Indic. Pres. e se di Iª coniug., anche le 3e plur.: *i pǫto*, *isso pǫta*, *issi pǿtẹnẹ* (contro l'am.). Pur qui l'analogico *pǫćo* (e *pǿlẹćo*) *PŬLIC-.

§ 28. Dati -Ŭ, -Ī, si ha *u* si può dire costantemente: *annuto* nodo, *uto* VŌTUM, *špuso* SPO(N)SU, *-uso* -OSU < *pẹluso*, *kriuso* (e *kur.*), *-uro* -ORIU < *rasuro*, *štẹnnẹturo* ' stenditoio ' matterello, *suffi̯aturo* ' soffiatoio ' ecc.; — plur. *annuti* (e *annútẹra* contro il § 27), *špusi*, ecc., *-uni* < *l'imuñi*, *patruñi* (e pur *kanźuñi* da *kanźǫna*), *-uri* < *fi̯uri*, *duluri*, *rẹmuri*, ecc.; *-usi* < *pẹlusi*, *kriusi* (e *kur.*) ecc., *uti* ' voti ', *nẹputi* (e *nẹpútimi*, *nẹpútiti*, *nẹpútivi*), *súrići* (e *surǵi*), *ući* ' voci '; *nu*, *vu* ; — 2ª sng. Indic. Pres.: *tu t'annamuri*, *tu kunźuli*, *lavuri*, *tu tẹ nźuri*, *tu kući*, ecc., e così le 3e plur. che non siano di Iª coniugazione.

Ŭ' : *uto* *úuto CŬBĬTU gomito, *źúlẹfo*, *lurdo* LŬRĪDU ; — plur.: *krući*, *nući*, *dući* ' dolci ', *ǵuni* *ǵúuni ' gióvini ', *u̯úlẹpi* (e *u̯ǿl.*) ' volpi ', *pući* (e *púllići*) ' pulci ' (v. il sng. *pǫćo*, ecc. § 27); — 2ª sng. Indic. Pres.: *tu puti*, ecc. (v. il § 27). Qui anche, contro l'am., *dui* due (*du* in proclisia).

§ 29. S ha *ǫ* nei dotti *mẹmǫria*, *Pri̯atǫrio*, in *nǿmmẹra* « nomignoli » (ma, nel sng., *nǫmẹ*, di c. al ca., am. *nǫmẹ*) e in *nǫ* da NON, come nell'am., ma contro il ca., anche se seguito dall' epitetico *-nẹ* : *nǫnẹ nǫnẹ!* Per ō esortativo, come altrove, si ha *a* : *a vví!* o vedi !

§ 30. Si ha *ǫ* in *nǫkki̯a* nocciuolo di c. al ca., am. *nǫkki̯a* (v. MERLO in ' *Ann. Univ. Tosc.* ', N. S., III, f. 5°, 19 sgg.). Si ha *u* in *i fui*, *isso fu* (contro il ca. e l'am.), *issi fúrẹnẹ* (v. il § 276). Al ca. *i šfuźźẹ* « sfuggo, sguscio di mano » risponde qui *i šfiǵǵi̯o* (Infin. *šfiǵǵi̯á*) con *i* come nell'am. *i šfiźźẹ*.

§ 31. In sillaba chiusa, dati -A, -E, -O, si ha *ǫ* :

ō′: *kǫkkįa, fǫrma, špǫnĝa, frǫnna*, ecc., e relat. plur. (1); *mǫnto, pǫnto*, ecc. (metapl. rec.); *fǫrća* forse; *kǫntra*; — 1ª e 3ª sng. Indic. Pres.: *i rętǫrno, isso rętǫrna*; *i kunǫšo* (e *-šku*), *isso kunǫšę*; *i naškǫnno* (e *ann-*), *isso naškǫnne*; *i ręšpǫnno, isso ręšpǫnne*, ecc.; 3e plur. Indic. Pres. di verbi della Iª coniug.: *issi rętǿrnęnę*, ecc.

ŭ′: *vǫkka* BŬCCA, *l'ǫtta* *GLŬTTA (da GŬTTŬLA) goccia, *ǵǫnta* « aggiunta che si dà dai negozianti oltre il peso chiesto », *pǫnta* PŬNCTA, *ǫnĝįa* n. plur. (contro l'am. ov'è femm. sing.), *bruųǫńa, assǫńa* (v. DIEZ I³ e MERLO in *RDRom.* I, 245), *kǫrza* (e *kǿrzęta*), ecc.; *rǫtta, tǫnna, kǫrta, sǫrda, rǫša*, ecc.; *tǫrra, pǿllęra* polvere, *kukǿmbęro* (metapl. rec.); — 1ª e 3ª sng. Indic. Pres.: *i akkǫrto, isso akkǫrta*; *i nfǫrno, isso nfǫrna*; *i kǫrro, isso kǫrrę*; *i panǫńo, isso panǫńę* -ŬNG-; *i rǫmpo, isso rǫmpę*; 3e plur. Indic. Pres. di Iª coniug.: *issi akkǿrtęnę, issi nfǿrnęnę.*

§ 32. Dati -Ŭ, -Ī, si ha *u*:

ō′: *kunto, akkunćo* (deverb. di ' acconciare ') condimento, *múććíko*, e relat. plur.; *fruńi* ' frondi ' (v. la n. in calce a questa pagina); — 2ª sng. Indic. Pres.: *tu kunuši, (an)naskuńi, ręspuńi, ręturńi*, ecc.; ma hanno *ǫ* le 3e plur. Indic. Pres. anche se non sono di Iª coniug.: *issi kunǿšęnę, (an)naskǿnnęnę, ręspǿnnęnę* (cfr. il § 31). Anche *mǫnto, pǫnto* e sim. (§ 31) hanno al plur. *ǫ*: *mǫnti, pǫnti*. Ed *ǫ* hanno il sost. *kuntǫrno* « vicinato » e gli avv. *attǫrno, ntǫrno.*

Voce dotta è *ǵunta* consesso municipale.

ŭ′: *aušto* AGŬSTU, *puzzo* PŬTEU, *furno, urzo, túmmulo* TŬMULU « misura pei cereali », ecc.; *rutto, tunno, kurto, surdo, rušo*, ecc., e relat. plur.; *turri, kukǿmbęri* (di numero determinato) e *kukúmbęri* (in genere), ecc.; — 2ª sng. Indic. Pres.: *tu akkurti, nfurni, kurri, panuńi, rumpi*, ecc.; 3e plur. Ind. Pres., purché non siano di Iª coniug.: *issi kúrręno, panúńęno, rúmpęno.* Fors'anche, *tu fušti* ' fosti ' (v. qua sopra il § 30).

ū′

§ 33. In sillaba aperta, sempre intatto: *uųa, l'umo, kulo, rasura* « rimasuglio di fieno o di altro foraggio lasciato dai buoi, paglia trita e, in genere avanzo di qualsiasi cosa », *fuso* (plur. *fusi* e *fusa*), *búfęlo, -a, saluta -e*, ecc.; *(v)uno, a, kakę-*

---

(1) Il plur. *frǫnnę* è raro; più spesso usasi *fruńi* (v. il § 32).

tuno, -a; *puzzuto, -a, krudo, -a*, ecc.; — *i suko, tu suki, isso suka, issi súkęno*. Qui anche *l'upo* (v. il § 98).

§ 34. Intatto anche in sillaba chiusa: *assutto, -a, ĝḭusto, -a*; *tutto, -a*; — *i fuḭḭo, tu fuḭḭi, isso fuḭḭe, issi fúḭeno*; *aĝĝḭušto, -i, -a, -ęno*.

Dittonghi tonici.

§ 35. AE. Le stesse sorti dell' Ĕ'. Dati -A, -E, -O, si ha ę: *ćęka, prédęka*; *ćesęro* (metapl. rec.); — 1ª e 3ª sng. Indic. Pres.: *i ćęko, isso ćęka*; *i mpręšto, isso mpręšta*; *i mę pęnto, isso sę pentę*; *i prédęko, isso prédeka*; 3ᵉ plur. Indic. Pres. di Iª coniug.: *ćékęnę, mpréštęnę, prédękęnę*. Ma si ha ę in *pręna* PRAEGNA (msch. *prino*), per cui v. MERLO in '*Fon. sor.*' 137, e in *sétęla*.

§ 36. Dato -Ŭ, si ha oggi, allato al normale ę, più spesso ẹ; dato -Ī, si ha ę regolarmente: *ćęlu*; *ćęku, fęnu*, oltre ai letterarii *sékulo, abbręo*; — 2ª sng. Indic. Pres.: *tu ćęki, mpręšti, tę pęnti, prédiki*; ma ẹ nelle 3ᵉ plur. Indic. Pres., ancorché non siano di Iª coniug.: *issi sę péntęnę*.

§ 37. OE: *pęna*.

§ 38. AI romanzo intatto: *pęškrai* -CRAS, *mai*; *-ai* (1ª e 2ª sng. Futuro; v. il § 217).

§ 39. AU. È trattato come ọ nelle voci seguenti: a) *nó-dęla* (e *nót.*) allodola, *pọka, póvura* (e *pọra*); — 1ª e 3ª sng. Indic. Pres.: *i affọĝo, isso affọĝa*; *i ĝọdo, isso ĝọdę*; 3ᵉ plur. di Iª coniug.: *issi affọĝęnę*; — ọ AUT. b) *ọro, tęsọro, lọro* LAURU alloro, *nkḭọštru, póvuru* (e *pọro*) (1), di contro a *tọro* TAURU, *pọku* PAUCU (plur. *puki*); — 2ª sng. Indic. Pres.: *tu t'affọĝi, tu ĝọdi*, ecc.; 3ᵉ plur. Indic. Pres. di verbi che non siano di Iª coniug.: *issi ĝódęnę*.

§ 40. Quasi da ọ: a) *kọsa* (plur. *kọsę*); *i pọso, isso pọsa, issi pósęnę* (ma *rępọsę* il riposo). b) *tu pusi, tu rępusi*.

§ 41. AU romanzo: 1) *fráula* FRAGŬLA, *ráulo* GRACŬLU, *taula* TABŬLA, *káulo, Páulo*; *au* *HABUNT e *dau, fau, štau*, per i quali v. SALVIONI in '*Per la fonetica* ecc.', a p. 27 e qua sopra il § 17. 2) *štọ* (rar. per *štau*); *tọpa* TALPA.

---

(1) Deriv.: *puręl'o, -ęlla*; *purętto, -a*; *puraććo, -a*.

Vocali atone.

A) Protoniche.

Ī

§ 42. Interno, intatto: *appilá* OPPĪLARE, *appilaturo* turacciolo, *špilá* stappare, ecc.; intatto anche l' *i* di vocaboli presi a prestito dall' it. letterario in età più o meno recente: *bikkįęru* (pl. *-i*), *ańimalu* e sim.

§ 43. *a* in *maravil̆'a* MĪRABILIA. Analogiche, le forme di Indic. Imperf. e di Condizionale dei vorbi di IVª coniug.: *nu sęntavamo*, *vu sęntavatę*, ecc.; *i sęntaria*, *tu sęntarištę*, *isso sęntaria*, *nu sęntarimo*, *vu sęntaritę*, *issi sęntaríęnę* (allato a *sęntęra*, ecc.).

u in *pupita* PĪPITA, *adduviná*, verisim. per la attigua labiale, e in *frussǫra* FRĪXORIA (ASCOLI *AGlIt*. I, 534). *u* da VI- in *ućino*, *-a* (*ućinato*) **vu*. (v. *Vurǵinia* Virginia).

§ 44. Finale, intatto nell'art. msch. plur. *l̆'i* (protonia sintatt.).

E (= ĕ, ē, ĭ).

§ 45. Iniziale. Frequente l'aferesi specialmente nei composti con IN: *mpįaštro*, *mpįaštrá*, *mpalá*, *mpal̆'á*, *mpará*, *mpǫnę*, *mbarká*, *mbaští*, *mbaštitura*, *mmaǵǵina*, *mmęrnu* (ca. *vięrnę* e *mmięrnę*), *mmidia*, *mmidiuso*, *-ǫsa*, *munnęzza*, *-ęzzaro*, *nfamo*, *-á*, *nćęnnę*, *nǵęńo* (e *nǵińuso*, *-ǫsa*, *nǵińáręsę*), *nkįǫštro*, *nkųitá*, *nkúdęna*, *nžalata*, *nžęmę*, *nžęmęnžǫ̆l'itu* ' insieme in solido ' (1); *nnivia*, *ndǫ* (*ndu*) ' in dove ', *nduviná*, *nnanti* (*-anzi*), *ńuranto*, *-anžitá*, *štruí*, ecc.; *ssu*, *ssa*; *štu*, *šta*, ecc.; *sęrćitu* ' eserc. ', *saminá*, *saǵǵá*, ecc.; *ši* EXĪRE (in tutta la coniugazione e nel deverbale *šita*); *l̆'imǫ́sęna*, *láštiko*, *kįęsia*, *kǫna* (col dim. *kunętta*) icona; *ruka* ERUCA bruco, *ręnnaććo*, *-a* ERINAC., *ręsíbbęla* ERYSIPELAS, *Rásimo* Erasmo, *Manuęlla* Emanuele. Qui anche *ditta*, se da EDICTA (2).

---

(1) Di società nel commercio del bestiame.

(2) *ćę vǫ la ditta a ttę*: occorre che ti si chiami e richiami ad alta voce come facevano i mandatarii che gridavano al popolo gli edicta del Comune.

§ 46. Ma è pur frequente il rafforzamento in *a-* specialmente davanti a cons. nasale, a *r* (*l*) e a *ss* (1): *ammáǵǵina* immagine, *ammidia* (*-itia*), *ammitẹ*, *ammitá*, *ammẹntá*, *annanti* (*-nzi*); *arrọro* err., *Arzilia* Ers., *allusí* in quel modo; *assamẹ*, *assámina*, *-iná*, *assẹ́ćito*, *assuká* EXSUC., *assutto*, *-a*, *assusí* (e *assí*) in codesto modo; *addukażżiọnẹ*, *abbrẹu*, *avviva* 'evv.'.

§ 47. Interno, di regola in *ẹ*: *pẹlá*, *pẹnżá*, *sẹrpẹntu*, *mẹní* VĔNĪRE, *lẹnżọlu*, *sẹmẹntá*, *surẹćitto*, *rẹkurdá*, *rẹkọrdo* < ca. *rẹkụọrdẹ*, am. *rẹkọrdẹ* «lividura o tumore causato da percossa o da caduta» (trasl.), ecc.

§ 48. Ma anche in sillaba interna tende a rafforzarsi in *a* specialmente davanti a *r* e a *n*: *marẹnna* merenda, *bakarọzzo*, *sarǵẹntu* (v. D' OVIDIO in *AGlIt.* IV, § 64), *kịakkịará*, *-arata*, *tarramutu*, *štarnuto*, *-utá*; *franǵụẹllu*, *stannardo* 'stend.', *žbịandọro*, ecc.; *saǵrẹto*, *-a*.

I Futuri in *-arai*, ecc. e i Condizionali in *-aría* (all. ad *-ẹra*) di verbi di II^a^ e III^a^ coniug. (v. la Morfologia) si dovranno, come quelli di IV^a^ coniug. (v. qua sopra il § 43), alla analogia delle forme corrispondenti di I^a^ coniug. E lo stesso sarà delle 1e e 2e plur. dell' Indic. Imperf. in *-avamo*, *-avatẹ* di verbi di II^a^ e III^a^ coniug. il cui *a* potrebbe anche dichiararsi da assimilazione (v. il § 51).

§ 49. In *i* vicino a cons. palatina: *ćipọlla* CĒPŬLLA *REW.* § 1820, *ćiminto* cemento, *ćirọto* (e *ćẹr.*), *vińẹńa*, *vińińá* VINDEM., *ịinnaro* gennaio, ecc., e nell' iato: *viato*, *-a*, *viatẹzza*; *tiana*, (dimin. *tianẹllo*, *tianẹlla*) tegame; *krianża*, *-anżato*; *kriatura*, *rẹkriá*, *rẹkriażżiọnẹ*; *rialo* regalo; *riazzo*, *-a* **rẹ g*). Ancora, *finẹštra*, *tisọro*; *i* ET.

§ 50. In *u* vicino a cons. labiale o velare: *purnuććo* (e *pẹrn.*) gambo, picciuolo, *pulunia* pelurie; *mul'ikulo* (U)MBĬL-, *murẹa* ombra (deverb. di 'meriggiare') (2), e forse *žmućẹná* (1^a^ sng. *žmućina*) se da MĬSC-; *vulluto* vell., *funukkịo* FENUCULUM *REW.* § 3246, *Ful'ippo* Fil., *frušẹlla* **fuš.* FĬSCĔLLA; *Vurǵinia*, *ćuvẹtta*, *-ọno*; ecc. Ancora, *fruštẹro*, *-a*, *sutaććo*, *sulẹńzia!* silenzio!

Casi a sè (v. più avanti i §§ 77, 85 e MERLO in '*Fon. sor.*', pp. 153, 162): *rannulá* **-uvel-* **-uvul-*, *kautá* *CAVIT- forare, e forse *arraǵǵrul'á* (1^a^ sng. *arraǵǵrul'o*) -grovigl-.

---

(1) V. a questo proposito MERLO in *Atti R. Acc. Scienze di Torino* XLVII, 36 e in '*Fon. sor.*', §§ 10 *b*, 12 *d*.

(2) Cfr. arcev. *meriggia*, ecc.; MERLO in *Mem. Acc. Sc. Torino* LVIII, 162 n. 3.

§ 51. Assimilazione: *pịatá*, *pịatanza*, *bakkamọrto*; *Pippino*.

§ 52. Ettlissi, soprattutto vicino a vibrante (v. MERLO in '*Fon. sor.*', 153): *príkulo*, *prikulá*; *prọ* (e *mbrọ*, *ma mbrọ* 'ma in però'); *surǵitto* (all. a *surẹćitto*), *spirdá* (v. il § 68), *mẹrdárẹsẹ* meritarsi; — *štumana* settimana.

§ 53. Epentesi: *kalẹkara* CALCARIA (col deriv. *karẹkarọlo*, *kal.* «chi attende alla fornace per la calce»), *karẹkarọzzo* gorgozzule; — *l'ibbẹrto* *(*A*)*lib.* Alberto.

A

§ 54. Iniziale. Frequente l'aferesi: *ćẹrẹvo* (f. *-a*) § 189, *ćitu* (*-o*) s. femm., *maro*, *-a*, *Mẹ́rẹka*, *Masẹna* (se è **Amas.*) (e *marọćo*, *-a* < ca. *marụọćẹ*, *-ọća*)), *nọ́dẹla* § 39, *n̄guštia* (1), *rẹna*, *rẹnka* aringa, *puštẹma* ἀπόστημα, *šparno* § 163, *štrọ́lẹḡu*, *-o* (f. *-a*), *šẹlla* AXĬLLA, *šẹnza* *(A)SCENSA la festa dell' Ascensione, *Ntọńo*, *Ndrẹa*, *ńẹsẹ* 'Agn.' (dim. *ńisina*), *Mbrọsio* Ambrogio, *l'ibbẹrto* Alberto.

Intatto in *avẹ́*, *auštu*, *Aḡuštu*, *-a*, *amprọ*, ecc.

ọrǵẹnto si dovrà a una perturbazione analogica, a una commistione di *arǵẹnto* con *ọro*.

§ 55. Interno, intatto: *kavallu*, *-a*, *kadẹ́*, *parẹva*, ecc.; *uštaria*, *kịakkịará*, *-arata*, *karẹkarọzzo* § 53, *mańatẹllu* mangiatelo e sim. (di c. a *máńẹtẹ* § 71).

ẹ in *mẹlardo* malardo (uccello di palude); *ẹ* in *pẹppakallu* (dissim.).

u in *putata* 'pat.', *putataro* mangiator di patate (dissimil.); e in *surikkịo* *SERICULU *REW.* § 7850 falcetto.

O (= ŏ, ō, ŭ).

§ 56. Iniziale. Frequente l'aferesi: *l'iva*, *l'ivito* (plur. *ịivẹ́tẹra* § 4), *mul'ikulu* ombelico § 50, *mburẹllo* (e *murẹllo*, ombrello, *mićidio*, (*mićidiario*), *nọro* onore, *n̄ḡụẹnto*, *ńi* (all. ad *ańi*) ogni, *rẹkkịa* *ORĬCLA, *rikkịino*, *rẹllọǵǵo* (e *rull-*), *raźźiọnẹ*, *škuro* (f. *-a*), *škurí*, *šputalo* § 169, *vannu* HOCQUE ANNO. E passino qui *nćẹ* (*nći*) non ci, *ntẹ* non ti (v. *nẹn* 'non' § 59).

Di *nźurá* *ŬXŌRARE v. MERLO in *RDRom.* I, 245 n. e in *RIstLomb.* XLVIII, 99.

---

(1) Più usato al plur.: *mẹ faị mẹńi lẹ n̄ḡ*.

§ 57. In *a* (v. la n. al § 46): *appilá* OPPILARE, *appilamo*, *addorę* (e -*o*), *afferta*, *akkasionę* noia, fastidio, *arćola* ŬRCEOLA *REW*. § 9079, 2; *ardęño*, *aratorio* ' or. ' vocio; *aććidę*, *akkorę* occorrere, ecc.; *anǵino* (pl. *anǵiñi*), *añuno*, -*a* (e *añi* ' ogni ', per prot. sintatt.).

In *u*: *uštaria*.

§ 58. Interno, in *u* vicino a cons. velare o labiale: *kulata* COL. bucato (v. FLECHIA in *AGlIt*. II, 328 e D'OVIDIO ibid. IV, § 74), *kulęká*, *kukkiara*, -*o* COCHLEAR., *kumparo* CUMP. (1), *kuratęlla* COR. interiora di agnello o capretto, *ku* CUM (prot. sintatt.), *prukura* atto legale, *prukurá*; *purtá*, *pumpudoro*, *pulisia* poesia; *murtalo* mortaio, *mul'ikulu* § 56; *Dumęnęka*, *Dumęñiko*, -*a* (n. pr.), *annammurá*; *furmika*, *affunná* (-*amo*, -*alę*), *affunnato*, -*a*; *vukkono* boccone; — *puięta* (e *puuęta*), *ǵuuaño* Giovanni. Ancora, *addurmí*, *luntano*, *prusutto*, *nuǵrumanto* negromante.

§ 59. In *a*: *ban ǵorno* (prot. sintatt.); e forse *bammaćę*.

In *ę*: il proclit. *nęn*, i prefissi *rę*-, *prę*-; *pęškraii* (all. a *pi*-) (2), *ręsól'ito* (e *rus*.) rosolio.

In *i*: *ǵiseppo* Gius., *piškraii* (all. a *pę*.), *pinćiká* < cerv. *ponćęká*, ecc. pungere (v. MERLO in ' *Note di lessic. it. c.-mer.* ' I, 148, 150), *pinćikata* puntura, *pintikkiá* *PŬNCT.; e passi qui *prićotta* (in *fika pr*. fico brogiotto).

§ 60. Ettlissi: *fruštiero*, -*a* (ed -*ęro* -*a*), *krolla* ' corolla ' (all. a *kurolla*), *kruna*, *karlina* ' Carolina '.

Ū.

§ 61. Interno, intatto: *rumoro*, *sudoro*, *šputá*, ecc.

§ 62. *a* in *škiamá* schiumare (donde *škiama* schiuma), *škiamarola*, per assimilazione.

i in *l'inario* lunario.

§ 63. Ettlissi: *kriuso* (f. *kriosa*).

Prostesi di *a* in *ausanza*; *auní*, *aunito*, *a*.

La vocale epentetica è *u* nelle voci seguenti (nessi di L + cns.): *nkulupá* incolpare, *škulupá*, *akkulumatura*, *skulumarello* mestolo che serve a scolmare (MERLO in ' *Fon. cervar.* ' § 100); *nźulufá*, *subbuludura* (e *sębb*-); *pulućino* ' pulc. ' (ma *mpućinato*, contro l'amas.).

---

(1) Cfr. cumpatres, cummatres negli Statuti verolani.

(2) V. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 160 n. 1 (it. mer. *PESCRAS).

DITTONGHI.

§ 64. AE : *dimonio*; *aštatẹ* (e *štata*).

§ 65. AU : *purẹllo*, *-a*, *purẹtto*, *-a*, e sim.; *rẹpusá*, *ĝudẹ́*.

Aferesi: *ćẹľo* (dim. *ćẹllitto*, *ćiľuććo*), *rẹ́ẑẹćo* (e *-ićo*), *diẹnzia* AUD.

Notevoli *addaća*, *-aćĭa* audacia, *addaćuso* (f. *-ọsa*); *Faštiućća* (dim. di *Faštia* Fausta), di c. a *Fauština*.

B) POSTONICHE.

Ī.

§ 66. Ad -Ī di lat. cl. o di prerom. risponde *-i* senza eccezioni. Si vedano i plur. di sostantivi e aggettivi ricordati nei §§ del vocalismo tonico (*ľi pẹti*, *piri*, *vọvi*, *ući* 'voci', *fruńi* 'frondi', *bbẹllizzi*, ecc. ecc.), le 2ᵉ sng. del verbo (*mitti*, *sẹnti*, *kanti*, *mọri*, *lavuri*, ecc.; *tu iri*, *avivi*, ecc.; *-isti*, *-issi*, ecc.), i numerali (*vinti*, *trídići*, *sídići*, ecc.).

E (= ĕ, ē, ĭ)

§ 67. Interno, in *ẹ*: *ásẹno*, *-ẹna*; *krídẹmẹ* 'crédimi', ecc. Ma resta, contro il ca., in *frábbika*, *úldimo* (e *útimo*), e, contro il ca. e l'amas., in *áľima* anima (ca. *alma*, am. *álẹma*).

u da *v* + *u* dietro ad *ú* in *uto* **gọ́veto* **úuto*, *nulo*, *-a* nuvolo, -a, *nula* nuvola **-úul-* (cfr. il § 50 e MERLO in '*Fon. sor.*', p. 166).

§ 68. Ettlissi: *Minku, Mẹnka* DOMĬNIC. (all. ai più frequenti *Duméńiku*, *-mẹ́ńika* §§ 5, 58), *surǵi* (all. a *súrići*); *spirdo* SPIRITU fantasma (cfr. *špirdá* § 52), *i mẹ špirdo dẹ...* (di cosa che si fa a più non posso), *i mẹ mẹrdo* (§ 52).

§ 69. Epentesi: *ẹ́rẹva* erba.

§ 70. Finale, in *-ẹ*. Ma sono frequenti i casi di metaplasmo soprattutto nei nomi e aggettivi di 3ª declinazione, che passano o alla 1ª (*frẹva*, *karna*, *pọ́llẹra*, *saluta*, *sẹrpa*, *štramma* STRAME foraggio, *stama* stame, *tiana, tọrra*; *birbanta*, *briĝanta*, *ǵiĝanta*; *nfama*, ecc.) o alla 2ª (*arrọro*, *assamo*, *likamo*, *tiano*, *liọno*, *sarǵẹntu* (*-o*), ecc.) (1).

---

(1) Si noti per altro che l' *-o* e l' *-u* hanno qui suono molto sfuggito, sì da confondersi con *-ẹ*.

A.

§ 71. Interno, in ẹ in penultima sede di sdruccioli antichi e recenti: *búfẹlo, -a, mọ́nẹku, -a, mámmẹma, -ẹta*; — *kántẹnẹ, párlẹnẹ*, ecc.; *kantẹ́vẹnẹ, parlẹ́vẹnẹ*, ecc.; *máńẹtẹ* mángiati; ecc. Qui verisim. anche *trápẹnẹ* (f. *-a*) bagnato, fradicio (anche ca.), participio accorciato di *trapanare*, quasi «passato da parte a parte dalla pioggia» (2).

§ 72. Ettlissi: *šparno* asparago § 163; *zima* mia zia, *zita* tua zia; e forse *sọrda*, che ha accanto *sọ́rẹta* (cfr. *mámmẹta* nel § precedente).

§ 73. Finale, intatto, ma un po' velato.

Contro il ca. e l'amas., non si ha mai l'epitesi di *-a* nei pronomi personali e possessivi plur. masch.: *nu, vu, mi, ti, si.*

o (= ŏ, ō, ŭ).

§ 74. Interno, per lo più in ẹ, ma talora in *u*, specialmente vicino a cons. velare: *škáttẹla, kúnnẹla, annásẹla* ANSŬLA, *árbẹru, vẹ́dẹu̯a* (e *vẹdua*), *sẹ́tẹla* SAETŬLA, *škrúpẹlo*, ecc.; *issi škrívẹnẹ, škrivírẹnẹ*, ecc.; *mirákulo*, ecc.

u da *v* + *u* in *fráula, táula, diáulu* (e *dii̯ávulo*).

i in *díšpita* < ca. *dísputa* lite.

§ 75. Ettlissi: *lẹpru*; *Vẹrl'i* VER(U)LIS (v. MERLO in *ZRPh.* XXX, 25 n. 3).

§ 76. Finale. Nessúna distinzione fra -O ed -Ŭ, e, quanto all'esito, la stessa alternativa fra *-ẹ* ed *-u* (*-o*) veduta qua sopra (§ 74): *kavallu, prọ́špitu*; *ku̯attru*; *aku* (e *-o*), *Marku*, ecc.; *i diku, i tẹnĝu*, ecc., *i mańo, i škrivo, i kantu* (all. a *-ẹ, -o*), *i i̯ẹšo, i kapišo, krẹšo, kunọšo*. Notisi *lẹ fikẹ* (sng. *la fika*) i fichi (all. a *lẹ fíkura*).

-i in *lẹ́ĝĝi* (all. a *lẹ́ĝĝẹ*) leggiero, *mẹl'i* MĔLIUS, *pẹi̯i* PĔTUS.

(2) *Trapulẹ* (f. *-a*) nell'amasenese.

II.

CONSONANTISMO

A) Consonanti continue.

J.

§ 77. Iniziale: *i̯ẹnko* (f. *i̯ẹnka*; der. *i̯ẹnkọtto, -a*), *i̯ọko* (di c. al ca. *ǵǵu̯ọkẹ*, am. *ǵǵọkẹ*), *i̯ọvu* giogo; *i̯ẹnnaro, i̯ittá, i̯ummẹlla* « la cavità formata con le palme delle mani unite ».

Corr. letter. (v. Merlo in '*Fon. sor.*', p. 171): *ǵǵá, ǵǵọnta, ǵǵuńo, ǵǵulio, -a, ǵǵudićo, ǵǵẹsú, ǵǵurá, ǵǵisẹppo, ǵǵuu̯ańo* (f. *ǵǵuu̯anna*), *ǵǵudiźźio, ǵǵirọl'imo* (e *-ǿlẹmo*), *ǵǵuvidí, ǵǵuu̯unọtto, -a*.

ĝi̯ in *ĝi̯ušto, -a, lu ĝĝi̯ušto* s. neutr. (di c. a *ǵǵuštifikato* certificato).

-i̯ romanzo è caduto in *nu* ' noi ', *vu* ' voi ', *ma* ' mai '.

§ 78. Interno: *pẹi̯i̯o* (e *pẹi̯i̯o*), *mai̯o*; *dii̯uno, dii̯uná, ždii̯uná, mai̯ẹsa* (pl. *maisi *mai̯i.*). Ancora, *trọi̯i̯a, bọi̯i̯o, -a*; *mai̯i̯ọro* (all. a *maǵǵọro*) grado militare e comparativo.

ĝĝi̯ in *aĝĝi̯ustá* aggiustare (v. qua sopra).

§ 79. vj, bj. Più spesso, *i̯i̯*: *kai̯i̯a* stia dei polli, *rai̯i̯a, i ai̯i̯o* habeo ho; *arrai̯i̯á*.

Corr. letter.: *kabbi̯a* gabbia per uccelli, *rubbi̯o* (pl. *rubbi̯a*) misura pei cereali.

§ 80. mbj. Dà *ń*: *kańa* cambio, *škańo*; *kańá, škańá*; — *šparańo, -ańá*.

§ 81. sj. Gli risponde oggi di regola *ć̬*: *bać̬u, kạć̬u, rać̬a, i kọć̬o, kamī̆ć̬a* (di c. all' am. *kamisa*); *bać̬á, nkać̬á* ' incaciare ', *arrać̬á, -ato, žbrać̬á, fać̬ọlo* (pl. *fać̬ọl'i*). Ma *s* in *ćirasa* (sng. e plur.). (1).

Corr. letter.: *Bbi̯asii̯o, ki̯ẹsii̯a*; — *piǵǵọnẹ*.

s + ī ha dato talora *ć̬* attraverso a **si̯i*: *ć̬ińa* simia; *bbuć̬ii̯a*. Ma, contro il ca., *s* intatto in *sí, kusí* (*akkusí*), *assí* (*assusí*) e nel Pres. Cong. *sí*.

(1) V. Merlo in '*Fon. sor.*', p. 176 n. 2.

§ 82. SSJ : *raša* *CRASSIA (1) (v. SALVIONI in *Romania* XXXVI, 29 nn. 2, 3), *pręša* *PRĔSSIA, *rušo* (f. *rǫša*); *špręšá*, *arrušá* arrossare e arrossire. Ma *kańassa* ganascia.

§ 83. RJ : *-aro* (f. *-ara*), *paro*, *įęnnaro*, *panara* (del forno), *maćęra*, *rasuro*, *rasǫra* radimadia, *suffįaturo*, *manǵatǫra* greppia, *putatǫra*.

Corr. letter.: *mańatǫriįa* mangeria (in affari, appalti, ecc.).

Di *fįęra* v. MERLO in *'Fon. sor.'*, p. 136 n. 4.

§ 84. MJ : *ćińa* SĪMIA ; *vinęńa*, *vińińá*. Di *ńaulá* miagolare v. MERLO in *'Fon. sor.'*, p. 179.

§ 85. NJ : *vińa*, *tińa*, *kašťęńa*, *kulękańo*, *kųatańo* (e *kųatańá*), *lu vańo* il Bagno (n. loc.), *bisǫńo* (e *-ǫńo*), *ǵǵuńo* ; *tińuso* (f. *-ǫsa*). Ancora, *Ntǫńo*, *mikrańa* ; *žbǫrńa*. Ma *anǵuriįa* (*-uriįá*), contro il ca. e l' amas.

nį secondario da *-ni*, *-nni* : *mańi* mani (e mano), *kańi*, *krištiańi*, *krińi* (di cavallo), *fuńi* funi (e fune), *-uńi* '-oni'; *ańi* anni, *pańi* panni, e pur *ǵǵuųańo* Giovanni.

Per *i vęnǵo*, *i tęnǵo* cfr. gli it. *vengo*, *tengo*.

§ 86. MNJ. Secondario, dà *ń* in *(a)ńi* ogni, *ańuno* OMNIS UNUS (v. D' OVIDIO in *AGlIt.* IX, 100, -1). Di *sǫnno* sogno, *sunná* sognare v. MERLO in *'Fon. sor.'*, p. 179.

§ 87. RNJ : *farna*.

§ 88. LJ, LLJ danno *ľ* : *fiľo*, *-a*, *ǵǵiľo*, *męľu*, *aľo*, *taľo*, *paľa*, *battaľa*, *kuraľa*, *mǫľe*, *ǫľo*, *fǫľo*, *fǫľa* broccoli (v. MERLO in *ZRPh.* XXX, 444 e SALVIONI in *'Osserv. varie'*, 39), *luľo* ; *miľara*, ecc.

§ 89. CJ : *vęćća*, *tręćća*, *sutaććo*, *fittućća* (e *fittuććinę* di pasta all' uovo). Dubbi : *kar(r)ǫzza* § 118, *karękarǫzzo*, *fęttuzza* (2). Strano *affattáręsę* affacciarsi (anche ca., amas., ecc.).

---

(1) Ma è usato solo in un nomignolo, col quale s' indicava — e non so se s' indichi ancora, perché non so se viva, — un vecchietto, che veniva a Veroli nei giorni di mercato a vendere fichi secchi e aranci. Aveva il suo posto presso i gradini della chiesa di S. Salome in piazza ed era chiamato così, — per antonomasia scherzosa : l' abbondanza, — perché non scarseggiava nel peso coi compratori ; ma la voce era importata perché credo che il vecchietto venisse da uno dei limitrofi paesi campani.

(2) Di *-ćć-* e *-zz-* da CJ nel nostro mezzogiorno v. MERLO in *'Fon. sor.'*, 179 n. 5.

§ 90. LCJ : 1) *kau̯ći* calce, *kau̯ćo* calcio; — *kaćinaru* mucchio di calce ammassata, *lę Kaćinarę* n. loc. (così detto, perchè adibito forse a sgombro di terrazzo o altro). 2) *kau̯so, -a* (e *kasato, -a*), *škau̯so, -a* (e *škasato, -a*) di chi ha tolto da poco le calzature; — *kasętta, kasuñi*; *nkasá, rękasá, škasá*.
NCJ : 1) *ǫnća*. 2) *bigǫnźo* (plur. *bigunźi*).

§ 91. GJ: *rullǫǵǵo, ręfuǵǵo*; *assaǵǵo, assaǵǵá*. Ma *kurę(i̯)a* CORRĬGIA § 4.

§ 92. TJ, KTJ, PTJ, MPTJ, ecc.: 1) *pręzzu, pi̯azza, puzzo* PUTEU; *nkumęnźá, marzo*. Ancora, le forme di *putę*: *i pǫzzo* *POTIO; *m apǫzza, tę puzzi* (o *t app.*), *sę pǫzza* (o *s app.*), *vę puzzatę* (o *v app.*), *sę pǫ́zzęnę* (o *s app.*), sempre in frasi esclamative (v. D' OVIDIO in *AGlIt*. IV, Appendice). Semidotti: *viźźio, ǵustiźźia, aźźiǫnę, raźźiǫnę, kulaźźiǫnę, dęvęźźiǫnę, Kunćiźźiǫnę* (all. ai più usato *Kunćętta*). 2) *štraććo, štraććá, kaććá* cacciar via, *kaććii̯á* ' cacceggiare ' andare a caccia, *kunćá* conciare (il grano, ecc.), *akkunćá, akkunćo*; *škǫrća, škurćá* (cfr. D' OVIDIO in *AGlIt*. IV, 161 n. 2 e ASCOLI ibid. I, 53) (1).

§ 93. STJ : *vęštia* (plur. *vęštie*).

§ 94. LTJ : *vávuso* BALTEU specie di corda fatta con le spighe per legare i covoni, *riaso* ' rialzo ' luogo elevato e pianeggiante.

§ 95. DJ : 1) *u̯ǫi̯i̯i* ' oggi ', *tręmǫi̯i̯a*; *appui̯i̯á*; *murẹa* ombra (v. MERLO in *MAccScTor*. LVIII, 162 n. 3 e *' Fon. sor.'*, p. 173 n.); *manii̯á, vanii̯á*; — *itęrza* (o *ist.*) DIES TERTIA + NUDIUS TERTIUS (v. SALVIONI in *StRom*. VI, 36). 2) *raźźo* raggio o razzo, *ruźźo* rozzo.

Corr. letter.: *a*) *ǵǫrno, ǵurnalo*; *sęǵǵa, sęǵǵǫla* (e *sędi̯ǫla*), *sęǵǵǫno* (e *sędi̯ǫno*), *sęǵǵulǫno*. *b*) *dii̯ávulo*; *studi̯o, studi̯á, mićidi̯o, mićidi̯ario*, e v. qua sopra.

Caso a sè: *męso, męsa* (v. MERLO in *' Fon. sor.'*, p. 173 n. 2).

§ 96. RDJ : *ǫrio* HORDEU. Forse qui pur *ku̯arźǫno* ' garzone ' servo che compie i lavori più faticosi.

§ 97. PJ : *ręštǫćća* stoppia, e *ręstuććá* (2) (contro il ca. e l'amas.); *i saććo* io so. Di *piććǫno* piccione, v. MERLO in *' Fon. sor.'*, p. 181.

---

(1) V., per l' alternare di *z*(*z*) con *ć*(*ć*), MERLO in *' Fon. sor.'*, p. 179 n. 5.

(2) Più usato nel senso si ' raddoppiare '.

L.

§ 98. L-: 1) Intatto davanti ad *a, ẹ, ę, ọ, ǫ* di latino tardo, preromanzo: *lama, lardu, latro, lattu*; *lẹ́uto* lievito, *lętto, lępru, lęštę* avv.; *lęǵǵo, -a* LĔVIU (ASCOLI in *AGlIt.* II, 147), *lęǵǵę* (sost.), *lęttra* (plur. *líttęrę*); *lǫn̂gu, -a*; *lurdo, lummo* LŬMBU, *lummętto, lupino* callo; *la* (e anche *lu*).

2) Palatilizzato davanti ad *ī, ū* di l. class. (e all' *i* di voci penetrate dalla lingua letteraria in età più o meno recente): *l'ima, l'ino, l'ita, l'ibbra, l'ibbro* (pl. *l'ibbri*), *l'ibbęro, -a, l'imǫno, l'imęfǫnǫ*; *l'uma* lucernina, *l'umo* lume grande a petrolio, *l'umę* (*fa l'.*), *l'una, l'ućę* (sost.), *l'uštro, l'upo, l'uńidí*; *l'i* (art. pl.). Qui anche il dotto *l'inario*. *l'iva* ol. e *l'ivito* potrebbero spettare al paragrafo seguente.

3) Rotacizzato nell' importato *rikǫro* (come nell' amas., ma contro il ca.).

§ 99. -L-: Intatto di regola in sillaba protonica e postonica, si palatilizza davanti ad *ī* (e all' *i* letterario di cui sopra):

1) *mila, męla* s. plur., *sǫla*; *tíu̯ula* pietra larga del focolare, *sę́tęla, nę́špęla, frá(u̯)ula, tá(u̯)ula, kǫ́ppęla*; — *filu, abbrilu, milu, pilu, ćęlu, fęlo, palo, sulo, mulo, nulo* núvolo, *káu̯ulu, mirákulo, brǫ́kkulo, karǫ́fulo, búfęlo, túmmulo*; — *puzzulana, męlán̂gulo, urtulano, kalá, šulá *šugul. *šuv.* (cfr. *sciugulare* nello SCOPPA), *šulata, šulękaręllo, pęluso* (f. *-ǫsa*), *pulunia* pelurie, *saluta* (sost.), *salutá*, ecc.

2) Qui, anzitutto, i plurali dei nomi registrati qua sopra: *fil'i* fili, *mil'i* meli, *pil'i* peli, *pal'i, sul'i* soli, *mul'i* muli; *nę́špil'i* (plur. di *nę́špęla*), *kávęl'i, męlán̂gul'i, mirákul'i, brǫ́kkul'i, karǫ́ful'i, túmmul'i, búfęl'i*, ecc. Ancora, *Napęl'i* Napoli; *sal'ita, ćikul'ińi*, ecc.

3) Raro il rotacizzamento: *kurá* COLARE (di ferita o piaga che cola pus a gocce), *kurę̈ra* (assim.?), *vrutá* voltolare (v. il ca. *vutrá*). Non si rotacizza come nel ca., nè dà *i̯* come nell'amas., nelle voci *kánnęla* zípolo, *kúnnęla, múnnulo* fruciandolo, *maćę́nnęla* *MACHINULA, *maćęnnęlá* (v. SALVIONI in '*App. mer.*' 45, '*Osserv. varie*' 52).

§ 100. Dissimilazione: *sęnźanaria* (all. a *sęnźalaria*) compenso dovuto al sensale; *škunukki̯á* disarticolare (le membra), ecc., se da COLUC.

Strano *kǫ́ńika* colica.

§ 101. Geminazione: *sę́llęro* σέλινον; *pullędra* (*-ętra*), *sęllękka* carrubo, *kullęro* colera e puzzo nauseante. Ma, con-

tro il ca. e l' amas., *válęno* (*u̯al.*); plur. *-ál'iñi,* se da βάλανον.

§ 102. cons.LV.: *męrlu, męrla* (con *l* intatto contro il ca.), ma *Vęrl'i* VER(U)LIS (con *l* palatilizzato col ca. contro l'amas.).

§ 103. -LL-: Intatto oggi di regola anche davanti all' -Ŭ del sostantivo, si palatilizza davanti ad Ī e ad Ū:

1) *šęlla* *AXĬLLA, *-ęlla* -ĔLLA, *bęlla, kavalla*; *pęlla, valla, abballę* AD VALLEM giù; *ĝrillu, anęllu* (pl. *anęllęra*; e *anęl'i,* v. sotto), *franĝu̯ellu, fraǵǵellu, muręllo* 'ombr.', *kardęllu, ja̯llu, kallo* la vescichetta che si forma nelle mani non adusate a rude lavoro, *kǫllu, mǫllu,* ecc.; *ku̯ęllo, kęlla, kęllu* (neutr.); *ęllo, ęlla, ęllę* eccolo, -la, -le là; = *bęllęzzę, ćęllitto* (dim. di *ćęl'o*; v. sotto), *ammullá, šfraǵęllá* (e *šfrać.*), *pullaštro, ćipullaro* grillotalpa, *ćipullata* minestra di cipolle, (*a*)*lluší,* [*allupato, -a*; ma v. *l'upo* § 98], ecc.

2) *anęl'i* 'anelli', *franĝu̯ęl'i, kardęl'i, kal'i* (plur. di *kallo*; v. qua sopra), *mǫl'i* (plur. di *mǫllu*; v. qua sopra); *ćęl'o* uccello (donde *ćil'itto* all. a *ćęllitto*; v. sopra), *kaval'u*; *kal'ina, mul'ika, mul'ikulo, pil'ićća* sudata; *al'umá, al'uštrá,* e fors'anche *ćil'uććo* § 65. Voce recente *vulluto* 'vell.'. Strani *pul'itro, pul'itręllu* (v. *pullędra* § 101).

§ 104. voc.LT- (1): 1) *au̯to* (f. *-a*) alto, *špęu̯ta* spelta, *šou̯to* (f. *-a*) partic. di *šǫl'i* 'scioglie(re)', *vǫta* (sost.), *ręvǫta* e *žbǫta* svolta, *rakkǫta, tuto* (f. *-a*) partic. di *tǫllę, futo* (*-a*) 'folto', *útimo* (f. *-a*); = *asá* alzare, *žbutá.* 2) *atro* (f. *-a*) 'altro'. Corr. letteraria: *vǫlda* (di fabbricati), *aldaro* altare, *sębbuludura* (e *subb.*) 'sepolt.'. Di *kurtęllo* v. MERLO in *RDRom.* I, 246 n. 3.

§ 105. voc.LD-: *kalla* afa, scaldatina, *kallo* 'caldo'; *kallara* (dimin. *kallaręllu, -a*), *škallá.* Di *madittu* (e *mat.*), femm. *-ętta* (all. a *malęd-*) v. MERLO in '*Fon. sor.*', a p. 202. Voci dotte: *saldá, saldatura, suldato, sǫldo* (e *sǫ́l'ito, -do*).

§ 106. voc.LC-: 1) *kau̯ćo* calcio, *fau̯ća* e *-i* falce, *kau̯ći* calce, *dǫćę*; = *fać́á* 'falciare', *kaćinaro, affućá* (e *raff.*) -FŬLC- rimboccare le maniche. 2) *kakkǫsa, kakęduno, -a* (e *kakęt.*). 3) *škau̯so* (f. *a*), *škau̯sakanę* (voce spreg.); — *kasá, škasá, kasętta, kasuñi.*

voc.L'C: *fívići* felci, *sau̯ćo* salcio, *fikę sau̯ćę* fichi salci; *pǫćo* (plur. *pući*); = *pućino, pućinęlla* pollastra e maschera, buffone; *špućá.*

---

(1) Per questo nesso, e in genere pei nessi di voc.L + cs., v. MERLO in *RDRom.* I, 245-6.

§ 107. voc·LS-: 1) *ćęu̯so* (plur. *ćęu̯si*) gelso, *fau̯so* (f. *-a*), *puso* (pl. *pusi*) polso; = *pusino* 'pols.'. 2) *saćićća* (v. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 202). Voce recente: *kummulużżiuńi* convulsioni epilettiche.

§ 108. voc·LZ-: *męu̯sa* (v. MERLO in *RDRom.* I, 246 n. 5), *nfiu̯sa* filza.

Di -LCJ- v. il § 90; di -LTJ- v. il § 94.

§ 109. voc·LP-: *kǫ́lępa, pǫ́lępa, kǫ́lępo* (e *kúl.*); — *pǫlęputo* (f. *-a*) spesso, erto. Caso a sè: *tǫpa* **taupa* § 41 talpa. Di *škarapęllu, škarapęllá, škarapęllino* v. MERLO in *RDRom.* I, 246 n. 6 e in '*Fon. sor.*', §§ 14, 60. voc·LF-: *zúlęfo*; — *Lęfǫnzio* Alfonso. voc·LV-: *máu̯ula* e *mau̯ulǫno* (all. a *málęu̯a*); *Lęvira* Elv. (v. amas. *Alęvira*). voc·LM-: *allęmęno, allęmanko.* Voce letter.: *ĝul'ęrmu* Guglielmo.

§ 110. voc·LK-: *kalęká* (e *akk.*), *kalękańo, kulęká* *COLC. (v. MERLO in *RDRom.* I, 240).

§ 111. KL-: *ki̯ara* (e *ki̯arata*) albume, *ki̯avi, ki̯ę́ręka, ki̯ęsi̯ia, ki̯ǫvu*; *ki̯amá, ki̯avá* copulare, colpire con qualcosa (e *ki̯avata*), *ki̯atrá* (v. MERLO in *RDRom.* I, 242), ecc. voc·KL-: *rękki̯a, kurtękki̯a* < sor. *kęrt.* fusaiuolo (v. MERLO in '*Fon. sor.*', 186), *kurnakki̯a* (e *kurnakki̯ǫno* becco), *makki̯a, battǫkki̯o, funukki̯o*; *kukki̯ara, škurnakki̯á*, ecc. Geminazion distratta in *šperki̯o* (*spęrki̯a*), *kapirki̯o*. Strano *akunillo* (pl. *-il'l'i*) coniglio (1). cons·KL-: 1) *ški̯udę, ški̯ina*; *ški̯uvá, ški̯amá, -arǫla*: — *miški̯á*. Con assorbimento dello *i̯* (v. MERLO in *RDRom.* I, 258 sgg.): *škuppá, škuppętta* **sclopp.*; *mišká* (all. a *-ški̯á*). 2) *nki̯ǫstro*; *nki̯atrá, nki̯uvá, nki̯avikáręsę* nascondersi (quasi andar nelle chiaviche).

§ 112. voc·TL-: 1) *sikki̯o, vękki̯o* (f. *-a*); *rukki̯o* pezza di panno arrotolato, ceppo d'albero, uomo obeso (se è da ROTULU); *abbruški̯á*. 2) con assorbimento dello *i̯* (v. qua sopra, nel § 111): *fiško, fiškętto, fišká*; *abbrušká* (all. a *-ški̯á*), *abbruškino* tostino. 3) *špalla, rullo* rotella di legno con cui si giuoca nelle vie lanciandola con uno spago che le si avvolge attorno; *špallá* demolire, *rullá* rotolare, *rullata* giuoco del rullo.

§ 113. PL-: 1) *ki̯ino* (f. *ki̯ęna*), *ki̯ano* (f. *-a*), *la ki̯ana* la pianura, *ki̯ańe, ki̯ǫvę, ki̯ummo.* 2) *pi̯anta, pi̯azza, pi̯aćę* (verbo), *pi̯aćęre* (sost.); *pi̯antá.* voc·PL-: *kakki̯o, kǫkki̯a*;

(1) Quanto ad *akkramá* (e *aĝĝr.*) *-CRAMARE «cattivare, riuscir gradevole al palato» v. MERLO in *Mem. Istit. Lombardo* XXIII, 266, 281 n. 39.

*akkukkįá, nkįakká *-kakkįá* incappare, cadere in trappola. Con altro suffisso *ręštǫćća* (*-ućća*) stoppia. *cons.*PL-: 1) *nkįaná, nkįanata.* 2) *špįantá* (col deverb. *špįanto* rovina, miseria). 3) *žbįandǫro* splendore.

§ 114. GL- (1): *įaććo* ghiaccio, *įǫtto, -a* (e *įǫtto, -a*), *įuttǫno.* *voc.*GL-: *kųal'o* caglio del latte; *kųal'á* cagliare, *sil'uzzo, sil'uzzá, al'utti,* e pur *l'anna, l'ǫtta* goccia (v. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 204). *voc.*NGL-: *ńúmmęro* gomitolo, *ńummará* *INGL. (v. MERLO in *RDRom.* I, 257 e '*Fon. sor.*', p. 244), *ćińalo* (e *pǫrko ć.*) cinghiale. Ma *ǫnĝįa.*

§ 115. BL-, *voc.*BL-: 1) *ĝįanko* (f. *-a*) (2); *nęĝĝįa, staĝĝįo* STABULU concime di stalla, *vitaĝĝįo* vitalba, *suĝĝįa*; *štaĝĝįá, affiĝĝįá.* 2) *bbįaštęma, bbįaštęmá, Bbįasiįo*; *fibbįa.* 3) *ǿbbriĝo* (*-u*), *ubbriĝá*; *prúbbiku, mpr.* 'in pubblico'.

§ 116. FL-, *cons.*FL-: 1) *fįakko* (f. *-a*), *fįakka* (sost.), *fįakkęzza, fįara* (e *fįarata*) FLAGR-, *fįǫro, fįumo, fįǫkku, fįukká, fįukkal'o* ornamento di fiocchi e nastri; e ancora *fįǫnka* fionda, *fįunká* lanciare con la fionda (v. MERLO in *RAccLincei* XXIX, 140). Strani *fįurí* ferire, *fįurita* ferita. 2) *Fravia* 'Flavia'. Ettlissi in *fanella* (v. SALVIONI in '*Per la fon.* ecc.', 31 n. 4).

R.

§ 117. È frequente la prostesi di *ar-,* pur senza dare senso iterativo: *arraǵǵiro* raggiro, *arraǵǵirá* indugiare, *arraǵǵǫńe* annodare, *arraĝĝrul'o* groviglio, *arrubbá, arręnnę,* ecc.; ma, come nel ca. di contro all'am., non è costante. Allato alle forme registrate qua sopra si hanno pure le seguenti: *raǵǵiro, -á, raĝĝrul'o, -á, rubbá, ręnnę,* ecc.

§ 118. *-rr-* in *tammurro.*

§ 118.*bis* -RR- scempiato in *tǫra* torre, *akkǫrę* occorrere; *štęrá, karǫzza* (all. al men frequente *karrǫzza*).

§ 119. -RS-. Di *múććiká* morsicare e *múććiko* morso v. MERLO in '*Fon. sor.*' 191.

§ 120. Assimilazione in *Bęnnardo* (*Bunn.*). Ma più che di assimilazione si tratterà di geminazione in *pę mmę, pę ttę, pę nnu, pę nnę, pę lla,* ecc. (dopo *pę* PER).

Dissimilazione di *r-r* in *r-l*: *murtalu*; di *r-r* in *r-n*: *Krištǿfęno.*

---

(1) V. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 243 sgg.

(2) V. MERLO in '*Fon. sor.*', 206, 248 sgg.

§ 121. Ettlissi: *kalẹa* galera; dopo *t* è più rara che nell'am. e nel ca.: *arato* aratro, *dẹrẹtẹ* (ẹ *drẹtẹ*) DE RETRO, *patino* (f. *patẹna*).

Cade il *-rẹ* degl' infiniti, anche se segue un' enclitica, purché si tratti di voci piane da sdrucciole anteriori: *dićẹsẹ*, *mpǿnẹsẹ*, ecc. come in *dići*, *mpǫne*; ma rimane se si tratti di voci ossitone da parossitone anteriori (-ARE, -ĒRE): *mańárẹsẹ* di c. a *mańá*, ecc.

§ 122. Epentesi: *trunata* tuono (*trǫno* colpo apoplettico), *trućiná* tonare (e *trućino* tuono); *ntruppá*, *-ẹká* 'intopp.' (cfr. it. *intǫppo*), *rẹćintrá* ricinger di siepe o maceria; *ćištrǫ* cesto; — *škrizzo* schizzo, favilla, e *škrizzá* (v. MERLO in *RDRom.* I, 262); — *žbrakulá* svagare; — *rẹkrumá* rugumare; — *frušẹlla* fisc., *prǿšpẹro* (e *prǿšpito* e *frǫ.*). Di *špẹrkịo*, *špirkịá* v. il § 111.

§ 123. Metatesi: *prubbiká*, *rẹprúbbika*, *brẹụǫńa* (e *bru.*), *brẹụuńuso* (e *abbr.*), femm. *-ǫsa*; *frẹvẹ*, *frábbika*, *-á*, *frǿbbići*, *arrǫtafrǿbbići* forfecchia, *fraffalla*, *frubbaro*, *frúkkulo* FURC. la distanza tra il pollice e l' indice aperti come forca; *krapa*, *kraparo* (f. *-a*), *krapiććo* (e *krapiććuso*, *-ǫsa*), *kraštá*, *kraštato*; *ntrẹkkǫsso* *INTERCOXIUM, *ntrẹtạnto* intanto, *prẹta*; *rańćo* granchio (v. MERLO in *RDRom.* I, 253) e *rańćiká*; — *ramẹǵǵá* 'armeggiare' e delirare; *kruńaľi* pianta di corniolo (e *kruńalẹtta* n. loc.); *štruppịo* (f. *štrǫppịa*), *štruppịá*, *šturzá*, *šturzino*. Di *prićẹsso* 'cipr.' v. il § 200.

V.

§ 124. Intatto, di regola, sia iniziale che interno: *vẹro* (f. *-a*), *vakka*, ecc.; *rẹvẹnnẹ* (e *akkattarẹvẹnnẹ*), *ǧravẹntẹ*, *kavá*, *kavata*, *avviva!* (e *viva!*), ecc.

Dopo gutturale o dopo *u* volge nella semivocale *ụ*, la quale può andare assorbita: *uụa* uva, *nuụé* (e *nué*), *tu ụǫ*, eçc. (ma *vu* voi); *ućino* (f. *-a*), *ućinato*, *uto* **uuto* gomito, *kautá* *CAVIT. bucare, *nulo* (f. *-a*) nuvolo, *nula* (sost.), *rannulá*, *rẹkuro* ricovero, *rẹkurá*, *raǧǧruľo*, *raǧǧruľá* § 117. Caso a sè: *pǫro* (f. *-a*) coi deriv. *purẹtto* (f. *a*).

Iniziale, volge in *bb-* dopo particola rafforzativa in alcune forme di *vẹdé*: *vanno ku bbẹ*; *vattẹl a bbẹta* (e *a bbiti*) «va' a vedertela» va' in malora! *sẹ la vaịịa a bbẹta* vada a farsi benedire! [ma *vit' a vvẹdé sẹ ssẹ pǫ fá* 'vedi a vedere (= guarda, considera un po') se si può fare].

§ 125. Prostesi: *vǫra* ora (in *ẹ vvǫra, n ẹ vvǫra*) *vuno* uno (in *a vvuno a vvuno*).

Epentesi: *víduu̯o* (f. *vẹ́duu̯a*).

§ 126. Assimilazione di *v-n* in *m-n*: *miñí* (all. a *viñí*), *rẹmẹñí*; *mẹnuto, -a* (all. a *viñuto, -a*).

§ 127. -LV-: *salvátiko* (f. *-a*); *mávula* (e *máu̯.*), *mavulǫno*; *pǫ́llẹra* 'polv.'.

§ 128. -NV-: *ammẹntá, ammiškạ́* 'invischiare', *ammito, -á, ammidia* (*-itia*), *mmẹrno, mmẹći, mmẹro* 'inver.' (*mm. sẹra, mm. kẹšt' ǫra*); *kummẹntu, kummẹrtí, kummẹnćẹ, kummuluziuñi.*

§ 129. SV- (1): *žbǫta* (e *rẹžb.*), *žbutá, žbẹlá, žbiá* avviare, *žbrẹu̯uñato, žbikulá* 'svicolare', *žbrukki̯á* svolgere un gomitolo, ecc. Ma *žvírĝula* ceffone.

-DV- (1): *abballẹ* (*kap' abb.*) AD VALLEM, *abbẹlá* (*rabb.*) ADVELARE coprire, *abbi̯árẹsẹ* (*i bbia!* altro che!), *abbutá* 'avvoltare', *abbiso, -a*; *rabbivá.*

W.

§ 130. Iniziale: 1) *vasto* (in *kanẹ v.* cane idrofobo), *vardá, vardiano*; *vaľǫno* (f. *-ǫna* e *-ǫna*). 2) *ĝu̯ardá, ĝu̯ardiano* (all. a *va.*). 3): *ku̯atañó, ku̯atañá, ku̯aržǫno.*

Dietro a consonante (v. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 185): *nĝu̯aští* (in *tẹ puzzi nĝu̯.!* ti possa arrabbiare!).

Nessi di cons. + u̯.

§ 131. KU̯-: 1) *ku̯anto* (*-a*), *ku̯attro, ku̯attǫ́rdẹćẹ, ku̯anno, ku̯asi* (e *-ĝi*), *ku̯atriñi, ku̯aľo* COAG., *ku̯aľá, ku̯íñići*; *ku̯ẹšto, ku̯ẹllo, ku̯ẹsso* (f. *a*), ecc.; *rẹku̯ẹtẹ, rẹku̯ẹšta* (in *fá la r.* perquisire), *ku̯itá* tacere. 2) *ki, kẹ, kẹštu, kẹllo, kẹsso* (all. a *ku̯ẹ-*; v. sopra), *kakẹduno* (e *-tuno*), *kakkǫsa, karaẹ́sima.* 3) *kurẹra*; *kuštiǫnẹ, kuštiuná*; *rẹkuližžia.*

ĝu̯- in *ĝu̯azza* brina, *ĝu̯azzabbuľľo.*

Assimilazione regressiva in *ćẹrća* quercia (coi dimin. *ćẹrćǫla, -ǫlatto*).

§ 132. -NKU̯-: *ćinku, kinka* chiunque, *addǫnka* dovunque, *addunka* (in *vǫ sapẹ́ l' add. tu?* vuoi sapere il dunque?). Contro il ca. e l' am., *škunku̯assá.*

-NGU̯-: 1) *sanku.* 2) *sañá* salassare (dal franc. *saigner*).

---

(1) MERLO in *Bull. Soc. Fil. Rom.*, N. Serie, IV, 3 sgg.

F, PH.

§ 133. Saldo sia iniziale sia interno. Di *frẹvẹ, frábbika, frọ́bbići* v. il § 123.

Notinsi, da gr. φ: *pantásẹma* fantasma, *špẹra* σφαῖρα, e l' epentetico *prọ́špẹro, -špito* (all. a *frọ-*) § 122.

-f- in *pífara* piffero e nasone, e nei deriv. *pifararo* pifferaio, *špifará, špifarata* il parlare apertamente in presenza alle persone interessate.

S.

§ 134. Iniziale, di regola intatto: anche in *sí* SIC e composti (*kusí, akk.*; *susí, assusí, assí*).

ć- in *ćićilia, ćẹ́ć-* SICILIA (1), *ćiliano* < ca., am. *ćićiliano* ' sicil.' granturco; *ćanća* sansa.

z- in *zinalo, zuffi̯á* (e *zuffi̯aturo* soffione), *zampọńa* (e *zampuńaro*), *zinfunia, zuzzo* (f. *zọzza*; v. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 189). Ma *s* in *súlẹfo* (di c. al ca., am. *źúlẹfẹ*) e in *sappa, -ọno* (di c. al ca. *zzappa* e all'am. *źźappa*).

ź- in *źannuto* (f. *-a*) fornito di zanne e in *źanno* maschera, buffone (v. SANNA smorfia, SANNIO buffone).

§ 135. Intervocalico, è sempre sordo: *rọsa,* come *kọsa,* e non occorrono esempi.

Si palatilizza in *ku̯aćẹ* (e *-šẹ*) quasi.

§ 136. -S: *nu* NOS, *vu* VOS; *pọ* (*apọ́, dapọ́*) POS(T), *pẹškrai̯i* POSTCRAS (v. il § 59).

§ 137. -SS-, primario e secondario, è di regola intatto: *ọssa*; *isso* (f. *ẹssa*), *kẹssu,* ecc.; *dićissẹttẹ*; *ẹssu* EN'SSO(C).

Di *nućuno, nić.* (f. *-a*) v. MERLO in *RIstLomb.* XLVIII (1915), 97.

§ 138. -X- (= -K + S) (1): 1) *lassá* LAXARE, *assọńa* AXŬNGIA, *assamẹ* EXAMEN sciame, *assaminá* escutere testi, *assámina* (cfr. it. *disánima*), *assuká, assurá* (all. a *nźurá*; v. MERLO in *RDRom.* I, 245); *kọssa* (e *ntrẹkkọsso* INTERCOXIUM), *tọ́ssẹko.* 2) *ší* EXIRE, *šita* uscita, *šẹlla* AXĬLLA, *šapo* (v. MERLO in *RIstLomb.* XLVIII, 102 n. 6), *šakku̯á, šalá* (e *šalo* sciupio), *šalakku̯ato* (f. *-a*), *šọľẹ* ' sciogliere '.

§ 139. S + c o n s. Sordo davanti a sorda, sonoro davanti

---

(1) V. MERLO in *RIstLomb.* XLVIII (1915), 91-105.

a sonora, il s ha oggi pronunzia palatale (1): 1) *štęlla, stęnnę, štǫria, štęnnęturo*; *špęụta*; *škardá, škardalana, škardaturo, škassá* e *škasso, naška* NAS(I)CA nasone, *pęšká, nfušká* istigare, *naškǫnnę, maškri* persone mascherate, *maškará, -škę* (e *-šku*) 1ª sng. Pres. Incoativi, *-'škęnę* 3ª plur. (2); *škịǫvę*. 2) *žbęlá*, EXV. dissotterrare, *žbiá* 'sviare' avviare, *žbikkịęrata, žbattę, žbarká, žbassá, žbakantá* vuotare, *žbakulá* sgranare il granturco, *žbaní* 'svanire', *žbanimęnto, žbalęštrá, žbarbatęllo*, ecc.; *ždęlummá* *DISLŪMB., *ždęnervá*, ecc.; *žĝanassá* 'disganasciare' cavare i denti, *žgrafiñá* graffiare, *žĝriná* romper le reni stancare, *žĝanito* magro (da 'cane'), ecc.; *žlattá, žmakkịá*, ecc.

§ 140. cons. + s. Dopo *r* il *s* volse in *z*: *urzo, kǫrza* (ma *kórsęta*), *mmęrza* (in *alla mm.* a rovescio), *mmęrzu* verso, *pérzęka*; *pęrzǫna*. *ź* anche qui in *vurźa, b-* BŬRSA (v. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 191); e *ç* in *fǫrça* forse, come nel ca., am., cerv., ecc. (v. MERLO in '*Fon. cerv.*', p. 70).

Anche dopo *n* il *s* volse in *z*, e il *z* si attenuò come ogni altra sorda dopo consonante nasale: *nźęrtá* innestare, *nźęrto* innesto, *nźęrta* filza di cipolle, ecc., *nźakká, nźulufá, nźęlmo* 'Anselmo', *nźıno* in seno, *nzi* non sei, *nźinęnt' a*; *pęnźá, nćęnźu*, ecc.

§ 141. Aferesi di *s-* in *pásęma* asma (donde *appasęmato* afflitto, ansante).

Pròstesi di *s-* in *škarćófęla* (all. al più raro *karć.*), *škartulǫćći* s. pl. cartocci del granturco, *škóppęla* berretto, *škuffịa*.

Strano *Ráimo* Erasmo.

Z.

§ 142. Di contro al ca. *zz-* e all' am. *źź-* abbiamo *s-* in *sappa, -ǫno* (v. qua sopra il § 134), *sippo* e *sumpo, -á, -aręlla*.

ć- anche qui in *ćúfolo* (più spesso *ćufęllo*), e *ćufulá* e col ca., contro all'am., in *ćǫppo* (f. *-a*) *ćuppęká*.

In sillaba interna: *aććuppá* (e *-í*). Costante la geminazione nelle voci in *-zione*: *aźźiǫnę, raźźiǫnę*, ecc. (§ 92).

---

(1) V. per s + cons. nel nostro mezzogiorno MERLO in *RDRom.* I, 258/262.

(2) All. a *-šę* (e *-šu*), *-'šęnę*, che fino a poco tempo fa prevalevano nell' uso.

N.

§ 143. Interno, intervocalico, geminato in *kúnnẹla* CUNULA, *i̯ẹ́nnẹro* GENERU, *tẹ́nnẹro* (f. *-a*).
ń in *ćẹ́ńẹra* cenere, *šińiraturo* ceneracciolo.

§ 144. Assimilazione: *'m paradiso, 'm mańi* in mano. Dissimilazione: *lummiko* nem.; *Vulardino* (e *Bu-*) **Ben.*

§ 145. Epentesi: *ľinćẹrta, ranọnki̯a* (e *ranunki̯aro*); ma *rẹntọrćẹ, rẹntọrto* (f. *-a*) saranno da RE-IN-.

Pròstesi della prepos. IN: *nku̯antitá* quant., *nfẹnka* (in *fá nf.* fingere), *nfanǧa*; e, sec. il § 144, *mbulźo* (f. *mbọlźa*) bolso, *mbambino.*

Metatesi reciproca: *aľimano* (raro per *ańimalo, aľimalo*).

§ 146. -NS-: *tiso* (f. *tẹsa*) TE(N)SU, *špaso* (f. *-a*) EXPA(N)SU (del grano sull' aia), *špasa* guantiera coi bordi poco alti.

§ 147. -ND-: *ku̯anno* (e l' analog. *andanno* allora), *banno, ľanna, mutannẹ* (sost.), *vitanna* (1); *marẹnna, appẹnnẹ, špẹnnẹ, -ẹnnẹ* -ENDO; *ọnna* (*fá l' ọ.* barcollare come i convalescenti o gli ebbri), *annaškọnnẹ*; *funno, munno, múnnulo* fruciandolo; — *manná, mannataro* '-atario' banditore, *štannardo, -ardọno* persona alta e magra, *nannarẹllo* reggibambini, *munná, munnẹzza, munnẹzzaro, rẹmunná, kunnutto, nkunnuttá, šfunná.* *-ń-* in *vińẹńa, vińińá* (assim.).

Con *-nn-* scempiato (v. qua sopra il § 143): *sínẹko* (all. al dotto *sind.*); *škanaľo, -aľá*; e forse in *úńici* (e *vuń.*), *ku̯íńići.*

Il nesso si continua intatto in *andọ́* (v. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 215), *anduviná*; e in *banda, kundọtta* (*purtá pẹ kk.* condurre in carcere coi carabinieri).

M.

§ 148. Interno, intervocalico, geminato specialmente negli sdruccioli: *fẹ́mmẹna, kámmẹra* (e *kammẹrẹro, -a*), *ọ́mmẹno* (pl. *ọ́mmẹńi*), *vọ́mmẹko, štọ́mmako, ńúmmẹro* (e *ńummarẹtto*), *túmmulo*; — *i̯ummẹlla, ćammurro, kummanno, -anná, apprẹmmẹttẹ, vummẹká, ńummará* (e *ań.*), *annammurá, simminario*; — *kọmmẹ* (e *kummẹ, akk-*).

§ 149. -MN-: *skanna* SCAMN.

---

(1) Cfr. *bidande* nel '*Ritmo cassinese*' vv. 45 e 46, e v. D' OVIDIO in *StRom.* VIII, 156.

§ 150. -MB-: *trǫmma, kṷummo*; *kummattę, mammǫććo, sammuko*; *ammašata, -atǫro, ammuttá* 'imbott.', *ammukká*; *mmǫkka* 'in bocca', *mmaštu* basto (v. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 215), *mmaští* 'imbastire', *-aštitura, mmuttituro* imbuto.

m- in *mul'ikulo* ombelico. Intatto il nesso nei prostetici *mbambino* (f. *-a*) bambino, *mbambinaro* (f. *-a*).

Di -MBR- v. il § 187.

CONSONANTI ESPLOSIVE.

K.

§ 151. Intatto di regola, sia iniziale che interno: *kaįįa* stia (e *kaįįǫla*), *kǫrnu, kúnnęla, kṷinato* (f. *-a*), ecc.; — *aku, lǫku, suko, pékęra*; *triká, kįęká, fręká, ćikala, affuká, nfuká* istigare, ecc.

-ĝ- in *vaĝu* (all. a *vaku*) acino, se da BACA (v. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 222).

-ć- in *špaćo* spago (dal plur. *špaći*). Di *buća, žbućá* v. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 177.

§ 152. -KK-: *sakku, fįakko,* (f. *-a*), *fįakka* (sost.), *rǫkka, ękkę* (e *aįękkę*); *akkutá, akkrukká*, ecc.

Scempiamento in *saraka* salacca, *sarakaro* -accaio.

§ 153. KR-: *kręрá, krésęma, -á*, e pur *krido, -á*. -KR-: *sakrętu* (all. a *saĝr.*), *mikraňa*; — *králęma* *lakr., *kral'imá*. Qui anche *kriňi* s. msch. plur. reni (all. a *šĝriňá* romper le reni), e *krisęmarina* ROSMARINUM.

Di KL v. il § 111.

§ 154. -KT-: *titto, ditto, lęttu, fratta, ǫttu* (e *v.*) OCTO; *péttęno, pęttęná* (recenti per *špiććatǫro, špiććá*), *appęttá* trasportare con fatica (1), aver coraggio (2), *appęttata*, erta, *ašpęttá* (*ašpętto* sost. attesa), *vuttura* (e *vutturalo*), *šfrattá* rompere la siepe, ecc.

§ 155. -NK-: *įęnko, rǫnka* (dim. *runkętta*); *įęnkata*; *nkǫra, nkuntrá*, ecc. Dal plur., il *ć* di *ranćo* (rar. *kr.*) granchio.

---

(1) *appęttávęnę alla Madǫnna kṷattr' ǫmmiňi* quattro uomini trasportavano a fatica la statua della Madonna nella processione.

(2) *nę mm' appętta kǫrę* non mi dà l' animo.

G.

§ 156. Iniziale: (1) 1) *ǥallu* gallo (ma *n̂gallá, -atura*), *ǥamma* gamba, *ǥatto* (f. *-a*), *ǥattarǫla, ǥabbá* gabb., *ǥallitti* 'galletti' specie di funghi (cfr. ca. *ĝalluzzǥęľę*, amas. *valluzziľi*). 2) *kaľina, kalinaro, kaľinaććo, kaľardo, -a* (*kaľardęzza*), *kavętta* gav. 3) *uto* **gǫveto* gomito.

§ 157. Interno, intervocalico (2): 1) *tiǥano* (coi der. *-anęllu, -anęlla*), *fatiǥá, kaštiǥá*; *liamo, liá, niá*. 2) *ǥǫvu* JŬGU; *tǫu̯a* doga; *tíu̯ula* tegola, *frá(u̯)ula*; — *aušto*. 3) *ľitęká, ammaká* (da 'mago'; cfr. *stregare* da *strega*), *rękrumá* **-kumá* RUGUM., *sikário* (e *síkęro*), ecc.

§ 158. GR- (3): 1) *raša* § 82, *ranćo* § 155, *ranfa* granfia, artiglio (e *ranfá, ranfǫno* chi vuole arraffar tutto), *ráulo* GRACULU, *ratíkula* (e *ratikkǥa* specie di trappola per uccelli, fatta come una grata), *rappęllu, ranćiká*. 2) *krasso* (f. *-a*), *krǫppa, kruńo* (e *ĝr.*), *kránęra, kranićća* (e *ĝr.*) grandine, *kramińa* (e *ĝr.*), *krattakaćio, krićiľu* ventriglio (v. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 228). 3) *ĝrusso* (f. *ĝrǫssa*), *ĝranno* (f. *-a*), ecc.

-GR-: *niro* (f. *nęra*); *fǥara* e *fǥarata*.

§ 159. -GN- (4): 1) *lęna* LĬGNA, *ku̯inato* (f. *-a*); — *prino* (f. *pręna*) PRAEGNU + PLENU. 2) *anźęnká* segnare a dito. 3) *štańo, sińo, rińíkolo* del Regno (per antonom.: napoletano).

kunǫšę muove forse da un preromanzo *CONOSCERE (v. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 230). *matręa* matrigna è dal gr. ματρυιά (v. MERLO ibid., 130).

Di GL v. il § 114.

§ 160. -RG- (5): 1) *lárǥo* (f. *-a*), *allariǥá*. 2) *vúruvo* gorgo (v. MERLO l. c.); *bręu̯ǫńa* (e *bru.*). 3) *pęrĝulata* s. f.

§ 161. -NG-: *štręnĝa, špǫnĝa, funĝo* (pl. *-nĝi*); *n̂gallá, -atura* § 156.

---

(1) V. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 223.

(2) V. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 225.

(3) V. MERLO in *RDRom.* I, 251 sgg.

(4) V. MERLO in *Mem. Acc. Sc. Torino* LVIII (1908), 149 sgg. e *RDRom.* I, 252.

(5) V. MERLO in *RDRom.* I, p. 251 sgg.

ć (= class. K + E, I).

§ 162. Intatto di regola, sia iniziale che interno: *ćęlo, ćęnto* (*dućęnto*, ecc.), *ćęńęra, ćirasa*; — *dićę* (e *dí*), *kǫćę, krǫćę*; *sǿręćo* (dim. *surićillo*, nomignolo); *maćęra*, ecc.

š- in *šińiraturo* § 143.

-ǵǵ- in *saǵǵęrdǫtę, ǵęruǵǵiko*.

§ 163. -R'ć-: *sǫrǵo* (pl. *surǵi*) di c. a *sǿręćo* § 162 (v. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 219). Qui anche *šparno* asparago, da **spár(e)ć*. (cfr. abr. *spárǵęnę* e v. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 220 n. 1).

§ 164. cns.ć: *runćo* (e *runćitto*), *vęnći, anćino*; *pinćo* pinco, *munćo* (f. *mǫnća*) lento, pigro; — *i attǫrćo*, ecc.; *lurćo* (f. *lǫrća*) sudicio (cfr. il dant. *lurco* e l'it. *lèrcio*).

ǵ (= G + E, I).

§ 165. Iniziale: 1) *į́ęnnęru, įinǫkkįo* (plur. *-a*), ecc. 2) *ǵǵęlo, ǵǵęntę*, ecc.

§ 166. Interno, intervocalico (1): 1) *friįįę, fuįįę, štruįįę*; — *prupáina* propaggine, *ful'ina* *-*íįęna, titu* DIGĬTU (coi der. *titillu, titǫno*); — *sa(į)ętta, ma(į)ęštro, -u* (f. *-a*), *k(ụ)ara(į)ę́sęma, piillo* PUGĬLLU, *titalu* (e *titalino*), ecc. 2) *lęǵǵę* (sost.), *lęǵǵę* (verbo), *kullęǵǵo, ammáǵǵęna, páǵǵęna, fraǵǵęllu* (ma *šfraǵęllu, -ęllá*), *ręǵǵina, diǵǵęrí*, ecc. 3) *ružža* ruggine, *arružžęnito* (f. *-a*).

§ 167. -Rǵ-: *akkǿriįę, škǿriįę, ręsǿriįę*.

§ 168. -Nǵ-: 1) *tęńę, štręńę, dępęńę, kįańę, mǫńę, panǫńę, Ańęlo*. E passi qui anche *mańá* 'mangiare' coi der. *mańata, -atǿriįa* (di c. a *manǵatǫra* greppia). 2) *nǵęnukkįá, nǵęnukkįuńi*; *Anǵęlo* (coi dimin. *-itto, -ętta*). Di *punćęká* pungere v. MERLO in *RAccLincei* XXIX (1920), 148).

T.

§ 169. Iniziale e interno, intervocalico di regola intatto: *titto, tęnka*, ecc.; — *kuntrata* (contro il ca.), *škuto* (contro il ca. e l'am.), *škutęlla, štatęra, vutęlla* s. pl. interiora (2), *šputalo* (contro il ca. e l'am.), ecc.

(1) V. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 172.

(2) Al sng., cannula pel vino.

§ 170. Interno, intervocalico, geminato in *ćętto* CITO, *kuttǫno* (MERLO in '*Fon. sor.*', p. 220), *škáttęla*.

§ 171. -R'T-: *špirdo, špirdarǫlo* (f. -*a*) trovatello tolto dal brefotrofio di S. Spirito di Roma, *špirdá* spaventare e, in genere, far qualcosa a più non posso (1), *mẹrdarsẹ* 'meritarsi' (v. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 219).

§ 172. Pròstesi in *tẹ́kkẹtẹ* (*tẹ́kkutẹlo* o *tẹkkutẹllo, -a, -ẹ*) e sim., se non si tratta di una crasi: *tẹ* (= tieni) + *ẹkk*.

§ 173. -TT-: *i̯ǫttu* (f. -*a*); *al'ǫttẹ* (e *al'uttí*), ecc.

-*t*- in *ćirǫto* cerotto, *pińáta, malatia*.

§ 174. -TR-: *pul'itru, latru* (f. -*a*), *pátrẹmo*; *matrẹa*; e *drẹto* DE RETRO, *prẹta* PĔTRA. Con -*dr*-: *madrẹ* (in *m. bbadẹssa*) di c. al popolare *mamma*.

-TTR- scempiato in *kuatrińi*.

D.

§ 175. Iniziale: 1) *titu* (e *titillu, titǫno, titalo*), *tǫta* dote, *tišpaććo* disp. 2) *lẹttrina* dottrina cristiana.

§ 176. Interno, intervocalico: 1) *aukki̯á* adocchiare, *auní* adunare. 2) *annuto* nodo, *ańudo* (f. -*a*) nudo, *brǫta, bi̯ata*; *kǫ́mmito* (agg. e sost.) e *akkommitá*; *putukki̯i* pidocchi, *ĝratino, itẹa, pẹtal'ińi, kotanźinźẹra* (amas. *kǫda-*, ca. *kurẹ-*) ballerina; *ammatika* -maledica; *ẹ ta* è (= ha) da, deve; *tẹta* *te da tiene da, deve. 3) *addǫro* odore. Degno di nota *ašpro* 'aspide' serpe.

§ 177. -DR-: *k(u̯)ara(i̯)ẹ́sema*.

§ 178. -D'T-: *assẹttárẹsẹ* sedersi.

§ 179. *d* per iato in *pẹd' ú* (e *pẹt' ú*). Quanto ad *addẹ́kkuća, -ta* (e *pẹdd.*) qui intorno, per di qui, *addẹ́llẹća, -ta* colà intorno (e *pẹdd.*), *pẹddẹ́šta* (e *pẹtẹ́šta*) costì intorno v. MERLO in *ZRomPhil.* XXX^4, p. 450 n. 1.

P.

§ 180. Sempre saldo, sia iniziale sia interno: *pẹtu, pẹ́ttula*, ecc.; *sapẹ́, kupẹrto* (f. -*a*), *kapẹ́zza, kapẹzzǫlo* piccola fune con cui si legano i buoi da corno a corno quando arano o tirano il baroccio, per impedire che si sbandino, ecc.

---

(1) *mẹ sǫ špirdata dẹ ki̯ańẹ* ho pianto a dirotto; *mẹ sǫ šp. dẹ ki̯amá* ho chiamato a squarciagola.

§ 181. Sonorizzato in *rẹsíbbẹla* erisipela, *sẹbbúlẹkro* (e *subb.*), *sẹbbuludura* (e *subb.*).

Geminato in *pippa, -á, pẹppakallu*; *dọppo* (voce dotta per *dapǿ*).

§ 182. -PP- scempiato in *addupḭá* addormentare con sonniferi, *addupḭato* (f. *-a*) dormiglione.

§ 183. -PR-: *abbrilu* aprile.

cs. PR-: *sẹmprẹ* (contro il ca. e l'amas.).

B.

§ 184. Iniziale, non si distingue nell' esito da V- (1): *vẹvẹ* bere, *vẹ́vuta* (e *bẹ́.*), *vẹštḭa, vava* bava, *vattẹ* battere, *varda* (e *vardẹlla*) specie di basto, *vávuso* § 94, *vaćo, -á* (ora più spesso *b-*), *vọkka, vọlla* bolletta (e *vullẹtta, vullọno*), *vọllẹ* bollire, *vọttẹ* (pl. *vutti, ṷ.*), *vọtto* BŎTTU rospo (e *sẹrpa vuttana* se è da *vọtto*), *vọvo* bove, *vurźa*; — *viḭato* (f. *-a*), *-atẹzza, vaštá* bastare, *varrata* (da ' barra ') colpo di pertica, *varẹvazzo* barbazzale, *vizzọko* (f. *-a*) pinzòchero, ecc. Corrente letteraria: *bẹvẹ, baćo, -á, bọḭḭo* (f. *-a*) furbo, *burźa, -ẹtta, baštardu* (f. *-a*), *-uńi*, ecc.

Assimilazione regress. in *mammọććo* bamb.; *Pẹppo* (dim. *Pippino*).

§ 185. Interno, intervocalico: *sivu* SEBU, *rọva* rosolia (v. MERLO in ' *Fon. sor.*', p. 186 n. 1), *kavaľu* (f. *-alla*), *ruvizzo* (f. *-a*), ecc. Vicino ad *u* andò assorbito, e la fase intermedia sarà stata *ṷ* (v. il § 124): *táula* (e *taulino*), *diḭávulo*; *uto* **ṷúṷeto* CŬBĬTU.

Corr. letter.: *ábbitu, -o, ľíbbẹro* (f. *-a*), *sábbẹto, Dẹľíbbẹra* (in *la Madọnna dẹlla Dẹľ.*), *súbbito*; *abbatu, tabbakku* (e *tabbakkọno, -uso*), *tubbẹtto* capsula pel fucile, *Sabbẹtta* Elisabetta, *abbitá, abbitino, ľibbẹrtá, rubbustẹzza, dẹľibbẹrá*, ecc.

Di *rọbba* v. MERLO in ' *Fon. sor.*', p. 227.

§ 186. -BB-: *abbaštá*, ecc. Geminazion distratta in *i mbẹ* (all. a *i bbẹ*) ebbene, sì.

§ 187. BR- (1): *vrićća* (e *vriććalo* luogo pieno di brecce), *vraća, vraććo, vranka, vrǿkkola* brocca, *vrúćẹlẹ* stigma del vaiuolo (v. MERLO in ' *Fon. sor.*', p. 228). Corr. lett.: *brọta*, ecc.

-BR-: 1) *frẹvẹ* (e *-a*). 2) *ľibbro* (sost. e agg.), *ľibbra* (peso), *labbru, uttọbbro* (e *vutt.*); *abbrẹu*.

---

(1) V. MERLO in *Bull.Soc.Fil.Rom.*, N. Serie, IV, 3 sgg.

§ 188. -MBR-: 1) *murello* ombrello. 2) *settembro, nuvembro* (e *nućembru, -empru*), *dećembro*.

Epentesi di *b* (*p*) nel nesso -M'R-: *kámbera* (e *kamberiero, -a*), *kukompro, papámpero* papavero.

§ 189. -BT-: *sotto, assotto* (*all'ass., kap'ass.*).

§ 190. -LB-: *alba*, ecc.; — *l'ibberto* *alib. Alberto.

§ 191. -RB- (1): *éreva* erba, *ćérevo* (f. *-a*) acerbo, *sóruvo*. Corr. lett.: *túrbido* (f. *tórbida*), *ntrubidá* (e *-itá*). Di *árberu* v. MERLO in '*Fon. sor.*', p. 230 n. 5.

ACCIDENTI GENERALI.

§ 192. Dissimilazione: Tra vocali: § 55; — tra consonanti: §§ 100 (*l*), 120 (*r*).

Geminazione distratta: §§ 111, 184, e agg.: *andavere* (all. a *addavere*).

§ 193. Assimilazione: Tra vocali: §§ 51, 62; — tra consonanti: §§ 99, 120 (*r*), 105 (*ld*), 128 (*nv*), 129 (*dv*), 144 (*n* + cs. lab.), 147 (*nd*), 150 (*mb*), 154 (*ct*), 176 (*d't*), e agg.: *Peppo, Pippino*.

§ 194. Aferesi. Di vocale: §§ 45 (*e-*), 54 (*a-*), 56 (*o-*), 64 (*ae-*), 65 (*au-*), e agg.: *nu* (f. *na*) uno, *šeru* usciere; — di consonante: § 141 (*s-*); — di sillaba: *sańe* lasagne, *ńoro* (f. *ńora*) signore, *Mena* Filomena, *Menka* Domenica, *Mimmo* (e rar. *Minko*) Domenico, *Riketto* (f. *-a*) Enrich., *Sabbetta* Elisab., *šbétiko* bisbetico, *žbótiku* 'dispot.' padrone assoluto.

§ 195. Ettlissi. Di vocale: §§ 52 (*e* prot.), 60 (*o* prot.), 63 (*u* prot.); 68 (*e* post.), 72 (*a* post.), 75 (*o* post.); — di consonante: §§ 121 (*r*), 174 (*d*), 124, 183 (*v*).

§ 196. Apòcope di sillaba: *mo* MODO, *mbé* ebbene; -RE degli Infiniti: *kantá*, ecc. (v. il § 121). Vocativi: *kummá, kumpá*, e in generale nei nomi proprii (*Ce* Cesare o Cencio, *ǵǵuuá* Giovanni, *ka* Carlo, *Luí* Luigi, *Ndre* Andrea, *Nto* Antonio, *Pe* Beppe, *Teré* Teresa, ecc.).

§ 197. Pròstesi. Di vocale: §§ 63 (*a*), e agg. le forme imprecative formate col presente congiuntivo di *puté*: *m'apozza* (ma più frequente *me pozza*), *t' apuzzi* (e *te puzzi*), ecc.; e così col congiuntivo di *dá*: *m' adia, t' adia, l' adia*. Di *i*: *ianna* (e diminut.) Anna, *iángelo, -a* (e dimin.), *iekka* (e *ai.*), *iékkeća* (e *-ta*), *iesse* (e *ai.*), *iésseća* (e *-ta*), *iél'eća* (e *ai.*), *iél'eta*; — di *l*: *lapa* ape, *lééeno* éndice, *luttono* ottone, *lanžalata* in-

(1) V. MERLO in *Bull.Soc.Fil.Rom.*, N. Serie, IV, 3 sgg.

salata, *liška* esca, *lẹsẹma* asma, *lanka* fame rabbiosa (donde *allankato* affamato), e ancora *allẹssu* lesso, *allẹrta*, ecc.; — di *v*: § 125; — di *s*: § 145; — di *t*: § 172; — di *ar*: § 117; — di AD: *abbaštá, addumanná, akkalẹká, abballo* ballo, *annuto* (f. -*a*) nudo, *akkọmmẹ*, ecc.; — di IN: §§ 145, 150.

§ 198. Epèntesi. Di vocale: §§ 53, 109, 110, 167, 188; — di consonante: §§ 81 (*i̯*) e agg.: *pui̯ẹta* (contro il ca. e amas. *puvẹta*), 122 (*r*), 125 (*v*), 145 (*n*), 177 (*d*, *t*), 186 (*b*); e agg.: *pumpudọro* pomidoro.

§ 199. Epitesi. Di sillaba: *sinẹ! sinẹ sinẹ!* sì sì! *nọnẹ! nọnẹ nọnẹ!* no no! *akkusinẹ, allusinẹ*; *kẹnẹ? ẹnẹ? ku mmẹnẹ, ku ttẹnẹ*; *lẹ vọ fanẹ?* vuoi farlo? *ćẹ vọ inẹ?*; — *sinọ!* sì! *nọnọ!* no! (tutti enfatici).

§ 200. Metatesi: §§ 109 (*l*), 123 (*r*).

Metatesi reciproca: *kasurá* **karusá* tosare, *súruvo* **suvero* sughero, *prićésso* cipresso, *taléfrẹĝo* telegrafo, *ćufẹka* (v. SALVIONI in '*Osserv. varie*' § 107 e per il suffisso *REW*. 94); *krila* GLIR-, *králẹma* LACRIMA, *kralẹmá*; *žbi-* BIS- < *žbillọnĝo* (f. -*a*), *žbinnọnno* (f. -*a*), ecc., *ždi-* DIS- < *ždẹlẹnžá* fare a brani (da *lẹnža*), *ždẹllaććá, ždẹlummá, ždẹnẹrvá, ždẹrupá, ždẹvẹzzá, ždil'ippá* strecciare una corda nei singoli fili o cordoncini (*l'ippi*) che la formano, ecc. (cfr. D' OVIDIO in *AGlIt.* IV, § 124); e v. il § 145.

§ 201. Geminazione: §§ 101 (*l*), 118 (*r*), 142 (*z*), 143 (*n*), 148 (*m*), 170 (*t*), 174 (*d*), 179 (*p*), 183 (*b*).

Di geminazione spontanea, come a Castro e ad Amaseno, si ha esempio nel monosillabo *kki̯ú* e in generale nelle voci la cui iniziale sia una delle consonanti sonore *b*, *ǵ*, meno spesso *ž*. Con l' amas., ma talora contro il castr., l' articolo determinato e l' indeterminato sono costantemente geminati dopo le preposizioni *a, da, ku, pẹ*.

Si ha inoltre la geminazione della consonante iniziale (1):

1) dopo alcune forme verbali di *ẹssẹ* (i *sọ, tu si, isso ẹ bbravo*; *issi sọ bbravi*) e dopo le forme di presente e di imperativo *da, fa, šta, va, di* seguite da pronome atono o no.

(1) V. sull' argomento: SCHUCHARDT '*Les modific. synt. de la cons. init.*' (in *Rom.* III, 1-30); RAJNA '*A proposito di un mscr. magliab.*' (in *Propugnatore* V, 29, 63); D' OVIDIO in *AGlIt.* IV, 178; PARODI in *Giorn. Stor.* X, 189 sgg. e in *AGlIt.* XIV, 13; MERLO in *Z.Rom.Phil.* XXX[1], 16-20 e nn., XXXI[2], 161; CAMILLI in *Arch. für das Studium d. n. Spr. u. Lit.* 1913, 1 sgg.

Anche *a* (3^a sng. pres. indic. di 'avere'), contro il ca. e l' amas., ha talora facoltà rafforzativa: *kuant' a ttęmpo?* (ma *a vęro*).

2) dopo *kę* QUID quale, quanto; qualche; e *ńi* OMNIS.

3) dopo *i* ET, *ku*, *pę*, *a*, *sę*, *nę* non; *ma* (in *ma ssęra* sta sera, *ma ddumá* sta mane).

4) dopo *kkįu*, *ǵǵa* (*ǵǵa kka* giacché), *nǫ* né, *trę* (*trę kkavaľi*, *trę ffę́mmęnę*, *trę mmiľara* e, nel giuoco delle carte, *trę ssęttę*, *trę ttrę*, *trę ddú*).

§ 202. Scempiamento: §§ 133 (*-ff-*), 147 (*-nn-*), 152 (*-kk-*), 171 (*-tt-*), 180 (*-pp-*).

§ 203. Scambio tra suffissi: *fráčiko* (f. *a*) all. a *-ito* (*-ido*), *nfračęká* (raro per *-tá*), *ránčiko* (f. *-a*); *karǫ́fulo*; *láštika* lastra (di fotografia); *pęllętana* parietaria; e fors'anche *sę́lluru* sedano.

§ 204. Accento. Notinsi i participi: *bívuto* (f. *-a*) [e *bę́vuta* sost., di c. a *bęvuta*, nel giuoco della passatella], *prívęto* (f. *-a*) privato (di cose appartenenti del tutto ad alcuno), *pruíbbęto* (f. *-a*) proibito (in senso proprio), *kįǫ́vuto* (e *škįǫv.*).

III.

MORFOLOGIA

NOME.

§ 205. ***Metaplasmi:*** *a*) Dalla IIIª alla Iª: *ammaǵǵẹna, bila, blẹbba* (e *br-*), *ćẹńẹra, dọta* (e *t-*), *fama* fame, *fanta* fante (carta di giuoco), *fulina* filiggine, *ǵikanta, kanźọna, kránẹra* grandine grossa, *karna, kummuna* Comune, Municipio, *lapa, l'ita, l'uma* lucerna a olio, *maịẹsa* maggese, *ńẹsa* Agnese, *nfama* infame, *nkútina, ńuranta, pẹlla, pulunia* (e *pẹlukka*) pelurie, *pẹsta, pǫllẹra, prupáina* 'propaggine', *Sálẹma* Salome, *štil'a* astile, *saluta, sẹrpa, škrima, šorta, stama, štramma, tikra, tọra* torre, *valla, vẹšta, vita, vǫlẹpa* (e *ụǫ-*), *vraća*; *ĝranna* grande, *puzzulẹnta* (e così il femm. di tutti gli aggettivi in -ENTE), ecc. Ma *faụći* falce, *kaụći* calce, e *kịavi, parti.*

b) Dalla IIIª alla IIª: *ańimalo, pǫlẹćo, tịạnọ, ćićo* cece, ecc. ecc. La desinenza italianeggiante *-ọ*, quasi *u* talora, ormai soppianta l' antico *-ẹ* ancor così vivo e tenace nei paesi laziali.

c) Residui di Vª declinazione: *bẹllẹzzẹ* (plur. *lẹ bẹllizzi*).

d) In *aku, arku, laku* l' *-u* è dovuto alla gutturale.

e) Di *mańi* «mano» (che è il plur. 'mani' passato al singolare) v. MERLO in *Riv. Fil. Istr. Cl.* XXXV, 482 e in *RDRom.* I, 413 n. 4.

§ 206. ***Genere.*** Maschili: *ćiraso* ciliegia; *kupo* arnia; *milo* mela (e melo), *milukranato* melagrana, *piru* pera (e pero), *pǫlẹćo* pulce, *travo* trave, *vitaĝĝịo* vitalba.

Maschili pluralia tantum: *anćińi* angina pectoris, *ćammarukil'i* lumachelle dei cardi e degli ulivi; *fašińi* fascine di rami secchi, *fivići* felci, *ịallitti* (quasi piccole 'galle') funghi; *karizzi, krińi* reni, *maškri* maschere, *sẹminti* sementa.

Femminili: *arćọla* ŬRCEOL- orcio; *búfẹla* (indica la femmina e il maschio), *ćito* aceto; *falaška* falasco, *fikusẹkka* ficosecco, *fuštańa* frustagno, *kalla* afa, scaldatina; *kǫfana* COPHINU; *kọnta* (delle dita nel giuoco della passatella, e sta-

tistica del bestiame), *krila* ghiro, *krisẹmarina* ROS MARINUS, *kulata* bucato, *mánẹka* manico (e -a), *marzẹllina* cacio marzolino, *Masẹna, mukkịa, pásẹma* asma, *puštẹma* ἀπόστημα, *pẹrĝulata, piña* pino (e pigna), *rẹụma, risa* il ridere, *sẹma* e -*ẹ* (dei bachi e delle piante), *šifa* σκύφος, *škarćófẹla* carciofo, *štiľa* astile, *tanfa, tanfiña, tinẹlla* truogolo (all. a *tino* bigoncio), *fanta* (carta da giuoco), *saụća* salcio ; = *di* DIES (cfr. *itẹrza* DIES TERTIA, class. NUDIUSTERTIUS; (SALVIONI in *StRom.* VI, p. 36).

Deverbali o creazioni indipendenti, come a Castro e ad Amaseno, saranno *ammićću* miccia, *annišku* esca, *ašpẹtto* aspettativa, *nfanĝa* fango, *kákẹri* cispa, *tumara* tomaio.

Anche a Veroli sono maschili *ćímmićo* e *lẹpru*.

N e u t r i   p l u r a l i : in -*a* : Nomi di piante : *ćẹrasa* (e v. indietro *ćiraso*), *lẹ́ćẹna, mẹla, mẹlánĝula, pẹra, pẹrnazza* prunacci, *sǫ́rẹva* (ma più comun. *pịanta dẹ ćẹrasa*, ecc.) ; e di frutti (ma anche *mẹlánĝuľi*, ecc.); *fǫľa, kuraľa, lẹna, vaĝa* (di uva e pur di frutta grosse), *prata, ǫnkịa, tǫ́mmẹla* TUMULU. Aggiungansi quelli ancor vivi nell' italiano letterario : *anẹlla* (e -*ẹ́llẹra*), *ćẹrvẹlla, ćiľa, fila, fusa, ịinǫkkịa, kǫrna, lẹnzǫla, miľa, ǫva, ǫssa, para, rubbịa, sǫrta, vraćća*, ecc.

N e u t r i   in -'ŎRA (-*ẹra*): *anẹ́llẹra* (e *anẹlla*), *annǫ́kkẹra* (ch' è pur sing.), *annútẹra, búćẹra, kápẹra* capi (di oggetti, di fili), *lẹ́ttẹra* letti, *lǫ́kẹra, ǫ́rtẹra, pẹ́kẹra, rámẹra* ; *lẹ kụattrẹ tẹ́mpẹra*.

Si noti, però, che di molti nomi si ha pur la regolare forma di plurale in -*ẹ* pel femminile e in -*i* pel maschile. I nomi in -*u* hanno il plurale in -*i*.

§ 207. ***Metafonesi.*** Per il genere (dal maschile al femminile) :

1) msch. -*ẹ́*-, femm. -*ẹ́*- : *ćẹlo, ćẹlla*, di contro a -*ẹnto*, -*ẹnta* (*lẹnto, -a*, ecc), *ćẹ́rẹvo, -a* ; *kụẹto, -a* ; *mẹrlu, -a* ; *mẹso, -a*; *pẹzzu, -a* ; *rapẹrto, -a* ; *tẹ́nnẹro, -a* ; *tẹrzo, -a* ; *vẹkkịo, -a* ; ecc. e così -*ẹro*, -*ẹra* (*kurrẹro, -a*, ecc.).

2) msch. -*í*-, femm. -*ẹ́*-: *víduvo, vẹ́dẹva* (ma raro *víduva*); *sikko, sẹkka* ; *kịino, kịẹna* ; *Minku, Mẹnka* (e *Dumíñiko, Dumẹ́nẹka*) ; *patino, patẹna* ; *sẹrino, sẹrẹna* ; -*into*, -*ẹnta* (*tinto, tẹnta*; *vinto, vẹnta*, ma più usato *vinćuto, vinćuta*); *irto, ẹrta*; -*iso*, -*ẹsa* (*štiso, stẹsa*), -*isso*, -*ẹssa* (*misso, mẹssa*, e così i pron. *isso, ẹssa, kisso, kẹssa*) ; -*itto*, -*ẹtta* (*štritto, strẹtta*) ; *puľitro, pullẹtra* ; ecc. Ma contro la norma (e contro il ca. e l' am.) *kụẹllo, kụẹlla* ; *kụẹšto, kụẹšta* ; col ca. e l' am.: *ditto, ditta* ; *sitto, sitta*.

3) msch. -ǫ-, femm. -ǫ-: *sǫćću* sŏciu, *sǫćća* (e [*si*]*ńǫro*, [*si*]*ńǫra*, all. a [*si*]*ńǫra; paštǫro, paštǫra*, all. a *-ǫra*) di c. a *bǫno, bǫna*; *ćǫppu, ćǫppa*; *kǫto, kǫta*; *kǫtto, kǫtta*; *mǫrtu, mǫrta*; *nǫštro, nǫštra*; *pǫrku, pǫrka*; *sǿćęru, sǿćęra*; *štrǿlęǧo, štrǿlęǧa*; *šǫųto, šǫųta*; *-ǫro, -ǫra*; *-ǫno, -ǫna*; ecc.

4) msch. *-ú-*, femm. *-ǿ-*: *-uso, -ǫsa* (*pęluso, pęlǫsa*, ecc.); *ćunko, ćǫnka*; *runćo, rǫnka*; *panunto, panǫnta* (v. Salvioni in '*App. mer.*' 82, n. 3); *tunno, tǫnna*; *futo, fǫta*; *rutto, rǫtta*; *kurto, kǫrta*; *surdo, sǫrda*; *sulo, sǫla*; *ǧrusso, ǧrǫssa*; *nfusso, nfǫssa* (e *nfussa*); *ruźźo, rǫźźa* (e *ruźźa*); *zuzzo, zǫzza*, ecc.

§ 208. Desinenze del singolare e del plurale:

Sing. *-a*, plur. *-ę*. Pei plurali in *-'ęra* v. § 206, e, per la metafonesi, § 261.

Sing. *-ę* (*-o, -u* molto sfuggiti ed evidentemente seriori ed italianeggianti), plur. *-i*, e v. §§ 206, 209.

Sing. *-ę* (*o, -u* velati), plur. *-a*, v. §§ 206, 209.

Sing. *-u*, plur. *-i*, e v. §§ 206, 209.

§ 209. ***Metafonesi*** (dal singolare al plurale):

Iª declinazione. *-á- / -á-* (come ad Amaseno, manca a Veroli la metaf. di *-á-* in *-ę́-* propria del castrese). Superflui gli esempi; = *-ę́- / -í-*: *karęzza, karizzi* (ma *tręćća, tręććę*); = *-ǿ- / -ú-*: *kanzǫna, kanzuńi*; *krǫna, kruńi* (ma *špǫsa, špǫsę*, ecc.).

IIª declinazione. *-á- / -á-*: *pannu, pańi* (anche qui manca la metaf. di *-á-* in *-ę́-*); = *-í- / -ę́-*: *milo, męla* (e *mil'i*); *piro, pęra* (e *piri*); = *-í- / -í-*: *marito, mariti, fil'o, fil'i*; *kannito, kanniti*; *kušino, kušińi*, ecc.; = *-ę́- / -ę́-*: *pętto, pętti*; *pęzzo, pęzzi*; *anęllu, anęl'i* (ma anche *anęlla* e *anęllęra*); *nęruvo, nęręvi* o *nęrbi* (e *nęrva*); ecc. = *-ǿ- / -ú-*: *-ǫno, -uńi*; *-ǫro, -uri*; e *sǿręćo, súrići*; ecc.; = *-ǿ- / -ǿ-*: *bǫno, bǫńi*; *mǫrto, mǫrti*; *nǫštro, nǫštri*; *ǫkkįo, ǫkkįi*; *pǫrku, pǫrći*; *vǫštro, vǫštri*; ecc.; = *-ǿ- / -ǫ-*: *bǫkko, bǫkkįi*; *įinǫkkįo, įinǫkkįa*, ecc.; = *-ú- / -ú-* (o *-ǿ-*): *túmmulo, túmmul'i* (e *tǿmmęla*), *ǧrusso, ǧrussi*; *rutto, rutti*; *tunno, tunni*; *zuzzo, zuzzi*, ecc.

IIIª declinazione. *-á- / -á-*: *frato, frati*; ecc. (manca la metaf. di *-á-* in *-ę́-*); = *-ę́-, -í-* (o *-ę́-*): *pręnćipo, prínćipi* (e *pręnć-*), *-ęsę, -isi, męsę, misi*; ecc.; = *-ę́- / -ę́-*: *sęrpa, sęrpi*; *vęrmo, vęrmi*; *-ęnto, -ęnti*; ecc.; = *-ę́- / -ę́-*: *pręto, pręti*; ecc.; = *-ǿ- / -ú-*: *-ǫno, -uńi*; *-ǫro, -uri*; *krǫćę, krući*; *nępǫto, nęputi*; *pǿlęćo* (o *pǫćo*), *púlęći* (o *pući*); *vǫćę, ući*; *vǫttę, utti*; *tǫrra, turri*, ecc.; = *-ǿ- / -ǿ-*: *bǫvę* (*vǫve*), *vǫvi*; *ǿmmęno, ǿmmińi*; *fǫrtę, fǫrti*; *mǫllę, mǫl'i*; ecc.

V^a declinazione. *-ę- / -i-*: *bęllęzzę*, *bęllizzi* (e cfr. nella I^a declinazione *karęzza*, *karizzi*).

§ 210. **Nominativo:** *Ašęnza* (*la Madǫnna dęll' A.*), *frato* FRATE-R; *sǫra* SORO-R.

Casi obliqui: *ǿmmęno* (contro il ca. e l' am.), *pǿllęra* 'polv.-'; *pékęra*; *mármoro* (voce importata).

Vocativo: *kummá*, *kumpá*, e fors' anche i nomi propri e di parentela, che nell' uso vengono costantemente apocopati: *će* Cesare e Vincenzo (Cencio); *pe* Beppe; *ta* TATA babbo; *ma* mamma; *nǫ* nonno, nonna; *zi* zio zia.

§ 211. **Articolo.** *Lu*, *la* (manca l' articolo neutro). *Dę lu*, *dę la* sempre staccati e quasi sempre aferizzati: *'lu*, *'la* (1). Non hanno mai valore partitivo; per il partitivo si usano *'n tǫććo* (senza la prepos. *dę*) e, meno spesso, gl' italianeggianti *nu pǫko*, *nu pęzzo*, *nu múććiko* (tutti con la prep. *dę*), *ćęrti*, *ćęrtę*; rarissimo, perchè forse non indigeno, *nu kkǫno* (senza prep. *dę*) (2). *Allu*, *alla*. *Kullu*, *kulla*. *Pę llu*, *pę lla*. *Dallu*, *dalla*. Mancano anche a Veroli le preposizioni articolate con 'in', che sono sostituite:

1) nei complementi di tempo da *allu tęmpo* (*a kkęšto tęmpo*, *a kkęllo tęmpo*; *a štu munno*, con senso temporale); *all' ę́pęka* (*a kkęšt' ę́pęka*, *a kkęll' ę́pęka*), *ku ttrę ddí*; *štu męso*, *šta vǫta*; e sim.

2) nei complementi di luogo da *allu*, *alla* (*allu tiatro*, *alla pi̯azza*); *dęntr' a*; *mmeź' a*; *pę llu*, *pę lla* (*dęntr' a kkasa*, *mmęz' alla kasa*, *pę llu munno*, *pę lla tęrra*). Cfr. D'OVIDIO in *AGl.*, IV, p. 169, § 136.

Non si hanno neppure le preposizioni articolate con 'su', che sono sostituite da *sǫpr' allu* (*alla*); *nćim' allu* (*alla*); *pęssǫprę*; *'n kapo*; e sim.

Plurale: *li*, *lę* (manca la forma neutra). *Dil'i*, *dęllę*. *Al'i*, *allę*. *Kul'i*, *kullę*. *Pi l'i*, *pę llę*. *Dal'i*, *dallę*.

Articolo indeterminato: *nu*, *na* (*nu kaval'o*, *na kavalla*; *n' ǿmmęno*, *n' álęma*).

§ 212. **Numerali.** *Una* o *vuna*, usato assolutamente (*nu*, *na* in protonia), *dui*, usato a sé, ma raro (*du* o *dui̯*, a sé e e in protonia), *tręi̯a* e *trę* (questo a sé, e quello in protonia); *ku̯attru*, *ćinku*, *sęi̯*, *sęttę*, *ǫttu* (e *u̯-*), *nǫvi*, *di̯ę́ćę*, *úńići* (e *vú-*),

---

(1) *La kasa lu škarparo*; *la kasa la mammana*; *lu filo la ški̯ina* 'il filo della schiena' la spina dorsale.

(2) Es.: *n tǫććo panę*; *nu pǫko dę panę*; *nu pęzzo dę panę*; *nu múććiko dę panę*. Rarissimo, *nu kkǫno panę*.

dúdići, trídići, kuattórdići, kuíńići, sídići (o *-ti-*), *dićissęttę, dićidǫtto, dićęnnǫvi, vinti, vintuna, vintidú* (o *-dúį*), *vintitręįa*, ecc., *tręnta, tręntuna, tręntadú* (o *-dúį*), *tręntatręįa*, ecc., *kuaranta, ćinkuanta, sęssanta, sęttanta, vuttanta, nuvanta, ćęntu*, ecc., *dućęntu, tręćęntu, kuattrućęntu*, ecc. (ma più usati *du ćęntęnara, trę ććęntęnara*, ecc.); *millę, du mila, trę mila*, ecc., ed anche *du miľara, trę mmiľara*, ecc.

Per le frazioni di migliaia, come a Castro e ad Amaseno, si calcolano le centinaia alla francese: ' mille e cento ' si dice *úńići ćęntu* (cfr. franc. *onze cent*), e così *dúdići ćęntu* (*douze cent*), ecc.

§ 213. ***Pronomi personali.*** *i* E[G[O (*ińę*, più interrogativo che enfatico); *tu* (*tunę*), *issu ęssa* (e *įęssa*); *nu* (e *nuį*), *vu* (e *vuį*), *issi ęssę* (o *įęssę*).

Nei casi obliqui: Iª pers. 1) *mę*, in protonia e in clisi: *mę faį nu pįaćęru? Dammę ssa karta*; *ękkęmę* (o *ękkumę*). *Damm-ęllu* (e italian. *dámmęlu*), *damm-ęlla*, ecc. 2) In accento, *mę*: *damm' a mmę, pęnź' a mmę, ku mmę.*

IIª pers. 1) *tę*, in protonia e in clisi: *mǫ tę faććę vędę! kę ttę pęnźi tu? ękkętę* (o *t-*); *vatt-ęćći*; *ękkat-ęllo, ękkat-ęlla* (e *ękkę-* o *ękku-*), ecc. o *tękkatęllo*, ecc. (raro *ękkutęlo* o *t-* bisdrucciolo); *tǫľęt-ęllo, tǫľęt-ęlla.* 2) In accento, *tę*: *viat' a ttę*; *a ttę tę dǫńgo lu pano.*

IIIª pers. 1) *lu* (*lo*), *la*, in protonia e in clisi: *kę ttę lu faį ssu ľibbru? kę ttę la faį ssa karta? ka lu dići tu kęssu! Damm-ęllu, damm-ęlla*; *lássulu í, lássęla í*; *įęttęlo ssu pano.* 2) *ćę* o *ći* in protonia e in clisi: *mǫ ćę* (o *ći* *dǫńgo nu ľibbru, dićć-ęllu* (e *dićć-ęlu*); *daćć-ęllu, -a* (e *dácc-*). *įamęć-ęll' a ddí* (e bisdrucciolo, ma raro, *įam-*). 3) In accento, *isso, ęssa* (o *įęssa*): *mǫ ćę lu diko a isso* (*a ęssa*).

Iª plurale: 1) *ćę* o *nę* in protonia e in clisi: *kę ććę* (o *nnę*) *dáį a nnù? ć' a mannat' a ddí* (o *n' a m.*); *nu ćę* (o *nę*) *vulęmo* (o *vulamo*) *bbęnę. Faćć-ęllu, faćć-ęlla* o *fann-ęllu, -a* (raro sdrucciolo); *kuľamęć-ęlla* (o *kuľamęn-ęlla* o *kuľamec-ęnnę* o *kuľamęn-ęnnę*) andiamocene. 2) In accento, *nu*: *kę nnę pręm' a nnú?*

IIª plurale: 1) *vę* in protonia e in clisi: *mǫ vę dǫńgo lu kaću*; *kę vvę krędatę vú? faręv-ęllu, faręv-ęlla.* 2) In accento, *vu*: *ćę pęnź' i a vvú! kę vvę krędatę vú?*

IIIª plurale: 1) *ľi, lę* in protonia e in clisi: *mǫ ľi faććo kǫrrę ssi riazzi*; *i nę mmę lę mańo ssę pęra*; *tǫľęt-iľi, tǫľęt-ęllę* (e *tǫľat-*); *ękkat-iľi, ękkat-ęllę* (e *tękkat-*). 2) In accento, *issi, ęssę* (o *įęssę*): *mǫ faććo kǫrrę issi* (*ęssę* o *įęssę*).

Riflessivo, *sẹ*: *mañárẹsẹ mañarẹs-ẹllu, -a*. *Sẹ sọ mmañato nu krapitto. Sẹ tírẹnẹ sẹmprẹ ssi vúttẹri.*

Per la dissezione in *damm-ẹllu, -a*; *famm-ẹllu, -a*; *ẹkkat-ẹllu, -a*; *ẹkkat-iľi, -ẹllẹ* e sim. v. PARODI in '*Giorn. Stor.*' X, 189 sgg.; '*Tristano riccardiano*' (Bologna, 1896) CLXX e sgg.; '*AGl.*' XIV, 13: e MERLO in *ZRomPhil*. XXXI, 2, pp. 160-1.

§ 214. ***Possessivi.*** Singolare maschile: *miu, tiu, siu* (italianegg. *mio, tio, sio*) o apocopati *mi, ti, si*: *lu ľibbru miu* (o *mio*, o *mi*), *tiu* (o *tio*, o *ti*), *siu* (o *sio* o *si*). In enclisi, soltanto coi nomi indicanti parentela, *mẹ* (*-mo*), *-tẹ* (*-to*); *frátẹmo, frátẹto, pátrẹmo, pátrẹto*; *zimo, zito*; *nónnẹmo, nónnẹto*; *fíľẹmo, fíľẹto.* Il possessivo di 3ª persona non è mai in enclisi.

Singolare femminile: *mia, tia, sia* (rarissime le forme apocopate *mi, ti, si*). In enclisi coi nomi indicanti parentela e con *kasa, -ma, -ta*: *mámmẹma, -ta*; *fíľẹma, -ta*; *nẹpótẹma, -ta*; *sórẹma, -ta* (e *sọrda*); *ʒíima, -ta*; *nónnẹma, -ta*; *kụinátẹma, -ta*; *mọ́ľẹma, -ta*; *kásẹma, -ta.* Mai in enclisi il possessivo di terza persona.

Plurale maschile: *mii, tii, sii* (o *mi, ti, si*). Plurale femminile: *miẹ, tiẹ, siẹ* (o *mi, ti, si*).

Nọštru, -a; *vọštru, a*; *siu, sia* per 'loro' (di essi, di esse): *ẹ lla kasa sia* è la casa loro.

Enclisi. Pl. masch.: *-mi, -ti*; pl. femm.: *-mẹ -tẹ*: *frátimi, frátiti*; *sórẹmẹ, sórẹtẹ.* Non si hanno le forme enclitiche corrispondenti a 'nostro', 'vostro', 'loro', 'suoi'.

§ 215. ***Dimostrativi.*** Singolare: *kụẹštu, -a* (o *kẹštu, -a, -o*, più usato, *štu, -a*); *kụẹssu, -a* (o *kẹssu, -a*, o, più usato, *ssu, -a*); *kụẹllu, -a* (o *kẹllu, -a*). Plurale: *kišti, kẹštẹ* (o *šti, štẹ*); *kissi, kẹssẹ* (o *ssi, ssẹ*); *kiľi, kẹllẹ.*

§ 216. ***Indefiniti e quantitativi.*** *Kinǥa* (o *-ka*) maschile; *kẹnǥa* (o *-ka*) neutro. *Ka* qualche (*ka kkọsa* 'qualcosa'); *kakẹduno, -a* (o *-tu-*) e *kakuno, -a*; *ńi* (e *ańi*); *ńuno, -a* (e *ań-*); *niǥuno, -a* (e *nu-*).

§ 217. ***Verbo.***

Indicativo presente.

Iª coniugazione: *-ẹ* (*-o*), *-i, -a, -amo* (*-amẹ*), *-atẹ, -ẹnẹ* (ma v. § 224 per *dá, štá*).

IIª, IIIª, IVª coniugazione: come nella Iª, tranne la 3ª persona singolare, in cui si ha *-ẹ*.

Si noti che *a*) gl' incoativi nella 1ª persona singolare e nella 3ª plurale accanto alle desinenze *-škẹ* (*-ško*), *-škẹnẹ* con

velare hanno anche, e forse prevalgono ormai, *-šẹ* (*-šo*), *-šẹnẹ* con la palatale. Es.: *i konọšẹ, issi konọ́šẹnẹ,* più spesso che *i konọškẹ, issi konọ́škẹnẹ.*

b) anche nei verbi col tema in *ĝ* le forme, in cui alla consonante seguiva vocal palatale (FRIGIS < lat. v. **frijjī,* ecc.) hanno attratto talora le forme con velare (*frigo,* ecc.): *i friįįẹ, issi fríįįẹnẹ ; i lẹǵǵẹ, issi lẹ́ǵǵẹnẹ ; i rẹǵǵẹ, issi rẹ́ǵǵẹnẹ,* ecc. Così : *i štrẹńo, issi štrẹ́ńẹnẹ ; i kįańo, issi kįáńẹnẹ,* ecc.

Normalmente : *i pọno, issi púnẹnẹ* da PONO, e così nei composti.

Metafonesi. La tonica è metafonizzata nella 2ª singolare (lat. v. -ĪS) di tutte le coniugazioni, e raramente anche nella 3ª plurale, di verbi che non siano di Iª coniugazione (*-á-*): *i mańo, tu mańi, issi máńẹnẹ; i pįaćo, tu pįaći, issi pįáćẹnẹ* (o *-kunẹ*); *i paro, tu pari, issi párẹnẹ ; i vatto, tu vatti, issi váttẹnẹ ; i parto, tu parti, issi pártẹnẹ.*

I pẹso, tu pisi, issi pẹ́sẹnẹ; i vẹto, tu viti, issi vẹ́tẹnẹ (contro il castr. e l' am. *vídẹnẹ*); *i vẹnno, tu vinni, issi vẹ́nnẹnẹ* (castr. e am. *vínn-*); *i ẹnkįo, tu inkįi, issi ẹ́nkįẹnẹ* (castr. e am. *įímp.*).

I pẹnźo, tu pẹnźi (o *pinźi*), *issi pẹ́nźẹnẹ ; i rẹnno, tu rẹnni, issi rẹ́nnẹnẹ* (castr. *tu rįẹnnẹ, issi rįẹ́nnẹnẹ* ; am. *tu rẹnni, issi rẹ́nnẹnẹ*) ; *i sẹnto, tu sẹnti, issi sẹ́ntẹnẹ* (castr. *tu sįẹntẹ, issi sįẹ́ntẹnẹ* ; am. *tu sẹnti, issi sẹ́ntẹnẹ*).

I bbẹvo, tu bbivi, issi bbívẹnẹ, come a Castro ed Amaseno.

I kọmpro, tu kumpri, issi kọ́mprẹnẹ; i kọro, tu kuri, issi kọ́rẹnẹ (e *kúrẹnẹ*), mentre a Castro e ad Amaseno la 3ª plur. ha costantemente *kúrrẹnẹ; i kọćọ, tu kući, issi kúćẹnẹ.*

I trọvo, tu trọvi, issi trọ́vẹnẹ ; i kọdo, tu kọdi, issi kọ́dẹnẹ (castr. *tu ĝụọdẹ, ĝụọ́dẹnẹ* ; am. *tu ĝọdį, ĝọ́dẹnẹ*) ; *i kọl'o, tu kọl'i, issi kọ́l'ẹnẹ* (castr. 2ª sng. e 3ª plur. *-ụọ́-*; amas. *-ọ́-*); *i dọrmo, tu dọrmi, issi dọ́rmẹnẹ* (castr. 2ª sng. e 3ª pl. *-ụọ-,* amas. *-ọ-*).

A Veroli, come ad Amaseno, manca la metafonesi particolare del castrese di -A'- in *-ẹ́-* per -Ī (1). Saranno dovute ad analogia le forme del perfetto in *-ẹmmẹ, -ẹštẹ* dei verbi di Iª coniugazione.

Quanto alle altre vocali da Ē', Ĭ'; Ō', Ŭ'; Ŏ', abbiamo per -Ī, e raram. per -Ŭ, rispettivamente *i, ẹ, u, ọ*; altrimenti, *ẹ, ę, ọ, ǫ* (v. MERLO, in '*St. Rom.*' VI, pp. 69 sgg.).

---

(1) V. il mio saggio '*Il vernacolo di Castro dei Volsci*', § 2 e n. e § 269.

Imperfetto indicativo.

I[a] coniug. : *-ava* (raro *-ẹva*), *-ivi*, *-ava* ; *-avamẹ*, *-avatẹ*, *-ávẹnẹ* (raro *-ẹ́vẹnẹ*). Nelle altre : *-ẹva*, *-ivi*, *-ẹva*, *-avamẹ*, *-avatẹ*, *-ẹ́vẹnẹ*.

Contro il ca. e l' am. le persone 1[a] e 2[a] plurale sono sostituite quasi sempre dalle corrispondenti del condizionale presente in tutti i verbi, eccettuato *ẹssẹ* e forse anche *dá*. Es.: *nu štarim* (= *štavam*) *a bballá kụandẹ mẹńišti tu. Vu štaritẹ* (= *štavatẹ*) *a bballá kụandẹ mińẹmmẹ* (= venimmo) *nú*.

Perfetto.

I[a] coniug.: *-ái̯*, *-ašti* (raro *-išti*), *-á* ; *-ẹmmẹ*, *-ẹštẹ*, *-árẹnẹ*. Nelle altre : *-íi̯*, *-išti*, *-í*, *-ẹmmẹ*, *-ẹštẹ*, *-írẹnẹ*.

Si vedranno in seguito i verbi, che han doppia forma. Si noti che la 1[a] plur. è sostituita spesso dalla corrispondente dell' imperfetto congiuntivo: *nu mańassimẹ* = *nu mańẹmmẹ*; ma non mai nel verbo *dá*.

Anche a Veroli, come a Castro e ad Amaseno, l' uso degli ausiliarii è arbitrario. Nella 1[a] sing. si usano l' uno e l' altro : *isso a* (*ẹ*) *ditto*; nella 3[a] plurale prevale *avẹ́* : *issi aụ ditto*; nelle altre prevale *ẹssẹ* : *tu si'* (*nu sẹmo, vu sẹtẹ*) *ditto*. E sempre si ha *ẹssẹ*, normalmente, nella 2[a] sng. e nella 1[a] e 2[a] plur. dei riflessivi veri o apparenti, dei reciproci, e degli intransitivi pronominali : *tẹ si llavato* ; *cẹ sẹmo* (*vẹ sẹtẹ*) *lavati* ; *tẹ si llavatu lu musso*, *ćẹ sẹmo* (*vẹ sẹtẹ*) *lavatu lu musso* ; *ćẹ sẹmo* (*vẹ sẹtẹ*) *tiratẹ* ; *tẹ si* (*ćẹ sẹmo, vẹ sẹtẹ*) *pẹntitẹ* (o *pẹntutẹ*). Invece nella 3[a] sng. usasi *avẹ́* : *isso s'a lavato* ; *isso s'a lavatu lu musso* ; *s'a tirato*; *s'a pentuto*. Infine nella 1[a] sng. e nella 3[a] plur. si usano ugualmente i due ausiliarii : *i mẹ sọ* (*m' ai̯*) *lavato*; *i mẹ sọ* (*m' ai̯*) *lavatu lu musso*; *i mẹ sọ* (*m' ai̯*) *tirato* ; *i mẹ sọ* (*m' ai̯*) *pẹntuto*. — *Issi sẹ sọ* (*s' aụ*) *lavato* ; *issi sẹ sọ* (*s' aụ*) *lavatu lu musso* ; *issi sẹ sọ* (*s' aụ*) *tirato* ; *issi sẹ sọ* (*s' aụ*) *pẹntuti*.

Futuro.

I[a] coniug.: *-ái̯* (1[a] e 2[a] sng.); *-á* (3[a] sng.) ; *-áụ* (3[a] plur.). La 1[a] e la 2[a] plur. mancano e sono sostituite dalle corrispondenti del presente ; del resto anche le altre forme son poco usate e prevalgono quelle del presente. Così pure nelle altre coniugazioni.

Condizionale presente.

In tutte le coniugazioni: *-aria* (*-ẹra*) ; *-arišti*, *-aria* (*-ẹra*); *-arimẹ*, *-aritẹ*, *-arіẹnẹ* (*-ẹ́rẹnẹ*).

§ 218. ***Congiuntivo presente.***

Manca, e per esso usasi sempre il presente indicativo,

o, quando c' è enfasi, una perifrasi col presente congiuntivo di *putę́,* alla quale può farsi seguire il pronome personale: *mę pǫzza* (o *m' ap-*) *arrajá* (*i*); *tę puzzi* (*t' ap-*) *murí* (*tu*); *pǫzza* (*s' ap-*) *čiká* (*isso*); *čę* (*nę*) *puzzamo* (*č' ap-*) *arrajá* (*nu*); *vę puzzatę* (*v' ap-*) *murí* (*vu*); *sę pǫ́zzęnę* (*s' ap-*) *čiká* (*issi*). E talora del congiuntivo di *putę́* non resta che la sibilante, la quale si attenua e si unisce con l' infinito di *ęssę,* quando da questo è seguito nella 3ª singolare: invece di *pǫzz' ęssę aččiso* si ha *pęzz' ęss' ačč.* e *s' ęss' ačč.*

Imperfetto.

Iª coniug.: *-assi, -assi, -assę, -assimę, -assitę, -ássęrę* (e più spesso *-ássęnę*). Nelle altre: *-ęssę, -issi, -ęssę, -assimę, -assitę, -íssęrę* (e più spesso *-íssęnę*).

§ 219. ***Imperativo.***

Iª coniug.: *-a* (2ª pers. sng.). Nelle altre coniug.: *-i* (2ª sng). Le altre persone sono sostituite dal presente indicativo. Il pronome personale si usa solo nelle antitesi e posposto al verbo. Alla 3ª persona singolare e plurale si premette la congiunzione *kę.*

§ 220. ***Infinito.***

Iª coniug.: *-á* -ARE: *mańá*; riflessivo: *mańáręsę.* Metaplasmi: dalla IIIª coniug.: *kapá* entrar dentro; *pręmá* (e *mpr-*) premere, importare; *pręsumá* presumere, ardire. Dalla IVª: *affučá* (e *-fo-*) < -FULCIRE rimboccare le maniche; *finá* (rifl.) andare in rovina, sfasciarsi.

IIª coniug.: *-ę́* < ĒRE: *vędę́*; riflessivo: *vędę́ręsę.*

IIIª coniug.: *-ę* (o *-i* dopo palatina) -ĔRE: *krędę, lę́ǧǧę* (e *-i*); riflessivo: *krę́dęsę.* Metaplasmi: Dalla IIª: *ǧǫdę* (all. a *ǧudę́*); *pussędę* (e *sp-* all. a *pussędę́*), v. SALVIONI '*Osserv. varie*', 133. Dalla IVª: *al'ǫttę* (all. ad *al'uttí*); *tǫssę*; *vǫl'ę.*

IVª coniug.: *-í* < ĪRE: *sęntí*; riflessivo: *sęntíręsę.* Metaplasmi: dalla Iª: *al'uštrí* lustrare; *škuríręsę* diventare oscuro. Dalla IIª: *ndulí* IN-DOLĒRE. Dalla IIIª: *pęrdí* (e *pęrdę*), *pętí* (e *pętę*) PETĔRE.

§ 221. ***Participio.***

Participio presente di Iª coniug.: *-antę* (meno spesso *-ęntę*) per analogia con le altre coniugazioni, che hanno tutte *-ęntę*: *allappantę,* ecc.; *pęsęntę, pizzikęntę, rančikęntę* rancido; *tal'ęntę.*

Participi aggettivi: *adduręntę, ǧravęntę, rassumil'ęntę,* ma *dęštantę.*

Participio passato di Iª coniug.: *-atę* (*-ato, -atu*); nelle altre, *-itę* (raro), *-utę*: *lęǧǧutę* (o *lęttu*), *parutę, pęntutę, sęn-*

tutę, špartutę, tęnutę; *kadutę, pętutę*; *aľuttitę, vuľitę* (*akkųa vuľita*). Da *kręďę* si ha *krisę*.

Participii accorciati: *akkunćo, dęsikko* disseccato, *kúlęko* coricato, *provo, rękordo* (e *škordo*), *štokko* (e *rę-*), *tokko* (e *rę-*), *trápęno, trovo* (e *rę-*); . . . . e da *putę*: *puto*.

Per altri participi e spostamenti di accento v. § 238.

§ 222. ***Gerundio:*** *-ęnnę*.

§ 223. ***Incoativi:***

Presente (v. § 217 per le forme palatali nella 1ª sng. e nella 3ª plur.): *i fińišo* (raro *-šku*), *tu fińiši, isso fińišę, nu fińišamę* (e *finamę*), *vu fińišatę* (e *finatę*), *issi fińíšęnę* (meno spesso *-škęnę*). Così *kapí, kunǫšę*, ecc., ma senza la forma non incoativa nella 1ª e 2ª plurale.

Imperfetto: *i fińišęva* (e *fińęva*), *tu finišivi* (e *fińivi*), *isso finišęva* (e *fińęva*), *nu fińišavamę* (e *finavamę*), *vu fińišavatę* (e *finavatę*), *issi fińišévęnę* (meno spesso *-škęnę*). Così *kapí* e *kunǫšę*, ma senza la forma non incoativa.

Perfetto: *i fińíį, tu fińišti, isso fińí*; *nu fińęmmę, vu fińęštę, issi fińíręnę*. Così *kapišíį* (ma anche *kapíį* italian.), ecc. e *kunušíį*, ecc.

Futuro: *i fińišaráį* (e *finaráį*), *tu fińišaráį* (e *finaráį*), *isso fińišará* (e *fińirá*); *issi fińišaráų* (e *fińiráų*). Così gli altri, ma senza la forma non incoativa.

Condizionale: *i fińišaria* (e *finaria, fińišęra* e *finęra*), *tu fińišarišti* (e *finarišti*), *isso fińišaria* (e *finaria, fińišęra* e *finęra*), *nu fińišarimę* (e *finarimę*), *vu fińišaritę* (e *finaritę*), *issi fińišaríęnę* (o *finaríęnę, fińišéręnę* o *finéręnę*). Così, gli altri.

Imperfetto congiuntivo: *i fińišęssę* (o *finęssę*), *tu fińišissę* (o *fińissę*), *isso fińišęssę* (o *finęssę*), *nu fińišassimę* (e *finassimę*), *vu fińišassitę* (o *finassitę*), *issi fińišéssęnę* (o *finéssęnę*). Così, gli altri.

Participio passato: *-utę* per la IIIª; *-itę* per la IVª: *kunušutę*; *fińitę*.

Infinito: *-šę* per la IIIª; *-í* per la IVª: *kunǫšę, pašę*, ecc.; *fińí, kapí*.

§ 224. ***Verbi notevoli.***

Presente: *i aććído, appęnno, assǫluo, ćęńo* cingo, *dęfęnno, dępęńo, friįo, kado, kįańo, kįovę* (e *šk-*)), *kįudo, kopro, kǫro, kręšo, kunǫšo, lęǵǵo, mętto, mǫńo, movo, našo, naškǫnno* (e *ann-*), *uńo* (e *pan-*), *pęrdo, pǫńo, pǫno* (e *mp., kump., ręp.*), *pręsumo, prutęǵǵo, raǵǵǫńo, rapro, ręǵǵo, ręnno* (e *ar-*), *ręsǿriįo, ręšpǫnno, rido, rǫmpo, škǿriįo, škrivo, špęnno, špęńo, štęnno, štręńo* (e *štrińo*), *štruįįo, tęńo, tǫrćo* (e *at-*), *vęnćo*.

Perfetto: *aććidíį, appisi, assulvivi, ćęńíį, dętęnníį, dępęńíį, friįįíį, kadíį, kįańíį, kįuví* (e *kįǫbbę, šk-*), *kįudíį, kupríį, kuríį, kręšíį, kunušíį, lęǵǵíį, męttíį* (e *missi*, 3ª sing. *męssę*, 3ª plur. *mísęnę*), *muńíį, muvíį, našíį, naškunníį, uńíį, pęrdíį, puńíį, prutęǵǵíį, raǵǵuńíį, rapríį, ręǵǵíį, ręnníį, ręsǫriįíį, ręšpunníį, ridíį, rumpíį, škuriįíį, škrivíį, špęnníį, špęńíį, štęnníį, štręńíį* (e *štri-*), *štruįíį, tęńíį, turćíį, vęnćíį*.

Participio passato: *aććiso, appiso, assuluto, ćińuto* (e *ćinto*), *dęfęnnuto, dępęńuto, friįuto* (e *fritto*), *kaduto, kįanto, kįǫ́vuto* (*šk-*), *kįuso, kupęrto, kurzo, krišuto, kunušuto, lęǵǵuto, misso, munto, mǫsso* (e *mǫšto*), *našuto* (e *nato*), *naškuso* (e *-škǫšto*), *unto, pęrzo* (e *pęrduto*), *punto, pǫšto, pręsumato, prutęǵǵuto, ǵǵunto, rapęrto, rętto, ręnnuto, ręšpǫsto, riso, rutto, škuriuto, škritto, špińuto, špęnnuto, štritto, štrutto, tinto, turćuto, vinćuto* (e *vinto*).

Infinito: *aććidę, appęnnę, assǫlvę, ćęńi, dęfęnnę, dępęńę, friįę, kadę́, kįańę, kįǫvę, kįudę, kuprí, kǫrę, kręšę, kunǫšę, lęǵǵę, męttę, mǫńi, mǫvę, našę, naškǫnnę, uńę* (e *ǫ-*), *pęrdę, pǫńi, pǫnę, pręsumá, prutęǵǵę, ǵǵǫńę, raprí, ręǵǵę, ręnnę, ręsǫ́riįę, ręšpǫnnę, ridę, rǫmpę, škǫ́riįę, škrivę, špęńę, špęnnę, štręńę, štruįįi, tęńę, tǫrćę, vęnćę*.

Le forme dei verbi seguenti, che qui non si trovano registrate, sono regolari e per esse vedansi i §§ 217-222.

apparí. Presente: *i apparišo, apparišï, apparišę, apparišamo, apparišatę, apparíšęnę*. Imperfetto: *apparišęva*, ecc. Perfetto: *apparíį*, ecc. (nella 1ª plur. anche *apparęmmę* e *apparíssęmę*). Futuro: *i apparišaraį, tu apparišaraį, isso apparišará, issi apparišaráų*. Condizionale: *apparišaría* (e *-šęra*), ecc. Imperfetto congiuntivo: *i apparišęssę*, ecc. Participio passato: *apparuto*.

avę́. Presente: *i aįo* *HA[B]JO (v. DE BARTHOLOMAEIS, '*Liriche antiche*', p. 228, v. 9), *tu aį, isso a, avęmę* (ed *ęmę*), *avętę* (ed *ętę*), *aų*. Imperfetto: *i avęva, tu avivi, avęva, avamę* (e *arimę*), *avatę* (e *aritę*), *avę́vęnę*. Perfetto: *i avíį, avišti, aví, avęmmę* (e *avíssęmę*), *avęštę, avíręnę*. Futuro: *i avaráį, tu avaráį, isso avará, issi avaráų*. Condizionale: *i avaría* (e *avęra*), ecc., *avaríssęmę* (e *avarimę*), *avaríssętę* (e *avaritę*), ecc. Imperfetto congiuntivo: *i avęssę*, ecc., *avassimę* (e *avíssęmę*), *avassitę* (e *avíssęvę*), *avíssęnę*. Participio passato: *avuto* (e *uto*). Forme con crasi della prep. 'DA': *ęta* 'ha da' deve; *ę́tęnę* 'essi hanno da' devono (e con *t* prostetico: *tęta, tę́tęnę*, se pur qui non

è da vedere *tę* da *tęnę́*). Imperfetto: *avíta* 'avevi da' dovevi; *avęta* 'aveva da' doveva; *avę́tęnę* 'avevano da' dovevano.

bbęvę. Participio passato: *bbívuto, -a* (§ 238) e, recente, *bęvuto*.

da. Presente: *i dǫn̂go* (cfr. D'Ovidio in *AGl.* IV, 147, 2), *dai̯, da, danno, date, dau̯*. Imperfetto: *i dęva*, ecc. Perfetto: *i ditti* (e *dętti*), *dišti, dęttę, dęmmo, dęštę, díttęrę* (e *-nę*), *dę́ttęrę* (e *-nę*) e *dę́tt-*. Futuro: *i darái̯, tu darái̯, isso dará, issi daráu̯*. Condizionale: *i daría* (e *dęra*), *darišti, daría* (e *dęra*), *darímę* (e *daríssęmę*), *darítę* (e *daríssęvę*), *daríęnę* (e *dę́ręnę*). Imperfetto congiuntivo: *i dęssę, tu dissi, dęssę, dassimo, dassitę, dę́ssęnę*. Participio passato: *datę, -a*.

dićę (e *di*: v. D'Ovidio in '*St.Rom.*' VIII, p. 127). Presente: *i diku, dići, dićę, dićamo, dićatę, dićęnę* (e *díkęnę* o *díkunę*). Imperfetto: *i dićęva*, ecc. (plur. anche *nu dićarimę, vu dićaritę*). Perfetto: *i dićíi̯* (e *dissi*), *dicišti, dićí* (e *dissę*), *dićęmmę* (o *dićassimo*), *dićęštę* (o *dićassitę*), *dićíręnę* (o *díssęrę, -nę*). Futuro: *i dićarái̯, tu dićarái̯, isso dićará, issi dićaráu̯*. Condizionale: *i dićaría* (e *dićęra*), ecc. Imperfetto congiuntivo: *i dićęssę, dićissi, dićęssę, dićassimę* (e *dićíssimę*), *dićassitę* (e *dićíssęvę*), *dićíssęrę* (e *-nę*). Participio passato: *ditto, -a* (rar. *dętta*).

dulę́. Come a Castro e ad Amaseno, è doppiamente riflessivo, perché prende il pronome in forma tonica e atona in proclisi, ed è impersonale. Presente: *a mmę mę dǫlę, a ttę tę dǫlę* (*dǫ́lęnę*). Imperfetto: *a mmę mę dulęva*, ecc., *dulę́vęnę*. Perfetto: *a mmę mę dulí*, ecc., *dulíręnę*. Futuro: *a mmę mę dulará*, ecc., *duláráu̯*. Condizionale: *a mmę mę dularía* (e *dulęra*), ecc., *dularíęnę* (e *dulę́ręnę*). Imperfetto congiuntivo: *a mmę mę dulęssę*, ecc., *dulę́ssęnę*. Participio passato: *duluto, -a*.

ęssę. Presente: *i sǫ* (rar. *sǫn̂go*), *tu sí, isso ę, sęmę, sętę, sǫ*. Imperfetto: *i ęra* (ed *ęva*), *iri* (*ivi*), *ęra* (*ęva*), *ęravamę* (e *arimę*, da *avę́*), *ęravatę* (e *aritę*, da *avę́*), *ę́ręnę* (e *ę́vęnę*). Perfetto: *i fui̯, fušti, fu, fússęmę, fušti, fúręnę*. Futuro: *i sarái̯, tu sarái̯, isso sará, issi saráu̯*. Condizionale: *i saría, sarišti*, ecc. Presente congiuntivo: *tu sí, isso sia, satę, síssęrę*. Imperfetto congiuntivo: *i fussi, fussi, fussę, fussímę* (e *fússęmę*), *fussítę, fússęrę* (e *-nę*). Infinito: *ęssę* (ma anche *ę́ssęrę* in *s' ę́ssęrę* 'possano essere' delle imprecazioni: *s' ę́ssęr' aććisi*). Participio passato: *štato, -a*.

fa. Presente: *i faććę, faį, fa, faćamę* (e *famę*), *faćatę* (e *fatę*), *faų*. Imperfetto: *i faćęva*, ecc. Perfetto: *i fići, fićišti, fićí* (e *fęćę*), *fićęmmę* (e *fićęssęmę*), *fićęštę, fíćęrę* (e *-nę*). Futuro: *i faćaráį, tu faćaráį, isso faćará, issi faćaráų*. Condizionale: *i faćaría* (e *fićęra*)), ecc. Imperfetto cong.: *i faćęssę*, ecc. Participio passato: *fatto, -a.*

i. Presente: *i vaįįę, vaį, va, įamę, įatę, vaų*. Imperfetto: *i įęva, įivi, įęva, įavamę* (e *įarímę*), *įavatę* (e *įaritę*), *įęvęnę*. Perfetto: *i ivi, išti, i, įęmmę* (e *įęssimę*), *įęštę, íręnę*. Futuro: *i įaráį, tu įaráį, isso įará, issi įaráų*. Condizionale: *i įaría* (o *įęra*), ecc. Presente congiuntivo: *vaįįa isso, váįįęnę issi*. Imperfetto congiuntivo: *i įęssę, įissi, įęssę, įassimę* (e *įíssęmę*), *įassítę, įíssęrę* (e *-nę*). Imperativo: *vá* (o *vaćći*). Per la 3ª sng. e plur. si usa il congiuntivo presente. Participio passato: *ito, -a.*

kǫćę. Presente: *i kǫćę, kǫći, kǫćę, kućamę, kućatę, kǫ́ćęnę*. È regolare in tutte le forme, ma è costante lo scempiamento del *ć* (v. § 89).

kǫľę. Presente: *i kǫľę, kǫľi, kǫľę, kuľamę, kuľatę, kǫ́ľęnę*. Imperfetto: *i kuľęva*, ecc. Perfetto: *i kuľivi* (e *kǫsi*), *kuľišti, kuľí* (e *kǫsę*), *kuľęmmę* (e *kuľissęmę*), *kuľęštę, kuľíręnę* (e *kǫ́sęrę* o *-nę*). Futuro: *i kuľaráį, tu kuľaráį, isso kuľará, issi kuľaráų*. Condizionale: *i kuľaría* (o *kuľęra*), ecc. Imperfetto congiuntivo: *i kuľęssę*, ecc. Participio passato: *kǫto, -a* (plur. *kǫti, kǫtę*).

kundućę: voce dotta.

murí (riflessivo). Presente: *i mę mǫrę, tu tę mǫri, isso sę mǫrę, nu ćę muramę, vu vę muratę, issi sę mǫ́ręnę*. Imperfetto: *i mę muręva*, ecc. Perfetto: *i mę muríį* (o *mǫrzi*), *tu tę murišti, isso sę mǫrzę* (rec. *murí*), *nu ćę muręmmę, vu vę muręštę, issi sę muríręnę* (o *mǫ́rzęrę*). Futuro: *i mę muraráį, tu tę muraráį, issi sę muraráų*. Condizionale: *i mę muraría* (e *muręra*), ecc. Congiuntivo presente: *isso mǫra* (nelle imprecazioni: *mǫr' ammazzatę!*), *issi mǫ́ręnę*. Imperfetto congiuntivo: *i mę muręssę*, ecc. Participio passato: *mǫrto, -a* (plur. *mǫrti, mǫrtę*).

nfǫnnę. Presente: *i nfǫnno, nfuńi, nfǫnnę, nfunnamę, nfunnatę, nfǫ́nnęnę*. Perfetto: *i nfunníį*, ecc. Futuro: *i nfunnaraį*, ecc. Condizionale: *i nfunnaría* (e *nfunnęra*). Imperfetto congiuntivo: *i nfunnęssę*, ecc. Participio passato: *nfusso, nfǫssa.*

nǫćę, usato forse solo nella 3ª singolare del presente: *nǫćę* (*a mmę mę nǫćę*).

parę́. (Personale). Presente: *i parę, pari, parę, parę̣mę, parę̣tę, párę̣nę*. Perfetto: *i paríį̯, parišti, parí* (e *parzę*), *parę̣mmę* (e *paríssę̣nę*), *parę̣štę, parírę̣nę* (e *párzę̣nę*). Futuro: *i pararáį̯*, ecc. Condizionale: *i pararía* (e *parę̣ra*), ecc. Imperfetto congiuntivo: *i parę̣ssę*, ecc. Participio passato: *paruto, -a*. (Impersonale): *a mmę mę parę* (*párę̣nę*).

pi̯aćę́. Presente: *i pi̯aćo, pi̯aći, pi̯aćę, pi̯aćamę, pi̯aćatę, pi̯áćę̣nę* (e *pi̯ákunę*). Perfetto: *i pi̯aćíį̯*, ecc. Futuro: *i pi̯aćaráį̯*, ecc. Condizionale: *i pi̯aćaría* (e *pi̯aćę̣ra*), ecc. Imperfetto congiuntivo: *i pi̯aćę̣ssę*, ecc. Participio passato: *pi̯aćuto, -a*.

pę̣tí. Presente: *i pę̣to, pę̣ti, pę̣tę, pę̣tamę, pę̣tatę, pę́tę̣nę*. Perfetto: *i petíį̯*, ecc. Futuro: *i pę̣taráį̯*, ecc. Condizionale: *i pę̣taría* (e *pę̣tę̣ra*), ecc. Imperfetto congiuntivo: *i pę̣tę̣ssę*, ecc. Participio passato: *pę̣tuto, -a*.

putę́. Presente: *i pǫzzo, pǫ, pǫ, putę̣mę, putę̣tę, pǫto*. Perfetto: *i putíį̯* (e *putti*), *putišti, putí* (e *pǫttę*), *putę̣mmę, putę̣štę, putírę̣nę* (e *púttę̣rę*). Futuro: *i putaráį̯*, ecc. Condizionale: *i putaría* (o *putę̣ra*), ecc. Presente congiuntivo: *i pǫzza, puzzi, pǫzza, puzzamę, puzzatę, pǫ́zzę̣nę* (ma in pròclisi *pę̣zz' ę̣ssę*). Participio passato: *pututo, -a* (e *puto, -a*).

raǵǵǫńę. Presente: *i raǵǵǫńo, raǵǵuńi, raǵǵǫńę, raǵǵuńamę, raǵǵuńatę, raǵǵǫ́ńę̣nę*. Imperfetto: *i raǵǵuńę̣va*, ecc. Perfetto: *i raǵǵuńivi, raǵǵuńišti, raǵǵuńí, raǵǵuńę̣mmę* (o *raǵǵuńéssę̣mę*), *raǵǵuńę̣štę, raǵǵuńírę̣nę*. Futuro: *i raǵǵuńaráį̯*, ecc. Condizionale: *i raǵǵuńaría* (o *raǵǵuńę̣ra*), ecc. Imperfetto congiuntivo: *i raǵǵuńę̣ssę*, ecc. Participio passato: *raǵǵunto, raǵǵǫnta*.

rę̣maní. Presente: *i rę̣mano*, ecc., *issi rę̣mánę̣nę*. Perfetto: *i rę̣maníį̯*, ecc., *issi rę̣manírę̣nę* (e *rę̣másę̣nę*). Futuro: *i rę̣manaráį̯*, ecc. Condizionale: *i rę̣manaría* (e *rę̣manę̣ra*), ecc. Participio passato: *rę̣maso* (e *rę̣mašto*).

sapę́. Presente: *i saććo, saį̯, sa, sapę̣mę* (e *sapamę*), *sapę̣tę* (e *sapatę*), *saų̯*. Imperfetto: *i sapę̣va*, ecc. Perfetto: *i sapíį̯*, ecc. Futuro: *i saparáį̯*, ecc. Condizionale: *i saparía* (o *sapę̣ra*), ecc. Imperfetto congiuntivo: *i sapę̣ssę*, ecc. Participio passato: *saputo, -a*.

šę̣ľę. Presente: *i šę̣ľo, šiľi, šę̣ľę, šę̣ľamę, šę̣ľatę, šę́ľę̣nę*. Perfetto: *i šiľíį̯*, ecc. Futuro: *i šę̣ľaráį̯*, ecc. Condizionale: *i šę̣ľaría* (o *šę̣ľę̣ra*), ecc. Participio passato: *šę̣ų̯to, -a* (e *šę́vę̣ta*) all. a *šiľuto, -a*.

šęrnę. Presente: *i šęrno, šęrńi, šęrnę, šęrnamę, šęrnatę, šérnęnę*. Perfetto: *i šęrníį*, ecc. Futuro: *i šęrnaráį*, ecc. Condizionale: *i šęrnaría* (o *šęrnęra*), ecc. Participio passato: *šęrnuto, -a.*

šǫl'ę. Presente: *i šǫl'o, šǫl'i, šǫl'ę, šul'amę, šul'atę, šǫ́l'ęnę*. Perfetto: *i šul'íį* (e *šǫųsi*), *šul'išti, šul'í* (e *šǫsę*), *šul'ęmmę, šul'ęštę, šul'íręnę* (e *šǫ́sęnę*). Futuro: *i šul'aráį*, ecc. Condizionale: *i šul'aría* (o *šul'ęra*). Participio passato: *šǫųto, -a.*

šta. (Come *da*). Perfetto: *i štitti, štišti, štęttę, štęmmę, štęštę, štíręnę* (e *štíttęrę* o *-nę*).

tęnę́. Presente: *i tęngę, tę, tę, tęnamę, tęnatę, tęų*. Perfetto: *i tinni* (o *tęníį*), *tęništi, tińí* (o *tęnne*), *tęnęmmę, tęnęštę, tę́nnęrę* (e *tęníręnę*). Futuro: *i tęnaráį*, ecc. Condizionale: *i tęnaría* (o *tęnęra*), ecc.

tǫl'ę. Presente come *šǫl'ę*. Perfetto: *i tul'íį* (e *tusi*), *tulišti, tul'í* (e *tǫsę*), *tul'ęmmę, tul'ęštę, tul'íręnę* (e *tǫ́sęrę*). Participio passato: *tuto, -a.*

valę́. (Impersonale e recente per *šta* o *kuštá*). Presente: *valę, válęnę*. Imperfetto: *valęva, valę́vęnę*. Perfetto: *valí, valíręnę*. Futuro: *valará, valaráų*. Condizionale: *valaría* (o *valęra*), *valaríęnę* (e *valę́ręnę*). Congiuntivo: Presente: manca. Imperfetto: *valęsse, valę́ssęnę*. Participio passato: *valuto, -a.*

vęđę́. Perfetto: *i vedíį* (e *viddi*), *vidišti, vidí* (e *vęddę*), *vęđęmmę, vęđęštę, vidíręnę* (e *víddęnę*). Futuro: *i vęđaráį*, ecc. Condizionale: *i vęđaría* (o *vęđęra*), ecc. (v. PARODI in '*AGl.*' XIII, p. 304, § 10).

vęní. Come *tęnę́*. Spesso il *v-* iniziale è sostituito da *m-*.

vivę. È dotto: più comunemente si usa *kampá*. Presente: *i vivo*, ecc. Imperfetto: *i vivęva*, ecc. Condizionale: *i vivaría* (o *vivęra*). Imperfetto congiuntivo: *i vivęssę*, ecc. Gerundio: *vivęnnę*. Delle altre forme non ho esempi.

vulę́. Presente: *i vǫl'o, vǫ, vǫ, vulamę* (e *vulęmę*), *vulatę* (e *vulętę*), *vǫtę*. Perfetto: *i vulíį* (e *vǫsi*), *vulišti, vulí* (e *vǫsę*), *vulęmmę, vulęštę, vulíręnę* (e *vǫ́sęrę*). Futuro: *i vularáį*, ecc. Condizionale: *i vularía* (o *vulęra*).

§ 225. ***Difettivi.***

addićę. Presente: *addićę*. Imperfetto: *addićęva*. Perfetto: *addićí*. Futuro: *addićará*. Condizionale: *addićaría* (o *addićęra*). Imperfetto congiuntivo: *addićęssę*.

Di questi tempi è in uso anche la 3ª plurale.

kapé, regolare di II^a^ coniug.; ma nella 3^a^ sng. pres.: *kapa*.

l'ućę (e *-rę*). Come *addićę*.

Impersonali.

Come a Castro e ad Amaseno hanno la 3^a^ sng. e plur. Sono regolari i tempi non registrati.

akkǫrę occorre. Perfetto: *akkurí*, *-ríręnę*. Condizionale: *akkuraría* (e *akkurę̣ra*).

ammę̣ra bisogna. V. *mere* nella '*S. Caterina*' del MUSSAFIA, nel '*Ritmo Cassinese*' (verso 63: D'OVIDIO in *St.Rom.* VIII, p. 167), e cfr. il prov. *merir*. Si ha inoltre a Veroli un *mę̣nę̣ra* (e *am-*) nello stesso senso, ma con valore di condizionale.

ab-bisǫńa (raro *abbińa*). Ha tutti i tempi.

mpǫrta importa, interessa. Ha tutti i tempi.

mprę̣ma (e *pr-*) preme, importa. Ha tutti i tempi.

suććę̣dę accade. Perfetto: *suććę̣dí*, *suććę̣dírę̣nę*. Participio passato: *suććę̣ssu*.

tǫkka (e *att-*) tocca, spetta; bisogna, conviene.

Verbi esprimenti fenomeni o stati metereologici: *fi̯ǫkka*, *lampa*, *ki̯ǫvę* (perf. *ki̯uví* e *ki̯ǫbbę*; part. pass.: *ki̯óvutę*), *ški̯ǫvę*; *trućina* tuona; *fa ǵǫrno*; *fa nǫttę*. *Annulárę̣sę*.

Locuzioni impersonali: *ę ddę nćę̣ssario*; *par' a ffǫrtę* riesce penoso.

§ 226. ***Appendice su i verbi.*** Anche a Veroli i verbi, che escono nell'italiano letterario in '-are' e '-ire', hanno solamente *-á* o *-í*, eccetto *ški̯arí* che nella forma semplice usasi parlando di vino; nella forma composta, *rę̣ški̯ará*, si usa parlando di panni lavati.

§ 227. ***Avverbi e locuzioni avverbiali.***

Luogo. *ę̣kku* (*ę̣kkutę̣llo*, *ę̣kkatę̣llo* e *tę̣k-*), *ę̣ssę*, *ę̣llę* ecco, ecco costì, ecco lì. (*i̯*)*ę̣kkę* (e *a-*, *ai̯-*) qui, qua; (*i̯*)*ę̣ssi*, (*i̯*)*ę̣šę* (e *aę̣ssi*, *ai̯-*) costì. *lǫko* (e *all-*), *ę̣llę* o *i̯ę̣l'i* (e *aę̣l'i*, *ai̯ę̣l'i*) lì, là.

Coi suffissi *-ća* e *-ta*, ma preceduti spesso da *dę-* o *pę̣d-*: (*i̯*)*ę̣́kkę̣ća* (e *-ta*), *aę̣́k-*, *ai̯ę̣́k-*, *dę̣́kk-*, *pę̣ddę̣́kkę̣ća* (e *-ta*) qui intorno. (*i̯*)*ę̣́ssę̣ća* (e *-ta*), *aę̣́ss-*, *ai̯ę̣́ss-*, *dę̣́ss-*, *pę̣ddę̣́ss-* costì intorno. *ę̣́llę̣ća* o *i̯ę̣́l'ića* (e *-ta*), *aę̣ll-*, *ai̯ę̣l'-*, *dę̣ll-*, *pę̣ddę̣ll-* lì intorno. *lǫ́kę̣ća* (e *-ta*), *all-*, *pę̣ddę̣ll-* là intorno.

Pei suffissi *-ća* e *-ta* v. MERLO in *Zeitschr. rom. Phil.* XXX, pp. 449-450.

Ndǫ́, *addǫ́*, *andǫ́* 'in dove'. *D'addǫ́*; *ndǫnka* dovunque.

Vićinę, *luntanę*, *dę luntanę*.

Forę in campagna, fuori dell' abitato; *dafǫre* fuori della casa, della stanza, della porta, ma non fuori dell'abitato.

ćę, ći ci, vi, ne.

nćima, attęrra, sǫprę (*ass-, pęss-*), *sǫttę* (*ass-, pęss-*); *ękkę nćima, ęssi nćima*, ecc., *ękkę attęrra*, ecc. *ękkę sǫttę*, ecc., *dęntrę* (*add-, pędd-*); *ękkę dęntrę*, ecc.

nnanzi, nnanti (e *ann-*); *dęrętę* (*arr-, pędd-, all' appęddrętę* camminare a parte indietro).

A mmǫntę (*kap' a mm.*), *a bballę* (*kap' a bb.*); *ękkę a mm., ękkę a bb.*, ecc.

Dęllá (*add-*), *dękkụá* (*add-*); *lǫkę dęllá, lǫkę dekkụá*; *ękkę dękkụá* o *dęllá*, ecc.

A ffịankę, a mmanę (alla via) lungo lunghesso.

Da pęto giù, appiè: *allǫko da pęto* laggiù; *annuvęl'i* (e *nuv-*) IN-DE-UBI-VĔLLIS in nessun luogo (v. MERLO in *Zeitschr. rom. Phil.* l. c. e cfr. am. *addukụęlla*; *-ęnnę* INDE (enclitico de' verbi): *iręsęnnę* andarsene.

Tempo. *kụanno*; *ịęre, ụǫịịi* (*tutta da ụ.*); *addumańi*; *itęrza* (e *ištęrza* (1)) DIES TERTIA ier l' altro; *pęškraịi* POSTCRAS; *sęra* iersera; *inǫttę* la notte scorsa e la notte ventura, (*tutta da i.*), *maddumanę* (e *maddumá, tutta da m.*); *massęra* (D' OVIDIO in *AGl.* IV, p. 149, § 5); *dumańi ćętto* (o solo *ćętto*, o *lęštę, kurręnno*) di buon' ora. *Prima* (e *appr-*), *nnanzi*; *mǫ* enfat. *mǫnę, mǫ mǫ*); *dǫppę* (e *dapǿ, dapǫnę*); *špisso, sęmpro, mmaịi* (e *mmá*). *Allǫra* (e *ndanno*); *ntręmęntę*. *Ka vvǫta* qualche volta.

Modo. *Kǫmmę* (e *akk-*), *kusí* (e *akk-*), *ssusí* (e *ass-*), *allusí*; *bbęne, męl'i*; *malę, pęịịi*. *Alla fręńa mamma* alla carlona, alla peggio; *all' attęntuńi* a tastoni, a casaccio; *a llǫn̄go* ciondoloni; *i lǫn̄go lǫn̄go* andar lemme lemme; *a ppękuruńi, a ppękuręlla*; *arrętę* (*all' arr-*), *pęddrętę* (*all' app-* a tradimento); *assǫprę, assǫttę*; *nǵinukkịuńi*; *pi ńęntę* per niente, per nulla; *pę ssęnza ńęntę*; *a kkapętumbęl'i*; *a kkap' annanti, a kkapę sǫttę*. *kụaši*.

Rari gli avverbi in '-mente': *malamęntę* e qualche altro.

Misura. *lǫko, męnę, ńęntę* (*pę ńęntę, pę ssęnza ńęntę*); *mika ka ...., manku, alęmęno, alęmanku, tanto, kkịu, kkịu ttanto, kkịu ppǫko, prǫpria tanto, sulo, kumm' a kkę, ibbia!* (*bbia! bbí!*). Voci dotte: *mǫlędo* molto, *assaị*.

---

(1) Ma la mia cortese inesauribile fonte mi dice che *štęrza* indica un giorno prima prima di *itęrza*. Sarà così? Nel castr. e nell' am. no di certo.

Affermazione : *si, mbé (imbé, ibbé), mbę ssi sí ; ćęrtę.*

Negazione. *Nęn, 'n, nźammá (nźammá kę ttę faría!* non si sa quel che ti farei ! *nźammá ka mę dúį ćęntę lirę* neppur se ....).

Dubbio. *Fǫrća ; 'n kasę, sę 'n kasę, sę mmaįi* (e *sę mmá*).

§ 228. ***Congiunzioni.***

i ET, *ǫ* AUT ; *nǫ . . . nǫ* né . . . né . . . ; *i ppurę* eppure ; *pramęntę* (*ǫ pr.*) oppure ; (e *mbrǫ*) però e perciò ; *appęrćǿ* ; *ka* che ; *sikkummę ka* siccome ; *prę mǫrę ka* per la ragione che, perché ; *ǵǵákka* giacché ; *ku ttutto ka* ' con tutto che ' sebbene ; *ǵǵǫkka* acciocché ; *dunka* (e *add-*) dunque.

§ 229. ***Preposizioni.***

A, dę, da, 'n, ku, pę, tra ddę ; dęrętę (pę ddrętę a), tręntę (pę ttr. a), nnanti a, nźęmi ku, 'nfaćća a, mmęs' a ; sǫprę, sǫttę, sǫttę a, nćima a, nfinęnt' a (e *nź-*), *mmęćę dę....*

§ 230. ***Interiezioni.***

ah ! ahi ! (ahi, mamma ! ahi, tata !), ǫhi ! (ǫhi, mamma ! ǫhi, tata !) ǫh ! (e *ǫh !*), *ah, ddia ! (ah, ddia, madǫnna !, ah, ddia, tata !,* ecc. *ah, ddia, mǫuę !), ahibbǿ ! Ití !* vedi ve' ! *Va !* guarda ! *Va' va' !* vai vai ! *ęh ? ęhnę ? Ibbia ! (bbia !)* altro che ! ma certo ! *bbi (uno bbi ?* uno solamente ?). *Pǫr' a mmę ! (a ttę, a nnu,* ecc.) ; *purętt' a mmę !* (e *p. mę !*), ecc., *puręllo mę !* (e *a mmę !*) *puręlla tę !* (e *a ttę !*) *Viat' a ttę ! I !* orsù ! (*Vattęnn' i !* vattene, orsù !), che forse è *i* da IRE.

§ 231. ***Parole olofrastiche,***

si (enfatico *sinę ! sino !*). *Nǫ* (enfatico *nǫnę*).

SAGGI DI TESTI DIALETTALI

Lu fil'o šampañǫno (1)

(LUCA, XV, 11-31).

11. — *I ddiči pur' akkusí: « Na vǫta n' ǫmmęno tęnęva du fil'i »*.

12. — *I llu kkįu ččuko* (2) *diči allu patro: « ǫį tá,* (3) *tu mę tę ta* (4) *dá kęllę kę mm' attǫkka dęlla rǫbba ». I llu patru čę šparti la rǫbba.*

13. — *Dǫppo dę trę ǫ kųattrę dí, lu fil'o kkįu ččuko sę raźźęlá* (5) *tutta la rǫbba sia i ssę nę í* (6) *a nnu paįęso lun-*

N.B. Le finali *-u*, *-o* sono un po' velate, non già sì completamente sfuggite, da confondersi con *-ę*.

Il ritmo del periodo è più forte che nei paesi vicini, gli abitanti dei quali cercano, per motteggio, di imitare la ' cadenza ' verolana senza riuscirvi, perché questa nelle loro bocche diventa stridula, affettata; in bocca ad uno di Veroli è musicale, soprattutto nella caratteristica elevazione di voce, nella chiusa delle interrogazioni, che solo un verolano fa con tono acuto, sì, ma limpido.

(1) *šampáñǫno* scialacquatore. Sarà dal vino di Champagne, che si beve nelle feste e che pel popolo è vino di gran lusso. C' è anche il verbo *šampañá* e la locuzione *fa šampaña* nel senso di « far baldoria in paesi vicini ».

(2) *čuko* piccolo; cfr. il ca. *čikę*.

(3) *tá* = vocativo per *tata* TATA « padre ».

(4) *tęta* *TIENI DA = devi. Anche a Veroli invece del verbo ' dovere ' si usa la perifrasi *tęnę da* che in alcune forme è crastica (v. qua sopra il § 176).

(5) *raźźęlá* raccolse, radunò.

(6) *i* andò.

tano dalla kasa. Aẹľi (1) *kumenźá a ffa lu šampańọno i kku nnu krẹddo* (2) *sẹ šprẹká ńinkọsa* (3).

14. — *Kụanno s' avi šprẹkatẹ tuttẹ, mińí* (4) *na karaštia bbrutta* (5) *a kkụẹllu paịẹso, i isso sẹ truvá mal appaľatẹ* (6), *prẹmọrẹ ka* (7) *nć' ẹra rẹmaštẹ manku nu bbọkko* (8).

15. — *Appẹrćọ́ sẹ mẹttí a ććẹrká aẹkkẹ i aẹľi* (9) *pẹ ĝĝụadańárẹsẹ kakkọsa* (10), *i ssẹ mẹttí a ĝĝụarźọno ku nnu galantọ́mmẹno* (11) *dẹ kẹllá ćitá, i llu patrọno sio lu manná a ppaše ľi pọrći aľi paisi* (12) *sẹ.*

16. — *I ttẹnẹva na famẹ da nĝụaštito* (13), *i ssẹ saría attrippatẹ* (14) *makara kullẹ sẹllẹkkẹ* (15) *kẹ ssẹ mańávẹnẹ ľi pọrći; ma isso, puraććẹ, manku sẹ putẹv' attrippá pẹ mmọrẹ ka nićuno ćẹ dẹva ńẹntẹ.*

17. — *Allọra s' akkuriịí la sappata* (16) *k' ẹva fatta i*

---

(1) *aẹľi* lì, là.

(2) *krẹddo* ' credo ' attimo, breve tempo.

(3) *ńinkọsa* < *ńi* (per *ańi*) *kkọsa* ' ogni cosa ' con *n* epentetico.

(4) *mińí* **vẹńí* venne.

(5) *brutta* assai forte. Anche qui, come a Castro, l'aggettivo ' brutto ' ha valore intensivo di superlativo, da cui esula talora ogni idea di bruttezza. A Castro, per esempio, ho sentito dire di un uomo ch'era ritenuto danaroso : *tẹ ľi kụatrini bbrutti*, cioè ne ha dimolti, è ricchissimo.

(6) *mal appaľatẹ* in tristi condizioni finanziarie. È idea tolta dalle bestie, che se non sono ben provviste di foraggio (che per lo più è la paglia), deperiscono.

(7) *prẹmọrẹ ká* ' per amore che ' perché. Dicesi anche *pẹ mmọrẹ ka* (v. § 27).

(8) *bọkko* ' baiocco ' soldo.

(9) *aẹkkẹ* qui, qua. *Aẹkkẹ i aẹľi* qua e là, dappertutto.

(10) *ka* qualche ; *kakkọsa* ' qualcosa '.

(11) *ĝalantọ́mmẹno* ' galantuomo ' ricco.

(12) *paisi* qui vale « terreni, poderi ».

(13) *nĝụaštito* arrabbiato. *Kanẹ nĝ.* cane idrofobo. È la brutta imprecazione del popolino : *tẹ puzzi nĝụaští !*

(14) *attrippatẹ* saziato, satollato. È da ' trippa ', come *panciata* da ' pancia '; *scorpacciata* da ' corpo '.

(15) *sẹllẹkkẹ* silique, carrube.

(16) *sappata* fallo madornale. *S' akkuriịí la s.* s' avvide della corbelleria.

ddići : « A kkasa dę pátręmo ki lu sa kųantę ḡuarźuńi įéttęnę lu pano, i mmęć' i aįękkę mę moro dę famę !

18. — *La męl'i sa kųal ę? dę ręiręmęnn' a kkásęma, i vvaįę da tata i ććę dićo akkusí : oį tá, mę so ppurtatę malamęntę ń faćć' a ddia i n faćć' a ttę.*

19. — *I nnę mmę mẹrdę manku dę fáręmę kįamá kkįú ffil'o tio ; míttęm' akkummę a nnu ḡųarźono ».*

20. — *I ssę la kosę* (1) *d' alloko, pę í a rrętruvá lu patro sio. Nkora štęva luntano dalla kasa, i a kkųantę ka* (2) *lu putęvęnę škórįę, ma lu patro lu vidí i llu rękunuší i ssę sęntí allu koro na kosá kę ććę fićí škappá da kįańę, i ssęnźa rępęnźáręćę ćę kurí nkontrę, ćę įittá lę vraćća allu kollo, i ssę lu męttí a bbaćá i a rrębbaćá nźę sa kųantę votę.*

21. — *I llu fil'o ćę dići : « Tata mia bbono, pęrdónęmę šta vota : mę so ppurtatę malamęntę n faćć' a Ddia i n faćć' a ttę ; i nnę mmę mẹrdę kę mmę rękįami fil'o tio ».*

22. — *I llu patro dići al'i ḡųarźuńi si : « įat' a ttollę la muta* (3) *kkįu bbęlla i mmęttatęćęlla ; i mmęttátęćę nu bbęll' anęllu al'lu titu, i ffikkátęćę lę škarp' al'i pęti.*

23. — *I kkaććatę dalla štalla lu įęnku missu allu nḡrassu, i aććidátęlo i mmańam' i ffaćamo fęšta.*

24. — *Pę mmorę ka štu poro fil'o mio s' ęra mort' i ss' a rabbivato ; i ss' ęra špęrzu i llu sęmo rętruvato ». I kkumęnźáręnę a mmańá a kkrępapanza.*

25. — *Lu fil'o kkįu ḡḡrusso ęra itę forę* (4) *a affattáręsę* (5) *al'i paisi si, i rręturnęnnę, kųannę k' arrivá vićin' alla kasa, sęntí ka štęvęn' a ssuná, a bballá, a kkantá kę pparęva kasaludiįávulę.*

26. — *Allora kįamá nu vúttęro* (6) *dę kil'i kę ttęnęvęnę pę ffá l'i kummanni* (7) *i ćć' addumanná : « Ma sę po sapé kę ę ttutta ssa lęḡria ? ».*

---

(1) *sę la kosę* se ne andò via. Si noti la tmesi peculiare del verolano in questo verbo ; qui si dice *i mę la vol'ę kollę* me ne voglio andare : a Castro, ad Amaseno : *mę vųol'ę lakol'ę.*

(2) *a kkųantę ka* a malapena.

(3) *muta* abito.

(4) *forę* in campagna : fuori del paese (v., più sotto, *daforę*).

(5) *affattáręsę* « affacciarsi » visitare, dare una capatina per vigilare.

(6) *vúttęro* ragazzetto.

(7) *fá l'i kummanni* render piccoli servigi.

27. — *I kkụęllu riazzo ćę ręšpunní: « A ręmińuto frátęto, i ppátręto a fatt' aććidę lu įęnko kkįu ttunno, pręmorę ka l' a ręvišto ku nna bbǫna saluta ».*

28. — *Iss' allǫra sę nkụitá i mmanku vulęva ręntrá alla kasa. Ma lu patro, kę ll' ęra ntiso, ši dafǫrę* (1) *i llu kįamá.*

29. — *Ma kụęllo nkụitato ręšpunní akkusí allu patro: « Viti mǫ! i sǫ ttant' ańi kę ttę faććo lu ĝụaržǫno i ttę sǫ ffatto sęmpr' a dditto,* (2) *i ttu nę mmę si ddato mma' manku nu krapitto pę ffáręmę fa na kummęrtažžįǫnę* (3) *kul'ę kumpańi mi.*

30. — *Mmęći ékkutę k' a ręmińuto lu fil'o tio dǫppo kę ss' a šprękatę i mmańatę ńinkǫsa kullę purćęllę,* (4) *i ttu si fatt' aććidę pę isso lu įęnko kkįu ĝĝrusso ».*

31. — *I llu patro ćę ręšpunní: « Fil'u mi, kę ddićę mǫ ttú! Pęnza, tu štaį sęmprę ku mmę i ttutta la rǫbba de kasa n' ę lla tia? Ma mǫ ęra prǫpįa dę nćissario fa nu fištino ĝrusso pręmǫrę ka štu frato tio s' ęra mǫrto i ss' a rabbivato, i ss' ęra šperzu i llu sęmu rętruvato. Lu si kkapito mǫ ttú?*

---

(1) *dafǫrę* « fuori della porta di casa », mentre *fǫrę* (v. qua sopra a p. 64 n. 4) dice « in campagna, fuori dell'abitato ».

(2) *tę sǫ ffatto sęmpr' a dditto* ti ho ubbidito sempre. Cfr. il classico d i c t o a u d i e n s ubbidiente.

(3) *kummęrtažžįǫnę* ' convers. ' banchetto, festino.

(4) *purćęllę* donne di mala vita.

CANTO POPOLARE RELIGIOSO

Lu manto dę la Madǫnna

ć ę́ mmiňuto Ggęsu Krišto
i ss' ę́ ždęňato fra ddę nǫi̯. (1)
La sua Madre l' a pręǧato
pę llu latto kę ćć' a dato :
« Fil'o mio karissimo,
pęrdǫna al'ę pękkatǫrę
ka nźanno kę ssę fá ». (2)
« Mamma mia karissima.
nći (3) *pǫzzo pęrduná,*
ka sǫ ppíkkul'i dil' aňi (4)
i mmę kumínćęn' a bbi̯astimá.
Nǫ ffrat' i nnǫ ssuręllę,
ňišuno bęnę sę vǫ́ ;
nǫ kkumparę i nnǫ kkummarę ;
la lęǵǵi nęn vǫnno fá ;
nǫ vviňirdí nǫ ssábbito
nišuno diǵǵuno (5) *pę mmę ;*
nǫ ffęšt' i nnǫ ddumę́nękę
ňišuno ręǧu̯arda mę. (6)
ćę vęnará ka (7) *ǵǵǫrno*

---

(1) *fra ddę nǫi* contro di noi.

(2) *ka nźanno kę ssę fá* quia nesciunt quid faciunt.

(3) *nći* non li.

(4) *píkkul'i di l' aňi* di poca età, ancor bimbi.

(5) *diǵǵuno.* Così ho inteso e scrivo ; ma forse volevasi dire *diǵǵuna* (verbo), ché l' ellissi di *fá* (fare digiuno) non è popolare.

(6) *ňišuno ręǧu̯arda mę* nessuno santifica la festa in mio onore.

(7) *ka* qualche.

kẹ ffọ ppi̯ọvẹ (1) *i ttrẹmá la tẹrra!».*
Rẹšpọndẹ la sua Madrẹ:
«Fil̄o mio karissimo,
k' ẹ́ kkẹssẹ kẹ vvọi̯ fá?
špando lu mia mando,
i l̄i salvo tutti ku̯anti:
špando 'l mando mio,
i l̄i salvo tutti io». (2).

---

(1) *pi̯ọvẹ* letter. per *ki̯ọvẹ*.

(2) È credenza comune che la protezione della Madonna sia efficacissima contro l' ira divina e molte immagini rappresentano appunto la Vergine in atto di coprire col suo manto una moltitudine di fedeli.

POCHI DETTI E LOCUZIONI (1)

kịańí li mọrti tẹ, kịáńiľi a ssulo! non dare il tuo dolore in pascolo alla curiosità del pubblico.

tẹ ta mẹńí la finaziọnẹ dẹl mọndo!

lu munno nzẹ fina (= sprofonda) s'affina! (diviene sempre più esperto).

m' á sẹńuto dẹ mẹńí m' è bisognato venire.

kamminá all' appuịịarẹlla camminare tenuti per mano (dei piccini).

í lọkko lọkko andar mogio mogio.

sẹnza dẹ isso nu nẹn putẹmẹ šiǵǵẹ senza di lui non possiamo tirare innanzi.

l' aria va kkupata è nuvolo.

saria ọra dẹ rappikká ľi ćištri sarebbe tempo di farsi devoti.

a kki ddi ẹ? di chi è?

isso sulo nć abbaććiľišẹ a ffá kuẹllu lavọru da solo non riesce a far....

lẹ pékẹrẹ vannẹ sẹ sọ abbišulatẹ quest'anno le pecore non hanno partorito bene.

méttẹs' a ććipp' a kkanaľi lavorare a tutt' uomo

addósẹla! addósẹla! ascolta ascolta quello che essa dice! (*addosẹlá* = origliare).

ịittá l' áffido kattivo dar la iettatura.

kumm' a kkẹ assai. *ẹ bbọno k. a kkẹ* è bonissimo.

si allurńato? sei cieco?

kẹšta ẹ ssẹmprẹ l' annómẹna patrẹ costei giunge sempre la prima (dall' IN NOMINE PATRIS con cui cominciano le orazioni).

dá anza favorire l' audacia di alcuno.

nẹ mm' appẹtta kọre non mi dà l' animo.

appẹttávẹnẹ alla Madọnna kụattr' ómmińi quattro uomini trasportavano a fatica la statua della Madonna.

tu dići ara (o *arri*) *ka tọrćẹ, mmẹći ẹ ttutt' atro!* tu dici una cosa ed è ben altro.

(1) Spigolo dal ms. del lessico.

dárẹsẹ alla bbirba darsi a vita sregolata.
purtá a ććanćakọl'i portare a cavallo sul collo (di bimbi).
t' appẹ́ttẹko na ćinkụina! ti do un ceffone!
štẹ́vẹn' alla díšpita si bisticciavano.
í fruštịẹro andare in altro paese.
í furuńi furuńi andar carponi o strisciando lungo i muri per non farsi vedere.
ẹ kkọmm' a ńnu kanẹrżo è magro assai (*kanẹrżo* = sterpo lungo e sottile).
špẹttá a kkannẹlẹtta aspettare con ansia.
fá l'i kappọtti malignare sul conto di alcuno.
ćẹ tẹ krinzato ha voglia di scherzare.
va a ffá a kkużża! si dice per chi è un buono a nulla e per mandarlo a quel paese.
m' a dato nu lámpẹto a nna špalla ho sentito una fitta di dolore ad una spalla.
í ćẹrkẹnnẹ la lana andar provocando questo e quelli.
fá l'i lẹnzi fare a brani.
fá lẹ nfẹnkẹ (o *fa nfẹnka*) fingere, far le viste.
štá m paparia star seduti comodamente.
par' addẹvíso (o *p. addẹvísiko*) sembra opportuno.
í a ppilo andare a fagiuolo.
mẹ lu pọrti 'n zanta Pitártẹra non si sa quando me lo porterai.
rappẹzzá pẹ llẹ kụarantanọvẹ rimediare a un male proprio a tempo.
rẹkọllẹ a mmẹsa rẹšta afferrare a volo.
fá alla rẹntrunti fare a casaccio.
fá la rọšta far la ronda.
štá škọntra star fuori mano.
mẹ sọ špirdato dẹ kịamá ho chiamato a più non posso.
tákkẹtẹ quand' ecco, ad un tratto.
nẹ mmẹ nẹ tẹ dẹ . . . non ho voglia di . . .
fá nu tọkkapẹto far gravi e ripetuti danni in luogo coltivato; comperare in blocco.
štá a ttọkko star vicino vicino.
tọ́po surdo, tọpa sọrda uomo, donna che sa mantenere un segreto.
lu sọ ttrapẹlato mọ ẹkkẹ nnanzi l' ho intravisto or ora qui avanti.
í all' úsima seguire col fiuto (dei cani da caccia).
m' á ussato lu kano ha aizzato contro di me il cane (da *ussẹ!* voce per aizzare i cani).

vit' a vvẹdẹ́, sẹ ssẹ pọ fá guarda un po', se...
kụanta vẹ? quanto costa?
tẹ la vẹnta ha buon fiuto.
fá lẹ vẹrńẹ far le bizze.
tẹ l'i vivil'i! ha l' argento vivo addosso!
ịẹ́ttẹmẹ na vọćẹ chiamami (di lontano).
a vvọkka alla pọrta su l' uscio.
ẹ llu žblandọro dẹ štu malo è il gonfiarsi dei gangli in un arto per ferita o altra causa qualsiasi. Cfr. l' ital. *irradiazione* nello stesso senso.
a zzẹffuńi a bizzeffe.
nẹ štá dẹ zẹro non sta di buon umore.
fá le zẹsẹ far carezze o moine o capricci.

